

ANTOLOGIA DELLA RIVISTA HIGH TIMES

LE SOSTANZE PROIBITE

Fatti - Personaggi - Racconti - Avventure - Dati -
Sballi sulle droghe ricreative

CESCO CIAPANNA
EDITORE



LE SOSTANZE PROIBITE

ANTOLOGIA DELLA RIVISTA HIGH TIMES

LE SOSTANZE PROIBITE

**Fatti - Personaggi - Racconti - Avventure - Dati
Sballi sulle droghe ricreative**



CESCO CIAPANNA EDITORE

ROMA 1982

© 1978 by Trans-High Corporation
High Times Encyclopedia of Recreational Drugs
Stonehill Publishing Company, New York

© Cesco Ciapanna Editore S.p.A. - 1982
Via Lipari, 8 - 00141 Roma - Tel. 897257
Traduzione: Luca Gerosa
Impaginazione: Gianfranco Raimondi
Printed in Italy - Edigraf - Via G. Chiarini, 10 - Roma

Indice

Perché proibite di Cesco Ciapanna	7
1. L'alba delle droghe	13
2. Droghe, religione e magia	49
3. Erbe e piante psicoattive	87
Solanacee - I fuchi della specie Amanita muscaria - Altre sostanze tossiche - I cactus san Pedro e Doñana - Calamo - La noce moscata e il macis - Il kavakava - Il Banisteriopsis caapi - L'ibogaina - La yohimbina - La bufotenina - Fiuto di DMT - Allucinogeni vari - Eufo- rici leggeri - Stimolanti vegetali - Pseudoallucinogeni.	
4. Le droghe casalinghe	111
La caffeina - L'alcool - La nicotina - Noce moscata e macis - L'aspirina - Colla e solventi.	
5. Gli afrodisiaci	128
6. La canapa e i suoi derivati	147
La grande canapa: Cannabis sativa - Il bhang: la ca- napa in India - L'erba ai bordi delle strade: Cannabis ruderalis - La canapa coltivata presso Greci, Romani, Vichinghi - L'hashish: alchimisti e Assassini - Africa: bangi, riamba, matokwane, dagga - L'epoca delle sco- perte geografiche: Europa e America - Psicofarmacolo- gia francese e inglese - La cultura della cannabis in America - La follia dello spinello nell'epoca del jazz - La riscoperta della marijuana.	
7. La coltivazione della marijuana	176
Il giardino al coperto - Luce artificiale - Vasi e conte- nitori - Preparazione del terreno - I semi - La ger- minazione - L'irrigazione - Sfoltimento e trapianti - I sostegni - I fertilizzanti - Rotazione e crescita equi- librata - Il fotoperiodo - La fioritura - Il raccolto - La coltivazione all'aperto - Precauzioni - Condizioni di col- tivazione - Semina e trapianti - Cure e potature - Di- fese contro gli animali - Fioritura e raccolto.	
8. La cocaina	194
9. La rivoluzione psichedelica	216
L'LSD - I semi di convolvolo e di Argyreia nervosa - Funghi psilocibici, psilocibina e psilocina - Peyotl e mescalina - L'STP - MDA e MMDA - Altri psichedelici anfetaminici - DMT, 5MeO-DMT, DET - Il PCP - La ketamina.	

10. Gli oppiacei	255
L'oppio - La morfina - La codeina - L'eroina - Il metadone - I medicinali - Qualche commento sulla dipendenza.	
11. I medicinali	279
Le anfetamine - Sedativi e ipnotici - I tranquillanti - Gli antidepressivi - Gli anestetici - Gli analgesici - L'adrenocromo - L'alfa-cloralosio - Il nitrito di amile - Gli antistaminici - L'apomorfina - L'asarone - L'atropina - I bromuri - I decongestionanti - Il Dexamyl - Il Ditran - L'efedrina - L'armina - La iosciamina - La ketamina - L'LSD - Gli inibitori dell'ossidasi monoamminica - Le medicine senza ricetta - La paraldeide - La pemolina e la magnesiopemolina - La fenciclidina (PCP) - La reserpina - La scopolamina - La serotonina - La stricnina - Il complesso vitaminico B - L'idrocloruro di yohimbina.	
12. L'economia del mercato nero	312
La marijuana - Marijuana e soldi - La pista messicana - La pista dei Caraibi - La pista asiatica - La sinsemilla - La cocaina - L'LSD e gli psichedelici - Stimolanti e sedativi - L'eroina - Conclusioni.	
13. I paraphernalia	344
14. La legge americana	355
Appendice 1 - Nella terra dello Yagè di <i>Andrew Weil</i>	375
Appendice 2 - La salute	381



Perché proibite

Secondo un gruppo di pensatori di formazione così diversa come può essere l'umanista argentino Borges e lo psicologo di New York Thomas Szasz il comportamento dell'uomo segue schemi fissi, rituali, anche se ciò non è evidente ad una osservazione superficiale. Questi schemi di comportamento in alcuni casi possono esser fatti risalire addirittura al momento pre-umano della nostra stirpe se è vero che schemi uguali di comportamento si ritrovano anche tra animali a noi vicini.

L'appartenenza al branco, così come il senso del territorio, influenzano il comportamento dell'uomo così come influenzano il comportamento degli scimpanzé e delle scimmie. Le gerarchie che si stabiliscono nei branchi di licaoni o in quelli di babuini non sono diverse da quelle che si stabiliscono in un gruppo di naufraghi o nel consiglio di amministrazione di una società per azioni.

Quando l'uomo della strada scopre le profonde analogie che esistono tra alcune manifestazioni di comportamento di

uomini e di animali in circostanze analoghe, allora dice che quegli animali si comportano in modo umano. Forse invece è vero dire che i vertebrati hanno alcuni schemi di comportamento uguali, e l'uomo è un vertebrato.

Rituali innati nell'uomo riguardano l'accoppiamento e la riproduzione (l'istinto più prepotente ed incontrollabile, la cui limitazione porta agli schemi di comportamento che chiamiamo *amore* e *gelosia*). Rituale è anche l'atteggiamento verso le sostanze che si assumono nell'organismo, e che vengono da tutte le culture classificate come *buone* oppure *cattive*. Nelle culture che noi occidentali classifichiamo come *primitive* il giudizio morale è diretto, e siccome la moralità in queste culture viene misurata con tutto quel complesso di regole che chiamiamo religione, allora le sostanze buone sono sacre, mentre quelle cattive sono empie, peccaminose.

Nella società cui apparteniamo, e che quindi definiamo *evoluta*, la religione ha ceduto il posto d'onore alla scienza, e

quindi il concetto primitivo di sostanza buona oppure cattiva viene vestito di termini scientifici. E così vengono definite *tossiche* alcune sostanze psicoattive (le droghe), anche se non lo sono affatto, mentre vengono definite utili (« che fanno bene alla salute ») sostanze analoghe tipo i tranquillanti.

Dice Szasz, che ha studiato a fondo la questione, che « l'autorità ha sempre ritenuto sua prerogativa determinare quali sostanze debbono essere proibite e quali debbono essere invece propagandate. Peccato — è sempre Szasz che parla — che questi valori cambiano da luogo a luogo e da epoca a epoca ».

E così, oppio, tabacco, alcool, coca, canapa, caffè, cioccolato sono stati a volte santificati e a volte demonizzati. L'autorità decideva che il tabacco è il tocacasana, e tutti dovevano curarsi con il tabacco (Caterina dei Medici era una fervente propagandista del tabacco: si conserva ancora uno strumento che serviva per fare clisteri di fumo). In altro luogo l'autorità decideva invece che il tabacco è il vero padre di tutti i guai dell'umanità, e allora veniva scatenata la repressione contro chi assumeva tabacco. I primi zar Romanoff mandavano ad una morte orribile i sudditi sorpresi a fumare o a masticare tabacco; il sultano Murad IV di Costantinopoli faceva squartare i cittadini sorpresi con il tabacco. Penne raffinatissime erano dedicate a chi il tabacco lo procurava ad altri: lo spacciatore!

L'oppio era fino a poco tempo fa considerato il medicamento principe anche se — e non era un mistero per nessuno — l'uso abituale poteva condurre alla dipendenza. Anche l'alcool del resto generava spesso dipendenza e in Inghilterra la condizione dell'alcoolizzato povero era peggiore di quella dell'oppiomane. Oggi l'oppio è diventato la sostanza immorale per antonomasia, e nel bagaglio di nozioni popolari che i nostri giornalisti vanno inculcando nella gente da alcuni decenni c'è ben fermo il concetto che « una volta iniziato non puoi più smettere ». E sicco-

me noi siamo evoluti e non crediamo più né al diavolo né al peccato, allora l'oppiomane nostrano non è un peccatore ma un malato. Mentre nel Medio Evo la purificazione avveniva mediante la perdita della libertà e mediante castighi corporali, oggi invece la purificazione avviene mediante l'ospitalizzazione coatta e le « cure » obbligatorie. I monatti medioevali erano vestiti di scuro, quelli attuali di bianco, ma per il resto i rituali cambiano di poco.

E così come una volta i poverini che si dibattevano erano considerati bisognosi di attenzioni ancora più severe perché evidentemente il diavolo non voleva abbandonare i loro corpi, così i monatti attuali, quelli vestiti di bianco, affermano che il paziente riottoso ha bisogno di cure più severe e per questo hanno inventato la camicia di forza e l'elettroshock. E siccome Dio è dalla loro parte, nessuno si salva. Nemmeno il povero Hemingway che — contro la sua volontà — dovette negli ultimi anni subire la tortura dell'elettroshock « a fin di bene ». Anche le torture medioevali erano esercitate a fin di bene. Nel Medio Evo bastava il sospetto di eresia per mettere al rogo una persona e questa operazione non era punitiva ma terapeutica: serviva per il bene dell'anima del povero disgraziato, il quale veniva confortato fraternalmente dagli stessi preti che — per il suo bene — lo torturavano.

Hemingway è stato torturato mediante elettroshock (e hanno dovuto legarlo perché si opponeva) « perché aveva detto alla moglie che pensava di uccidersi ». Testuale.

E siccome questa operazione è stata effettuata in una clinica di lusso da parte di medici, non si tratta di tortura ma di una cura a fin di bene.

Perché il bene sta sempre dalla parte dell'autorità. Perché colui che arriva e si dà da fare per limitare la nostra libertà spesso è l'uomo della Provvidenza, e l'autorità si rafforza mediante la consuetudine con il gestore dei riti. Una volta l'imperatore si rivolgeva al popolo facendosi affiancare dai principi della Chiesa; oggi il potere è suffragato dalla scienza.

La quale scienza, spesso mutevole e contraddittoria, è sempre al servizio del potere e fornisce a quest'ultimo la giustificazione « razionale » del suo comportamento. Schiere di medici oggi vanno divulgando montagne di panzane relative alla pericolosità delle droghe senza chiedersi nemmeno per un attimo come sia possibile attribuire un giudizio morale ad una sostanza chimica e senza chiedersi soprattutto che cosa significa esattamente la parola « droga ». L'arcistruttura dell'apparato medicale è costituita dall'Organizzazione Mondiale della Sanità; ecco come questa organizzazione definisce il termine inglese *drug*:

« Ogni sostanza che, quando viene assunta nell'organismo vivente, può modificare una o più d'una tra le sue funzioni ». Una frase così onnicomprensiva è comoda ma non è una definizione.

In Italia la demonizzazione di sostanze che fino alla prima guerra mondiale non erano affatto demoniache è stata stimolata da Benito Mussolini, e una buona documentazione si trova nella letteratura d'informazione americana dell'epoca. Nei giornali italiani dello stesso periodo non compare nulla perché il problema semplicemente non esisteva: si trattava di una costruzione ideologica americana che richiedeva tempo e sforzi per attecchire nella vecchia Europa.

Gli americani erano riusciti a mettere fuorilegge anche l'alcool e — in un periodo ed in una zona più limitati — perfino le sigarette. Con le sigarette questa operazione non è riuscita a nessun governo, nonostante gli squartamenti; con l'alcool molti governi ci provano ancora oggi ma l'unico risultato è quello di creare una doppia moralità, quella che va bene in pubblico e quella che va bene tra amici. Esattamente come accade da noi con le sostanze che da noi sono fuorilegge.

L'intolleranza verso le sostanze che la gente vuole assumere non era una caratteristica di casa nostra. Il nostro popolo è fedelissimo alle usanze alimentari (se in una mappa d'Italia disegni le zone dove si mangia il pane sciapo, quelli sono i

High Times. Come dovrebbe comportarsi una società ideale nei riguardi dei reati e delle pene?

Thomas Szasz: La prima cosa da fare è non punire nulla che non leda gli altri. I nostri tribunali e le nostre prigioni sono stipate di gente che non ha commesso nulla che possa intendersi come reato secondo il buon senso. Tutte le leggi sulla droga, sulla prostituzione, sul sesso, sul gioco d'azzardo rientrano in questa classe di leggi. In secondo luogo non c'è nessuna ragione di punire con la limitazione della libertà, chi non ha commesso crimini che implicano violenza. Bastano le sanzioni economiche. Applicando questi principi la popolazione carceraria degli Stati Uniti scenderebbe a poche migliaia di persone invece delle attuali seicentomila persone in prigione. Solo poche migliaia.

da *High Times*, sett. 1981

confini dell'Etruria) ma è, o almeno era, tollerantissimo delle scelte altrui. La letteratura medica dei secoli passati descrive gli effetti distruttivi dell'abuso di certe sostanze (alcool in primo luogo) ma non assume mai i toni da crociata che si incontrano dagli anni '30 in poi.

Nei testi universitari dell'era fascista fa la sua comparsa la crociata contro gli stupefacenti. Mentre i medici precedenti conoscevano bene gli effetti di canapa, oppio, coca ecc. perché si trattava di medicamenti, i medici successivi, dagli anni '30 in poi, non conoscevano più gli effetti di queste sostanze e contemporaneamente le condannavano con toni da crociata. Basta rileggere *Gli Stupefacenti* di Allevi, o *Tossicologia* di Mascherpa per rendersene conto. Che stava accadendo? Semplicemente questo: la nostra cultura stava subendo l'aggressione di quella anglosassone. C'è stato un tentativo di difesa, la guerra, la sconfitta, e poi è arrivato l'asservimento più brutale, incondizionato, che oggi stiamo vivendo. Un esempio di questo asservimento culturale è costituito dalla legge sulla droga in vigore mentre scrivo. Questa legge (che

i comunisti nostrani hanno definito buona ricalca fedelmente la normativa americana, e infatti punisce tra l'altro l'uso di alcuni funghi allucinogeni che crescono in sperdute valli del Messico mentre non punisce l'uso degli analoghi funghi nostrani. In un punto il nostro legislatore ha corretto la legge americana, là dove si nomina la canapa. La legge americana parla di *Cannabis sativa*, ma questo è il nome della canapa che da noi si è sempre coltivata per la fibra, e che ancora oggi si coltiva nel napoletano per questo scopo. I nostri esperti hanno ritenuto che la canapa «cattiva» non può essere quella stessa che i nostri contadini hanno avuto per le mani per secoli, e quindi la nostra legge ha creduto di migliorare la legge americana, e da noi è messa fuori legge la *Cannabis indica*. Ma la canapa indiana non esiste, è il nome che gli scienziati di Napoleone dette-
ro alla pianta che già Linneo aveva classificato come *sativa* e che si conserva ancora nel British Museum, a Londra. Per puro spirito di contraddizione Napoleone non voleva accettare le scelte inglesi, ed è nello stesso spirito che Napoleone ordinò che la circolazione delle carrozze avvenisse tenendo la mano destra creando la confusione che dura tutt'oggi, solo perché in Inghilterra e nei paesi da questa controllati la circolazione avveniva a sinistra. La *Cannabis indica** non trovò posto nella botanica ma ebbe un posto d'onore nella letteratura francese. Dumas, Gautier, Baudelaire e molti altri scrissero pagine mirabili (e fantasiose) sugli effetti dell'Hashish (la resina delle infiorescenze femmine della *Cannabis sativa* che cresce nei climi tropicali), e da questi ricordi letterari il nostro legislatore ha dedotto che evidentemente la canapa «cattiva» si chiama canapa indiana.

Solo un giudice — a quanto mi risulta — ha messo in libertà un imputato di possesso di «canapa indiana» chiedendo contemporaneamente alla Corte Costituzionale che chiarisca l'ambiguità dei termini. Ma la questione pende irrisolta e nel frattempo gli altri giudici e i poliziotti seguitano a perseguitare la gente per il possesso di una sostanza che non esiste.

Probabilmente col passare degli anni si otterrà la libertà di assumere le sostanze che si vuole, e non verrà più applicata la valutazione morale di «buono» o «cattivo» ad un prodotto chimico. Saremo più liberi in quell'epoca? Non credo. Le sostanze che si assumono, la religione in cui si crede, il partito politico per cui si combatte, l'uso che si fa dei propri organi genitali, il colore della pelle, e persino il luogo di origine sono serviti come pretesti alla società per esercitare il rito che gli etnologi chiamano della contaminazione e della purificazione. La Germania degli anni '30 e '40 esercitava questo rito purificatorio a spese degli ebrei e degli zingari, così come i piemontesi e i lombardi negli anni '50 lo esercitavano contro gli italiani di accento meridionale («coltivavano i pomodori nella vasca da bagno»), così come gli anglosassoni lo esercitavano a spese dei negri e degli omosessuali, così come i cristiani papisti lo hanno esercitato contro i cristiani eretici, così come i mussulmani lo hanno esercitato contro i «miscredenti», così come i rivoluzionari religiosi iraniani esercitano lo stesso rito contro i rivoluzionari iraniani non religiosi. Questo rito della contaminazione e della necessaria purificazione sembra far parte della nostra natura: cambiano i pretesti ma il rituale rimane. Oggi il capro espiatorio in Italia sono «drogati e brigatisti», che il potere tende sempre ad accomunare nei suoi esorcismi, e — per quanto riguarda la nostra futura libertà — io penso che il massimo che si possa ottenere sia di spostare la mira su altri aggregati di persone. Infatti questo rito dell'espiazione trova stranamente tutti concordi. Ciò su cui

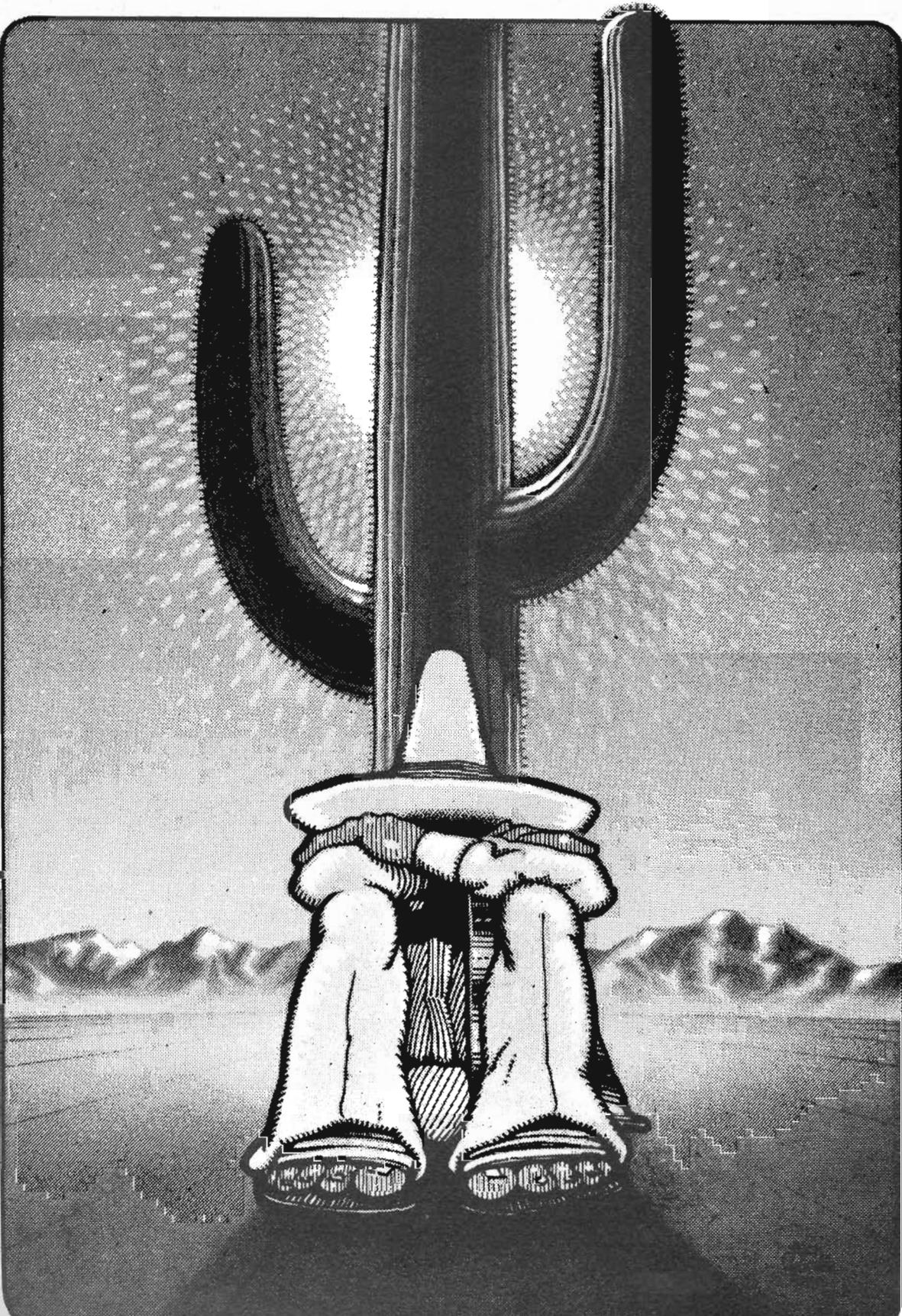
* Botanici russi hanno battezzato *Cannabis indica* una pianticella che cresce selvatica nelle steppe dell'Asia centrale. Non è quindi vero che la varietà *indica* non esiste, è vero però che non è quella per cui da noi la gente va in prigione.

si discute è quale categoria personifichi il male e quindi debba essere sacrificata. I Maya avevano costruito enormi altari per svolgere questi riti. Sono enormi piramidi che si trovano nella giungla del Messico e del Guatemala, sulla cui sommità il Potere (rappresentato dai sacerdoti) sacrificava i nemici vinti aprendogli il petto ed estraendo il cuore palpitante. Nessuno discuteva sulla necessità di questo rituale, nemmeno le vittime che attendevano tranquillamente il loro turno

in piedi per ore sui gradini bagnati di sangue.

Questo l'aspetto serio della « questione droga ». L'aspetto faceto lo troverete leggendo questo libro che è stato compilato dai redattori della rivista *High Times* che, negli Stati Uniti, rappresenta la voce della minoranza che preferisce identificarsi mediante le sostanze ricreative anticonformiste.

Cesco Ciapanna, 1982



Le piante drogastiche precedettero di tre ere anche gli dèi.



1. L'alba delle droghe

E' strano, ma l'alba delle droghe coincide con quella della vita su questo pianeta. Si pensa che la coltivazione intenzionale dei vegetali psicoattivi sia iniziata nel periodo neolitico poco dopo il 7000 a.C., praticamente in tutto il mondo, ma la raccolta delle piante che fanno strani effetti sulla mente era iniziata già da millenni. Un'ipotesi fantasiosa sulla scoperta della marijuana, una delle più antiche specie ad essere coltivata, può essere metaforicamente considerata valida per tutte le altre.

Un abitante delle caverne, particolarmente curioso, nella sua incessante ricerca di cibo, raccoglie un po' di fiori aromatici, li mette in bocca, ne mastica i semi con i suoi possenti molari e... un'ora dopo lo ritroviamo che vaga inebetito nella foresta, mentre cerca di ricordare cosa è successo. Oppure: un fulmine colpisce un albero e la fiamma si propaga ad un gruppo di arbusti di canapa che si trova nel prato; un uomo di Neanderthal fiuta l'aria, impaurito dal fumo e pronto a scappare... finisce invece col rotolarsi nel fango, muggendo il primo suono umano: *wow!* Si potrebbe ripetere lo stesso episodio per altre parti del mondo... per la corroborante coca, per l'ipomea lisergica, per l'oppio profumato, per i funghi sacri, per lo spinoso stramonio.

Forse gli esseri umani hanno imparato l'uso delle droghe dagli animali. La tradizione popolare australiana vuole che i koala abbiano sviluppato una dipendenza per le foglie dell'eucaliptus, che è il loro unico cibo, perché queste foglie avrebbero un effetto drogante. In Africa, dove gli antenati dell'*Homo sapiens* si sono evoluti tre milioni di anni or sono, gli effetti esilaranti del caffè, secondo la leggenda, furono scoperti da un pastore abissino, che aveva notato che il suo gregge si era messo a saltare sul pascolo, dopo aver mangiato il frutto di quell'albero verde e lucente; una storia simile viene raccontata nello Yemen a proposito del qat. La mangusta indiana, dopo essere stata morsicata da un cobra si trascina nella giungla per rosicchiare la radice del mungo, come antidoto. In America le mucche vanno matte per la *locoweed*, una specie di datura; i gatti divorano l'erba gatta; le renne ruminano funghi. I conigli preferiscono la belladonna o la lattuga selvatica; gli uccelli canori e i topi crescono vigorosi con i semi di canapa; i pesci « sballano » grazie all'azione delle piante tossiche che cadono nell'acqua. Persino gli elefanti adorano certi frutti di palma che producono un liquore fortemente inebriante e, secondo le parole di un esploratore del XIX secolo, « dopo averli

Sembra molto improbabile che l'umanità nel suo insieme sarà mai in grado di fare a meno dei Paradisi Artificiali. La maggior parte degli uomini e delle donne conduce una vita nel peggio dei casi così penosa e nel migliore così monotona, povera e limitata, che il desiderio di fuga, la brama di trascendere se stessi anche soltanto per pochi attimi è ed è sempre stata uno dei principali appetiti dell'anima. Arte e religione, carnevali e saturnali, danza e oratoria, tutto ciò è servito — nelle parole di H.G. Wells — da Porta nel Muro. Tutti i sedativi e i narcotici vegetali, tutti gli euforizzanti che crescono sugli alberi, gli allucinogeni che maturano nelle bacche o che si possono spremere dalle radici, tutti senza eccezione sono conosciuti e sistematicamente usati dagli esseri umani da tempo immemorabile.

ALDOUS HUXLEY,
Le porte della percezione, 1954.

Nel corso della storia è morta molta più gente per il bere e le droghe che per la religione o per la patria.

ALDOUS HUXLEY,
Moksha, 1975.

sente per miglia e non è raro che si impegnino in tremende lotte».

Comunque sia, l'uomo imparò presto ad apprezzare le droghe. Fu una droga a svegliare l'autocoscienza? La differenza tra un uomo ed una scimmia è un pollice opponibile o qualcosa di più: la scintilla dell'immaginazione accesa nel cervello da una pianta o la capacità di valutare gli effetti di quella pianta, attaccandovisi attraverso l'eternità, sebbene faccia vomitare, cadere nella neve e correre delirando attraverso il sottobosco?

L'entusiasmo della scoperta diede il via in tutto il mondo alla ricerca premeditata di sostanze che agiscono sulla mente. Mamme e papà riunivano i loro figli intorno al fuoco, per insegnare loro come provare «l'ebbrezza» disegnando piante

mangiati, diventano completamente brilli, barcollano, si esibiscono in grandi buffonate, barriscono talmente forte che li si



Divinità babilonesi.

sulle pareti annerite delle caverne. Fu il succo di alcune piante che per primo si dimostrò così attraente; il liquido prodotto dai papaveri pestati, le dolci creme celestiali di funghi macinati, la resina appiccicosa del loppolo e della canapa, i succulenti sciroppi di granaglie e frutta, la polpa matura di migliaia di radici e di vegetali esotici: masticati, schiacciati, filtrati, macinati, inghiottiti interi, crudi, cotti, fermentati, marciti, freschi, putrescenti, fritti, arrostiti, sciolti fino a diventare zuppe, aromatizzati, risputati o defecati, colti da mucchi di escrementi e piante rampicanti, immagazzinati in vecchie ceste e recipienti, gettati nel fuoco, usati come unguenti sulla pelle, introdotti attraverso qualsiasi orifizio; le ricette erano ricordate e tramandate attraverso generazioni, insieme a ricordi archetipici di sballi mortali, non mangiare quello, caro, ha ucciso la zia!

Dopo secoli di esperimenti, si venne a creare una stirpe speciale, gli stregoni, uomini e donne che sapevano quale droga mangiare e quale no, quando mangiarla e quando no, quali déi ringraziare e quali maledire. I segreti di questi esperti di sostanze psicoattive sono sempre stati, almeno in parte, segreti di selezione e tecnologia. Non si trovavano nell'armadietto delle medicine, si andava a cercarli sul terreno, e guai a chi sceglieva la pianta sbagliata. Diecimila anni fa, sapere come ricavare la birra dall'orzo era altrettanto sensazionale quanto sapere oggi come si fa l'LSD.

Alcuni segreti erano custoditi così gelosamente che rimangono tuttora dei veri e propri misteri. Cos'era l'albero della vita? Cos'era l'albero della conoscenza?

Che cosa era il *nepenthes* di Omero, che annegava tutti i dispiaceri? Che sostanze usavano i Sumeri per drogare i cortigiani destinati ad essere seppelliti vivi con il re o con la regina: oppio, hashish o semplicemente vino? Che cosa erano *soma* e *haoma*, adorati dagli Arieri in India e in Persia? Che cosa cuocevano i maghi taoisti cinesi in pentole alchemiche per produrre la divina euforia del non far niente? In America, di gran lunga

più ricca di allucinogeni dell'Europa, che cosa fumavano esattamente nelle pipe della pace o nel guscio del mais e che cosa inalavano con cannule nasalì? Perché i sacerdoti Inca chiamavano la luce stella Spica nella costellazione della Vergine « Mamma Coca »: credevano forse che venisse da lì? In quale età primordiale si imparò a mangiare il nauseante cactus con la tenere pelle di dinosauro o ad impastare le cortecciose piante rampicanti e la vite ricca di viticci? Chi fu il primo ad immaginare che un fungo strano potesse offrire visioni più imperiose delle sacre montagne degli dei? I mezzi più sofisticati della scienza moderna hanno lasciato insoluti questi problemi; forse devono rimanere per sempre delle ombre nel mitico passato.

Scavare nella storia della droga significa penetrare nel più profondo dei sensi umani: *déjà-vu*, è tutto già successo, tutto succederà di nuovo. Le distorsioni dello scorrere del tempo, introdotte dalla droga, portano il partecipante a scivolare senza sforzo, di eternità in eternità, da uno scenario cosmico all'altro. E forse è proprio questo intensificarsi di memoria



Pittura del Nuovo Regno egizio.

ANTICHE LEGGI BABILONESI SUI LIQUORI

Se una venditrice di vino invece di ricevere grano per il prezzo di una bevanda riceve denaro di grosso peso, e se fa il valore della bevanda minore del valore del grano, e se ciò è provato, verrà gettata nell'acqua.

Se dei fuorilegge si riuniscono a casa di una venditrice di vino ed ella non li cattura e non li porta al palazzo, ella paga con la vita.

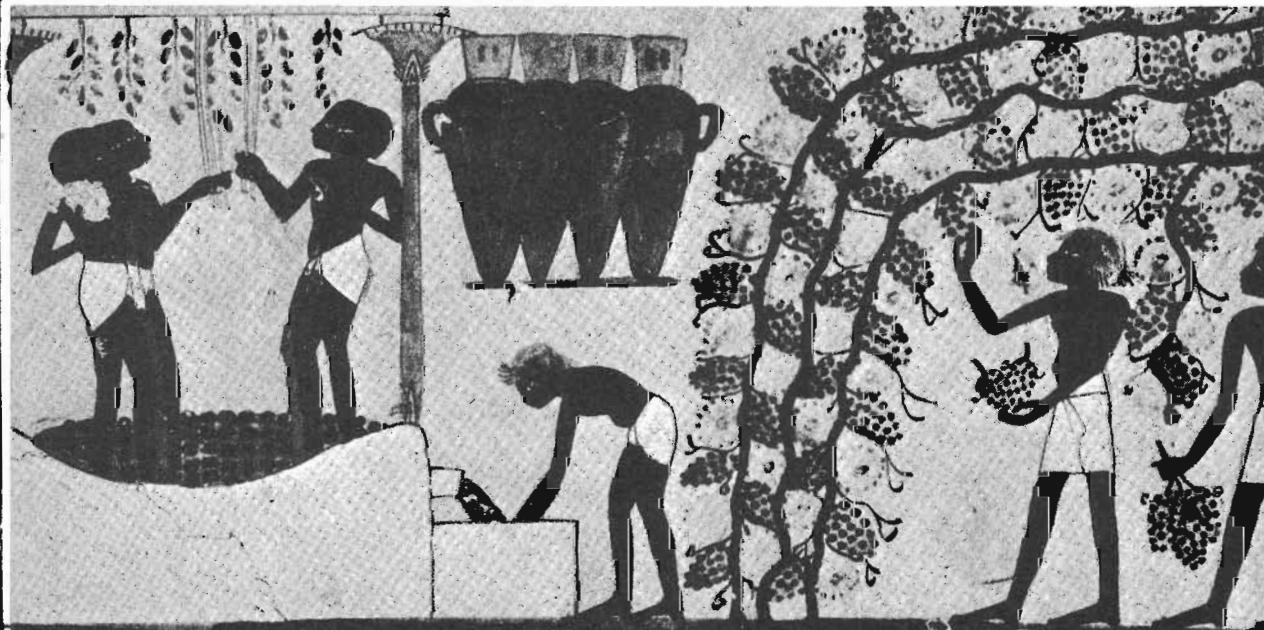
Se una sacerdotessa apre una *bit sa-kari* (taverna) o vi entra per bere, verrà bruciata.

Se una venditrice di vino ha dato un fiasco di vino a credito, al tempo del raccolto riceverà quaranta misure di grano.

Regole per i vinai dal Codice di Hammurabi, 1800 a.C. circa.

ancestrale, questo senso di mitologia senza tempo, prodotto dalle stesse droghe, che meglio illumina la loro storia attraverso i tempi.

Abbiamo imparato molto su come ottenere l'ebbrezza da quando per la prima volta l'umanità si è svegliata sulla terra, e stiamo ancora imparando. Il primo preccetto della stregoneria — la scelta basata sul danno o sul vantaggio che effettivamente si prova — rappresenta precisamente la tecnica impiegata dagli scienziati moderni per esaminare il grado di sicurezza di un nuovo medicinale. Alcuni dei più antichi esempi conosciuti riguardanti l'uso della droga ce lo dimostrano. Il carbonio radioattivo ci conferma che i semi rossi di mescal, allucinogeni, trovati in rifugi di roccia situati in Texas ed in Messico, erano usati più di diecimila anni fa dai cacciatori preistorici di bufali. Questi semi scarlatti sono altamente tossici e possono risultare letali. Quando si scoprì che il peyotl offriva visioni più spettacolari con minore pericolo, venne usato il cactus al posto del fagiolo. Però i fagioli di mescal adornano ancora le vesti dei sacerdoti della Native American Church, in ricordo di quella antica esperienza. La scienza della droga progredi ulteriormente quando si cominciò a non



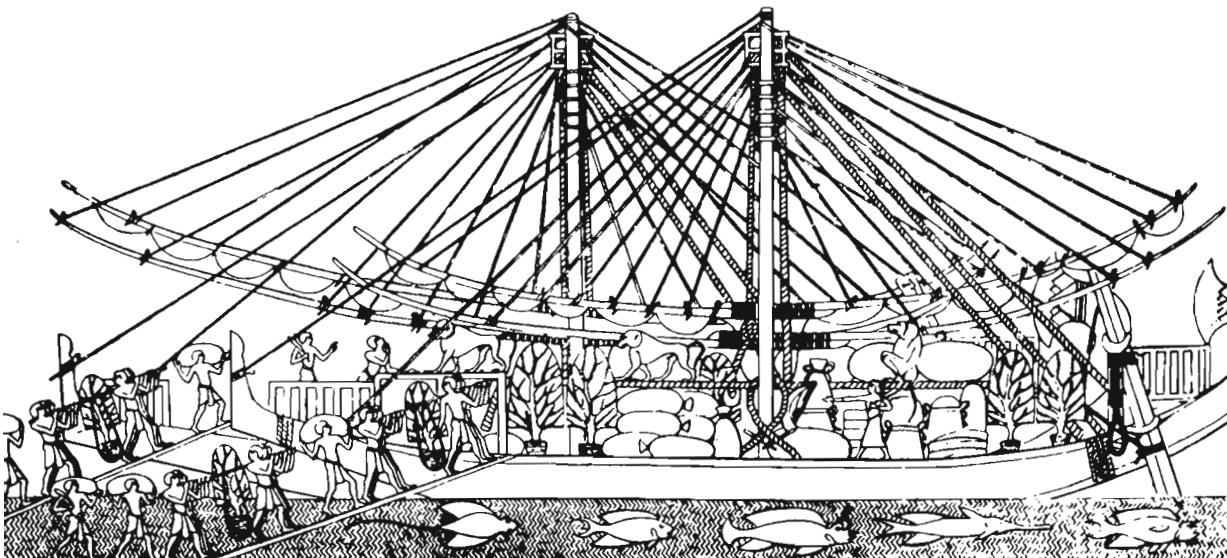
Vendemmia egizia, XV secolo a.C.

mangiare più qualsiasi pianta fosse a portata di mano, ma a sperimentare la lavorazione di speciali preparati. Un po' di cocci rotti sono tutto quello che rimane del preparato forse più vecchio della terra: la semplice, familiare birra. Un alambicco con un setaccio in fondo e canne sul bordo esterno è venuto alla luce da strati che risalgono al 6400 a.C. circa in Catal Hüyük, Turchia. Alcuni studiosi credono che questa pentola-setaccio e arnesi simili nell'Egitto predinastico, fossero frutto della scoperta di qualche mago del periodo Neolitico che imparò a frantumare l'orzo che aveva raccolto, a passarlo attraverso il colino, lasciarlo fermentare un po' e bere la poltiglia ottenuta, ricca di proteine e di fermenti, che lo avrebbe trasportato in uno stato mentale insolito. Già dal 4500 a.C., secondo il dott. Richard H. Blum, gli Egiziani «avevano imparato ad elevare al massimo grado la fermentazione e il contenuto alcoolico, facendo germogliare il grano in determinate condizioni di umidità e temperatura... E tutte le culture asiatiche sud-occidentali avevano come bevanda domestica la birra ».

L'ERBA MORTALE

Poi anche la fame cominciò a tormentare l'esercito [di Marco Antonio in Partia]. Il grano che si potevano procurare anche combattendo era poco, e scarseggiavano anche gli attrezzi per la macinazione... Gli uomini si volsero quindi a cercare verdure e radici; ma, trovandone poche di quelle cui erano abituati, furono costretti a provare anche quelle che nessuno aveva mai assaggiato prima; così ingerirono pure delle erbe che conducevano alla follia, e poi alla morte. Se uno ne mangiava, non ricordava e non riconosceva più nulla; non faceva altro che muovere e rotolare qualunque pietra incontrasse, come se stesse compiendo un lavoro degno di grande serietà: la pianura intera pullulava di uomini piegati a terra e intenti a scavare intorno alle pietre e a spostarle. Alla fine vomitavano bile e morivano, poiché l'unico antidoto al veleno, il vino, mancava del tutto.

PLUTARCO,
Vite parallele (105-115 d.C.).
Vita di Antonio, 45, tr. C. Carena.



Antica nave egizia.

Elena intanto, la figlia di Giove, ebbe un altro pensiero. Entro nel vino ch'essi bevevano, un farmaco infuse ch'ira e dolore scacciava, che dava l'oblio d'ogni male. Chi delibato ne avesse quand'era commisto nel vino, pur una stilla di pianto versar non poteva quel giorno, neppure quando morti gli fossero il padre e la madre, neppur se a lui dinanzi facessero a pezzi col bronzo un suo fratello, un figlio diletto, e vedere ei dovesse. Tali di Giove la figlia sapea salutari possenti farmachi: dati a lei li aveva la sposa di Tono, Polidamia d'Egitto: ché molti quel fertile suolo farmachi varî dà, buoni questi, mortiferi quelli.

OMERO, *Odissea IV* (700 a.C. circa),
tr. E. Romagnoli.

L'atteggiamento sospettoso della civiltà occidentale nei confronti delle droghe è iniziato in un fosco bagno di mistura di orzo. Le paghe giornaliere in Babilonia ed in Egitto erano costituite da birra e pane. « Non bere troppa birra » venivano ammoniti gli operai che costruivano le piramidi. « Parli stupidamente e non ti ricordi le parole che ti sono uscite di bocca. Se poi cadi e ti rompi qualcosa, nessuno ti darà una mano. I tuoi compagni di bevuta rimangono dove sono e ti dicono: "Lasciamo perdere questo ubriaco", e se qualcuno ti viene a cercare, ti trova disteso per terra come un bambino ».

Così la birra era la bevanda delle masse lavoratrici, e il vino l'elisir dell'aristocrazia. Le feste egiziane a base di vino erano leggendarie, come risulta dai di-



Elena offre il nepente a Telemaco.

DELIZIOSI RIMEDI PER LA FEBBRE A BASE DI OPIO DI DUE ANTICHI MEDICI

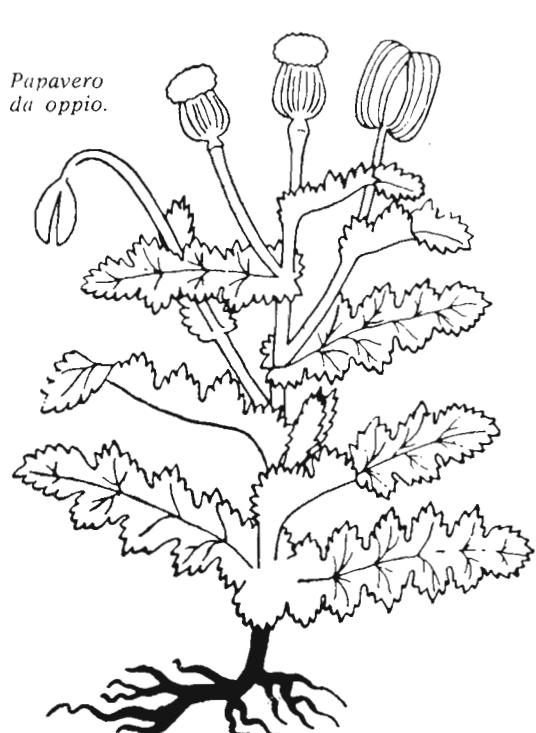
Teofrasto: [Il succo si estrae da] gli steli come per l'euforbia e la lattuga e la maggior parte delle piante, o dalle radici, oppure dalla testa, come nel caso dei papaveri. Il papavero è l'unica pianta il cui succo si estrae dalla testa, e ciò gli è peculiare. Da altre piante il succo trasuda da solo come lacrime, per esempio il succo di dragante, che non ha bisogno di incisioni. Nella maggior parte dei casi il succo esce da dei tagli. A volte il succo si raccoglie subito in dei vasi, come il succo dell'euforbia o del papavero. I termini succo-euforbia e succo-papavero si usano intercambia-

bilmente quando il liquido fuoriesce da piante con molte aperture.

Dioscoride: Alcuni tagliano via le capsule e le foglie, le pressano, le tritano in un mortaio e ne fanno delle pillole chiamate *mekonion*, che sono meno potenti dell'*opion*. Per l'*opion* si incide il frutto con un coltellino dopo che la rugiada s'è ben asciugata. Il coltello deve girare intorno alla corona senza penetrare all'interno del frutto, poi si incidono superficialmente le capsule sui lati e le si apre un poco. Ne colerà pigramente sul dito una goccia di succo (*opos*), che poi scorrerà liberamente. Quando è raffreddato e secco e lo si prende in piccole dosi come la vecchia, è innocuo, induce al sonno, aiuta la digestione, allevia la tosse e i dolori di stomaco; quando se ne prende di più fa precipitare in uno stupore letargico ed è nocivo.

pinti del Nuovo Regno (1580 a.C. circa). Donne splendidamente vestite e uomini con gioielli costosi siedono comodamente

odorando fiori di loto, mentre alcuni serviranno loro profumi, unguenti, coppe di vino e frutta. In un angolo si vede un



RICETTE CLASSICHE DI MANDRAGORA

Teofrasto: Bisogna tracciare intorno alla mandragora tre cerchi con una spada... e quando si taglia il secondo pezzo bisogna danzare attorno al paziente. Dicono che la foglia sia utile per le ferite, e la radice, raschiata e immersa nell'aceto, per le piaghe rosse della pelle e anche per la gotta, per l'insonnia e per i filtri d'amore.

Dioscoride: Si dà un *cyathus* (un'oncia e mezzo) di vino di mandragora a quelli che non riescono a dormire, a quelli che soffrono penosamente e a quelli che vanno tagliati o cauterizzati, quando si desidera provocare un'anestesia.

tino di vino inghirlandato con piume, più alto delle danzatrici nude che volteggiano battendo le mani al suono della musica di un'orchestra di donne esotiche. Era facile eccedere, come mostra un altro dipinto descritto da Adolf Erman: « Una signora è accovacciata miseramente a terra, l'abito le scivola dalla spalla, la vecchia serva viene chiamata precipitosamente ma, ahimè, arriva troppo tardi ». Era necessaria una cura per i postumi della sbornia. La prima di cui si abbia conoscenza è riportata su una stele mesopotamica e, incidentalmente, indica un altro progresso scientifico: un miscuglio di parecchie sostanze in un'unica magica medicina. « Se un uomo beve del vino forte, la sua testa ne rimane colpita e dimentica quello che dice, il suo discorso diventa confuso, la sua mente comincia a vagare ed i suoi occhi assumono un'espressione vitrea. Per curarlo, prendi liquirizia, fagioli, oleandro (ed altre otto sostanze non identificate), mischiate con olio e vino, prima dell'arrivo della dea Gula (il tramonto). Al mattino, prima dell'alba e prima che qualcuno lo baci faglielo bere e si riprenderà ». Alcune tavolette di Ninive risalenti a circa il 2300 a.C. alludono a delle taverne popolari, chiamate Bit Sakari, e il codice di Hammurabi (quello dell'occhio per occhio, dente per dente) qualche secolo do-

po prescrive dure pene per chi si comporta male in questi bar. Birra e vino scorrevano liberamente in tutto il mondo. La Genesi asserisce che Noè, il primo a possedere un vigneto, fosse uno spudorato ubriacone. Gli africani ricavano un ponce da un succo estratto da alcune palme, dal miglio e dal sorgo; gli abitanti del Tibet ricavano il *chang* dall'orzo; i Peruviani la *chica* dal granturco; i Messicani il *pulque* dall'agave. Secondo una leggenda della Cina preistorica, due astronomi reali furono giustiziati per essere stati tanto ubriachi da non aver visto un'eclissi; un'altra racconta che l'inventore del vino di riso venne esiliato. I Norvegesi adoravano l'idromele, il dolce nettare di miele che era la forza motrice degli exploit di Odino, Freya e Thor. Fra tutti i popoli antichi, i Greci erano i più cauti per quanto riguarda il vino, lo mescolavano sempre con l'acqua e deploravano la pratica barbara di berlo puro. Erodoto dice che gli Sciti usavano vino caldo (mescolato a sangue umano) e canape selvatiche, e racconta che gli odiati Persiani prendevano tutte le decisioni importanti quando erano completamente ubriachi e riconsideravano le decisioni prese da soli, quando erano di nuovo ubriachi.

Come scrive Plutarco, il vino era considerato una medicina. Era anche il liquido con cui venivano somministrati la maggior parte dei rimedi a base di erbe. I papiri medici egiziani elencano circa 200 farmaci, comprese cipolle, fichi, aglio, anice, ginepro, papavero e semi di sesamo, trangugiati con vino, birra, olio o miele. Il commercio di spezie e droghe cominciò incredibilmente presto. La cassia e la cannella usate per imbalsamare venivano dalla Cina e dall'Asia sud-orientale, gli aromi di mirra, balsamo ed incenso dall'Arabia e dall'India. Il silphium, la famosa pianta panacea della Grecia, cresceva in Libia, e le esportazioni erano così intense che si estinse nel primo secolo d.C. La più famosa ricetta dell'Egitto era un rimedio per il pianto dei bambini: « Shepen, le granaglie di una pianta di shepen, mescolate con gli escrementi delle mosche appiccicati sul muro, ridotte

Hua T'o.

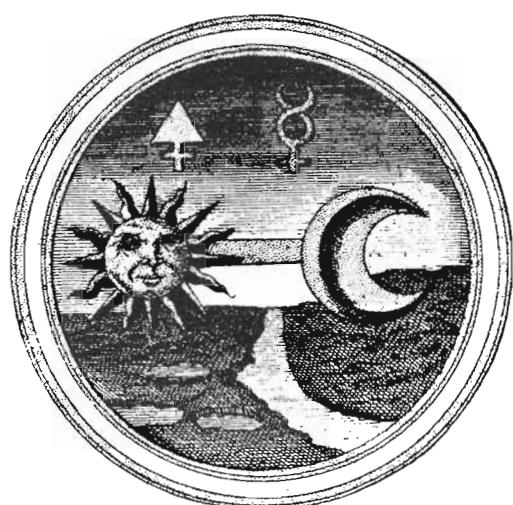


in poltiglia, passate attraverso un setaccio e somministrate per 4 giorni consecutivi, fermerà il loro pianto immediatamente». Se lo shepen era oppio, come molti studiosi pensano, la cura avrebbe dovuto essere veramente efficace, con o senza le cacche delle mosche.

Il misterioso *nepenthes* dell'Odissea potrebbe essere parente di questo. Quando Telemaco visitò Sparta, la bellissima «Elena, figlia di Zeus, versò nel vino che stavano bevendo, una droga, il *nepenthes*, che calmava tutti i dolori e dava l'oblio. Chi beveva questa mistura non avrebbe versato una lacrima per tutto il giorno, neanche se morivano suo padre o sua madre, o se un fratello o l'amato figlio venivano fatti a pezzi da un nemico davanti ai suoi occhi». Elena aveva ottenuto la droga da Polidamia, moglie di Tono, in Egitto, «quella terra ricca di molti farmaci, alcuni benefici, altri mortali, e dove tutti conoscono la medicina». L'identità del *nephentis* ci ha resi perplessi fin da allora. Teofrasto disse che probabilmente si trattava del frutto dell'immaginazione di un poeta; Dioscoride sospettava che fosse una mistura di giucosiamo e oppio; molti hanno pensato si trattasse di hashish; Louis Lewin ha dato brevemente la versione moderna: «Esiste solo una sostanza al mondo capace di agire in questo modo, ed è l'oppio». Quanto sapevano gli antichi sull'oppio ci dà un rapido panorama dello sviluppo di due scienze gemelle: farmacologia e tossicologia.

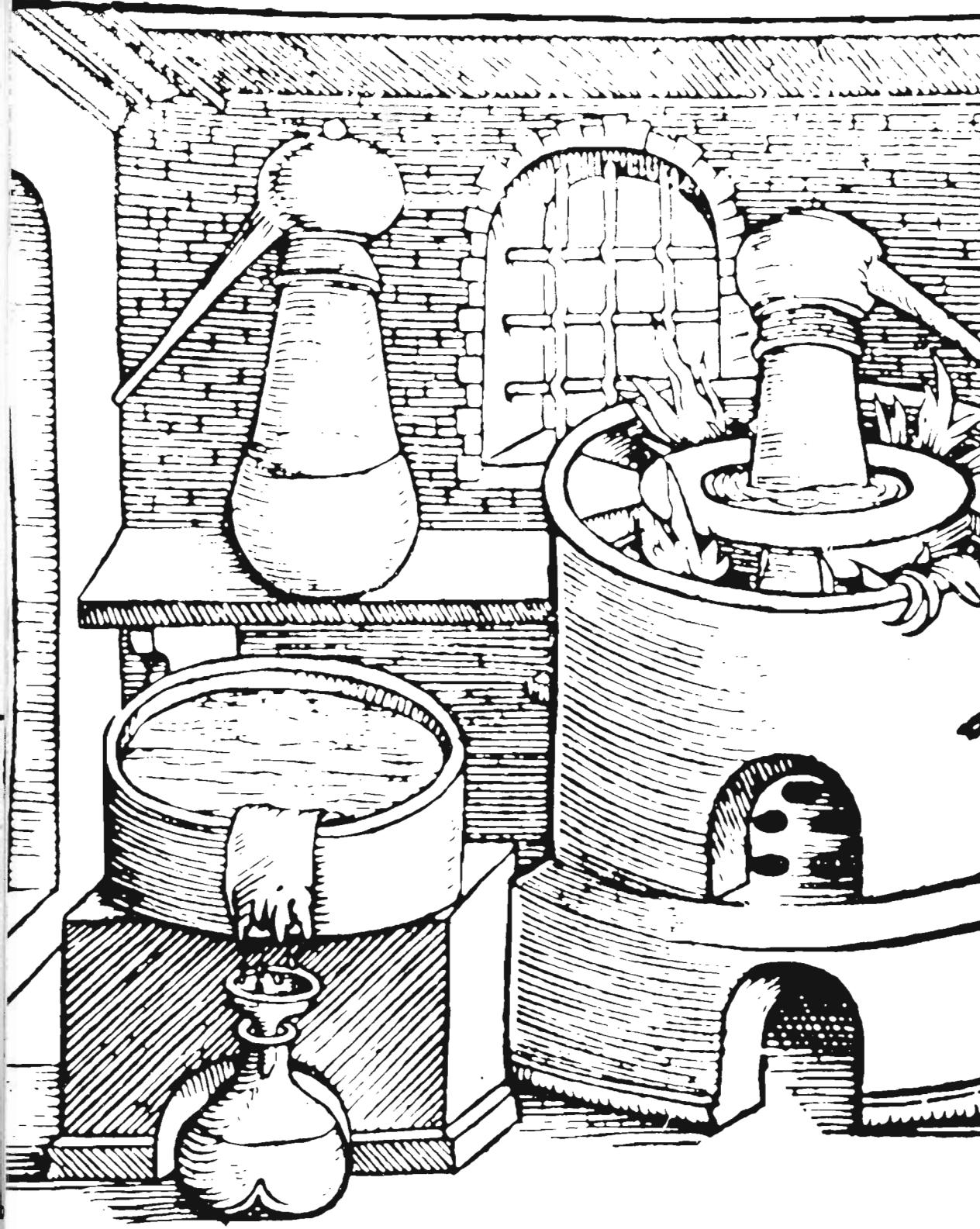
Capsule e semi del *Papaver somniferum* sono stati portati alla luce in zone neolitiche in tutta Europa. In Egitto, in Grecia e a Cipro sono stati rinvenuti dei vasi a forma di capsula, spilli ed amuleti, mentre a Creta è venuta alla luce la statua di una dea Minoica del papavero, incoronata da un diadema di capsule di papavero incise (1300 a.C. circa). Tavolette mediche assire recano le parole *Hul Gil*, che sono state tradotte «pianta che dà gioia» oppure «cetriolo maleodorante». Alcuni pensano che si tratti di oppio. Infine, nel V secolo a.C., Ippocrate, il padre della medicina greca, afferma inequivoca-

bilmente che il succo del papavero è usato in medicina come anti-dolorifico. Aristotele, che con le sue speculazioni filosofiche su animali e piante è considerato il padre della biologia, nomina il papavero, definendolo «ipnotico» (da *Hypnos*, dio del sonno). Teofrasto, suo allievo ed erede degli scritti del Maestro, diede il suo contributo, sulla scia della tradizione del Maestro, con una massiccia *Ricerca sulle Piante*, in cui si parla, forse per la prima volta, di incidere il papavero per ottenere l'oppio. Un altro allievo famoso di Aristotele, Alessandro Magno, portò con sé, in Persia e in India, degli esperti erboristi; questi ritornarono in patria con un notevole patrimonio di informazioni relative alle piante medicinali asiatiche, informazioni che tuttavia non impedirono allo stesso Alessandro di morire di febbre a Babilonia dopo una solenne sbornia. In seguito vennero fondate delle scuole greche in Siria e a Alessandria; esse promossero la diffusione della farmacologia e tramandarono gli insegnamenti aristotelici in arabo. Si venne così a formare un bagaglio di informazioni disponibili, da aggiungere a quelle fornite dal folclore dei raccoglitori di erbe (*rhyzotomoi*) e dai venditori di medicinali (*pharmakopolai*). Inoltre, le ricerche botaniche avevano anche l'appoggio dello



Zolfo e mercurio, sole e luna.
A lato, visioni da ergotismo.





L'impianto di distillazione di Geber.

Stato, specialmente dei governanti che avevano paura di venire avvelenati. Mitridate VI, re del Ponto in Asia Minore (120-63 a.C.), descrisse tutte le piante medicinali conosciute nel suo regno e assunse un rizotomo di nome Crateua, in qualità di medico personale. Insieme si guadagnarono la fama di saperne più di ogni altro al mondo sui veleni. Il re diede il suo nome al più rinomato sistema per prevenire gli avvelenamenti, che da allora si chiamò cura mitridatica (somministrazione di sostanze tossiche in dosi progressivamente crescenti, allo scopo di ottenere l'assuefazione dell'organismo ai veleni e la conseguente immunità) e il suo erborista fornì i disegni più verosimili di piante che siano mai stati fatti a quell'epoca. Tra queste piante c'era un papavero, ora battezzato *Papaver dubium*, da cui si ricava l'oppio. L'arte dell'avvelenamento era talmente sviluppata che talvolta si rivelava vana persino la precauzione di assumere schiavi in qualità di assaggiatori. Tacito racconta che quando Nerone salì sul trono romano nel 54 d.C. aveva incaricato una donna, precedentemente processata per avvelenamento, di preparare un veleno ad effetto rapido da mettere nel vino di suo fratello Britannico. La difficoltà consisteva nell'escogitare un modo per ingannare l'assaggiatore. Ricordando che Britannico preferiva il vino riscaldato Nerone gli portò una coppa di vino che, secondo lo schiavo, era troppo caldo per essere bevuto. Il veleno venne quindi versato nella coppa insieme all'acqua fredda e l'ignaro Britannico bevve il vino in un sorso. Pochi secondi dopo, la pretesa al trono di Nerone era incontrastata, tranne che da sua madre, anche lei avvelenatrice famosa.

Anticamente la più grande autorità di tutto il Mediterraneo in fatto di medicinali era Dioscoride, un medico nato in Asia Minore, che aveva viaggiato in lungo e in largo con l'esercito di Nerone, e aveva raccolto una vasta mole di informazioni. Discoride compilò un'opera fondamentale, *De Materia Medica*, che comprende un migliaio circa di medicine di origine animale, vegetale e minerale. Di

queste, circa 600 erano piante (circa 100 in più di quelle conosciute da Teofrasto e 450 più di Ippocrate). Disegni di molte di queste specie, di cui alcuni si rifacevano a quelli di Crateua, furono conservati in un codice bizantino del 512 d.C. e divennero la base delle illustrazioni botaniche per i successivi mille anni. Le descrizioni di Dioscoride sui farmaci e i loro effetti, sebbene sommarie, erano di gran lunga superiori alle precedenti. Tra le piante esaltate da Dioscoride si annoverano: la canapa, l'oppio, l'elleboro bianco e nero, il giusquiamo, l'aloë, la cicuta, l'aconito, la ruta siriana, il calamo, le cipolle, il ginepro e una grande quantità di fiori e spezie. Il suo compendio ebbe una grande influenza su Galeno e Plinio il Vecchio e sui grandi erboristi che seguirono. Fino al culmine del Rinascimento il *De Materia Medica* fu considerato un'autorità quasi infallibile. Incidentalmente, Dioscoride fu il primo ad usare la parola anestesia nella sua accezione moderna. L'influsso di Dioscoride sulla farmacologia permane ancora nei testi moderni come il *Merck Index*, che attualmente comprende 42.000 prodotti chimici e farmaci, facilmente consultabile grazie all'ordine alfabetico introdotto per la prima volta da questo



Manichino con volto d'uccello riempito d'erbe, per tener lontana la peste.

sapiente medico militare quasi 20 secoli fa. D'altra parte il *Merck Index* segue anche un modello già usato nei papiri egiziani, che elencavano le varie malattie, con le rispettive prescrizioni. Questo è anche l'ordine che si trova negli insegnamenti medici ayurvedici dell'India, di portata molto più vasta. Le prime tracce scritte della medicina indiana si trovano nei testi religiosi e magici dei Veda del secondo millennio a.C. e successivamente la medicina progredisce e si concretizza in encyclopedie attribuite ai dottori Charaka e Susruta.

« Non esiste sostanza al mondo che non sia medicina » proclamava Charaka, e dimostrava la sua asserzione prescrivendo migliaia di farmaci per ogni malattia possibile o immaginabile. Charaka riporta la prima conferenza del mondo sui farmaci tenutasi nel VII secolo a.C., e sembra probabile che il suo lavoro sia una compilazione

di tutto lo scibile indiano dell'epoca, relativo alle piante dell'India. Tra le innovazioni di Charaka si annoverano l'identificazione di circa 80 varietà di vino, il trattamento dei malati mentali in celle imbottite, canti e danze rituali (mantra) per rendere i farmaci più efficaci, addestramento intensivo di danzatrici come avvelenatrici, note minuziose su come conservare i farmaci e fumare erbe aromatiche con pipe di canna o in sigari intrecciati. In casi di tosse tubercolare, per esempio, Charaka raccomanda che il « paziente fumi un sigaro arrotolato con tela di semi di lino impregnata di arsenico rosso, palas, carote selvatiche, manna di bambù e zenzero secco. Dopo aver fumato, il paziente può bere il succo della canna da zucchero o acqua *gur* ».

Il medico Susruta elencò più di 760 piante medicinali, compresi anestetici, veleni, narcotici e spezie. La liquerizia ed



Erbario.



Agave americana.

« E ben presto le nobildonne si misero a sorseggiare cioccolata calda in chiesa ».



मार्ग विद्या के लिए अपनी जीवन को बदलना चाहिए। इसके लिए आपको अपनी जीवन की स्थिति का ध्यान रखना चाहिए। आपकी जीवन की स्थिति का ध्यान रखना आपको अपनी जीवन की स्थिति का ध्यान रखना चाहिए।

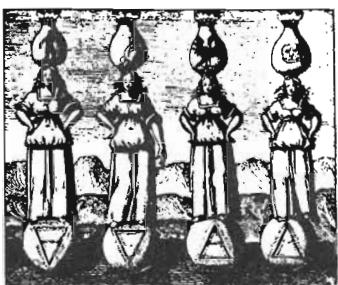
Le sostanze proibite



Alchimista al lavoro, di H. Weiditz.



Farmacia del tardo Medioevo.



I quattro stadi del procedimento alchemico.



L'alambicco dell'alchimista.



Sant'Antonio cura una vittima dell'ergotismo.

il pepe erano le sue medicine preferite; mango, microbolani, peperoni e datura i suoi afrodisiaci. Fu il primo chirurgo plastico del mondo; rifaceva i nasi che erano stati tagliati come punizione per l'adulterio. Susruta affumicava le sale operatorie con erbe aromatiche ed usava la belladonna, la canapa e la datura per provare uno stato di torpore. La serpentaria (*Rauwolfia serpentina*), da cui i chimici moderni estraggono un tranquillante, la reserpina, era prescritta per la febbre, il morso del serpente, il colera, in caso di parto difficile e per la « follia » o demenza.

L'origine della farmacologia cinese è attribuita al mitico imperatore Shen Nung. Secondo la tradizione, egli provò un centinaio di droghe su se stesso e, dato che poteva rendere il suo corpo trasparente quando voleva (una bella metafora per l'introspezione causata dalle

droghe!), era in grado di osservare gli effetti di queste droghe e prendere, se necessario, un antidoto. Era quindi in grado di classificarle: le droghe « superiori » non erano velenose, ma ringiovanivano; quelle « medie » erano in un certo grado tossiche, a seconda della dose; quelle « inferiori » erano velenose, ma utili per alcune malattie. La prima farmacopea cinese (*Pen T'sao*) adottò questo schema e venne attribuita a Shen Nung, sebbene in realtà fosse stata redatta da studiosi della dinastia Han (206 a.C. - 220 d.C.). Vi sono elencate 365 erbe terapeutiche — una per ogni giorno dell'anno — comprese: canapa, efedra, rabarbaro, liquerizia, sesamo, zenzero, cassia, cannella e il meraviglioso afrodisiaco e toccasana ginseng. Come la mandragora nell'Occidente, più la radice di ginseng assomigliava al corpo umano, più era ritenuta efficace.



Nicotiana tabacum.

Il benvenuto degli indios a Cortéz.



LETTERE SULLA CANAPA DI GEORGE WASHINGTON

Ottobre 1791, lettera privata da Mount Vernon al Segretario del Tesoro. « In che misura... sarebbe appropriato, a vostro parere, suggerire la politica di incoraggiare la coltivazione del cotone e della canapa in quelle parti degli Stati Uniti che sono adatte a queste colture? I vantaggi che deriverebbero a questo Paese dalla produzione di merci che dovrebbero essere prodotte in patria sono evidenti » (Vol. 31, p. 389).

1794: Washington dà istruzioni al suo giardiniere di Mt. Vernon di « far rendere il più possibile » il seme di « canapa d'India » e di seminarlo dappertutto. Lettera ad un amico medico in Scozia: « Ti ringrazio anche per i semi e per gli Opuscoli che hai avuto la bontà di mandarmi. Il preparato artificiale di Canapa della Slesia è una vera curiosità ». Lettera al custode di Mt. Vernon: « Non riesco a rammentarmi con certezza se ho visto la coltivazione di canapa d'India l'ultima volta che sono stato a Mt Vernon, ma credo che fosse nel Vigneto; spero che da qualche parte sia stata seminata, e desidero dunque che a tempo debito si raccolga il seme, e perden-done il meno possibile » (Vol. 33, pp. 279, 384, 469).

Maggio 1796: « Che cosa si è fatto della semente di Canapa d'India rimasta dall'estate scorsa? Dovrebbe già esser stata riseminata *tutta quanta*; non bisognerebbe produrre soltanto la quantità di semente sufficiente per i miei scopi personali, ma anche per distribuirne agli altri, in quanto è più pregiata della Canapa comune » (Vol. 35, p. 72).

GEORGE WASHINGTON,
Writings of Washington.

Alcune polveri effervescenti venivano somministrate nel vino ed una di queste, il *ma-fei-san*, probabilmente un preparato di canapa, fu uno dei primi anestetici usati in Cina. Venne introdotto per la prima volta dal famoso chirurgo Hua t'o alla fine della dinastia Han per i casi in cui l'agopuntura, le misture o i balsami si rivelavano inefficaci e si doveva ricor-



3. MITTEL: CONIVNCTION.





Il marchese di Force-Nature in abito da laboratorio, 1716.

rere alla chirurgia. Hua usava pochi farmaci, ma era talmente esperto in questo campo che un uomo politico del tempo, avendo paura di essere avvelenato, lo fece condannare a morte — arrestando così il progresso della chirurgia cinese per centinaia d'anni. Comunque, prima di morire, Hua aveva addestrato i suoi allievi in esercizi fisico-ginnici (« le posizioni dei 5 animali »), che vengono considerati i precursori del *T'ai chi ch'uan* e di tutte le altre arti marziali.

I maghi taoisti incominciarono presto a cercare l'immortalità praticando il *kung-fu*, nutrendosi di cibi genuini e usando moltissimi farmaci. Indubbiamente molti erano solo ciarlatani, ma questo non si può dire del grande alchimista Ko Hung (300 d.C. circa). Ko secondo una leggenda era riuscito a trasformare delle erbe e dei metalli preziosi in un elisir dell'immortalità usando il cinabro, e si narra che alla sua morte la sua salma fosse diventata incredibilmente leggera, come se fosse rimasto solo il sudario, svuotato del corpo. Ko stabilì delle re-

gole per migliorare il processo respiratorio e la circolazione sanguigna con l'aiuto di tonici e diete speciali. Per i disturbi comuni sottolineò la necessità di cure semplici e poco costose come la sua prescrizione per l'asma: un composto di efedra, liquerizia, cannella e semi polverizzati di albicocche. Rimedi simili furono diffusi in lungo ed in largo dai monaci buddisti che, spostandosi lentamente dall'India alla Cina, dal Giappone all'Asia sud-orientale, raccoglievano le varie erbe. Secondo una leggenda, il tè venne scoperto da Bodhidharma, il fondatore del buddismo Ch'an (lo zen), che, essendosi addormentato durante una meditazione, per punizione si tagliò le palpebre; nel punto in cui caddero le palpebre insanguinate, crebbe la pianta del tè, dalla quale ricavò una bevanda che in seguito lo avrebbe tenuto sveglio (storie simili abbondano in Arabia a proposito dei monaci Sufi e della scoperta del caffè). Questi infusi presero presto posto nella farmacologia cinese accanto al ginseng e ai vini e costituiscono tuttora una parte im-

MADAME TUSSAUD & SONS' EXHIBITION,

BAZAAR, BAKER STREET, PORTMAN SQUARE.



The Author of the Chinese War!

COMMISSIONER LIN,
And his Favourite Consort

François
Magendie.



EFFETTI DELL'AYAHUASCA (YAGE)

L'aya-huasca è usata dagli Zaparos, dagli Angutéros, dai Mazánes e da altre tribù esattamente come ho visto usare il caapi dagli Uaupés, e cioè come narcotico stimolante durante le feste. La beve anche l'uomo di medicina quando è chiamato a decidere una disputa o un litigio, a dare la risposta appropriata ad un'ambasciata, a scoprire i piani del nemico, a dire se stanno arrivando dei forestieri, ad accettare se le mogli sono infedeli, nel caso di un malato a dire chi l'ha stregato, ecc.

Tutti quelli che ne hanno presa si sentono dapprima un capogiro, e poi come se si fossero sollevati per aria e stessero fluttuando in giro. Gli indios dicono di vedere laghi meravigliosi, boschi carichi di frutta e uccelli dal piomaggio brillante, ma ben presto la scena cambia e vedono bestie selvagge che si preparano ad assalirli, e non riescono più a reggersi in piedi e cadono a terra. Dopo questa crisi l'indio si sveglia dalla trance, e se non lo si trattenesse nell'amaca con la forza, balzerebbe in piedi, prenderebbe le armi e si getterebbe sulla prima persona che si trovasse davanti. Poi viene preso dalla sonnolenza e infine dorme. Se quello che l'ha presa è un uomo di medicina, quando ne ha smaltito i fumi si ricorda di tutto quello che ha visto durante la trance e ne deduce la profezia, la divinazione o ciò che gli è stato richiesto.

RICHARD SPRUCE,
dagli appunti pubblicati nel 1908.

portante della medicina, dato che vengono ancora usati dai « dottori scalzi » della Cina.

Durante il Medio Evo, mentre la scienza europea sonnecchiava, la farmacologia cinese e araba erano nel loro fulgore e, quando queste due tradizioni si incontrarono con la medicina indù sulla via della seta, ogni dottore o « drogato » fu notevolmente interessato. L'Europa medievale divenne un continente di storie favolose, un calderone ribollente di segreti magici e di racconti provenienti dall'Arabia, dall'India e dal Catai. La medicina

ufficiale si distingueva a malapena dalla stregoneria; le streghe probabilmente avevano una conoscenza più profonda sui farmaci di quella dei dottori. Il più importante anestetico, oltre all'alcool, era la *spongia somnifera*, un insieme di opio, mandragora, gelso, cicuta, edera legnosa, romile e succo di lattuga, con cui si imbeveva la spugna. Gli intrugli delle streghe avevano più o meno gli stessi ingredienti, con un'aggiunta di allucinogeni solanacei.

Carestie, vaiolo, peste, dilagavano nelle città infestate dai topi. I cittadini affamati mangiavano con riluttanza segale di frumento che li avvelenavano di ergotismo (il fuoco di Sant'Antonio), una specie di pazzia accompagnata da piaghe aperte e cancrena. I deboli e i moribondi cercavano rifugio nella Chiesa, dove farmacia significava raccogliere erbe nei campi e la medicina significava sperare in Dio. Un rimedio abbastanza comune per la cecità consisteva nell'ingoiare un verme vivo tutto intero recitando il Padre Nostro; il salasso, praticato con sanguisughe e l'applicazione di ventose, era la cura indicata per la peste bubbonica. Le droghe ricreative preferite (tranne che dalle streghe) per l'estasi momentanea che procuravano, erano ancora l'idromele, la birra e il vino.

I centri della cultura ufficiale erano i monasteri dove gli amanuensi trascrivono a mano, laboriosamente, vecchie pergamene in rovina. Alla fine, proprio per questo coscienzioso lavoro di copiatura, la scienza araba, tradotta in latino, filtrò lentamente in Europa facendola uscire dal buio dell'ignoranza.

E che splendori offrì al mondo il genio della farmacologia mussulmana! I filosofi-scientifici orientali conservarono la tradizione greca e romana e la arricchirono con gli splendori della conoscenza asiatica delle droghe. Dal profondo dell'Africa e, attraverso la Persia, dall'India e dalla Cina della dinastia T'ang, arrivarono le novità fino a Salerno e Cordova tanto velocemente quanto potevano portarle gli stalloni arabi. Quello che era cominciato come misticismo divenne una

vera e propria scienza. L'alchimista Geber (760 d.C.) sviluppò l'erbario di Dioscoride fino a farlo diventare una rispettata dissertazione sui veleni, aggiungendo elettuari di bhang (canapa), segale cornuta, noce vomica, mercurio, arsenico e cincabro. Cercò di penetrare il mistero della "pietra filosofale" con cui si potevano tramutare i metalli vili in oro, e durante tali studi scoprì l'acido nitrico, l'acido solforico e la distillazione dell'alcool.

Rhazes di Bagdad (900 d.C.) comprese la patologia del vaiolo e di altre pestilenze terrificanti, tuttavia, 7 secoli dopo i dottori europei indossavano ancora maschere a forma di uccello per difendersi dalla peste.

Il visionario persiano Avicenna (980-1037) trasformò l'antichissima mitologia in ricerca clinica, provando gli anestetici su se stesso e registrando i suoi esperimenti in un grosso trattato sui farmaci: si dice che, come risultato, morì di una dose eccessiva di oppio. Nel XIII secolo Ibn Beitar ampliò l'opera di Avicenna e redasse il più completo trattato mussulmano in fatto di materia medica, in cui erano contenute le applicazioni terapeutiche di circa 1400 farmaci. Lentamente anche l'Europa venne a conoscenza di questi progressi. Lo scrittore Chaucer, per esempio, conosceva bene «la lunga relazione di Avicenna sul veleno e il suo modus operandi» e le opere di altri farmacologi arabi sono nominate nei suoi *Racconti di Canterbury*.

La ricca tradizione mussulmana assorbì la cola e la *kanna* dall'Africa, il qat dallo Yemen, la datura e il betel dall'India, la noce moscata e i chiodi di garofano dalle Isole delle Spezie; e in cambio diede al mondo l'oppio, l'hashish, il caffè e l'alcool. La mandragora, la mirra, la terriaca, la trigonella, l'aconito, il cardamomo e molte altre droghe esotiche ben conosciute in Arabia arricchirono la medicina cinese nell'XI secolo; l'alcool distillato fu introdotto nel XIII secolo. I capi mongoli come Kublai Khan, che governava la Cina quando Marco Polo la visitò nel XIII secolo, erano degli instancabili bevitari, e i loro eredi, gli imperatori Mo-

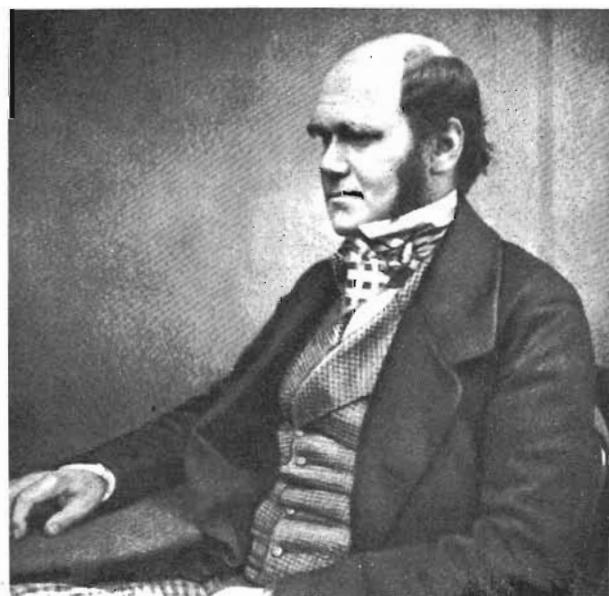
Alfred
Russel
Wallace



Thomas De Quincey.



Schizzo
di Napoleone
in esilio.



Charles Darwin.

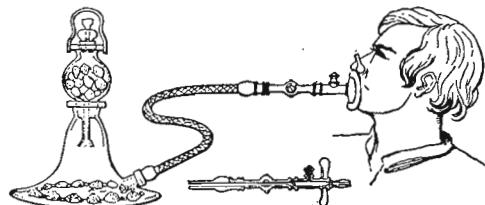
LE DOSI DI UN DROGATO

Anche la mente cominciava a tradirci. Ci trovavamo a discutere su che cosa fosse una dose. Man mano che le dosi diminuivano di numero, aumentavano di quantità. Tra poco saremmo arrivati al punto in cui quella che consideravamo una dose giusta non si sarebbe più potuta fiutare tanto facilmente con una annusata sola. E allora, cosa peggiore di tutte, mentre stavo combattendo strenuamente contro la tentazione di lasciarmi andare al vizio, un giorno mi resi conto improvvisamente che l'intervallo tra le dosi, per quanto prolungato potesse essere, era considerato unicamente in quella luce. In altre parole, era una cosa negativa.

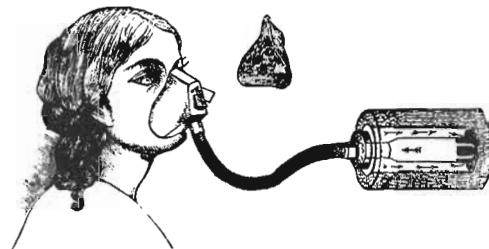
ALEISTER CROWLEY,
Diary of a Drug Fiend, 1922.



*Reazioni all'introduzione dell'etere
in Francia, 1847.*



Marchingegno per inalare l'etere.



Inalazione dell'etere.

ghul dell'India, coltivavano l'oppio e la canapa e fecero diventare l'uso di questa droga una pratica comune a corte. Gli esperti tantrici usavano vino, carne con spezie e frullati di marijuana durante complicate ceremonie erotico-religiose. Le dinastie T'an, Sung, Yuan (mongola) e quella Ming (cinese) raccolsero tutte le informazioni che l'Asia poteva fornire sui farmaci in magnifiche farmacopee, la più importante e famosa delle quali è considerata il *Pen Ts'ao Kang Mu* di Li Shishchen, del XVI secolo. Per completarla ci vollero ben 27 anni; forniva 8160 ricette per 1871 sostanze differenti. L'Europa nel frattempo stava cominciando a scoprire il caffè e cercava di bandirlo tacciandolo di essere un intruglio satanico degli infedeli.

Quando Marco Polo tornò a Venezia per parlare ai suoi concittadini dell'ambra grigia, del muschio, del vino di spezie, della canfora, del salnitro, dei chiodi di garofano, del pepe, delle noci di cocco, dello zenzero, del latte condensato, del fièle di coccodrillo, dello spiganardo, della noce moscata e di altre medicine preziose di cui aveva fatto tesoro — per non parlare degli spaghetti, della polvere da sparo, dell'amianto, della carta moneta e

Ieri sera ho ricevuto per posta un pacco da un etto... L'ho aperto, e c'era dentro una lettera per me di Gunville e un pacchetto, piccolo, di *Bang* [hashish] da Purkis... Ci faremo un bell'assaggio di *Bang*; porta giù un po' di quelle pillole di giusquiamina, e ti farò provare anche un bel po' di giusquiamo e di nepente.

SAMUEL TAYLOR COLERIDGE,
in una lettera ad un amico del 1800.

"Mariani" Bottle
when Unwrapped.



TO avoid disappointment in effects and in order not to be deceived by unscrupulous dealers, kindly note

Mariani Bottle.

Never sold in bulk nor in any other style of bottle or packing.

Name is blown on Side and at Bottom of Bottle.

Corks are Branded.

Bottle contains One Pint.

"Mariani" Bottle
when Wrapped.



Bottle, showing Label and Metal Capsule, with facsimile signature of A. Mariani.

Descriptive Pamphlet and Two Wrappers around every Bottle.

REFUSE SUBSTITUTES; avoid so-called "just as goods," Dangerous Imitations

FORME POTENZIALI DI COSCIENZA

Il fatto è che la nostra coscienza normale, sveglia, o coscienza razionale che dir si voglia, non è che un particolare tipo di coscienza, mentre tutt'intorno ad essa, separate da essa mediante il più sottile degli schermi, si trovano forme potenziali di coscienza completamente diverse. Possiamo passare tutta la vita senza sospettarne l'esistenza, ma basta applicare lo stimolo adatto e d'un colpo compaiono in tutta la loro completezza dei tipi d'intelligenza definitivi che probabilmente hanno da qualche parte un loro preciso campo d'applicazione. Nessuna concezione dell'universo nella sua totalità può essere completa senza tener conto di queste altre forme di coscienza.

WILLIAM JAMES,
The Varieties of Religious Experience,
1902.

ERBA, CONTADINI E PANCHO VILLA

Il 17 marzo 1914, un anno dopo che Pancho Villa era riuscito a passare la frontiera dopo essere rimasto nascosto in Texas come un fuggitivo in disgrazia, i suoi 5.000 soldati sbarcarono entusiasti dalla loro flotta ferroviaria cento chilometri a nord della città di Torreón, l'unico ostacolo che si frapponeva ancora alla marcia trionfale di Villa su Città del Messico. Grazie alla simpatia e all'appoggio del governo degli Stati Uniti e del popolo messicano, Villa era riuscito a raccogliere 28 pezzi di artiglieria da campo, una ventina di mitragliatrici e otto treni, compresi due treni ausiliari e un treno stampa per i giornalisti stranieri. Alla vigilia del loro più grande trionfo, ai villisti mancava una cosa sola: il generale Pancho Villa, che era sceso dal treno 500 chilometri più a nord per fare da testimone al matrimonio di un vecchio amico. Villa si fece finalmente vedere tre giorni dopo, inzaccherato, stravolto e con gli occhi rossi per la mancanza di sonno. All'arrivo del Capo i villisti si gettarono sulla città, uccisero 7000 uomini, ne perdettero 1000 e rovesciarono il governo messicano.

Sebbene la carriera militare di Pancho Villa sia ben documentata, la sto-

della setta degli Assassini — venne considerato un pazzo visionario e bugiardo. Comunque l'influenza illuminatrice del grande flusso del sapere mussulmano fu senza dubbio importante. Valerio Cordus (1514-44) diede all'Europa la sua prima vera farmacopea, versione riveduta e corretta di quella di Dioscoride. Egli trasformò l'acido solforico di Geber nel soave olio di vetriolo, più tardi denominato etere. Un suo contemporaneo, lo stravagante medico svizzero Paracelso, bruciò i libri di Avicenna per protesta contro la creduloneria tipica e piena di pregiudizi del passato, ma astutamente conservò le ricette dell'etere e della tintura d'oppio (il laudano) per uso personale.

Gli Arabi impararono a fare la carta dai Cinesi ed esportarono questa carta di cotone in tutto il Mediterraneo. In Spagna crescevano rigogliosi i prati di canapa e lino e dal XIII secolo la carta che se ne

ria personale di questo grande uomo è quasi sconosciuta al pubblico. La sua leggenda è affidata principalmente alla tradizione orale messicana, che si trasmette di padre in figlio per mezzo dei *corridos*, i canti popolari messicani. Data che la maggior parte dei rivoluzionari dell'esercito di Villa non sapevano né leggere né scrivere, la sua storia vive nelle canzoni popolari: Villa non era solo un grande combattente ma sapeva anche godersi la vita.

Per celebrare la vittoria di Torreón fu scritta una canzone popolare:

Gran bel colpo, papà Villa,
il suo cuore non tremò,
conquistò il munito forte
delle alture di Torreón.
Rido sempre di una cosa,
Pancho Villa il giorno dopo,
se ne vanno i carranzisti
e chi arrivano? I villisti.

Coro:

La cucaracha, la cucaracha
ya no puede caminar;
porquè no tiene, porquè le falta
marijuana que fumar.
(La cucaracha, la cucaracha
non riesce a camminar;
perché non ha, perché le manca
marijuana da fumar).

ROBERT LEMMO



Sir James
Young Simpson.

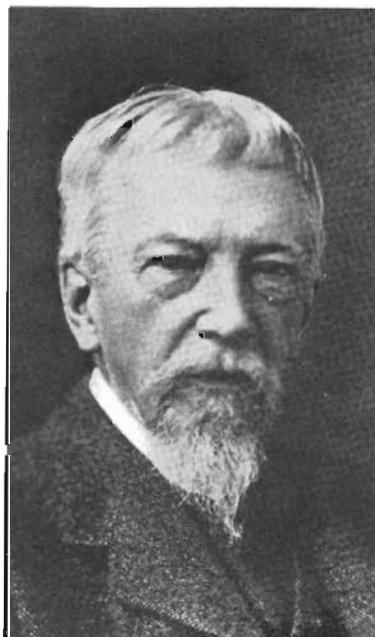


Horace Wells.



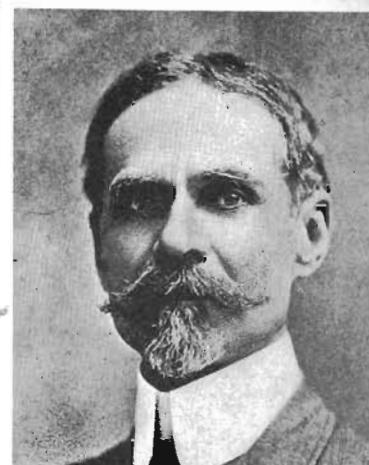
S. Weir
Mitchell.

Charles Thomas Jackson.



William
Halsted.

James Corning.



MARY-DON'T WANNA

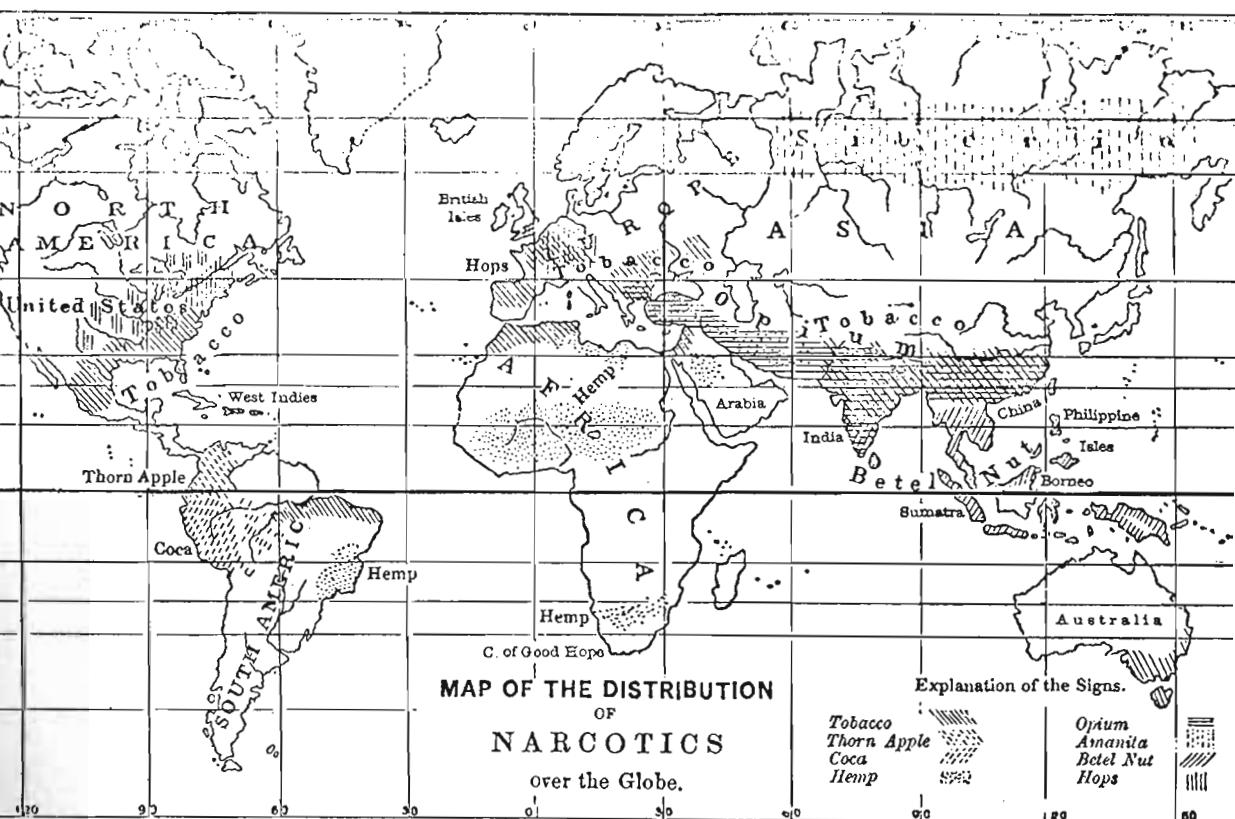
« Sì — disse — e allora prendi per esempio una banda di quegli ubriaconi del diavolo che vengono qua a far girare la bottiglia. La metà di loro ti dicono che ne hanno abbastanza perché ci ha appena bevuto qualche negraccio e quelli che ci bevono tirano in lungo, cercando di pulire il collo della bottiglia senza farsi vedere prima di metterselo in bocca. Ora, con gli sballati è diverso. A uno sballato non c'è bisogno di passargli lo spinello: te lo piglia di mano e si mette a tirare senza neanche chiedersi chi ce l'ha avuto in bocca prima. Gli indiani dovevano averci della roba mica male in quelle pipe della pace che facevano passare in giro, e per lo meno avevano le idee chiare, ah ah ah. Ora, per quel che riguarda far del male a qualcuno, tu ed io sappiamo benissimo che il giorno dopo possiamo tranquillamente alzarci e farci i fatti nostri, marijuana o *mary-don't-wanna*, e questo è tutto ».

ricavava fu largamente usata in Castiglia. Da lì fu introdotta, attraverso i Pirenei, in Francia, poi in Germania, dove nel 1454 J. Gutemberg stampò la Bibbia con caratteri tipografici mobili. La nuova tecnologia permise subito di stampare erbari che resero possibile una più ampia diffusione dell'informazione sui farmaci, invece di affidarsi a dicerie e a vecchi manoscritti ammuffiti.

Incominciò così il Rinascimento, la rinascita del sapere in un'Europa stanca di epidemie letali e di crociate inutili. L'esperienza si sostituì alle dicerie con la conoscenza di centinaia di piante farmacologiche. Nel 1542 apparve l'*Historia Stirpium*, che rimproverava gli studiosi per la loro ignoranza, riassumendo migliaia di anni di notizie sulle piante locali e straniere e fornendo nuove e sbalorditive illustrazioni xilografiche di numerose piante. Fuchs vi incluse anche alcune

piante americane come il mais indiano. L'età delle scoperte era in piena fioritura. Al posto dell'oro e delle spezie, Colombo era tornato dall'America con scoperte come il tabacco, il granturco e gli allucinogeni da fiuto (la cohoba delle Antille, che contiene il DMT). Improvvisamente si aprì un nuovo continente, ricco di piante di droga da esplorare e da sfruttare.

Grande fu lo stupore degli esploratori quando scoprirono che questo continente non era certo le Indie dei loro sogni, ma una nuova e strana terra. Quando, nel 1499, Amerigo Vespucci arrivò nell'isola di Margarita, al largo del Venezuela, invece di Mandarini vestiti di seta che bevevano tè trovò degli indigeni seminudi che masticavano foglie di coca: «avevano l'apparenza e il comportamento di bruti e masticavano come dei ruminanti le foglie di una certa erba verde, tanto che



potevano parlare a malapena... Lo facevano frequentemente e masticavano poche foglie alla volta. La cosa ci sembrava meravigliosa, perché non capivamo il segreto né il perché ». Vespucci non sapeva certo di essersi imbattuto in una tradizione sacra, che risaliva a 4000 anni addietro, ma capì che non era arrivato nel Catai.

Quando, nel 1532, Pizzarro arrivò in Perù, gli fu offerta la spumeggiante chicha (birra di mais) in calici d'oro. In risposta fece arrestare il re degli Incas, si fece pagare il riscatto, costituito da una stanza piena d'oro, poi lo uccise e fece fondere lo scintillante Tempio del Sole, che era adorno di fregi d'oro che riproducevano ramoscelli di coca. I preti dell'Inquisizione sdegnarono la pianta divina degli Incas come se fosse erba del diavolo, ma con essa nutrirono le tribù conquistate per incrementare il lavoro forzato nelle miniere. Benché Monardes di Siviglia ed altri avessero già notato gli stupefacenti poteri stimolanti della coca, gli europei incominciarono ad interessarsi a questa droga solo nel XIX secolo.

Quando Cortes conquistò il vecchio Messico, percorrendo a cavallo il più grande impero psichedelico che il mondo abbia mai conosciuto, domandò dell'oro come rimedio specifico contro « una malattia del cuore » di cui soffrivano gli europei. Montezuma lo coprì d'oro e gli mostrò con orgoglio i vasti giardini di piante medicinali. Offrì ai conquistatori « il cibo degli dèi »: cioccolato schiumoso, sigarette fatte con foglie di tabacco, e pulque. L'ospitale imperatore comandò ai suoi stregoni di preparare pozioni sacre che comprendevano senza dubbio funghi magici, peyotl, semi di ipomea e il *sincuhi*, un allucinogeno che agiva sul senso uditivo. Cortes rifiutò tutto definendolo « cibo stregato » e continuò imperterrita a massacrare 60.000 e più Aztechi. Poco dopo, Coronado capeggiò una spedizione verso il nord alla ricerca delle sette città d'oro. Tutto quello che scoprì fu il bacino di Los Angeles, dove notò che il fumo degli accampamenti sembrava non salire mai e che gli indigeni beve-

vano la datura per diventare chiaroveggenti. Gli psichedelici sacri del Messico e del sud-ovest furono tenuti nascosti, pena la morte.

Tutti, eccetto due. Infatti Cortes spedì dei semi di cacao all'Infanta di Spagna e ben presto le nobildonne spagnole iniziarono a bere la cioccolata calda anche in chiesa. E il tabacco... faceva parte degli psichedelici? Era la droga miracolo dell'America, veniva usata molto di più delle altre, ed era spesso mischiata con altre piante. La piacevole *Nicotiana tabacum* veniva fiutata e bevuta come succo dal Messico al Cile. Ma in Nord America alcune specie più aspre (la *Nicotiana rustica*, l'*attenuata* e la *bigelovii*) venivano usate nelle ceremonie e i primi racconti lasciano pensare che fossero allucinogene: sciamani che cadevano in trance, guerrieri pellirossa che ridacchiavano davanti a cilindri d'erba alti 60 centimetri, intere tribù che aspiravano una pipa dopo l'altra e danzavano in un delirio magico, molto probabilmente dovuto alle altre droghe fumate insieme al tabacco. Comunque, persino nei tabacchi commerciali lavorati, i chimici hanno scoperto degli alcaloidi di armala, che sono strettamente connessi agli alcaloidi dello yagè, il rampicante dell'Amazzonia che provoca le visioni. C'è ancora molto da imparare su queste piante sacre.

William Emboden fa notare che « in pochi decenni ci furono più spagnoli convertiti al fumo che Indiani convertiti al Cristianesimo », e lo stesso vale per gli Inglesi, i Francesi e gli Olandesi. Poco dopo l'arrivo a Londra di alcune pipe, del tabacco e di un indiano, ad opera di sir W. Raleigh, il re Giacomo I indisse una fiera « campagna contro il tabacco » (1604), che non trattenne affatto i suoi leali sudditi dal fumarlo! Il tabacco divenne un importante commercio in Virginia, e i colonizzatori continuarono a cercare altre sostanze vegetali. Nel 1676, in America, uno squadrone di soldati, stazionato a Jamestown, mangiò della datura e fu talmente scosso dai suoi effetti bizzarri che da quel momento la datura venne popolarmente conosciuta come

«erbaccia di Jimson» (da Jamestown). La ricerca di sostanze vegetali nuove fu la base delle spedizioni commerciali. Il tabacco proveniente dall'Occidente e il caffè dall'Oriente conquistarono l'Europa del XVII secolo. Fumose caffetterie servivano da centri di smistamento e di commercio ed erano centri di raccolta di tutte le chiacchiere su ciò che accadeva nel mondo. Qui nacquero l'assicurazione moderna, la novella come forma letteraria e maestose istituzioni scientifiche (come la Reale Accademia Britannica). Audaci trame di intrighi internazionali diffusero il caffè, il tè e il tabacco in tutto il mondo e queste droghe divennero simboli e forze politiche. I coloni americani manifestarono la loro ribellione buttando in mare casse di tè inglese nel porto di Boston (1773). Ben presto si poté facilmente individuare da quale parte della rivoluzione si trovasse una persona, da ciò che beveva per colazione. Le droghe erano gli ingredienti chiave nel «commercio triangolare»: rum, schiavi e melassa nelle Indie occidentali; oppio, tè e seta in Asia. Il laudano, una soluzione alcoolica d'oppio, era particolarmente apprezzato come medicinale. Nel XVII secolo il medico Thomas Sydenham lo prescriveva talmente spesso che venne soprannominato dr. Opiatus. La canapa fu piantata in tutto il mondo a causa della fibra che se ne ricavava, ma gli schiavi africani (e più tardi i servitori indiani), ne fecero conoscere all'America un uso diverso. La British East India Company inviò migliaia di avventurieri all'estero. L'uso di fumare tabacco e oppio vennero introdotti a forza in Cina e ciò portò nel XIX secolo alle guerre dell'oppio. Gli asiatici persero e questa sconfitta fu ipocritamente descritta dagli Inglesi come «l'apertura della via della Cina».

In Europa giunsero così tante piante medicinali che la scienza e la tecnologia progredirono ad un ritmo vertiginoso. Il botanico reale svedese Carlo Linneo inventò la classificazione secondo varietà e specie per portare ordine in questo caos. Coltivò, inoltre, piante di canapa sul suo balcone, per confermare la sessualità del-

le piante, innalzata in seguito a scienza della genetica dal naturalista agostiniano Gregorio Mendel. I protochimici, come il «marchese de Outrage», nel XVII secolo, fecero esperimenti secondo regole dettate da Cordus e Paracelso: l'estrazione di sostanze mediante soluzioni alcoliche. Nel 1798, cercando di trovare una base per strappare l'India agli Inglesi, Napoleone condusse le sue truppe e un contingente di osservatori scientifici in Egitto. Qui un intero esercito di francesi fece la conoscenza dell'hashish. Nel Nord Africa alcuni dottori francesi impararono a conoscere il valore medico della canapa, e J.J. Moreau de Tours creò la moderna psicofarmacologia e una cura a base di droghe psicotomimetiche grazie ai suoi studi sulla datura e sull'hashish (1845). L'India era la destinazione più ambita dai giovani ufficiali britannici e molti, come Robert Clive, primo governatore del Bengala, diventarono degli oppiomani. Un giovane e brillante chirurgo, William B. O'Shaughnessy, introdusse la canapa nella medicina occidentale (1839) e il telegrafo in India. Ci furono nel parlamento inglese molti dibattiti sull'oppio e sulla canapa che culminarono nelle prime massicce ricerche governative moderne sui medicinali (per esempio The Indian Hemp Drugs Commission Report del 1894). Nel frattempo, gli esperti impegnati a studiare i Veda scoprirono che in età remote i loro avi erano legati alla grande famiglia della lingua Indo-Europea.

La preparazione di medicinali grezzi fece sviluppare a tal punto le tecniche di analisi chimica che nel 1806 un chimico tedesco, F.W.A. Sertürner, riuscì ad estrarre un alcaloide dall'oppio e lo chiamò morfina, in onore di Morfeo, il dio del sonno. Ciò diede inizio, nel XIX secolo, alla grande era della tossicologia alcaloidea. Caventou e Pelletier a Parigi isolarono la stricnina dalla noce vomica, il chinino dalla china, la caffeina dal caffè; altri seguirono con l'atropina dalla belladonna, la conina dalla cicuta e la josciamina dal giusquiamo. La disponibilità di alcaloidi puri pose la farmacologia

in una posizione solida e permise un esame minuzioso del rapporto dose-effetto, esposto nel *formulaire* di François Magendie del 1821, il precursore delle moderne farmacopee.

Ben presto alcuni giovani esploratori perlustrarono il pianeta alla ricerca di altre medicine. Richard Spruce si inoltrò lungo il Rio delle Amazzoni e, in un fantastico squarcio di preveggenza, raccolse dei rami di yagé (*ayahuasca, caapi*) per analisi chimiche. Se qualcuno si fosse preso il compito di analizzarle si sarebbe reso conto che alcune specie dell'America e dell'Europa, completamente diverse tra loro, possono contenere le stesse sostanze chimiche, e di conseguenza sarebbe nata la scienza della chemiotassonomia che Spruce aveva previsto. Solo 70 anni dopo i chimici riconobbero che la « telepatina » contenuta nel rampicante amazionario era uguale all'armina contenuta nella vecchia e familiare ruta siriana di Dioscoride. Ma le cose andarono diversamente e gli esemplari raccolti da Spruce vennero usati per altri scopi. Richard Evans Schultes di Harvard li fece analizzare nel 1969 e scoprì la straordinaria longevità di questi allucinogeni: erano attivi esattamente come se fossero stati raccolti il giorno prima.

Nel frattempo il Rio delle Amazzoni aveva prodotto un'altra rivelazione scientifica. Il naturalista Alfred R. Wallace raccolse piante, farfalle e bestie nelle stesse fertili giungle e Charles Darwin fece altrettanto durante il viaggio del Beagle. Entrambi avevano letto il *Saggio sulla popolazione umana* di Maltus e, indipendentemente l'uno dall'altro, vennero colpiti dai principi della selezione naturale, che è divenuta la base della biologia moderna.

« In base ai principi della selezione naturale il cervello di un selvaggio dovrebbe essere appena poco superiore a quello di una scimmia antropomorfa. In realtà però il cervello del selvaggio è solo di poco inferiore a quello del filosofo » scrisse Wallace, osservando molto chiaramente che anche la minima alterazione nella coscienza potrebbe provocare profondi cam-

biamenti nella specie. « Con la nostra venuta è nato un essere in cui la sottile forza che noi chiamiamo 'mente' è diventata molto più importante della pura e semplice struttura corporea ».

Inevitabilmente ogni scoperta di qualche nuova droga è stata accompagnata da un periodo di intenso uso popolare. Thomas De Quincey ha fondato la moderna letteratura sulla droga con le sue *Confessions of an English Opium Eater* (*Confessioni di un mangiatore di oppio inglese*) (1821), che sono il diretto risultato delle sue esperienze con il laudano, che egli aveva preso per calmare i dolori al viso e allo stomaco. Ovviamente non esistevano leggi contro l'uso di narcotici, e De Quincey stesso osserva che « il numero di mangiatori di oppio, amateur (come li potrei definire io) era, a quel tempo, enorme ». Non solo ne facevano largo uso poeti come Coleridge, Crabbe e Thompson; c'erano anche migliaia di lavoratori, filatori, casalinghe e commesse che, di notte, annegavano i loro dispiaceri nel gin e nel laudano e, di giorno, intervallavano le ore di lavoro faticoso ed ingrato con pause per il caffè. L'influenza internazionale dell'opera di De Quincey fu enorme. Alfred de Musset e Charles Baudelaire pubblicarono traduzioni di De Quincey, adattando liberamente il testo per poter includere le loro esperienze personali con il vino, l'hashish e l'oppio.

La maggior parte dei grandi romantici francesi conobbe o fece parte del « Club des Haschichins » fondato da Theophile Gautier, e gli eloquenti *Les Paradis artificiels* di Baudelaire (1860) gli hanno assicurato una posizione di primo piano tra gli autori classici della letteratura sulla droga. Nel frattempo, a Schenectady, New York, uno studente americano di nome Fitz Ludlow leggeva avidamente De Quincey, sperimentava tutte le droghe contenute nello scaffale del farmacista locale e scriveva il primo grande compendio americano sull'uso di una droga a scopo ricreativo: *The Hasheesh Eater* (1857).

Ma la sottocultura mondiale della droga di cento anni fa era ancora concentrata sulla vecchia ricerca di nuovi anestetici.

Sin dal Medioevo gli unici antidolorifici disponibili per la chirurgia erano la mandragora, l'oppio, la belladonna e le bevande alcoliche, che riuscivano a malapena a calmare le urla dei pazienti legati con cinghie in quelle camere dell'orrore chiamate sale operatorie. E' vero che il dolce olio di vetrolo di Valerio Cordus (etero) veniva usato occasionalmente nel XVIII secolo, ma ci vollero ulteriori progressi nella tecnologia per renderlo veramente pratico. Joseph Priestley scoprì l'ossigeno ed il protossido d'azoto (1772) e sir Humphry Davy fece esperimenti con il protossido d'azoto nella Pneumatic Institution del dott. Thomas Beddoes, a Bristol (1800), come fecero Coleridge, De Quincey e Tom Wegwood (famoso per la ceramica omonima). Ben presto le feste a base sia di etere che di gas esilarante furono di gran moda tra i giovani.

Le dimostrazioni della medicina ambulante resero popolare l'etere e il protossido d'azoto, somministrati con strani congegni meccanici. Sam Colt, per esempio, attraversò l'intero West con sei viaggiatori indiani ed una bombola di protossido, cercando di guadagnare abbastanza per poter brevettare il suo nuovo revolver, e dopo poco tempo i medici captarono il messaggio. Un giovane dentista, Horace Wells, assistette ad una di queste rappresentazioni teatrali e si organizzò con un collega, William Morton, per una dimostrazione sul gas esilarante nell'aula del solenne chirurgo John Collins Warren, nel Massachusetts General Hospital a Boston (1844). Sfortunatamente Wells non conosceva la giusta quantità di gas da somministrare al suo corpulento paziente che si contorceva in agonia mentre gli veniva estratto il dente, e Wells uscì da questo esperimento con la fama di « impostore ». Il dott. Charles Johnson suggerì che venisse usato l'etere, una sostanza più attendibile, e Morton lavorò al perfezionamento di una spugna inalatrice che ne somministrasse dosi più equilibrate. Nel 1846 Morton ritornò nell'aula di Warren e anestetizzò un paziente per permettere a Warren di rimuovere un tumore dalla faccia di un uomo. « Signori », annunciò gravemente Warren nel si-

lenzio stupito che accolse il successo dell'operazione, « questa non è un'impostura ».

E in realtà non lo era. Tutti, con qualsiasi scusa, volevano provare, e i dottori gareggiavano fra di loro per scoprire altri anestetici. Sir James Simpson, un grande ostetrico di Edimburgo, riunì la moglie e i suoi amici intorno al tavolo da pranzo per provare varie sostanze chimiche, e scoprì che il cloroformio agiva molto più velocemente dell'etere, quindi si rivelava più efficace nell'alleviare i dolori del parto. (La regina Vittoria partorì sotto l'effetto del cloroformio). Un altro celebre insegnante di Edimburgo, sir Robert Christison, capo della British Medical Association, sperimentò su se stesso la coca, la canapa, l'oppio, l'acronitina, la stricnina e persino alcuni estratti della temibile fava del Calabar dell'Africa occidentale.

L'ultimo dei più importanti alcaloidi vegetali ad essere isolato nel XIX secolo fu la cocaina, ad opera di Albert Niemann di Göttingen, intorno al 1860. Un intraprendente chimico, Angelo Mariani, introdusse sul mercato un vino a base di coca, molto popolare, ed inventò il metodo moderno di pubblicizzare un prodotto facendo inizialmente degli omaggi: Sarah Bernhardt, Alphonse Mucha, Papa Leone XIII, i presidenti Grant e McKinley, H.G. Wells e Thomas Edison furono tra le migliaia di persone che provarono l'inebriante tonico.

Successivamente, nel 1884, il giovane Sigmund Freud si comprò un grammo di cocaina Merck (\$ 1,27) e pubblicò *Über Coca*, una brillante monografia che suggeriva l'uso della droga come anestetico e cura per il morfinismo. Un suo amico, Carl Koller,¹ un anno dopo dimostrò l'uso della cocaina come anestetico locale per la chirurgia oculistica, una scoperta che scosse il mondo e che riempì le pagine dei quotidiani e dei giornali scientifici per molti mesi. Fare esperimenti con un'infinita varietà di droghe su se stessi,

¹ Freud suggerì a Koller l'uso della cocaina come anestetico locale, dopo aver appreso questa possibilità dalla lettura della famosa *Memoria sulla coca* di Paolo Mantegazza (n.d.e.).

STONED AGAIN!



Di nuovo sballato!

animali, pazienti, parenti e amici, divenne parte di ogni corso di addestramento per studenti di medicina, e si ebbe un'intera nuova generazione di medici.

Il mondo si aprì ad una nuova e vasta coscienza: come la medicina era una volta derivata dal magico, così ora si tornava al misticismo scientifico per spiegare i celestiali effetti mentali delle droghe. William James, che aveva riso sotto l'effetto del gas esilarante ad alcune feste da giovane, ad Edimburgo, nel 1901, parlò della « rivelazione anestetica ». Era nato il XX secolo.

Incominciò l'esplorazione dei mondi interiori attraverso le tecniche della scienza moderna. Sir Weir Mitchell, che aveva fatto esperimenti con il peyotl e la mescalina sin dal 1880, lo fece provare a James. Lo studio sul peyotl fu il prototipo dello studio contemporaneo sugli allucinogeni e, con la maggiore comunicazione tra i vari circoli scientifici, i ricercatori vennero più tempestivamente a conoscenza dei lavori dei propri colleghi. Il piccolo classico *Mescal*, ad opera di Heinrich Klüver (1928), per esempio, venne letto nel 1936 dallo studente di Harvard Richard Schultes che, per tale motivo, lasciò lo studio della medicina per la botanica e partì per l'Oklahoma con l'antropologo Weston La Barre per studiare i riti indiani a base di peyotl. Il libro di La Barre, *The Peyotl Cult*, viene ora consultato dai capi indiani come guida alle vecchie usanze; Schultes è ora il botanico più importante del mondo per lo studio degli allucinogeni vegetali, ed il suo illustratore, Elmer W. Smith, fornisce i disegni di piante psicoattive più accurati del nostro tempo.

Ci furono altri strani collegamenti. Koller fondò una clinica specializzata in malattie oculari a New York, dove curò un bambino di dieci anni che soffriva seriamente di astigmatismo e miopia. Il ragazzo era Chauncey Leake, che in seguito organizzò il laboratorio di farmacologia dell'Università della California a San Francisco, da cui vennero l'etere di vinile per l'anestesia generale, le anfetamine come stimolanti per il sistema nervoso centrale, la nalorfina come antagonista

della morfina. La scoperta delle anfetamine, ad opera di Gordon Alles (1927), avvenne durante la ricerca di sostituti dell'efedrina e dell'epinefrina per l'asma, ricerche che sono state condotte sin dai tempi di Ko Hung. Alles scoprì anche gli effetti psicotropici del MDA, una sostanza sintetica molto simile negli elementi costitutivi alla noce moscata.

Ma l'esplosione dell'uso delle droghe, avvenuta nel XIX secolo, ci è sfuggita dalle mani. William Halsted inventò l'anestesia che paralizza i nervi con la cocaina (1885), ma sviluppò una dipendenza così forte per la droga che i suoi amici dovettero metterlo a bordo di una goletta e lasciarvelo per parecchi mesi in modo che potesse disintossicarsi. Lo fece, ma divenne dipendente dalla morfina che si procurava dalle provviste della nave. Per molto tempo il fatto che Halsted, uno dei fondatori dell'Università John Hopkins, fosse un morfinomane, fu un segreto custodito gelosamente all'Istituto. Uno studente di Halsted, James Leonard Corning inventò l'anestesia spinale con la cocaina. In ogni famiglia c'era un padre vizioso ed ubriacone o uno zio dissoluto; madri intristite scolavano litri su litri di medicinali brevettati, ragazzini allevati con sciroppi per la tosse a base di cocaina passavano poi alle bevande gassate a base di cola. Ragazze che lavoravano passavano gli intervalli per il pranzo nelle fumerie cinesi; negri « fatti » di coca diventavano invulnerabili alle pallottole; adolescenti fumavano spinelli e massacravano intere famiglie — almeno secondo i giornali popolari e i notiziari della polizia, dove queste terrificanti immagini di « drogati » iniziarono a circolare per prime. La febbre della proibizione fece presa sull'America. Inviperiti riformatori come Carrie Nation e tromboni come Henry Ansliner colsero l'opportunità per imporre la loro dubbia moralità sulla nazione col motto: « Arrestiamo il crimine ». Eroina e cocaina vennero bandite dall'Harrison Narcotic Act (1914); l'alcool dal Volstead Act (1920-1933) e la canapa dal Marijuana Tax Act (1937). Per un curioso cavillo della storia, antropologi e capi indiani riui-

scirono a salvare il peyotl dall'inquisizione generale (1937), purché il suo uso fosse limitato ai membri della Native American Church. Venne proibito ai dottori di prescrivere l'eroina anche ai tossicomani che stavano morendo per la sua mancanza, e l'uso delle droghe a scopo ricreativo proseguì di nascosto.

Il risultato fu la creazione, non la prevenzione, del crimine organizzato. Sebbene molte droghe svanissero dal mercato, ricomparvero nelle mani dei re del crimine, ancora più contenti di fornire a prezzo inflazionato delle emozioni che prima si potevano provare a poco prezzo. Vennero accumulate fortune con il commercio di gin fatto in casa, di coca a Hollywood, di eroina a New York. Ma la proibizione si dimostrò impossibile, come è sempre stata. Quando finì la proibizione del liquore, il jazz salì lungo il fiume da New Orleans a New York in una nuvola di fumo di marijuana, e i musicisti negri divennero i precursori della cultura moderna. Gli spacciatori da strada — Mezz Mezzrow e Detroit Red (Malcolm X) — diventarono eroi popolari, mentre Lady Day cantava i blues. E gli uomini della legge li arrestavano a migliaia.

La seconda guerra mondiale interruppe il flusso naturale di droghe vegetali che vennero sostituite da sostanze sintetiche e diventarono l'incubo degli anni Cinquanta: i nazisti con la coca, la metedrina e il metadone, gli americani con la dexedrina e i barbiturici, le casalinghe con i tranquillanti e gli uomini d'affari di nuovo con le bevande alcoliche. Sembrava che il mondo stesse diventando tranquillamente matto in un vestito di flanella grigia, incapace di scegliere tra Joe McCarthy e Marilyn Monroe. « Ho visto le migliori menti della mia epoca distrutte dalla pazzia, morenti di fame, nude, isteriche, che si trascinavano all'alba tra le strade di quartieri negri cercando una dose di eroina », scriveva Allen Ginsberg, e William Burroughs replicava con la campana a morto del romanticismo di De Quincey sui narcotici: « Posso sentire l'autorità circondarmi, sentire loro là fuori che si muovono sistemare i loro infernali dela-

ROBA DA RIDERE

Questo è uno dei cambiamenti psicologici più piacevoli ed eccitanti che succedono. C'è un puntino nella mente che dice quando una cosa è divertente, e l'herba espande quel puntino fino a fargli coprire tutta la mente, e allora tutto diventa divertente, tutto. I denti di un amico sono uno spasso, e un semplice 'ciao' scatena un uragano di risate, mentre una cosa veramente divertente, come una buona barzelletta o un film dei fratelli Marx, può trasformare la gente in dei pazzi in preda alle convulsioni che si contorcono dal ridere agonizzando e implorando aiuto. Uscire di questo umore può essere rischioso per via del problema delle risate, perché ci si trova a ridere in faccia a quelli che non sono 'fatti', e non ci trovano proprio nulla di divertente. A volte ti picchiano.

JACK MARGOLIS e RICHARD CLORFENE,
A Child's Garden of Grass, 1969.



E allora, dove avverrà il prossimo passo avanti dell'evoluzione? Nella corteccia cerebrale umana.

TIMOTHY LEARY e RICHARD ALPERT,
The Politics of Consciousness Expansion,
1963.

tori, che cantano sommessamente sul mio cucchiaio e sulla siringa... ».

Ma nel 1943 Albert Hofmann, un chimico che stava facendo delle ricerche sui derivati della segale cornuta nei laboratori Sandoz, in Svizzera, accidentalmente assorbì attraverso le mani, del dietilammide di acido lisergico. Improvvisamente i regni della coscienza alterata predicati da James divennero disponibili a dosi di microgrammo. Sotto la coscienza narcotizzata degli anni cinquanta stava germogliando una rivoluzione. Filosofi-scientiati riscoprirono gli allucinogeni magici: Huxley e Osmond, Schultes e Hofmann, Wasson e Heim: una generazione di veterani Sufi dediti alla nuova alchimia. Dappriama, questa bomba atomica della farmacologia, l'allucinogeno più potente che il mondo abbia mai conosciuto, venne salutato come « psicotomimetic »: una cura adatta per un mondo schizofrenico. Certamente l'LSD imitava molto bene la psicosi negli ambienti clinici dove dottori e pazienti se lo aspettavano. E' la natura delle medicine degli stregoni ad esagerare la mente naturale.

Ma col continuo trasferimento di informazioni nelle comunicazioni moderne, nulla rimane nei laboratori per molto tempo. Poeti ed artisti sapevano da lungo tempo della marijuana, erano pronti per l'acido, e gli psicologi glielo diedero — a Praga, a Palo Alto, forse persino a Pechino. Era l'alba dell'età degli « psichedelici » — prima dozzine, poi migliaia, quindi di milioni. Kesey la portò fuori dai manicomii; Leary e Alpert la portarono ad Harvard; Ginsberg in India; Snyder in Giappone. Gli uomini della legge, sgomenti, cercarono allo stesso modo di difendere la proibizione in tutto il mondo, con trattati come la Single Convention on Narcotic Drugs delle Nazioni Unite (1961)

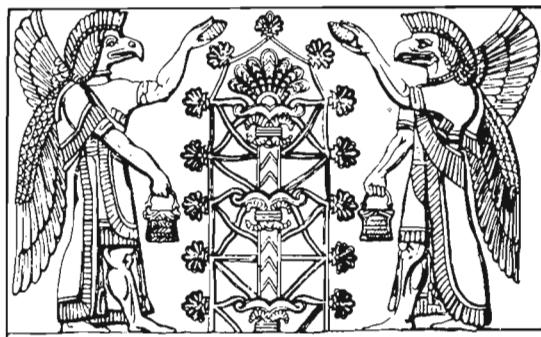
— un accordo davvero ridicolo di fronte a nazioni come l'India che promettevano di porre fine all'uso di sacre tradizioni preistoriche in 25 anni. Antiche scene ricorrevano in modo moderno: un intero esercito di americani, come i loro predecessori francesi, provarono il fumo e l'eroina in Vietnam. Caffè, cocaina, marijuana ed eroina divennero i raccolti più esportati delle antiche terre psichedeliche in Messico e Sud America... I giovani in tutto il mondo incominciarono a coltivarsi la propria erba e i funghi magici. Le droghe, una volta disprezzate, emergevano con successo nella borghesia, e la « sottocultura della droga » non rappresentava più una minoranza, se mai lo era stata.

E per il futuro? « Mediante la somministrazione di agenti psichedelici adatti si può ottenere il comportamento desiderato », scrivevano Willis Harman e James Fadiman, una strana preveggenza nel 1966. L'abilità di selezione e la tecnologia dello stregone aumenteranno l'uso di droghe specifiche per scopi specifici: qualche volta separatamente, qualche volta combinate, talvolta in modo poco saggio, ma qualche volta fornendo più istruzione in una serata che in vent'anni di scuola. Veleni mentali e filtri amorosi, più potenti di quanto oggi si possa immaginare, governeranno il mondo. Prodotti chimici ibridi, come il DOB e l'MMDA, fluttuano già attraverso le menti di anime avventurose: droghe per il lavoro, per il gioco, per il corpo, per lo spirito; ce ne saranno di più, mai di meno.

Gli alchimisti continueranno a scoprire molecole nuove e rischiose. L'uso di droghe vegetali e derivati, incessante da tre milioni di anni, continuerà a coprire un mondo sempre più piccolo sotto gli occhi vigili di satelliti di comunicazione. Polizia narcomaniaca cercherà di fermare l'inevitabile. Rimarranno da esplorare nuovi mondi in dimensioni lontane; potremo salutare nuove forme di coscienza in alcuni di loro. Lo spazio interno incontrerà lo spazio esterno: uno scambio galattico su innumerevoli e immensi pianeti uniti strettamente. E' meraviglioso vivere nel mattino dell'era spaziale.

La chimica è teologia applicata.

AUGUSTUS STANLEY OWSLEY III



2. Droghe, religione e magia

Da dove proviene l'idea degli dèi? Forse dall'ingerimento di piante psicotropiche, come sospetta il micologo R. Gordon Wasson? Quale migliore spiegazione per l'animo-mismo profondamente radicato nel cuore di tutte le religioni magiche primitive, la profonda convinzione che alberi muti e bestie terribili, scogliere rocciose e oscuri corsi d'acqua siano posseduti dalla stessa misteriosa vitalità che hanno gli esseri umani? *Il fuoco dell'accampamento scoppietta; strane figure guizzano sulle pareti della caverna. Vedi demoni e creature; disegni i loro contorni con carbonella e succo di bacche. Respira profondamente, odora gli spiriti malsani. Loro non se ne vanno neppure quando tu chiudi gli occhi; il cuore batte pauroso e affascinato di fronte al soprannaturale, allo straordinario, al magnifico divino.* Un migliaio di piante sacre, un migliaio di versi sacri di glorificazione e orrore, di lussuria e serenità, di estatica preghiera e guerra rabbiosa, eseguiti nella profondità della coscienza.

Lo sciamanesimo fu la base della maggior parte delle prime religioni. Nelle società di cacciatori e agricoltori lo sciamano era allo stesso tempo il prete, il dottore e il mago, che usava pozioni di droga per comunicare con il mondo degli spiriti, per divinare gli arcani segreti della vita e della morte, per curare i ma-

lati e per controllare i fatti che influenzavano non solo i singoli individui, ma l'intera comunità. La parola sciamano deriva dal russo o tungus *saman*, un monaco buddista, e dal sanscrito *shramana*, un asceta religioso. Il concetto risale alla formazione del ceppo linguistico indoeuropeo in Eurasia. In altre parti del mondo, dove l'eredità linguistica non è così chiara, l'archeologia e la mitologia indicano tradizioni simili circa l'uso di piante magiche in tempi preistorici.

I funghi sono apparsi molto presto nell'evoluzione del regno vegetale e, insieme alle piante solanacee, possono essere stati tra le prime sostanze sacre usate dagli sciamani in Eurasia e nell'emisfero occidentale (un ponte di terra attraverso lo stretto di Bering rende questa coincidenza ancora più probabile). D'altra parte in Cina, nel Medio Oriente, nel Mediterraneo e in Africa, le prime piante sacre erano principalmente granaglie, uva e palme, da cui si potevano ricavare birra e vino. La canapa, la coca, il papavero dell'oppio ed il tabacco sono tra le più antiche piante coltivate, ed alcune specie sono completamente sconosciute allo stato selvaggio.

Che cosa c'era di magico in queste piante? I funghi sono magici perché crescono senza semi. Molte specie (*psilocybe*, *amanita*, ecc.) crescono da spore e miceli praticamente invisibili e diventano piante



falliche alte dieci, anche venti centimetri in meno di una settimana — ed hanno l'altrettanto sorprendente capacità di mantenere i propri poteri psicoattivi per lunghi periodi, se seccate e conservate nel modo giusto. La canapa segue il genere umano nomade come un fantasma, sviluppandosi rigogliosamente in desolate terre desertiche e in fertili giungle, nel freddo intenso e nel caldo oppressivo. Il peyotl sembra quasi sdoppiarsi con minuscoli germogli grigio-verde che appaiono miracolosamente proprio a fianco dei vecchi boccioli nell'arido deserto. Per di più, molte specie, recise e apparentemente morte per lunghi periodi di tempo, pos-

Sciamano
samoiedo.

Il termine inglese *mushroom* ('fungo') deriva dall'antico francese *mouscheron*, che a sua volta deriva da *mousse*, 'muschio'. « Nell'uso popolare — secondo Webster — il termine *mushroom* denota le varietà commestibili, opposte a quelle velenose (*toadstools*, 'arnesi da rospi'). » Ed eccoci subito rientrati in una catena di associazioni che collega i funghi ai rospi, alla bufotenina e alle streghe. Forse, come ipotizzavano i Wasson, il termine inglese *toadstool*, come il francese *crapaudin*, era in origine il nome specifico della diabolica *fly amanita* (*Amanita muscaria*), la *Fliegen-schwamm* tedesca. *Flies* ('mosche'), insetti e larve sono mitiche incarnazioni popolari della pazzia e della possessione...

RALPH METZNER,
Mushrooms and the Mind, 1970.

ORIGINI DELLA RELIGIONE

Quando l'uomo emerse dal suo passato bestiale, migliaia di anni fa, ci fu uno stadio nell'evoluzione della coscienza in cui la scoperta di un fungo (o si trattava forse di una pianta superiore?) dalle proprietà miracolose, fu una rivelazione, un vero e proprio detonatore dell'anima, che fece sorgere e sviluppò al massimo grado di cui l'umanità è capace, tutti quei sentimenti e quelle virtù di timore, reverenza, gentilezza e amore che sono da allora considerati i più alti attribuiti della specie. Questa scoperta mostrò all'uomo ciò che questo caduco occhio mortale non può vedere... Ciò che oggi si riduce ad una semplice droga derivata dalla triptamina o dall'acido lisergico, fu per l'uomo d'allora un miracolo prodigioso che gli ispirò la poesia, la filosofia e la religione... Da una semplice droga nasce l'ineffabile, l'estasi, e non è l'unico caso della storia umana in cui l'umile ha dato vita al divino.

R. GORDON WASSON,

*The Hallucinogenic Fungi of Mexico:
An Inquiry into the Origins of the
Religious Idea among Primitive Peoples,*
1961.

sono improvvisamente rinascere alla vita attiva se immerse in acqua per una notte. I concetti di rinascita e resurrezione, di poteri soprannaturali e di vita eterna — concetti che costituiscono i fondamenti della maggior parte delle religioni — non potrebbero essere stati suggeriti dalla semplice osservazione di queste piante?

E in secondo luogo, naturalmente, i loro effetti celestiali. Alcune piante alimentano il corpo, altre stordiscono la mente. Tali piante divennero ben presto il territorio di competenza dello sciamano, « lo trasportavano temporaneamente in affascinanti mondi di meraviglia indescrivibilmente impalpabile », come ha detto Richard Evans Schultes. « I narcotici, specialmente quelli definiti allucinogeni, erano la sua medicina per eccellenza e divennero ben presto le istituzioni della sua magia e religione, le basi delle sue pratiche ».



Tazza di uno sciamano.

Amanita muscaria, stregone e adoratore sumero con tazza di sostanza inebriante 3500 a.C. circa.



Come venti che squassano, le bevute mi eccitarono. Forse che bevvi del Soma?

Le bevute mi eccitarono, come veloci cavalli trascinano un carro. Forse che bevvi del Soma?

L'Inno s'avvicinò a me, come vacca muggente al caro figlio. Forse che bevvi del Soma?

Come un falegname il sedile del carro, io piego col mio cuore l'Inno. Forse che bevvi del Soma?

I cieli e la terra non sono uguali neppure a metà di me. Forse che bevvi del Soma?

Il cielo in grandezza superai e questa grande terra. Forse che bevvi del Soma?

In un attimo io voglio fracassare la terra qui oppure lì. Forse che bevvi del Soma?

*Rig Veda, X, 119 (1000 a.C.),
tr. V. Papesso.*

che mediche ». La conoscenza esatta delle origini si è perduta da molto tempo per la maggior parte delle religioni preistoriche, ma miti e folclore, tramandati oralmente, ci forniscono degli indizi. La più antica religione sulla terra, di cui si abbiano i testi completi, è la religione vedica in India, del secondo millennio a.C., che si sviluppò dallo sciamanesimo dell'Asia centrale. Il canto di inni sacri (mantras) conservò, in modo complesso, gli inni e i riti vedici per migliaia di anni. Essi sono tuttora conservati così dai Bramini. *Diciotto preti si sistemano cantando sull'Altare del Fuoco. Esso prende la forma di un possente uccello in volo, che si innalza verso i cieli. Dopo molte settimane di preparazione il sacrificio del soma incomincia. La pianta di soma, resa gonfia dall'immersione nell'acqua per una notte, è presa insieme ad una mucca sacra e portata su un carro. I preti (continuando monotomamente a recitare i testi sacri) battono tre volte il soma su pietre logorate dal tempo: il suo succo lucente*

Un rituale del soma in India.



gorgoglia attraverso un setaccio e cade in tinozze di legno. Infine i preti tengono le loro ciotole di soma in alto e bevono il nettare d'oro cantando:

Il succo mi porta come venti impetuosi.

Non ho forse bevuto soma?

*La mia grandezza trascende i cieli
e questa terra.*

Non ho forse bevuto soma?

Sono grandissimo: sono nelle nuvole.

Non ho forse bevuto soma?

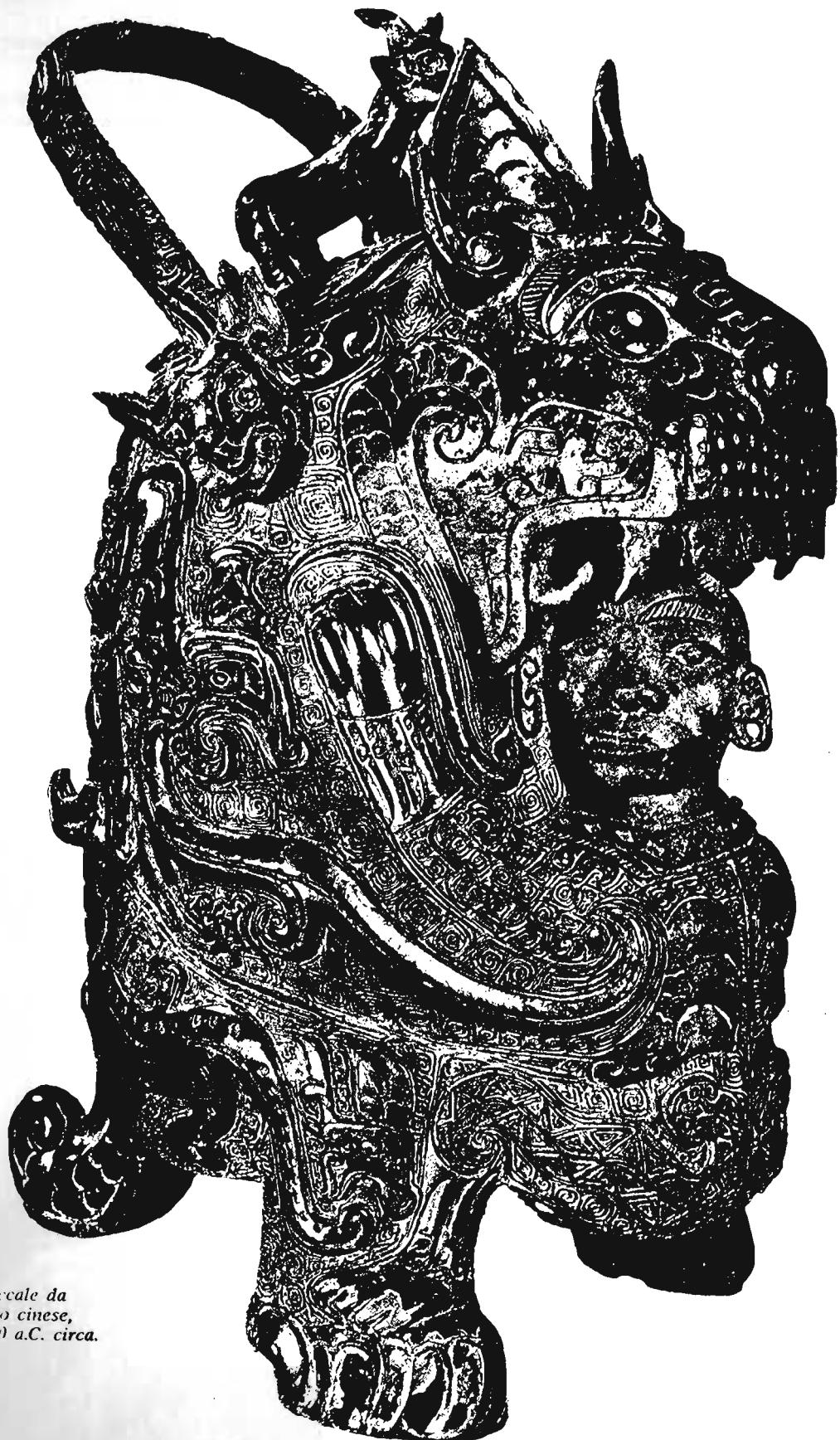
Che cosa sia in realtà questo soma i Veda non lo dicono in nessun punto; cresceva solo sulle montagne e venne perduto quando gli Ariani penetrarono più profondamente in India. Vennero cercati dei sostituti, e lo yoga, forse già conosciuto precedentemente, venne accettato nella religione formale, nel tentativo di riconquistare, attraverso la meditazione, le gloriose visioni indotte una volta

dal soma. La pianta comunemente usata oggi è una pianta appartenente alla famiglia delle asclepiadacee con poco effetto psicoattivo, appena sufficiente a colorare il canto degli inni vedici. L'Avesta, un testo sacro portato in Persia dagli Arii e strettamente legato ai Veda, si riferisce ad haoma come alla pianta d'oro dai molti rami e la distingue dalle altre bevande inebrianti come il vino in quanto è « l'unica bevanda che si prende con religiosità, piuttosto che con rabbia ». Molte sostanze sono state proposte per l'identificazione come l'originale soma/haoma, compresi il rabarbaro, la lattea *Sarcostemma brevistigma*, la canapa e la ruta siriana (*Peganum harmala*). L'identificazione più plausibile è stata fatta da Wasson che, dopo anni di minuziosa ricerca, conclude che si tratta dell'amanita muscaria.

Ed in effetti esiste una tradizione sciamistica antica sull'uso dell'amanita muscaria nell'Asia centrale, dai cui perimetri occidentali vennero originariamente

Rituale del soma.





*Boccale da
vino cinese,
1500 a.C. circa.*

gli ARII. Vestigia di questo sciamanesimo rimangono solo tra i Koryaki, Chukchi, Ostyak, Samoyed, Kamchadae ed altre tribù della Siberia. Fotografie moderne di sciamani Samoiedi sotto l'effetto della amanita, che intonano canti e canzoni con accompagnamento di un tamburo magico, corrispondono quasi esattamente ai disegni su vecchissime rocce di sciamani Samoiedi che viaggiano nel mondo dei morti. Sebbene le ceremonie specifiche variassero da tribù a tribù, un rapporto di Jochelson, un antropologo che visse tra i Koryaki nel 1901, riporta l'esperienza del fungo con grande chiarezza. Anche in questo rapporto di un osservatore esterno possiamo intravedere qualcosa dei terribili poteri provati dagli antichi sciamani nella trance prodotta dall'amanita. Una tale esperienza potrebbe benissimo aver causato le estasi reverenziali dei Veda.

Le allucinazioni dell'amanita muscaria possono essere anche le cause della metamorfosi che subivano gli sciamani, la divina metamorfosi di esseri umani in animali, piante ed esseri polisessuali. « All'inizio delle cose, nel periodo mitologico del Grande Corvo » racconta Jochelson circa le credenze Koryaki « l'uomo era dotato anche del potere di trasformare se stesso. Mettendosi addosso la pelle di un animale, o assumendo la forma esteriore di un oggetto, egli poteva trasformarsi in quell'oggetto o animale. Il Grande Corvo e Eme'mqut si trasformavano in corvi coprendosi di penne di corvo. Eme'mqut e le sue mogli si mettevano dei copricapi maculati a tesa larga che assomigliavano all'amanita muscaria e si trasformavano in quei funghi velenosi. La credenza nella trasformazione di uomini in donne dopo aver indossato dei vestiti da donna, e viceversa, è stranamente collegata a questo gruppo di idee ».

In Cina, il culto del fungo dell'Asia centrale può aver influenzato il concetto taoista del « Divino Fungo dell'Immortalità », *ling chih*. Ma sin dai tempi della prima dinastia Shang, nel secondo millennio a.C., il vino di miglio o riso era la droga della magia e della metamorfosi degli sciamani. *Lo sciamano ingerisce una cop-*

Seduti presso i Fiumi di Babilonia, impietiamo giorno e notte la libertà di tirare la nostra erba e di glorificare Ras Tafari. Battiamo sul tamburo per chiamare lo spirito del Dio Onnipotente Ras Tafari. Ci portano schiavi giù in Giamaica e ci mettono schiavi nei campi di canna e noi battiamo il tamburo e innalziamo lodi a Dio. Noi veri Rastafariani non partecipiamo a nessuna cosa cattiva. Non facciamo male a nessuno e non vogliamo che nessuno ne faccia a noi. Guardando il dipinto si vede la tazza d'erba di Dio Ras Tafari e si vede la pianta dell'erba. Io e i confratelli di io tiriamo erba da più di 50 anni e non ci ha fatto male. Quindi vorremo tirare la nostra erba in pace, e che la giustizia di Dio esalti la terra e faccia dei nemici i nostri poggiapiedi.

Io e i confratelli di io non prendiamo parte ai pregiudizi di colore perché sappiamo che ci sono uomini neri cattivi e anche uomini bianchi cattivi. Quindi sia libera ogni Nazione e che la giustizia esalti ogni Nazione. E' questo che vogliono i Rastafariani della Giamaica.

S. WATSON,
didascalia del dipinto
Down By the River Side, 1971.



Danzatore-musicante ubbriaco di yagè.

pa di vino e striscia nella bocca della tigre. E' mortalmente impaurito. La tigre lo tiene delicatamente, attenta, calmando fieramente il gattino del genere umano. Lo sciamano intravede la morte e si sente vivo — sente il cuore della tigre battere nel suo cervello, profondo, palpante e vigilante nella sua pelle animale. I cicli della morte e della rinascita continuano, l'uomo resta per sempre nella bocca della tigre.

Le droghe dello sciamano non solo procuravano protezione e consolazione, ma anche viaggi in oscuri recessi della coscienza. Viaggi attraverso il surreale e spesso attraverso magnifici regni, ricorrono in tutta la mitologia della droga. Spesso è un viaggio terrificante nella terra della morte, ma qualche volta è più sereno. Il viaggio di Ulisse nella terra dei mangiatori di loto ne è un esempio; la leggenda cinese della « visita alla Terra Ubriaca » è un altro.

Anche la canapa, un'altra pianta nativa dell'Asia centrale, ha svolto un ruolo importante nella prima magia sciamanistica. Si dice che il mitico Coltivatore Divino dell'antica Cina, Shen Nung, abbia insegnato al popolo cinese come coltivare la canapa per ricavarne la fibra e la me-

GILGAMESH E L'ERBA DELL'IMMORTALITÀ'

Gilgamesh, tu sei venuto qui, faticando e tribolando.

Che cosa ti darò che tu possa riportare alla tua terra?

Io ti svelerò, o Gilgamesh, una cosa nascosta,
e [un segreto degli dèi] ti dirò:
questa pianta, come la ramnacea, è
[suo...].

Le sue spine ti pungeranno le mani
proprio come la rosa.

Se le tue mani otterranno la pianta,
troverai nuova vita].

Il dio Utnapishtin
parla all'eroe Gilgamesh stanco.

dicina, e la canapa contribuì in modo sostanziale allo sviluppo della civiltà cinese. Lo storico greco Erodoto racconta che gli Sciti dell'Asia centrale si purificavano, dopo il funerale di un re, erigendo delle piccole tende, strisciandovi dentro e inalando i vapori prodotti dai semi di canapa gettati su pietre roventi; specifici attrezzi per questo scopo sono stati rinvenuti in tumuli siberiani. Racconta anche che le tribù che si trovavano lungo il fiume Araxes gettavano il frutto di un albero, probabilmente la parte superiore dei fiori di canapa, nei loro fuochi « e l'odore che ne emanava li inebriava, produceva lo stesso effetto che da noi fà il vino, e si intossicavano sempre di più mano a mano che buttavano altri frutti, finché non saltavano in piedi ed incominciavano a cantare e a ballare ».

Nella tarda India vedica la canapa veniva usata dagli stregoni in ceremonie del fuoco per la buona fortuna nella guerra e nella caccia, per curare e avvelenare. Forse, come è stato suggerito, l'antico culto dell'haoma morì lentamente perché Zoroastro, che riformò la religione avestica (il mazdeismo) della Persia, odiava l'haoma e i bevitori di vino. Tuttavia la canapa è nominata favorevolmente in parecchi miti degli adoratori del fuoco zaratustriani (conosciuti come « I Magi »).



Il faraone Akhenaton.

nella Bibbia). La canapa, con il nome *qunupu* o *qunabu*, appare anche nei testi sacri assiri all'incirca del settimo secolo a.C. sebbene il vino fosse molto più importante nell'antica religione di allora.

Ogni religione dell'antico Medio Oriente aveva le sue droghe sacre. I nostri miti più antichi richiamano i pericoli di tali piante. « *E Dio comandò all'uomo: "puoi mangiare liberamente da ogni albero del giardino; ma dall'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché se tu ne mangerai, di certo morrai"* ». (Genesi 2:16-17). L'espulsione di Adamo ed Eva dal paradiso terrestre fu la prima punizione per droga della preistoria? E questa messa al bando del frutto proibito è in qualche modo collegata alla scoperta sciamanistica di piante che possono agire sulla mente?

Una leggenda simile è raccontata nell'Africa occidentale circa il frutto ricco di caffeina dell'albero della cola, che è

stato ritenuto sacro da tempi antichissimi, a causa della sua magnifica capacità di stimolare la mente. Il dio creatore mise da una parte una noce di cola che stava masticando mentre era indaffarato a creare l'universo e si dimenticò di portarsela via quando se ne andò. Un uomo scoprì e assaggiò il frutto, nonostante sua moglie lo implorasse di non mangiare il cibo degli dei. Il creatore tornò a cercare la cola, vide l'uomo che la stava masticando; lo afferrò per la gola e lo costrinse a ridargliela. Da quel tempo tracce delle dita del dio si possono notare intorno al « *pomo di Adamo* », il residuo di una noce di *cola* che è rimasto incastrato nella gola dell'uomo. Forse il frutto biblico non era altro che una noce di cola e la storia di Adamo ed Eva un ricordo di questa antica storia popolare africana. La *cola* non cresceva nell'antico Medio Oriente, ma non ci cresce neanche la mela. L'albero del bene e del male giudaico-cristiano



Iside.

IL VENERABILE MISTERO

Quanto avevano ragione i Greci di circondare il Mistero [di Eleusi] e la sua pozione di segretezza e sorveglianza!... Forse con tutte le nostre conoscenze moderne noi non abbiamo più bisogno dei funghi divini. O forse ne abbiamo più bisogno che mai? Alcuni sono allarmati dal fatto che anche la chiave della religione si possa ridurre ad una semplice droga, ma d'altra parte la droga rimane misteriosa come è sempre stata: come il vento, non sappiamo né da dove viene né perché.

R. GORDON WASSON,
The Hallucinogenic Fungi of Mexico,
1961.

potrebbe anche contenere una reminiscenza dell'uso sciamanistico del fungo: un affresco del XIII secolo sulla parete di una chiesa a Plaincourault, in Francia, mostra Adamo ed Eva in piedi accanto ad un gruppo di giganti amanita muscarie; il serpente avvolto intorno ad esso tiene in bocca qualcosa che potrebbe sembrare una mela o un cappello scarlatto di fungo.

Sono altrettanto difficili da identificare la maggior parte delle altre piante sa-

cre del Medio Oriente. L'albero della vita assiro-babilonese, che presumibilmente ha influenzato quello biblico, è custodito da divinità dalla testa d'aquila, alte, e assomiglia ad un loto, ad una vite su un traliccio o forse alla datura. Nel poema epico di Gilgamesh, che risale al secondo millennio a.C., in Mesopotamia l'eroe viaggia fino ad una terra lontana per ricercare « l'erba dell'immortalità ». Lì, trova un dio del fiume, Utnapishtim il lontano, che gli racconta di una pianta con delle spine (forse intesa come metafora per pericolo) che lo ringiovanirà. Vecchie sculture di Gilgamesh che ha in mano la pianta mostrano che avrebbe potuto trattarsi di un papavero, un melograno o anche un cetriolo.

Similmente la manna, che apparve miracolosamente nel Sinai per salvare il popolo di Israele, durante l'esodo dall'Egitto, dalla morte per inedia, potrebbe essere stata un fungo o qualche altro allucinogeno, sebbene gli studiosi generalmente l'identifichino con il frutto putrefatto dell'albero di tamerice. Durante la festa della Pasqua ebraica che commemora anche il passaggio, alla vigilia dell'esodo, dell'Angelo della morte sulle case degli ebrei in Egitto per risparmiare i loro primogeniti, vengono mangiati alcuni vegetali amari (ora generalmente rafano), reminiscenza del gusto amaro della schiavitù in Egitto, insieme a del pane azzimo e a quattro coppe di vino rosso, bevute in ricordo delle quattro tappe del viaggio di liberazione dalla schiavitù. Il vino è la droga sacra del giudaismo, bevuto convenzionalmente nel Sabbath per provare uno stato purificato di comunione con il divino.

Molti culti di droga nel Medio Oriente, che arrivarono in Grecia e a Roma come « religioni mistiche », originariamente comprendevano sacrifici umani (la parola greca *pharmakos* significava « vittima espiatoria », un sacrificio umano per placare gli dei, molto tempo prima che significasse « medicinale »). Dalla Persia di Zaratustra proveniva il dio ario Mitra, implacabile perseguitatore del male, i cui avversari venivano bruciati dal suo ful-



Pittura greca su vaso.

O SOMA RE

Tu che proclami l'Ordine, o splendido mediante l'Ordine, che proclami la verità, che proclami la fede, o Soma re, tu, apprestato dal preparatore (del sacrificio), o Soma, per Indra scorri giù, o Indu.

Scorrono insieme le correnti del veramente possente, del grande; vanno insieme i succhi del succoso. Purificato con la sacra formula, o giallo, per Indra scorri giù, o Indu.

Dove il brahmano, o *Pavamāna*, recitando ritmiche parole, con (in mano) grandeggia presso Soma, per Indra scorri giù, o Indu.

Dove c'è lo splendore che non perisce, nel mondo nel quale è posta la luce celeste, in quello poni me, o *Pavamāna*, nell'immortale mondo senza fine. Per Indra scorri giù, o Indu.

Rig Veda, IX, 113 (1500 a.C.),
tr. V. Papesso.

gore; egli era popolare in modo particolare tra i soldati delle legioni romane. In Frigia, gli adoratori del terrificante Sabazius, dio della birra di orzo, ogni anno facevano a pezzi un ragazzo vivo per far crescere alto il cereale e per far diventare la birra più potente. Cibele, la grande dea madre dell'Asia minore, portò il suo innamorato Attis ad un delirio, provocato dalle droghe, in cui egli si castrò: dal suo sangue nacquero violette e piante magiche. Non si sa molto sull'antica dea del papavero di Creta, ma potrebbe aver presieduto i sacri giochi in cui giovani ginnasti di entrambi i sessi si scagliavano contro enormi tori: il succo di papavero sarebbe stato uno stupendo analgesico per quelli che venivano incornati.

Un mito dell'antico Regno di Egitto ricorda la propiziazione con birra di dee assetate di sangue. L'adirata Hathor incombeva sull'umanità, seminando ovun-

Demetra e i suoi attributi: grano, serpenti e oppio.



que morte e distruzione. Il dio del sole Ra le impedì di distruggere l'umanità mescendo nella birra dell'ocra rossa e versandola sui campi: « Quando la dea venne al mattino, trovò questi campi inondati e il suo viso vi si rispecchiava splendidamente. Ne bevve e si saziò; incominciò a vagare ubriaca e non riconosceva più la gente », dice un vecchio papiro. Da quel giorno in poi Hathor venne venerata come dea dell'amore e della gioia, celebrata annualmente in feste sfrenate con birra rosso sangue.

Osiride insegnò al popolo egiziano come fare la birra e il vino, costruì i primi templi e diffuse la civiltà in tutto il mondo. Suo fratello Set si ingelosì e lo invitò ad una festa a base di vino, in cui gli mostrò una cassa, che avrebbe dato poteri magici a chiunque fosse riuscito

ad entrarvi. L'ignaro Osiride si dispose nella cassa e Set lo chiuse dentro, la inchiodò e la gettò nel Nilo, che descendeva lentamente verso la Fenicia. Iside, sorella di Osiride e sua regina, cercò la cassa, la trovò incastrata in un albero di tame-rice, la prese e, addolorata, la riportò indietro in Egitto. Ma Set tagliò il corpo di Osiride in 14 pezzi e li disseminò in lungo e in largo. Iside si mise di nuovo alla ricerca e dove ne trovava un pezzo erigeva un altare. Quindi riunì i frammenti del corpo e riportò il re alla vita con l'aiuto di erbe sacre, spezie e incantesimi (la prima imbalsamazione). Il rinato Osiride governò il mondo dei morti, a cui erano condotti tutti gli spiriti dei trapassati. Iside, raggiante maga che cura con le medicine, venne onorata come la regina dell'immortalità. Il culto di Iside



Antico bassorilievo con Dioniso, Pan e un gaudente.

SAN PAOLO SUL MISTERO DELLA RISURREZIONE DI CRISTO

Ecco, io vi rivelò un mistero: tutti risorgeranno, ma non per tutti avverrà cangiamento; in un attimo, in un batter d'occhio, al suon dell'ultima tromba; poiché sonerà e i morti risorgeranno incorruttibili; anche noi saremo cambiati. Poiché bisogna che questo corpo corruttibile rivesta l'incorruttibilità; e che questo mortale rivesta l'immortalità. E quando questo mortale rivestirà l'immortalità, allora si avvererà la parola che è scritta: « E' stata assorbita la morte nella vittoria. / O morte, dov'è la tua vittoria? / Dov'è, o morte, il tuo pungiglione? ».

PAOLO DI TARSO,
I^a lettera ai Corinti, 15:51-55

venne prontamente accettato in Grecia e a Roma grazie alla sua somiglianza col culto di Demetra (Cerere), un'altra dea della terra che porta la vita. Un giorno sua figlia Persefone, raccogliendo allegramente dei fiori nel campo, vide una pianta magica. Quando la raccolse la terra si aprì ed ella venne portata nel mondo delle tenebre da Ade (Averno). Demetra si mise freneticamente alla ricerca. Ad Eleusi venne informata del rapimento e, poiché rifiutò del vino, le venne data una pozione magica (*kykeon*) per mitigare il suo dolore. Quindi disse che non avrebbe più permesso alla terra di generare raccolti ed erbe e la carestia infuriò. Zeus promise che Persefone avrebbe potuto tornare se non aveva ancora mangiato il cibo dei morti. Ma Ade le fece mangiare



Dioniso.



Il grande rito drogastico cristiano.

con l'inganno alcuni semi di un melograno rosso e gustoso, che la condannarono a passare alcuni mesi dell'anno nel suo regno. Demetra, grata che Persefone potesse ritornare almeno per parte dell'anno, produsse ancora le piante ed insegnò al genere umano come coltivare i cereali. Così le stagioni passavano lentamente, la figlia della terra svaniva sotto il suolo in inverno, per riapparire solo in primavera, pallida e fredda, ma pronta a rinascere alla vita. Questo mito era il centro dei misteri di Eleusi, la religione di Stato degli Ateniesi durante l'epoca d'oro della Grecia. Un rigido voto di segreto proteg-

geva i misteri, ma alcune cose si vennero a sapere perché parte dei riti veniva tenuta pubblicamente. Qualsiasi greco — uomo, donna o bambino, schiavo o libero — e in seguito anche gli stranieri, poteva essere iniziato. Chi voleva diventare membro veniva per prima cosa iniziato a misteri minori in febbraio e messo alla prova per mesi, qualche volta per anni. Quindi veniva ammesso ai misteri maggiori, celebrati per nove giorni fra settembre e ottobre. Infine, dopo la purificazione rituale tramite il digiuno e il bagno, gli iniziati portavano l'immagine di Iacco, un dio terribile, in una grande



Kali, la 'madre nera'.



Spremitura del succo del kavakava.

Dall'esperienza drogistica si ricava solo quello che ci si mette dentro. L'Altro mondo' da cui si cerca un'illuminazione, dopotutto non è altro che la nostra psiche.

PETER FURST,
Flesh of the Gods, 1972.

processione da Atene ad Eleusi, dove alcuni oggetti sacri erano rivelati e spiegati.

Tremila iniziati sfilano lentamente nel grande salone ad Eleusi per venire rigenerati. Ognuno ha bevuto il magico kykeon, che fa effetto mentre il Gerofante, un prete vestito con semplicità, li guida attraverso i misteri. Viene celebrato un

LA PARABOLA DI UN PRETE MUSSULMANO

Un prete mussulmano che predicava nella moschea contro l'uso del *beng*, una pianta la cui principale proprietà è di ubriacare e di indurre al sonno, era così preso dalla violenza del discorso che gli cadde dal petto in mezzo all'uditore un cartoccio con dentro un po' della droga proibita che spesso lo rendeva schiavo. Il prete, senza perdere la calma, gridò immediatamente: «Eccolo, il nemico, il demone di cui vi parlavo: la forza delle mie parole l'ha messo in fuga; state attenti che andandosene da me non si impadronisca di qualcuno di voi per possederlo». Nessuno osò toccare il cartoccio, e dopo il sermone lo zelante sofista recuperò il suo *beng*. Si possono trovare episodi simili in tutte le religioni.

Trascrizione di Lacroix da un manoscritto arabo del 950 d.C. circa.



Tazza da kavakava scolpita.

matrimonio; vengono mostrati alcuni oggetti sacri; viene rivelata una nascita mistica immortale. Gli iniziati cantano: «Ho mangiato dal cembalo, ho bevuto dai cembali, ho portato il piatto del grano, sono andato nella camera della sposa». Incoronati con ghirlande che stanno a significare la loro unione con gli dei, gli adoratori sono portati, stranamente solenni, ad una magnifica festa.

Che cos'era la bevanda degli iniziati? Secondo un antico inno a Demetra, il *kykeon* che la dea bevve ad Eleusi era fatto di fiocchi d'orzo in acqua, mescolati con menta.

Albert Hofmann e lo studioso di miti C. Kerenyi hanno esaminato questi ingredienti per vedere se potevano avere effetti alucinogeni. Fiocchi d'orzo abbrustoliti e successivamente messi in acqua produssero malto ed una dolce bevanda alcolica dopo una breve fermentazione, che avveniva forse durante la camminata di 14 miglia da Atene ad Eleusi. Inoltre la menta fresca aggiunta al *kykeon* potrebbe essere stata psicoattiva: alcuni studiosi pensano si trattasse di menta romana (*Mentha pu-*

legium), contenente pulegone che, se presa in grandi dosi, produce il delirio. La combinazione potrebbe, come Hofmann e Kerenyi concludono, « aver facilmente provocato delle allucinazioni in persone la cui sensibilità era stata acuita dal digiuno ».

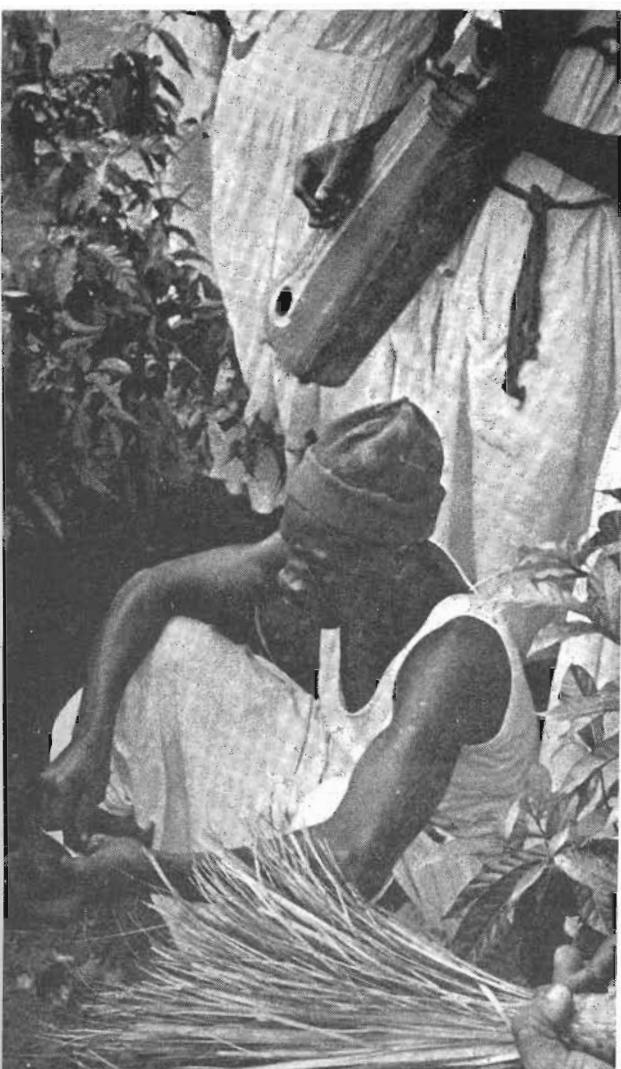
Platone, che era uno degli iniziati, non rivelò mai i misteri eleusini. Ma, in tarda età, esponendo le leggi che potrebbero governare l'ideale città-stato, parlò di una droga ipotetica che produce un vero terrore in un giovane, come prova del suo carattere e come mezzo per aumentarne il coraggio. Qualsiasi allucinogeno alca-

loide conosciuto dai Greci poteva andare bene. Demetra è stata spesso dipinta in bassorilievi con papaveri e manipoli di grano nelle mani, quindi esiste la possibilità che venisse usato l'oppio. Ma la teoria più audace è stata proposta dal poeta Robert Graves, che, elencando gli ingredienti dell'ambrosia, del nettare e del *kykeon* in greco, scoprì che le lettere iniziali erano, rispettivamente, *myketa*, *myk* e *myka*. Queste hanno la stessa radice della parola greca *mykes*, che significa « fungo ».

Graves, Wasson ed altri hanno anche suggerito che i funghi allucinogeni possano essere stati bevuti nel vino dalle menadi, adoratrici di Dioniso, durante le loro feste orgiastiche. Sebbene il vino fosse ben conosciuto nell'antica Grecia, Dioniso non era originariamente un membro del pantheon olimpico. C'era qualcosa di straniero, qualcosa di inequivocabilmente asiatico nel suo culto che, inizialmente, portò i Greci a cercare di proibirlo. Il mito di Dioniso è il primo esempio di come falliscano tutti i tentativi di proibire la droga.

Un giovane effemminato, vestito in modo bizzarro (da straniero), con i capelli lunghi, comparve un giorno in una città greca di provincia, recando con sé dall'India e dall'Asia riti a base di droga, strani e barbarici. Si considerava apertamente un dio, e la gente si affollava per inebriarsi con la sua magia sacra. Il capo della città, Penteo — un uomo politico moderato, preoccupato del benessere del suo popolo — si allarmò molto sentendo delle orgie selvagge cui partecipavano anche membri della propria famiglia. Così mise lo straniero in prigione. Dalla cella della prigione si udì una voce: « Accenditi, fiamma del fulmine sfavillante - brucia, brucia la casa di Penteo al suolo! ». Ci fu una esplosione assordante, un fulmine bruciò la prigione e ne uscì il giovane, libero. Con calma offrì a Penteo di assistere ad una di queste orgie e lo portò nella foresta. Infine il povero politicante venne fatto a pezzi dalle menadi, e una di queste era sua madre.

Mangiatori di iboga
della religione Fang del Gabon.



I S I D I S
Magnæ Deorum Matris
A P V L E I A N A D E S C R I P T I O.

Nomina varia

Isidis.

Isis
Minerua
Venus
Iuno
Proserpina
Ceres
Diana
Rhea seu
Tellus
Pessinuncia
Rhamnusia
Bellona
Hecate
Luna
Polymor-
phus dæ-
mon.



*Explcationes sym-
bolorum Isidis.*

- A Diuinitatem, mundum, orbes cœlestes
- BB Iter Lunæ flexu-
sum, & vim fœ-
cundatiuam notat.
- CC Tutulus, vim Lu-
næ in herbas, &
plantas.
- D Cereris symbolum,
Isis enim spicas in-
uenit.
- E Bysina vestis mul-
ticolor, multiformem
Lunæ faciem.
- F Inuentio frumenti.
- G Dominium in om-
nia vegetabilia.
- H Radios lunares.
- I Genius Nili malo-
rum auerruncus.
- K Incrementa & de-
crements Lunæ.
- L Hume etat, vis Lunæ.
- M Luna vis viætrix, &
vis diuinandi.
- N Dominium in hu-
mores & mare.
- O Terra symbolū, &
Medicina inuentrix.
- P Fœcunditas, quæ se-
quitur terram irrigatam.
- Q Astrorum Domina.
- R Ommium nutrita.
- S Terra matisque
Domina.

Αὶσι Θεῦ Μήτηρ ταῦτα πολεῖσθαι. ΙΣΙΣ.

DESCRIZIONE DEI VIAGGI DELLE STREGHE

Le streghe, maschi e femmine, che hanno patti con il diavolo, spalmando-si con certi unguenti e recitando certe formule, vengono trasportati di notte attraverso l'aria in terre lontane per fare della magia nera. Quest'illusione succede in due modi. A volte il diavolo li porta veramente in altre case e in altri posti, e ciò che essi vedono e fanno e dicono colà accade veramente come essi lo raccontano. Altre volte invece non escono affatto di casa, ma è il diavolo che entra dentro di loro e li priva dei sensi, ed essi cadono come morti stecchiti, ed egli fa sembrare alla loro fantasia di andare in altre case e posti, e di fare e vedere e dire tali e tali cose. Ma nulla di tutto ciò è vero, benché essi credano che lo sia e benché raccontino molte cose di ciò che accade colà. E mentre essi sono così morti stecchiti non hanno più sensibilità di un cadavere e si potrebbe flagellarli e bruciarli. Ma dopo il tempo che hanno concordato col diavolo egli li lascia, i loro sensi si liberano ed essi si alzano felici e contenti, raccontano ciò che hanno fatto e portano notizie da altri paesi.

CIRUETO, 1628,
citato in Harner,

Hallucinogens in European Witchcraft.

Così Tebe imparò a rispettare il dio del vino, Dioniso, perché era lui lo straniero: il mistico spirito mezzo-demonio dell'intossicazione. « La convinzione fondamentale, essenzialmente drammatica, del culto di Dioniso », dice Jane Ellen Harrison, « è costituita dal fatto che l'adoratore può non solo adorare, ma anche diventare, *essere* il suo dio ». La grande lezione che i Greci impararono da Dioniso è che lo stimolo all'intossicazione, per quanto pericoloso, è universale e di natura divina. Nessun tentativo di sopprimere lo stato di coscienza dionisiaco ha avuto mai successo, sebbene le autorità benpensanti ci provino sempre. I Greci ben presto innalzarono Dioniso al pantheon dell'Olimpo e adorarono questo spirito selvaggio, ammansendolo così in qualche modo; ed anche questa regolazione rituale della droga, invece della proibizione, è una lezione che la maggior parte delle società scoprirà prima o poi.

L'accettazione di Dioniso (Bacco) ebbe un'influenza incommensurabile sulla civiltà greca e romana, e di conseguenza europea. Al teatro di Dioniso, sotto l'Acropoli, il dramma greco scaturì da feste pri-

La riunione delle streghe, *di Johannes Geider von Keisersberg, 1517.*



maverili dedicate a lui. L'immagine di Iacco, un dio del grido e del tumulto, strettamente collegato a Dioniso, veniva portata nelle processioni dei misteri eleusini. Anche i misteri orfici partirono dal culto orgiastico di Dioniso e lo trasformarono in un culto mistico e ascetico della rinascita dopo la morte, che influenzò Pitagora, Empedocle ed altri filosofi. Per quasi duemila anni i culti del mistero governarono la civiltà classica.

E presto venne rivelato un mistero ancora più grande. Un altro giovane dai cappelli lunghi apparve, sostenendo di essere un dio, questa volta tra gli Ebrei. Ci fu un matrimonio in una piccola provincia e l'uomo vi andò con la madre e i suoi discepoli. I celebranti rimasero senza vino e l'uomo disse loro: « Riempite le giare con acqua ». Quando essi ne trassero l'ac-

Dai miei esperimenti con l'LSD, compreso il primissimo che fu terrificante, ho ricavato la conoscenza non di una sola, ma di un infinito numero di realtà. A seconda delle condizioni dei nostri sensi e ricettori psichici sperimentiamo realtà differenti. Mi sono reso conto che la profondità e la ricchezza dell'universo interiore ed esteriore sono incommensurabili ed inesauribili, ma che dobbiamo ritornare da questi strani mondi alla nostra terra natale e vivere qui, nella realtà che ci viene presentata dai nostri sensi sani, normali. E' come per gli astronauti che ritornano da voli spaziali: bisogna riadattarsi a questo pianeta.

ALBERT HOFMANN,
High Times, luglio 1976.



Vaso peruviano
'fantasia'.





Il fumatore di pipa di Palenque.

qua, essa si era magicamente cambiata in vino. «Così Gesù fece il primo dei suoi miracoli a Cana di Galilea, e manifestò la sua gloria; sicché i suoi discepoli credettero in lui» (Giovanni 2:1-3).

L'ultima cena di Cristo sulla terra, la grande cerimonia cristiana della droga, è magnificamente raccontata nel Libro Episcopale (rituale della Chiesa Anglicana). Accadde a Pasqua. «Nella notte in cui fu tradito, prese il Pane, rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli e disse: prendetene e mangiatene tutti, questo è il mio Corpo; fate questo in memoria di me. Silenziosamente, dopo la cena, prese il calice, rese grazie, lo diede ai suoi discepoli e disse: bevete, questo è il Sangue del Nuovo Testamento, versato per voi, e per tutti, per la remissione dei vostri peccati; fate questo in memoria di me». E così l'antico sacrificio di sangue, il dio morente che rinascerebbe magicamente, i riti di vino in Egitto, Israele e Asia, divennero il mistero più santo del credo cristiano. L'ultima Cena venne inizialmente chiamata *agape*, un legame diretto alle «feste d'amore» dei misteri orfici ed eleusini. I culti del mistero esercitarono una considerevole influenza sul Cristianesimo. L'apertura alle rivelazioni divine portò invariabilmente a scontri con quelli votati alla segretezza eterna, e i culti del mistero erano i rivali più minacciosi della nuova religione.

Ma era realmente nuova? J. M. Allegro, uno studioso inglese, noto tra l'altro per la decifrazione dei Rotoli del Mar Morto, suggerì che il Cristianesimo era derivato direttamente dai misteri del Medio Oriente e che Cristo era una parola cifrata per nascondere l'uso segreto dell'amanita muscaria da parte dei primi cristiani. Quest'ipotesi, basata in gran parte su nuove interpretazioni di difficili frasi sumere e accadiane, non ha ricevuto larga accettazione, perché quasi nessuno è in grado di giudicare se le traduzioni di Allegro siano giuste o sbagliate. (cfr. *Il fungo sacro e la Croce*, di J. Allegro. Cesco Cippana Editore, Roma 1980).

La fine dei misteri ad opera delle invasioni dei Goti (395 d.C.), durante il

IL DONO DELLA PIPA SACRA

Moltissimi inverni fa, due [Sioux] Dakota erano fuori a caccia di mattino presto con arco e frecce; mentre stavano cercando della selvaggina, dalla cima di una collina videro in lontananza... una donna bellissima, vestita di renna bianca e con un involto sulla schiena... [Donna Bufala Bianca diede istruzione ai cacciatori di riunire tutto il popolo in un grande *tipi*, dove riapparve il giorno seguente]... Ella prese dall'involto una pipa, e anche una piccola pietra rotonda che posò per terra. Tenendo in alto la pipa col cannello rivolto verso il cielo, disse: «Con questa pipa sacra voi camminerete sulla Terra, perché la Terra è vostra Nonna e Madre, ed essa è sacra. Ogni passo che si fa su di Lei deve es-

sere come una preghiera. Il fornello di questa pipa è di pietra rossa: è la Terra. Scolpito nella pietra e rivotato verso il centro c'è questo bufalotto che rappresenta tutti i quadrupedi che vivono sopra la vostra Madre. Il cannello della pipa è di legno, e questo rappresenta tutto ciò che cresce sulla Terra. E queste dodici piume che stanno appese qui, dove il cannello si incastri nel fornello, sono di *Wanbli Galeshka*, l'Aquila Maculata, e rappresentano l'aquila e tutti i volatili dell'aria. Tutti questi popoli, e tutte le cose dell'universo, si uniscono a voi che fumate la pipa; tutti mandano le loro voci a *Wakan-Tanka*, il Grande Spirito. Quando pregate con questa pipa, voi pregate per e con ogni cosa ».

ALCE NERO, SIOUX OGLALA,
The Sacred Pipe, 1953.

crollo dell'Impero Romano, aprì la porta all'accettazione popolare del Cristianesimo. Nei secoli successivi, a mano a mano che la nuova fede si diffondeva in tutta Europa, i misteriosi culti pagani divennero clandestini. Ciò che rimaneva dell'antico sciamanesimo, sopravvisse solo come stregoneria, superstizione e folclore, epitetti sprezzanti per la religione più

vecchia del mondo. Per capire la stregoneria nell'Europa medioevale potrebbe essere utile osservare lo sviluppo della magia basata sulle droghe in altre culture, dove prosperava per minore persecuzione.

Nell'India e nel Tibet medioevali, gli stregoni, alla ricerca del potere magico (*siddhi*), glorificavano l'uso di una bevanda

Così i primi europei immaginavano che si fumasse il tabacco nel Nuovo Mondo.



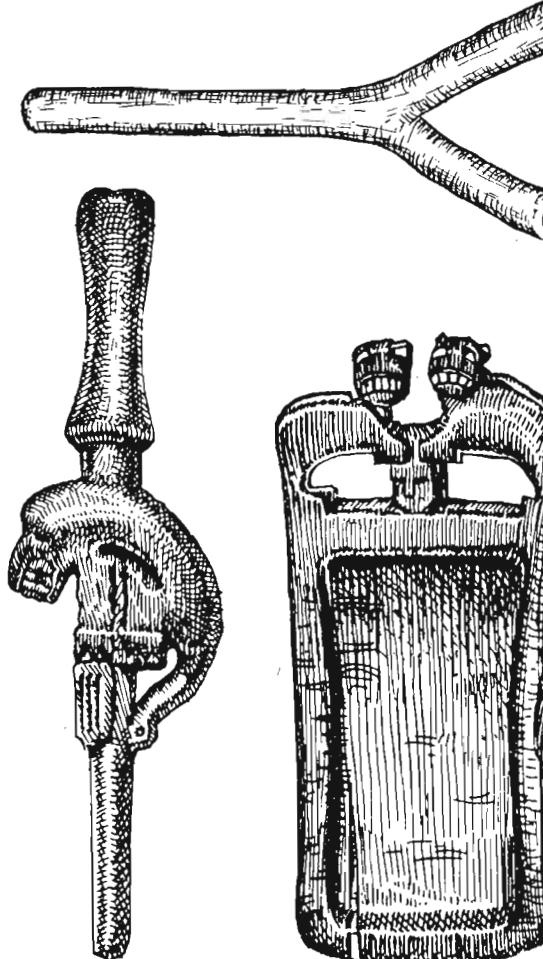
LA COHOBA

[Gli indios di Hispaniola, isola attualmente divisa tra Haiti e la Repubblica Dominicana] nella loro lingua... chiamavano *cohoba* la polvere, le ceremonie e la procedura. Quest'ebbrezza li faceva balbettare confusamente o parlare come i tedeschi. Non so di che cosa parlassero e con che parole. Questa polvere li metteva in grado di conversare con le statue e gli oracoli, o piuttosto con il nemico della natura umana. Così rivelavano segreti, profetizzavano o davano avvertimenti; così udivano o sapevano se gli sarebbe accaduta una fortuna, una sfortuna o un danno. Così era quando il prete da solo si preparava a parlare e le statue dovevano parlargli.

FRADE BARTHOLOMÉ DE LA CASAS (1474-1566),
Historia de las Indias.

da di canapa (*bhang*), granaglie abbrustolate ed ingredienti proibiti agli ortodossi indù e buddisti — vino, carne e pesce — in ceremonie sessuali tantriche derivate dall'antico culto del soma. Un circolo di uomini e donne nudi sta facendo un esperimento sul sistema nervoso centrale. Consacrano una coppa di *bhang* a Kali, dea del terrore e del piacere. A mano a mano che il *bhang* incomincia a fare effetto, gli adoratori innalzano mentalmente il serpente-Kundalini avvolto alla base della colonna vertebrale, mandando onde di energia su fino alla corteccia cerebrale. Tutti cominciano a sentire la presenza della potenza divina mentre consumano ritualmente grano, vino, pesce e carne. Bagnandosi e adornandosi l'un l'altro con profumi e aromi, le coppie si impegnano in

Indio che fiuta
una polvere allucinogena.



Strumenti per fiutare.

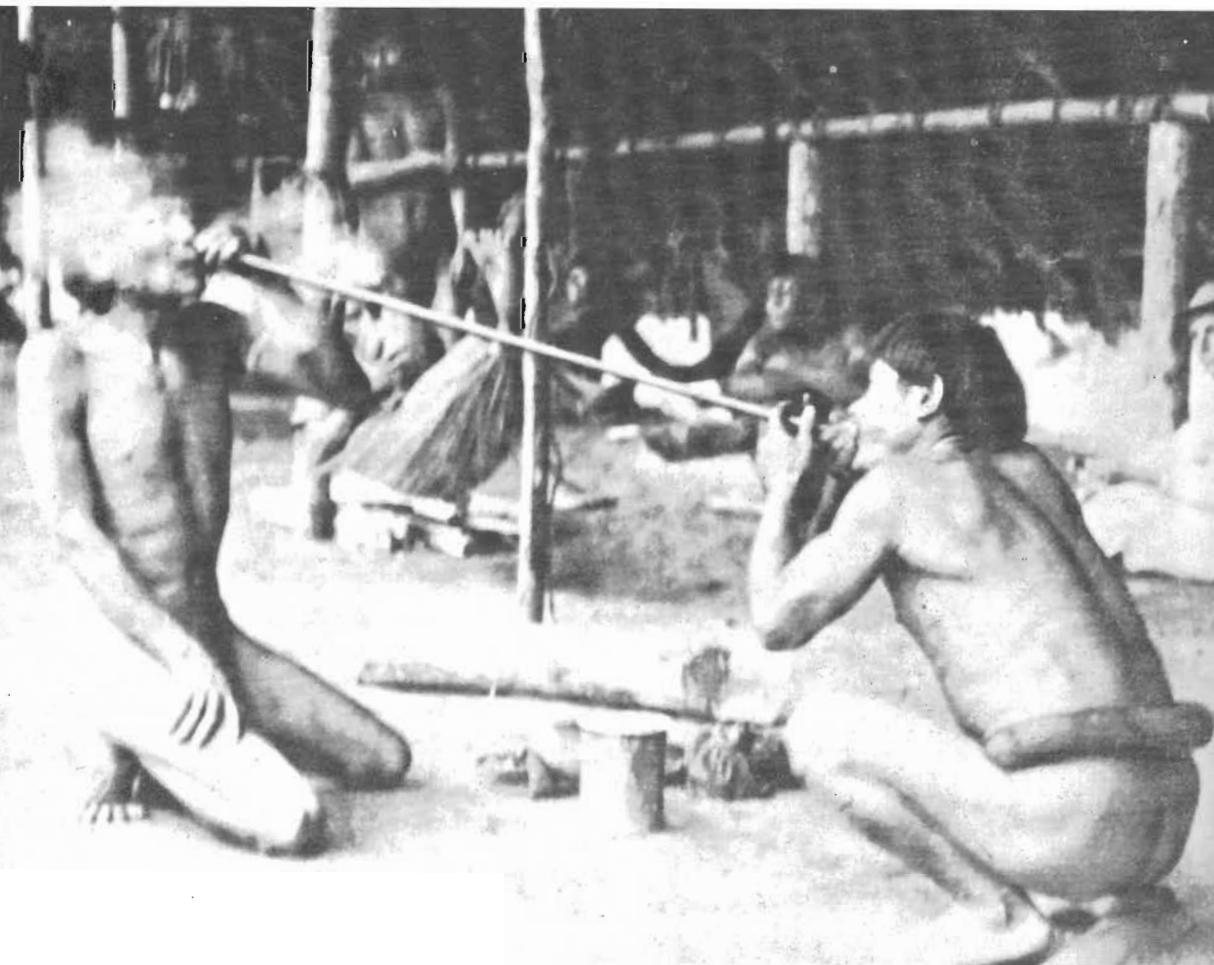
una prolungata copulazione rituale. Scintille piovono per ore in questa danza cosmica; il cervello svanisce completamente; non ci sono uomini e donne separati, solo un'aura dorata di energia cinetica che fluisce in un circolo intorno alla stanza.

A Samoa e in altre isole del Pacifico, il kavakava (*Piper methysticum*) è stato usato religiosamente e socialmente per molto tempo. Secondo una leggenda, il dio del sole diede il kavakava a Tagaloa Ui, il primo grande capo samoano. Egli insegnò ad un mortale, Pava, a prepararlo, masticando la radice e sputando il succo di una foglia di taro. Il figlioletto di Pava, tuttavia, ne rideva e Tagaloa, arrabbiato, tagliò il ragazzo in due. Pava non voleva andare avanti, così Tagaloa disse: « prepariamo una nuova cerimonia kavaka-

va ». Vennero portati una coppa, un colino e del kavakava fresco. Dopo che Pava lo ebbe masticato e filtrato, offrì la bevanda a Tagaloa, che la versò sul corpo spezzato del ragazzo e pronunciò la parola *soifua*, « vita ». Il ragazzo tornò alla vita e Tagaloa se ne andò con l'avvertimento che i bambini non dovevano giocare dove si preparava il kavakava, « perché le cose appartenenti ai grandi capi sono sacre ».

Il kavakava è rinfrescante, ipnotico e produce euforia e un torpore eccitante. Berlo è la prima cosa che si fa alle riunioni del consiglio del villaggio ed è una parte essenziale delle ceremonie per onorare gli ospiti, le nascite, i matrimoni, le morti ed altri eventi. La leggenda di Tagaloa suggerisce che è una magia riservata a menti adulte, e che elementi fram-

*Metodo per fiutare
la polvere di virola.*





Antico contenitore
peruviano d'oro
per la coca.

mentari di personalità, paure subcoscienti, tensioni e repressioni possono essere rimuginate e risolte nella trance kavakava. Se è così, questo spiegherebbe il suo significato religioso ed il suo uso in riti formali per indurre la coesione sociale tra i capi del villaggio. Si crede che l'equilibrio della cultura di Samoa sia stato ottenuto, almeno in parte, da secoli di uso di kavakava.

I Sufi persiani amano raccontare la leggenda della scoperta, avvenuta nel XIII secolo, dell'hashish da parte di un monaco astemio, lo sceicco Haydar, che era stato a meditare nel monastero per dieci anni. Un giorno, tuttavia, uscì in uno stato di depressione. Il sole di mezzogiorno era di un caldo opprimente; non c'era un alito di vento e tutte le piante erano immobili. Mentre camminava, Haydar incontrò per caso questa hashishah e la osservò ondeggiare delicatamente nel calore abbagliante come se fosse ebbra; egli pensò che il segreto di questo comportamento stava nella pianta stessa. Ne raccolse un po' e la mangiò, e al ritorno il suo viso esprimeva energia e gioia. Haydar ci portò fuori e ci disse di mangiarla, e quando tornammo al giardino del monastero avevamo una gioia ed una felicità irrefrenabili nei nostri cuori. Ci fece giurare di tenerlo segreto alla gente comune, ma di rivelarlo sempre ai sufi: « Dio ci ha donato il privilegio di conoscere il segreto di queste piante. Quando le mangiate, le vostre gravi preoccupazioni scompaiono e le vostre menti ottenebrate si schiariscono. Quindi abbiatene cura e non divulgiate il segreto! ». Non cessò mai di mangiare questo hashish, ogni giorno, senza interruzioni. Lo coltivammo per i sufi nel monastero dello sceicco Haydar e lo piantammo intorno alla sua tomba quando morì.

In Gabon, stregoni ed iniziati al culto di Bwiti veneravano la radice giallognola del *Tabernanthe iboga*, come stimolante, allucinogeno e afrodisiaco. La leggenda racconta che all'inizio del tempo, il dio della creazione smembrò un pigmeo e ne disseminò i pezzi nella giungla. La moglie del pigmeo cercò e trovò le piante

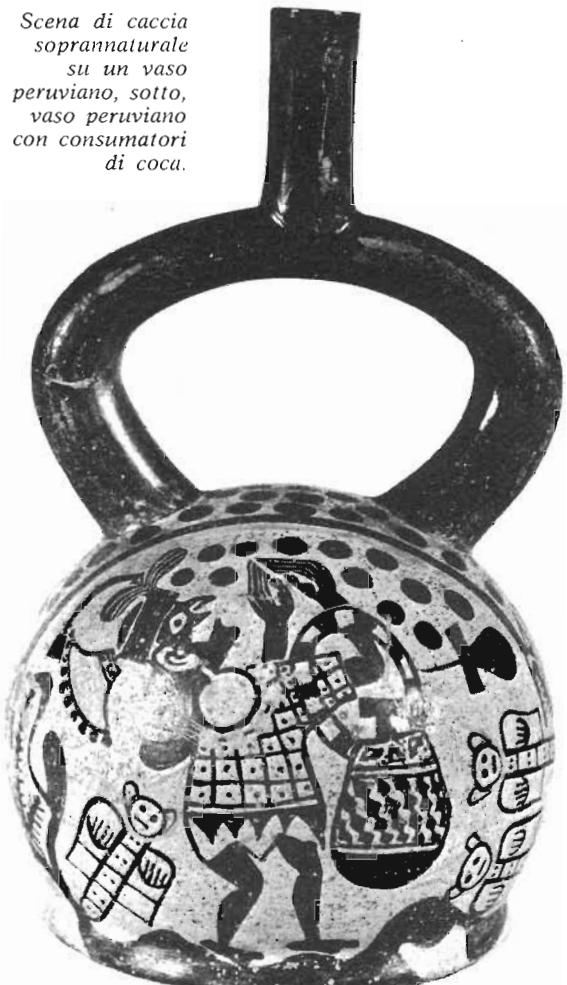
di iboga che nascevano dalla carne di suo marito. Il creatore le disse di mangiare le radici per ottenere poteri soprannaturali e comunicare con lo spirito di suo marito morto. Da allora l'iboga ha avuto un posto d'onore nella religione di diverse tribù dell'Africa equatoriale occidentale.

L'ammissione ai culti segreti basati sull'iboga è condizionata al sopravvivere ad un'abbondante dose di droga, che provoca visioni vivacemente colorate, vomito, convulsioni e qualche volta la morte. L'esperienza di un iniziato in Congo: « Subito tutti i suoi tendini si allungano in un modo straordinario. Una pazzia epilettica si impadronisce di lui, durante la quale, inconsapevole, pronunzia parole che gli iniziati interpretano come messaggi profetici e dimostrano che la divinità è entrata in lui ». Per l'iniziazione al culto Bwiti, in Gabon, era necessario « aver visto Bwiti », cioè aver sperimentato visioni prodotte da una dose massiccia. Normalmente queste visioni comprendono tumulti, incontri con antenati e l'atto di camminare o volare per una lunga strada. I guerrieri prendono la droga in dosi minori per stare svegli tutta la notte: in certi culti anche le donne debbono sopportare analoghe dure prove di iniziazione; gli innamorati sostengono che è un afrodisiaco. Lo storico della tribù usa l'iboga per sceverare tutto il bagaglio di ricordi tramandato di generazione in generazione. Gli stregoni la prendono personalmente o la somministrano ai pazienti per scoprire l'origine o la cura per la malattia di cui soffrono. Socialmente, il culto Bwiti aiutò ad unificare le tribù che una volta si combattevano tra di loro, facendo così da baluardo contro l'invasione mussulmana, cristiana o qualsiasi altra proveniente dall'esterno. Alcuni rami, tuttavia, hanno assimilato l'Eucarestia cristiana, e usano l'iboga per la comunione al posto del pane e del vino.

Tutti questi culti magici della droga hanno alcune caratteristiche comuni. Tutti erano (o sono) istituzioni sociali custodite gelosamente; tutti erano segreti ed esclusivi, sebbene a volte coinvolgessero larghi settori della popolazione; tutti



Scena di caccia soprannaturale su un vaso peruviano, sotto, vaso peruviano con consumatori di coca.



COMMENTO DI UN CURANDERO CONTEMPORANEO SUGLI EFFETTI DEL CACTUS SAN PEDRO

Dapprima c'è un leggero capogiro che si nota appena, e poi una visione grandiosa, un rischiaramento di tutte le facoltà dell'individuo. Provoca un leggero intorpidimento fisico e in seguito un senso di tranquillità. E poi arriva il distacco, una specie di forza visiva dell'individuo che comprende tutti i sensi: vista, udito, olfatto, tatto, ecc.; tutti i sensi, compreso il sesto senso, il senso telepatico di trasmettersi attraverso il tempo e la materia... Il San Pedro tende a raggiungere il subconscio...

Il subconscio è una parte superiore [dell'uomo]... una specie di sacco in cui l'individuo ha immagazzinato tutte le sue memorie, tutte le sue valutazioni... Bisogna cercare... di far 'saltar fuori' l'individuo dalla sua mente conscia. E' questo il compito principale del curanderismo. Per mezzo di piante magiche, di canti e di una ricerca delle radici del problema, il subconscio dell'individuo si apre come un fiore e si libera di questi blocchi. Dice le cose tutto da solo. E' una maniera molto pratica... che era conosciuta agli antichi [del Perù].

Gálvaez, curandero peruviano, in una conversazione con Douglas Sharon riportata in *The San Pedro Cactus in Peruvian Folk Healing*, 1972.

richiedono un'appropriata preparazione ed un'iniziazione; tutti sono focalizzati sull'esplorazione di nuovi stati di coscienza e tutti forniscono un'esperienza comune, un senso di coesione comunitario, che si dimostra inestimabile per difendersi dalle intrusioni esterne. Se la stregoneria non fosse stata perseguitata nell'Europa medioevale, la civiltà occidentale potrebbe aver sviluppato anch'essa sofisticati rituali, basati su droghe, per ottenere stati alterati di coscienza di gruppo. Ma il Cristianesimo si limitò all'uso simbolico piuttosto che funzionale di una droga (il vino) e perseguitò come stregoneria o eresia qualsiasi uso diverso di droghe per

scopi religiosi. Anche i grandi mistici cristiani — per nominarne qualcuno, Giovanni di Patmos, Giovanna d'Arco, Meister Eckhart, Teresa d'Avila — dovevano dimostrare a se stessi e alla potentissima Inquisizione che le loro visioni erano «genuine», cioè non provocate da droghe, ed anche dopo che l'avevano dimostrato, spesso erano perseguitati. La Chiesa stabilì una sottile linea tra possesso demoniaco e ispirazione mistica. Per sopravvivere, i mistici dovevano esprimere le loro esperienze interamente in dogmi cristiani accettabili. Il grande pregiudizio del Cristianesimo, il suo odio per la stregoneria, rese la civiltà europea rigida e spesso stagnante, e fece diventare gli spiriti più avventurosi pazzi di colpa e di paura della dannazione eterna. Ci volnero un migliaio di anni di sofferenza, una rinascita della cultura classica e la scoperta di un nuovo mondo per far diventare più elastica la cristianità. Ma l'atteggiamento fanatico contro l'esplorazione di stati alterati di coscienza, mediante sostanze appropriate, non è ancora scomparso ai nostri giorni.

Che cos'era dunque la stregoneria in questo contesto di umiliante persecuzione? Anzitutto era principalmente una sopravvivenza dello sciamanesimo, l'origine oscura del Cristianesimo. I misteri pagani sopravvissero in forma molto distorta. La radiante Iside, per esempio, assunse i tratti di tutte le dee antiche, da Demetra a Ecate e, scacciata dal paradiso cristiano, divenne la medioevale *anima mundi*, o anima del mondo, una strega cosmica. (Tra le altre cose, le dee-streghe del periodo classico e del primo Medioevo non erano vecchie megere stereotipate, ma donne incantevoli e affascinanti).

La sua testa era coronata da erbe magiche, manipoli di grano e serpenti pungenti; il suo ventre portava la mezzaluna, emblema di fecondità; stava sulla terra e raggiungeva le stelle, un opposto fertile e misterioso della Vergine Maria. Più o meno nello stesso mondo, Frija, la moglie di Odino, l'antica dea norvegese del cielo con la bacchetta magica, divenne la

LE VISIONI DEL CONVOLVOLO

Essi attribuiscono le visioni alla divinità che affermano risiedere in questi semi, noti come *ololiuhqui* o *cuxpal-li*. E' notevole quanta fede abbiano gli indigeni in questo seme, perché quando ne bevono lo consultano per apprendere molte cose che desiderano sapere, specialmente quelle che sono impenetrabili ai poteri della mente umana, come per esempio le cause delle malattie che essi attribuiscono alla stregoneria... Desiderano sapere ciò o scoprire altre cose, come oggetti rubati e aggressori futuri. Consultano questo seme tramite i loro ingannevoli dottori, alcuni dei quali fanno del bere *l'ololiuhqui* una professione. Se un dottore che non pratica *l'ololiuhqui* vuole liberare un paziente da qualche disturbo, consiglia al paziente stesso di prendere dei semi... Alla fine, quello che beve *l'ololiuhqui*... deve rinchiudersi da solo in una stanza, che il più delle volte è lo studio del dottore. Nessuno deve entrare nella stanza durante il tempo della divinazione, cioè durante il tempo in cui il consultante è fuori di sè. Colui che consulta i semi crede che *l'ololiuhqui*... gli rivelî ciò che vuole sapere...

Per questa ragione essi venerano e temono queste piante [*l'ololiuhqui* e il peyote] al punto da fare tutto ciò che è in loro potere per far sì che l'uso delle piante non susciti l'attenzione delle autorità ecclesiastiche.

B. HERNANDO RUIZ DE ALARCON
(XVII secolo).

strega medioevale che cavalcava di notte sulla sua scopa.

Qual era dunque il segreto delle streghe? Era la conoscenza delle droghe che inducevano gli stati di coscienza vietati al credente. Questo uso, che era reale e non simbolico, la Chiesa lo definiva « un patto con il demonio ». Era anche la conoscenza del fatto che le piante di droga, in particolare degli allucinogeni alcaloidi, potevano essere efficaci non solo quando ingerite nelle misture delle streghe, ma anche quando frizionate sotto forma di

unguenti su mucose sensibili, come la vagina. L'alterazione orgiastica degli stati di coscienza ottenuta con questi mezzi era il Sabba delle streghe, che corrispondeva al Sabbath ebreo-cristiano.

Michael Harner ha dimostrato che i principali ingredienti delle pozioni delle streghe erano giusquiamo, mandragora, datura, belladonna e qualche volta oppio e canapa, sciolti in sangue di pipistrello, olio e occasionalmente grasso umano. (La bufotenina, tratta dalla pelle di rospi, potrebbe aver fatto parte della mistura, ma non è certo che sia psicoattiva). Tali intrugli erano anche considerati fondamentali per la trasformazione in lupi mannari o altri animali, un residuo dello sciamanesimo. Ma, a differenza degli sciamani, le streghe stabilirono un rituale diverso, l'Esbat, per le « riunioni d'affari » che non includevano l'uso di droghe. Harner conclude dicendo che « esistevano rituali che prevedevano l'uso di droghe e altri che invece non lo prevedevano, e ciò era dovuto ai problemi posti dai vari allucinogeni di cui le streghe disponevano ».

In breve, da quanto sappiamo oggi sulle allucinazioni frenetiche prodotte dagli alcaloidi, risulta che l'essenza della stregoneria era « viaggiare ». Ciò che la Chiesa perseguitava come eresia, era di fatto una religione psichedelica, cui non veniva permesso di diffondersi.

Questa eredità di persecuzione, l'Inquisizione, è quello che gli esploratori portarono in America. Anche in patria gli invasori bianchi erano del tutto intolleranti a qualsiasi sacramento diverso dall'alcool. Se l'ordine del giorno in Europa era costituito dalla tortura e dall'assassinio dei propri compatrioti per l'uso degli allucinogeni, pensate come poteva essere doppiamente facile massacrare intere popolazioni di autoctoni americani che facevano la stessa cosa. Per gli invasori, le religioni americane non erano nient'altro che adorazione del diavolo e dovevano essere eliminate per sempre dalla faccia della terra.

In effetti, i conquistatori si erano imbattuti in qualcosa di molto più potente

della stregoneria europea: una serie di religioni visionarie estatiche, pienamente sviluppate, altamente sofisticate e spesso brutali. Ci sono molte prove che queste religioni della droga discendessero direttamente dallo sciamanesimo mesolitico che aborigeni americani avevano portato dalla Siberia nel periodo compreso tra 10.000 e 14.000 anni fa. La conquista dell'America fu veramente una battaglia cosmica tra prete e sciamano, vista da entrambe le parti come una guerra tra il bene e il male, ed era in gioco il destino dell'universo.

Per colmo dell'ironia, gli invasori in molti casi vennero accolti come dei. Quando i Tainos di Hispaniola scoprirono Colombo, fuggirono terrorizzati gridando « Turey », che nel loro dialetto Arawak, significava « venuto dal cielo ». Colombo, scoprì che era una tribù amante della pace ed inviò alcuni uomini a cercare il Gran Khan del Catai in un villaggio cubano. I marinai tornarono senza né gioielli, né ricchezze, né oro, ma con una sorprendente pianta che cambiò il mondo. Naturalmente si trattava di una solanacea.

Un capo Taino aveva dato il benvenuto agli uomini « con un tizzone in mano » che usava per accendere un enorme sigaro fatto di *Nicotiana tabacum* avvolta in un cartoccio di granturco. Il sigaro, che i Tainos chiamavano *tobacos*, veniva fumato mettendolo in una narice, accendendolo con una torcia e inalando fortemente. Gli sciamani lo usavano in ceremonie religiose — fra le altre cose per dare il benvenuto a questi uomini bianchi venuti « dal cielo » — e descrivevano i loro villaggi come « città di splendore », che era esattamente ciò che Colombo andava cercando, ma non riusciva a trovare. Uomini e donne fumavano *tobacos* anche a scopo sociale, per l'euforia che provocava e per alleviare la fatica. Essi cercarono di insegnare agli Spagnoli a fermarsi ogni ora o quasi durante un viaggio e accenderlo, riuscendo in questa maniera a compiere grandi distanze senza stancarsi, ma gli uomini bianchi non erano molto interessati. Colombo in seguito

scrisse: « ciò che ci manca di più al momento e che tuttavia è quello che desideriamo di più, è il vino ». Il conflitto tra due culture di droga molto differenti stava prendendo forma. Il risultato fu lo sterminio completo dei Tainos in pochi decenni.

Il tabacco era la suprema sostanza sacra della maggior parte delle religioni del Nord America, ed era importante anche nello sciamanesimo dell'America centrale e meridionale. La *Nicotiana tabacum*, descritta dai primi esploratori in Brasile, è considerata la specie più leggera. La *Nicotiana rustica*, che sir Walter Raleigh portò a Londra dalla Virginia, è molto forte, come lo sono anche altre specie, tipo la *Nicotiana attenuata* e la *Nicotiana bigelovii*, usate diffusamente nel Nord America. Nelle zone in cui il tabacco non cresceva, come il delta dell'Orinoco del Venezuela, gli sciamani percorrevano lunghe distanze per trovarlo, usandolo nei rituali di iniziazione per produrre visioni fantastiche. A prescindere dalla nicotina, anche il tabacco commerciale contiene dei derivati dell'armala, strettamente connessi al principio allucinogeno dello yagé e della ruta siriana. Non è stato ancora provato, ma gli studiosi stanno cominciando a credere che il tabacco grezzo possa essere un vero e proprio allucinogeno.

La più antica rappresentazione al mondo di un fumatore è un bassorilievo del V secolo trovato nelle rovine di Palenque nel Messico meridionale. Rappresenta uno sciamano Maya con un manto di giaguaro, coronato con foglie di tabacco, che tiene in bocca un oggetto che può essere interpretato come un grande sigaro o una pipa tubolare. Gli Aztechi fumavano sigarette di tabacco in canne vuote, ed in seguito usarono pipe a forma di gomito. Le tribù delle pianure del Nord America svilupparono la più elaborata religione del tabacco: le loro ceremonie più famose — la ricerca della visione, la Sun Dance (la danza del sole) e la purificazione rituale in tende Inipi (più grandi, ma straordinariamente simili alle tende citate da Erodoto che gli Sciti usavano per ina-

lare la canapa) — comprendevano tutte un energico consumo di tabacco. Pipestone, nel Minnesota, da cui proveniva il materiale migliore per il fornello della pipa, era una zona neutrale anche durante le guerre più implacabili. Per molte tribù degli Stati Uniti del nord e del Canada, la mistura di fumo preferita era *kinnikinnik*, una mistura di tabacco, foglie di sommacco e corteccia di corniolo.

Il tabacco era inalato, masticato, mangiato e bevuto, oltre che fumato. In Amazzonia, il tabacco era ed è ancora considerato principalmente materiale per fiuto. Pipe da fiuto (probabilmente per tabacco) risalgono a circa il 1500 a.C. a Guerrero, nel Messico. Gli Aztechi mischiavano *picietl*, una polvere verde chiara di *Nicotiana rustica*, con calce; introducevano il rotolo tra i denti e le gengive e lo succhiavano. Gli Indiani del Nevada e della California polverizzavano il tabacco su un mortaio con calce e acqua e lo leccavano dal pestello. I nativi della costa nord occidentale del Canada mescolavano della calce con tabacco, ne facevano delle pallottoline e le lasciavano sciogliere in bocca. Negli Stati Uniti del sud-est, gli indiani Creek aggiungevano il tabacco ad un emetico sacro chiamato « bevanda nera », il cui ingrediente principale erano le foglie di *Ilex cassine*. Ricco di caffeina e di acido tannico (come il suo parente *Ilex paraguayensis*, da cui viene ricavato il tè matè in Sud America), questo amaro infuso produceva immediati conati di vomito, ma inebriava lo sciamano o il guerriero e lo faceva sentire pulito e pronto all'azione.

Colombo notò che i Tainos di Haiti inalavano una « polvere » che li faceva diventare come ubriachi. Durante il suo secondo viaggio egli prese con sé padre Ramon Pane per far ricerche sulle usanze locali. Pane presto scoprì che questa polvere, *cohoba*, veniva inalata attraverso tubi a forma di Y dai capi e dagli sciamani per comunicare con gli spiriti e predirne il futuro: « considerate in che stato sono i loro cervelli, perché dicono che le capanne sembrano loro sottosopra e che

gli uomini camminano con i piedi nell'aria ».

L'uso di questo fiuto, fatto dai semi di *Anadenanthera peregrina*; arrivò probabilmente nei Caraibi durante antiche migrazioni dal bacino dell'Orinoco, dove veniva chiamato *yopo* o *nipo*. I suoi ingredienti principali sono le potenti triptamine DMT, MMT e 5-MeO-DMT, le beta-carboline che favoriscono l'azione delle triptamine e la bufotenina (5-OH-DMT) che può forse contribuire ai loro effetti allucinogeni. Una sostanza da fiuto simile, tratta dall'*Anadenathera colubrina*, veniva usata anticamente sotto il nome di *vilca*, *huilca* e *cèbil* in Perù, Bolivia ed Argentina. Tubi da fiuto e vassoi che risalgono all'incirca al 1500 a.C. sono stati rinvenuti in Perù, ed una scena di caccia soprannaturale con un cervo preso in un albero di *vilca* su un vassoio Mochica dal Perù (500 d.C. circa) ricorda l'associazione sciamanistica dell'antica Eurasia tra il cervo e gli allucinogeni.

Un'altra sostanza da fiuto, la *virola*, usata da tempi antichi nel nord-ovest dell'Amazzonia brasiliiana e della Colombia e alle fonti dell'Orinoco in Venezuela, proviene da parecchie specie di un albero della giungla completamente differente, ma contiene le stesse triptamine e betacarboline (esclusa la bufotenina) dello *yopo*. Le sostanze da fiuto della *virola* sono chiamate in vari modi — *epèna*, *paricà*, *yakee* e *yato* — e vengono generalmente meschiate con ceneri di piante e altri additivi. La resina rosso-chiaro che trasuda viene raschiata via dalla parte interna della corteccia di virola, essiccata, oppure fatta bollire a lungo, polverizzata, mescolata con ceneri e soffiata dentro le narici attraverso lunghi tubi. L'effetto del DMT è quasi immediato.

In alcune regioni, l'uso di questa sostanza magica da fiuto è limitato agli sciamani, che la prendono per vedere gli spiriti (piccoli gnomi o giganti enormi) che controllano il destino dell'uomo. Altrove viene usata da tutti gli adulti maschi, e qualche volta viene anche presa da singoli individui solo per inebriarsi. Secondo Schultes, molte tribù Waikà organizzano

... nel 1959 provai di nuovo l'LSD-25... Nel corso di due esperimenti rimasi sorpreso, e in un certo modo imbarazzato, di trovarmi ad attraversare degli stati di coscienza che corrispondevano esattamente a tutte le descrizioni di grandi esperienze mistiche che avevo letto. Inoltre queste esperienze con l'LSD-25 superarono, sia per la loro profondità che per il particolare tipo di imprevedibilità, le tre esperienze 'naturali e spontanee' di questo genere che mi erano capitata negli anni precedenti.

ALAN WATTS,
Psychedelics and Religious Experience,
1968.

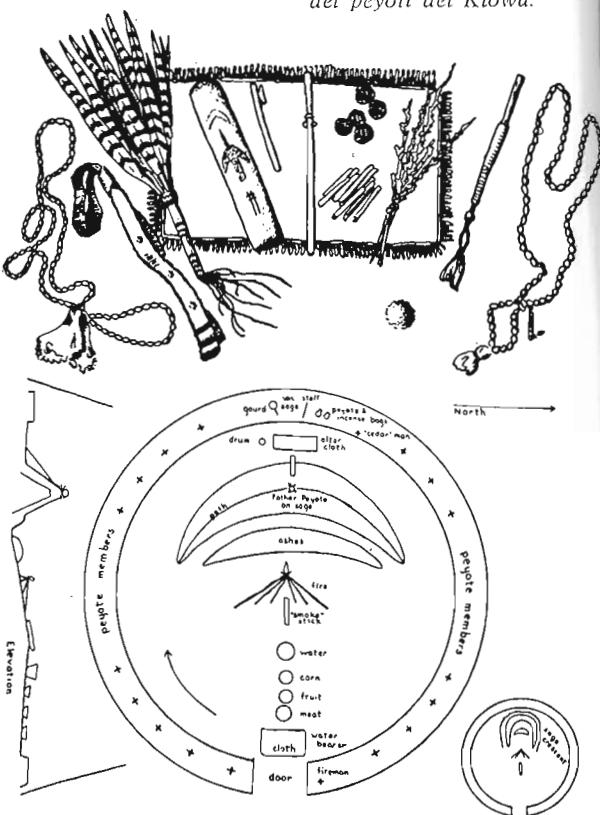
una cerimonia funeraria annuale per coloro che sono morti l'anno precedente, cui partecipano tutti gli uomini e i ragazzi più grandi del villaggio. Essi soffiano enormi quantità di sostanza da fiuto nelle narici l'uno dell'altro, gesticolano selvaggiamente, brandiscono armi, urlano, cantano e si colpiscono reciprocamente il petto con pugni o bastoni, facendo uscire spesso il sangue: « gli effetti del narcotico sono talmente forti che gli uomini non indietreggiano e non mostrano segni di dolore ».

Missionari gesuiti in Amazzonia nominavano occasionalmente un « diabolico infuso » usato dagli indiani del XVII secolo per le divinazioni, ma solo alla metà del XIX secolo gli esploratori si resero conto che si trattava di un altro importante allucinogeno, diversamente conosciuto come *yajé* (*yage*), *ayahuasca*, *natema* o *caapi*. Richard Spruce fu invitato a bere del *caapi* durante una « Festa dei doni » in un villaggio brasiliano sul Rio Vaupès nel 1852. Osservando i suoi effetti (« l'indiano diventa mortalmente pallido, trema tutto e mostra orrore nel suo aspetto. Improvvistamente... egli incomincia a sudare violentemente e sembra in preda ad una furia sconsiderata »), Spruce si decise a provarne un po'. Riuscì a tracannarne una tazza piena, ma il capo della festa, ansioso che l'uomo bianco

provasse tutte le loro droghe preferite, gli fece prendere della birra di manioca, fumare un sigaro lungo più di mezzo metro (Spruce non aveva mai fumato) e bere una grande tazza di vino di palma.

Sopraffatto da « una forte inclinazione a vomitare », Spruce si ritirò su un'amaca, bevve caffè e svenne. Tuttavia ne fu sufficientemente colpito, tanto da raccogliere dei campioni della liana della giungla per spedirli in Inghilterra per farli analizzare. In seguito osservò il suo uso tra le tribù dell'Orinoco, che non solo bevevano la « bevanda nauseabonda », ma ne masticavano anche lo stelo essiccato. In Ecuador egli trovò la stessa sostanza con un nome differente, *ayahuasca*, o « la vite del morto ».

*Accessori del peyotl.
Sistemazione dell'interno
dei tipi per le riunioni
del peyotl dei Kiowa.*





Xochipilli, il Principe dei Fiori.
Xochipilli e il suo gemello Xochiquetzal.

Nella parte occidentale dell'America latina la coca era usata ritualmente sin dai tempi più antichi. Applicata esternamente era un eccellente anestetico locale per le operazioni chirurgiche come la trapanazione del cranio; « masticata », cioè messa nella guancia con calce di conchiglia o ceneri vegetali e succhiata lentamente, era uno stimolante continuo per guerrieri, cacciatori e corridori.

Alcune tribù dell'Amazzonia, a nordovest della Colombia, inalano una sostanza da fiuto a base di coca, spesso mischiata a tabacco o ceneri vegetali. Apparentemente, l'uso della coca nel nord dell'America latina, risale sicuramente a prima della conquista, dato che Amerigo Vespucci, nel 1499, trovò gli indigeni dell'Isola Margarita, al largo della costa del Venezuela, che masticavano tradizionalmente la coca. Esiste una località, Huaca Prieta, sulla costa settentrionale del Perù, dove sono stati trovati i più antichi strumenti per fumare, e nello stesso luogo gli archeologi hanno portato alla luce dei sacchi di corda contenenti delle foglie, fiori essiccati e una cicca di coca masticata. Questi sono stati datati intorno al 1500 a.C., ma la zona era abitata forse un migliaio di anni prima.

Gli Incas fecero di questa pianta divina la sostanza sacra fondamentale della loro religione solare e limitarono il suo uso in modo considerevole. Secondo la leggenda Inca, la risplendente stella bianca Spica, della costellazione della Vergine, era « Mama Coca ». Agli inizi dei tempi i figli del sole diedero la pianta soprannaturale al primo Inca, Manco Capac, « per sfamare gli affamati, dare agli stanchi e agli affaticati nuovo vigore e far dimenticare agli infelici le loro miserie ». I governanti Inca erano diretti discendenti del sole, e nessuno poteva usare la coca senza il loro permesso. Dato che nessuno poteva entrare nei templi del sole senza in bocca la coca, i capi e gli alti sacerdoti Inca avevano il monopolio della coca e della religione. Allo stesso modo, solo donne come la regina potevano usare la coca; le donne erano figlie della luna, Mama

Quilla, la dea dell'amore che teneva nelle sue mani rami di coca.

Il permesso di usare la coca e di entrare nella religione inca era dato ai capi delle tribù che si sottomettevano all'autorità inca, ai grandi guerrieri e ad altri come i favolosi corridori di collegamento, che potevano coprire 250 km in un giorno. Così la coca era legata indissolubilmente all'instaurazione del controllo inca su gran parte del versante occidentale dell'America latina, prima che arrivassero gli Spagnoli. Probabilmente aveva anche qualcosa a che fare con la costruzione delle terrazze irrigate delle fattorie, dei templi massicci e di altre opere pubbliche come l'incredibile sistema stradale degli Inca. Possiamo anche presumere che essa fosse ciò che dava agli Inca i poteri divini: gli Inca certamente ne erano convinti.

A differenza dello sciamanesimo aborigeno, la religione di stato inca era estremamente gerarchica. Il grande Inca designato come sommo sacerdote (*villac-umui*) aveva l'incarico a vita e a sua volta nominava i sacerdoti di rango inferiore. Ogni provincia aveva il suo sacerdote capo (*villac*) e nessuna cerimonia era completa se questo ufficiale non la benediva gettando della coca ai quattro punti cardinali. Sotto di lui c'erano gli indovini, i dottori e subalterni di tutti i tipi, compreso il *vira-piricue*, il cui compito era quello di offrire coca al fuoco e di predire gli eventi interpretando le spire del suo fumo. La coca era coinvolta in ogni aspetto della vita andina, dalla nascita (sotto la tutela di Mama Quilla) alla sepoltura. Al culmine della cerimonia dell'iniziazione all'età virile, veniva conferita la fionda del guerriero e la borsa di coca.

La coca era (ed è ancora) la cura indispensabile per il mal di montagna tra tutti quelli che viaggiavano sulle alte Ande, ed era preferita a tutte le altre droghe per la cura della malaria. Si usava depositare borse di foglie di coca nelle tombe che contenevano le mummie di persone importanti e vittime sacrificali,

per nutrire gli spiriti morti durante il loro viaggio nell'aldilà.

Gli Spagnoli, naturalmente, ne erano sbalorditi. Pizzarro fece uccidere il grande Inca Atahualpa e fece fondere tutto l'oro, compreso i modelli di arbusti di coca, nel Tempio del Sole dalle mura d'oro. Nel 1569 tutti i vescovi dell'Inquisizione del Sud America bandirono la coca come un'« illusione demoniaca ». Gli Spagnoli si rifiutarono di credere che la coca avesse un effetto reale e attribuirono « ciò che viene fatto al patto che gli Indiani hanno con il Diavolo ». Ma presto scoprirono che i nativi potevano sopportare il lavoro forzato ed essere più produttivi se veniva loro permesso di masticare la coca, e la sua coltivazione ed il suo uso furono incoraggiati. Gli stipendi e le tasse erano pagati in foglie di

coca; la pianta divina diventò il denaro degli schiavi. La Chiesa imponeva decime sul raccolto di coca e la maggior parte delle entrate dei vescovi di Cuzco provenivano dalla coca.

Gli Spagnoli distrussero molte delle testimonianze storiche e dei manufatti dell'impero inca nel tentativo di spazzar via la religione e la cultura nativa, e quindi si conosce poco circa l'uso di altre droghe in questa parte del Sud America. La birra di mais (*chicha*) era naturalmente, ben conosciuta, sebbene gli Spagnoli preferissero il vino. L'albero allucinogeno della datura (sottogenere *brugmansia*) veniva usato ampiamente in tutte le Ande da oracoli, per profetizzare e per comunicare con i morti. Gli stregoni di una valle del Cile usavano un'altra pianta, la *Latua pubiflora*, per scopi magici, e gli

*Incontro
di preghiera
col peyot.*



Indian Mapuche del Cile fumavano la *Lobelia tupa* (« il tabacco del diavolo ») ed usavano i frutti di *Gomortega keule* come intossicante.

In Perù, il cactus San Pedro, *Trichocereus pachanoi*, era l'ingrediente principale di una bevanda chiamata *cimora*, che si supponeva permettesse ad un mago di penetrare nello spirito di un'altra persona e di impadronirsi della sua identità. L'uso di questo cactus, che contiene mescalina, risale almeno a 3000 anni fa. Era un altro dei primi allucinogeni associato con il culto del giaguaro, ed è ancora ampiamente impiegato nella medicina popolare peruviana.

Fu in Messico, tuttavia, che i conquistadores si trovarono di fronte alla religione psichedelica più sviluppata (e brutale) di tutti i tempi. Montezuma pensò che Cortés potesse essere un rappresentante del dio Quetzalcoatl, quindi gli diede il benvenuto nel 1519 con oro, perle, abiti sontuosi e droghe sacre; ordinò ai suoi sacerdoti di preparare alcune pozioni, che Cortés disdegno come « cibo stregato ». Se Cortés lo avesse mangiato, il destino del mondo avrebbe potuto essere diverso.

Il massacro con cui Cortés ripagò la gentilezza di Montezuma è ben noto, ma il motivo religioso che sta dietro ad esso è meno conosciuto. Immaginate il conflitto culturale tra gli Spagnoli cattolici, che consideravano il vino come il sangue di Cristo, e gli Aztechi, che consideravano i funghi allucinogeni come *teonanacatl* — « la carne di Dio ». Gli Spagnoli trovarono molte somiglianze tra il Cristianesimo e la religione azteca; ciò li portò alla conclusione che quest'ultima era falsa, un inganno del Demonio per portare i nativi alla distruzione. Quindi i conquistatori decisero che il massacro degli Aztechi era il mezzo della loro salvezza!

La religione di stato azteca, come quella degli Inca, era gerarchica, con tutte le piante allucinogene del Messico usate dai differenti ordini di sacerdoti. Tra le droghe sacre c'erano due tabacchi coltivati, la *Nicotiana rustica* e la *Nicotiana*

tabacum, entrambe fiutate e fumate. Il cioccolato amaro e schiumoso era l'afrodisiaco di corte e l'unica bevanda che Montezuma bevesse giornalmente era il « cibo degli dèi », un titolo che persiste nel suo nome botanico, *Theobroma cacao*. I semi di cacao venivano anche usati come denaro.

L'agave di Maguey era oggetto di culto. Da essa si otteneva cibo, carta, vestiario, la copertura per i tetti ed una forte birra, il 'pulque. Gli Aztechi chiamavano questa pianta *mexcalli* (da cui viene *mezcal*, la bevanda che se ne ricava) e la personificavano con la dea Mayahuel, i cui quattrocento figli erano conigli che rappresentavano i diversi stadi di intossicazione. Il « coniglio Due » era un dio della coscienza esaltata, mentre il « coniglio 400 » significava la completa ubriachezza, che era punita con una bastonata la prima volta e con la morte la seconda. Per rendere l'agave più potente venivano usati degli additivi: ad esempio nel mescal erano usati i semi altamente tossici della *Sophora secundiflora*. Attualmente dall'agave viene fatta la tequila. I santoni attuali aggiungono al pulque semi macinati di ipomea.

Un importante allucinogeno azteco era l'*ololiuqui*, identificato nel 1939 come una bevanda fatta dai semi polverizzati dell'ipomea cerulea (*Rivea corymbosa*) da Schultes e Reko, che scoprirono che veniva usata da uno stregone Zapotec in Oaxaca. I semi neri di un'altra ipomea, l'*Ipomea violacea*, sono anche impiegati dagli Zapotec, e Wasson ha suggerito che questi potrebbero aver costituito il *tltlitzin*, il « sacramento nero » degli Aztechi. Nel 1960, gli scienziati furono sbalorditi nell'apprendere da Albert Hofmann che questi semi contenevano ammidi di acido lisergico.

I primi cronisti furono anche stupiti, ma non spaventati, da questa bevanda che produce letargo e visioni. Uno di essi scrisse: « i nativi... comunicano con il Diavolo... quando si intossicano con l'*ololiuqui*, e sono ingannati dalle varie allucinazioni che essi attribuiscono alla deità che dicono risieda nei semi ». Si di-

ceva che gli stregoni aztechi facessero un unguento di *ololiuqui*, tabacco e insetti velenosi che, quando era spalmato sul corpo, faceva perdere loro ogni paura. Si pensa che le vittime umane sacrificate vive agli dei aztechi fossero cosparse di questa pasta prima che i loro cuori venissero strappati, e forse gli alti sacerdoti la prendevano per abituarsi a questi riti orrendi.

Gli Aztechi si riferivano alla datura come alla « sorella di ololiuqui », dando alla pianta il nome di *nacazcul* o *tolohuaxi-huitl* e alla bevanda da essa ricavata il nome di *toloatzin*. Questi nomi sono sopravvissuti nel Messico moderno come *toloache*. Le specie europee di datura erano molto ben conosciute dai preti dell'Inquisizione come droghe delle streghe; le specie americane venivano viste nella stessa luce, con una certa giustificazione. I Kibchas della Colombia pre-conquista drogavano le mogli e gli schiavi dei capi morti con della datura nella birra prima di seppellirli vivi; gli Aztechi potrebbero aver fatto la stessa cosa con le vittime dei sacrifici.

Il medico personale del re di Spagna, Francisco Hernandez, osservò gli usi medici e rituali della datura tra gli stregoni aztechi e avvertì che l'uso eccessivo poteva produrre pazzia, « un'alienazione della mente, visioni e deliri ». Disse inoltre che i suoi semi polverizzati, mescolati con resina e spalmati su stinchi piumati di uccello, servono « eccellentemente per rigenerare e mettere a posto le ossa rotte » dei pazienti, in bagni caldi di vapore. In tutto il Messico e nel sud degli Stati Uniti varie specie di datura venivano comunemente impiegate nelle dure prove di iniziazione dei giovani. Secondo la mitologia azteca, la loro capitale, Tenochtitlan, era stata fondata vicino ad una roccia, dove i loro antenati avevano visto una « tuna » (cactus, probabilmente fico d'India) con un'aquila reale, appollaiata sulla cima, che aveva un serpente negli artigli. Per questo i cactus erano sacri, in modo particolare agli Aztechi, ed uno sopra tutti gli altri: il peyotl. Non si sa quando il peyotl (*Lophophora williamsii*)

venne impiegato per la prima volta come sostanza sacra; l'uso dei semi della *Sophora secundiflora* lo precede considerevolmente in Messico e nel Texas, risalendo a circa diecimila anni fa. Il frate spagnolo Bernardino di Sahagùn, senza dubbio ripetendo il credo azteco, afferma che i Chichimecs, una tribù barbara del nord che precedette gli Aztechi nella valle del Messico nel ventesimo secolo circa, « furono i primi a scoprire e ad usare la radice che essi chiamarono peyotl ». Una pipa da fiuto di Oaxaca a forma di cervo che tiene del peyotl nella bocca è datata tuttavia 300-100 a. C., dimostrando che il peyotl era usato nei riti sciamanici già da quell'epoca. Una leggenda moderna sulla scoperta del peyotl racconta che una donna incinta si perse nel deserto, diede alla luce un figlio e sprofondò nella disperazione. Una voce le comandò di mangiare il cactus che cresceva vicino a lei. Lo fece, e con rinnovata forza trovò la strada per la sua tribù, portando con sé il neonato e la pianta magica. L'uso più curioso del peyotl è quello di ritrovare oggetti perduti attraverso delle visioni.

Hernandez fu molto preciso: « a questa radice sono attribuite delle proprietà miracolose... quelli che la mangiano sono in grado di prevedere e predire ogni cosa, per esempio se dovranno attaccare il nemico il giorno successivo o piuttosto aspettare occasioni più favorevoli; oppure chi aveva rubato un utensile o cose di questo tipo... ». Un altro ecclesiastico confermò che essi « mangiano peyotl, perdono i sensi, hanno visioni terribili come quella del demonio e sono in grado di profetizzare il futuro ». I preti dell'Inquisizione erano ansiosi di annientare questo « inganno satanico ».

Le sostanze sacre supreme della religione azteca erano i funghi magici — quattordici specie o più, di almeno due generi, *psilocybe* e *conocybe*. Questi erano *teonanàcatl*, « funghi degli dei » o « carne degli dei ». (La somiglianza tra il *teo Na-huauht*, « dio » e la radice greca *theo*, che ha lo stesso significato, impressionò profondamente gli Spagnoli e fu un'ulteriore

« prova » che la religione azteca era una falsificazione demoniaca del Cristianesimo). L'uso religioso dei funghi risale a tempi preistorici, forse persino a quell'epoca remota in cui gli sciamani paleo-siberiani attraversarono il ponte di terra tra la Siberia e l'Alaska e lentamente, nei secoli, avanzarono verso sud. Alcuni affreschi messicani di circa il 300 d.C. ritraggono la venerazione del fungo, e « pietre a forma di fungo » appartenenti alla civiltà maya, presenti nella regione montuosa del Messico e del Guatemala, sono datate 1000 a.C. o prima.

Si dice che Montezuma abbia celebrato la sua incoronazione come imperatore del mondo nel 1502 con una festa pubblica del fungo, a cui erano invitati a partecipare perfino stranieri provenienti da province lontanissime. Normalmente,

tuttavia, le ceremonie del fungo erano segrete, riservate ai nobili e ai preti e tenute di notte per sfuggire agli occhi indagatori dei profani. Sahagún ci ha fornito un resoconto eloquente di una di queste ceremonie che riuscì ad osservare. Dato che gli Spagnoli vedevano stregonerie ovunque, era impossibile essere molto dettagliati sui riti aztechi o sul loro significato, ma Hernandez raccontò che venivano usati tre tipi di fungo di varia tossicità e prezzo, il più piacevole veniva « cercato con veglie che duravano tutta la notte, spaventose e terrificanti ».

Molti allucinogeni aztechi, secondo Wasson e Schultes, sono rappresentati nella grande statua di Xochipilli, « il principe dei fiori », che ora si trova nel Museo Antropologico Nazionale a Città del Messico. Funghi stilizzati del genere *psi-*

Arti magiche nel 1954.



IL DRAMMA DELLA VITA

Il fatto veramente importante era un qualcosa che si potrebbe chiamare impegno cosmologico: una potente spinta a creare significato e a lasciare una testimonianza del significato che quel dato individuo aveva trovato nel mondo, e in se stesso in rapporto al mondo. Questa spinta emerse in molti modi, ma ci imbattemmo ripetutamente in essa quando confrontammo gli individui altamente creativi con quelli che in base ai test d'intelligenza avevano altrettante capacità intellettuali ma dimostravano una minore capacità creativa effettiva. L'intensa motivazione che sottendeva questa costituzione di significati, o questo scoprire significati e comunicarli in una forma o nell'altra, fu la differenza più importante tra il nostro gruppo e i gruppi di controllo...

Penso che l'esperienza psichedelica conduca ad un accresciuto senso del dramma della vita, compresa la sua brevità, e a rendersi conto sia dell'importanza della propria vita individuale sia del fatto che all'individuo è stato assegnato il compito sacro di realizzare se stesso...

FRANK BARRON,
in *LSD: The Problem-Solving Psychedelic*, 1967.

locybe spiccano sull'acconciatura, sulle orecchie, sulle ginocchia, sul braccio destro del dio ed intorno al suo piedistallo. Il petto è inghirlandato con fiori chiusi di ipomea, che si aprono in intagli su entrambe le cosce. Sulla coscia destra di Xochipilli c'è un fiore di tabacco, un motivo che viene ripetuto sull'avambraccio sinistro. Forse sono un bocciolo ed un fiore di *sinicuichi* (*Heimia salicifolia*) quelli rappresentati sulla parte posteriore e sulla gamba sinistra di Xochipilli, mentre si pensa che sulla parte sinistra del torace sia rappresentato un altro allucinogeno uditive, *Calea zacatechichi*. Insomma, sembra che il « principe dei fiori » fosse l'estatico dio azteco delle piante psichedeliche.

Gli Spagnoli non persero tempo nell'eliminare la « diabolica » religione azteca dalla faccia della terra. Nel 1541 in Messico l'Inquisizione aprì i suoi uffici, appena vent'anni dopo che Cortéz aveva massacrato l'aristocrazia azteca, ma i funghi e le altre piante sacre crescevano ovunque e fu difficile impedire alla gente di mangiarle in segreto. Infine, nel 1574, gli inquisitori tentarono un'epurazione terminale, l'*auto-da-fé*. Questo « atto di fede » era esattamente lo stesso meccanismo usato nella caccia delle streghe in Europa: denuncia, processo con giudizio di Dio e sentenza degli eretici da parte degli ufficiali della Chiesa. Le sentenze — generalmente di morte per rogo o impiccagione — venivano eseguite dalle autorità civili. « Non c'è da meravigliarsi » ha detto il dott. Steven Pollock « che i culti dei funghi continuaroni in segreto, e non furono riscoperti fino al ventesimo secolo ».

Così il sacrificio azteco venne sostituito da un Cristianesimo grondante di sangue. E proprio come il Cristianesimo era una volta sopravvissuto adottando alcune caratteristiche dei culti misterici, così le religioni allucinogene rimasero vive segretamente sotto travestimenti cristiani.

Il peyotl è il sacramento centrale della *Native American Church*; le sue litanie vengono espresse in termini cristiani, ma i suoi riti sono indiani. Il più importante tra gli oggetti rituali messi sull'altare durante una riunione tradizionale del peyotl, che si tiene il sabato notte, è Padre Peyotl, un cactus di forme perfette spesso tramandato di generazione in generazione. È il mezzo per la diretta comunicazione con Dio. I membri, sotto la direzione di un esperto che conduce la cerimonia, consumano fino a trenta piccoli cactus a testa. Gli abiti dell'uomo che conduce la cerimonia sono adornati con semi di mescal ed altri antichi ornamenti. Il fumare tabacco è un rito aggiunto al servizio; l'officiante accende le sigarette con una torcia. Un fuoco custodito da « l'uomo del fuoco » arde tutta la notte, mentre « l'uomo del tamburo »

accompagna la cerimonia con una pres-
sione ritmica, cantando litanie.

In genere i bianchi non sono ammessi alla cerimonia della *Native American Church*, non solo perché il governo vuole tenere la gente lontana dagli allucinogeni, ma anche perché i capi della chiesa vogliono proteggere i loro riti da massicce intrusioni esterne. Per ragioni simili, i *curanderos* messicani sono stati per lungo tempo riluttanti ad esporre i loro riti a qualsiasi bianco che non fosse degno della massima fiducia. Gli antropologi hanno descritto l'uso del peyotl tra gli Huichol, i Cora, i Tarahumara ed altre tribù sin dagli anni 1880. Alcuni studiosi impegnati, come Schultes, sono stati ammessi a riti sciamanistici nell'Amazzonia ed in Messico verso la fine degli anni Trenta.

Nel 1955, la coraggiosa *curandera* mazateca Maria Sabina di Huautla de Jiménez a Oaxaca infranse questa proibizione culturale permettendo a Wasson e ad altri di partecipare a ceremonie dei funghi magici. Il suo gesto di fede — l'esatto opposto dell'*auto-dafé* degli inquisitori nel 1574 — ha avuto profonde conseguenze. Proprio come molti temevano, Oaxaca presto brulicò di bianchi che cercavano funghi, il che costrinse i guaritori ad essere ancora una volta ultraselettivi. Ma, in un senso più ampio, gli studi di Wasson e di molti altri hanno contribuito enormemente alla comprensione delle religioni allucinogene in tutto il mondo. Maria Sabina ha aperto una porta che era stata chiusa per almeno quattro secoli, e c'è da sperare fervida-

mente che le porte alla coscienza infinita non vengano mai chiuse di nuovo.

Alcuni bianchi interessati hanno cercato di fondare delle religioni che usavano gli allucinogeni nativi, come la *Church of the Awakening* (la Chiesa del Risveglio), fondata da John e Louisa Aiken nel New Mexico nel 1963. La moda degli psichedelici negli anni Sessanta diede origine a molti tentativi di fondare culti moderni che usassero prodotti di sintesi oltre agli allucinogeni vegetali: i due esempi più famosi erano la *League for Spiritual Discovery* (la Lega per la Scoperta Spirituale) del dott. Timothy Leary e la *Neo-American Church* di Art Kleps. Ma la persecuzione delle autorità è stata accanita, e la maggioranza di queste nuove religioni è scomparsa. L'uso segreto di agenti allucinogeni in circoli molto ristretti di amici è diffuso non solo in America, ma in tutto il mondo. Questi circoli sono esattamente l'essenza delle religioni mistiche.

E così sembra che in molte migliaia di anni si sia chiuso il lungo cerchio. Abbiamo attraversato i ponti per altri mondi innumerevoli volte — dalla Siberia all'Alaska, dalla Spagna al Messico ed ora dalla Terra alle stelle. *Viaggiamo verso il sole che sorge, e non sappiamo che cosa troveremo lungo il cammino* (*Fantastic Journey*). La maggior parte delle antiche sostanze sacre del mondo è ancora oggi in uso, spesso per fini profani, qualche volta in un genuino sforzo spirituale, ma sempre con quel tocco di miracoloso che ha caratterizzato le droghe magiche sin dall'inizio del tempo.

Il mondo si trasformò. Tutto cominciò a risplendere. Mi muovevo molto rapidamente. Non col corpo ma con l'occhio spirituale... vidi che... scendevo il sentiero verso il villaggio. C'era molto rumore, si sentiva la gente ridere. Ballavano la *kacha*, la danza della fertilità. Ridevano tutti. Molte delle donne erano incinte. Ero felice. Sapevo che saremmo stati bene e che avremmo avuto da mangiare in abbondanza.



3. Erbe e piante psicoattive

La vegetazione psicoattiva cresce rigogliosa dovunque. La si può trovare sulle rive dei fiumi nella giungla, nel profondo delle foreste e nei deserti, sui declivi delle montagne e lungo i sentieri e le autostrade, dove la gente getta i rifiuti o dove cura i propri giardini e le piante da ornamento. La conoscenza empirica dell'uso di determinate piante per produrre stati alterati della mente è antica, vasta e complessa e, purtroppo, ancora frammentaria. Semi, foglie, steli, corteccie, frutti, fiori e radici vengono masticati, succhiati, ingeriti, fumati, annusati, bevuti e frizionati sul corpo, separatamente o combinati. Le sostanze naturali e i decotti da esse ricavati vengono usati nella medicina popolare come agenti diagnostici e curativi; nei riti della religione, della magia, delle relazioni sociali, vengono usati come sacramenti oppure come elementi catalizzatori; vengono usati per ottenere nutrimento, per ottenere poteri soprannaturali, per soddisfare la persistente brama di euforia che accompagna il genere umano.

Piante psicoattive sono alla base della medicina occidentale, ed ancora oggi comprendono l'intera farmacopea delle società primitive. Un erbario sumero del 2200 a.C. è la prima testimonianza dell'uso medico di queste piante. Nel V se-

colo a.C. Ippocrate compilò un elenco di circa 200 erbe e altre piante che erano in uso comune come agenti curativi. L'erbario di Dioscoride del I secolo, che fu la base per la farmacopea dell'Europa nel Rinascimento, ne aumentò il numero portandolo fino a circa 600.

Durante il Medioevo, superstizioso si raccontavano moltissime storie sulle origini divine delle piante e sui loro attributi magici. Tutto questo materiale trovò una collocazione nelle compilazioni sistematiche del Medioevo, e nel tardo Quattrocento venne raggruppato nel primo erbario stampato. Secondo la *Dottrina delle Forme*, per esempio, c'è una somiglianza tra la pianta curativa e la malattia, o tra la pianta e la parte del corpo colpita. Era anche largamente accettata l'esistenza di relazioni astrologiche tra i pianeti e le parti del corpo — per esempio la costellazione dell'Ariete influenza la testa. Si pensava anche che le piante fossero « vive » e questo spinse la gente a creare riti elaborati. Cani facilmente sacrificabili venivano impiegati per sradicare la madragora che urla. Donne e uomini praticavano il sesso tantrico mentre erano impegnati nella preparazione e fermentazione del soma. Se la pianta della cicoria viene recisa con una lama d'oro a mezzogiorno e a mezzanotte del

giorno di S. Giacomo, nel silenzio più assoluto, la si può usare per diventare invisibili e ci conduce anche alla scoperta di tesori nascosti.

Gli erbari, come quello di Culpeper, furono redatti in centinaia di edizioni, tramandando rimedi casalinghi di generazione in generazione. Ma furono proprio le streghe europee che impararono e praticarono la magia delle erbe e che per prime conobbero gli effetti diretti delle sostanze allucinogene. Le streghe, naturalmente, furono violentemente perseguitate, esattamente come gli sciamani indiani e gli uomini di medicina in America, per aver deificato le piante e per i loro riti pagani. La scienza moderna divenne altamente specializzata, analitica e antimagica nel trattamento di disturbi e malattie: lo spirito o la divinità che risiedevano nella pianta si trasformarono in composto chimico. Gradualmente le erbe persero la loro condizione curativa nella medicina occidentale, per essere sostituite da una vasta serie di preparati farmaceutici — soluzioni alcoliche, estratti e preparati sintetici. Nel XIX secolo la digitale venne estratta dalla pianta omonima, la morfina dal papavero dell'oppio, il chinino dalla corteccia dell'albero di china, la cocaina dalle foglie di coca. I ricercatori scientifici come Ernst

UN'ANTICA CERIMONIA DEI FUNGHI

La prima cosa che mangiarono al raduno furono dei piccoli funghi neri che chiamavano *nanacatl*. Essi sono inebrianti e provocano visioni e anche sensualità. Mangiarono questi [funghi] prima dell'alba e prima che facesse luce bevero anche della cioccolata. Mangiarono questi funghetti col miele, e quando cominciarono ad esserne eccitati si misero a danzare, alcuni a cantare, altri a piangere, perché erano già ubriachi dai funghi. Alcuni non vollero cantare, ma si sedettero al loro posto e vi rimasero come se fossero di un umore meditativo. Alcuni si vedevano morire in una visione e piangevano; altri si vedevano mangiati da bestie selvatiche; altri s'immaginavano di catturare prigionieri in battaglia, d'essere ricchi, di possedere molti schiavi, d'aver commesso un adulterio e di doversi fare schiacciare la testa per questa colpa, o d'essere colpevoli d'un furto per cui dovevano essere uccisi, e avevano molte altre visioni. Quando l'ebbrezza dei piccoli funghi fu passata, discussero a lungo tra di loro delle visioni che avevano avuto.

FRATE BERNARDINO DE SAHAGÚN (XVI secolo).



Carovana araba.

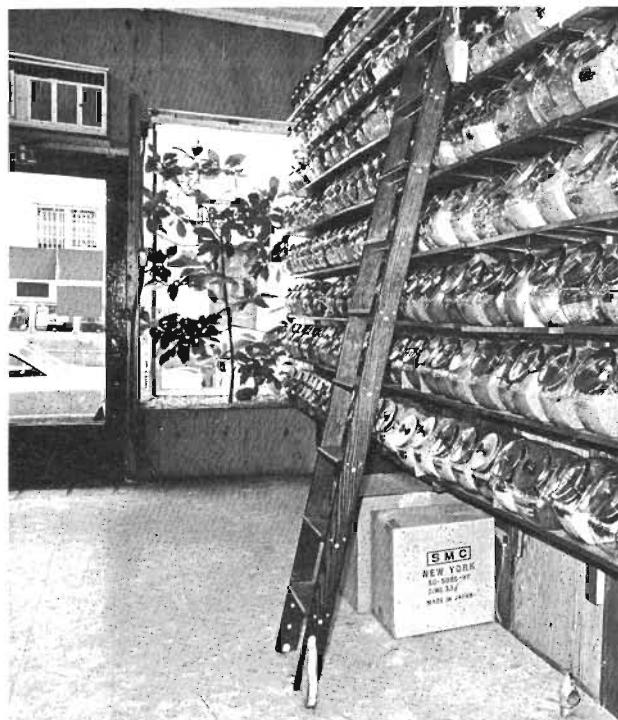


Stregonerie soporifere: l'ipnotismo di una volta.

von Bibra e M. C. Cooke nel XIX secolo, e Carl Hartwich, Louis Lewin e Richard E. Schultes nel XX secolo, hanno formulato una visione sistematica e comprensiva delle risorse eccitanti, sedative ed allucinogene del regno vegetale.

Nel frattempo, l'uso rituale degli allucinogeni vegetali, così violentemente soppresso, e, in alcuni casi, sostituito dalle bevande alcoliche della cultura bianca cristiana, sopravvisse in pratiche segrete e nascoste, oppure sopravvisse perché le tribù che praticano questi riti sono remote e inaccessibili. Una nuova generazione di « etnobotanici » e antropologi culturali scoprì i culti sopravvissuti e le piante magiche. Molti giovani, la cui droga preferita era stata soppressa dalla società moderna, si interessarono fortemente alle pratiche di droga della *Native American Church*, una moda questa che si riflette nello straordinario successo della serie di libri di Carlos Castañeda su Don Juan, il *brujo Yaqui* (stregone e *guru* delle piante allucinogene). Il valore riposto nell'uso educativo e ricreativo degli allucinogeni dalla generazione che abbraccia i *beat* degli anni Cinquanta, gli *hippies* degli anni Sessanta e i ricercatori dell'occulto e gli avventurieri spirituali degli anni Settanta — in breve la generazione di quelli che « si facevano » — ha incoraggiato un nuovo interesse nelle erbe e nelle piante psicoattive nel contesto delle ebbrezze organiche, dei cibi naturali, della coscienza del corpo, delle conversazioni con i delfini e le piante domestiche, del paganesimo, dell'astrologia e del misticismo genetico.

Una delle pietre miliari della storia degli allucinogeni fu quando il dott. A. Hofmann, scopritore dell'LSD e direttore dei prestigiosi laboratori farmaceutici Sandoz, portò personalmente una pillola di psilocibina sintetica, da lui sintetizzata, ad una *curandera* mazateca nella sua capanna sulle montagne di Oaxaca nel 1962. Un gruppo di hippies che si passava uno spinello di DMT, in un appartamento di Haight-Ashbury nel 1966, avrebbe potuto apprendere dalle pagine della *Psychedelic Review* che, senza saperlo, stavano ri-



Una moderna erboristeria.

petendo il rituale degli indiani dell'Ecuador, che si soffiavano polvere di *virola* (una sostanza contenente DMT) nelle narici attraverso lunghi tubi di osso.

Negli ultimi anni, i tè di erbe, le pillole e le sigarette sono stati abbondantemente consumati da persone alla ricerca di altri modi, all'infuori dei limitati psichedelici nazionali, per sentirsi eccitati, per calmarsi e uscire dal mondo. Negozi di cibi organici genuini e *headshops* offrono prodotti come il surrogato di hashish (Not Pot) e anfetamine naturali. Di 200 misture vegetali da fumo che si possono trovare in commercio quasi la metà contengono sostanze psicoattive. (La FDA¹ non prende provvedimenti contro le sostanze che non sono vendute per l'alimentazione e la DEA² si interessa principalmente a sbattere dentro i trafficanti di droghe alla moda, come la co-

¹ FDA = Food and Drug Administration.

² DEA = Drug Enforcement Agency.

LA DATURA

In India le prostitute davano semi di datura ai clienti, e i criminali li usavano furtivamente per far piombare nell'incoscienza le loro vittime. Si credeva che quelli che usavano la datura potessero predire il futuro e scoprire i tesori sepolti. La datura era comunemente ritenuta un afrodisiaco, ma è stata usata anche per diminuire l'eccitamento sessuale in casi di ninfomania. Insieme ad altre droghe si usavano dei preparati a base di datura per indurre le ragazze alla prostituzione. Il fatto di mangiare questa pianta ha causato pazzia e morte, colpendo specialmente i bambini, tuttavia certi indiani americani usavano un infuso di questi semi per calmare i bambini capricciosi. Quello della datura è un genere ricco di contrasti: dalle erbe odorose alle vivaci piante ornamentali...

Il nome deriva dall'hindi *dhatu* o *dhatura*. Dhat è il nome del veleno che si ricava dalla pianta, e i *Dhatureas* erano una banda di assassini che usavano la pianta per drogare o avvelenare le vittime designate.

CHARLES B. HEISER jr.,
Nightshades, W.H. Freeman and Co.,
San Francisco, California,
1969, pp. 136-137.

caina). Secondo studi recenti, un quarto delle 400 erbe e spezie differenti usate nei tè sono anche psicoattive — benché in molti casi le quantità siano troppo piccole per alterare la mente della gente (a meno che, forse, queste persone non siano già state sensibilizzate da un numero di viaggi psichedelici, o abbiano avuto aperta la mente dalla più famosa erba dei nostri tempi: la *Cannabis sativa*).

Riviste come *High Times* fanno pubblicità per l'olio estratto dalla lattuga, spore di funghi magici, misture di fumo di yohimbina afrodisiaca, bevande cosmiche (contenenti kola). La « marijuanna legale » contiene foglie di ginseng coreano, foglie di damiana, foglie di lobelia di prima qualità, corteccia di yohimbina e luppolo. Una combinazione di corteccia

di yohimbina e radice di kavakava viene paragonata per i suoi effetti ad un « acido leggero ». Le vendite di opuscoli riguardanti le ebbrezze lecite e gli afrodisiaci vegetali, le numerose guide per la ricerca dei funghi magici, confermano la moda per l'ebbrezza organica. Esistono molte più specie di piante psicoattive di quelle che sono state dichiarate illegali, ed altre aspettano di essere scoperte. La Chiesa dell'Albero della Vita ed altri gruppi religiosi americani hanno seguito l'esempio dell'uso del peyotl della *Native American Church* scegliendo come propri sacramenti alcuni allucinogeni vegetali che non sono stati ancora messi al bando dalle autorità e sono quindi perfettamente legali.

Nelle società primitive, il dosaggio, l'ambiente e lo svolgimento della cerimonia giocano un ruolo centrale nel consumo delle piante allucinogene, essendo stati rigorosamente ritualizzati attraverso secoli di esperimenti. L'esperienza che comprende l'uso di più droghe è abbastanza comune. Il dosaggio è estremamente importante, poiché molte delle sostanze usate possono essere altamente tossiche e un minimo errore potrebbe riussire persino fatale. Età e peso del corpo sono elementi importantissimi. I metodi di preparazione e consumo, persino



Datura
sanguinea.

della stessa pianta psicoattiva, variano da tribù a tribù. Esiste anche l'uso ri-creativo, ma quello che è stato maggiormente osservato e descritto è l'uso cerimoniale, sempre condotto da uno sciamano (*curandero*, uomo della medicina, dottore-stregone) che programma, guida e controlla l'evento divinatorio. Il canto e la danza fanno quasi sempre parte del ceremoniale. Ad eccezione dei culti africani dell'*iboga* e dei riti dei funghi sacri tra i Mazatechi, le donne sono assolutamente escluse dal mangiare le sostanze che alterano la mente, ma spesso svolgono un ruolo centrale nella preparazione e nel rito della cerimonia. In America sono state classificate più di 100 piante allucinogene, mentre in Europa ce ne sono soltanto dalle 15 alle 20. Solo due branche del regno vegetale hanno delle specie allucinogene: la specie più avanzata, per quanto riguarda l'evoluzione, dei funghi comuni (agarinacee) e la specie delle piante da fiori più altamente evolute (angiosperme). Gli effetti allucinogeni (i sorprendenti cambiamenti della percezione sensoria con alterazioni profonde e spettacolari dell'umore e del pensiero) sono causati — tranne che nel caso della marijuana — dalla presenza di alcuni alcaloidi (composti contenenti azoto) nella pianta. Esistono quattro tipi principali di derivati alcaloidi allucinogeni: il tropano (nella datura, belladonna, giusquiamo e mandragora); isossazolo (nel fungo amanita muscaria); la feniletilamina (nel peyotl e nei cactus San Pedro, forse anche nel kavakava e nella noce moscata); e l'indolo. L'indolo comprende le triptammine (*psilocybe* e i funghi della stessa famiglia, lo yagè, la bufotenina e i tabacchi da fiuto contenenti DMT, come la virola e lo yopo), le ammidi di acido lisergico (LSD e i semi di ipomea), le β -carboline, armina e armalina, e l'*ibogaina* (che si trova nella radice dell'*iboga*).

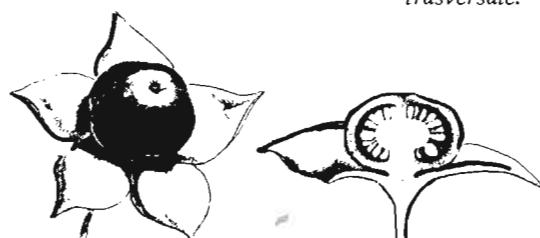
La botanica e la chimica delle piante allucinogene è a volte poco chiara e confusa così come lo è la natura delle droghe illecite vendute per la strada nelle città americane. Per esempio, esistono

circa 20 «peyotl falsi» e molti sono allucinogeni come il vero peyotl. Per alcune piante viene continuata la ricerca per scoprire quale dei suoi alcaloidi è il «principio attivo» (cioè il responsabile degli effetti allucinogeni), qual è il ruolo degli altri alcaloidi contenuti nella stessa pianta (per esempio ne esistono più di cinquanta nel peyotl), quali potrebbero essere gli effetti della combinazione di svariate piante (a volte si usano cinque o sei piante per la preparazione di un decotto). Le droghe allucinogene, capaci di trasportare chi le usa in altre dimensioni della realtà lungo il continuum spazio-temporale, possono essere naturali, semisintetiche o sintetiche. Il DMT è prodotto sinteticamente, ma è anche un costituente naturale di piante che vivono sia in Europa che in America. Probabilmente esistono tante piante che alterano la mente e tante preparazioni a base di queste piante (comprese quelle la cui conoscenza si è persa e quelle ancora da scoprire) quanti sono gli allucinogeni sintetici puri che sono stati e saranno prodotti nei laboratori di ricerca delle prossime generazioni.

Solanacee

Le 3.000 specie della famiglia delle solanacee comprendono sia la patata, il pomodoro e il tabacco, che un gruppo delle più temute piante di questo pianeta — la datura, la belladonna, il giusquiamo e la mandragora — tutti prodotti di primaria importanza nell'arte della magia e della stregoneria. Un unguento ricavato

Atropa belladonna:
frutto e sezione
trasversale.



A NOTTE FONDA

Gli indios Mazatechi mangiano i funghi soltanto di notte e nell'oscurità più assoluta. Secondo le loro credenze, mangiando alla luce del giorno si impazzisce. La notte fonda è concordemente ritenuta il momento più favorevole per avere intuizioni visionarie sulle oscurità, i misteri e le incertezze dell'esistenza. Di solito parecchi membri della famiglia mangiano i funghi tutti insieme: non è raro che padre, madre, figli, zii e zie partecipino tutti a queste trasformazioni della mente che innalzano la coscienza ad un livello più elevato. Le relazioni di parentela sono quindi la base di quella soggettività trascendentale che per Husserl è l'intersoggettività. I funghi si mangiano a due a due; una coppia rappresenta l'uomo e la donna, che simbolizzano a loro volta il principio duale della procreazione e della creazione. Poi si siedono insieme nella luce interiore, sognano e comprendono e conversano tra di loro, presenze sedute insieme, corpi smaterializzati dall'oscurità, voci al di fuori della loro collettività.

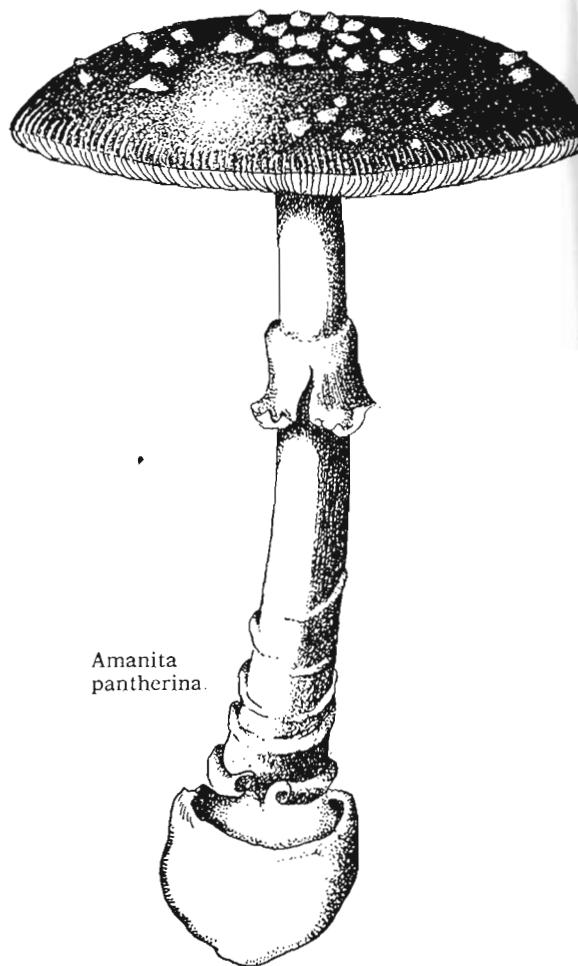
HENRY MUNN,
The Mushroom of Language, 1973.

da queste sostanze e frizionato sul corpo produce una sensazione di leggerezza, proprio come se si fosse sospesi nell'aria, e sogni di frenesia sessuale (forse dovuti all'irregolarità del battito cardiaco). Sin dall'antichità le solanacee sono state considerate sostanze altamente tossiche e sono state sempre connesse agli avvelenamenti, accidentali o deliberati. Ma con un'estrema prudenza nel dosaggio, ed insieme ad altre piante, sono state usate per molto tempo nella magia ceremoniale primitiva; la medicina moderna le ha trovate utili: le sigarette antiasmatiche fatte con foglie di datura si trovavano in commercio fino a poco tempo fa.

Gli alcaloidi del tropano — la scopolamina, la yosciamina e, in misura minore, l'atropina — ne sono gli agenti attivi. La scopolamina, il più allucinogeno dei tropani, predomina nella datura; la

yosciamina nelle altre solanacee. La scopolamina era usata alla fine del secolo scorso per alleviare i dolori del parto dato che induceva una sonnolenza irresistibile, e fin dalla prima Guerra Mondiale come agente chimico per il lavaggio del cervello.

Esistono 20 specie di datura che hanno un uso allucinogeno, diffuse e conosciute in tutto il mondo. È stata usata a lungo in India; era una pianta sacra nel buddismo cinese ed era conosciuta anche dai dottori arabi. Potrebbe aver causato il fumo inebriante dell'oracolo di Apollo a Delfi. Le foglie di datura mischiate col tabacco o con la canapa vengono fumate in India e in alcune parti dell'Africa. Si



Alle sette e mezza egli ci preparò al viaggio dandoci un preparato a base di funghi *Psilocybe*. Alle otto cominciò a spegnere ad una ad una le luci mentre ci sistemavamo su comode sedie in attesa della rivelazione...

Ci ricordammo dell'avvertimento del mistagogo: « State andando nella dimora di Dio e vi verrà concessa ogni conoscenza... Chi nutre nel cuore il male vede demoni spaventevoli e orrori senza nome, più consoni all'inferno che al paradiso, e vorrebbe non esser mai nato... ».

Dato che anche la penombra cominciava a darmi fastidio agli occhi, li tenni chiusi. Sapevo dallo studio delle religioni celtiche e mediorientali che la strada del paradiso comincia spesso sotto il mare o in fondo a un lago, quindi l'acqua verdastra che ora mi lambiva non fu una sorpresa. Entrai in una grotta di marmo, oltrepassai un cumulo di grandi statue affondate e mi trovai in un'ampia galleria illuminata da luci a colori brillanti. Il mare stava dietro...

Ancora in trance, cercai un quaderno e scrissi: « Nove di sera. Visioni di... » ma non andai oltre: le cose succedevano troppo in fretta. Inoltre sentivo strana la penna che avevo in mano, e lo scricchiolio che faceva sulla carta mi giungeva sgradevolmente rumoroso.

ROBERT GRAVES,
A Journey to Paradise, 1962.

racconta che in India venivano usate dai ladri per drogare le loro vittime. Le specie degli Stati Uniti, la *Datura stramonium* e la *Datura inoxia* (prima chiamata *Datura meteloides*), provengono, rispettivamente, dagli stati dell'Atlantico centrale e del sud-ovest. Il nome popolare *jimson weed* deriva da un episodio di intossicazione collettiva accaduto ad alcuni soldati britannici stazionati a Jamestown, in Virginia, nel 1676: delle foglie di *Datura stramonium* furono accidentalmente aggiunte all'insalata. Secondo una relazione redatta in seguito, i soldati rimasero in uno stato di rimbambimento dovuto all'effetto della datura per 11 giorni, non ricordandosi di nulla dopo. Altri nomi per la datura dell'America del nord sono: *devil's weed* (erba del diavo-

lo), *stink weed* (erba puzzolente) e *loco-weed* (erba matta), il cui nome comune per la specie europea è stramonio.

La specie *Datura inoxia* è stata definita la droga più usata da parte delle tribù indiane della California, dell'Arizona e del New Mexico, ed è considerata importantissima nelle ceremonie degli indiani messicani. Le tribù Navajo, Paiute, Zuñi e Tarahumara estraggono una bevanda (il *toloache*) dai semi, dalle radici e dalle foglie di questa pianta per celebrare il rito-di-passaggio (viene usata in questo modo anche dagli Algonchini dell'America settentrionale), i riti divinatori e le comunioni con i morti. Gli Aztechi usavano una specie di datura ora chiamata *torna loco* (« pianta che porta alla pazzia »); e la chiamavano « sorella di olliuqui », riferendosi ad uno dei loro più importanti psichedelici sacri: i semi del-



Sciamano siberiano.

DOSI SUPPLEMENTARI DI FUNGHI

L'amanita muscaria provoca ebbrezza, allucinazioni e delirio. Le forme leggere di intossicazione sono accompagnate da una certa animazione e spontaneità di movimenti. Molti sciamani prima delle sedute mangiano amanita muscaria per raggiungere una condizione estatica... Le intossicazioni più forti sconvolgono i sensi: gli oggetti circostanti appaiono grandissimi o piccolissimi e si verificano allucinazioni, movimenti spontanei e convulsioni. Per quanto ho potuto osservare, momenti di grande animazione si alternano ad altri di profonda depressione. La persona ebbra di amanita muscaria se ne sta tranquillamente seduta, dondolandosi da una parte e dall'altra, e partecipando anche attivamente alla conversazione familiare. Improvvisamente gli si dilatano gli occhi e comincia a fare gesti convulsi mettendosi a cantare, a ballare e a parlare con persone che gli sembra di vedere; quindi c'è un altro intervallo di riposo. Comunque, per mantenere l'ebbrezza ci vogliono dosi supplementari di funghi... C'è motivo di tenere che gli effetti dell'amanita muscaria sarebbero più forti se i suoi alcaloidi non venissero rapidamente eliminati dall'organismo con le urine. I Koryak lo sanno per esperienza e non sprecano l'urina delle persone ubbriate di questo fungo: gli ubbri stessi la bevono per prolungare le allucinazioni o la offrono in regalo agli altri.

VЛАДИМИР ЙОЧЕЛЬСОН,
The Koryak, 1905.

l'ipomea. Nel Sud America, le dature arboree hanno molti usi sciamanistici: interpretare visioni, diagnosticare malattie, arrestare i ladri, predire il futuro. Una specie di datura arborea è stata trovata vicino alle rovine di una camera operatoria inca, dove probabilmente veniva usata come anestetico al posto della coca. Gli Indiani Jivaro dell'Ecuador la usano per calmare i bambini indisciplinati (come il *ritalin* è stato dato agli scolari « iperattivi » nelle scuole degli Stati Uniti). Nell'Alta Amazzonia, invece, viene aggiunta ai decotti di yagè.

Specie differenti di datura hanno differenti concentrazioni relative ai vari alcaloidi e questo spiega la varietà degli effetti da esse prodotti. Le foglie di datura possono essere fumate (in questo modo sono più leggere) o sbriciolate in una bevanda (con o senza additivi) o si possono macinare le sue radici per annusare la polvere così ricavata. Dopo venti minuti o al massimo mezz'ora si cominciano a sentire gli effetti. Si notano nausea, diarrea, freddo, bocca impastata e mancanza di coordinamento motorio, ma l'esperienza predominante è un disorientamento intenso, confusione mentale e agitazione nervosa. La datura e le altre solanacee apparentemente sconvolgono la mente in modo abbastanza violento, scuotendo allo stesso tempo il fisico, così le visioni e le allucinazioni spesso producono paura invece dell'euforia degli psichedelici. Se si prende una dose abbastanza pesante le potenti allucinazioni possono durare per diversi giorni. L'assistenza di una guida può essere di grande aiuto per il viaggio. Don Juan usava la *jimson weed* per insegnare al suo apprendista Castañeda l'esperienza di viaggi astrali e considerava il fumo come suo alleato. Ma è stato abbondantemente documentato che don Juan è esistito solo nella fantasia di Castañeda ed è bene tenere in mente che una dose eccessiva può essere fatale. Negli ultimi anni negli Stati Uniti ci sono stati alcuni casi di morte in seguito all'uso ricreativo della datura.

Una delle dature arboree più potenti è il grosso *culebra borrachero*, alto oltre 8 metri, scoperto nella zona che Schultes chiama « the most narcotic conscious area of the new World » ossia la zona dove si conosce meglio l'uso degli allucinogeni, cioè la valle di Sibundoy, situata presso le sorgenti dell'Orinoco (la provincia di Oaxaca nel Messico sicuramente seguirebbe a ruota). Il nome spagnolo di questo albero significa « serpente inebriante ». Questa specie di datura ha un contenuto dell'80% di scopolamina ed è usata dagli stregoni locali nei casi di più difficile guarigione. In Cile il frutto dell'*arbol de los brujos* (l'albero degli stregoni) causa forti allucinazioni e occasio-

nalmente pazzia permanente. Usato dagli stregoni indiani Mapuche, il suo dosaggio rimane un segreto ben custodito. Gli arbusti di datura comprendono il *chiriccaspi* e il *chiric-sanango* (specie *brunfelsia*), che sono gli agenti attivi di una bevanda allucinogena usata in Colombia, Perù ed Ecuador. Probabilmente una volta questa bevanda era usata come sacramento per ceremonie magico-religiose.

La belladonna (*Atropa belladonna*) è così chiamata perché veniva usata come cosmetico nella società medievale europea e dalle attrici. L'atropina presente nelle sue bacche velenose dilata la pupilla ed è appunto per questa sua azione che viene usata dagli oculisti per esaminare gli occhi. È originaria dell'Europa, ma è stata coltivata, per la sua azione medica, anche negli Stati Uniti come stimolante sia respiratorio che circolatorio. La pianta in genere cresce in colline boschive e incolte. La belladonna è la principale fonte commerciale degli alcaloidi di tropano, di cui sono ricche le sue foglie, le radici e le bacche di color rosso porpora scuro. Conosciuta anche come erba della morte, la belladonna era l'ingrediente più importante dei miscugli e degli unguenti delle streghe. Produce allucinazioni simili, per contenuto ed intensità, a quelle della datura. La belladonna è una pianta pericolosa, potenzialmente nociva persino in piccole dosi, varianti tra 5 e 10 mg.

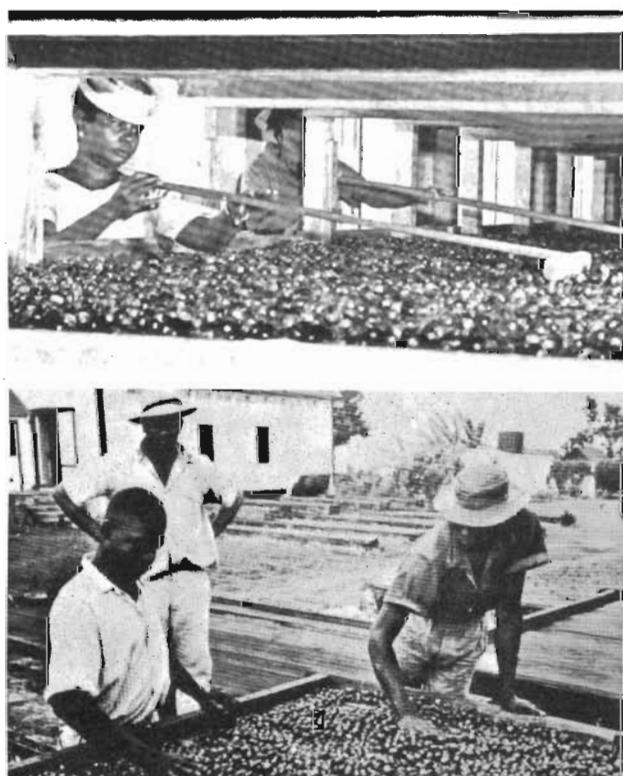
Il giusquiamo (*Hyoscyamus niger*) era conosciuto dagli antichi greci e dai romani come veleno, come mezzo per provocare la pazzia e per ispirare profezie. Tra le solanacee mortali è quello che produce più allucinazioni. Una specie della stessa famiglia viene fumata in India ed in Africa. L'azione degli alcaloidi di tropano sul sistema nervoso periferico causa una selvaggia ebbrezza allucinatoria seguita da una calma profonda. Il giusquiamo infatti era usato comunemente come sedativo nel secolo scorso.

La mandragora (*Mandragora officinum*) era l'« ipnotico magico » per antonomasia della medicina e magia popolare europea. La sua radice a forma di uomo o di donna, in cui si trovano i

potenti alcaloidi di tropano, la rende un esempio indimenticabile nella *Dottrina delle Forme*. Se si fanno bollire le sue radici si ottiene un decotto che causa violente allucinazioni, seguite da trance simile alla morte. L'estratto di mandragora è stato usato per secoli come sedativo. (La mandragora americana o mela di maggio non è della stessa specie delle mandragore europee).

Il *pituri* è una solanacea nativa dell'Australia. Gli aborigeni masticano le sue foglie polverizzate, mischiate con foglie di acacia, facendole spesso passare di bocca in bocca. Questa specie viene anche fumata in sigari. Il masticare libera gli alcaloidi in essa contenuti, principalmente la scopolamina. La *iochroma* è una solanacea allucinogena del Sud America e viene sia fumata che bevuta sotto forma di tè.

Tra i preparati farmaceutici a base di solanacee mortali vi è il solfato di atropi-



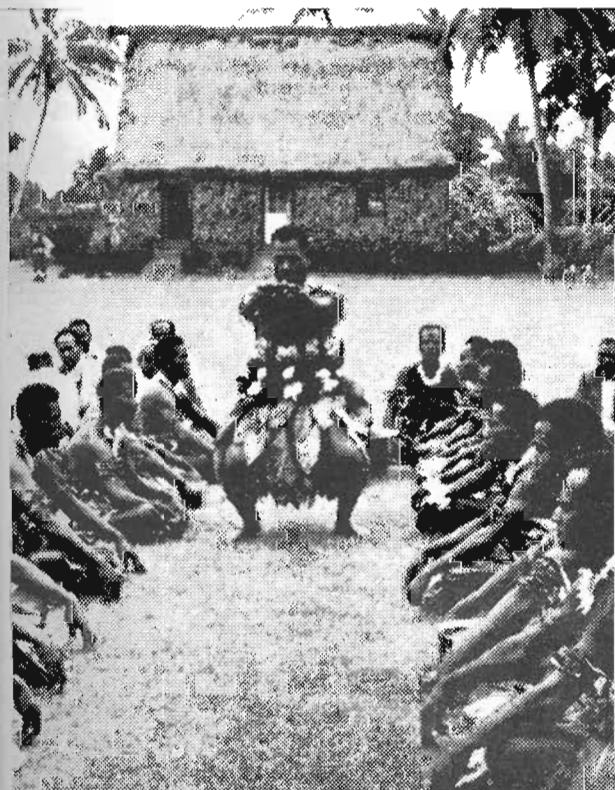
Essiccamiento della noce moscata.

na (dosaggio orale: da 0,5 a 5 mg); è più uno stimolante che un sedativo, causa delle allucinazioni e potenzia gli effetti di una vasta gamma di sostanze psicoattive, dall'oppio alla canapa, alla mescolina. Un altro prodotto farmaceutico sempre derivante da questa specie è l'idro-bromuro di scopolamina; in piccole dosi (al di sotto di 1 mg) è uno stimolante/depressivo, mentre in grandi dosi produce euforia ed è allucinogeno, con effetti che perdurano anche per 12 ore. Per l'uso ricreativo ha molte controindicazioni ed è pericoloso. Il JB-329 invece è una droga sintetica scoperta negli anni Settanta e produce reazioni simili a quelle degli alcaloidi di tropano.

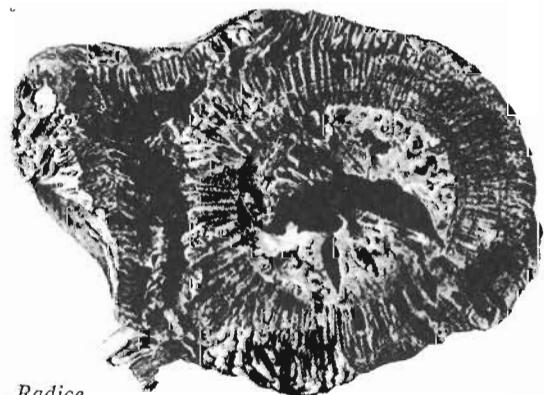
I funghi della specie *Amanita muscaria*

I funghi velenosi delle fiabe e della mitologia, con le cappelle di color rosso brillante punteggiate da escrescenze bian-

che sono le più controverse piante psicoattive. Non bisogna confonderli con i funghi magici del Messico. L'*Amanita muscaria* cresce solo nelle zone temperate settentrionali del nord America (attorno ai grandi laghi, le Montagne Rocciose, nel New England e la costa nordovest del Pacifico) e in alcune parti dell'Europa e dell'Asia. La qualità più potente si trova ai limiti orientali della Siberia. Questo fungo, il cui nome, *agarico moscario*, presuppone una sua azione moschicida, (si pensa che sia stato usato un suo estratto per la carta moschicida) è stretto parente della mortale *Amanita phalloides*. Un'altra varietà simile in apparenza all'*amanita muscaria*, ma più forte nei suoi effetti, è l'*Amanita pantherina* dalla cappella marrone o gialla. Tutte le specie di amanita si trovano soprattutto in boschi di betulle e larici, oppure occasionalmente tra pini e abeti. Le



Cerimonia del kavakava alle isole Fiji.



Radice
di kavakava.



Tazza
da kavakava.

LA BANISTERIOPSIS CAAPI (YAGÈ)

Bevemmo il *nixi pae*. Prima di metterci a cantare parlammo un po'. La pozione cominciava a farmi effetto e ne bevvi dell'altra. Poco dopo cominciai a tremare tutto. La terra tremava. C'era vento e gli alberi si piegavano... Cominciò a comparire il popolo del *nixi pae*. Avevano archi e frecce e volevano colpirmi. Avevo paura, ma mi dissero che quelle frecce non m'avrebbero ucciso ma soltanto ubriato di più... Sul terreno strisciavano dei serpenti, dei grossi serpenti a colori brillanti. Cominciarono a strisciarmi addosso. Un grosso serpente femmina cercò di ingoiarmi, ma siccome stavo cantando non ci riuscì... Udii trombe di coda d'armadillo e poi molte rane e rospi che cantavano.

Descrizione di un'ebbrezza da yagè da parte di un indio della tribù amazzonica dei Cashinahua, *Drug Dependence*, ottobre 1970.

Acorus calamus.



IL COSMO AMAZZONICO

Il Sole aveva nell'ombelico la polvere di *viho* [*Piptadenia*], ma una figlia di *Vai-mahse* possedeva la pianta dello yaje. Ella era incinta e, colta dalle doglie del parto, andò alla spiaggia e si distese contorcendosi di dolore. Una vecchia Desana volle aiutarla e le tenne la mano, ma la figlia di *Vai-mahse* si contorse tanto forte da rompersi un dito, che rimase in mano alla vecchia. La vecchia custodi il dito nel suo *maloca*, ma un giovane lo rubò e lo piantò. Da questo dito ebbe origine la pianta dello yaje. La stessa cosa accadde ad un'altra figlia di *Vai-mahse*: quando ebbe le doglie del parto si distese a contorcersi sulla spiaggia e una vecchia venne ad aiutarla. La vecchia afferrò con forza una mano della ragazza, le strappò un dito e lo sepelli. Da questo dito ebbe origine la pianta di coca.

Il curaro fu inventato dal Padre Sole stesso. La figlia del Sole s'era innamorata di un uomo e il Sole si ingelosì e volle ucciderlo. Allora inventò il veleno e colpì l'uomo con un dardo della sua cerbottana.

GERARDO REICHEL-DOLMATOFF,
*Amazonian Cosmos:
The Sexual and Religious Symbolism
of the Tukano Indians*, 1968.

relazioni di viaggiatori del Settecento, al loro ritorno dalla Siberia, dopo aver osservato il suo uso come sostanza tossica tra le tribù locali, la pubblicazione di *Alice nel paese delle meraviglie* e le recenti teorie di R. Gordon Wasson, hanno aumentato di molto la fama e le controversie sull'*Amanita muscaria*. Wasson la identificò come il più antico inebriante dell'Europa, il principale ingrediente della bevanda inebriante soma, che gli invasori Arieri introdussero nell'India settentrionale nel 1500 a.C. circa. Il soma era venerato già nei più antichi scritti religiosi indù; circa 120 inni cantano le preghiere in suo onore nel Rig-Veda. Il linguista e studioso dei Rotoli del Mar Morto, John Allegro avanza l'ipotesi che Cristo ed i suoi discepoli non sono altro

I POTERI DEL PEYOTL

... gli Zaparos, i Santa Maria, i Mazanes e gli Anguteros [lo] usano con successo per la divinazione, per le profezie e per rispondere autorevolmente in casi difficili, come per esempio quando bisogna dare la risposta giusta agli ambasciatori delle altre tribù su questioni riguardanti l'entrata in guerra. Usano questa bevanda magica anche per scoprire i piani del nemico e adottare gli opportuni provvedimenti per l'attacco e la difesa; oppure, se un membro della famiglia è ammalato, per scoprire quale stregoneria l'ha ridotto in quello stato... e infine per assicurarsi l'amore delle loro mogli.

MANUEL VILLAVICENCIO,
Geografia de la República del Ecuador,
1858.

che personificazioni dell'*Amanita muscaria*. Un affresco del XIII secolo, trovato in Francia, mostra chiaramente questo fungo al posto dell'albero proibito e della mela nel giardino dell'Eden. Altre teo-

rie sostengono che gli antichi «indemoniati» Vichinghi erano sotto gli effetti dell'*Amanita muscaria*. La mela avvelenata che la regina cattiva aveva dato a Biancaneve potrebbe aver simboleggiato una varietà tossica dell'*amanita*. Inizialmente si pensava che il principio attivo di questo fungo fosse la muscarina, la bufotenina oppure l'atropina, ora si crede sia il muscimolo (un allucinogeno) e l'acido iboténico, precursore del muscimolo. L'*Amanita muscaria* può essere ingerita al naturale o essiccata al sole. Si crede che in quest'ultimo modo si aumenti la potenza degli effetti e se ne riduca la tossicità. Si suppone che gli esemplari più piccoli di color rosso scuro siano i più attivi.

Quando si fanno esperimenti con questo fungo è bene iniziare mangiando porzioni non superiori ad un fungo per volta e, se si vuole, si può ripetere la dose ad intervalli di mezz'ora. E' prudente non oltrepassare le tre dosi — il numero usato per tradizione dagli uomini delle tribù siberiane — che facevano perdurare il loro stato di ebbrezza molto più a lungo mediante la curiosa abitudine di

Danza di indios Tatuyo ebbri di yagè.



L'IBOGAINA

Possiamo considerare il processo psicologico che si svolge attraverso tutta la seduta [con l'ibogaina] come un processo di progressivo riconoscimento, accettazione ed espressione degli impulsi. Ciò che era giunto dapprima alla coscienza sotto forma di immagini fugaci e minacciose (intrise sia di aggressività che di sensualità) si arricchì sempre più di particolari fino a condurre la paziente all'idea di ballare, al movimento vero e proprio, all'eccitazione sessuale e alle grida a squarcia-gola. Più esattamente, possiamo parlare di un dispiegarsi degli istinti repressi di pari passo con un dispiegamento o espressione dei 'fantasmi', degli 'introiettati', i ringhiosissimi mostri che costituiscono la morsa che reprime gli impulsi. Ma questi fantasmi si nutrono del sangue del represso: è proprio in questi mostri-guardiani che si trova imprigionata l'energia del paziente, e quando si dà voce ai fantasmi chi parla sono finalmente le energie che essi avevano fagocitato, ossia gli impulsi della paziente, la paziente stessa.

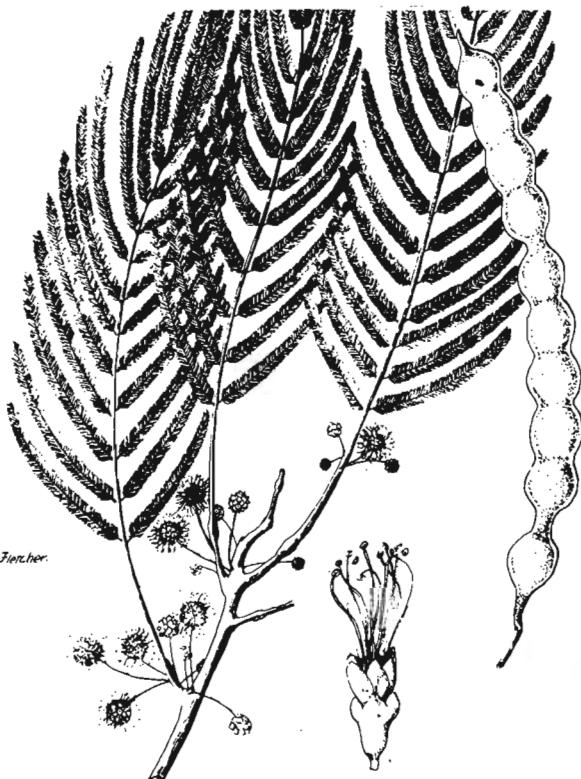
Claudio Naranjo,
The Healing Journey, 1973.

bere la propria urina o quella di un altro che aveva mangiato funghi. Nelle prime tre o quattro volte, nell'orina vi è ancora molta dell'efficacia originale dei funghi, poiché il muscimolo viene eliminato dal corpo inalterato. Alle donne siberiane era concesso preparare i funghi, ma era loro vietato ingerirli. Si racconta che le renne abbiano un debole per l'*Amanita muscaria*, questo spiegherebbe il ruolo a loro affidato nel mito di Babbo Natale.

L'efficacia e la tossicità dell'*Amanita muscaria* variano da posto a posto. Gli effetti hanno inizio tra mezz'ora e un'ora e mezza dopo averla ingerita (il tempo di attesa diminuisce se si fumano i funghi secchi, una recente innovazione americana) e durano due, sei o otto ore. Le reazioni iniziali di stordimento o sonnolenza (non è raro cadere addormentati), intorpidimento delle gambe, perdita di coordinamento e, può capitare, nausea, danno

immediatamente posto a fantastiche allucinazioni visive, specialmente alle distorsioni di forma (macropsia o micropsia — tipo *Alice nel Paese delle Meraviglie*), ad una crescente euforia e ad una chiarezza mentale in cui tutto sembra più vivo. La forza fisica e l'energia possono aumentare straordinariamente prima che il viaggio si conclude in un sonno profondo.

L'uso ricreativo dell'*Amanita muscaria* in Siberia è stato sostituito dalla vodka, la droga psicoattiva nazionale sovietica, ma è in aumento in America perché la gente non crede più che questo fungo sia mortalmente velenoso. È un fungo inebriante più che psichedelico, ma è anche un forte allucinogeno. L'*Amanita muscaria* fornisce un viaggio violento e richiede cautela per la sua potenziale tossicità.



La Piptadenia peregrina, da cui si ricava la polvere da fiuto chiamata cohoba.

Altre sostanze tossiche

I semi di mescal (*Sophora secundiflora*), fagioli rossi di un arbusto sempreverde, erano l'allucinogeno sacro di più di una dozzina di tribù indiane messicane e texane prima di essere rimpiazzati dal cactus peyotl, che è meno tossico. Ciascun baccello argenteo della pianta sempreverde contiene sei o sette fagioli. La bevanda ricavata da questi era, forse, l'allucinogeno più antico dell'America. Archeologicamente è stato dimostrato anche mediante la datazione con il carbonio-14, che era in uso migliaia di anni prima del 1500 a.C., data stabilita per convenzione. I suoi usi nelle tribù ora estinte comprendevano la divinazione, la predizione e danze rituali. Il principio attivo si chiama citisina. Se si mangia più di mezzo seme si rischia un serio avvelenamento. Una dose eccessiva può pro-

LA PARICA

Capii allora che un *Tuchao Mahue* nella sua *malocca* era investito di un'autorità paterna, e che trattava tutti come fossero suoi figli. Costringeva i bambini a prendere la *parica*, nella convinzione che potessero così evitare febbri o altre malattie. E, in verità, vidi ben presto i bambini uscire dalla capanna perfettamente ristorati e correre a giocare nel ruscello e buttarcisi dentro.

ALPHONSE MAUGIN DE LINCOURT,
*Exploration of the Valley
of the Amazon*, 1854.

curare nausea, convulsioni e morte per asfissia. L'alcaloide citisina è anche il principio attivo nella ginestra (*Cytisus canariensis*), pianta originaria delle Isole



Indios amazzonici con cannucce da fiuto.

LO YOPO

Inoltre, [gli Otomaco del bacino dell'Orinoco] hanno un'altra pessima abitudine, vale a dire quella di intossicarsi attraverso le narici usando certe polveri malvage che chiamano *yupa*. Questa polvere li priva totalmente della ragione, e brandiscono le armi in cerca di preda; se le loro donne non fossero svelte a separarli e legarli, commetterebbero ogni giorno insane crudeltà. E' un vizio orribile. Preparano questa polvere dai baccelli dello *yupa*, da cui il suo nome. Comunque la polvere vera e propria sa di tabacco forte. Quello che provoca la furia e l'ebbrezza è ciò che la malizia del diavolo gli fa aggiungere alla polvere... Gli indios Saliva e altre tribù... usano anch'essi lo *yupa*, ma essendo miti, benevoli e timidi, non diventano pazzi furiosi come i nostri Otomaco, che... prima della battaglia... in preda al delirio dello *yupa*, si feriscono, e si gettano in battaglia imbrattati di sangue colmi di furore come tigri rabbiose.

PADRE JOSÉ GUMILLA,
El Orinoco, Ilustrado y Defendido, 1745.

Canarie che, ad un certo momento, venne introdotta in Messico, dove divenne sacra per i *brujos* yaqui che la usavano per scopi magico-religiosi.

Aspirare il fumo scaturito dalle foglie e dai rami che bruciano e mangiare le bacche dell'albero mediterraneo del ginepro (usato per fare il gin) produce effetti inebrianti e allucinogeni che possono sfociare in delirio e trance ipnotica. Si ritiene che lo stato di eccitazione duri circa 30 minuti, ed una delle esperienze potrebbe essere quella della comunicazione con il mondo degli spiriti. Tra la mezza dozzina di alcaloidi presenti nel ginepro l'agente psicoattivo non è stato ancora identificato.

La *kanna*, pianta africana botanicamente parente dei cactus, è stata usata per centinaia di anni dagli ottentotti per le visioni che produce. Masticarne le radici provoca risate e spaialderia, il tutto seguito da un forte delirio e perdita di conoscenza se si eccede nella dose.

La radice di una pianta nota col nome di *devil's root* contiene una delle più strane droghe psicoattive. La radice, di color marrone quasi rossiccio e a forma di piede (in parte umano e in parte di capra), viene coltivata in gran segreto lungo le rive del fiume Ubangi in Congo, dove è usata dagli indigeni come tossico da ingerire per le prove di coraggio. E' possibile riprendersi pienamente dopo una piccola dose di questo allucinogeno estremamente tossico, ma un'eccessiva aspirazione delle sue esalazioni è fatale. Questa droga figura nei racconti di Sherlock Holmes di A. Conan Doyle.

Un'altra pianta interessante e molto pericolosa per i suoi effetti allucinogeni è la *herba loca* (« la pianta della pazzia » del Cile). Mangiare il frutto di questo piccolo arbusto può causare confusione mentale o addirittura culminare in una pazzia permanente. Il *taglli*, una specie affine, cresce nell'Ecuador ed è allucinogeno ed estremamente tossico. Queste due sostanze rassomigliano, per quanto riguarda gli effetti, alla datura.

La cosiddetta *locoweed* (un tipo di datura) cresce nelle praterie americane ed è pericolosa sia per gli animali — specialmente per i cavalli, gli ovini e i bovini — che per la gente. Gli animali giovani possono diventare tossico-dipendenti da questo stato di ebbrezza, che causa in loro un comportamento strano e segni di degenerazione fisica. A volte intere greggi ne possono rimanere colpiti. Eccezionate mentali e allucinazioni caratterizzano gli effetti di questa erba sulla gente. La letteratura sulla vita dei *cowboys* nelle pianure abbonda di racconti sulle follie baldorie di coloro che usano la *locoweed*.

Anche in altre parti del mondo avviene che alcuni animali amino intossicarsi. In Australia esistono pecore che mangiano l'indigo, si tengono lontane dal gregge, rifiutano di mangiare l'erba e barcollano come se fossero ubriache o rimangono nello stesso posto per giornate intere. I cavalli ed il bestiame devono, alla fine, essere confinati come si fa con gli eroinomani. Lo *shanshi*, un arbusto delle Ande i cui frutti avvelenano il bestiame,

provoca effetti anche sugli esseri umani e, come la belladonna, produce la sensazione di volare.

I cactus san Pedro e Doñana

Il san Pedro (*Trichocereus pachanoi*) è un alto cactus peruviano contenente mescalina, è più gradevole e offre un viaggio più tranquillo del peyotl. È considerato un'importante medicina popolare, il suo uso ceremoniale nella divinazione e per il confronto con gli spiriti maligni risale ad almeno 3.000 anni fa. La *cimora*, un infuso che provoca allucinazioni, viene ricavata facendo bollire dei pezzi di cactus san Pedro insieme ad altri vegetali psicoattivi, compresa una specie di datura. L'elaboratissima cerimonia avviene durante la notte e, al contrario della cerimonia del peyotl, ha luogo all'aperto. È condotta dal *curandero*, che oltre a cantare e diagnosticare malattie, si ingrazia le forze maligne facendo capriole con un bastone. Gli effetti della *cimora* si manifestano dopo un'ora/un'ora e mezza e perdurano anche fino ad otto ore. Sono fusi in questa cerimonia elementi pagani e cristiani, e si dice che in Perù questi riti stiano diventando molto diffusi. Il cactus san Pedro ed altri *trichocereus* che contengono la mescalina sono legali negli Stati Uniti e sono stati usati sacramentalmente in molti culti di origine recente.

La doñana (*Coryphantha macremeris*) è un basso cactus spinoso che cresce nel sud ovest degli Stati Uniti; contiene la mecremina, un alcaloide simile alla mescalina ma con una potenza pari ad un quinto. Dopo aver tolto le spine, se ne mangiano a stomaco vuoto da otto a dieci, freschi o essiccati, oppure si schiacciano e si preparano come tè. Il viaggio è simile a quello prodotto dalla mescalina, ma non così intenso. La doñana fa parte di quella dozzina di cactus che contengono alcaloidi simili, nei loro effetti, alla mescalina. Questi cactus provocano allucinazioni ed il loro uso è fortemente legato alla stregoneria e alla magia tra gli indios Huichol e Tarahumara del Messico.

Calamo

L'*Acorus calamus* è una pianta che cresce in Europa, in Asia e nella parte orientale del Nord America lungo le paludi, gli stagni e i torrenti. Nel Vecchio Testamento Mosè lo usava (o forse usava la canapa) come erba sacra. Walt Whitman cantò le sue lodi in uno dei suoi più importanti cicli di poemi; e gli indiani Cree ad Alberta, in Canada, lo masticavano sia come stimolante che per l'igiene orale. In piccole dosi (cinque centimetri di radice) viene considerato uno stimolante, mentre in dosi più forti (circa 25 cm) produce esperienze allucinogene. Gli agenti attivi sono l'asarone e il β-asarone, i precursori nonamminici del potente allucinogeno TMA-2 (che è 18 volte più potente della mescalina). Bisogna notare che la FDA³ non incoraggia la distribuzione commerciale del calamo perché i componenti dell'asarone hanno prodotto tumori in cavie da laboratorio. Comunque gli indiani Cree non hanno denunciato alcuna conseguenza nociva dopo un uso prolungato.

La noce moscata e il macis

La noce moscata è il seme, e il macis l'involucro fibroso che avvolge il seme dell'albero tropicale sempreverde *Myristica fragrans*, originario delle Molucche. Usata come medicinale nel passato e largamente usata come condimento, la noce moscata ed il macis sono anche serviti come allucinogeni da ultima risorsa, specialmente nelle prigioni. Malcolm X descriveva gli effetti di una scatoletta di fiammiferi di noce moscata in polvere come « pari a tre o quattro spinelli ». È probabile che molti personaggi della sottocultura della droga l'abbiano provata almeno una volta. L'uso ricreativo della noce moscata e del macis è limitato, sia per la difficoltà che si ha ad inghiottire una quantità di polvere macinata sufficiente per ottenere l'ebbrezza, sia per i suoi effetti e reazioni collaterali. Preso in piccole dosi (da 5 a 10 g., il peso di

³ FDA = Food and Drug Administration.

uno o due semi) produce euforia; quando le dosi si avvicinano ai 20 g. producono una forte intossicazione e uno stato di incoscienza pieno di allucinazioni, con distorsioni dello spazio e del tempo. Quando se ne ingeriscono dosi maggiori si hanno nausea, diarrea e mal di testa. I componenti dell'olio estratto dai semi della noce moscata comprendono la miristicina, che è simile, nella sua composizione chimica alla mescalina; il saffrole, che, come l'asarone, è una sostanza altamente tossica e potenzialmente dannosa, e l'elemicina. La miristicina e il saffrole sono precursori nonamminici rispettivamente del MDA e del MMDA, nei quali sembra si trasformino una volta ingeriti. Gli effetti dell'ebbrezza prodotta dalla noce moscata e dal macis si avvertono dopo due ore e perdurano per un periodo di cinque ore, mentre le conseguenze successive, in cui possiamo comprendere anche un violento malessere, possono durare per un giorno o due.

Il kavakava

La bevanda nazionale della Polinesia venne offerta in tazze di noci di cocco ai membri della spedizione Cook nel 1776, e il Capitano Cook chiamò l'isola Tonga (Isola Ospitale) a causa della buona disposizione che i nativi mostrarono verso gli stranieri. Lewin fece i suoi primi studi farmacologici su questa sostanza un secolo dopo. Nella Nuova Guinea, a Tonga, nelle Fiji, a Samoa e in altre isole, le classi povere usano il kavakava per rilassarsi, le classi ricche lo usano a scopo di piacere, mentre le classi religiose lo usano per scopi cerimoniali e medici.

La bevanda viene estratta dalle radici dell'arbusto *Piper methysticum*, che vengono masticate da giovani fanciulle vergini e quindi messe in infuso in recipienti d'acqua. Il suo rito è molto festoso e varia da isola a isola; per un certo periodo fu soppresso dai missionari cristiani e i bevitori di kava passarono all'alcool.

I principi attivi del kava sono forse il dihidrokawain e dihydrometisticum, chimicamente simili rispettivamente alla mi-

risticina (noce moscata) e all'asarone (calamo). Questi alcaloidi attivi si liberano quando si masticano le radici. Una dose moderata, pari a trenta grammi di kava finemente macinata, sciolta in trecento cc d'acqua e mischiata con olio di noce di cocco, fornisce ad un gruppo di due, tre o anche quattro persone un'euforia blanda ma ben definita. All'inizio si avverte lo stimolo e dopo subentra uno stato di piacevole calma, senza la perdita dei poteri mentali. Questo stato di ebbrezza dura dalle due alle tre ore, e spesso si conclude con il sonno. In forti dosi il kava può essere un allucinogeno ed ha un potere calmante. I medium ed i veggenti dei Mari del Sud lo usano per aumentare i loro poteri psichici, ottenendo l'ispirazione dalle visioni magiche che il kava produce. Non ci sono postumi o spiacevoli effetti collaterali, ma può dare origine a dipendenza se se ne fa un uso eccessivo. Intossicazioni croniche (il kavaismo) si sono manifestate sia tra i nativi che tra i coloni bianchi. Negli ultimi anni si sono osservati in California i primi segni di un uso ceremoniale e ri-creativo del kava, che non è proibito.

Il Banisteriopsis caapi

Il *Banisteriopsis caapi* e il *Banisteriopsis inebrians* sono lunghe liane rampicanti legnose, la cui corteccia viene usata per produrre il famoso e potente infuso allucinogeno chiamato *caapi* in Brasile, *ayahuasca* nella Bolivia Amazzonica, in Perù e nell'Ecuador e *yagé* nelle basse colline ai piedi delle Ande dell'Ecuador e della Colombia. Alcuni pezzi di corteccia vengono bolliti per un periodo che può raggiungere anche le 24 ore, spesso insieme ad altre piante psicoattive che vanno dalla datura al tabacco, oppure insieme ad altre contenenti gli alcaloidi triptamminici. La corteccia possiede un'alta concentrazione di alcaloidi di armina — in particolare la più attiva armalina e la d-tetraidroarmilina. Il suo uso ceremoniale fu scoperto da Richard Spruce nel 1850. Gli esemplari che raccolse a quel tempo furono chimicamente analizzati nel 1969 e si scoprì che potevano avere ancora de-

gli effetti allucinogeni. Articoli sulla *Banisteriopsis caapi* sono apparsi di tanto in tanto e, in particolare, sui suoi poteri telepatici. Il rampicante ed i suoi usi vennero resi popolari in epoca moderna grazie alla pubblicazione di «Le lettere dello yagè» prodotto in collaborazione dagli scrittori beat, William Burroughs e Allen Ginsberg, dopo le loro esperienze in Colombia e Perù, agli inizi degli anni Cinquanta. Gli effetti di questa droga si avvertono quasi immediatamente e sono stati descritti come nausea intensa, sudori e vertigini, che portano a visioni di colori fantastici (specialmente il blu e il rosso porpora) di animali selvaggi della giungla e uccelli, uomini dalla pelle scura, disegni ornamentali e circolari, immagini di creazione e morte, visualizzazioni di divinità tribali. Queste visioni sono la base della religione dei bevitori di yagè, che sentono di essere gli animali visualizzati. Il suono e l'udito vengono intensificati e generalmente si prova sinestesia⁴. Poi si entra in una fase in cui si desidera fortemente danzare e alla fine il viaggio culmina in un sonno pieno di sogni.

L'ayahuasca mette in comunicazione gli indiani con i loro spiriti ancestrali. Le allucinazioni sono considerate piene di significato profetico. La droga è stata chiamata «telepatina», poiché porta ad uno stato di chiaroveggenza, e per la credenza secondo cui chi la usa può predire il futuro. Il dosaggio standard va da 70 a 100 mg o da 4 a 5 mg circa per ogni chilo di peso del corpo. Claudio Naranjo ha scoperto che l'uso dell'armalina in psicoterapia, a volte, dà importanti benefici: le visioni apportano energia, potenza, libertà e un più profondo senso dell'io. Ma la tossicità della droga produce uno spassamento fisico e la durata del viaggio (12 ore) provoca stanchezza. I sudamericani che al giorno d'oggi vivono in città, secondo Marlene Dobkin de Rios, si sono rivolti a questo «rampicante visionario» per cure psichiche e per tera-

pie. Alcuni americani che hanno soggiornato nella valle di Sibundoy, in questi ultimi anni, per provare lo *yagè*, affermano di essersi messi in contatto telepatico con gli *yaquero* (stregoni) sotto la cui supervisione hanno preso la droga. Benché non ci sia un mercato nero dello *yagé* negli Stati Uniti, e non sia illegale, la FDA⁵ lo ha catalogato nella sua lista di droghe pericolose.

I semi della ruta siriana (*Peganum harmala*), allucinogeno dell'Europa, contengono armina e armalina. Questa pianta cresce dal Mediterraneo all'India del nord e in Manciuria, luoghi in cui i suoi semi vengono usati nella medicina popolare. Si hanno prove che in tempi antichi la ruta siriana veniva usata per fini religiosi, ma oggi tale uso è scomparso. Si è scoperto recentemente che una pianta simile al *Banisteriopsis caapi* cresce nel Borneo e che la passiflora (*Passiflora incarnata*), un rampicante delle Indie occidentali e degli Stati Uniti meridionali, contiene armina e alcaloidi analoghi. Quando viene fumata produce leggere alterazioni mentali, come la marijuana. Bevuta come un infuso ha proprietà sedative. Alcuni alcaloidi dell'armala sono stati trovati anche nel tabacco.

L'ibogaina

L'ibogaina è un alcaloide della pianta iboga (*Tabernanthe iboga*) che cresce nelle foreste tropicali del Congo e del Gabon. Presa in piccole dosi è un potente stimolante del sistema nervoso centrale, simile alla cocaina, mentre in dosi maggiori, circa 300 mg, è un forte allucinogeno. Si è sentito parlare dell'uso di questa droga solo verso la metà dell'Ottocento da rapporti fatti da esploratori francesi e belgi; nel 1906 furono notati per la prima volta i suoi effetti allucinogeni. L'ibogaina è l'alcaloide principale tra i dodici esistenti nell'iboga. In molte tribù l'uso di questa pianta è religioso: specialmente nel culto Bwiti, dove viene usata per i riti di iniziazione, per chiedere oracoli agli spiriti degli antenati, come medicina

⁴ Questo fenomeno consiste nello scambio di sensazioni. Un rumore viene percepito come colore e viceversa.

⁵ FDA = Food and Drug Administration

popolare e come stimolatrice di forza e resistenza, specialmente per la caccia. Diversamente dagli altri allucinogeni vegetali l'ibogaina non dilata le pupille e non aumenta la pressione del sangue. Le visioni che produce sono simili a quelle della *Banisteriopsis caapi* — animali selvaggi, uomini primitivi, temi di aggressione e sesso (l'ibogaina è anche usata come afrodisiaco). Le allucinazioni provocate dall'ibogaina sono caratterizzate da «sogni senza perdita di coscienza». Si è scoperto anche che ha un grande potenziale psicoterapeutico. Naranjo l'ha somministrata ad alcuni pazienti per renderli capaci di affrontare e combattere i blocchi dell'inconscio. Secondo Naranjo l'ibogaina è una «droga da lavoro» e un rivelatore della «vita istintuale». La radice dell'iboga provoca forte nausea e viene di solito somministrata con la dramamina. Il miglior dosaggio è dai 200 ai 300 mg (circa 4 mg per ogni chilo di peso del corpo). Gli effetti hanno inizio da 45 minuti a un'ora dopo la somministrazione e perdurano dalle otto alle dodici ore. La FDA e la DEA⁶ ammettono solo l'uso sperimentale dell'ibogaina in medicina, diffidandone l'abuso. Come lo *yagè*, anche la radice dell'iboga e il suo alcaloide attivo sono sconosciuti sul mercato della droga.

La yohimbina

La yohimbina è un altro elemento attivo ben conosciuto nell'Africa occidentale. È usata nella medicina popolare e viene estratta dalla corteccia dell'albero yohimbe (*Corynanthe yohimbe*). La yohimbina e altri due alcaloidi dell'indolo sono i costituenti attivi. Ci sono due modi di preparazione: il primo consiste nell'ottenere una bevanda facendo bollire per almeno mezz'ora la parte interna della corteccia, l'altro è costituito dalla più potente forma di idrocloruro, che viene annusato o fumato. Gli effetti della bevanda sono potenziati dall'aggiunta di vitamina C. La yohimbina è uno stimolante

psichico e un afrodisiaco. Sotto forma di idrocloruro, con una dose variante da 15 a 50 mg, è un blando allucinogeno. Una volta preso, il suo uso non deve essere ripetuto per diverse settimane e non deve esser assolutamente impiegato insieme ad alcool o ad anfetamine. La corteccia di yohimbina, negli ultimi anni, era disponibile negli Stati Uniti sotto forma di miscele di fumo di «erba sensuale», o per infusi. In California si è svolta una cerimonia nuziale a base di yohimbina, proprio come se fosse un rito sacro.

La bufotenina

La bufotenina (5-OH-DMT) è una sostanza allucinogena del gruppo dell'indolo trovata in posti estremamente diversi tra loro: nella pelle del rosso, nei polmoni dei conigli, in un albero psicoattivo (*Anadenanthera peregrina*), in un rampicante (*Banisteriopsis rusbyana*) e in un fungo (*Amanita muscaria*). Si è perfino trovata nell'urina umana. La sua struttura molecolare rassomiglia molto da vicino a quella della serotonina, il neuroormone che regola la trasmissione degli impulsi nervosi attraverso la sinapsi, la cui interferenza è il fattore principale nella produzione dell'esperienza psichedelica. Che la bufotenina sia un allucinogeno è stato oggetto di controversie, ma un'iniezione di 16 mg durante un esperimento controllato ha prodotto forti allucinazioni del colore, distorsione dello spazio e del tempo ed altri sintomi di alterazione mentale. Mentre ricercatori discutono circa la sua classificazione come allucinogeno, le autorità americane la tengono nella lista delle sostanze controllate. Era probabilmente un componente delle misture ceremoniali pre-colombiane dell'America Centrale, ed è forse l'agente attivo del *Kyphosus fuscus*, il pesce psichedelico che si trova nel Nuovo Galles del sud. La bufotenina veniva usata dalle streghe europee nelle loro pozioni ed è una componente della cohoba da fiuto haitiana, il primo allucinogeno vegetale dell'America ad essere stato scoperto da Colombo nel 1496.

⁶ DEA = Drug Enforcement Agency.

Fiuto di DMT

Fiutare sostanze allucinogene è largamente in uso tra gli indigeni dell'Amazzonia nord-occidentale e della regione settentrionale dell'Orinoco, nel sud America. Le due fonti principali sono: alberi, la resina di color rosso sangue trasudata dalla parte interna della corteccia della *virola* (albero della famiglia della noce moscata) e i semi schiacciati dell'*Anadenanthera peregrina* (in passato chiamata *Piptadenia peregrina*). La polvere viene soffiata nelle narici da un'altra persona attraverso un tubo costituito da un osso bucato e, come gli effetti del DMT sintetico, quelli di questa polvere iniziano dopo pochi minuti. All'inizio si avverte un'eccezionale eccitazione e una mancanza di coordinamento motorio, poi si passa alle allucinazioni visive, tra le quali la più comune è la macropsia, il tutto accompagnato, a volte, da danze e gesticolazione selvaggia. Gli sciamani cadono in trance e diagnosticano le malattie conversando con gli spiriti chiamati *hekulas*, deità che vivono nell'albero della virola.

Queste sostanze allucinogene da fiuto hanno un forte contenuto di DMT. (Il principio attivo, 5-MeO-DMT, è stato sintetizzato pochi anni fa ed era occasionalmente disponibile sul mercato nero californiano. Gli effetti sono praticamente identici a quelli del DMT da laboratorio, disponibile durante gli anni Sessanta). Alcune tribù leccano o fumano la resina invece di soffiarla. A volte a queste sostanze sono mischiati altri additivi psicoattivi, in particolare le foglie polverizzate di un'erba corta chiamata *mashahari*. Gli indiani Waikà del Brasile intingono le loro frecce nella resina indurita di virola.

Lo *yopo* è il nome più comune per le sostanze da fiuto ricavate dalla polvere della *Anadenanthera peregrina*. Alexander von Humboldt osservò questa pratica nel 1801. Altri nomi per lo *yopo* sono *paricà* e *cohoba*: quest'ultimo è un nome haitiano, ma il suo uso è scomparso da quella isola. Altre polveri da fiuto del sud America comprendono il *vilca* e il *sébil*, usati nelle regioni del sud in cui non cresce

l'Anadenanthera peregrina. Gli effetti comunque sono abbastanza simili. Il suo uso è stato osservato tra gli Inca nel XVI secolo e, poco più tardi in Argentina. Il *rapé dos Indios* è un'altra polvere da fiuto, ricavata dal frutto essiccato di un grande albero di fico dell'Amazzonia centrale. È un allucinogeno rituale, e il suo agente attivo è sconosciuto. La *cabeza de angel*, resina di un arbusto della famiglia dei fagioli che cresce in Messico e in Guatemala, veniva usata sotto forma di polvere da fiuto dagli Aztechi come sedativo e non come allucinogeno, il suo principio attivo è anch'esso sconosciuto.

Allucinogeni vari

In Australia ed in Malesia le foglie della corteccia dell'albero *agara* vengono mischiate con un'erba chiamata *ereriba*, e il decotto che se ne ricava viene bevuto. Esso produce un'ebbrezza seguita da un sonno pieno di sogni fantastici. L'agente attivo delle due dozzine di alcaloidi presenti nella bevanda è sconosciuto. Il *galanga*, o *maraba*, erba della famiglia dello zenzero che cresce nella Nuova Guinea, produce effetti allucinogeni quando si mangiano e si masticano i suoi rizomi. La menta del Turkestan è stata usata come eccitante per molti secoli dai Tartari e da tribù che vivono in Medio Oriente e in Asia centrale. Le foglie della pianta vengono abbrustolate e meschiate con lo zucchero o il miele prima di essere mangiate. L'alcaloide attivo potrebbe essere la lagochilina. Il *kwashi*, un bulbo vegetale usato dai boscimani africani, non viene né mangiato né fumato, ma strofinato su incisioni eseguite sulla testa. Ne risultano allucinazioni visive. Un agente botanico proveniente dall'America e che provoca alterazioni mentali è una pianta messicana conosciuta come *Salvia divinorum* o *hojas de la pastora*. Gli Aztechi, che a volte la usavano al posto dei funghi sacri o dei semi dell'ipomea, la chiamavano *pipilzintzintli*. I suoi effetti sono molto simili a quelli della psilocibina. Wasson descrisse la sua esperienza con questa pianta con queste parole: « mi sembrava di essere un fungo », ed ebbe

modo di notare forme colorate tridimensionali e allucinazioni caleidoscopiche. La giusta dose è di circa 70 foglie, masticate ed ingoiate. Il principio attivo si trova nel succo delle foglie, ma la sostanza è troppo instabile per essere isolata, benché Albert Hofmann abbia tentato di sintetizzarla. Un aspetto interessante di questo allucinogeno, che vanta un uso di lunga storia durante riti divinatori e medicinali, è che non cresce selvatico, ma deve essere coltivato, persino in Messico. Una specie della comune pianta da casa *coleus*, strettamente legata alla *Salvia divinorum*, viene usata, secondo testimonianze degne di fede, dagli indiani Mazatechi allo stesso modo delle altre foglie di menta. Alcuni americani che hanno cercato di sballare mangiando le foglie e le cime in fiore delle loro piante di *coleus* non hanno avuto esperienze allucinogene.

Un altro membro della famiglia della menta che cresce in molte case è l'erba gatta, che era, insieme all'origano, l'erba che probabilmente veniva più di frequente spacciata per marijuana. Tutti sanno che i gatti ne vengono eccitati. Alcuni hanno sperimentato un blando tipo di ebbrezza, simile a quello della marijuana, dopo aver fumato l'erba gatta mischiata con il tabacco. Questo potenzierebbe un po' i suoi effetti.

La *jurema*, « una miracolosa bevanda » del Brasile, si ricava dalle radici dell'arbusto *Mimosa hostilis*, che è strettamente imparentato con gli alberi che contengono il DMT. Infatti la nigerina, che è il suo agente attivo, è identica al DMT, ma altri alcaloidi che si trovano nella pianta devono potenziare i suoi effetti, poiché il DMT, usato da solo per via orale, non ha nessun effetto. La *jurema* era all'inizio usata dagli indiani del Brasile per prevedere l'esito di future guerre, ma il suo uso sembra essere sparito. Si è scritto che stregoni Hopi masticavano la grande radice del *so'ksi*, una pianta che cresce nelle zone più alte delle Montagne Rocciose, tra il Colorado e il Messico settentrionale. L'alcaloide attivo di questa specie è sconosciuto.

I semi delle piante *colorines* e *piule*, che crescono in Messico e nel sud-ovest degli Stati Uniti, rassomigliano strettamente ai semi di mescal, ma sono meno tossici. Il loro uso antico come allucinogeni si deduce dalla loro presenza in un affresco del IV secolo, rappresentante il dio azteco della pioggia. Il nome *piule* nel Messico meridionale è anche usato per i semi dell'ipomea. I semi della *colorines* sono rossi, quelli del *piule* sono rossi e neri.

Si è avuta notizia, in Messico, di due importanti allucinogeni del senso uditivo. Lo *zacatechichi* (nome azteco per « erba amara ») è usato dai Chontals, sempre di Oaxaca, che lo trasformano in infuso e lo bevono come tè per poter comunicare con il mondo degli spiriti. Il *sincuichi* è il nome messicano dell'arbusto *Heimia salicifolia* (che cresce anche in tutto il sud America, ma non vi è usato come allucinogeno), dalle cui foglie appassite si ricava una bevanda. Altre dosi usate sono un cucchiaio da tavola colmo

Nicotiana tabacum, tabacco Virginia.





Radici
e cime di
goldenseal
(*Hydrastis
canadensis*).

Sembra che l'agente attivo sia la criogenina (vertina).

Euforici leggeri

Numerose piante, quando se ne fumano le foglie, producono una blanda euforia simile a quella della canapa domestica. La lobelia, conosciuta negli Stati Uniti col nome di tabacco indiano, è una delle più note. Nelle alte Ande viene usata dagli indiani Mapuche che la chiamano *tupa* e tabacco del diavolo. La lobelina è l'agente attivo. La lobelia può essere anche bevuta come infuso.

Altre piante comuni nelle zone temperate, che producono una leggera ebbrezza, sono la damiana, il papavero, l'hydrangea, il luppolo (della stessa famiglia della *Cannabis sativa*), la passiflora e la ginestra. Alcune di queste sostanze vengono combinate in misture che negli Stati Uniti si trovano in vendita in negozi specializzati. Il tabacco ordinario (*Nicotiana tabacum*) era una pianta allucinogena dell'America. Il suo uso venne notato da Colombo nel suo primo viaggio in America. Piante del genere tabacco sono usate ancora oggi come allucinogeni da diverse tribù sudamericane e come aggiuntivi nella cerimonia del fungo tra i Mazatechi, nei riti peyotl, in sessioni di DMT, o fumate nel Kif in Marocco e ne-

(10 g) di erba essiccata, o una sigaretta fatta con le foglie essiccate e fumata dopo aver bevuto il preparato. Gli effetti sono vari: allucinazioni del senso uditivo, sordità o suoni distorti che arrivano apparentemente da grandi distanze, oscuramento del campo visivo, microscopia, senso di vertigine, sonnolenza e euforia.



Il *Piper
methysticum*,
da cui si
ricava
il kavakava.

gli spinelli di hashish in Europa (negli Stati Uniti si preferisce fumare la canapa senza tabacco).

Stimolanti vegetali

Il ginseng, stimolante vegetale conosciuto in Oriente da 5.000 anni, è probabilmente il più popolare energetico organico che ci sia ai nostri giorni. È disponibile in capsule, in polvere o liquido — o si può masticarne la radice essicidata. Ci sono qualità differenti di ginseng, il prezzo varia a seconda della potenza. La qualità migliore, l'Imperiale Cinese, si vende a 5.000 dollari per circa 750 g. In scala decrescente si trovano il *Red Heaven* coreano, seguito dal *Red Heaven* giapponese e dal *Wild American*, che cresce nella parte orientale degli Stati Uniti. La dose iniziale è di circa 2,5 cm della radice dalla caratteristica forma di uomo, inumidita e masticata lentamente. Il gusto è abbastanza sgradevole, specialmente se lo si compara alle bevande estratte dal caffè e dalla cola; ciò potrebbe essere la ragione per cui il 95% del ginseng coltivato negli Stati Uniti viene esportato in Oriente. Tè e impasti polverizzati, estratti dalla radice, sono più facili da mandar giù. Si sostiene che il ginseng difende il corpo dalle malattie e rinvigorisce il fisico, prolunga la vita ed aumenta la potenza sessuale. Queste affermazioni non sono state né confermate né smentite; probabilmente ci vorranno anni di uso controllato per scoprire se tutte queste congetture sono esatte.

Il *gotu-kola* è il ginseng degli Indù. Influenza il sistema nervoso, mentre il ginseng agisce sulle ghiandole. Il *fo-ti-tieng* è una varietà più piccola e in un certo senso più potente del *gotu-kola*. Si dice che un cucchiaino pieno di polvere, una capsula o due foglie masticate al giorno servano da energetici.

L'usanza di masticare il *betel* risale a più di 2.000 anni fa. Nel 1924 Lewin pensava che questa pratica fosse seguita da 200 milioni di asiatici. Gli indigeni avvolgono la noce di Areca (grande seme di una palma asiatica) in foglie di *betel* e vi

aggiungono un pizzico di calce viva e aromi. Un *pahn* (si chiama così una dose di *betel* pronta da masticare) viene succhiato per circa un'ora, ma i veri tossicodipendenti dell'India lo consumano costantemente per tutta la giornata. La mistura libera un olio essenziale chiamato arecolina, che stimola il sistema nervoso centrale e fornisce una sensazione di benessere generale. Il grado degli effetti è apparentemente determinato sia dalla specie e da quanto è matura la noce che dalla frequenza del suo uso. La dipendenza dal *betel* si sviluppa facilmente, un uso eccessivo può essere dannoso, ma niente di così grave come nel caso dell'oppio, dell'alcool o del tabacco.

Il *qat* è un arbusto originario dell'Etiopia, successivamente diffuso anche in Arabia. L'80% della popolazione adulta dello Yemen mastica i germogli verdi e le foglie fresche di questa pianta, sia per l'effetto stimolante, che per le sensazioni di euforia e riso sfrenato che produce. Gli alcaloidi trovati nel *qat*, in particolare la cathina, hanno stretta somiglianza con le anfetamine; la presenza dell'acido ascorbico però bilancia il tutto. Un consumo eccessivo di queste sostanze può portare al deterioramento del sistema nervoso centrale.

Un popolare stimolante vegetale, originario degli Stati Uniti è il *goldenseal* (*Hydrastis canadensis*), una delle piante medicinali più importanti usate dagli indigeni americani. Questa sostanza era elencata nella *Farmacopea statunitense* del secolo scorso per la sua utilità nel trattamento delle infiammazioni cutanee. Si dice che un pizzico di *goldenseal* polverizzato, preso giornalmente, stimoli i nervi e migliori le condizioni generali del corpo.

Pseudoallucinogeni

Fumare la polpa essicidata che si trova nella parte interna della buccia di banana e fumare una sigaretta attraverso un *peperone* verde, marcio, ("Jackson illusion pepper") sono state manie passeggero du-

rante gli anni Sessanta. Introdotta a San Francisco, questa pratica si diffuse a New York e in altre parti, e benché ampiamente screditata, molta gente continuava ad asserire che si poteva ottenere una leggera ebbrezza fumando tre o quattro spinelli di banana, tanto da causare una inchiesta da parte della FDA. Mentre studi ufficiali non mostravano alcuna psico-

attività derivante dal fumare queste sostanze, alcuni chimici « alternativi » fecero notare che la buccia di banana (come quella dell'ananas e della prugna) contiene prodotti chimici simili alla serotonina. Si trovò anche una sostanza simile alla triptamina nel peperone verde — che è anche lui membro della famiglia delle solanacee.

L'Occidente consente di usare senza restrizioni soltanto l'alcool e il tabacco. Tutte le altre Porte chimiche nel Muro sono etichettate come Drogen, e i loro consumatori non autorizzati sono Drogati.

ALDOUS HUXLEY,
Le Porte della Percezione, 1954.



4. Le droghe casalinghe

Che con una buona razione di noce moscata si possa produrre un mutamento di consapevolezza è vero, come è vero che si può ottenerlo con una bottiglia formato famiglia di ricostituente o anche con pochi rapidi spruzzi di insetticida. Per quanto riguarda il tipo di ebbrezza da raggiungere e il modo di arrivarci, quello che per molti è un inferno a detta di altri è invece un piacere. Si sa per certo che, in quel vasto ed ingegnoso paese che sono gli Stati Uniti, esistono cerchie di teste calde che considerano un piacevole inebriante organico il gas da cucina.

Casi estremi, d'accordo. Ci sono comunque moltissime droghe che si possono prendere liberamente anche dagli scaffali dei supermercati senza suscitare nessuna domanda — tranne quella « Contanti o assegno? » — e che stimolano, rilassano, calmano, euforizzano, psichedelizzano e influenzano in varie altre maniere l'organismo umano. Alcune sono molto gradevoli e altre sono veramente spaventose, ma è importante notare che quasi nessuna di queste sostanze — neppure i più potenti psichedelici e i più drastici

sedativi — si trova nel reparto delle medicine.

Alcune, come l'alcool, il tabacco, il caffè, il tè, il cioccolato, la Coca Cola e altri prodotti contenenti caffeina, sono così stabilmente inserite nelle abitudini sociali più condivise e sono così diffusamente propagandate, accettate e distribuite che il loro status di droghe è occultato, se non del tutto cancellato. Altre, come la noce moscata, il macis, il solvente da vernici, la colla da aeroplani e il Meta, sono usate come droghe solo da ristrette minoranze e mantengono il più delle volte la loro utilizzazione originaria. Anche quelli che trangugiano regolarmente dosi massicce di sostanze pubblicamente riconosciute come medicinali, per esempio l'aspirina, non si sognerebbero mai di considerare la propria condotta un abuso di sostanze stupefacenti.

Tre di queste droghe casalinghe, ossia la caffeina, l'alcool e la nicotina, sono di gran lunga le più popolari droghe psicotattive del mondo. Le Tre Grandi mantengono saldamente i primi tre posti in termini di tempo, di soldi e di popolarità.



«Cominciare è facile ma smettere sarà forse difficile».



LA GERARCHIA DELLE DROGHE

Gli atteggiamenti [verso l'uso delle droghe] di quella che si autodefinisce opposizione culturale sono più sottili, più ambigui e più vari (e spesso più sensati), ma si possono schematizzare all'incirca come segue. L'uso degli oppiaci è probabilmente malattia ma non dovrebbe essere reato; l'uso di cannabis e cocaina è più che altro divertimento; l'uso degli psichedelici è una via di mezzo tra divertimento e religione; i sedativi e gli stimolanti farmaceutici sono principalmente medicine ma possono diventare divertimento o malattia. Lo status dell'alcool è indefinito; per esempio, quando la pubblicità di *High Times* lusinga i lettori chiamandoli 'abusatori multipli di droghe', si può stare sicuri che l'alcool non è compreso nella onorifica categoria delle 'droghe', anche se pare che qualche volta l'alcool sia divertente davvero.

GRINSPON & BAKALAR,
Cocaine, Basic Books, New York, 1976,
pp. 245-46.

La caffeina

Il caffè, usato approssimativamente dal 40% della popolazione mondiale, è la bevanda più diffusa della nostra epoca. Ogni anno il mercato ne assorbe più di 30 milioni di quintali. Ogni giorno gli americani ne bevono più di 400 milioni di tazze, il che si traduce in una media di due tazze e mezza per ogni cittadino sopra i dieci anni. Un discreto numero di mostri della tazza ne beve da sei al giorno in su.

Secondo le statistiche, quasi tutti quelli che bevono più di un caffè al giorno ne prendono uno al mattino.

A parte il gusto gradevole e l'aroma delizioso ci sono ben poche ragioni che giustifichino la grande popolarità del caffè. La caffeina, che costituisce dall'uno al due per cento del chicco di caffè, è uno stimolante del sistema nervoso centrale, dei muscoli e della circolazione, riduce la stanchezza e la sonnolenza, favorisce la lucidità mentale e dà un valido aiuto in vari tipi di attività. È sperimentalmente



« Una giovane moglie stupisce il suo stravagante marito emulandone l'esempio,
e gli fa prontamente abbandonare le abitudini da vagabondo di quand'era scapolo ».



Coffea arabica, caffè.



«Una donna Mora col caffè e la pipa ad acqua».

GUIDA ALLA CONOSCENZA DEL CAFFÈ'

Moka arabica: è la qualità originale yemenita, nonna di tutte le altre. Chicco piccolo (*shortberry*), dall'aroma intenso, terroso, pieno e generoso; sensibilità e contemplazione sufi.

Brazil Santos: aspro, secco, non molto corposo, piccante e disinvolto; pietra miliare del commercio del caffè. Le gelate del luglio 1975 devastarono il raccolto, rendendo quasi introvabile il Santos buono.

Colombia Medellin: leggendario per la ricchezza del sapore, sobrio e leggero, dal tipo normale *Excelso* all'ottimo *Supremo* al famoso *Medellin*, aromatico persino decaffeinato.

Costa Rica SHB (Strictly Hard Bean = Chicco durissimo): delizia degli europei, gusto paradossalmente liscio e forte, molto acido, ottimo tostato scuro.

El Salvador: dolce, leggero, molto corposo il *Central Standard*, più acuto e potente il *Salvador Dorea SHG (Strictly High Grown = Coltivato altissimo)*, da tempo il preferito in Germania.

Ethiopia Harrar: chiamato a volte anche *Moka*, acidulo, vagamente aspro, visceralmente robusto e brillante. Una certa spregiudicatezza: è la qualità con cui Rimbaud contrabbandava armi ad Harrar.

Guatemala Antigua: aromatico, ristoratore, coltivato molto in alto, corposità media, rosso fiammante. Quasi psichedelico: il DMT dei caffè.

Haiti: pozione da *voodoo*, dolce e piacevolmente corposo con un pizzico di strano pericolo. Ottimo tostato scuro come a Port-au-Prince e a Parigi.

Nilgiri indiano: Malabar, Mysore, Nilgiri, Tellicherry, nomi favolosi da traffico di spezie; spesso, ricco e pastoso. Per avere energia tantrica provate quello *Plantation Peaberry*.

Jamaica Blue Mountain: principessa dei Caraibi, un sogno di languida sensualità. Rarissima, costosissima, questa cortigiana dall'ampio corpo morbido come seta merita d'essere annusata a nudo, sottilmente assaporata, garbatamente e amorosamente sorseggiata.

Giava: vigoroso, vellutato, riempie la bocca e diventa più gradevole quando si raffredda. È il più famoso *Arabica* della storia e vi riporterà alle alte vele e agli oceani sconfinati di Ahab e Queequeg.

Kalossi Celebes: viene da Celebes (Sulawesi), vicino al Borneo; sciroposo, piccante, leggero come una piuma. Combinazione di Celebes e tostatura francese: *magnifique, formidable*.

Kenya: frizzante, dolceamaro, corposo, elusivamente aromatico: una medicina da safari con un tocco oscuro di mistero.

Kona Gold: fine, di media corposità, coltivato sulla lava di Mauna Loa. Va fatto molto forte per trasformarne la vistosità in oro fuso. Come la marijuana *Kona Gold*, offre le migliori possibilità di coltivazione domestica negli USA.

Martinique: bevanda da bucanieri, la preferita dell'America coloniale, birichina e con un profumo di vino sorprendentemente delicato.

Mexico: variabile come la marijuana messicana, spesso insignificante. Quello di Oaxaca ha un sapore caratteristico, perfetto col *chili* quando ci sono gli stuzzichini. È la base del miglior liquore al caffè, il *Kahlúa*.

Moka Giava: l'unica vera miscela chimica, lo yemenita tostato col *Giava*: lucezza, profondità, potenza, complessità. Nei bar, il *Moka Giava* è metà caffè e metà cioccolata con aggiunta di zucchero e panna a piacere.

Tanzania: poco acido, leggero, molto aromatico, laconico, suggestivo; un magnifico chicco grande prodotto sulle pendici del Kilimangiaro.

Venezuela: delicato, dolce, poco corposo, fine; quello coltivato nelle montagne di Tachira e Merida è chiamato anche Maracaibo, dal nome del porto.

Yunnan: sì, esiste un caffè da buongustai cinese, e non è affatto una broda bifolchi ma una bevanda aromatica ed eloquente come un mandarino; negli USA è più raro delle uova vecchie di mille anni.

Zaire (ex Congo): patria dei *Robusta* neutri, ma i tipi da buongustai sono gli *Arabica* di Kivu e Ituri, come il forte ed acidulo *Congolese Black*.

Tostature

La tostatura gonfia e scurisce i chicchi, quindi più scura è la tostatura e più caffè bisogna usare. I vari nomi dipendono dal tempo di tostatura e non dalla provenienza dei chicchi.

Tostatura americana: dalla dorata *light city* alla *full city* color castagna, è la normale tostatura commerciale, perfetta per chi preferisce la conversazione di simpegno alla filosofia esistenziale.

Tostatura Vienna: un po' più scura, con una traccia evidente di olio sui chicchi. Il 'caffè viennese', carburante preferito dai ballerini di valzer di Strauss, si ottiene unicamente da questa tostatura — che è la più leggera tra quelle scure — spesso con l'aggiunta di latte, chiodi di garofano, pepe della Giamaica o cannella, e sempre con sopra una generosa porzione di panna montata.

Tostatura francese: « La caratteristica primaria dell'Io è di non rivelarsi mai completamente alla coscienza » (Sartre). Gagliarda, color cioccolato scuro, molto oleosa, astringente. Va assaporata col mantra di Talleyrand: « Nero come il diavolo, caldo come l'inferno. Puro come un angelo, dolce come l'amore ». Oppure sotto forma di *café au lait* con i *croissants* freschi: una colazione sublime. E' spesso chiamata tostatura New Orleans, e con l'aggiunta di cicoria diventa caffè della Louisiana.

Tostatura italiana: complicata, elegante, un po' sinistra (« una forza ingegniosamente tenuta nascosta, un uomo che salvaguarda gelosamente la sua vera forza dalle occhiate del pubblico » - Mario Puzo). Il chicco è bruciato nero, quasi carbonizzato, enorme, molto oleoso: le tenebre e l'oro di Caravaggio. L'espresso si fa con una macchina che fa passare a forza il vapore attraverso il caffè macinato, e per fare il cappuccino ci si aggiunge del latte caldo reso schiumoso col vapore, e a volte una spruzzatina di cacao o cannella.

Tabella della caffeina

Caffè (bevanda ottenuta dal chicco tostato e macinato)	60-85 mg/100 g
Nescafè	50-70 mg/100 g
Tè	20-40 mg/100 g
Cacao sudamericano	20-35 mg/100 g
Cioccolato	12-18 mg/100 g
Coca Cola	15 mg/100 g
No Doz	100 mg a compressa

Ricette speciali

Caffè turco: si fa in un pentolino speciale, l'*ibrik*, con la parte superiore delle pareti inclinata verso l'interno per non farlo uscire quando bolle. Per ogni porzione si mette un cucchiaio colmo di moka macinato finissimo e altrettanto zucchero in 80 cc d'acqua e si fa bollire, ottenendo una schiuma chiamata 'faccia del caffè'. Se ne versa un po' in una tazzina, schiuma e tutto, senza rimescolare, e si ripete due o tre volte l'operazione bolli-e-versa. Da Yener, vicino alla Moschea Azzurra di Istanbul, è il preferito di 50.000 hippies, ed è perfetto con le sottili e friabili stecchette di hashish turco.

Caffè al cardamomo: è la base dell'ospitalità beduina, e secondo il cerimoniale va servito con un bricco d'ottone dal lungo beccuccio ricurvo. Per ogni tazza medio-piccola si mettono due cucchiaini di bacelli e semi di cardamomo verdi tritati in un po' d'acqua calda, poi si aggiungono zafferano, chiodi di garofano, zucchero e moka forte, si fa bollire 2-3 minuti e si serve filtrando. E' buona educazione berlo rumorosamente.

Caffè Hotel Ritz: Scott Fitzgerald e Ernest Hemingway si facevano passare i postumi delle sbronze con questa raffinatezza che vi passiamo di nascosto: si aggiunge panna e un cucchiaio di cognac ad una tazza di caffè tostato alla francese.

Caffè irlandese: inventato a San Francisco da un intraprendente immigrato di Shannon, è ora il caffè preferito di poeti e uomini politici da Boston a Ba-

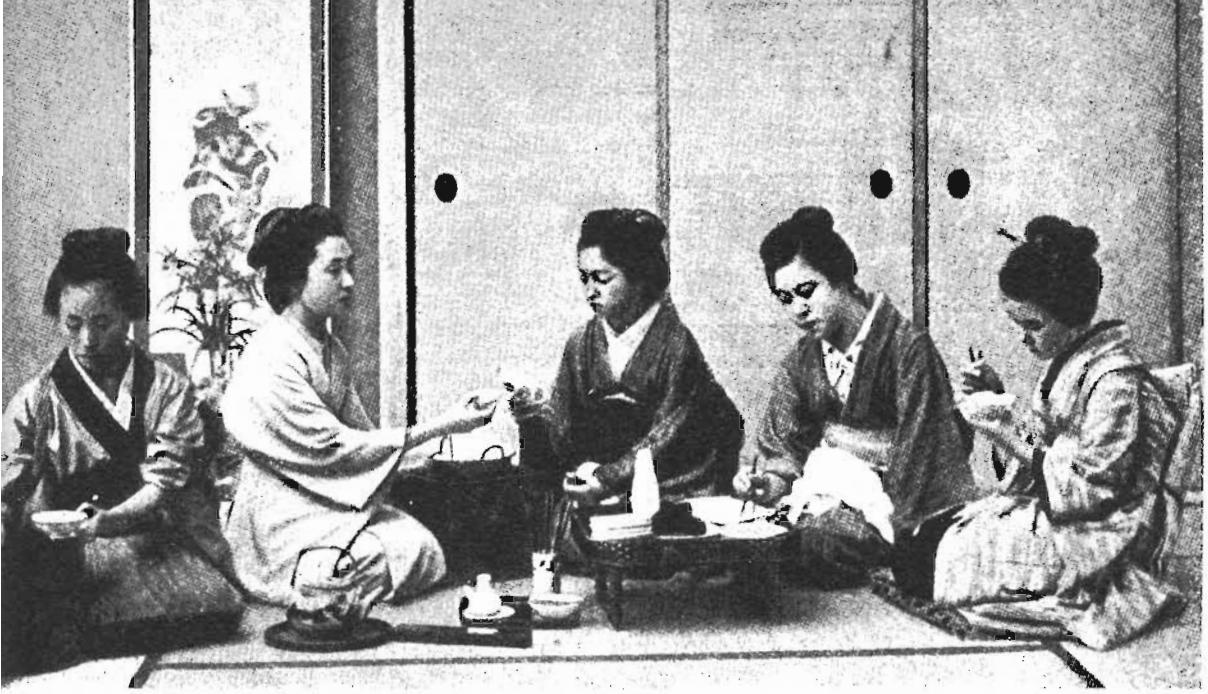
ghdad passando per la California. Si mettono due cucchiai di zucchero in un boccale da caffè di vetro, ci si lascia dentro il cucchiaio per evitare che il vetro si rompa, e ci si versa del caffè forte e molto caldo e una razione di whisky irlandese. Mescolate, metteteci sopra un po' di panna, servite in tavola, cantate « *Danny Boy* » e subito arriveranno gli gnomi a portarvi via.

Café de Olla: per fare questa prelibatezza messicana, tradizionalmente preparata e servita in un recipiente di terraglia senza manico, si scaldano insieme una tazza d'acqua, mezzo bastoncino di cannella, un chiodo di garofano intero e due cucchiai colmi di zucchero bruno grezzo (*piloncillo*). Quando lo zucchero si scioglie, si aggiunge un cucchiaio di caffè tostato scuro — preferibilmente *Plumas* — si fa bollire a fuoco lento due minuti, si mescola, si copre, si lascia riposare per far depositare i fondi e si beve in fretta.

Moka Ghirardelli: altra specialità di San Francisco, originariamente servita nella bottega di assenzio e cioccolata di Domenico Ghirardelli ai tempi della corsa all'oro, e attualmente bevuta dai turisti e dal pubblico dei teatri, al piano di sopra della vecchia fabbrica di mattoni trasformata di Ghirardelli Square. Caffè forte e cacao scuro profumato in parti uguali. Non si fa bollire e si serve caldissimo in tazze grandi, mettendoci sopra dei *marshmallows* ('toffolette', dolcetti americani gelatinosi e molto zuccherati) o della panna montata.

Shanghai Shag: originario della *Barbary Coast* di San Francisco intorno al 1880, servito in genere da una sgualdrina di vecchia data, preso in genere per sfida: caffè spesso e nero con whisky, brandy, gin e laudano. Tecnica di reclutamento per il commercio cinese. Nel moderno uso ricreativo, un po' di oppio nero sciolti nel caffè bollente e poi tirato fuori e mangiato col cucchiaio vi susciterà nel cervello dolci fantasie quando avrete lentamente finito la tazza.

MICHAEL ALDRICH,
High Times, novembre 1976.



La cerimonia del tè.



Una caffetteria tedesca della metà dell'Ottocento.

BALZAC SUI CIBI STIMOLANTI

I destini di un popolo dipendono dal cibo e dalla dieta — declama Balzac con la voce melodiosa di Eleonora. Il governo inglese fece dono della vita a tre condannati cui fu concesso di scegliere tra essere impiccati secondo la prassi consueta di quel paese o vivere esclusivamente di tè, caffè o cioccolata, senza nessun altro cibo o bevanda. Gli infelici accettarono.

Quello che viveva di cioccolata morì dopo otto mesi.

Quello che viveva di caffè campò due anni.

Quello che viveva di tè soccombette dopo tre anni.

Ho il sospetto che questo esperimento fosse stato richiesto dalla Compagnia delle Indie Orientali nell'interesse dei suoi commerci.

L'uomo della cioccolata morì in un orribile stato di putrefazione, divorato dai pidocchi. I suoi arti caddero ad uno ad uno, come quelli della monarchia spagnola.

L'uomo del caffè morì bruciato, come se i fuochi di Gomorra l'avessero arso vivo. Si sarebbe potuto farne calce, e infatti qualcuno fece questa proposta, ma l'esperimento parve contrario alla dottrina dell'immortalità dell'anima.

L'uomo del tè divenne emaciato e quasi trasparente, e morì di consumzione alla maniera di una lanterna; si poteva vedere attraverso il suo corpo e un filantropo avrebbe potuto leggere il *Times* mettendo una luce dietro il cadavere.

Da veri inglesi, non avrebbero potuto permettere un esperimento più originale.

BALZAC, Trattato sugli eccitanti moderni
(cit. in Michael Aldrich,
High Times, novembre 1976).

dimostrato che bastano due tazze di caffè per battere meglio a macchina e per guidare meglio. La caffeina è da tempo un efficace rimedio contro il mal di testa: anche se dilata i vasi sanguigni di altre parti del corpo, su quelli cerebrali agisce invece come vasocostrittore, ed è quindi efficace contro i moltissimi mal

IL CAFFÈ SALVATORE

Una volta il caffè mi ha salvato la vita, ai tempi in cui contrabbandavo erba. — egli disse mentre il jukebox suonava un'opera a tutto volume. — Una volta, nel 1969, ce ne eravamo procurati una tonnellata e l'avevamo trasportata attraverso il Messico fino a Lagunas de los Leones, dove c'era una barca che ci aspettava per caricarla. Il comandante della barca non aveva mai contrabbandato erba e voleva farsi firmare le sue maledette carte dalla capitaneria di porto. « Che cosa vuoi fare? — gli chiesi — il contrabbandiere legale? ». Ma lui fu irremovibile e rifiutò il carico, il che voleva dire che dovevamo farlo sparire da qualche parte per il weekend.

E così eravamo lì, seduti su una tonnellata d'erba caricata su un camper Ford. Il retro del camioncino era una fornace, l'erba trasudava e puzzava come una gigantesca fabbrica di marijuana. Andai a comprare dieci chili di caffè macinato da un negoziante molto sorpreso e li rovesciai sopra l'erba per camuffare l'odore, e poi parcheggiai il camper a Puerto Vallarta vicino a dei lussuosi appartamenti di *gringos*, in un punto dove potevo tenerlo d'occhio dall'albergo. Tutta la gente del weekend che passava si fermava ad annusare. Mamma mia se puzzava! Non somigliava a nessun altro profumo, era una specie di mistura tra *mota* (erba) e *moka*. Alla fine, dopo averlo lasciato parcheggiato per tutti i tre giorni del weekend nel bel mezzo della più calda città del Messico, riportammo il camper alla laguna e lo caricammo. Quando arrivò a San Francisco diventò una leggenda: erba al caffè! Andò via in fretta. A questa città il caffè piace proprio.

Racconto di Jerry Kamstra
a Michael Aldrich,
High Times, novembre 1976.

di testa causati dall'ingrossamento dei vasi sanguigni cerebrali, mentre è inutile o dannosa per i mal di testa che derivano da altre cause.

In media, una tazza di caffè americana da 150 cc contiene tra gli 80 e i 120 milligrammi di caffeina. A causa della di-

Per il bestiame fai crescere il prato
E per uso dell'uomo un'erba
Che farà uscire dalla terra il pane.
E il vino dà tanta gioia
Al cuore dei mortali
Da far brillare più dell'olio i visi.

Salmi, 104, 14-15 (250 a.C. circa).

versa preparazione, una tazza di nescafé ne contiene invece tra i 70 e i 100 milligrammi. Il contenuto di caffeina varia anche a seconda delle diverse varietà cui appartengono i chicchi: la varietà *Robusta*, per esempio, contiene circa il doppio di caffeina rispetto alla varietà *Arabica*. Il caffè è stato scoperto abbastanza di recente. Racconta la leggenda che intorno al 900 d.C. un pastore arabo notò che le sue bestie si erano messe a giocare e a cozzare rumorosamente le une con le altre e che al centro dell'agitazione c'era una macchia di arbusti con dei frutti color rosso vivo. Il pastore si rese conto che anche gli esseri umani parevano più eccitati quando mangiavano di quei frutti, e in seguito si scoprì che il responsabile dell'eccitazione e delle lotte tra le capre era il seme, quel seme che noi chiamiamo chicco di caffè.

Anche se la leggenda ha forse modificato un po' le circostanze dell'avvenimento, l'epoca in cui la tradizione colloca il fatto è sostanzialmente esatta: Avicenna, il maestro dei medici arabi i cui libri fecero testo per 500 anni, ci ha lasciato per iscritto la prima descrizione del caffè sul finire del decimo secolo. Il suo uso come stimolante si diffuse rapidamente in tutto il mondo arabo, dove i devoti lo useranno per tenersi svegli durante le prolungate veglie notturne.

Con il passare degli anni il caffè entrò nell'uso domestico e sociale: la droga fortificatrice dei religiosi solitari diventò una piacevole bevanda capace di ravvivare le conversazioni. Il metodo tradizionale di preparare il caffè — che consiste nel fare un infuso con la polvere ricavata dai chicchi arrostiti e macinati — risale al XIII secolo. Nel 1554 fu aperta la prima

LA FUNZIONE DEL SI'

La sobrietà diminuisce, discrimina e dice no. L'ubriachezza espande, unifica e dice sì. E' infatti la grande eccitatrice della funzione umana del sì... La coscienza ubriaca è una parte della coscienza mistica, e la nostra opinione della prima deve trovar posto nella nostra opinione di quell'insieme più ampio che è la seconda.

HALDOUS HUXLEY,
Moksha.

Soltanto negli Stati Uniti si producono legalmente circa 30 milioni di ettolitri di vino e liquori distillati e 120 milioni di ettolitri di birra all'anno... L'industria degli alcolici statunitense ha un fatturato di 12 miliardi di dollari all'anno, e spende annualmente quasi 200 milioni di dollari in pubblicità... Su circa 800 milioni di consumatori ci sono forse 6 milioni di tossicodipendenti da alcool nella sola America e più di 25 milioni nel mondo.

Negli Stati Uniti ci sono annualmente circa 15.000 morti e 200.000 feriti collegati alla guida in stato di ubriachezza.

JOEL FORT, *Utopiates*, Atherton Press, New York, 1964, ora in STAFFORD e GO-LIGHTLY, *LSD, The Problem-Solving Psychedelic*, Award Books, New York, 1967, p. 95.

caffetteria del mondo, a Costantinopoli, e ben presto ne spuntarono altre centinaia in tutto il Medio Oriente e il Nord Africa. Quando, poco tempo dopo, al caf-



«Sei sceso al livello delle bestie».



« Quando c'è il vino il buon senso se ne va »

Si sente spesso parlare di gente che muore per il troppo bere... che questo succeda è un fatto documentato. Ma quasi sempre si dà la colpa al whisky, e io non ho mai capito perché. Si può morire per aver bevuto troppo di qualunque cosa: caffè, acqua, latte, bibite o roba del genere, e finchè la morte starà in agguato dietro tutti quelli che compiono il semplice atto di trangugiare una bevanda, la mia sarà whisky. Niente acqua, grazie...

W.C. FIELDS

TABELLA DELLE INTERAZIONI CON L'ALCOOL

Anticoagulanti: l'alcool può aumentarne o diminuirne gli effetti.

Antidepressivi (tipo triciclico): questa combinazione può provocare effetti sedativi pericolosamente pronunciati e gravi abbassamenti della temperatura corporea.

Aspirina: l'alcool rende lo stomaco più sensibile agli effetti irritanti dell'aspirina: la mistura può far sanguinare le pareti dello stomaco.

Barbiturici, sedativi, sonniferi, tranquillanti: presi insieme all'alcool, possono provocare profondi effetti sedativi, mancanza di coordinazione, pericolosi abbassamenti della pressione sanguigna, insufficienza respiratoria, morte.

Inibitori dell'ossidasi monoamminica (alcuni antidepressivi e farmaci contro la pressione alta): queste medicine ostacolano l'azione di un enzima fondamentale dell'organismo, l'ossidasi monoamminica (MAO) ed è estremamente pericoloso prenderli con una sostanza, come l'alcool, che richiede la presenza di questo enzima.

JOE GRAEDON,
The People's Pharmacy,
St. Martin's Press, New York, 1976.

fè fu aggiunto lo zucchero, i viaggiatori europei ne rimasero estasiati. La passione per il caffè invase l'Europa, diffondendosi rapidamente anche nel Nuovo Mondo.

Su questo avete la mia parola, e per ora non vi ho mai mancato / Quindi mettetevolo nella pipa, o mio signore Otto, e fumatelo.

RICHARD HARRIS BARHAM,
The Lay of St. Odille.

Mentre l'inizio della coltivazione del cacao risale a più di 3000 anni fa, il primo cenno storico alla cioccolata si riferisce alla corte dell'imperatore azteco Montezuma, il quale pare bevesse cinquanta tazze di *chocolatl* al giorno, e molte di più quando si preparava ad un incontro coniugale con una delle tante combinazioni possibili tra le sue settecento mogli. Esaltata come eccezionale afrodisiaco presso la corte azteca, la cioccolata fu oggetto di una feroce propaganda avversa una volta introdotta in Europa: fu chiamata « bestia rozza e volgare » e fu considerata una capricciosa eccitatrice di passioni libidineuse ed omicide, una linea diretta attraverso cui le streghe messicane comunicavano direttamente con Satana. Tuttavia, in omaggio all'alta considerazione di cui aveva goduto nei tempi antichi, Linneo chiamò l'alcaloide simile alla caffeina presente nella cioccolata 'teobromina': letteralmente 'cibo degli dei'. In ogni modo, ammesso che le moderne tavolette di cioccolato diano una qualche ebbrezza, il fatto è probabilmente dovuto più allo zucchero che alla teobromina, dato che ci vogliono più o meno quattro tavolette per mettere insieme la quantità di alcaloide contenuta in una tazza di caffè.

La prima menzione scritta del tè compare in un dizionario cinese del 350 d. C. Basta pensare a quanto è ritualizzato l'atto di bere il tè, sia in Oriente che in Inghilterra, per rendersi conto che non si tratta soltanto di una bevanda dissetante. La maggior parte della caffeina in commercio, come quella delle pillole No-Doz, è in realtà teina leggermente modificata, ricavata dai prodotti di scarto della lavorazione del tè. Se presi in eccesso questi alcaloidi, noti come xantine, possono

Il tabacco è l'unica scusa al grande errore che fece Colombo scoprendo l'America.

Il kif che usano i marocchini è una mistura di brattee dei semi e di un forte tabacco scuro coltivato appositamente per essere fumato con la cannabis. Infatti il tabacco è un potente stimolante che per breve tempo ha un effetto molto forte. Una piccola quantità di questo tabacco grezzo provoca un'intensa eccitazione, che si combina con gli effetti della canapa amplificando lo stato di attività psichedelica.

PAUL BOWLES,
High Times, settembre 1976.

dare disturbi di una certa gravità. Il dottor Hobart Reimann ha descritto nel 1967, sul *Journal of the American Medical Association*, un caso contemporaneo di caffeinodipendenza. Una donna di trentanove anni fu ricoverata in ospedale dopo sei mesi di leggera febbre accompagnata da vampate calde e brividi intermittenti, insonnia, irritabilità nervosa e mancanza d'appetito. Aveva perso più di dieci chili in pochi mesi e ora ne pesava solo quarantotto. Risultò che si era abituata a bere dalle quindici alle diciotto tazze di caffè al giorno; quando smise, i sintomi scomparvero.

Ancora più strano è il caso di un detenuto di un penitenziario del Nevada che presentava una serie di sintomi molto simili, ma più accentuati. Quest'uomo beveva cinquanta caffè al giorno per passare il tempo, e mangiava un solo piatto caldo. Fortunatamente per questi suoi fanatici cultori, la caffeina non si accumula nel corpo e viene rapidamente eliminata. Per arrivare alla dose teoricamente letale (dieci grammi), bisognerebbe buttare giù cento tazze di caffè una dopo l'altra. Risultati di ricerche sperimentali mostrano che i topi a cui vengono somministrate dosi massicce di caffea diventano superaggressivi e arrivano al punto di attaccare furiosamente e di mutilare non solo gli altri topi ma anche se stessi.

LA FOGLIA ARROTOLATA

Gli Africani della costa occidentale erano arrivati a prediligere il tipo di tabacco che portavano loro i Portoghesi a tal punto da voler chiaramente fare affari soltanto con questo genere di bianchi. Buona parte degli affari consistevano nella cattura di negri dell'interno per il commercio degli schiavi. I prezzi degli schiavi divennero più o meno fissi: un commerciante negro della Guinea, per esempio, veniva pagato con sei o sette rotoli di tabacco brasiliiano (del peso di circa 35 chili l'uno) per ogni nuovo schiavo negro consegnato. L'uso del tabacco non fu mai più corrotto di allora, nè ebbe mai un prezzo più alto... Per un pezzo di rotolo di tabacco vendevano volentieri i loro splendidi buoi, e la misura dell'animale dalle corna alla coda d'istessa doveva essere uguale alla lunghezza delle foglie srotolate.

JEROME E. BROOKS,
The Mighty Leaf, 1952.



L'attimo tentatore.

Durante e dopo le guerre sono comuni anche i casi di donne disposte a prostituirsi per un pacchetto di sigarette, e di uomini che vendono merce rubata per sigarette.



Myristica fragrans.

Il Petum latifolium: una specie di tabacco dalle foglie lanceolate.

Indios che si procurano da accendere.



L'alcool

Nonostante la grande popolarità della caffeina, l'alcool merita senza dubbio il titolo di 'droga psicoattiva preferita dell'umanità'. È provato che l'usanza di bere birra e vino di bacche era già diffusa nel 6500 a.C. (alcuni sostengono addirittura nel 9000 a.C.), ma la prima testimonianza storica sulla produzione dell'alcool è la descrizione, su un papiro egiziano, di una fabbrica di birra del 3500 a.C. E fu ancora un prete egiziano che diede alla storia il primo editto proibizionista, scrivendo al suo allievo nel 200 a.C.: « Io, tuo superiore, ti vieto di andare nelle taverne. Ti degraderesti al rango delle bestie ».

Una storia completa dell'alcool si identificherebbe quasi con la storia dell'umanità. Antiche leggende cinesi anteriori ai documenti scritti raccontano di due astronomi reali che furono messi a morte perché si erano ubriacati lasciandosi così sfuggire un'eclissi. Alcuni secoli prima di Cristo, secondo Erodoto, i consiglieri persiani soppesavano sempre le decisioni importanti sia da sobri che da ubriachi, in modo da accertarsi che la scelta si adattasse a tutti e due i mondi. Da quell'ubriacone impenitente di Noè al furbo Ulisse, che ridusse il ciclope ubriaco fradicio prima di cavargli l'occhio, fino alle innumerevoli battaglie e imperi vinti e perduti da soldati barcollanti o galvanizzati dalla sbronza, l'alcool è sempre stato strettamente connesso con la storia degli eroismi, delle degradazioni e delle conquiste sessuali del genere umano. Il fatturato dell'industria degli alcolici statunitense si aggira sui dodici miliardi di dollari annui, molto più di quanto si spende per l'educazione e per l'assistenza sanitaria messe assieme. Ogni anno si spendono più di 250 milioni di dollari per fare pubblicità ai 24 milioni di ettolitri di liquori distillati, ai 120 milioni di ettolitri e ai 6 miliardi di lattine di birra, agli 8 milioni di ettolitri di vino, ai 4 milioni di ettolitri di alcool di contrabbando e alle quantità imprecise di liquori fatti in casa che gli americani trangugiano ogni anno. Probabilmente, la maggior parte

della gente non avrebbe difficoltà ad ammettere che l'alcool non gli era affatto piaciuto la prima volta che l'aveva assaggiato.

Ma allora, perché quasi il 70% degli americani adulti beve? Semplicemente perché l'alcool è una droga potente che dà un'ampia gamma di effetti ed è socialmente e legalmente accettata. Benché sia tecnicamente classificato come un depresso, si sa che l'alcool può stimolare, calmare e immalinconire, può rendere lagnosi, intraprendenti, cattivi e allegri, può disinibire, addormentare o instupidire a seconda dell'umore del bevitore, della dose e della fase della bevuta. È proprio una droga per tutte le stagioni: la stessa sbronza che porta il bevitore ad un'approfondita introspezione critica lo spinge in un'altra occasione a gridare dentro agli sconosciuti e a mostrare il vedere dal finestrino della macchina.

Mentre la maggior parte dei bevitori è in grado di usare senza danni l'alcool come droga ricreativa, almeno cinque milioni di americani ne sono dipendenti e altri quattro milioni hanno dei seri problemi col bere. Preso in dosi eccessive per periodi prolungati, l'alcool è un veleno debilitante che colpisce gravemente il cervello e altri organi vitali. La dose giusta di alcool crea un'atmosfera romantica e spinge a brillanti e spregiudicati scherzi di compagnia; con dosi eccessive si fa invece sentire il lato spiacevole del bere: stordimento, perdita di coordinazione, nausea, vomito, perdita di coscienza e anche morte. L'abuso cronico di alcool, triste a dirsi, è spesso collegato con i principali reati contro la persona: aggressioni, omicidi, stupri e violenze sui bambini. Anche i bevitori moderati si trovano a volte di fronte a gravi pericoli, perché la gente non è abbastanza al corrente del fatto che l'alcool combinato con alcune medicine produce effetti molto dannosi all'organismo (vedi tabella).

La nicotina

Nel sedicesimo secolo, mentre visitava Lisbona in qualità di ambasciatore del re francese Francesco II, il giovane e bril-

lante Jean Nicot ricevette in regalo una pianta di tabacco appena arrivata dalla Florida. Grazie alle sue assidue cure la pianta crebbe rigogliosa, e quando lasciò il Portogallo Nicot poté mandare il suo primo raccolto di tabacco alla regina madre, Caterina de' Medici. Caterina divenne quasi subito uno dei primi tabaccodipendenti d'Europa, e voluminose scatole di 'polvere americana' fecero il loro ingresso nelle provviste della corte reale.

Venuto a conoscenza della strabiliante popolarità acquisita dal tabacco nella madrepatria, Nicot abbreviò la sua missione ministeriale e rientrò a Parigi portandosi dietro un enorme carico di foglie. Nicot fece rapidamente fortuna e venne a tal punto identificato con la passione per il tabacco che la pianta finì coll'esser chiamata *nicotiana* in tutta la Francia. La connessione è rimasta: ancora oggi l'alcaloide tossico della pianta del tabacco che ha la formula C₁₀H₁₄N₂ è noto come nicotina.

Il tabacco è sempre stato riconosciuto come una droga. Coloro che usavano il tabacco durante la preistoria, come gli indios Warao del Venezuela, destinavano questa sostanza unicamente ai riti magici e di preghiera, come d'altronde faceva la maggior parte delle tribù americane che fumavano tabacco ai tempi dell'arrivo dell'uomo bianco. La diffusione mondiale dell'abitudine al tabacco, verificatasi nel corso del XVI e del XVII secolo, costituisce probabilmente la maggior epidemia drogastica della storia del mondo. Le reazioni ufficiali a questa mania erano di solito pronte e severe: in Russia si tagliavano le narici ai fumatori per punirli della loro disgustosa abitudine e dell'« alito puzzolente e infetto », mentre in Cina la legge contro il tabacco destinava ai trasgressori la decapitazione. In Svizzera il Senato di Berna inserì il vizio del fumo nei dieci comandamenti, insieme al furto e all'omicidio. Ma invano: nessuna cultura o nazione che abbia conosciuto il tabacco vi ha mai rinunciato.

La nicotina produce una vasta gamma di effetti, e questo è il marchio di garanzia delle droghe veramente popolari. Quando hanno bisogno di stimoli, i fumatori usano il tabacco per tirarsi su; nei momenti di nervosismo accendono una sigaretta per calmarsi. Il fumo dà una grande varietà di stimoli. Per molti è un segno di spregiudicatezza, un qualcosa che li lega con i propri pari occupandogli le mani durante le feste e dopo il sesso. Se tra i piaceri del fumo vanno sicuramente annoverate le soddisfazioni orali e respiratorie (il sentirsi in bocca l'oggetto che si sta fumando, il fumo che si espande nei polmoni), d'altra parte il fatto che molti fumatori di cannabis e di oppio continuino a fumare sigarette fa pensare che dietro la popolarità del tabacco ci sia qualcosa di più potente.

Questo qualcosa è naturalmente il fatto che la nicotina è forse la droga della quale si diventa maggiormente dipendenti: a detta di molti eroinomani è una sostanza più difficile da abbandonare della 'roba' stessa. La nicotina è l'amo chimico che fa fumare agli americani più di 550 miliardi di sigarette all'anno.

Nessuna sostanza bioattiva è usata con una regolarità neppure lontanamente paragonabile a quella con cui i fumatori consumano tabacco. Più del 95% dei fumatori fumano ogni giorno, e la maggior parte fumano almeno una sigaretta all'ora, beninteso da svegli. I fumatori privati del tabacco presentano disturbi da astinenza: nervosismo, sonnolenza, mal di testa e stanchezza; alcuni soffrono anche di ipersudorazione, crampi, palpitations, tosse secca e stitichezza.

La nicotina danneggia il cuore e il sistema circolatorio, ma l'aspetto più negativo dell'abitudine al tabacco sono gli effetti nocivi dell'inalazione: secondo dati recenti l'inspirazione del fumo di tabacco è la causa numero uno del cancro al polmone, dell'enfisema e della bronchite cronica. La vita media di una fumatrice è inferiore di 17 anni rispetto a quella di una non-fumatrice.

Noce moscata e macis

In ogni cucina dotata di un discreto assortimento di spezie c'è anche il reparto degli allucinogeni. Se presi in forti dosi, sia la noce moscata che il macis sono psicoattivi. Gli effetti comuni comprendono: euforia, incapacità di pensare chiaramente, menomazione delle funzioni motorie, allucinazioni, nausea, un'estrema sensazione di disorientamento e irrealità, occhi arrossati, visioni erotiche, stitichezza e bocca secca: un insieme ben assortito.

Pare che gli unici a utilizzare regolarmente queste spezie a scopi drogastici siano i detenuti, i quali hanno una tale brama di alterarsi la coscienza che anche gli effetti spiacevoli sembrano loro più che accettabili. A parte la dubbia natura della sua ebbrezza, la noce moscata è una sostanza piuttosto infida per mangiarne in abbondanza. Tra i veterani una dose da venti grammi è normale, ma si sa che le reazioni variano molto a seconda degli individui, al punto che anche persone molto resistenti alle droghe si trovano spesso in difficoltà con dosi appena superiori ai cinque grammi. Una pratica molto diffusa in prigione è quella di sciogliere da otto a dieci cucchiali colmi di noce moscata in un bicchiere d'acqua molto calda, trasformando così la polvere in una disgustosa bevanda.

Tre quarti d'ora dopo aver ingerito la dose il consumatore di noce moscata comincia a sentirsi euforico. Mezz'ora più tardi ci si sente la gola secca, le pupille si riducono a punte di spilli e gli occhi si arrossano, poi compare un'irresistibile sonnolenza. Quando cominciano le allucinazioni e il torpore, tutte le ossa e le giunture si mettono a far male, il capo accusa un senso di tensione e l'eliminazione dei rifiuti del corpo si fa difficile. Tutto ciò dura da 24 a 36 ore, ed è seguito da un periodo spiacevolissimo caratterizzato da postumi vari tra cui dolore agli occhi e alle giunture, naso che cola continuamente, depressione e apatia.

La noce moscata e il macis si ottengono tutti e due dal grazioso albero tropicale della *Myristica fragrans*: la noce

I COLLOMANI

Nel mondo della droga l'abitudine di annusare colla gode di una pessima reputazione. La mania della colla, che raggiunse una diffusione clamorosa nell'America dei primi anni Sessanta e che va tuttora forte in Giappone, fu soprannominata da alcuni *Instant Insanity* ('pazzia istantanea') e fu circondata da una massa di informazioni del tutto mitiche: la colla fa marcire il cervello, trasforma il midollo osseo in plastilina e gli adolescenti di buone maniere in abbrutiti la cui depravazione non conosce limiti. L'immagine del drogato di colla era quella di un soggetto marcio e semivegetale col naso dolente e sgocciolante, occhi iniettati di sangue, bava sul mento e dita ossute che si aggrappano alla gramigna nell'estremo tentativo di tirar fuori un corpo devastato da un vicolo coperto di macerie, con un unico pensiero rimasto a sguazzare pigramente in quell'aggrovigliata massa di spaghetti che un tempo era il cervello: « come racimolare 15 centesimi per un altro tubetto di colla? ». Uccidere papà e mamma, mandare a battere la sorellina e rapinare il negozio di caramelle dell'angolo per un tubetto da 15 centesimi di colla *Testor*? E perché no? I collomani lo facevano dappertutto, o per lo meno così diceva l'opuscolo verde che c'era nello studio dei medici. Se ti pescavano a commettere qualche atroce crimine dicevi semplicemente che te l'aveva fatto fare la colla e che ti dispiaceva. In più di un'occasione, la difesa impostata sulla colla ha tolto il colpevole dai guai.

JOE SCHENKMAN,
High Times, dicembre 1976.

moscata è il seme e il macis è l'arillo: Chimicamente, le due sostanze sono molto simili: i loro più importanti principi attivi sono la miristicina (un precursore non-amminico dell'MMDA), l'elemicina e il safrolo, composti molto simili alla melascina.

La maggior parte della noce moscata venduta negli Stati Uniti proviene dalle coltivazioni delle Indie Occidentali, ma la varietà particolarmente psicoattiva è

quella delle Indie Orientali. Comunque, probabilmente non si tratta di una grande perdita, visto che a parte i casi più disperati la noce moscata e il macis non sono droghe molto raccomandabili.

L'aspirina

In tutto il mondo solo la caffeina, l'alcool e la nicotina sono più usati dell'aspirina, che è la medicina più diffusa per i malesseri e le piccole indisposizioni. Nota chimicamente come acido acetilsalicilico, l'aspirina non è soltanto il più efficace analgesico non narcotico ma è anche utilissima per abbassare la febbre, per curare i gonfiori delle giunture e per moltissime altre applicazioni.

Nessuno sa esattamente in che modo l'aspirina agisce contro il dolore. Secondo una recente ipotesi, questo farmaco maschera il dolore inibendo l'azione di quelle sostanze dolorifiche naturali, come i peptidi, che il sangue e i tessuti vicini alle ferite liberano nel quadro della reazione immunologica dell'organismo.

Gli effetti collaterali dell'aspirina non sono del tutto chiari, allo stesso modo di come non è ancora ben spiegato il modo in cui agisce: è un irritante gastrico e quindi si dovrebbe sempre prenderla con molta acqua (o meglio ancora con qualcosa di più denso), in modo da proteggere le pareti interne dello stomaco. L'unico uso drogasitico dell'aspirina consiste nel combinarla con le bibite a base di cola: questa era una trovata abbastanza rinomata tra gli adolescenti degli anni passati, anche dopo che la Coca Cola smise di contenere cocaina, ma attualmente è piuttosto difficile trovare qualcuno che sia mai riuscito a drogarsi con questa mistura. Forse attira soltanto più gli ingenui, e in ogni modo è un genere di ebbrezza ampiamente disprezzato dai raffinati anni '70 in poi.

Colla e solventi

Quelli che annusano colla e solventi sono spesso considerati dei tarati o addi-

rittura degli anormali. I solventi volatili come l'acetone, il benzolo, l'acetato di butile, il tetrachloruro di carbonio, il cloroformio, il dicrocloruro di etilene, gli alcool etilici e isopropilici, l'esano, il toluene e vari chetoni ed eteri, una volta inalati producono tutti un'ebbrezza normalmente descritta come un incrocio tra una sbronza alcolica e un breve viaggio allucinogeno.

I particolari di quest'ebbrezza comprendono la visione di lampi di luce e di 'stelle cadenti', movimenti a scatti, vampe calde e impressioni di fluttuare per paesaggi di fiaba. Il rientro è rapido: l'ebbrezza dura solo pochi secondi. L'abitudine di annusare solventi è stata condannata come pericolosa da molti medici e scienziati, perché in forti dosi danneggia il cervello, i reni, il fegato e il sangue; si ritiene che ne soffrano anche le mucose del naso, della gola e dei polmoni, come pure il cuore. Altri sostengono che l'unica ricerca da cui si è dedotta l'esistenza di questi sintomi è stata condotta su individui che erano stati quotidianamente esposti per periodi di tempo prolungati ad alte concentrazioni di fumi industriali, e che le prove dei danni effettivi derivanti dall'uso saltuario di queste droghe non ci sono. Ciononostante, le profonde inalazioni di solvente da vernici, benzina, lacca, liquidi svernicianti, liquido per accendini, acetone per unghie, liquido per lavaggi a secco e simili non sono probabilmente degli elisir di lunga vita.

E' certamente impossibile immaginare tutte le sostanze sintetiche e naturali che sono state avidamente mangiate, fiutate, fumate o bevute dagli esploratori della psiche, i quali, come Colombo, vogliono vedere se cadranno giù o meno dal limite del mondo conosciuto. Se si provano gli smacchiatori e la noce moscata, perché non tentare il liquido sturalavandini o l'olio del cambio? Così, se si può dire tranquillamente che le droghe casalinghe più leggere sono le bevande alla caffeina, le più forti sono probabilmente davvero molto strane.

Sin dall'alba della storia l'uomo cerca angosciosamente risposta a due domande: 'Qual è il senso e lo scopo della vita?' e 'Dove posso trovare un buon afrodisiaco?'

JACK S. MARGOLIS e RICHARD CLORFENE,
A Child's Garden of Grass, 1969.



5. Gli afrodisiaci

L'assioma in un certo modo sorprendente della scienza moderna secondo cui non esistono veri afrodisiaci deriva più dal vizio semantico di spaccare i peli del pube in quattro che dalla concreta realtà dell'eccitamento, delle prestazioni e del godimento sessuale.

Sostenere che il metaqualone non allenta di molto le inibizioni e non infiamma la libido, che la cocaina non aumenta granché il vigore sessuale e che l'LSD non esalta abbastanza la sensualità perché si possa considerarli afrodisiaci, significa stabilire dei parametri inaccettabili. Non esiste nessun ritrovato capace di accendere il desiderio sessuale in tutti gli individui e in ogni occasione: nessuna sostanza chimica ha mai garantito di trasformare il disgusto in desiderio, né esistono pillole che assicurino la seduzione, balsami per l'erezione o spray antifrigidità.

Data l'estrema complessità dei mandri della sessualità umana, questi toccasana amorosi universalmente validi sono un'utopia. Inoltre, quasi tutte le più potenti droghe afrodisiache sono attualmente illegali negli Stati Uniti e nella mag-

giore parte degli altri paesi, e sono state messe al bando proprio perché i loro effetti consistono nel dare piacere.

Così, mentre alcuni continueranno sempre ad inseguire la chimera dell'afrodisiaco onnipotente, altri si accontentano di spassarsela come dei forsennati, qui e adesso, con quello che c'è a disposizione. Gli afrodisiaci agiscono in tre modi fondamentali: alcuni rilassano il corpo e/o allentano le inibizioni, altri stimolano l'impulso sessuale o rinvigoriscono fisicamente, altri ancora intensificano le percezioni sensuali. Fortunatamente, parecchie delle più popolari droghe che alterano la coscienza agiscono in tutti e tre i modi su chi è sintonizzato sull'onda giusta per percepirlne gli effetti erotici collaterali.

« Il metaqualone — sostiene Ed Dwyer, ex redattore di *High Times* — ha fatto per la seduzione quello che le tavole calde MacDonald hanno fatto per gli hamburger ». Noto dal punto di vista farmaceutico come sedativo e ipnotico, il metaqualone tende praticamente a disstruggere nella maggior parte della gente le inibizioni e i blocchi interni causati

dal senso di colpa. Questa rimozione delle costrizioni si risolve generalmente in una libera espressione dei naturali desideri di piacere e benessere sessuale.

Il metaqualone riscalda la sensibilità: una persona sola in una stanza tende a pensare che l'arredamento sia particolarmente intimo e attraente. Ma pochi si fanno il metaqualone da soli, perché si tratta della droga sociale per eccellenza: scioglie la lingua, libera le mani e annulla le facoltà critiche della mente. Durante le feste al metaqualone, anche le donne che di solito sono represse dichiarano pubblicamente le loro esigenze erotiche, e gli uomini che normalmente sono molto ceremoniosi ci provano senza mezzi termini.

Venduto coi nomi commerciali di Quaalude, Mandrax, Sopor e Parest, il metaqualone produce un torpido formicolio alle estremità e un senso di gommosità

Il membro di Abdu'l Haylukh rimase / eretto trenta giorni, sostenuto / dal fumo dell'hashish.

Abdu'l Hayjeh deflorò in una notte / ottanta vergini con un rito immutabile / dopo aver fumato hashish.

Da una poesia araba.

alla pelle che modifica piacevolmente le sensazioni fisiche del sesso.

Probabilmente grazie alla sua azione anti-inibitoria, il metaqualone libera in molte persone così tanta energia sessuale da neutralizzare del tutto gli effetti sedativi e finisce col fare da stimolante, provocando erezioni più prolungate, prestazioni più variate e orgasmi più intensi. Gli effetti collaterali del metaqualone comprendono l'offuscamento della vista, l'indebolimento delle facoltà intellettuali



Il primo afrodisiaco?



LSD ED ESTASI

L'influsso sul sesso è naturalmente il segreto palese, benché privato, dell'LSD, di cui nessuno di noi ha parlato negli ultimi anni... Non si possono fare ricerche sull'LSD lasciando da parte l'estasi sessuale più di quanto non si possano fare ricerche al microscopio sui tessuti lasciando da parte le cellule... Vedete, una seduta di LSD è un soverchiante risveglio dell'esperienza: libera energie possenti e primitive, e una di esse è l'impulso sessuale, che è l'impulso più forte a qualsiasi livello della vita organica...

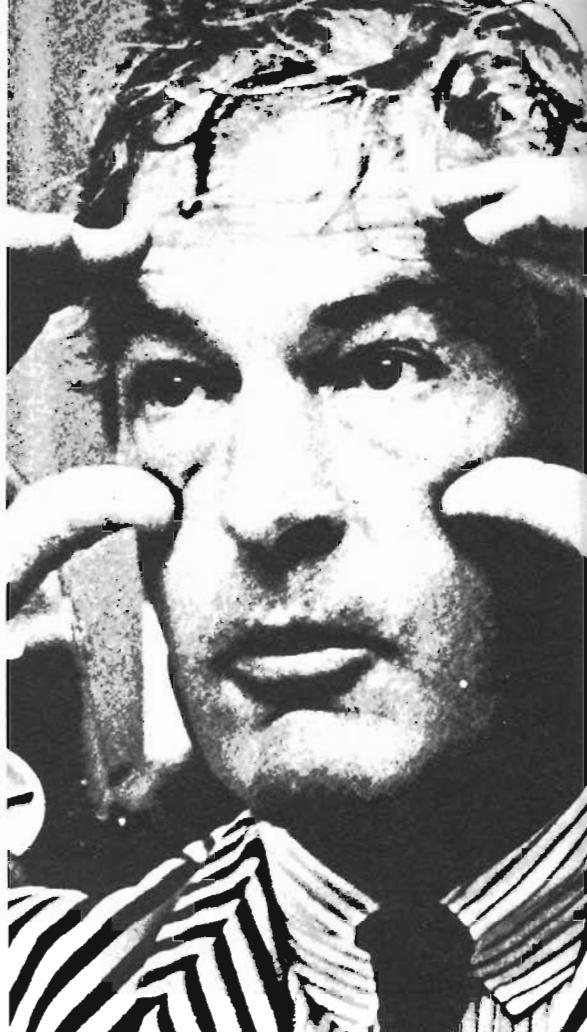
TIMOTHY LEARY,
intervista su *Playboy*, settembre 1966.

e la presenza di estranei poco allettanti nel letto quando ci si sveglia.

La famosa intervista a Timothy Leary apparsa nel 1966 su *Playboy* segna probabilmente uno dei punti salienti degli anni '60. Dopo aver definito l'LSL come il più potente afrodisiaco noto all'umanità, Leary disse: « Nel corso delle esperienze erotiche con l'LSD accuratamente preparate, le donne hanno inevitabilmente parecchie centinaia di orgasmi ».

Le reazioni all'intervista furono notevoli ed immediate. Harry J. Anslinger affermò che « se volessimo prendere Leary alla lettera, dovremmo chiamare l'LSD 'La Super Degenerazione' », e una buona parte di un'intera generazione si precipitò a cercare dell'acido per cominciare a degenerarsi con quegli orgasmi.

Gli effetti sessuali dell'LSD, del DMT, del peyotl, dei funghi magici e degli altri allucinogeni diffusi nella nostra cultura variano ampiamente a seconda degli individui. Alcuni quando sono 'in acido' sono troppo coinvolti in esplorazioni intellettuali e spirituali per provare interesse all'accoppiamento, ma si può fare meravigliosamente bene all'amore col peyotl: è una questione di gusti e di chimica dell'organismo. LSD, DMT e simili mettono in moto più energia del peyotl o dei funghi, i cui sottoprodotto non psichedelici causano di solito anche periodi di



« Centinaia e centinaia di orgasmi »

passività. La natura disinibente degli allucinogeni è dovuta molto più all'apertura della risposta 'sì' che all'eliminazione del 'no'. Mentre il metaqualone ha come risultato l'accoppiamento a volte comico di creature umane che non hanno altro in comune che la necessità di unirsi, l'esperienza psichedelica non sospende nessuna delle funzioni regolatrici del cervello. I cinque sensi conosciuti e un indicibile numero di altri si amplificano al massimo, cosicché uno prova un oceanico e irresistibile desiderio sessuale per quelli che gli paiono attraenti e una ripugnanza totale verso quelli che non gli vanno.

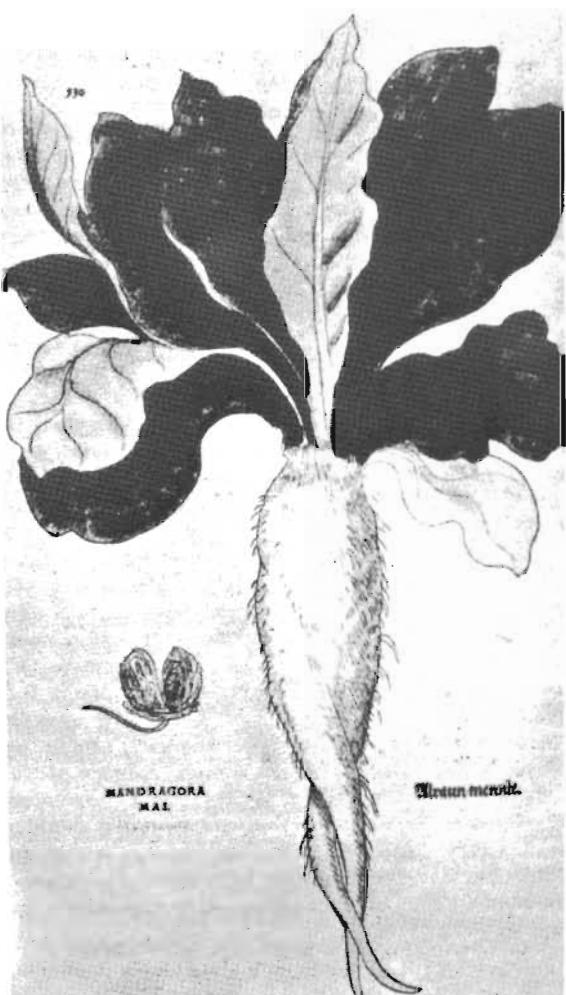
Una volta esauriti i preliminari e iniziata la fase dei baci e degli abbracci, le

IL RICHIAMO DELLA MANDRAGORA

Al tempo della mietitura del grano, Ruben uscì e trovò mandragore, che portò alla madre Lia. Rachele disse a Lia: « Dammi un po' delle mandragore di tuo figlio ». Ma Lia rispose: « E' forse poco che tu mi abbia portato via il marito perchè voglia portar via anche le mandragore di mio figlio? ». Riprese Rachele: « Ebbene, si corichi pure con te questa notte, in cambio delle mandragore di tuo figlio ». Alla sera, quando Giacobbe arrivò dalla campagna, Lia gli uscì incontro e gli disse: « Da me devi venire, perchè io ho pagato il diritto di averti con le mandragore di mio figlio ». Così egli si coricò con lei quella notte.

Genesi, 30: 14-16.

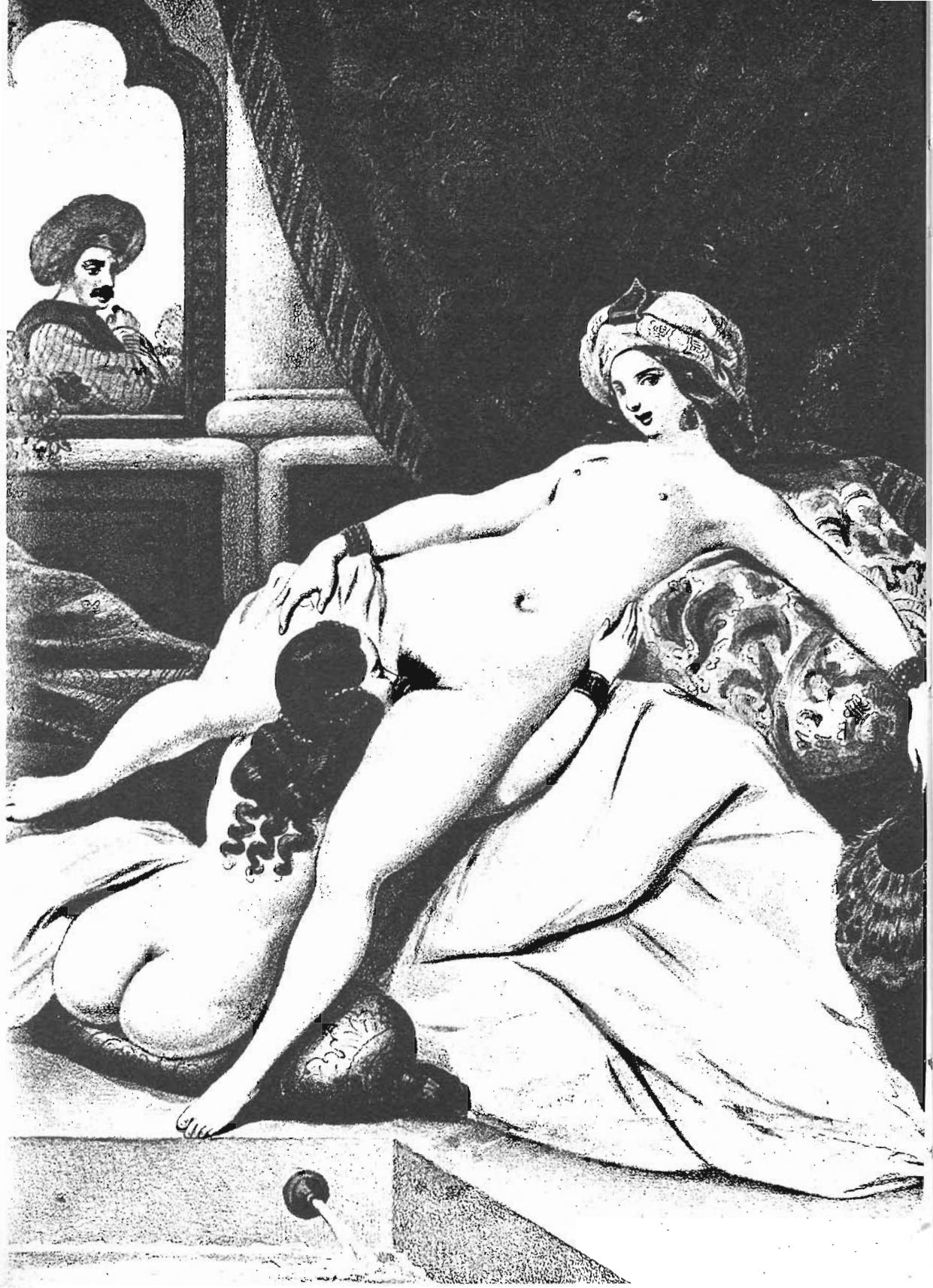
La mandragora.



droghe da trip cominciano a mostrare quello di cui sono capaci. Molte persone nate dopo la seconda guerra mondiale considerano le ebbrezze estatiche che si provano facendo all'amore con del buon LSD come i momenti più indimenticabili della loro vita. L'estrema intensità fisica e mentale di quell'esperienza è stata descritta in termini di « amanti che si fondono l'uno nell'altro », di « splendore di aure radianti », di « venire a colori (alla Rolling Stones) » e « scopare per dei secoli », e come una « completa trascendenza dell'io ». A sostegno dei poteri afrodisiaci dell'acido, Baba Ram Dass (Richard Alpert) ha scritto su *Playboy* nel 1970: « Prima di prendere l'LSD, non ero mai rimasto in uno stato di estasi sessuale per varie ore di seguito, ma con l'LSD mi è successo. Intensifica tutti i sensi, il che vuol dire che l'esperienza sessuale è vissuta in modo totale. Ogni bacio o carezza è senza tempo ».

Altri tipi di droghe che fanno 'viaggiare' sono usate come afrodisiaci e ausilî per la fertilità per lo meno dai tempi del Vecchio Testamento. Nella Genesi (30: 14-17) Rachele priva di figli desidera le mandragore di sua sorella Lia a tal punto da prestarle per una notte suo marito in cambio delle magiche radici.

La mandragora, insieme alla datura, alla belladonna e al giusquiamo (o stramonio) contiene i potenti alcaloidi scopolamina, atropina e giusquiamina. Queste sostanze psicoattive, chiamate a volte 'alcaloidi della belladonna', provocano ebbrezze dell'altro mondo, profondissime e imprevedibili. Si sperimenta spesso la sensazione di volare e le allucinazioni possono sostituire completamente la realtà per periodi di tempo prolungati, a differenza dei giochi visivi continuamente cangianti che caratterizzano il viaggio con l'LSD. Il principale effetto afrodisiaco sta nel fatto che chi le usa 'sballa' così tanto da perdere non solo le inibizioni ma anche la consapevolezza, cosicché non c'è più nessuna possibilità di resistere al sesso. Queste droghe stimolano anche il sistema nervoso (anche se non si sa esattamente come) e il cul-

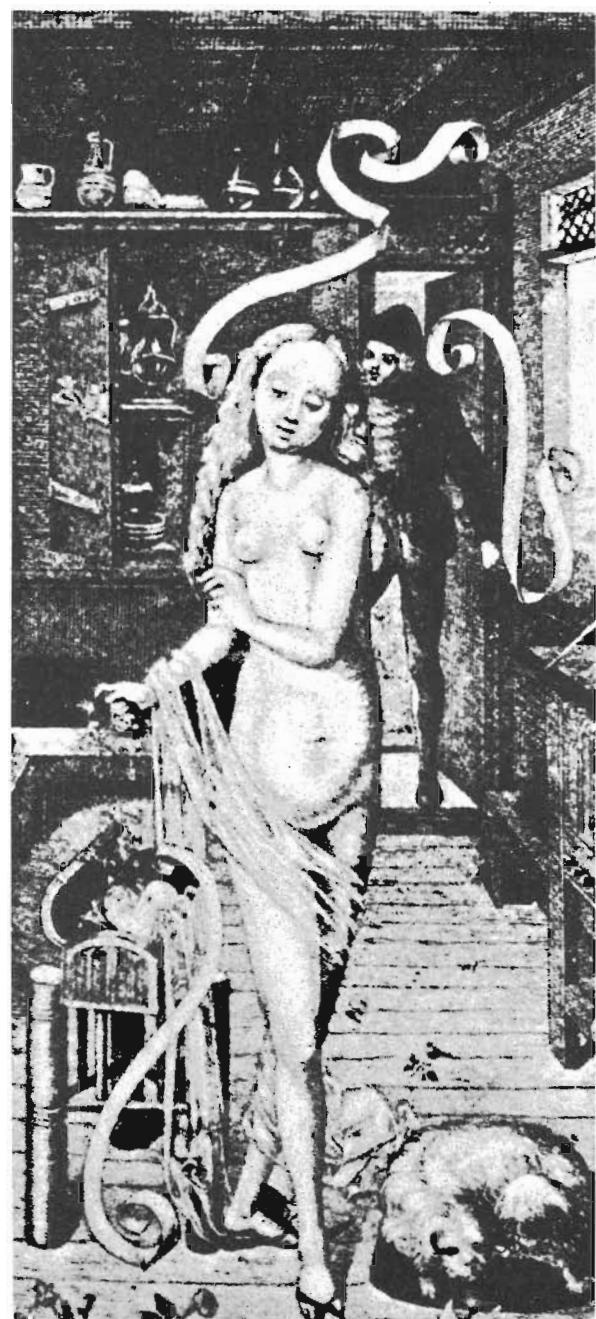


Ahimè, ahimè, non può darsi che
 [svegliandomi
 troppo presto in mezzo al nauseabondo
 lezzo di morte e a urla lamentose
 simili a quelle della mandragora
 [tratta fuori dalla terra,
 che fanno impazzire gli uomini
 [che le odono,
 non può darsi che svegliandomi allora,
 io diventi pazza fra questi terri
 [sovrumani?

WILLIAM SHAKESPEARE,
Romeo and Juliet,
 IV, III, 45 sgg., tr. Quasimodo.

e della datura, c'è da notare che la forma quasi umana delle loro radici a tubero (simili a quelle di altre piante come il ginseng) è tenuta in gran conto per la cura dell'impotenza, della frigidità e della sterilità femminile. La spessa radice biforcuta della mandragora assomiglia così spesso al corpo maschile che secondo la

Strega intenta a preparare un filtro d'amore.



mine dell'esperienza è tipicamente seguito da un lungo periodo di veglia stuporosa e sognante, finché sopraggiunge un sonno profondo.

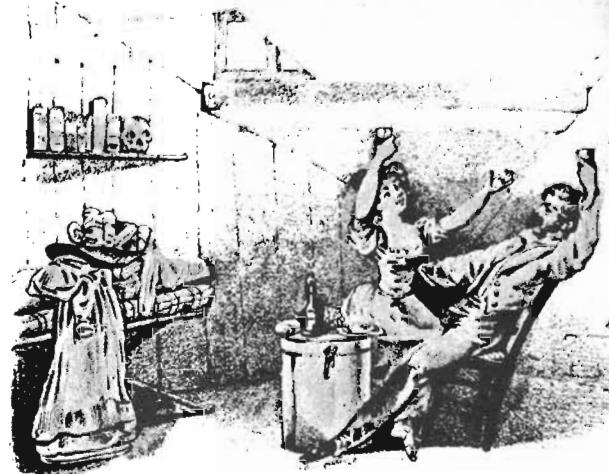
Al risveglio, quelli che hanno fatto il viaggio con la mandragora o con la belladonna non si ricordano nulla delle ore trascorse nel mondo degli alcaloidi. Questo fatto ha reso il clan della mandragora particolarmente popolare in tutti i tempi tra i negrieri, i cultori di magia nera, i ruffiani e i vari infami stupratori di vergini. Il precursore classico delle bevande 'più' (che sono bevande qualunque con però un'aggiunta di LSD) è il vino orgiastico corretto alla mandragora che si preparava in epoca greco-romana.

Giusquiamo, belladonna, mandragora e datura comparivano tutti tra gli ingredienti dei gorgoglianti calderoni delle streghe medioevali, e c'è chi ha suggerito che la classica immagine della megera che vola sul manico di scopa derivi dalle streghe che viaggiando con la mandragora si titillavano gli orifizi vitali con un manico di scopa, e qualche volta con più d'uno. Da allora, ben poco prestigio s'è aggiunto alla reputazione di queste piante, e infatti il loro più recente uso conosciuto a scopo di eccitazione sessuale consiste nei riti a base di datura e belladonna che si praticavano nel ranch di Charles Manson.

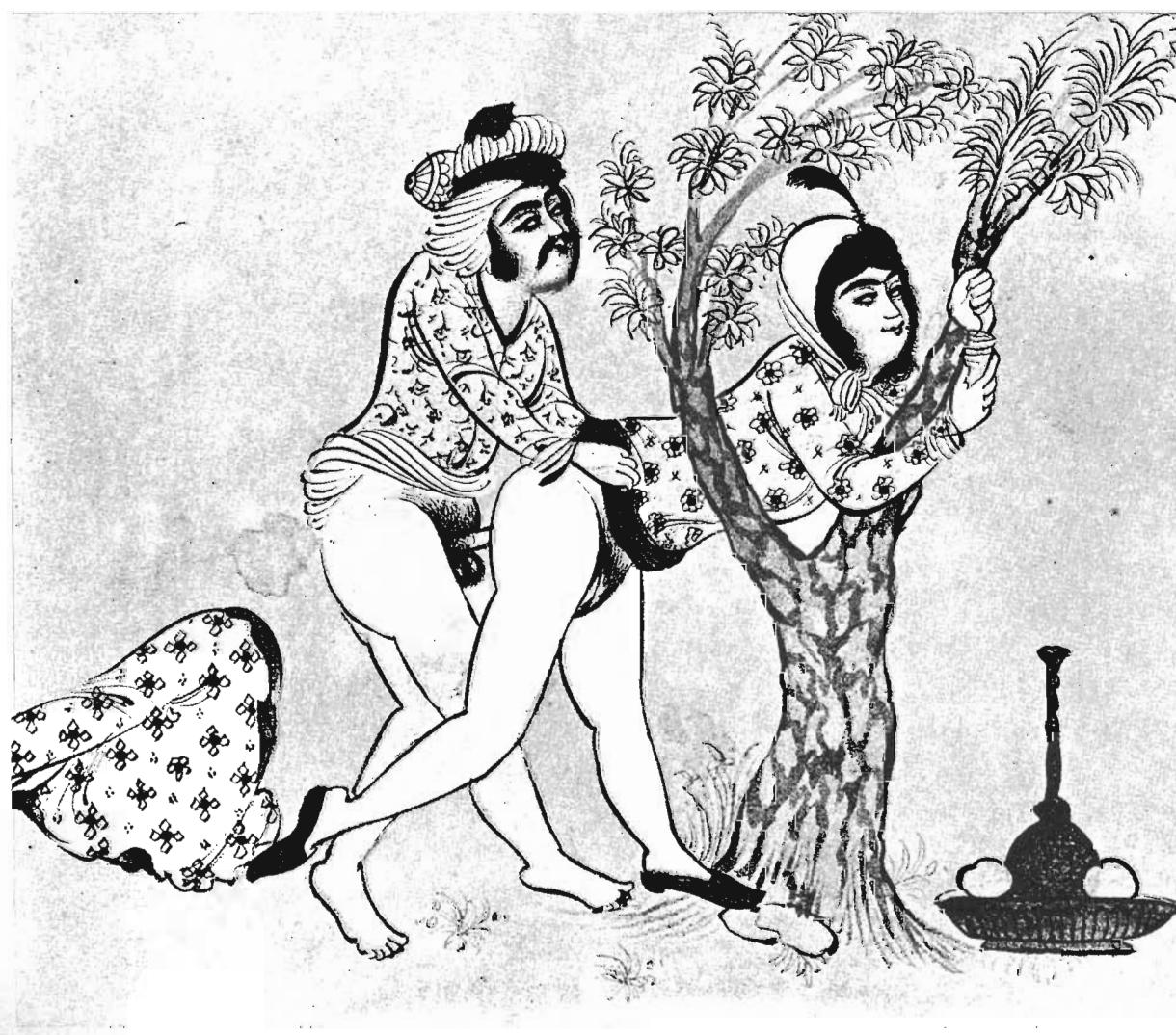
Al di là dell'ammirazione per i considerevoli effetti chimici della mandragora



L'assenzio di Degas, 1876.



Baldoria alcolica.



leggenda la pianta cresce dove cade l'ejaculazione degli stupratori impiccati. Gli antichi egizi chiamavano la mandragora 'fallopia del campo' e gli arabi 'testicoli di Satana'. Comunque, la mandragora e le altre piante contenenti gli stessi alcaloidi non sono afrodisiaci molto raccomandabili: il viaggio in genere debilita più di quanto non ecciti, impaurisce più che estasiare e dà anche qualche buona possibilità di risvegliarsi in ospedale. Il loro principale effetto afrodisiaco — l'allentamento delle barriere inibitorie — si ottiene molto più piacevolmente con altri mezzi.

L'alcool è naturalmente la droga più spesso associata alla liberazione della sensualità della nostra specie, dai tempi delle antiche orge baccanali fino al libro di Jimmy Buffett *Why Don't We Get Drunk and Screw? (Perché non ci ubriachiamo e scopiamo?)*. Essendo il più diffuso e accettato lubrificante degli ingranaggi sociali, l'alcool compare probabilmente in più avventure sessuali di tutte le altre droghe messe assieme. Il che è molto curioso perché, come disse molto concisamente Shakespeare, l'alcool «aumenta il desiderio ma diminuisce le prestazioni».

Shakespeare aveva ragione. Gli uomini ubriachi hanno spesso difficoltà a farselo rizzare. Infatti, Masters e Johnson citano l'ubriachezza tra le cause più comuni dell'impotenza secondaria, ossia di quell'impotenza permanente che deriva principalmente dall'ansia generatasi nelle situazioni in cui un uomo non è riuscito a raggiungere l'erezione.

L'assenzio, un liquore verde illegale nella maggior parte dei paesi, compresi gli Stati Uniti, è un afrodisiaco particolare: è una mistura di olio d'assenzio, anice, maggiorana e altre erbe, e dà un'ebbrezza eccitante e narcotica allo stesso tempo. L'olio d'assenzio, che è chiamato in inglese 'wormwood oil' per la sua grande efficacia contro i vermi intestinali, è il principale ingrediente psicoattivo dell'assenzio ed è molto dannoso all'organismo umano se preso in dosi anche poco più che minime. L'uso regolare dell'assenzio provoca spasmi muscolari e gastrici non-

ché deperimento generale, sia fisico che mentale.

Tra i molti sconvolgimenti sociali degli anni '60, solo la rivoluzione cannabica e quella sessuale sono sopravvissute senza perdersi per strada. E i motivi ci sono: sia la marijuana che il sesso sono eccitanti, rilassanti e terribilmente divertenti.

Dato che l'erba e l'hashish intensificano *tutte* le sensazioni, le specifiche implicazioni sessuali dipendono in larga misura dai singoli individui. Una sensazione comunemente riferita da quelli che s'accoppiano dopo aver fumato cannabis è che ci si sente gli organi sessuali più grandi. Comunque, in genere un paio di canne fanno rallentare tutt'e due gli amanti, e il tempo in più pazientemente dedicato l'uno all'altro rende l'esperienza più soddisfacente di una cosa fatta in fretta. Le droghe contenenti THC hanno aiutato moltissimo le donne a lasciarsi andare mentalmente e fisicamente all'orgasmo, e sono molto efficaci anche contro l'ejaculazione precoce. Dato che tutto quello che modifica la sensualità rende il sesso più stuzzichevole, quelli che dal 1969 non sono più andati a letto con nessuno senza prima 'farsi' potrebbero trovare nuovi folli eccitamenti provando a scopare da sobri.

L'oppio, che è l'essudazione essiccata del papavero da oppio (*Papaver somniferum*), si può fumare e mangiare, si può prendere come una supposta o anche introdurre in un qualsiasi condotto mucoso. Purtroppo, l'oppio in molte parti degli Stati Uniti sta diventando una rarità difficile da trovare come l'hashish di prima qualità o l'erba giamaicana, mentre i suoi deleteri derivati continuano a prosperare.

Per quanto abbia generalmente un effetto rilassante, l'oppio può anche stimolare l'energia erotica, sia sul piano mentale che su quello fisico. Pensieri voluttuosi, visualizzazioni, sogni e fantasie erotiche provenienti dalle profondità dell'inconscio accompagnano spesso l'ebbrezza oppiacea, ma se l'oppio è eccezionale per la fantasia, per le prestazioni è ancor meglio. Secondo l'antico cinese Chin P'ing Mei (pseudonimo usato col-

IL VEGLIO DELLA MONTAGNA E GLI ASSASSINI

Lo Veglio teneva in sua corte tutti giovani di dodici anni, li quali li paressono da diventare prodi uomini. Quando lo Veglio ne faceva mettere nel giardino, a quattro, a dieci, a venti, egli faceva loro dare bere oppio, e quegli dormivano bene tre di; e facevagli portare nel giardino e al tempo gli faceva isvegliare. Quando gli giovani si svegliavano, egli si trovavano là entro e vedevano tutte queste cose, veramente si credevano essere in paradiso. E queste donzelle sempre istavano con loro in canti e in grandi sollazzi; donde gli aveano sì quello che volevano, che mai per lo volere non si sarebbero partiti di quello giardino. Il Veglio tiene bella corte e ricca, e fa credere a quegli di quella montagna che così sia com'io v'ho detto. E quando egli ne vuole mandare niuno di quelli giovani in niuno luogo, li fa loro dare il beveraggio che dormono, e fagli recare fuori del giardino in sul suo palagio. Quando coloro si svegliono, trovansi qui, molto si maravigliano, e sono molto tristi che si trovano fuori del paradiso. Egli se ne vanno incontanente dinanzi al Veglio, credendo che sia un gran profeta, e inginocchiansi. Egli si domanda: — Onde venite? — Rispondono: — Dal paradiso, — e contagli quello che v'hanno veduto entro, e hanno gran voglia di tornarvi. E quando il Veglio vuole fare uccidere alcuna persona, egli fa tòrre quello lo quale sia più vigoroso e fagli uccidere cui egli vuole; e coloro lo fanno volentieri, per ritornare nel paradiso.

MARCO POLO,
Il Milione.

lettivamente da un gruppo di sapienti) ne basta poco per ridar vita a una lancia stanca, « assicurando a chi vi ricorre almeno tremila spinte falliche ». Cominciate subito e contatele. L'oppio ha anche un leggero effetto anestetico: piazzato sui punti strategici, dà una piacevole sensazione di intorpidimento e ritarda l'orgasmo a beneficio di tutt'e due i partner.

DIO BENEDICA L'HASHISH

Egli le tese cordialmente la mano, ed ella gli diede la sua con uno sguardo di tenera sottomissione mentre lui diceva con ardore: « Se i sogni dell'hashish finiscono tutti a questo modo, Dio benedica l'hashish ».

LOUISA M. ALCOTT,
conclusione di *Perilous Play*, 1869.

Il nitrito di amile è un liquido volatile che una volta inalato dà un flash rapido e potente. Alcuni lo trovano molto eccitante. Usato in medicina per attenuare gli spasmi cardiaci e gli attacchi d'asma, l'amile si vende solo dietro presentazione di una ricetta medica, ma non rientra nel novero delle sostanze illegali.





« L'oppio è un pacifico seduttore;
l'hashish è un demone turbolento ».

Charles Baudelaire.

Un'illustrazione di Alexander King
per Black Opium.



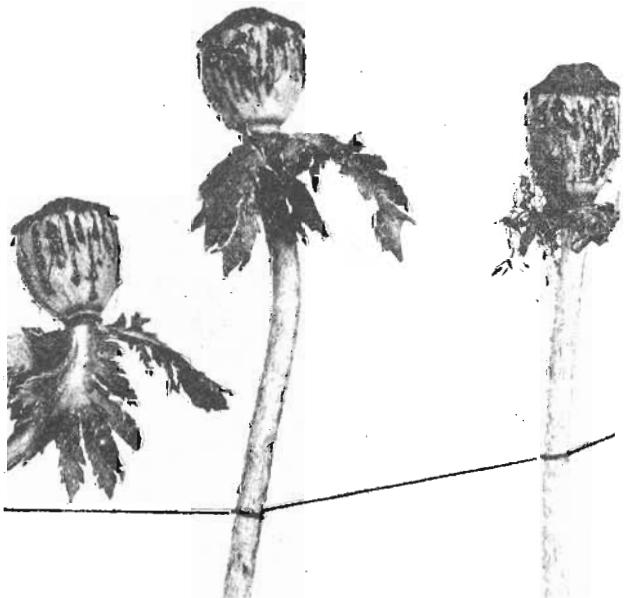
Mentre il suo corpo si abbandona a baci indifferenti lì vicino a me, nella sala da fumo, io so che la sua anima si distacca da lei per venire ad abbracciare la mia... Perché è questo il capriccioso — no, il saggio gioco dell'oppio — nelle donne, che sono creature fatte per l'amore, stimola e aumenta l'ardore amoroso, mentre negli uomini, che sono creature fatte per il pensiero, sopprime quel sesto senso che si oppone grossolanamente alle speculazioni cerebrali.

CLAUDE FARRERE,
Fumée d'Opium, 1911.



Interno di una fumeria d'oppio di San Francisco.

Oppio che trasuda dalle capsule
di papavero incise.



Nel sesso, il nitrito di amile si usa il più delle volte appena prima dell'orgasmo. L'esperienza di venire con l'amile è stata descritta come una cosa da far saltare il cuore, come un'esperienza totale in cui sembra che il corpo stia precipitando in un pozzo d'ascensore mentre la testa è proiettata via verso un mondo senza tempo. Questo liquido, che è un'ottima prevenzione per gli organismi poco intensi, rilassa anche i muscoli involontari, il che spiega la sua popolarità tra gli omosessuali, che attribuiscono gran valore agli sfinteri morbidi. L'amile scioglie anche le inibizioni in generale.

Alcuni non considerano l'amile una droga piacevole ma i suoi estimatori non lamentano effetti collaterali sgradevoli, a parte gli occasionali mal di testa o le ammaccature che ci si procura cadendo per terra. Comunque, l'amile abbassa drasticamente la pressione del sangue, per cui non andrebbe usato da quelli che hanno disturbi di cuore o pressione bassa. Il nitrito di amile esiste sia in bottigliette che in fiale chiamate 'popper', le quali, quando le si spezza per inalarle, liberano un caratteristico odore di frutta marcia. Molti altri nitriti volatili venduti come deodoranti per la casa hanno effetti simili a quelli dell'amile, ma più leggeri.

La stricnina, secondo il ricercatore Adam Gottlieb, stimola i tessuti erettili allo stesso modo della yohimbina, dell'oppio e del burro gokero, che sono poi i semi del *Pedalium murex*, una pianta dell'Asia meridionale. A tutto questo si potrebbe rispondere: « E con ciò? », infatti, anche se forse qualcuno considera la stricnina un rischio accettabile, si tratta di una sostanza imprevedibilmente letale che non va ingerita, ma evitata.

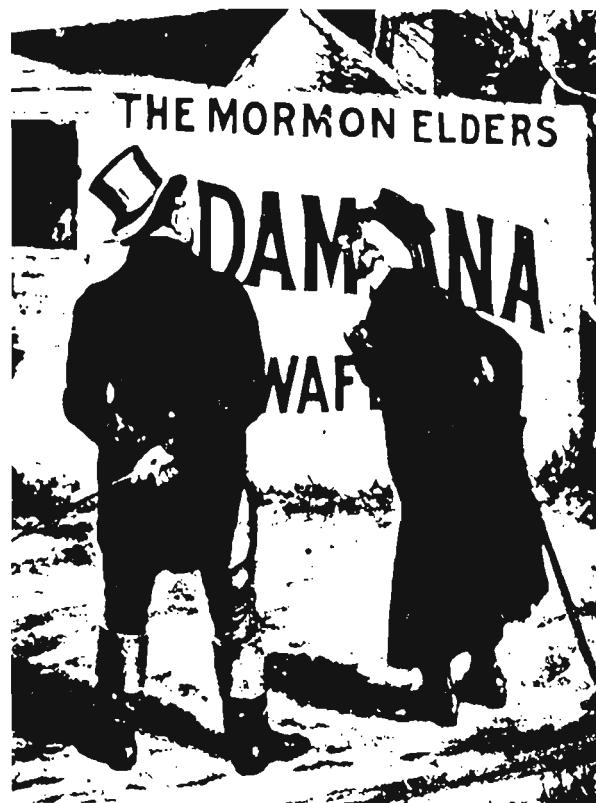
La yohimbina è il principale alcaloide psicoattivo contenuto nella corteccia interna dello yohimbe (*Corynanthe yohimbe*), un albero dell'Africa occidentale. Se il suo principale effetto afrodisiaco sta nella stimolazione del tessuto erettile, la yohimbina vanta un insieme di altre proprietà divertenti: dà una profonda sensazione di calore e di gioia che aumenta l'immediatezza e la bellezza dell'incontro

Buona salute, sufficiente esercizio e sonno in abbondanza rimangono ancora i più efficaci afrodisiaci noti all'uomo.

ALFRED KINSEY

sessuale, e inoltre dà dei fremiti e dei brividi lungo la schiena che diventano particolarmente deliziosi durante il coito e l'orgasmo.

Mentre con la corteccia grezza si fa in genere un infuso, il cloruro di yohimbina si può 'sniffare' col naso o anche mangiare. Il metodo dello 'sniffo' è probabilmente il migliore, perché questa droga ha un gusto sgradevole e una volta ingerita dà spesso la nausea. La yohimbina è perfettamente legale ma ha anche una



Copertina di un opuscolo pubblicitario dei Mormon Elders sulla Damiana Wafers.

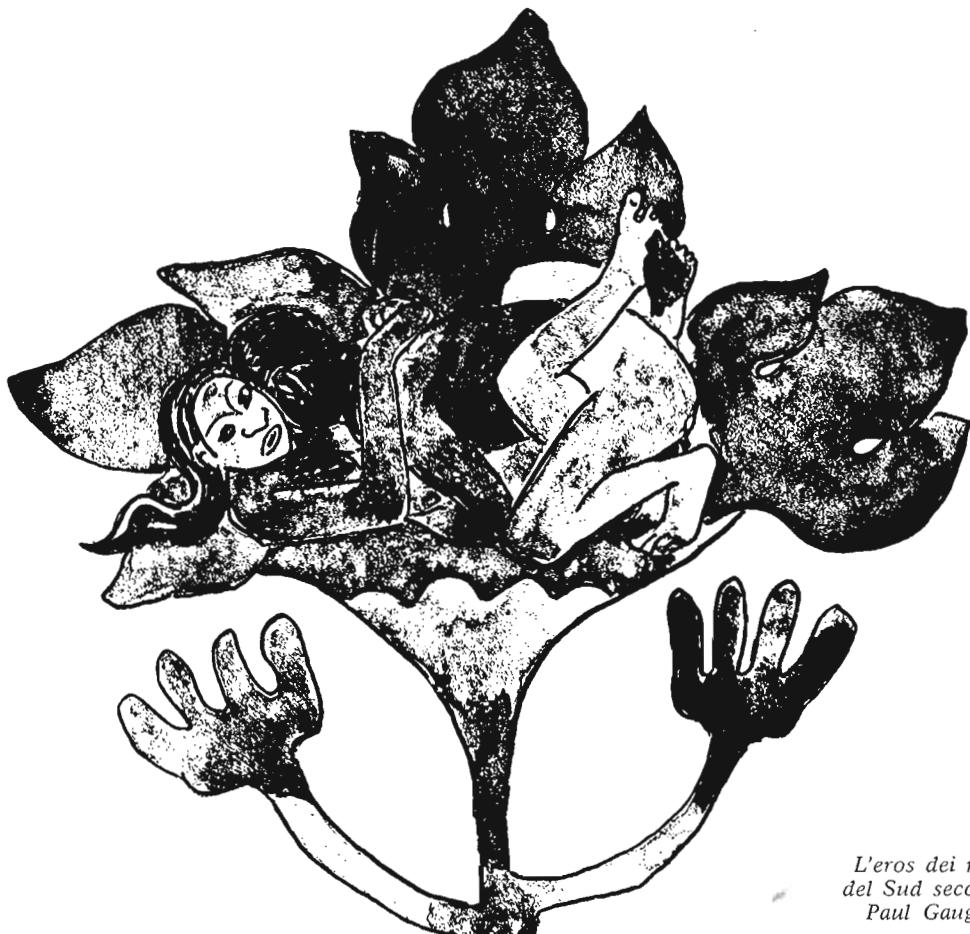
Da quando si occupa di sesso, di note non lo vedo quasi più.

SIGNORA KINSEY.

lunga lista di controindicazioni: essendo un inibitore dell'ossidasi monoamminica non va usata con la mescalina, l'MDA, l'STP, le anfetamine, i formaggi stagionati, l'alcool, i narcotici, gli antistaminici e la maggior parte dei tranquillanti (si può però usare il Librium per combattere

l'ansietà che la yohimbina a volte produce, specialmente nelle persone superaffaticate). La yohimbina va evitata da quelli che hanno malattie di cuore, di fegato o di reni e da chi ha problemi di pressione, di ipoglicemia o di diabete.

Altre droghe legali con effetti afrodisiaci sono lo yagè, la damiana e il kavakava. Lo yagè, che di solito si ingerisce sotto forma di polvere da fiuto o di infuso, si ricava dalla corteccia della *Banisteriopsis sudamericana* e i suoi principi attivi sono una serie di alcaloidi simili all'armina. Si dice che lo yagè (oltre ad essere un allucinogeno e un piacevole



*L'eros dei mari
del Sud secondo
Paul Gauguin.*

energizzante psichico), favorisce anche la percezione extrasensoriale, mettendo in grado di vedere aure e campi di energia. Se da un lato queste facoltà possono giovare anche al sesso, d'altra parte con lo yagè è molto facile esagerare le dosi, e in questo caso le visioni da incubo e l'ansia frenetica che ne deriva sono decisamente diserotizzanti.

La damiana, ossia le foglie dell'arbusto *Turnera diffusa* o *T. aphrodisiaca*, era seconda soltanto alla cioccolata nella gerarchia azteca degli afrodisiaci. Sebbene gli antichi pensassero che la pianta provocasse direttamente l'eccitamento dei genitali, oggi la maggior parte dei consumatori ne ricavano un'ebbrezza sottile con accenti sessuali simili a quelli della marijuana. Le donne in particolare notano che il tè o le sigarette di damiana le rilassano eccitando allo stesso tempo l'immaginazione erotica. La damiana, che è originaria degli Stati Uniti meridionali, del Sudamerica e dell'Africa, non è soggetta a nessuna restrizione legale, e infatti è possibile importare dal Messico degli aperitivi a base di damiana reclamizzati come 'liquori degli amanti'. Tuttavia, la concentrazione di foglie di damiana in questi liquori giallastri è in genere troppo bassa per produrre un qualsiasi effetto afrodisiaco.

Per alcuni, il kavakava fa avvampare di euforia sia psichica che genitale, mentre altri lo considerano un placebo dei Mari del Sud che non è neanche buono di gusto. Ma questi ultimi sono troppo severi perché questo preparato, che si ricava dalle radici e dai rami più bassi della pianta tropicale *Piper methysticum*, può rivelarsi una piacevole droga da intrattenimento che rilassa il corpo e calma la mente senza ridurne l'acutezza.

Dato che il kavakava non è solubile in acqua, i consumatori indigeni prima masticano le radici, che sanno di sapone, e poi preparano una bevanda con quello che sputano. Questo rituale nauseante si può evitare emulsionando la pianta in una base oleosa prima di berla, ma anche così non ha un sapore di champagne d'anana.

Ancora più bizzarro del kavakava in quanto ad effetti afrodisiaci è l'L-dopa, un medicinale usato principalmente per la cura del morbo di Parkinson. Il suo diffuso uso terapeutico ha dimostrato che, su una piccola percentuale dei pazienti a cui viene somministrato, questo farmaco agisce come un formidabile afrodisiaco. I casi di ricoverati e ricoverate ultrasessantenni che si comportano come coniglietti adolescenti non sono rari, ma non sono neanche abbastanza frequenti perché valga la pena di fare degli esperimenti con l'L-dopa. I suoi sgradevoli effetti collaterali comprendono nausea, ansia, stati confusivi, vampate di calore e perdita dei capelli: è un pericoloso prodotto chimico che non va preso senza il parere di un medico.

La cantaride, che è il classico ingrediente dei racconti popolari americani su fanciulle folli di libidine che copulano impudicamente con tubi metallici, salami e venditori ambulanti, non è affatto una droga bensì una medicina vera e propria. Si tratta di polvere di cantaridi (*Lytta vescicatoria* e altre specie), insetti dell'Europa meridionale color verde chiaro, chiamati in inglese *blister beetles*, ossia 'coleotteri urticanti', perché la pasta ricavata dal loro corpo fa spuntare delle pustole sulla pelle umana. Questi insetti contengono la cantaridina, che è un potente irritante dei tessuti dell'organismo, e se è vero che la cantaridina fa effettivamente prudere i genitali, non si tratta di un prurito di desiderio ma di una bruciante irritazione che non si può alleviare né grattandosi né orinando o avendo rapporti sessuali.

La cantaride, originariamente usata per eccitare gli animali d'allevamento non convenientemente in calore, è una cosa bestiale. Causa un'urinazione dolorosa e a volte sanguinolenta e, oltre alla febbre e agli altri effetti collaterali, questo piccolo insetto, schiacciato, può provocare danni permanenti a preziosi organi interni, in particolare ai reni e ai genitali. Anche la morte, unico rimedio conosciuto per l'invalidità permanente dei genitali, si può agevolmente raggiungere tramite questa multiforme polverina.



Un'illustrazione per Cocaine, di Aleister Crowley.



Benjamin Butler e Grover Cleveland su una copertina della Sarsaparilla Magazine.

QUANDO LA COCA RINGALLUZZISCE

Nel 1794 il dottor Hipolito Unanue riferì dell'esistenza di «certi *coqueros* di ottant'anni e più, ancora capaci di prodnze di cui sarebbero fieri dei giovani nel fior degli anni».

HIPOLITO UNANUE,
Disertacion sobre el aspecto, cultivo, commercio y virtudes de la famosa planta del Peru nombrada coca, 1794.

Negli Stati Uniti le cantaridi sono illegali, tranne che per usi zootecnici, per cui i prodotti che si trovano in commercio col nome di 'cantaride' sono generalmente a base di spezie piccanti, come il pepe di Caienna.

Pochi sanno che le piante da cui si ricavano i comuni aromi della liquirizia e della salsapariglia contengono forme naturali degli ormoni sessuali rispettivamente femminili e maschili. La radice di liquirizia contiene estrogeni, mentre la salsapariglia è una delle fonti commerciali del testosterone. Gli ormoni sono i filtri d'amore naturali dell'organismo, e in queste piante ce ne sono abbastanza da provocare un notevole aumento dell'attività sessuale, ma vanno usati con estrema cautela e solo se necessario, in quanto qualsiasi rifornimento regolare dall'esterno spinge l'organismo a rallentare la produzione interna di questi fluidi vitali, creando uno stato di cose altamente indesiderabile.

Alcune droghe, pur essendo in varia misura sessualmente eccitanti, sono usate più che altro per aumentare il vigore e la resistenza sessuale. Queste droghe comprendono la cocaina, le varie anfetamine, la pemolina, gli alcaloidi caffeinomimici e una gran varietà d'altre sostanze naturali e sintetiche.

La cocaina è di gran lunga la più sexy delle droghe vietate, sia come atmosfera che come effetto. « Il potere — secondo Henry Kissinger — è il miglior afrodisiaco », e ai prezzi attuali la cocaina è uno degli emblemi più tipici dell'edonista ricco e potente. Seppur chiamata qualche

Guai a te, mia principessa, quando verrò a trovarti a Vienna. Ti bacerò e ti nutrirò fino a farti diventare rossissima e paffutella. E se sei presuntuosa vedrai chi è più forte, se una fanciulla gentile e minuta che non mangia abbastanza o un uomo grande e scatenato con in corpo la cocaina. Durante la mia ultima grave depressione ho preso ancora una volta la coca e una dose minima mi ha tirato su meravigliosamente. Attualmente mi sto dando da fare a raccogliere la documentazione per una canzone in lode di questa magica sostanza.

SIGMUND FREUD,
da una lettera alla fidanzata
Martha Bernays, giugno 1884.

La richiesta di cocaina ha creato numerosi ruoli per le donne. Forse non è il tipo di ruoli per cui si batterebbero le femministe, ma vicino alla coca si trovano sempre delle signore, e non sempre per i motivi migliori.

MARC OLDEN,
Cocaine, 1973.

volta *girl*, ragazza, l'incantevole polvere bianca è sempre immaginata come una *lady*, una signora seducente, sofisticata ed esoticamente costosa.

Isolata per la prima volta dalla foglia di coca nel 1859, già nell'ultimo decennio del secolo la cocaina era molto usata per prolungare l'atto sessuale. Agli inizi del ventesimo secolo, la voluttuosa mistica di questa droga fu inaugurata dagli exploit di sesso, magia e cocaina di Aleister Crowley, che scrisse:

*Stab your demonic smile to my brain,
Soak me in cognac, love and cocaine.*

(Trafiggimi il cervello col tuo sorriso demoniaco / Immergimi nel cognac, nell'amore e nella cocaina).

Bastano un paio di 'linee' di coca per ottenere una notevole energia sia fisica che erotica. Le coppie 'fatte' di coca riescono a far l'amore per ore di seguito, di fianco, a testa in giù, in qualunque maniera: la formidabile vitalità fisica gli consente di mantenere a lungo anche posizioni molto faticose e di raggiungere così nuovi livelli di piacere. Gli uomini dal membro arrendevole hanno scoperto che la coca conferisce al loro arnese una durezza che sopravvive intatta a più d'un orgasmo; donne legnose hanno fiutato la 'neve' e sono rinate al piacere genitale. Inoltre l'ebbrezza della cocaina, a diffe-

renza delle altre ebbrezze afrodisiache, si può controllare con precisione perché l'ondata principale dura circa mezz'ora. Fittane ancora un po' se ti sta passando, aspetta un momento se sei troppo sballato. Incidentalmente, alcuni con la cocaina rimangono troppo coinvolti sul piano intellettuale o emotivo per aver voglia di sesso.

Le proprietà anestetizzanti della cocaina si possono sfruttare a letto per un sacco di esperimenti molto divertenti. Strofinata sul pene o sul clitoride, ritarda l'orgasmo e intensifica la reazione sessuale addormentando i nervi superficiali; applicata sull'ano e sui capezzoli dà sensazioni uniche. La benzocaina e altri unguenti analgesici e spray solari leciti anestetizzano all'incirca alla stessa maniera ma con molta meno classe.

Anche le anfetamine possono aumentare il desiderio sessuale. Benché non ci sia nessuna ragione medica per cui le anfetamine non debbano dispensare altrettanta ilarità ed energia a tutti e due i sessi, le donne affermano che le droghe eccitanti e la *speed* (anfetamina) sono più utili alle loro sensazioni erotiche e ai loro orgasmi che a quelli degli uomini. Può capitare che un uomo 'fatto' di anfetamina abbia ugualmente dei problemi d'eruzione, o anche che non riesca a eiaculare neppure dopo uno sforzo prolungato.

Il massimo dell'eccitazione sessuale si ottiene con le iniezioni di metanfetamina, che però è anche tra le droghe più pericolose e debilitanti. L'abuso prolungato di qualsiasi tipo di anfetamina può provocare ansia, paranoia e deperimento fisico, cose eccitanti quanto i denti cariati.

Molti altri stimolanti sono usati in tutto il mondo per procurarsi più energia



Un love in degli anni Sessanta.

NOMEN HERBAE MANDRAGOR



Erotismo peruviano.

I DOLCI GIOCHI DEL SATYRICON

Perciò seguimmo i due che ci condussero sulla soglia di varie camere, dove vedemmo persone di entrambi i sessi comportarsi in modo tale che ne conclusi che dovevano aver bevuto tutti del satyricon...

Nel frattempo il satyricon che avevo bevuto poco prima spinse ogni mia fibra alla lascivia, e mi misi ad agire vigorosamente su Quartilla mentre lei, infiammata dalla stessa voglia sfrenata, non mostrava alcuna ripugnanza per la cosa.

PETRONIO, *Satyricon*.

sessuale ed euforia. Si dice che il magnesio di pemolina, la 'droga della memoria' che un po' si trova e un po' non si trova, dia una simpatica lucidità mentale all'incontro sessuale. In India, gli amanti prendono il *kut* (*Saussurea lappu*) perché stimola il cuore, mentre gli indiani americani ottengono tradizionalmente lo stesso effetto con i fiori di cactus.

Le vitamine A, D, E e tutte quelle del complesso B sono indispensabili per avere impulso e organi sessuali sani, ma solo il complesso B può effettivamente provare una sorta di ebbrezza corporea. Una dose di vitamina B può fare da stimolante naturale, generando energia e sensazioni sane e piacevoli.

Tutti gli alcaloidi caffeinomimici sono stati usati, una volta o l'altra, per soffiare sulle braci del sesso. Le adescatrici orientali usano un potente concentrato di tè nero per i clienti un po' giù, mentre varie società si affidano alle noci di cola, al caffè e alle noci di betel e di guarana per vivere la notte.

La coppa di sudore di giumenta necessaria a completare il filtro d'amore è un gioco ricorrente di *A Funny Thing Happened on the Way to the Forum* (E' successa una cosa divertente sulla strada del Foro), ma è una cosa da nulla in confronto agli ingredienti dei classici filtri d'amore degli antichi romani. L'ippomane, un pezzetto di carne preso dalla fronte di un puledro appena nato, veniva avidamente mangiato dai libertini sfiniti dal

sesso che volevano a tutti i costi farlo ancora una volta o lasciarci la pelle, e nel terzo secolo dell'impero il cuoco Apicio raccomandava la vulva marinata di scrofa per aumentare la potenza virile.

C'è un afrodisiaco frequentemente menzionato dai greci e dai romani che non è mai stato esattamente identificato. Si è fatta l'ipotesi che quest'arcana sostanza, nota come *satyricone*, fosse ricavata da un miscuglio di diverse varietà di orchidee. Si dice che Ercole dopo averla bevuta abbia deflorato cinquanta vergini in una notte, impresa non da poco anche per un tipo robusto come lui, e Teofrasto assicura che un semplice schiavo che mangiasse un po' di pianta di satyricone sarebbe in grado di offrire « settanta ininterrotti sacrifici a Venere ».

Anche una specie erbacea che si chiama ruca (*Brasica eurca*) era molto apprezzata dagli antichi per le sue tendenze lascive. John Davenport, nel suo libro del 1865 *Aphrodisiacs and Anti-aphrodisiacs*,

Ti mostrerò un filtro d'amore che non richiede né medicamenti, né erbe, né incantesimi di streghe, ed è questo: se vuoi essere amato, ama.

SENECA, *Epistole*.

scrisse di un gruppo di monaci che piantarono la ruca in giardino, pensando che sarebbe stata un valido aiuto per tenersi svegli durante le lunghe veglie notturne e cose del genere. « Ma ahimè — racconta Davenport — i poveri cenobiti furono così stimolati dalle sue qualità afrodisiache che, violando sia le mura del monastero che i voti, cercarono sollievo alle loro pene amorose tra le braccia appassionate delle donne del vicinato ».

Nel corso della storia gli esseri umani hanno scelto come afrodisiaci soltanto le sostanze più costose, più esotiche o più disgustose. Per gli europei del XVI secolo,



le patate e il tabacco provenienti dal misterioso Nuovo Mondo erano irresistibili suscitatori di passioni e la regina Cleopatra beveva perle sciolte nell'aceto per nutrire lo spirito procreativo, mentre altri suoi contemporanei preferivano gli effetti della tintura d'oro o dei cuori di colibrì.

Gli orientali hanno sempre creduto nel potere sessuale della fauna marina: crostacei, anguille, zuppe di nidi d'uccello e pinne di pescecani. Uno dei più popolari afrodisiaci del Giappone moderno è il pesce *fugu*. Il *fugu* è in realtà un preparato a base di testicoli del velenoso pesce pallo, che si mangia mischiato con del sakè caldo. Anche se a volte si rivela un afrodisiaco estremamente potente, il *fugu* può anche agire da quel mortale veleno nermino che è, arrestando la respirazione o il cuore. Ogni anno quasi cinquecento giapponesi muono per intossicazione da *fugu*, perché non c'è nessuna maniera di distinguere il pesce eccitante dal pesce mortale (se non facendo come fanno i ricchi: assumendo un assaggiatore).

I cinesi sono insuperabili per la lunghissima storia di stravaganze afrodisiache. Se un impotente cinese di adesso è disposto a pagare anche più di cinquanta dollari al grammo una radice di ginseng particolarmente pregiata, i suoi antenati avrebbero forse cercato di riguadagnare la virilità o la fertilità banchettando a base di sangue mestruale o di organi

sessuali di nemici vinti. C'è chi sostiene che degli eunuchi cinesi, bramosi di sentirsi maschi, avrebbero mangiato il cervello di criminali appena decapitati.

Le vecchie ricette d'amore europee non erano molto più appetitose, visto che richiedevano spesso ingredienti come gli scarafaggi, le viscere di uccelli poco puliti o il pezzo di cotone usato per asciugare il pene dopo un rapporto. Ma neanche gli indigeni americani della stessa epoca erano molto candidi nella scelta degli afrodisiaci: quasi tutti erano disposti a scommettere le loro collane di conchiglie sugli effetti virilizzanti dei testicoli di castoro, mentre i Navajos mangiavano sterco di vacca e gli Apaches preferivano la cacca umana.

Ma forse l'afrodisiaco più singolare di tutti i tempi è quello usato dalle Amazzoni, le donne guerriere che si bruciavano il seno destro da bambine per avere il braccio più forte in combattimento. Secondo Eustazio (*Eustathii Commentarii ad Homorum*, 1827), le Amazzoni rompevano un braccio o una gamba ai prigionieri maschi, ritenendo che la perdita di un'estremità avrebbe fortificato il pene e li avrebbe così « resi più vigorosi nelle battaglie di Venere ». Quando uno Scita poco informato le fece notare senza complimenti l'andatura irregolare dei suoi schiavi, la regina amazzone Antianara replicò freddamente: « Gli storpi fanno meglio l'amore ».

Nessuna autorità ha ancora stabilito che cosa fa la marijuana, e io non ne so davvero granché. L'ho provata una volta ma non mi ha fatto nulla.

JOHN WAYNE



6. La canapa e i suoi derivati

La canapa è una pianta eccezionale, che è riuscita a conquistare il mondo in meno di diecimila anni. Dai tempi preistorici, i destini dell'uomo e della marijuana sono sempre stati inestricabilmente legati: gli sciamani portavano in giro l'erba magica nella borsa delle medicine e i nomadi la introdussero dappertutto durante i loro vagabondaggi per l'antica Eurasia. Familiare ma misteriosa, fatta oggetto di lodi sperticate e di feroci condanne, la cannabis è da lungo tempo l'alucinogeno più usato del mondo. I coltivatori contemporanei ne allevano qualità provenienti dai più sperduti angoli del globo, e ogni volta che si chiedono a gran voce « ricerche più approfondite » la canapa si diffonde ancor di più. Recentemente l'ONU l'ha fatta piantare a nord del circolo polare artico, dove era del tutto sconosciuta, per vedere se una varietà d'erba sudafricana molto potente rimane altrettanto forte anche crescendo vicino al polo nord. E ormai, dato che tutti gli scienziati fumano, si può stare sicuri che sarà una delle prime droghe contrabbandate sulle stelle.

Come il genere umano, la canapa è aggressiva e versatile e si diffonde agevolmente attraverso steppe desolate, su per colline e montagne scoscese, per deserti e pianure, lungo i letti di fiumi e ruscelli

e persino nelle paludi. Viaggia al seguito degli eserciti, prospera nei terreni ricchi d'azoto e cresce anche nelle zone incolte e nei depositi di rifiuti, sicura di farsi notare dai nomadi e dai collezionisti di piante.

La canapa selvatica è originaria dell'Asia centrale temperata, ossia di quella vasta regione che si estende tra l'Europa orientale e la Cina. Nonostante che il vento e le acque, come pure gli uccelli e il bestiame, trasportino spesso i semi di canapa, il principale agente della sua disseminazione è sempre stato l'*Homo sapiens*. Forse un nostro remoto antenato notò un giorno in mezzo alla prateria questa splendida pianta frondosa, e la mangiò a pranzo. Gli effetti furono straordinari: un grosso balzo in avanti nella formazione della consapevolezza umana. Come ha detto Pamela Lloyd, « la registrazione di questo evento straordinario sarà stata: animale psicoattivo incontra pianta psicoattiva. Da allora i due sono quasi inseparabili ».

O forse un essere umano dei tempi antichi notò delle fibre candide nel fusto di una pianta caduta che stava a marcire in un ruscello, le intrecciò e ne fece uno spago robusto, ottimo per fabbricare reti da caccia e da pesca o tessuti resistenti. La prima testimonianza tangibile dell'uso

IL GIUDICE AVIDO E LA BORSA DI GANJA

Il *Dhurtasamagama*, o 'Congresso dei furlanti', è una farsa grossolana ma divertente scritta da un Jyotirica intorno al 1500 d.C. Nel secondo atto, due mendicanti di Shiva compaiono davanti ad un giudice ingiusto chiedendogli una decisione su una loro controversia a proposito di una ninfa del bazar. Prima di pronunciarsi, il giudice esige il versamento di un deposito.

Uno dei litiganti dice: « Ecco una borsa di ganja: accettate questa come deposito ».

Il giudice (*afferrandola con sussiego e annusandola avidamente*): « Fatemi assaggiare com'è (*ne prende un po' in mano*). Ah! Ecco che per puro caso m'è appena arrivata della ganja che fa dormire, fa passare il cattivo umore, ravvia l'appetito, aguzza l'ingegno e fa anche da afrodisiaco! ».

G.A. GRIERSON,
appendice al *Report of the Indian
Hemp Drugs Commission*, 1894.

IL NUOVO MONDO

L'erba fu scoperta nel 1907 a Twin Falls, nell'Idaho, da un piccolo immigrato polacco di nome Wayne Krulka. La scoperta avvenne ai primi di maggio, una sera che Wayne si fermò a lavorare in studio fino a tardi nel tentativo di trovare una scorciatoia per l'India.

JACK S. MARGOLIS e RICHARD CLORFENE,
A Child's Garden of Grass, 1969.

della canapa è costituita da segni di fibre riscontrati su vasellame, databile intorno al 4000 a.C., proveniente dal villaggio neolitico di Pan P'o nella provincia dello Shensi, nella Cina centro-settentrionale. Altri vasi recanti segni di tessuti, oltre a tessuti di canapa veri e propri, sono stati riportati alla luce nella Siberia orientale, a Formosa, a Hong Kong, nel Kansu e nel Turkestan cinese. Nella parte europea della zona temperata euroasiatica so-

L'ERBA SACRA E BENIGNA

Colui che spara di chi usa il bhang soffrirà le pene dell'inferno finché durerà il sole. Colui che beve il bhang sciocamente, o per suo piacere, e senza riti religiosi, è colpevole quanto il peccatore di *lakhs* [centinaia di migliaia] di peccati. Colui che beve saggiamente e secondo la regola, per quanto in basso sia, anche se il suo corpo è imbrattato di escrementi e orina umana, è Shiva. Nessun uomo o dio è buono quanto il bevitore religioso di bhang. Agli studiosi delle scritture, a Benares, si dà il bhang prima che si siedano a studiare... gli yogi... prendono profonde sorsate di bhang per poter centrare i loro pensieri sull'Eterno... Con l'aiuto del bhang gli asceti trascorrono giorni e giorni senza cibo né bevande. Il potere sostenitore del bhang ha condotto molte famiglie indù alla salvezza attraverso gli stenti della carestia. Proibire, o anche limitare seriamente l'uso di un'erba così sacra e benigna come la canapa, causerebbe diffusa sofferenza e fastidio, e un'ira profonda in un gran numero di venerati asceti. Priverebbe il popolo di un conforto nei disagi, di una cura nella malattia, di un guardiano la cui benigna protezione lo salva dagli attacchi delle influenze maligne e la cui imponente potenza, domando i demoni della fame e della sete, del panico, del timore, dell'incantesimo di Maya, la materia, e della pazzia, rende il devoto del Vittorioso capace di meditare in pace sull'Eterno, finché l'Eterno, possedendo corpo e anima, lo liberi dalla prigione del sé e lo accolga nell'oceano dell'Essere. Il devoto musulmano condìvide in pieno queste credenze: come il suo fratello indù, il fachiro musulmano rende omaggio al bhang che prolunga la vita e libera dai legami del sé. Il bhang porta all'unione con lo Spirito Divino. « Abbiamo bevuto il bhang, e il mistero 'io sono Lui' s'è chiarito. Grandioso risultato con un minuscolo peccato ».

J.M. CAMPBELL,
Note on the Religion of Hemp, 1894,

no stati rinvenuti semi di canapa nei luoghi di insediamenti neolitici in Romania, Austria, Svizzera e Germania. Pare che la canapa sia una delle più antiche piante

Il kif è come il fuoco: poco riscalda, molto brucia.

Proverbio marocchino.

coltivate del mondo. Sebbene le loro differenze botaniche si siano perdute senza rimedio a causa degli incroci operati dall'uomo, pare che in origine esistessero tre diverse specie di canapa.

La grande canapa: *Cannabis sativa*

La canapa è sempre stata tenuta in gran conto a causa dei suoi molteplici usi. Per i cinesi del neolitico era un dono degli dei lasciato agli uomini dal Divino Coltivatore Shen Nung per i bisogni e i piaceri della vita: abbigliamento, corde, reti da pesca, rivestimenti per il vasellame, nutrimento ricco di zucchero e di albumina, nonché olio chiaro e brillante per salse, pomate e lampade (dai semi) e infine medicina miracolosa per il corpo e la mente.

Il classico *Libro delle Odi* descrive con grande immediatezza la stagione del raccolto della canapa nello Shensi. Fin dai tempi più antichi i cinesi si resero conto che la canapa piantata fitta produceva la fibra migliore. La chiamarono *ma*, con un ideogramma che raffigura due graziosi alberelli (maschio e femmina?) che crescono allegramente fin quasi all'altezza di un tetto, chiaro accenno al fatto che la canapa cresce altissima quando la si spinge in questo senso con le tecniche appropriate. In seguito, quando *ma* divenne il termine generale per le piante da fibra, la canapa fu chiamata *ta ma* 'grande canapa'. Questa specie gigante era chiaramente l'alta, vigorosa e poco ramificata *Cannabis sativa*, apprezzata specialmente per le lunghe fibre del fusto e per i semi nutrienti e abbondanti.

Ma gli antichi sciamani scoprirono il segreto della droga contenuta nella pianta, e *ma* entrò a far parte di molti termini drogastici: *ma-yo* era una medicina sciolta nel vino; *ma-tsui* ('canapa-ubria-

chezza') stava per 'inebriante'; *ma-mu* ('canapa-albero') significava 'legnoso-intorpidito', o come diremmo noi, 'fatto'. Il *ma-fei-san*, un 'composto narcotico spumeggiante' usato dal rinomato medico del II secolo Hua T'o come anestetico chirurgico, era probabilmente una mistura cannabica. La farmacopea di Shen Nung, compilata durante la dinastia Han (206 a.C.-220 d.C.), classifica il *ta ma* tra gli elisir d'immortalità « superiori ». Il fatto di mangiare le cime fiorite di canapa, dice, « fa diventare un essere divino trascendente », ma presa in eccesso dà allucinazioni, letteralmente « fa vedere i démoni ». Un altro erbario dice che gli indovini mangiano i frutti di canapa col ginseng « per ottenere la conoscenza delle cose a venire ». Un compendio di antiche conoscenze scritto nel X secolo aggiunge: « Il frutto della canapa ha un sapore aromatico, è tossico e si usa per varie malattie e ferite... Preso in eccesso, fa vedere i fantasmi e fa barcollare come imbecilli. Preso per lunghi periodi, fa comunicare con gli spiriti e rende il corpo luminoso ».

I semi di canapa e le cime fiorite erano spesso raccomandati per la stitichezza, per i parti difficili, per i dolori mestruali, i reumatismi, le convulsioni e le febbri. Quando, nel 1974, un gruppo di farmacologi americani visitarono la Cina, scoprirono che i frutti maturi di canapa seccati venivano ancora normalmente prescritti contro la stitichezza. Ogni parte della pianta sacra aveva un valore. Gli sciamani intagliavano nel fusto legnoso una bacchetta magica con intorno un serpente arrotolato, e poi battevano sul letto dei pazienti con questo caduceo per scacciare gli spiriti maligni, portatori della malattia. Nei riti funerari i dolenti portavano abiti e copricapi di canapa in segno di venerazione verso gli antenati. Secondo la leggenda, nel 105 d.C. l'eunuco Ts'ai Lun inventò la carta usando stracci di canapa buttati via, reti e corteccia d'albero. In seguito Chuang Tzu parlò con ammirazione di un asceta taoista che per dieci anni aveva indossato soltanto un vestito di canapa tutto stracciato: « E'

così che colui il quale nutre i disegni della mente si dimentica del corpo... e colui il quale pratica il Tao dimentica anche la mente ».

Il bhang: la canapa in India

La cannabis penetrò in India dall'Asia centrale nel secondo millennio a.C., durante le ripetute migrazioni dei feroci nomadi Arieri sui loro carri da battaglia. Il loro sacramento più importante era il soma, ma quando abbandonarono le montagne dove cresceva il soma cominciarono a considerare sacra anche la cannabis. Un verso dell'*Atharva Veda*, l'ultimo dei quattro Veda ad essere accettato dalla religione ortodossa (1400-900 a.C. circa), comprende la canapa tra le varie piante legnose gettate nel fuoco sacrificale durante la cerimonia eseguita da uno stregone per propiziare la vittoria sul nemico. Un altro inno aggiunge: « A cinque regni di piante, cui è capo il Soma, noi ci rivolgiamo: l'erba *darbha*, il *bhang*, l'orzo e l'erba *saha*; possano essi liberarci da ogni pena ». Da allora la cannabis è nota in India come bhang.

Da quando fu introdotta nel paese, pare che la canapa sia stata coltivata molto più per i suoi effetti che per la fibra. Al pari del soma psichedelico, era particolarmente venerata da guerrieri e sacerdoti. Il fatto che sia compresa tra le cinque piante invocate per la « liberazione dalle pene » implica che i suoi poteri psicoattivi fossero ben noti, e ci dà anche un'idea delle sue dimensioni: le altre piante nominate sono piuttosto piccole. In breve, l'antico bhang indiano era probabilmente la piccola specie cespugliosa e ricca di resina chiamata *Cannabis indica* da Lamarck nel 1783. Il suo fusto è troppo legnoso e non abbastanza alto (poco più d'un metro) per produrre lunghe fibre tessili, ma le foglie e le cime fiorite danno una droga potentissima.

I primi grammatici menzionano la 'polvere' o polline di bhang e annoverano i 'campi di canapa' tra le parole composte, il che implica l'antichità di questa coltivazione. Ai monaci buddisti, cui era severamente vietato di usare dro-

RITI PURIFICATORI DEGLI SCITI

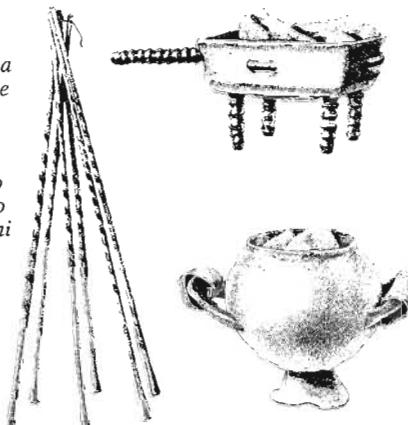
Compiuta una sepoltura, gli Sciti si purificano nel modo seguente. Dopo essersi unto e deterso il capo, al corpo fanno questo: piantati tre pali inclinati l'uno verso l'altro, vi stendono sopra tutt'intorno coperte di lana e, chiusele quanto più possibile, gettano pietre arroventate in una conca posta in mezzo ai pali e alle coperte.

Nasce presso di loro una pianta di canapa, assai simile al lino fuorché per spessore e grandezza: da questo punto di vista la canapa supera di molto il lino. Essa nasce sia spontanea che semi-nata, e i Traci ne fanno anche vesti assai somiglianti a quelle di lino, e chi non fosse molto esperto non potrebbe distinguere se sono di lino o di canapa; chi poi non conosce ancora la canapa, riterrà senz'altro che la veste sia di lino.

Gli Sciti dunque, dopo aver preso semi di questa canapa, si introducono sotto quelle coperte, e poi gettano i semi sopra le pietre roventi. Il seme gettato fa fumo ed emana un vapore tale che nessun bagno a vapore greco potrebbe superarlo. Gli Sciti, dilettati dal vapore, mandano urla di gioia. Questo serve loro come bagno, ché non si lavano affatto il corpo con acqua. Le donne invece, versandovi acqua, stroficciano su di una pietra scabra legno di cipresso e di cedro e di libano, e poi di quel che hanno stroficiato, che è una poltiglia densa, si spalmano tutto il corpo e il viso, e non solo le circonda un profumo proveniente da essa, ma anche la mattina seguente, quando si tolgono l'impiastro, la loro pelle è nitida e brillante.

ERODOTO,
Le Storie, libro IV, 73-75,
tr. A. Izzo D'Accinni.

Paletti di una tenda da canapa scita, incensiere di rame con pietre per bruciare la canapa e vaso scita rinvenuto con dentro semi di canapa.



ghe per scopi ricreativi, era invece permesso inalare fumi di bhang come rimedio per i reumatismi. L'*Arthashastra*, un manuale politico, nomina il bhang tra gli ingredienti di una bomba fumogena da lanciare contro i nemici. Il chirurgo Sushruta si rese conto per primo che la canapa asciuga le membrane mucose, e la raccomandò come antiflogistico. Medici che vennero dopo la prescrissero per le febbri, la dissenteria e l'epilessia, per addormentare, per calmare la tensione nervosa, per stimolare l'appetito e come analgesico e afrodisiaco.

Nel Medioevo ricevette soprannomi rivelatori come *ganja*, 'rumorosa' o 'dolce di profumo'; *Indrashana*, 'cibo del re

degli dei', *vijaya*, 'vittoriosa', e *siddhi*, 'colei che dona poteri magici'. Frappé di bhang alle spezie sacri a Kali, temibile consorte del dio Shiva, venivano ceremonialmente versati sul lingam (fallo di pietra) nei templi indù e quindi bevuti dagli adoratori stessi come aiuto per la meditazione. Da questa tradizione si sviluppò il raffinatissimo yoga sessuale dei Tantra. Ancor oggi la maggior parte degli asceti vagabondi indiani usano quotidianamente la cannabis, bevendo scodelle di bhang per celebrare le festività fauste e fumando grassi *chillum* di ganja durante le cremazioni lungo il Gange. Nelle occasioni festive le bevande e i dolci al bhang vengono consumati da gente di tutte le classi sociali. La ganja ricavata soltanto da cime fiorite di piante femminili coltivate è la droga preferita dai fumatori seri, sia per scopi religiosi che semplicemente per il piacere dei sensi. L'hashish (*charas*) è stata un'innovazione introdotta dai mussulmani durante il Medioevo ed è tuttora usato soprattutto nelle zone a grande influenza mussulmana (Afghanistan, Pakistan, Kashmir), in Nepal e negli altri regni himalayani.

Bengala (*Bangala*) significa 'terra del bhang'. La tradizionale tecnica bengalese della coltivazione della ganja è famosa in tutto il mondo. Tutto sta nel togliere le

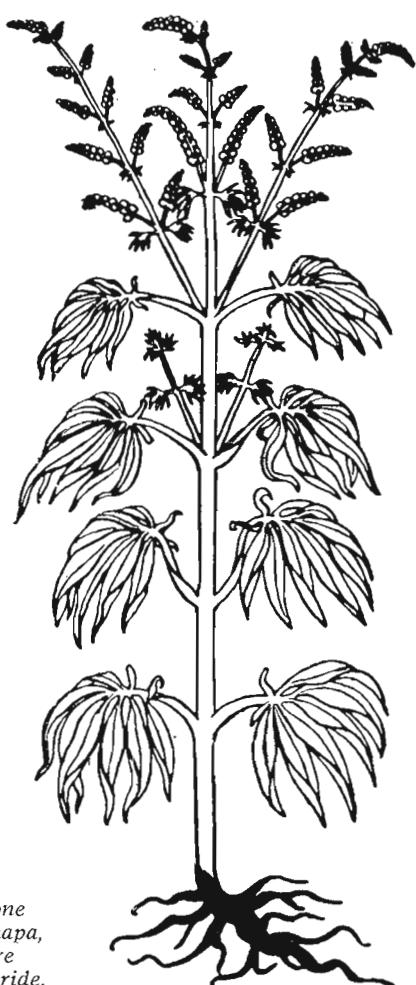


Illustrazione
della canapa,
dalle opere
di Dioscoride.



Cavaliere e dea vegetale scita.

piante maschili dai campi prima che possano impollinare le femmine. A questo scopo il *poddar* ('dottore della ganja') passa varie volte per i campi man mano che le piante maturano. Un *poddar* esperto riesce a distinguere tra piante maschili e femminili ancor prima che fioriscono, forse riconoscendo i diversi nodi e stipole che precedono la formazione dei boccioli. Di conseguenza le femmine, ansiose di proteggere i fiori dal sole cocente e di catturare il polline che non arriva mai, dedicano tutte le proprie energie alla produzione di resina. Una volta raccolte, pressate, selezionate e impacchettate dagli esperti, queste cime di ganja praticamente senza semi diventano la più pregiata marijuana di tutta l'Asia. Questo metodo di coltivazione si diffuse con gli emigranti indù nel sud-est asiatico, in Africa e nelle Indie Occidentali, e oggigiorno si usa la stessa tecnica per coltivare la *sinsemilla* ('senza semi') in tutti i posti del mondo dove la gente apprezza l'erba di prima qualità.



L'erba ai bordi delle strade: *Cannabis ruderalis*

Come in India, anche nell'antico Medio Oriente la cannabis penetrò con le incursioni dei nomadi provenienti dall'Asia centrale. Una leggenda contenuta nell'*Avesta* persiana, strettamente connessa ai *Veda* indiani, racconta che gli antichi eroi Gustasp e Ardu Viraf furono « trasportati spiritualmente in cielo ed ebbero la rivelazione dei più alti misteri » bevendo *banha* (bhang). Hvovi, moglie di Zoroastro, offriva sacrifici agli dei « sperando che il santo Zarathustra le desse il suo benefico narcotico, il *bangha*... così che ella potesse pensare secondo la legge, parlare secondo la legge e agire secondo la legge ». Nell'antica Persia il bhang era considerato un seme oleoso ed era utilizzato per gli aborti.

Durante il secondo millennio a.C. gli Itti, gli Huriani e altri popoli del nord fecero ripetute scorrerie nel Caucaso, in Mesopotamia e in Turchia a bordo dei loro carri. Erodoto parla dei canti e delle danze delle tribù caucasiche del fiume Arasse durante le ebbrezze collettive causate dai fumi dei « frutti di un albero », probabilmente la cannabis, gettati nei falò. I Frigi che invasero l'impero ittita in Turchia intorno all'800 a.C. lasciarono tessuti di canapa in alcuni tumuli sepolcrali di Gordio, vicino ad Ankara (e il famoso 'nodo gordiano', che Alessandro Magno tagliò di netto mentre s'avviava a con-



Claudio
Galen

LA DISTORSIONE DEL TEMPO

Forse mi stavo comportando in modo strano. Improvvisamente un paio di mani attivissime, che avevano corso testa a testa tutta la sera con un piccolo e agile uncinetto su un terreno di gara di seta rosa e azzurra, arrivarono alla metà, e la loro proprietaria alzò su di me uno sguardo risoluto. Ah! Ero stato scoperto, mi ero tradito. Rimasi in attesa terrorizzato, aspettandomi di udire da un momento all'altro la parola 'hashish'. Ma no, la signora mi fece soltanto una domanda relativa alla nostra conversazione precedente. Cominciai a rispondere meccanicamente, come un automa. Uscendo ancora una volta i toni alieni ed irreali della mia voce, mi convinsi che

chi parlava era qualcun altro, da un altro mondo. Mi sedetti ad ascoltare: la voce continuava a parlare. In quel momento sperimentai per la prima volta il profondo mutamento che l'hashish introduce sempre nella nozione del tempo. La prima parola della mia risposta occupò un tempo sufficiente a rappresentare un intero dramma, e l'ultima mi lasciò nella più completa ignoranza di qualsiasi punto abbastanza lontano nel passato per consentirmi di situare nel tempo l'inizio di quella frase, la cui enunciazione aveva forse occupato interi anni. Non ero più nella stessa vita in cui mi trovavo quando l'avevo udita cominciare.

FITZ HUGH LUDLOW,
The Hasheesh Eater, 1857.

quistare il mondo, era forse di corda di canapa?). I vicini Assiri bruciavano un incenso che chiamavano *Qunupi* o *Qunabu* e che, vista l'affinità con la parola greca *kannabis*, poteva facilmente essere canapa.

L'origine di questa parola è oscura. In genere la si considera indo-europea, ricongnettendola all'antico germanico *hana-paz*, da cui deriva anche l'inglese *hemp* ('canapa'). La dottoressa Sula Benet ha invece proposto un'origine semitica, dal-

Hasan-i-Sabbah, il Veglio della Montagna.



l'ebraico *kaneh* ('canna') e *bosm* ('aromatico'). Se quest'ultima etimologia è esatta, è possibile che l'erba fragrante, tradotta generalmente nella Bibbia come 'calamus' (calamo), fosse in realtà marijuana. Nell'Esodo (30 : 23), Dio comanda a Mosè di preparare dell'olio sacro a base di « mirra, cinnamomo odoroso, *kaneh bosm* e cassia » per consacrare re e sacerdoti. Il *kaneh*, che compare anche in un giardino paradisiaco del Canto dei Cantici (4 : 14), è nominato in Ezechiele (27 : 19) tra le merci di cui si faceva traffico in Fenicia; il tessuto di canapa, *kanabos*, è invece citato nel testo giuridico tradizionale, il *Mishna*.

Ma il più famoso brano sull'erba della letteratura antica riguarda direttamente i nomadi provenienti dall'Asia centrale, gli Sciti, che vagarono tra il 700 e il 300 a.C. per le sterminate steppe che si estendono dall'Europa orientale alla Siberia. Erodoto narra che gli Sciti si purificavano con la *kannabis* dopo i funerali dei re, e in alcuni tumuli sepolcrali siberiani dei monti Altai è stata rinvenuta un'attrezzatura per fumare canapa identica a quella descritta da Erodoto (soltanto con sei bastoncini da mezzo metro invece di tre). Fumavano sia gli uomini che le donne, dato che vicino ad un corpo maschile riccamente tatuato e ad un corpo femminile mummificato sono state rinvenute due dotazioni complete di attrezzi da fumo. Vicino ai paletti della tenda c'erano un braciere e un vaso di rame, nonché una borsa da medicine di pelle con dentro semi di canapa surgelati nel IV secolo a.C. Quando i semi furono inviati ai botanici sovietici per l'identificazione, si scoprì che erano semi di *Cannabis ruderalis*.

Ruderalis significa 'dei bordi delle strade' ed è il nome di una specie selvatica, individuata per la prima volta da Janischewsky nel 1924, le cui particolari caratteristiche le consentono di diffondersi anche senza l'aiuto dell'uomo. Questa specie si presenta oggi nella Russia meridionale come una canapa molto bassa e larga, pochissimo o per niente ramificata, con foglie grasse e semi che si

LO SPECCHIO D'INGRANDIMENTO

Le persone di mondo e i profani, curiosi di conoscere godimenti eccezionali, sappiano dunque che non troveranno nell'hascisc niente di miracoloso, assolutamente niente all'infuori del naturale spinto all'eccesso. Il cervello e l'organismo su cui opera l'hascisc produrranno soltanto i loro fenomeni ordinari, individuali, potenziati, è vero, quanto a numero ed energia, ma sempre fedeli alla loro origine. L'uomo non sfuggirà alla fatalità del suo temperamento fisico e morale: l'hascisc sarà, per le impressioni e i pensieri abituali dell'uomo, uno specchio d'ingrandimento, niente più di un semplice specchio.

CHARLES BAUDELAIRE,
Les Paradis Artificiels, 1860,
tr. M. De Angelis.

staccano facilmente e riescono a sopravvivere a inverni rigidissimi per germogliare la primavera successiva. Si tratta probabilmente della canapa « selvatica » di Erodoto, sparsa lungo le piste durante i vagabondaggi degli Sciti e coltivata in seguito vicino ai villaggi stabili. Gli studiosi hanno discusso a lungo se i « semi » della descrizione di Erodoto fossero solo i semi o piuttosto le cime intere fiorite. E' una questione oziosa: una volta o l'altra, provate a buttare dei semi di canapa sulla stufa calda di una sauna: scoprirete sprizzando fumo, proprio come diceva Erodoto, e se ne butterete abbastanza vi faranno sicuramente effetto.

Altri semi di canapa simili, ma non botanicamente identificati, sono stati rinvenuti in Germania in alcune tombe del V secolo a.C., il che dimostra quanto fosse diffusa questa pratica ai tempi di Erodoto. La cavalleria scita guidò le armate di Alessandro Magno per tutta l'Asia, e gli Sciti minacciaron spesso le frontiere dell'India e della Cina. Anche le Amazzoni, che secondo Erodoto si maritarono con gli Sciti per generare i Sarmati, avevano probabilmente dimestichezza col fumo di canapa. Si pensa che una donna il cui corpo è stato rinvenuto in una tomba situata in territorio francese con indos-

so gioielli scito-sarmatici fosse la regina-sacerdotessa moglie di un capo celtico. L'origine dell'usanza dell'Europa orientale di buttare semi di canapa nel fuoco come offerta al defunto sta forse nei riti funebri sciti. In Russia, in Lituania e in Polonia si buttano i semi di canapa su pietre roventi e se ne inalano i vapori contro il mal di denti. Si racconta che le spose dell'Asia centrale, negli anni '30 mangiassero grasso d'agnello e hashish la prima notte di nozze, e ogni tanto la stampa sovietica rimprovera aspramente i russi contemporanei che fumano erba. Pare che le « grida di piacere » degli antichi Sciti si possano ancora udire nella Russia di oggi.

La canapa coltivata presso Greci, Romani e Vichinghi

Dioscoride, medico dell'esercito di Nerone nel I secolo d.C., dice che la *kannabis* coltivata è utile per fabbricare corde resistenti e che ha il fusto cavo e un pessimo odore. Mangiare troppi semi di canapa può « ridurre le capacità sessuali », ma il succo di canapa fresco, somministrato in gocce nell'orecchio, è ottimo contro le otiti. Il codice *Anicia Julianiana* di Dioscoride (512 d.C.) contiene la prima raffigurazione botanica della canapa: una pianta alta press'a poco un metro, con caratteri sia maschili che femminili.

Plinio, nel secondo secolo, cita ancora l'uso della canapa per il mal d'orecchi e la raccomanda contro la stiticchezza degli animali d'allevamento, aggiungendo che la radice, bollita in acqua, allevia i crampi delle giunture, la gotta e le bruciature. Il suo contemporaneo Galeno è più esplicito sull'uso ricreativo dei dolci a base di semi di canapa: « Ci sono alcuni che friggono i semi e li consumano con altri dessert. I dessert sono cibi che si consumano dopo cena per il piacere del palato e per metter voglia di bere. I semi danno un senso di tepore, e se mangiati in eccesso agiscono sulla testa inviandole un vapore caldo e tossico... Eliminano le flatulenze e disidratano a tal punto che se se ne mangiano troppi la potenza sessuale ne soffre. Alcuni ne spremono il succo

fresco e lo usano come analgesico per il mal d'orecchi ».

Fatto piuttosto interessante, alcuni scienziati cecoslovacchi hanno scoperto che la resina secreta dalle cime fiorite della canapa da fibra quando i semi sono completamente maturi è ricca di acido cannabidiolico, il quale è molto efficace come analgesico (ad esempio per le scottature) e come antibiotico (ad esempio per le infezioni batteriche dell'orecchio, del naso, della gola e delle ferite).

I Romani apprezzavano la canapa soprattutto per la fibra, per i cordami e per la tela da vele (anche il termine inglese *canvas*, tela, come pure l'italiano 'canovaccio' derivano da *cannabis*). Resti di tessuti e corde di canapa sono stati riportati alla luce durante gli scavi nelle rovine romane in Gran Bretagna e in Francia. I loro nemici Cartaginesi conoscevano anche loro la cannabis, infatti un pezzetto d'hashish (o forse solo un frammento di calafataggio?) è stato recuperato nel relitto di una nave da guerra cartaginese. La colonizzazione anglosassone, che iniziò in epoca romana, diffuse in tutta l'Inghilterra la coltivazione della canapa, che ebbe la sua punta massima tra l'800 e il 1200 d.C., all'epoca della conquista normanna. Anche i Vichinghi amavano la cannabis: nelle navi, nelle tombe e nei castelli sparsi per tutta la Scandinavia sono stati rinvenuti semi, frutti, tessuti e lenze di canapa. La pianta raggiunse l'Islanda verso la metà del XIII secolo, e c'è una vaga possibilità che siano stati proprio gli esploratori vichinghi a portare i semi in America.

L'hashish: alchimisti e Assassini

Nel frattempo, i farmacologi mussulmani appresero e svilupparono l'erboristeria classica e asiatica, diffondendo le conoscenze drogistiche tradizionali in tutti i califfati, dalla Spagna all'India. Nei testi medici i nomi della cannabis abbondano: *qinnab* era il termine botanico e *banj* il termine popolare che designava sia la canapa che il giusquiamo, mentre *hashish* in origine significava semplicemente 'erba'. Molte droghe e spezie, tra cui la

cannabis, sono tra gli ingredienti di quella compattissima leccornia medicinale chiamata *ma'joun*, che è tuttora prescritta in centinaia di ricette. Esperti alchimisti, dotati di laboratori di prim'ordine, fecero esperimenti con ogni genere di pozioni; se Geber e altri erano riusciti a distillare l'alcool, erano sicuramente in grado di produrre anche l'hashish (o forse addirittura l'olio d'hashish), e in effetti tra le potenti ricette di Geber c'è anche il *banj*. In un manoscritto arabo databile intorno al 950 d.C. c'è uno spassoso racconto di un prete ipocrita che mostra come il *banj* fosse segretamente diffuso anche tra i religiosi, che pubblicamente si professavano contrari. Prima che l'uso sociale della droga si diffondesse, il segreto fu condiviso da migliaia di Sufi, specialmente delle sette Haydari e Qalandari. Abbiamo già raccontato in uno dei capitoli precedenti la storia trecentesca di Sheikh Haydar, e in Marocco esiste una leggenda simile su Sidi Hedi. Ma molto prima di ciò il mondo fu scosso dai 'Fedeli' ismailiti, noti ai loro nemici come Assassini.

Nel 1090 d.C. un audace e brillante rivoluzionario, Hasan-i-Sabbah, si impossessò della roccaforte di Alamut, sulle montagne persiane, e fondò una setta dissidente che terrorizzò il Medio Oriente per diversi secoli. Secondo i racconti dei crociati, di Marco Polo e di altri viaggiatori, Hasan e i successivi capi ismailiti persiani e siriani (ciascuno dei quali era chiamato Vecchio della Montagna) conducevano gli iniziati in meravigliosi giardini e li facevano cadere addormentati mediante una droga; quando si svegliavano circondati da splendide urì, pensavano d'essere in paradiso. Il Vecchio li assicurava che erano stati veramente introdotti in paradiso e che se si univano alla sua setta ci sarebbero rimasti per sempre, anche se fossero stati uccisi. I giovani reclutati in questo modo ricevevano un'educazione che spesso comprendeva l'apprendimento di varie lingue, venivano addestrati allo spionaggio e introdotti al seguito di alti funzionari cristiani o mussulmani, dove rimanevano in incognito, a volte per

LIVINGSTONE SUL MATOKWANE DELL'AFRICA CENTRO-OCCIDENTALE

I Batoka di queste zone hanno un aspetto molto degradato ed è improbabile che migliorino, fisicamente o mentalmente, finché restano così assuefatti al fumo del *matokwane*, un'erba perniciosa ampiamente usata da tutte le tribù dell'interno. Quest'erba provoca una specie di frenesia, e i soldati di Sebituane, alla vista del nemico, si sedevano a fumarla per poter andare all'attacco con più energia. Non sono riuscito a convincere i giovani Makololo a privarsene, sebbene non possano indicare nessun vecchio della tribù che abbia contratto questo vizio. Non avendola mai provata, non sono in grado di descrivere gli effetti piacevoli che, a quanto si dice, essa provoca. Alcuni vedono tutto come se stessero guardando in un cannocchiale rovesciato ed altri, nel passare su una pagliuzza, sollevano i piedi come se dovessero superare un tronco d'albero. In Angola, i portoghesi sono così convinti dei suoi effetti deleteri che il suo uso da parte di uno schiavo è considerato un reato.

DAVID LIVINGSTONE,
citato in *Arts of Intoxication*, 1871.

anni, finché ricevevano l'ordine di uccidere la vittima designata.

Nel corso dei secoli, la leggenda degli Assassini ha assunto dimensioni sproporzionate. La propaganda recente ha alterato la storia per 'dimostrare' che l'hashish provoca violenze e delitti e che quelli che lo fumano sono schiavi fanatici e astuti assassini. Ci sono vari punti da chiarire. Innanzitutto, non si sa esattamente quale fosse la droga usata dalla setta: tutti i documenti sono stati distrutti dalle orde mongole. Secondariamente, solo in epoca successiva al termine Assassino è stato attribuito il significato negativo che ha attualmente. Il nome che si davano era quello di Fedeli (fedeli al 'Nuovo Insegnamento' di Hasan). Il presunto nesso etimologico tra *assassini* e *hashishiyyun* ('teste d'hashish') si basa chiaramente sul

fatto che i loro nemici volevano accusare l'hashish di delitti che avevano in realtà un movente politico, il che assomiglia un po' ai funzionari del sistema attuale che danno del 'drogato' a tutti i giovani estremisti. In terzo luogo, la droga impiegata per iniziare i seguaci al nuovo culto era usata per fargli vedere il paradiso ma non li spingeva a compiere massacri, non veniva usata durante le missioni e non li faceva impazzire; al contrario, serviva a dare a giovani analfabeti un'istruzione che non avrebbero mai potuto ricevere dalle strutture della cultura ufficiale e che gli dava per lo meno una fugace visione di un ordine di esistenza incomparabilmente superiore. La causa degli omicidi erano semmai gli intrighi politici e religiosi, non l'hashish.

Ciononostante, la leggenda si fece strada nella letteratura, facendo inevitabilmente associare alla cannabis un brivido d'orrore. Boccaccio nel *Decamerone* allude alla « polvere dalla prodigiosa virtù » usata dal Vecchio della Montagna, e Dante mette un « perfido assassino » nel diciannovesimo girone dell'inferno. I lettori delle *Mille e una notte* incontrano in varie storie le stramberie dei mangiatori d'hashish. Coleridge si assopì in un sogno oppiaceo mentre leggeva racconti della Cina dei Mongoli su dei vecchi libri di viaggi che parlavano anche della leggenda degli Assassini, e al risveglio scrisse di getto *Kubla Khan*, in cui sono mirabilmente fuse le ricchezze immaginifiche di entrambe le tradizioni orientali. I romantici francesi modellarono il *Club des Hashischins* secondo l'idea che si erano fatti delle sedute psichedeliche della setta originale. La famosa frase di Rimbaud « Siamo nell'epoca degli Assassini » divenne una profetica ed agghiacciante metafora dell'era moderna, e naturalmente la squadra narcotici della polizia americana del ventesimo secolo ha fatto del termine 'Assassina della Gioventù' un sinonimo della marijuana ripreso poi in tutto il mondo.

I Mongoli e i Moghul diffusero ben presto l'erba e il terrore per tutta l'Asia. Si dice che l'imperatore mongolo Tamerlano seminascesse canapa intorno alla sua

splendida capitale Samarcanda, in Russia, e anche il suo discendente Babur il Grande, primo imperatore Moghul dell'India (1505 circa), descrisse la sua abitudine di mischiare talvolta tintura di canapa e d'oppio. Secondo Richard H. Blum, Babur « mangiava anche dolci alla canapa e quando prendeva la canapa evitava l'alcool. Non accusò mai effetti dannosi o violenti derivanti dalla canapa o dall'oppio, ma fu penosamente tormentato dal vino, che era per lui la 'morte in vita' ».

Forse proprio a causa dell'associazione tra l'hashish e gli Assassini ci fu una considerevole controversia legale sugli usi ricreativi e religiosi di questa droga, come già era avvenuto per il caffè. Poeti e mistici inventarono miriadi di soprannomi per nascondere la loro segreta passione per l'erba: *al-khadra*, 'la verde'; *shahdanaj*, 'granaio dei re'; *kif*, 'mente beata'; *uqdah*, 'il grumo', e *esrar*, 'segreti'. Tutti questi termini servirono poi a definire specifici preparati cannabici durante l'impero turco ottomano, che sorse nel XIII secolo e cadde con la prima guerra mondiale. Viandanti e mercanti si scambiavano storie tra i narghilé nelle caffetterie piene di fumo da Damasco a Costantinopoli, da Cordoba a Isfahan.

Africa:

bangi, riamba, matokwane, dagga

Con la rapida espansione delle comunicazioni e del commercio intercontinentale l'hashish penetrò in tutti i regni musulmani. Fedeli ismailiti lo portarono in Egitto già nel XIII secolo. I rigidi funzionari erano indignati che i favolosi giardini di Djoneima stessero diventando un ritrovo di fumatori d'hashish e tentarono di bandire la droga, ma senza costrutto. « Si narra che nell'anno 1378 l'emiro Soudan Sheikouni tentò di por fine all'abuso del consumo di canapa tra le classi più povere facendo distruggere tutte le piante di Djoneima che corrispondevano alla sua descrizione e imprigionando tutti i mangiatori di canapa. Ordinò inoltre che a tutti quelli dichiarati colpevoli d'aver mangiato canapa fossero

strappati i denti, e molti subirono questa punizione. Ma già nel 1393 l'uso di questa sostanza nel territorio arabo era di nuovo aumentato». Così scrive Louis Lewin.

I Dervisci andarono a danzare per tutto il Nordafrica, rivelando ovunque i segreti del *ma'joun* (noto in Algeria come *dawamesc*) e del caffè. I mercanti penetrarono via terra in Etiopia e lì incontrarono un oggetto cui il mondo è eternamente riconoscente: la pipa ad acqua. Sebbene quest'invenzione sia di solito attribuita ai Persiani, i più antichi esemplari di pipe ad acqua provengono dall'Etiopia, sotto forma di due fornelli di ceramica facenti originariamente parte di pipe ad acqua, riportati alla luce nei pressi del lago Tana. Questi fornelli, databili col carbonio-14 intorno al 1320 d.C., contenevano residui di cannabinoidi, il che dimostra che in Etiopia si fumava canapa due o tre secoli prima dell'arrivo del tabacco. L'usanza africana di 'fumare dalla terra' costruendo una montagnola d'argilla e aspirando il fumo direttamente da un buco nella montagnola è molto antica, e può darsi che le pipe ad acqua di legno, di zucca, di bambù e di corno si siano sviluppate a partire da questa tecnica.

Il narghilé persiano di noce di cocco non era altro che una pipa di canna africana o un *chillum* (pipa conica) indiano infilato in una noce di cocco, e divenne ben presto lo strumento per fumare preferito dell'impero mussulmano. Consentiva agli alchimisti di raffinare il materiale grezzo della pianta ricavandone la resina chiamata ora hashish e di fumare questa pasta compatta e potente senza bruciarsi la gola. Invece in Turchia per rifnrescare il fumo si usava spesso il *chibouk* di legno cavo, lungo fino a due metri e mezzo, e in Africa settentrionale si sviluppò la tecnica tutta particolare della *sebsi*, che è una pipa lunga in genere circa mezzo metro. Quando nel XVII secolo fece la sua comparsa il tabacco, si cominciò a mischiare spesso la cannabis con la nuova erba americana. Questo si verificava specialmente nei

centri commerciali vicini all'Europa: il *kif* marocchino, per esempio, si fuma tradizionalmente mischiato al tabacco. Le usanze polidrogastiche comprendono anche il caffè: una storia sufi del medio- evo racconta di un montanaro libanese che insegnò alle donne di Tripoli come fare il caffè sistemando la caffettiera su un treppiede piazzato sopra il fornello di una lunga pipa.

I commercianti arabi che facevano la spola lungo le coste dell'Africa orientale portarono l'abitudine di fumare *banj* da Aden a Zanzibar e dall'India al Sudafrica. Tra le tribù di lingua bantu e swahili dell'Africa orientale i nomi della cannabis (*mbange*, *lubange*) sono spesso variazioni sul tema *bangi*. Man mano che la droga penetrava nell'interno il suo nome lentamente cambiava. In Africa centrale era venerata come *chamba*, *riamba* o *diamba* e con questi nomi magici raggiunse anche la costa occidentale (Angola). Più a sud, i Sotho la chiamano *matokwane* o *lebake*, nomi che si sono diffusi anch'essi verso ovest. Per gli Zulù, le cui pipe ad acqua di zucca sono giustamente rinomate, è la potente *ntsangu*. Pare che gli Ottentotti abbiano udito un nome arabo del tabacco, *dahab*, e l'abbiano applicato non solo alla cannabis ma anche ad una specie di Leonitis; da qui deriva il termine *dagga*.

In Africa la canapa era poco usata per i tessuti, mentre la tradizione di fumare canapa per scopi religiosi, medicinali e ricreativi si sviluppò piuttosto rapidamente. I Pigmei della foresta equatoriale ritengono di «avere fumato canapa dagli inizi del tempo». Secondo Watt e Breyer-Brandwijk, «nella Rhodesia meridionale gli Africani usano la pianta come rimedio, tra gli altri, per la malaria, l'emoglobulinuria malarica, l'avvelenamento del sangue, l'antrace e la dissenteria, oltre che come 'medicina da guerra'. I Sotho danno i semi tritati ai bambini durante lo svezzamento, insieme al pane o alla pappa di granturco, e le donne sotho fumano cannabis per stordirsi durante il parto... Speight è dell'opinione che gli Ottentotti usassero la pianta non solo come

medicina contro i morsi di serpente ma anche, da secoli, come droga... Un africano la mette in questi termini: « Dimentichiamo tutte le nostre pene, dimentichiamo che stiamo lavorando e così lavoriamo moltissimo ».

Il caso più famoso in cui l'usanza di fumare canapa ha preso il posto di riti religiosi preesistenti si venne a sapere quando Hermann von Wissmann visitò i Baluba, una tribù bantù del Congo. Nel 1888 il capo Kalamba-Moukenge, nel tentativo di unificare le varie tribù che aveva sottomesso, ordinò di bruciare gli antichi fetici e di sostituirli con una religione rituale che usava come sacramento fondamentale la cannabis. « In tutte le occasioni importanti, come le feste o la conclusione di un trattato o di un'alleanza — scriveva Reininger nel 1946 — i Baluba fumano canapa in zucche che possono arrivare fino ad un metro di circonferenza. Inoltre gli uomini si riuniscono ogni sera sulla piazza principale, dove fumano solennemente canapa tutti insieme. Ma la canapa è usata anche come punizione: il colpevole viene costretto a fumare una razione particolarmente abbondante finché perde conoscenza. I sudditi di Kalamba si misero a fumare canapa con tale passione che finirono per darsi il nome di *bena-Riamba* (figli della canapa), dal nome che questa pianta ha nella loro lingua ».

L'epoca delle scoperte geografiche: Europa e America

A partire dal sedicesimo secolo, gli europei cominciarono a scoprire gli usi non tessili della cannabis in Africa e in Asia. Nel 1510 Leo Africanus, un marocchino convertito al cristianesimo, riferì al Papa d'aver osservato dei fachiri tunisini che ridevano stupidamente sotto l'effetto dell'hashish. All'incirca nello stesso periodo, l'avventuriero Nicolas de Nicolay dipinse un gruppo di soldati turchi ubri di questa droga per le strade di Costantinopoli. E' piuttosto significativo che proprio in questo periodo fosse in pieno svolgimento nell'Impero Ottomano il dibattito sui rispettivi meriti del vino e dell'hashish:

I PRIMI SBALLI

La marijuana ha questo di divertente: le prime volte che fumi vedi le cose in una nuova luce magnifica, tranquilla e rilassata. All'improvviso il mondo si spoglia dei suoi polverosi veli grigi e diventa una gran scorpacciata di risate, ma di un riso speciale, imbevuto di colori brillanti e scintillanti che ti colpiscono come un'onda di calore. Niente ti lascia più indifferente: anche le cose più piccole, come un tic ad un mignolo o il tintinnio di un bicchiere di birra, diventano comiche, sollecitanti e piene di significato. Tutti i pori ti si aprono come imbuchi, e le terminazioni nervose spalancano la bocca affamate e assetate di nuove visioni e suoni e sensazioni, e ogni sensazione, quando arriva, è la più eccitante che hai mai avuto. Non ne hai mai abbastanza di niente: vorresti trangugiarti tutto il fottuto universo soltanto come aperitivo. I primi sballi sono una mazzata, amico.

MEZZ MEZZROW e BERNARD WOLFE,
Ecco il Blues, ed. Longanesi, 1949.

il vino, nonostante la proibizione coranica, era considerato l'ospite del sultano', mentre l'hashish, secondo le parole di un poeta turco, era « l'amico dei poveri, dei dervisci e degli uomini di conoscenza, cioè di tutti quelli che non hanno la fortuna di possedere beni terreni e potere sociale ». Questo vuol dire che l'hashish, fin dalle sue prime apparizioni in Europa, fu sempre associato con i più poveri dei poveri, e per giunta miscredenti.

Sulle orme dei viaggi di Vasco de Gama, i navigatori portoghesi si impadronirono di molti avamposti arabi in terra d'Africa e introdussero sia in Africa che in Asia pipe e tabacco, caricando in cambio sulle navi un gran numero di africani, da tempo abituati a fumare canapa, per portarli schiavi in Brasile, dove sopravvivono tuttora i nomi angolani *maconha*, *diamba* e *riamba*. Dall'altra parte del globo il medico portoghese Garcia da Orta esercitò per decenni a Goa, in India, dove si coltivava la sua erba personale, e scrisse

nel 1563 una chiara descrizione scientifica del *bangue*. Ben presto il suo esempio fu seguito da altri, tra cui l'erborista africano Christoval Acosta. In Cina, i primi resoconti sull'usanza di fumare oppio specificano che lo si fumava mischiato alla canapa.

Gli europei furono così messi in guardia sul potenziale drogastico di quella che per loro era solo un'utile pianta da fibra. Il Rinascimento rivalutò la classicità, mettendo alla portata degli uomini di cultura europei il patrimonio scientifico greco-arabo. Il grande botanico di Basilea Leonhart Fuchs fu prodigo di elogi con la pianta che egli chiamò *Cannabis sativa* nell'erbario *De Historia Stirpium* del 1542, e incaricò alcuni artisti di disegnarla dal vero, lasciandoci così una splendida raffigurazione della canapa nordeuropea. Verso il 1550 Rabelais, pescando a piene mani nelle fonti classiche, scrisse una fantasiosa descrizione dell'erba *Pantagruelion*, che ne mette in luce anche le qualità antibiotiche. Le streghe del tempo di Shakespeare facevano bollire la canapa nei calderoni: Nynauld, in *Lycanthropy, Transformation and Ecstasy of Sorcerers*, (Licantropia, Trasformazioni ed Estasi delle Streghe) (1615), dice che belladonna, giusquiamo, aconito, oppio e hashish sono i principali ingredienti degli unguenti e delle pozioni delle streghe. Shakespeare stesso chiamava i briganti di campagna 'gente da canapa', 'stoffa da canapa' buona solo per il cappio di canapa del boia. Il *Compleat Herbal* di Culpeper raccomandava la pianta per la tosse violenta o secca, per l'itterizia e le febbri malariche, le emorragie, le coliche, i vermi e i parassiti, le infiammazioni, la gotta, gli indolenzimenti delle giunture, i dolori alle anche e le scottature. Così, molto tempo prima che Linneo la classificasse come *Cannabis sativa* nel 1753, coltivandola in casa per dimostrare l'esistenza della sessualità nelle piante, i molteplici usi della canapa erano già ben noti.

Ma durante l'epoca delle scoperte geografiche, quando navi di tutte le bandiere solcavano i mari, agli europei della

canapa interessava soprattutto la fibra. Nel 1533, l'anno in cui Enrico VIII sposò Anna Bolena, la domanda di cordami e tela da vele era così alta che il corpulento sovrano ordinò a tutti i contadini inglesi di seminare a canapa o a lino un quarto di acro ogni sessanta acri lavorati. Gli esploratori che attraversavano l'Atlantico si aspettavano di trovare la canapa nelle Indie e parecchi di loro, tra cui Verrazzano, Cartier, Hariot e Lord Delaware, riferirono d'aver visto della 'canapa selvatica' in Virginia e in Canada. Se si trattasse in effetti di cannabis, o soltanto di *Apocynum cannabinum* (apocinea o apocino cannabino, che assomiglia alla canapa e produce fibra), ancora non è dato sapere. Gran parte della documentazione sulla cannabis in America durante l'epoca precolombiana si trova raccolta in *The Marijuana Farmers* (I coltivatori di marijuana) di Jack Frazier.

Gli spagnoli introdussero la coltivazione della canapa in Cile verso il 1545 e in Colombia, Messico e Perù nel secolo successivo, ma la pianta si ambientò bene soltanto in Cile. I portoghesi permisero agli schiavi di piantare *maconha* in Brasile tra i filari di canna da zucchero. Hébert, farmacista di Champlain, la seminò in Nuova Scozia (1606), i coloni di Jamestown in Virginia (1611) e i padri pellegrini in Nuova Inghilterra (1632), e tutti ne ricavarono ben presto robusti abiti da lavoro. Alla luce delle successive battaglie sulla marijuana, pare un'ironia della sorte il fatto che uno dei primi atti del primo parlamento realmente rappresentativo delle colonie americane riguardasse proprio la coltivazione della cannabis. L'Assemblea Generale della Virginia stabilì nel 1619: «Anche per la canapa, sia inglese che indiana, noi ordiniamo ed esigiamo che tutti i capifamiglia di questa Colonia che posseggono di questi semi ne facciano coltivazione nella prossima stagione». Questa fu la prima legge democratica sulla marijuana, e fosse stata l'ultima!

Gli equipaggiamenti di canapa per le navi nel XVII secolo erano così comuni che l'astronomo olandese Christiaan Huy-

VICTOR ROBINSON SULLA CANNABIS

(Nel 1910 Robinson prese 20 gocce di tintura di *Cannabis indica* e dopo un'ora o due, non sentendo nessun effetto, andò a letto e s'addormentò. Fu lentamente svegliato da allucinazioni acustiche nel pieno di un'esperienza extracorporea che egli paragona ad un viaggio spaziale).

« Sento della musica. C'è qualcosa di strano in questa musica. Non ho mai sentito musica del genere. È un inno lontanissimo, ma nella sua stessa vaghezza c'è una lusinga. Nelle morbide fluttuazioni in crescendo delle note minori respira un'armonia che incanta il senso del suono. Un organo risonante, con un registro di zaffiro e un diapason d'opale, diffonde ottave senza fine da stella a stella. Tutti i raggi di luna formano corde per vibrare sullo stesso tono perfetto, e quest'unisono estasiante si riversa nelle mie orecchie incantate. Chi può restare a letto, in preda ad una simile malia? La magia di que-

sta melodia mi strega l'anima. Comincio a sollevarmi nell'aria esterna. La musica si fa sempre più dolce, mi porta sempre più in alto, o fluttuo in armonia coll'infinito, sotto cieli di turchese dove scintillano globuli di mercurio.

Comincio a vagare indisturbato per gli spazi infiniti. Nessuna nave spaziale può venirci, penso. Sono stupefatto della vastità dell'infinito. Ho sempre saputo che era grande, mi dico, ma non m'ero mai immaginato che fosse così immenso. Desidero sapere a che velocità sta fluttuando nell'aria, e calcolo che sia intorno al miliardo di miglia al secondo.

Mi sento trasportato nel paese delle meraviglie. Cammino per strade dove la polvere è d'oro, e non ho nessun desiderio di raccoglierla. Mi chiedo se è il caso di esplorare i canali di Marte o di dondolarmi sugli anelli di Saturno, ma prima di poter decidere mille altre fantasie penetrano nel mio cervello eccitato... ».

VICTOR ROBINSON,
An Essay on Hashish, 1912.

gens ne dedusse l'esistenza della canapa su Giove. Galileo aveva individuato quattro lune orbitanti intorno a Giove e Huygens argomentò che il loro scopo, come per la nostra luna, doveva essere quello di aiutare i marinai nella navigazione. I marinai implicavano le navi, e le navi volevano dire corde e vele, quindi su Giove c'era della canapa.

Le flotte portoghesi, spagnole, olandesi, francesi e britanniche dipendevano dalla tela e dai cordami di canapa, e i governi imperiali sparseero semi di canapa in tutto il mondo. Soldati, mercanti, negrieri e burocrati solcavano i mari, e alcuni osarono provare quella droga così adorata dagli indigeni. Con la notevole eccezione del corsaro britannico Thomas Bowrey, la maggior parte dei resoconti degli esploratori sull'uso della cannabis in Asia erano superficiali e distorti e la confondevano spesso con l'oppio. In seguito, gli effetti di questo insieme di false cono-

scenze portarono alla proibizione della marijuana in tutti i paesi occidentali.

Ma nel frattempo George Washington, Thomas Jefferson, come molti agricoltori americani del Settecento, importavano semi di canapa dall'Inghilterra, dall'India e persino dalla Nuova Zelanda, e impiantavano colture sperimentali nel tentativo di farne una coltivazione remunerativa in grado di rendere l'America meno dipendente dalla canapa europea. Il fatto che Washington separasse le piante maschili da quelle femminili, come risulta da una sua pagina di diario del 1765, non implica un interesse di tipo drogastico: i manuali di canapicoltura del suo tempo raccomandavano di togliere i maschi appena avessero impollinato le femmine, in modo da lasciare a queste ultime più sole e spazio possibile perché producessero un'abbondante semente. Villaggi come Hempstead, a Long Island (New York), presero nome dai loro rigogliosi campi di canapa. Nel Ken-

tucky la canapa fu la principale coltivazione commerciale dal 1792 alla Guerra Civile e la base economica della schiavitù; dato che era diffusissima in tutto il sud degli Stati Uniti, è probabile che almeno alcuni schiavi e contadini la fumassero.

Nel 1798 Napoleone giunse in Egitto con le sue truppe e con un gruppo di accademici di Francia. Con grande sgomento dei suoi ufficiali, un esercito di parecchie migliaia di francesi si mise a fumare hashish. « L'uso di bere il forte liquore prodotto da alcuni mussulmani con una certa erba chiamata hashish, come pure quello di fumare le cime fiorite di canapa, è proibito in tutto l'Egitto », de-

cretò Napoleone, ma senza risultati. A parte la disastrosa sconfitta ad opera dell'ammiraglio Nelson, i francesi grazie a questa spedizione impararono molte cose sull'hashish. Tutta la Francia che viveva di notte rimase affascinata dagli esotismi orientali, e fu in questa atmosfera che nel 1809 Sylvestre de Sacy propose per primo la derivazione di 'assassino' da *hashishiyyun*.

Ma ci furono altre ripercussioni. Per rifarsi delle perdite finanziarie subite, nel 1803 Napoleone vendette a Jefferson il Territorio della Louisiana. New Orleans, con la sua popolazione che comprendeva spagnoli, francesi, creoli, cajun (abitanti della Nuova Scozia di origine

DALL'INDIAN HEMP DRUGS COMMISSION REPORT DEL 1894

Considerando la questione dal punto di vista generale, si può aggiungere che l'uso moderato di queste droghe è la regola, mentre l'uso eccessivo è relativamente eccezionale. L'uso moderato non produce praticamente nessun effetto nocivo. Tranne che nei casi più eccezionali, il danno derivante dall'uso abituale moderato non è apprezzabile. L'uso eccessivo si può certamente considerare molto dannoso, sebbene si debba ammettere che in molti consumatori eccessivi il danno non è chiaramente visibile. Il danno provocato dall'uso eccessivo è comunque limitato quasi esclusivamente al consumatore stesso: ben di rado si producono effetti apprezzabili sulla società. La caratteristica più sorprendente di questa indagine è stata la scoperta di quanto poco si impongano all'attenzione gli effetti delle droghe della canapa. Il gran numero di testimoni di ogni estrazione sociale che hanno affermato di non aver mai visto questi effetti, i vaghi resoconti resi da quelli che hanno affermato di averli osservati, il ridottissimo numero di testimoni in grado di ricordarsi uno di questi casi abbastanza da poterne fornire una descrizione dettagliata, e il modo in cui una larga percentuale di questi casi si sono sgretolati al primo tentativo di e-

saminarli, sono fatti che nell'insieme mostrano in modo estremamente chiaro quanto poco danno la società abbia finora subito dalle droghe della canapa...

Il peso della documentazione sopra riassunta gioca quasi interamente a sfavore della proibizione. Tale provvedimento non solo è superfluo in rapporto agli effetti, ma... offenderebbe profondamente i mendicanti religiosi, sarebbe considerato una interferenza con la religione, e probabilmente diventerebbe un pericolo politico; e... potrebbe condurre all'uso della datura o di altri inebrianti peggiori della ganja... Considerate tutte le circostanze, [i membri della commissione] esprimono dunque senza esitazioni parere contrario ad un provvedimento drastico come la proibizione totale di qualsiasi droga della canapa...

La proibizione totale della coltivazione della pianta di canapa per scopi drogastici e della produzione, della vendita e dell'uso delle droghe che ne derivano, non è né necessaria né conveniente se si considerano gli effetti accertati di tali droghe, le modalità prevalenti del loro uso, i sentimenti sociali e religiosi al riguardo e la possibilità che tale proibizione spinga i consumatori a far ricorso ad altri narcotici o stimolanti che potrebbero rivelarsi più deleteri.

Report of the Indian Hemp Drugs Commission, 1894.

SE SEI UNO CHE FUMA

Mi son sognato un cannone da un
[metro e mezzo,
bello carico ma non troppo forte;
starai in palla ma non per molto
se sei uno che fuma.

STUFF SMITH,
If You're A Viper.

francese), messicani e negri, cominciò a brulicare di marinai e avventurieri, alcuni dei quali conoscevano sicuramente l'erba. In seguito, i carri dei pionieri che correva a colonizzare i nuovi territori erano coperti con il tessuto più robusto che c'era: la tela di canapa. Può darsi che i governatori messicani della California abbiano provato a coltivare l'erba. La prima abitazione costruita da un bianco nel luogo dove oggi si trova San Francisco, fu una semplice tenda di canapa fabbricata con la vela di trinchetto della sua nave dal capitano W.A. Richardson, il quale chiamò il luogo col nome di Yerba Buena, 'buona erba', che secondo gli storici convenzionali si riferisce ad una specie di menta che cresceva in abbondanza nella zona.

Nel 1808 la regina portoghese Doña Carlota Joaquina e la sua corte, minacciate dalla nuova avanzata di Napoleone nella penisola iberica, fuggirono a Rio de Janeiro, dove fecero conoscenza con la potente cannabis amazzonica. Rientrata a Lisbona dopo le guerre napoleoniche, Doña Carlota ordinò dal letto di morte al suo schiavo prediletto, Felisbino, di procurarle della *diamba do amazonas*. Egli preparò un infuso di erba brasiliiana e arsenico e la regina lo bevve per addolcire le pene della morte, « quindi prese in mano la chitarra e si mise a cantare ». In seguito, Felisbino scelse anche lui la stessa via per entrare nel mondo dei morti.

Psicofarmacologia francese e inglese

A partire dall'epoca di Napoleone, l'arte e la letteratura francese si tuffarono nei piaceri e nelle pene nordafricane.

Improvvisamente ti trovi al di là dello specchio. Va bene, è ancora la tua camera da letto o il soggiorno, e tutto è perfettamente uguale, ma tutto è completamente diverso da com'era prima che tu fossi fatto. E improvvisamente non t'importa più dell'artrite, del fatto che il giorno dopo devi comparire in tribunale per un eccesso di velocità, dell'esame che devi dare tra due giorni o del fatto che hai un orecchio solo, perché hai improvvisamente scoperto che le venature del legno che riveste la porta assomigliano alle increspature dell'acqua quando si butta un sasso in uno stagno tranquillo. E la fotografia col bordino nero assume improvvisamente un nuovo significato, grazie a quel bordino nero che adesso vuol dire qualcosa. E ti senti in tutto il corpo una sensazione sensuale ed eccitante che comincia a piacerti. E tutto è fantastico e tu vuoi solo star lì seduto a godertela.

JACK S. MARGOLIS e RICHARD CLORFENE,
A Child's Garden of Grass, 1969.

Giovani pittori come Gros, Géricault e Delacroix, incuranti dei sarcasmi dei loro maestri neoclassici, ritrassero sulla tela orribili vittime di pestilenze, pazzi omicidi e sensuali cortigiane tra i narghilè degli harem. Per gli studenti di ogni disciplina, un anno o due trascorsi in Algeria o in Egitto erano d'obbligo, e le usanze orientali, come quella di mangiare hashish, presero rapidamente piede. Nel 1840 un medico che aveva viaggiato in lungo e in largo in Nordafrica, Louis Aubert-Roche, pubblicò un libro sul valore dell'hashish per la cura della peste e della febbre tifoide, attirando l'attenzione di un giovane psicologo, Jacques-Joseph Moreau de Tours, che aveva viaggiato anche lui in Oriente. Moreau de Tours cominciò a fare ricerche sull'hashish (il *dawamesc* algerino) per la cura delle malattie mentali. Sapendo per esperienza personale che la droga induceva uno stato mentale « impossibile a descriversi a chiunque non l'avesse sperimentato », egli aveva fondate speranze che l'hashish potesse instaurare uno sconvol-

gimento temporaneo dei sensi che, una volta studiato, avrebbe illuminato la condizione dei suoi pazienti. Con questa brillante intuizione Moreau diede inizio alla psicofarmacologia moderna. Invitò poi il giovane poeta Théophile Gautier ad assaggiare la pasta di *dawamesc*, e Gautier fu sommerso di splendide visioni artistiche e la fece provare al pittore Boissard, nel cui lussuosissimo appartamento all'Hotel Pimodan essi fondarono il *Club des Hachischins* frequentato negli anni seguenti dal fior fiore del mondo letterario: Baudelaire, Dumas, Balzac, Flaubert e molti altri. Ad uno ad uno, tutti quanti finirono col riportare immagini ispirate dall'hashish in poesie e racconti, suscitando un grande interesse per la nuova droga. Gautier fece uno schizzo di Moreau nei panni del misterioso dottor X che partecipava alle riunioni del club vestito da turco, e terrorizzò la borghesia raccontando la leggenda degli Assassini e annunciando che « nella Parigi del 1845, in quest'epoca di agenti di cambio e ferrovie, c'è una setta di 'hachischins' ». Dumas mostrò il suo entusiasmo per gli effetti afrodisiaci dell'hashish nel *Conte di Montecristo*. Il dottor Moreau presentò ad un concorso dell'Accademia delle Scienze il suo manoscritto *Sull'hashish e l'alienazione mentale* che, pur avendo ottenuto soltanto una menzione onorevole, è da allora riconosciuto come testo fondamentale della psicofarmacologia. Studenti 'fatti' sfilarono per le strade di Parigi durante la rivoluzione del 1848 sventolando ristampe di un romanzo rivoluzionario e visionario di Lallemand: *Le Hachych*. Baudelaire, che era affascinato da De Quincey e Poe, descrisse con grande eloquenza le sue esperienze con l'hashish, l'oppio e il vino nei classici saggi raccolti in seguito in volume con il titolo di *Les Paradis Artificiels*.

La stessa cosa cominciò a capitare in Inghilterra quando nel 1839 un giovane e brillante medico della *British East India Company* in servizio a Calcutta, William Brooke O'Shaughnessy, introdusse la cannabis nella medicina occidentale. Appena uscito dalla facoltà di medicina di

« REEFER MAN »

Cab Calloway and his Cotton Club Orchestra, 1932.

[*L'Uomo del Fumo*. Oh hai mai incontrato quel buffo Uomo del Fumo? (Uomo del Fumo!) / Hai mai incontrato quel buffo Uomo del Fumo (Uomo del Fumo!) / Se ti dice ch'è andato a nuoto in Cina, / e ti vuol vendere la Carolina del Sud, / allora sai che stai parlando con l'Uomo del Fumo... / Se ti dice che camminerà sull'oceano / ad ogni piè sospinto / allora sai che stai parlando con l'Uomo del Fumo... / Se ti fa fuori tutti gli spiccioli / e chiama le angurie sottaceti, / allora sai che stai parlando con l'Uomo del Fumo... / Se gli prende d'improvviso una mania / e ti vuol dare la Pennsylvania, / allora sai che stai parlando con l'Uomo del Fumo... / Se ti dice che Wall Street è frenetica / ma che non ti venderà l'Atlantico, / allora sai che stai parlando con l'Uomo del Fumo!]

CAB CALLOWAY, 1932.

Edimburgo, O'Shaughnessy fece ricerche approfondite sulla medicina indiana, e raccomandò le inimitabili qualità della *ganja* per un'ampia gamma di scopi terapeutici dopo averla sperimentata su se stesso, sugli animali e sui pazienti. « Con questa strana, nuova medicina, egli riuscì ad alleviare il dolore dei reumatismi e a calmare le convulsioni di un neonato, — riferisce il dottor Tod Mikuriya — comunque il suo successo più spettacolare fu quando con questa resina profumata calmò i lancinanti spasmi muscolari indotti dal tetano e dalla rabbia ».

Le pubblicazioni di O'Shaughnessy suscitarono l'attenzione dei medici di tutto il mondo, che ben presto reclamarono a gran voce altre informazioni sulle medicine indiane, ed egli rispose compilando la prima grande farmacopea del Bengala in inglese tuttora considerata dagli esperti un capolavoro della farmacologia asiatica tradizionale. Poi questo strano genio fu preso dall'idea ossessiva di una rete di comunicazioni che abbracciasse tutto il subcontinente indiano, tornò in Inghilter-

Come ho già ripetutamente spiegato, per chi usa marijuana il pericolo del passaggio progressivo alla roba pesante è sempre in agguato. La marijuana è sempre un flagello che mina le sue vittime e le degrada mentalmente, moralmente e fisicamente.

HARRY J. ANSLINGER,
High Times, marzo 1976.

ra, divorziò dalla moglie, si cambiò il nome in William O'Shaughnessy Brooke e si gettò a capofitto in un nuovo campo: l'ingegneria eletrotecnica. Tornato in India, lavorò febbrilmente al collegamento telegrafico tra Calcutta e Delhi, e quando scoppiò la ribellione dei Sepoy la notizia corse sui fili precedendo i ribelli cosicché il geniale esperto di droghe che aveva previsto l'importanza capitale di questa installazione fu nominato cavaliere della regina.

Tutti i periodi in cui questa droga ha esercitato il suo fascino sono stati accompagnati da un'arte e una letteratura ispirata e visionaria, da un suo uso massiccio nonostante i tentativi di divieto, da indagini sulle sue possibili applicazioni mediche e da ricerche chimiche di altissimo livello. Nel 1857 i fratelli T. e H. Smith di Edimburgo ottennero un estratto alcolico di *Cannabis indica* estremamente attivo che divenne la base delle innumerevoli tinture di canapa introdotte in seguito sul mercato. Il medico personale della regina Vittoria, Sir John Russell Reynolds, in trent'anni di esperienza la trovò utile contro dismenorrea, emicranie, nevralgie, convulsioni epilettiche e insonnia senile. La richiesta di *C. indica* aumentò a tal punto che i campi di *ganja* bengalesi non riuscivano più a produrne abbastanza. Sir George Watt, famoso botanico di Calcutta, spiegò la variabilità e la poca affidabilità di alcuni estratti di cannabis facendo rilevare che i medici britannici venivano imbrogliati: usavano il prodotto di Bombay, più economico ma di qualità nettamente inferiore. I chimici lavoravano freneticamente su diverse va-



Un fumatore di kif (canapa e tabacco).

Louis Armstrong



rietà di canapa per estrarne sostanze più pure: nel 1899 Wood, Spivey e Easterfield di Cambridge rischiarono la vita per ottenere del cannabinolo puro da un olio rosso grezzo ma attivo. Wood per poco non morì quando dell'etile di zinco prese fuoco mentre lui era svenuto dopo aver preso dell'olio di hashish; Spivey e Easterfield perirono in esplosioni analoghe mentre cercavano di sintetizzare vari cannabinoidi.

A partire dagli anni tra il 1840 e il 1850, i proprietari inglesi di piantagioni ingaggiarono migliaia di lavoratori indù per portarli a Trinidad e in Giamaica a raccolgere canna da zucchero, e ben presto l'abitudine di fumare *ganja* per tenersi su fu adottata anche dai lavoratori negri, che forse ne conservavano il ricordo come parte del loro passato africano. (In effetti i giornali erano pieni dei racconti

Operai della WPA impegnati a distruggere un campo di marijuana nel New Jersey.



Si tratta di una sostanza allucinogena molto potente e concentrata che si può produrre con un'attrezzatura relativamente semplice, e come tale va considerata un nuovo e minaccioso sviluppo dell'abusivo di marijuana.

JOHN R. BARTELS jr.,
amministratore delegato della
Drug Enforcement Administration, 1974.

di Livingstone, di Stanley e degli esploratori che cercavano le sorgenti del Nilo, molti dei quali menzionavano l'abitudine africana di fumare canapa). Soltanto un breve tratto di mare separava i Caraibi dal Messico, dove i contadini cominciarono a coltivare marijuana verso il 1886. Il termine *marijuana*, che normalmente si fa derivare dallo spagnolo *ma-*

CULBERT L. GIBSON, GRAPHIC

MARIHUANA
THE ASSASSIN OF YOUTH

THE LEAF

THE PLANT

THE PERSON

IT IS A CRIME for any person to plant, cultivate, possess, sell or give away Marijuana.

Division of Narcotic Enforcement
PAUL J. MADDEN, Director
STATE BUILDING
New York City
Los Angeles

L'OLIO DI HASHISH

Per fare un chilo d'olio di hashish di buona qualità ci vogliono 5 chili di buon hashish o 25 chili di buona erba. L'olio si ottiene facendo bollire la marijuana ridotta in polvere finissima o l'hashish in un solvente come il metanolo (alcool metilico) o l'etanolo (alcool etilico). L'olio — che contiene THC, cannabidiolo e cannabinolo — si scioglie nel solvente, mentre la cellulosa contenuta nella pianta, che non si scioglie, si elimina filtrando, e il solvente si elimina poi per evaporazione. Il residuo di questo procedimento è l'olio base di hashish, che spesso viene ulteriormente raffinato per tenerne un prodotto più potente, estraendone la maggior parte delle sostanze che gli conferiscono sapore, odore e colore. Contrariamente alle dicerie e anche a molti autorevoli pareri, non ci sono differenze essenziali tra l'olio d'hashish derivato dall'erba e quello derivato dall'hashish. In pratica, tutti gli oli di hashish statunitensi, messicani e sudamericani si estraggono dall'erba e non dall'hashish. Il procedimento di estrazione è più lungo ma il risultato finale è lo stesso: un fumo saporito e molto potente.

L'olio di hashish buono è talmente gustoso e potente che, quando fece la sua prima comparsa sulla piazza, nel 1971, gli esperti predissero che il normale cannone si sarebbe in breve estinto come il bicchiere di birra da cinque centesimi,

e non era neanche una previsione tanto a vanvera: il nuovo prodotto conteneva molto più THC di qualunque altra roba mai prodotta fuori dai laboratori finanziati dal governo, e la filosofia del *bigger-bang-for-your-buck* ('massima botta con la minima spesa') è uno dei protagonisti di primo piano del modo di vita americano.

Alcuni campioni d'olio analizzati nel 1974 contenevano in media più del 23% di THC (alcuni andavano dal 45 al 65% e altri erano fregature sotto l'1% di THC). Invece l'hashish afgano fresco e di prima qualità contiene tra l'8 e il 15% di THC, beninteso a Kabul, perché quando arriva ai fumatori americani di solito è sceso, per via dell'ossidazione, ad una percentuale di THC tra il 3 e il 5%, che è supponendo la potenza delle migliori erbe hawaiane e tailandesi. Molto dell'hashish che arriva negli Stati Uniti contiene meno dell'1,5% di THC, e il grosso dell'erba che c'è in commercio non ne contiene più dell'1%. Alla luce di queste cifre, prevedere che l'olio di hashish sarebbe diventato il punto di riferimento fisso del mondo del fumo era un fatto abbastanza ragionevole.

Ma la storia raramente segue le aspettative ragionevoli e l'olio d'hashish, così dorato e così promettente, non è mai riuscito ad andare al di là di un consumo d'élite.

RICHARD ASHLEY,
High Times, febbraio 1977.

riguango, 'inebriante', potrebbe anche risultare da un'alterazione di *ganja*, mentre l'altro soprannome popolare, *mota*, deriva forse dall'africano *matokwane*.

Ben presto ci furono delle interrogazioni parlamentari sull'uso della cannabis da parte della popolazione locale e gli inglesi nel 1893 nominarono la Commissione per le Droghe della Canapa Indiana. Dopo un anno di approfondite ricerche, che si erano avvalse delle dichiarazioni di 1193 testimoni e di indagini sul campo in trenta città, la commissione stabilì che l'uso saltuario di droghe canabiche era positivo dal punto di vi-

sta medico; l'uso moderato, anche se regolare, non aveva effetti nocivi rilevanti, mentre l'uso smodato, pur rendendo il consumatore più vulnerabile alle malattie, aveva ben pochi effetti dannosi sulla compagine sociale. La commissione sottolineò che la proibizione non era la strada giusta e che un tentativo in questo senso avrebbe condotto all'abuso di sostanze di gran lunga più pericolose, e sostenne invece che il modo migliore per controllare l'abuso era un'accurata regolazione per mezzo di un sistema di tasse e di licenze.

La cultura della cannabis in America

Coleridge, De Quincey e altri romantici inglesi che già ben conoscevano l'oppio e il protossido d'azoto provarono l'hashish e lo trovarono di loro gradimento. « Masticano hashish », fece notare con una certa inesattezza l'americano Emerson a proposito della turbolenta gioventù inglese, ma non c'era bisogno di guardare tanto lontano. Nel 1854 il giramondo americano Bayard Taylor diede alle stampe un apprezzatissimo saggio sulle *Visioni dell'hashish* che aveva avuto a Damasco, suscitando subito la curiosità dell'America. Trascendentalisti come John Greenleaf Whittier e Thomas Bailey Aldrich compusero poesie sull'hashish. A Schenectady, nello Stato di New York, uno studente universitario molto sensibile di nome Fitz Hugh Ludlow emulò De Quincey descrivendo i piaceri e gli orrori dell'estratto di *Cannabis indica Tilden*, che acquistava alla farmacia dell'angolo per sei centesimi a dose. Nel 1857 il capolavoro di Ludlow, *The Hashesh Eater* (*Il mangiatore d'hashish*) fu il primo classico americano sulla droga ad attrarre l'interesse dei lettori dai salotti letterari di New York alle miniere d'oro californiane.

Negli anni 1863-64 Ludlow andò a San Francisco, dove coprì di elogi uno sconosciuto scribacchino di nome Mark Twain e visitò Yosemite insieme al noto artista Albert Bierstadt. Se i cittadini della *Barbary Coast* si aspettavano che il più famoso esperto di droghe della nazione fosse un degenerato dissoluto, rimasero amaramente delusi: al contrario, si trovarono davanti un lucido e attentissimo topo di biblioteca dall'aspetto fanciullesco, che predisse esattamente il tracciato della ferrovia transcontinentale e difese brillantemente la teoria evoluzionistica di Darwin pubblicata appena quattro anni prima. Dei giornalisti burloni di San Francisco organizzarono per scherzo un processo a Ludlow per eresia, ma furono costretti ad assolvere il mangiatore d'hashish dopo varie ore di spassosissima oratoria polisillabica, ed egli restituì il favore rimproverandoli

I RAPINATORI DELL'ORA DEL TE'

Nell'Ohio una banda di sette giovani, tutti sotto i vent'anni, erano stati catturati dopo una serie di 38 rapine. Un funzionario di polizia chiese che cosa li avesse spinti a farlo.

« Lavoriamo soltanto quando siamo fatti di 'tè' », spiegò uno dei sette.

« Fatti di cosa? ».

« Di tè. Oh, ha un sacco di nomi. C'è chi la chiama *mu* o *muggles*, chi *Mary Weaver*, chi *moocah*, altri la chiamano *weed* ('erba') o *reefers* ('spinelli')... ha mille nomi ».

« E vogliono dire tutti marijuana? ».

« Certo. Noialtri abbiamo cominciato al liceo tre o quattr'anni fa, e ci saremo messi a fumarla in venticinque o trenta. Allora la roba costava meno: per mezzo dollaro se ne comprava una scatoletta da tabacco piena. Adesso questi piccoli spacciatori ti fanno pagare più che possono, a seconda di quanto li lasci fare. Comunque di solito sono due sigarette per un quarto di dollaro ».

HARRY J. ANSLINGER,
High Times, marzo 1976.

perché scrivevano robaccia da rotocalco, invece di racconti ispirati a tutte le cose incredibili che capitavano ogni giorno nella California della corsa all'oro. Mark Twain fu uno di quelli che seguirono il suo consiglio, e l'anno seguente scrisse il suo primo racconto, *La famosa rana saltarina della contea di Calaveras*, in cui due zerbinotti dell'Est vincono una gara di salto della rana riempiendo di pallini di piombo il gozzo della rana campione, una stramberia che sa molto di ebbrezza cannabica ma che si ispirava a un fatto reale. Mark Twain scrisse a sua madre: « Se Fitz Hugh Ludlow viene da te, trattalo bene ».

L'estratto di cannabis entrò nella farmacopea statunitense nel 1850; nel giro di un decennio i medici si misero a distribuirlo con liberalità e le giovani generazioni cominciarono a 'farsi'. Il prodotto, che rivaleggiava in popolarità con l'estratto di *Cannabis indica Tilden*, era il confetto all'hashish della Gunjah Wal-

lah e Co., reclamizzato sui giornali come « stimolante piacevolissimo e innocuo ». Mordecai Cubitt Cooke, i cui scritti ispirarono il personaggio del bruco che fuma il narghilé in *Alice nel paese delle meraviglie*, nel 1860 osservò che l'abitudine di masticare *bhang* col betel stava diventando di moda: « La giovane America comincia ad usare il *bhang*, popolarissimo tra gli indù, ma in una maniera un po' diversa, perché il giovane Jonathan deve mostrare in qualche modo la sua originalità. Non è una bibita, ma una mistura di cime di canapa tritate e di polvere di betel, appallottolata come una cicca di tabacco da masticare. Fa diventare labbra e gengive di un color rosso scuro e se ci si lascia andare alle esagerazioni causa gravi intossicazioni. Birra chiara e ' schnaps ' lasciano il posto al *bhang* e al posto del naso rosso diventano di moda le labbra rosse ».

A Filadelfia lo stand turco dell'Esposizione Centennale del 1876 faceva ostentatamente fumare hashish ai visitatori, mentre i periodici, sempre informati, spettegolavano sulle « segrete dissolutezze » delle signore alla moda della Quinta Strada. Nel 1883 H.H. Kane descrisse una fumeria di New York che farebbe invidia a qualsiasi fumatore d'hashish di oggi. Lampadari abbelliti di sinuosi dragoni dorati proiettavano giochi di luci su uomini e donne in abiti trasparenti che mangiavano *madjoun*, fumavano *ganja* e bevevano tè di foglie di coca sdraiati su raffinati divani circondati da tappezzerie e tappeti orientali. C'erano locali del genere a New Orleans, a Boston, a Filadelfia e a Chicago, « ma non eleganti come questo ». La *Marriage Guide (Guida al matrimonio)* di Frederick Hollick, molto popolare nell'ultimo decennio del secolo scorso, raccomandava la cannabis come afrodisiaco provvisto di « poteri straordinari ».

Così, nemmeno un secolo dopo il disordinato rientro delle truppe napoleoniche dall'Egitto, la maggior parte del mondo aveva provato la cannabis. Soltanto dopo una lunga dimesticchezza con l'hashish, la *ganja*, gli estratti e le cicche

CARLIN E L'ERBA

Non ti fa star male, non ti puzza il fiato e non ti vomiti sulle scarpe.

GEORGE CARLIN,
Toledo Window Box.

di *bhang* e betel, gli *yankee* sentirono parlare di marijuana messicana. L'arte che si ispirava al fumo e all'Oriente faceva furore, le autorità sanitarie tessevano gli elogi dell'erba e gli agronomi la piantavano dappertutto per vedere se quella cresciuta in patria riusciva ad eguagliare la potenza drogastica di quella bengalese. Il grande esperimento proseguì per un bel po' nel ventesimo secolo. Nel 1912 il *Saggio sull'hashish* del giovane Victor Robinson suscitò un grande interesse, non solo per la sua posizione entusiastica nei confronti della droga, ma anche perché esprimeva l'esperienza extracorporea dell'hashish in termini che affascinavano immediatamente un pubblico che cominciava a sognare i viaggi spaziali.

La follia dello spinello nell'epoca del jazz

Tuttavia, sotto gli splendori della cultura della cannabis erano in agguato i démoni malevoli del razzismo, dell'imperialismo, dell'alcolismo, della dipendenza da oppiaci e della rapida avanzata della cocaina. Una cosa era che un'élite mangiasse hashish e bevesse tè di coca nei circoli privati, un'altra che i 'drogati' negri fiutassero cocaina, che i braccianti messicani fumassero marijuana e che gli operai cinesi delle ferrovie sognassero con l'oppio. Fin dai tempi degli Assassini, gli occidentali avevano associato l'uso delle droghe agli schiavi e agli spiantati, ai folli omicidi e ai miscredenti dall'occhio vitreo. I movimenti per la temperanza trascinarono dei legislatori puritani a colpevolizzare freneticamente alcolici e medicine. La paura dei negri 'fatti' di cocaina esasperò il razzismo già profondamente radicato negli Stati del sud, e la guerra ispano-americana scatenò in tutto

QUELLI CHE NON HANNO MAI FUMATO ERBA

Adolf Hitler
Norman Rockwell
Thomas Dewey
Lorne Greene
Muriel Humphrey
Lester Maddox
Stan Musial
Regis Philbin
Howard Johnson
Ayn Rand
Jack LaLanne
Edgar Guest
Richard Nixon
il cardinale Spellman
William E. Miller
Bennett Cerf
Shirley Temple Black

JACK S. MARGOLIS e RICHARD CLORFENE,
A Child's Garden of Grass, 1969.

il paese l'odio per i latini. Lo scenario per la criminalizzazione di un'erba di antiche e nobili origini era pronto.

Nel 1898, in seguito alla vittoria dell'ammiraglio Dewey sulla flotta spagnola, nella baia di Manila, le Filippine divennero un dominio americano e fu subito necessario soffocare una grave rivolta della popolazione indigena, la quale comprendeva una notevole percentuale di malesi. Si rispolverò la vecchia leggenda dei malesi ebbri d'oppio e di cannabis che s'aggirano in preda a una pazzia sanguinaria; non importava se erano dei guerriglieri in combattimento: per i bianchi era chiaro che erano in preda alla follia della droga. Ad un congresso tenutosi all'Aja nel 1911 alcuni funzionari yankee proposero allegramente di bandire queste droghe in tutto il mondo. Si trattava di una proposta troppo superficiale perché le grandi potenze potessero accettarla, ma conferì ufficialmente agli Stati Uniti il primato storico nel credere che la marijuana creasse dipendenza, come l'oppio, e facesse diventare la gente pazza furiosa, posizione a cui la sezione antinarcotici della polizia è rimasta attaccata per tutti i cinquant'anni successivi.

Fu proprio in quel periodo che l'abitudine dei negri e dei messicani di fumare spinelli fece la sua comparsa negli Stati Uniti. La parola *reefer*, 'spinello', deriva da *greefa*, che è un termine del gergo di New Orleans per indicare la droga fumata dai *grifo*, i figli di negri e mulatti. « Per quanto ne sappiamo — scrisse il responsabile della pubblica sicurezza cittadina — la marijuana si è vista e usata per la prima volta a New Orleans nel 1910. All'inizio il fenomeno non era molto esteso, ma gli elementi depravati della città ne sono venuti a conoscenza molto presto... Praticamente, qualunque negro della città è in grado di fornire una descrizione attendibile degli effetti della droga ». Anche i bracciotti messicani che raccoglievano la barbabietola da zucchero nel sud-ovest fumavano erba; la California e l'Utah la vietarono nel 1915. Gli avventurieri statunitensi che avevano combattuto nella rivoluzione messicana sparsero la notizia che i pericolosi soldati di Pancho Villa marciavano al ritmo della canzone marijuanesca *La Cucaracha*. I soldati statunitensi negri e portoricani di stanza nella zona del canale di Panama fumavano marijuana, e le autorità militari la vietarono prontamente nel 1923.

L'anno seguente il governo del Sudafrica, indignato a causa dei negri che fumavano *dagga* nelle miniere, fece nuove pressioni per la proibizione mondiale dell'erba nel corso di un congresso sull'oppio tenutosi a Ginevra. Spinta dalle autorità statunitensi ed egiziane, nel 1925 la Società delle Nazioni dichiarò fuorilegge l'uso non medico della cannabis. I tempi in cui la canapa solcava i mari da regina del commercio internazionale erano finiti. Per gli usi medicinali fu rimpiazzata dai prodotti sintetici, mentre l'India era impegnata a liberarsi dal giogo della dominazione inglese.

Negli Stati Uniti fu ampiamente ignorata la proibizione dell'alcool (1920-33), ma non la 'Minaccia dello Spinello' che risaliva il Mississippi sull'onda del jazz. I giornali sfornavano articoli di fuoco su ragazzini bianchi iniziati alla marijuana da spacciatori negri, messicani e portoricani.

ERBA E TETTE

Non sono emersi ulteriori dati a conferma dell'originale, allarmistica diceria sulla crescita dei seni agli uomini, e quindi pare che i primi dati fossero sbagliati. E' un altro esempio della grande propensione della stampa a sopravvalutare le storie spaventose sulla marijuana, e quindi, a quanto pare, i paazzi del fumo non hanno più da preoccuparsi di perdere l'aspetto virile.

Era ora: mentre la maggior parte dei fumatori aveva subito scoperto per quello che era la fandonia della marijuana che fa crescere il seno, alcuni invece avevano avuto paura. Dopotutto, se Colombo era riuscito a provare che la Terra non era piatta, dove mai stava scritto che il fumo dell'erba non potesse, per così dire, togliere il pelo dal petto degli uomini? «Ho sempre immaginato che se mi beccavano per via dell'erba un giorno o l'altro m'avrebbero cambiato i connotati — ha dichiarato un fumatore di Albuquerque, nel New Mexico — ma non fino a questo punto».

GILBERT CHOATE e PAMELA LLOYD,
High Times, ottobre-novembre 1975.

E' facile dire quando hai fumato troppo: è quando cerchi di scrollarti qualcosa da una spalla e poi è il pavimento.

CHRIS RUSH,
First Rush.

identiche, che classificavano l'erba tra i narcotici.

Si trattava di uno smaccato tentativo di sopprimere la prima grande fioritura di cultura negra e latino-americana in America: l'epoca del jazz. I musicisti che giravano per il paese in pullman assicurando un'invisibile rete di distribuzione furono i bersagli preferiti della repressione. L'uso interrazziale di marijuana si allargò a macchia d'olio man mano che gli amici fumavano con altri amici ascoltando musica di gente fumata. La vera storia del jazz è l'evoluzione dai sincopati blues alcolici al fantastico *bebop* marijuanesco, un passaggio che si avverte chiaramente nei classici «*Muggles*» di Louis Armstrong (1929) e in altre melodie drogastiche dell'epoca. La vera epoca del jazz non viene fuori dai racconti di Scott Fitzgerald ma dalle autobiografie di venditori ambulanti di erba come Malcolm X e Mezz Mezzrow (*Ecco il blues*).

Nel 1937, Anslinger e la sua cricca riuscirono a far approvare il *Marijuana Tax Act*. Costretta a nascondersi, la sottocultura della cannabis vacillò ma sopravvisse brillantemente. Un numero del *New Yorker* del marzo 1938 segnalò che ad Harlem c'erano centinaia di fumerie d'erba, «molte di più dei bar clandestini durante il proibizionismo». Le squadre della *Work Progress Administration* sradicarono tutta la canapa che cresceva per sessanta miglia lungo il fiume Potomac, appena fuori dalla città che prende il nome dal primo coltivatore presidenziale di canapa della nazione (Washington), e lo stesso fecero in tutto il territorio centro-occidentale. Ma non servì a molto: quando le forniture d'oltremare di canapa da fibra si interruppero, durante la seconda guerra mondiale, si tornò a piantare cannabis in molti stati dell'unione. E nessuno s'aspettava il rapporto che fu pubblicato su richiesta di 'Little Flower', il sindaco di New York Fiorello La Guardia.

Nell'estate del '42 Mezz Mezzrow, mentre era in prigione a Hart's Island per detenzione di erba, notò che i suoi compagni «sparivano silenziosamente, a volte

La Louisiana vietò l'erba nel 1927, il Texas e il Colorado nel 1929, l'Illinois e lo Stato di New York rispettivamente nel 1931 e nel 1933. Nel 1930 fu istituito il *Federal Narcotics Bureau* e il suo primo responsabile, l'ex acchiappaubriaconi Harry J. Anslinger, lanciò la campagna nazionale anti-erba. Ma non era certo da solo: le polizie locali erano ben felici di accumulare rapporti che accusavano i presunti fumatori di crimini atroci, e in tutto il paese si vararono leggi di stato, quasi

per intere settimane, per poi ricomparire con un largo ghigno sulla faccia e un'aria compiaciuta e molto soddisfatta di sè». Facevano da cavie per gli studi sulla marijuana condotti dalla *New York Academy of Medicine* per conto del sindaco. « Quando i ragazzi ritornavano tutti straniti mi raccontavano che i medici li avevano esaminati da capo a piedi, senza trascurare neanche un centimetro quadrato, e che non erano riusciti a scoprire un solo effetto dannoso, e neppure a dimostrare che l'erba desse un qualche genere di dipendenza. Cominciai a sentirmi veramente seccato — prosegue Mezzrow — di dovermi fare venti mesi dentro per il possesso di un po' di quella roba che, a detta degli stessi medici della città, era meno dannosa delle sigarette di barbe di mais ».

Quando uscì il rapporto La Guardia, Anslinger andò fuori dai gangheri e mandò lettere di fuoco alle riviste mediche. L'*American Medical Association* condannò il rapporto La Guardia come « ascientifico » e reagì con uno studio dell'esercito su dei « tossicodipendenti da marijuana », tutti negri tranne uno, i cui « atteggiamenti apertamente ostili, provocatori e intransigenti verso l'autorità » venivano attribuiti al fumo. In piena guerra, questo equivaleva ad accusare l'erba di tradimento. Un titolo della rivista *Downbeat* dava del fatto una valutazione molto più azzeccata: « Reduci, rallegratevi: il rapporto ha scoperto che il 'tè' non fa male ».

Comunque, l'effettivo progresso scientifico di cui il rapporto La Guardia era espressione proseguì dietro le quinte, ben lontano dalle battaglie legali. Oltre che sugli effetti dell'erba tradizionale, i ricercatori indagarono anche su quelli del nuovo, potentissimo, 'olio rosso' che Roger Adams aveva estratto dalla canapa selvatica del Minnesota. Agli inizi degli anni '40 Adams e colleghi (e Lord Todd coi suoi collaboratori in Inghilterra) isolarono la classica triade dei principi attivi cannabici: il cannabinolo, il cannabidiolo e il tetraidrocannabinolo. I primi due non erano psicoattivi, ma il THC invece lo era,

USI MEDICI DELLA MARIJUANA

Le più promettenti applicazioni terapeutiche di questa droga riguardano la cura del glaucoma, l'azione antiemetica per i malati di cancro sottoposti a chemioterapia e forse la cura dell'asma. Si sono tentate altre applicazioni della marijuana come sedativo-ipnotico, come anticonvulsivante, come antidepressivo, come analgesico e nella cura degli alcolizzati, ma si sono avuti risultati inconsistenti o solo temporanei.

Marijuana and Health: In Perspective, report from Secretary of Health, Education and Welfare, 1975.

e molto. Adams non riuscì a identificare con precisione quale degli isomeri del THC fosse responsabile degli effetti psichici, ma sintetizzò un composto molto potente che non esisteva nella pianta. Col nome di *parahexyl* o *synhexyl*, questo composto risvegliò l'interesse medico verso la cannabis, in particolare per la cura degli stati depressivi. Per la prima volta nella storia, non faceva più molta differenza la specie o la varietà di canapa che si usava: gli scienziati erano in grado di estrarre e sintetizzare in laboratorio cannabinoli molto più potenti.

Nel frattempo, per tornare ai tempi bui, Anslinger bollò il rapporto La Guardia come « estremamente pericoloso » al primo congresso delle Nazioni Unite sulle droghe del 1946, e nel 1948 cominciò ad appoggiare il progetto di una convenzione internazionale sulle droghe. Negli anni '50, quando i libretti scandalistici tipo *Reefer Girl* si vendevano come noccioline, egli spinse Hale Boggs, Wilbur Mills e altri uomini politici ad inasprire le pene per l'erba insieme a quelle per l'eroina. Ma quando nel 1961 la convenzione internazionale fu finalmente pronta, gli Stati Uniti non la ratificarono perché ad Anslinger pareva che i 'comunisti' l'avessero annacquata troppo. (In effetti i delegati indiani erano riusciti a far togliere le foglie di cannabis, il sacro *bhang*, dalla lista delle merci proibite).

Soltanto nel 1967, quando era già in pieno svolgimento il movimento per la legalizzazione della marijuana, il Senato degli Stati Uniti ratificò la convenzione, in una serie di sedute segrete a cui non furono ammessi né medici né personaggi favorevoli alla marijuana, e Anslinger cantò vittoria: « Adesso l'abbiamo incastrata così bene che la legge non cambierà mai più ».

La riscoperta della marijuana

Ma la rivoluzione mistica è una cosa a cui nessun governo può tener testa. Il movimento per il Ritorno in Africa risvegliò ovunque l'orgoglio dei negri. Negli anni '30 nacquero in Giamaica i Rastafari, che cantano le glorie di Dio (personificato da Hailè Selassie d'Etiopia) e fanno risalire la loro abitudine di fumare *ganja* alla Genesi. Quest'usanza, portata a Londra negli anni '50 dagli immigrati delle Indie Occidentali, dell'Africa e delle Indie Orientali, invase come un'ondata incontenibile il mondo della musica rock. Nel 1967 i Beatles firmarono un annuncio a piena pagina per la legalizzazione pubblicato a pagamento sul *Times* di Londra e due anni più tardi il comitato governativo presieduto dalla baronessa Wootton raccomandò la decriminalizzazione: « Il possesso di una piccola quantità di cannabis non andrebbe di norma considerato un reato grave punibile con il carcere ». L'anno seguente, la commissione canadese di Le Dain propose, per il semplice possesso, una multa massima di venti dollari. Queste idee divennero poi i modelli per la riforma delle leggi sulla cannabis.

In America, gli scrittori della *beat generation* che fumavano dai tempi di La Guardia (Allen Ginsberg aveva fumato per la prima volta a New Orleans nel 1944) esaltarono apertamente l'uso di questa droga in poesie che scossero il mondo, e agli inizi degli anni '60 irruppe sulla scena l'LSD, che risvegliò l'interesse per gli allucinogeni. Sebbene a quel tempo non lo si sapesse, John F. Kennedy fu il primo presidente degli Stati Uniti a fumare marijuana, nel 1962. I *Peace*

Corps portarono migliaia di giovani americani nelle capitali mondiali della droga, e ben presto altri milioni se ne riversarono nel sud-est asiatico per la guerra del Vietnam, dove impararono a usare le droghe come molti dei loro padri avevano fatto nella seconda guerra mondiale e in Corea.

Il movimento per la legalizzazione della marijuana (*Lemar*) nacque a San Francisco nel 1964, quando il procuratore James R. White III sostenne, in alcune cause, l'incostituzionalità delle leggi vigenti. Ginsberg, Ed Sanders e altri ciclostilarono comunicati stampa e picchettarono la prigione femminile di New York per protestare contro le condanne per l'erba. Il dotto articolo di Ginsberg del 1966 intitolato *The Great Marijuana Hoax - First Manifesto to End the Bringdown* (*La grande burla della marijuana - Primo manifesto per fermare il crollo*) divenne il pezzo centrale di *The Marijuana Papers*, il libro che determinò una vera e propria presa di coscienza pubblica sull'argomento. Festosi *be-in* e *smoke-in* riempirono i parchi pubblici di migliaia di persone. *Playboy* e *The Marijuana Review*, la prima rivista drogistica americana a diffusione nazionale, richiamarono l'attenzione sulle inique condanne comminate ai negri e agli hippies: Lee Otis Johnson, leader della SNCC (*Southern National Christian Conference*) di Houston, trent'anni per uno spinoso; John Sinclair, poeta di Detroit, dieci anni per due spinosi. Alle conferenze della *National Student Association*, i poliziotti della narcotici si trovarono di fronte universitari decisi e documentati. I procuratori Joseph Oteri e Harvey Silvergate convocarono a Boston una miriade di esperti di droghe per una prova sperimentale che divenne poi una pietra miliare. Improvvvisamente i vecchi argomenti, secondo cui la marijuana conduce al crimine, alla pazzia, all'eroina e ad altro, parvero perdere tutta la loro consistenza. La gente che era rinata con l'*'acido'* ed era cresciuta nella protesta contro la guerra non era disposta a sentirsi dire da ipocriti funzionari governativi che la marijuana era mortale.

Una persona sotto l'effetto della cannabis può diventare violenta al punto che ci vogliono cinque poliziotti per tenerla ferma.

HARRY J. ANSLINGER,
High Times, marzo 1976.

Per essere giusti senza essere pazzi (e più si è pazzi e più lo si diventa), per essere pacifici senza essere stupidi, per essere interessati senza essere costrittivi, per essere felici senza essere isterici, fumate erba.

KEN KESEY

La grande svolta nella chimica della cannabis avvenne nel 1964-65, quando Mechoulam e Gaoni isolarono il delta-1-trans-tetraidrocannabinolo, identificandolo come il principale agente psicoattivo dell'erba. (Chimici e intenditori sono comunque d'accordo sul fatto che gli effetti complessivi dell'erba dipendono dall'insieme dei suoi componenti). Fino ad oggi sono stati identificati all'incirca una quarantina di cannabinoidi, oltre a vari composti sintetici e metaboliti. La ricerca moderna sulla cannabis è iniziata con lo studio a doppia incognita condotto da Weil, Zinberg e Nelsen a Boston nel 1968. Da allora il governo ha speso circa venti milioni di dollari nelle ricerche sull'erba, che a volte si sono spinte fino alla ridicola esagerazione di far prendere ad alcuni soggetti in un'ora una quantità di THC maggiore di quella che avrebbe potuto fumare in una settimana. Si è verificata la validità dei vecchi usi medicinali dei cannabinoidi e ogni anno se ne scoprono nuove applicazioni.

Il governo, seguendo le orme di George Washington, importò da tutto il mondo semi di canapa da piantare in Mississippi. Per non essere da meno, i coltivatori d'erba presero in prestito antiche tecniche bengalesi e ben presto i vasi sui davanzali, i giardini delle case e le piantagioni sparse dappertutto ospitarono le più potenti varietà di canapa del mondo. Alle favoleggiate varietà *Acapulco Gold*, *Panama Red* e *Manhattan Silvertip* si sono ora aggiunti i *thai sticks*, la *ganja giamai-cana*, la *pazzesca erba vietnamita*, la *Big Sur Holy Weed*, la *Maui Wowie*, la *Kona Gold*, la *punta roja* di Santa Marta, la *libanese bionda*, le *temple balls* nepalesi, il *kif marocchino* e decine di altre deliziose qualità. Il metodo per ottenere la sinse-

milla non è più un segreto e i campioni della botanica, guidati dal docente di Harvard Richard Evans Schultes, si sono rimessi a studiare quest'antica pianta, identificando per il momento almeno tre specie distinte.

Il movimento per la marijuana cresceva sempre più forte e più deciso. R. Keith Stroup ottenne da *Playboy* una piccola sovvenzione per una confraternita pro-erba tutt'altro che ridicola, la *NORML* (*National Organization for Reform of Marijuana Laws*), mentre *AMORPHIA*, la 'cooperativa cannabica' di San Francisco, vendeva cartine *Acapulco Gold* investendo i profitti in iniziative pro-marijuana in diversi stati. Nel 1972 il presidente Nixon riempì la *National Commission on Marihuana and Drug Abuse* di personaggi che, a giudicare dalle loro pubblicazioni, sembravano del tutto contrari alla riforma della legge, ma la commissione suggerì senza mezzi termini la decriminalizzazione. Quell'anno la *California Marijuana Initiative* fu sconfitta, ma ottenne il 34% dei voti in tutto lo stato e la maggioranza dei voti di San Francisco, che divenne così la prima grande città del mondo ad approvare la decriminalizzazione del possesso e della coltivazione dell'erba. Ad appena cinque anni dalla previsione di Anslinger, secondo cui non erano più possibili cambiamenti, l'opinione pubblica cominciava già a mutare radicalmente.

In seguito le cose si mossero molto in fretta. Ann Arbor, nel Michigan, fu la prima città che punì la detenzione di erba con una multa da cinque dollari, pagabile con gli stessi moduli delle infrazioni stradali. Nel 1973 fu finalmente pubblicato uno studio, frutto di due anni di ricerche sull'uso cronico di cannabis in

Giamaica, da cui risultava che l'abitudine di fumare abbondantemente *ganja* non provoca in pratica nessun effetto nocivo a lunga scadenza. Nel 1973, i legislatori progressisti dell'Oregon depenalizzarono del tutto il possesso di quantità d'erba inferiori a trenta grammi, stabilendo una multa massima di cento dollari. Nel 1974 *NORML* e *AMORPHIA* si fusero, e gruppi di esperti fecero il giro degli Stati Uniti chiedendo riforme sulla falsariga delle leggi dell'Oregon.

E fu allora, quasi a completare il circolo iniziato anticamente in Siberia, che la marijuana si diffuse in Alaska al seguito dei lavoratori degli oleodotti: ottima erba che arrivava per via aerea e marittima, in aggiunta alla *Matanuska Thunderfuck* coltivata localmente. Nel 1975 l'Alaska abolì le pene detentive per il possesso di erba, sostituendole con una semplice multa. Alcuni giorni dopo la corte Suprema dello Stato dell'Alaska, deliberando sul caso di Irwin Ravin, stabilì che gli adulti che tenevano erba in casa per uso personale erano coperti dal diritto alla '*privacy*' e non erano quindi neppure passibili di multe. « Pare che l'uso di marijuana, come si presenta attualmente negli Stati Uniti, — concluse la corte — non costituisca per la salute pubblica un problema di dimensioni apprezzabili ».

E per il futuro? Questa robusta erbaccia ha dimostrato la sua utilità migliaia di volte e nelle culture più disparate. Per i tessuti, i cordami, la carta, per innumerevoli usi medicinali ma soprattutto come Erba delle Erbe, per divertimento, per le occasioni di festa, per esplorare i regni della mente: è una pianta veramente straordinaria. Il grido di battaglia

del movimento per la riforma è un appello ai diritti dei contadini neolitici: « Vogliamo la marijuana libera e legale in cortile. Amnistia per i prigionieri sparsi nelle celle di tutto il mondo. Dalla Giamaica a Matanuska, da Buffalo al Borneo: libertà! ».

Quanti appassionati di marijuana ci sono nel mondo? Nel 1855 la *Chemistry of Common Life* di Johnston, l'opera da cui ricavò le sue conoscenze drogistiche Fitz Hugh Ludlow, stimava che non meno di due o trecento milioni di persone usassero la canapa, la sua resina o l'*'estratto artificiale'*. Nel 1950 l'ONU propendeva per la stessa cifra, che da allora è sicuramente aumentata. C'è da aspettarsi nuove rivelazioni sociali e chimiche: gli isomerizzatori portatili sono già sul mercato. Nulla fermerà questa pianta, che ci accompagnerà fino alle più remote galassie per creare laggiù nuovi universi.

Il 2 agosto 1977, a quarant'anni dal giorno in cui Franklin Delano Roosevelt firmò il *Marijuana Tax Act*, il presidente Jimmy Carter ha dichiarato al Congresso: « La marijuana è ancora un argomento carico d'emotività e di controversie. Dopo quattro secoli, gli sforzi per scoraggiarne l'uso attraverso leggi severe non hanno ancora avuto successo... Io sono dunque favorevole ad un provvedimento legislativo che cancelli dai reati federali il possesso di quantità di marijuana inferiori a trenta grammi. Ciò lascerà liberi i singoli stati di adottare le leggi che preferiscono riguardo ai fumatori di marijuana ». In realtà, mentre egli parlava ben dieci Stati (Alaska, California, Carolina del nord, Colorado, Maine, Minnesota, Mississippi, New York, Ohio e Oregon) avevano già depenalizzato l'erba.

12-13 maggio: seminata la canapa nel posto fangoso vicino alla palude.

7 agosto: Cominciato a separare la canapa maschio dalla femmina, ma è già un po' troppo tardi.

Dal *Diario* di George Washington, 1765.



7. La coltivazione della marijuana

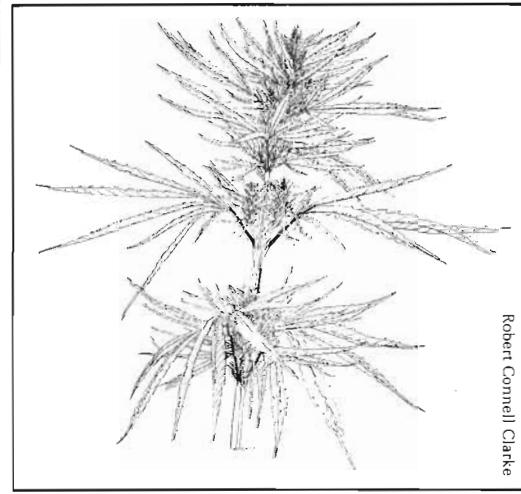
La coltivazione personale di marijuana consente di scavalcare tutti i passaggi della distribuzione. La marijuana, quella che espande la coscienza e che alcuni considerano un sacramento, per altri è semplicemente una droga ricreativa. Comunque la pensiate, la coltivazione di marijuana per uso personale non è molto dissimile dalla produzione casalinga di vino o birra o dalla venerabile tradizione americana di distillare clandestinamente superalcolici. Coltivando marijuana si aumenta la propria autosufficienza e si entra a far parte di una confraternita mondiale di coltivatori che ebbe origine agli albori della storia umana.

I coltivatori di marijuana tendono a coinvolgersi molto nel processo di crescita delle piante: a volte si comportano come quei genitori che allevano amorevolmente le proprie creature per poi vantarsi fieramente dei loro progressi. Le piante di marijuana in casa e in giardino danno ai coltivatori tutte le gioie delle altre piante, e anche qualcosa di più.

La marijuana è una pianta relativamente facile da coltivare. Con un'impostazione intelligente e un po' di sensibilità per la pianta, si può coltivare erba di

gran valore quasi dappertutto. La marijuana (*Cannabis sativa*) è una pianta erbacea annuale a crescita rapida che si adatta facilmente a svariati ambienti, ma prospera particolarmente nelle zone aperte e molto soleggiate, con terreni ricchi e ben drenati e acqua in abbondanza. Nelle zone aride con terreno povero, la pianta sviluppa a volte un fittone lungo quanto metà del fusto per procurarsi acqua ed elementi nutritivi. In molte zone degli Stati Uniti occupa interi appezzamenti di terreno e lascia cadere i semi all'ombra dei propri rami.

La maggior parte della cannabis selvatica nostrana discende dalla canapa coltivata, ed ha una potenza drogistica altamente variabile ma di solito piuttosto bassa. La potenza della marijuana è in parte determinata geneticamente, per cui è il caso di scegliere i semi dell'erba preferita, ma anche le piante con patrimonio genetico simile presentano notevoli variazioni di crescita e di rendimento a seconda dell'ambiente. Se un coltivatore vive nelle montagne della Colombia e un altro in Friuli non è detto che uno ottenga un raccolto di primissima qualità e l'altro quattro pianticelle rachitiche: la



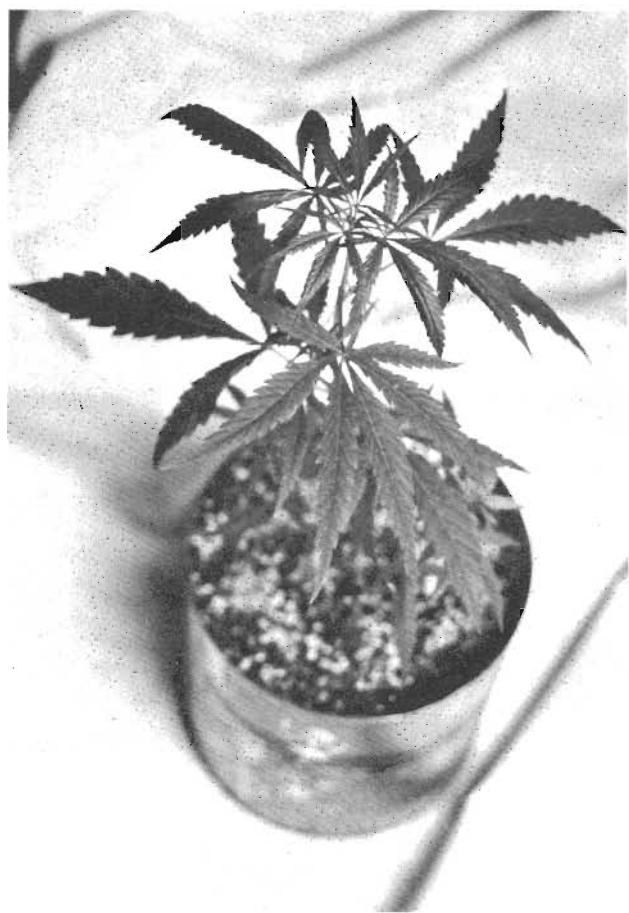
Robert Connell Clarke

qualità dipende moltissimo dalle condizioni di crescita determinate *dall'agricoltore*.

Il giardino al coperto

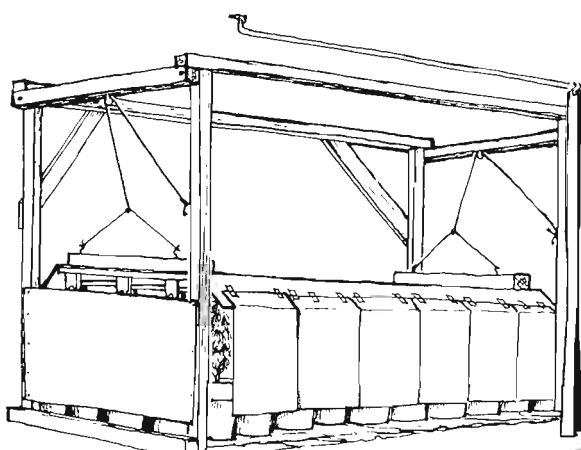
I giardini al coperto sono molto facili da costruire. Tutti i materiali necessari sono reperibili presso i vivai e i negozi di giardinaggio, di ferramenta e di elettricità.

La marijuana si adatta bene alle condizioni al chiuso, e si può coltivarla in stanze soleggiate o in luce artificiale. Il fattore determinante nella coltivazione al chiuso è spesso la quantità di luce, visto che in genere non è un problema rifornire le piante di aria, acqua ed elementi nutritivi. La luce delle finestre è la più comoda, e anche la più economica.



La marijuana forma un cespuglio pienamente sviluppato se riceve un minimo di cinque ore di sole al giorno, tuttavia è possibile coltivare piante di primissima qualità anche con due sole ore di luce solare diretta al giorno. Le finestre che ricevono più luce di tutte sono di solito quelle rivolte a sud, seguite da quelle esposte ad est e ad ovest; le finestre verso nord non vanno usate in quanto non ricevono sole diretto. I posti più luminosi sono spesso gli angoli delle stanze o i locali con finestre che si affacciano in due o tre direzioni. Usando una serra, una veranda, una camera particolarmente soleggiata o un lucernario, si possono ottenere piante più grandi che con la maggior parte dei sistemi di illuminazione artificiali. Una veranda soleggiata protetta da un foglio di plastica trasparente in modo da formare una serra è una soluzione semplice ed economica.

Nelle città, dove polvere e fuliggine si depositano continuamente, si può aumentare la quantità di luce ricevuta dalle piante lavando spesso i vetri, e un altro aumento di luce si può ottenere dipingendo di bianco o ricoprendo di carta d'alluminio i davanzali e gli stipiti delle finestre. Le piante più giovani vanno sistemate su degli scaffali o dei tavolini per avvicinarle alla luce, e durante la bella stagione tutte le piante vanno mes-



Copertura riflettente intorno alle piante.

LA RELIGIONE DELLA CANAPA

Per gli indù la pianta di canapa è sacra. Nella foglia di bhang vive un guardiano... Una pianta così sacra va coltivata in modo speciale. Shiva spiega alla moglie Parvati come, piantando il seme di canapa, si debba continuare a ripetere la formula 'Bhangi, Bhangi', evidentemente affinché il suono del nome del guardiano possa scacciare via le influenze maligne seminatrici di zizzania...

Il bhang così preparato, specialmente se vi si dicono sopra preghiere, farà avverare ciò che si augura e desidera il suo possessore... fausto sarà il giorno per l'uomo prudente che svegliandosi guarderà nel liquido bhang. Così qualunque incubo o spirito maligno che potrebbe essere entrato in lui durante le ore della notte infestate di fantasmi fuggirà da lui alla vista del bhang... Incontrare qualcuno che porta del bhang è un sicuro auspicio di successo. Vedere in sogno le foglie, la pianta o il succo del bhang porta fortuna: porta la dea delle ricchezze in potere del sognatore... Una brama di bhang è presagio di felicità; veder bere bhang aumenta le ricchezze. Nulla di buono può venire all'uomo che schiaccia sotto i piedi la sacra foglia di bhang...

Il suo potere di scacciare le influenze del dio, portatrici di paure, ha guadagnato al bhang il nome di Vijayā, l'imbattuto. Così una bevuta di bhang libera il combattente indù dagli spiriti infestanti della paura e della debolezza... Bhang il rinfrescante è un febbritifugo... calmendo le irate influenze a cui sono dovuti i calori della febbre... cura la dissenteria e i colpi di sole, libera la flemma, accelera la digestione, ravviva l'appetito, rende piana la lingua del bleso, rinfresca l'intelletto e dà vivacità al corpo e gaiezza alla mente... Sulla foglia di bhang si pronunciano i giuramenti. Un giuramento sulle foglie di bhang incute timore anche al testimone veritiero. Per lo spergiuro, il giuramento sulla foglia di bhang è mortale...

J. M. CAMPBELL,

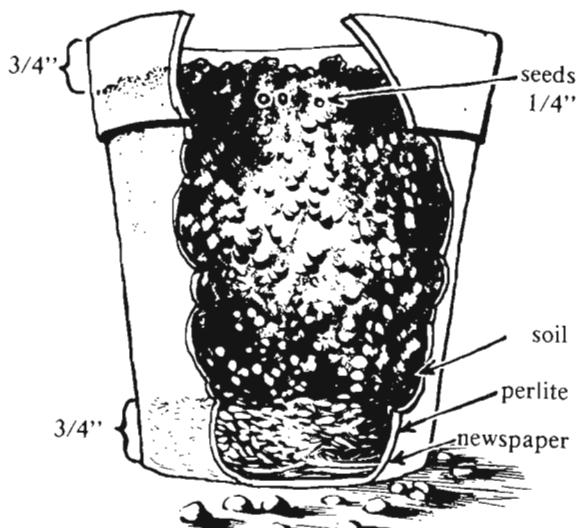
Note on the Religion of Hemp, 1894.

stre, con delle puntine o del nastro adeguato, dei fogli di plastica trasparente.

Utilizzando la luce naturale, il momento migliore per piantare è tra marzo e aprile, perché in questo periodo dell'anno sono in aumento sia l'intensità del sole che le ore di luce giornaliere; naturalmente, in luce artificiale si può piantare in qualunque momento dell'anno.

Luce artificiale

Con la luce artificiale la marijuana cresce in fretta, in media da uno a due metri in tre mesi. È molto importante regolare l'altezza delle luci man mano che le piante crescono. Le lampade vanno appese con corde o catenelle ai muri, al soffitto o in cima ad una struttura di cantine di legno da cinque centimetri alta almeno due metri. Per ridurre al minimo le perdite di luce si usano lampade industriali con parabole riflettenti incorporate. Se le lampade non hanno parabole si può ovviamente all'inconveniente montandole su un pannello di compensato (di-



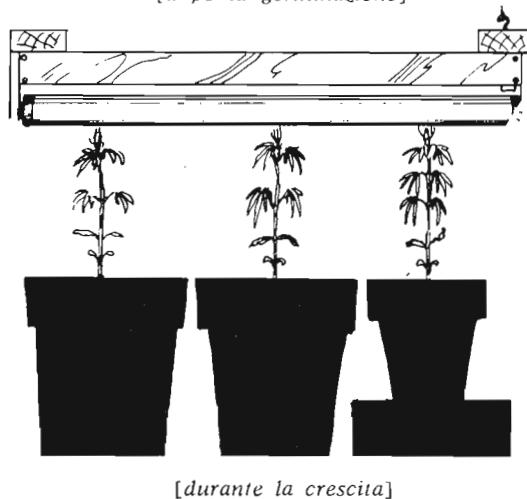
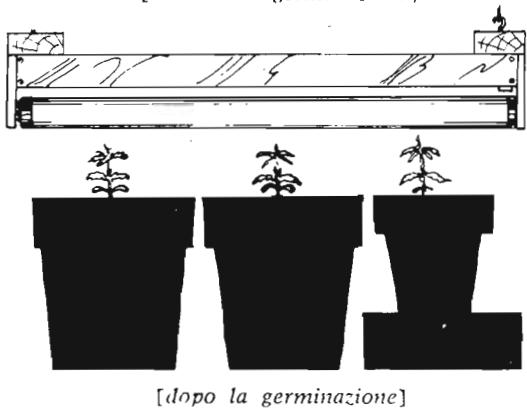
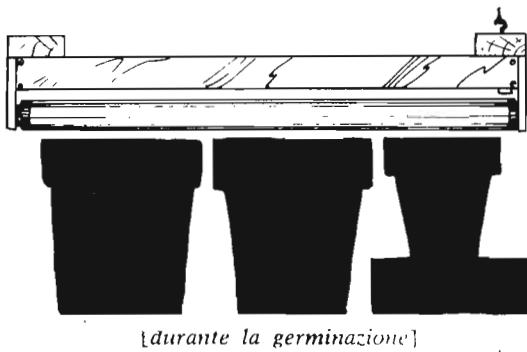
Preparazione dei vasi prima di piantare.

[$3/4'' = 2 \text{ cm}$; $3/4'' = 2 \text{ cm}$;
 $\text{seeds } 1/4'' = \text{semi, } 0,5 \text{ cm}$;
 $\text{soil} = \text{terreno}; \text{perlite} = \text{perlite};$
 $\text{newspaper} = \text{carta da giornale}$]

se il più vicino possibile alle finestre; quando invece fa freddo vanno protette dalle correnti d'aria fissando alle fine-

pinto di bianco) o dotandole di parabole di cartoncino bianco. Man mano che si sollevano le lampade, bisogna attaccarci attorno dei fogli di carta d'alluminio in modo che la luce non si disperda.

Altezza delle luci fluorescenti durante i vari stadi di crescita.



La luce artificiale più efficace per la crescita delle piante è quella fluorescente. La luce bianca visibile emessa dai tubi fluorescenti è composta da tutti i colori dello spettro luminoso. I vari nomi commerciali (*Daylight*, *Warm White*, *Gro-Lux*, *Optima*, ecc.) corrispondono a particolari combinazioni di luce composte da diverse bande di colore. Dato che le piante reagiscono fondamentalmente alla luce rossa e a quella azzurra, per ottenere una crescita sana ci vuole una combinazione di questi due colori.

I tubi fluorescenti prodotti appositamente per le piante (per esempio i *Gro-Lux* normali, i *Gro-Lux* a spettro ampio e i *Plant-Gro*) sono probabilmente quelli che assicurano lo sviluppo più equilibrato. I più adatti per coltivare marijuana sono quelli lunghi tra il metro e venti e i due metri e mezzo, con una potenza di circa trenta watt al metro (il che vuol dire una potenza sui 75 watt per un tubo da due metri e mezzo). I tubi tipo *Daylight* o *Cool White* si possono usare in combinazione sia con i *Natural White* che con le normali lampadine a incandes-



L'acqua va versata attorno al fusto e non direttamente sopra.

za. Le lampadine e i tubi *Natural White* danno tutti e due una luce forte, sul rosso, mentre gli altri tipi tendono più verso l'azzurro. Vanno usati in una proporzione di uno a uno, distribuendo uniformemente quelli rossi e quelli blu. Le lampadine a incandescenza hanno un'efficacia pari a circa un terzo di quella dei tubi fluorescenti, hanno una durata molto più breve e a volte danno dei problemi perché il calore concentrato può bruciare le piante. La combinazione di luce fluorescente e incandescente funziona, tuttavia come fonte di luce rossa è meglio usare i fluorescenti tipo *Natural White*. Le spese di elettricità per un impianto da trecento watt, che illumina una zona di mezzo metro per due metri e mezzo, sono nell'ordine delle diecimila lire al mese.

Aumentando la quantità di luce aumenta il ritmo di crescita. Per una crescita sana bastano 100 watt per metro quadrato di coltivazione, ma per una crescita rapida e rigogliosa ci vogliono almeno 200 watt a metro quadro. Le dimensioni della coltivazione debbono corrispondere a quelle dell'impianto di illuminazione, quindi per un'area di trenta centimetri per un metro e venti ci vorranno due tubi da un metro e venti, per un totale di 80 watt. La marijuana può assorbire fino a 600 watt di luce a metro quadro.

Circondando la coltivazione di superfici riflettenti e distribuendo uniformemente le fonti di luce, si aumenta notevolmente l'efficacia dell'impianto di illuminazione.

La marijuana cresce bene nei climi secchi, ma le case riscaldate o con l'aria condizionata sono spesso troppo secche. I materiali riflettenti evitano la dispersione dell'umidità che evapora dal terreno e di quella proveniente dalla traspirazione delle piante, assicurando così il giusto grado di umidità atmosferica.

Vasi e contenitori

I semi si possono piantare in vasi da fiori, cartoni del latte, lattine, scodelline di plastica, cestini, e praticamente in

qualsiasi recipiente largo almeno quindici centimetri e capace di resistere a ripetute innaffiature. Sul fondo vanno fatti dei buchi per consentire un adeguato drenaggio. Un'unica cassetta grande o tinozza ha spazio per le radici e l'innaffiatura diventa più semplice, però ci vuole anche più terra e il trasferimento delle piante diventa complicato.

La funzione della terra in cui si semina è quella di fornire alla pianta un'adeguata quantità d'acqua e di elementi nutritivi nonché un ancoraggio per le radici. Curando scrupolosamente l'innaffiamento e le tecniche di fertilizzazione si possono coltivare piante di due metri in vasi da dieci centimetri, ma in questo caso è necessario tenere costantemente d'occhio



Diversi tipi di supporti per le piante.

STORIE PAZZESCHE E ASSURDE BUGIE

Una prova di quanto può essere massiccio il traffico è venuta alla luce l'anno scorso vicino a La Fitte, in Louisiana. I vicini di una famiglia italiana erano stupefatti delle storie pazzesche che raccontavano i bambini di questa famiglia, che pareva fossero improvvisamente diventati miliardari. Dicevano di possedere somme di denaro inconcepibili e automobili che non avevano, e raccontavano di vivere in una dimora principesca. Alla fine le loro assurde bugie giunsero all'orecchio della polizia, la quale scoprì che i genitori lasciavano fumare ai bambini una cosa che veniva dalla cima di certe piante alte che coltivavano nella loro fattoria. La polizia intervenne prontamente, distruggendo più di 500.000 piante di marijuana.

HARRY J. ANSLINGER,
High Times, maggio 1976.

la situazione, in modo da soddisfare le esigenze d'acqua e di sostanze nutritive della pianta. La maggior parte dei colti-

vatori adottano dei recipienti tra i dodici e i venti litri.

Prima di mettere in vaso le piante di marijuana bisogna lavare accuratamente le latte, i recipienti o i vasi usati, in modo da eliminare eventuali sostanze dannose.

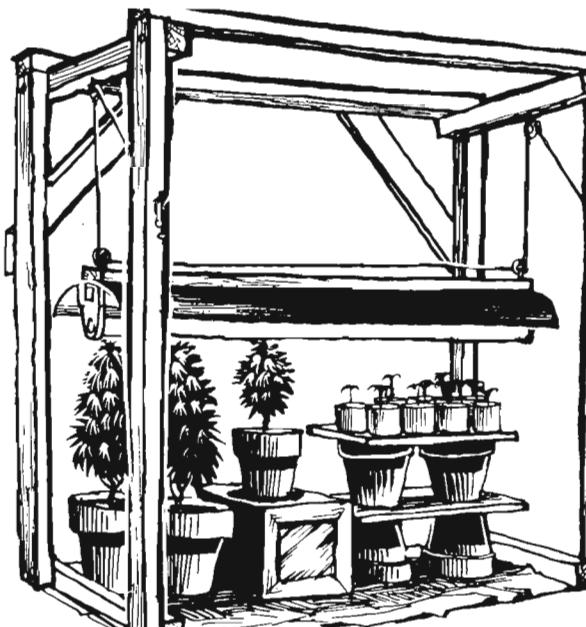
Preparazione del terreno

L'ideale per la marijuana sono i terreni sabbiosi ben drenati o le terre grasse con un alto tenore di azoto e potassio, un contenuto medio di fosforo e basso d'argilla. Per rendersi conto del grado di acidità e del tenore di sostanze nutritive del terreno, basta munirsi di una delle apposite confezioni per le analisi del terreno reperibili in quasi tutti i negozi di giardinaggio.

La consistenza del terreno è importante per l'armonico sviluppo delle radici, per il drenaggio e per un'uniforme distribuzione dell'acqua. La terra non deve fare la crosta quando è asciutta e deve invece rimanere spugnosa e non appiccicosa quand'è umida. Per farsi un'idea della consistenza della terra basta inumidirla



Le piante vanno messe in ordine d'altezza.



Piante a diversi stadi di crescita.

leggermente e appallottolarsene una manciata in mano: la palla così ottenuta deve sbriciolarsi facilmente. Per ottenere la consistenza giusta si può aggiungere al terreno perlite, vermiculite o sabbia.

La maggior parte dei coltivatori cominciano con la terra venduta dai negozi. Evitare le marche che contengono nel nome la parola 'torba'. E' improbabile che la terra in commercio sia troppo alkalina per una crescita sana, ma può darsi invece che sia troppo acida. Il grado di acidità si può stabilire con le cartine di tornasole (che si trovano nei negozi) o con le già citate confezioni per le analisi del terreno.

Ad ogni venticinque chili di terra vanno aggiunti cinque chili di sterco di vacca o un chilo e mezzo di sterco di gallina. Se si pensa di somministrare alle piante del fertilizzante chimico solubile nell'acqua non c'è bisogno di concime naturale. La perlite, la sabbia o la vermiculite vanno aggiunte al terreno nella proporzione di uno a tre.

Prima di mettere la terra nei vasi bisogna coprire i buchi di drenaggio con un pezzo di reticella metallica fitta o di carta

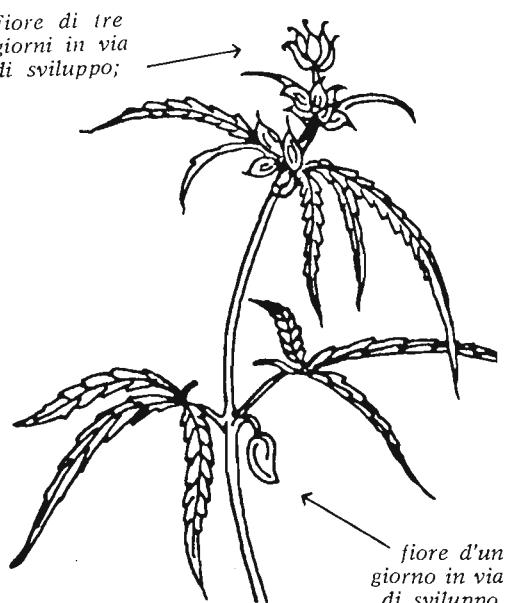


Nodi di una femmina adolescente.

da giornale, per evitare che la terra esca. In fondo al recipiente si mette uno strato di un paio di centimetri di sabbia, di perlite, di vermiculite o di strame per gatti, per garantire un buon drenaggio, e poi si riempie il vaso di terra fino a due centimetri dall'orlo. Si innaffia finché il terreno è uniformemente umido, quindi si lascia riposare il tutto un paio di giorni, in modo che i batteri necessari all'assorbimento delle sostanze nutritive possano cominciare a crescere e i fertilizzanti a sciogliersi.

I semi

La potenza drogistica della marijuana è parzialmente ereditaria, per cui bisogna usare i semi dell'erba migliore che c'è a disposizione. Ogni varietà cresce ad un ritmo diverso, quindi per avere una crescita uniforme i semi devono avere tutti la stessa provenienza. I semi si scelgono in base alla grossezza e al colore: quelli grossi e tondi, di un bel colore grigio-bruno screziato, hanno più probabilità degli altri di germinare. I semi che hanno più di tre anni, quelli schiacciati e quelli immaturi (verdi o bianchi) in genere non sono vitali; se invece sono neri, può darsi che siano stati attaccati dai



Nodi di una femmina adolescente.

funghi. I semi vanno conservati dentro un contenitore a tenuta d'aria, in un posto fresco e buio: l'ideale è il reparto verdure del frigorifero.

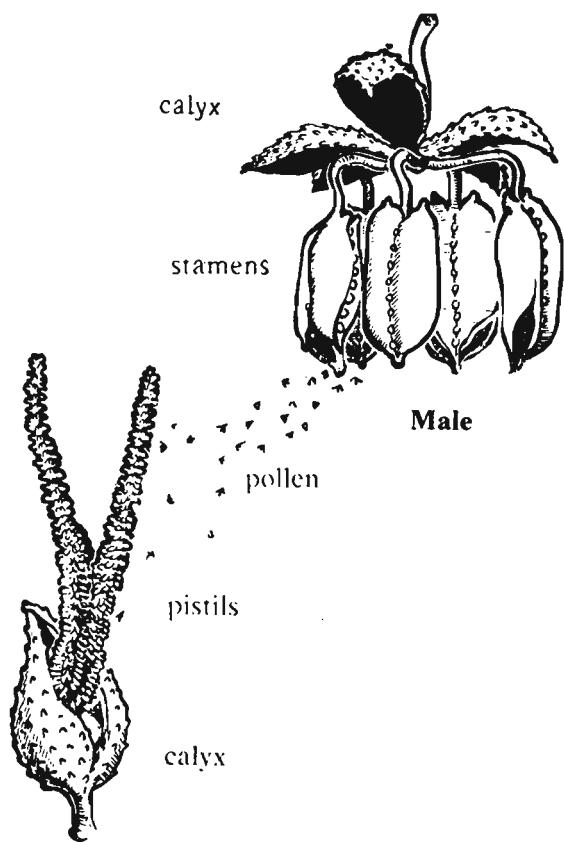
I semi vanno lasciati una notte a bagno in un bicchiere d'acqua o tra due panni bagnati: facendogli assorbire un po' d'acqua si facilita l'inizio del processo di germinazione; per evitare la formazione di funghi sui semi si aggiungono un paio di cucchiaini di candeggina per ogni tazza d'acqua, ottenendo così una soluzione al 5%. Poi si fanno cinque o sei buchi profondi poco meno d'un centimetro e a distanze regolari l'uno dall'altro nella terra di ogni vaso, si sistema un seme in ogni buco e lo si ricopre pian

piano di terra. La terra va bagnata delicatamente in modo da non disturbare i semi, e va tenuta umida finché i semi non sono germogliati, cosa che in genere succede tra i tre e i quindici giorni dopo la semina, a seconda del tipo di semi e della loro vitalità.

La germinazione

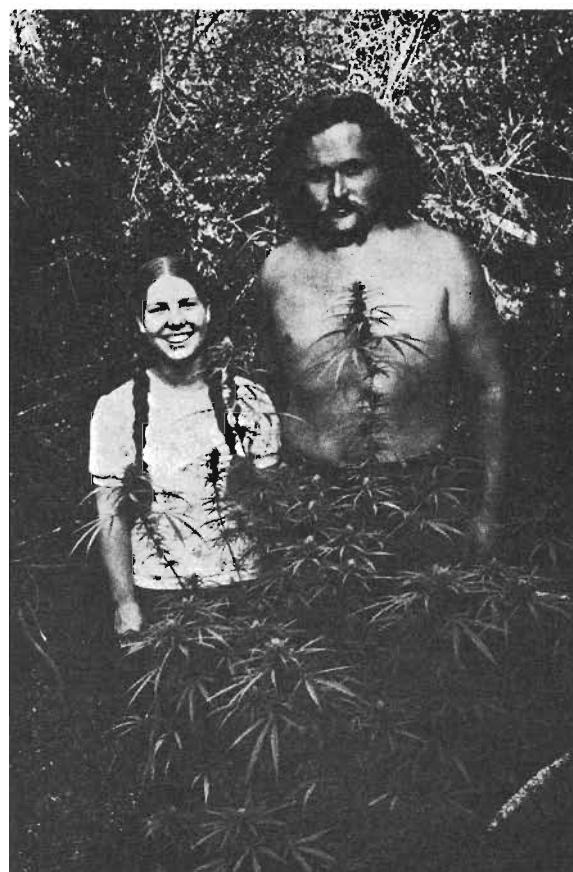
Se si appendono le lampade il più vicino possibile all'orlo dei vasi e le si lascia accese ventiquattr'ore su ventiquattro, si ottiene il risultato di intiepidire il terreno aiutando così la germinazione.

Una volta che i semi sono germogliati, le lampade vanno alzate ad una distanza tra i 5 e i 15 centimetri dalla cima delle piante e questa distanza va poi mantenuta anche in seguito, in modo che le piante tendano a svilupparsi tozze e ro-



Female

Particolari di fiori maschili e femminili ingranditi. [calyx = calice; stamens = stami; pollen = polline; male = maschio; pistils = pistilli; calyx = calice; female = femmina].



VITA A PIN (PROVINCIA DELLO SHENSI)

... Nel nono mese prendiamo a seminare
[la canapa,
raccogliamo erbe amare, tagliamo legna
[di ailanto da ardere,
perché i nostri mariti possano mangiare.
Nel nono mese prepariamo le aie, perché
nel decimo mese vi portiamo il raccolto:
miglio da vino, da mangiare, precoce e
[tardivo,

canapa, riso, fagioli e frumento.

Venite, mariti miei,

il raccolto è finito,

alzatevi, iniziate il lavoro di casa:

al mattino raccogliete canne per il tetto,
di sera intrecciate le corde.

Svelti, sui tetti!

Presto dovrete iniziare

a seminare di nuovo i vostri molti grani.

*Shih Ching (Libro delle Odi),
700 a.C. circa.*

buste, invece di doversi protendere alla ricerca della luce con un fusto alto e striminzito. Durante alcune fasi dello sviluppo le piante possono crescere anche cinque centimetri al giorno, quindi le lampade andranno probabilmente regolate diverse volte alla settimana. Di solito i semi germogliano tra i due e i sette giorni dopo la semina, ma i semi più vecchi possono metterci anche tre settimane.

L'innaffiamento

Nel lungo periodo dell'illuminazione artificiale le piante crescono con estrema rapidità e richiedono innaffiature frequenti, tuttavia è bene creare un'alternanza di umido e di secco, perché così si favorisce l'aerazione del suolo e l'assorbimento delle sostanze nutritive, specialmente il potassio. In linea generale, quando il terreno è asciutto al tatto ad una profondità di cinque centimetri va bagnato sino a saturazione, ma non al punto da far uscire l'acqua dai buchi di drenaggio, perché in questo modo se ne vanno anche le sostanze nutritive.

In mancanza d'acqua le piante avvizziscono, ma appena le si innaffia si riprendono in pochi minuti. La frequenza di innaffiamento varia a seconda dell'illuminazione, della temperatura, dell'umidità, delle dimensioni delle piante e dei vasi e di una serie di altri fattori. Si tratta di agire con buon senso, senza mantenere il terreno continuamente umido e senza aspettare che le piante avvizziscano.

Si innaffia con acqua tiepida nelle ore del mattino facendo attenzione a non disturbare le radici, versando l'acqua dall'altezza del bordo del vaso intorno alla base del fusto e non direttamente sopra. Se si vuole fornire l'acqua da sotto con delle bacinelle (metodo peraltro non raccomandato), bisogna sistemare in fondo alle bacinelle uno strato di ciotoli o di ghiaia per consentire il drenaggio. I vasi non vanno lasciati nell'acqua finché il terreno diventa sovrassaturo, perché in questo modo si impedisce l'assorbimento dell'ossigeno e le piante crescono stentate.

In alcune località l'acqua del rubinetto contiene molto cloro, il quale non è nocivo alle piante ma può uccidere i microrganismi del terreno. Lasciando riposare per una notte l'acqua clorata si elimina la maggior parte dei gas di cloro.

Sfoltimento e trapianti

Tra la seconda e la quarta settimana le piante cominciano ad affollarsi disturbando l'una con l'altra. A questo punto la coltivazione va sfoltita in modo da lasciare una sola pianta per vaso, togliendo quelle con le foglie gialle, bianche o deformate e anche quelle meno vigorose e quelle col fogliame più rado. Queste piantine andranno trapiantate in altri vasi liberi.

Prima di trapiantare si inumidisce il terreno del vaso da cui si toglie la pianta e lo si lascia riposare qualche minuto, poi si prende una paletta o un cucchiaio grande e lo si infila tra la piantina da trapiantare e quella che rimane lì, cercando di lasciare almeno un paio di centimetri tra il cucchiaio e il fusto, e si fa leva verso il bordo del vaso. Si mette la

pianticella in un buco già pronto, alla stessa profondità cui si trovava prima, poi si riappiana la terra di tutti e due i vasi e la si innaffia ancora un poco perché la zolla trasferita si amalgami bene con il resto del terreno. Trapiantando con cura si riesce a trasportare la zolla tutta intera senza esporre le radici, e in questo modo si può ridurre al minimo o annullare del tutto lo shock del trapianto. La piantina trapiantata non va concimata per due settimane.

I sostegni

Le piante coltivate in luce artificiale hanno spesso bisogno di un sostegno, specialmente nei primi stadi di crescita. A seconda delle dimensioni della pianta si possono usare gli stuzzicadenti, le cannuce o i bastoncelli di canna fatti apposta. Il paletto va infilato nel terreno e legato al fusto con uno spago, o con quel doppio fil di ferro ricoperto che chiude certi sacchetti di confezioni alimentari; il legaccio non va stretto attorno al fusto ma va invece lasciato morbido.

I fertilizzanti

I tempi e la frequenza delle concimazioni dipendono dalla terra, dalle dimensioni dei vasi e dalle condizioni generali in cui si coltiva. I vasi piccoli (10-15 centimetri) vanno concimati all'incirca tre settimane dopo la germinazione. La farina di pesce è un ottimo fertilizzante organico; va diluita nella misura di un cucchiaio ogni quattro litri d'acqua e usata per tutte le innaffiature dei primi due mesi, mentre in seguito è sufficiente una volta ogni due settimane. Molti coltivatori usano i fertilizzanti chimici, ma bisogna stare attenti a non esagerare, perché sono concentrati. Evitare di usare i fertilizzanti raccomandati per le piante che amano i terreni acidi, e di aggiungere fertilizzanti solidi come lo sterco di vacca durante la crescita: possono crearsi delle muffe dannose.

Molti, nel tentativo di dare il meglio alle loro piante, fanno in realtà le cose peggiori. Un eccesso di concimazione dà

al terreno quantità esagerate di sostanze solubili, che interferiscono con la crescita e con i normali processi nutritivi e che in certi casi uccidono le piante. Se una pianta ha un aspetto malaticcio o scolorito, prima di diagnosticare una carenza nutritiva bisogna assicurarsi che il problema non sia dovuto ad insetti o malfattie, e questo si può fare esaminando accuratamente le piante, specialmente la parte inferiore delle foglie, il fusto e le radici.

Se c'è carenza di azoto, la pianta assume un colore più pallido del normale e cominciano ad ingiallire le foglie più vecchie che si dipartono dal fusto principale, seguite poi da quelle più giovani, mentre la crescita rallenta o si ferma. Quando la pianta supera i 75 centimetri le foglie più basse ingialliscono in ogni modo, o perché sono nascoste dalle foglie più alte o perché rimangono troppo lontane dalle lampade per riuscire a compiere la fotosintesi clorofilliana.

La carenza di fosforo determina un innaturale scurimento del colore delle foglie, un rallentamento della crescita nonché una fioritura e uno sviluppo delle radici stentati.

Quando manca il potassio le foglie scuriscono innaturalmente e s'arricchiano ai bordi; le foglie più vecchie del fusto principale cominciano a diventare color bronzo o gialle, poi grigie ai bordi, e in seguito le screziature grigie o color bronzo invadono tutta la foglia. Il fusto è spesso molle e debole.

Rotazione e crescita equilibrata

L'intensità della luce artificiale diminuisce notevolmente man mano che aumenta la distanza dalla fonte luminosa. Se le piante non vengono mantenute all'incirca alla stessa altezza, quelle più basse ricevono meno luce e crescono più lentamente di quelle alte.

Un modo per evitare questa crescita ineguale consiste nel mettere le piante in fila secondo l'altezza e nel disporre l'impianto di illuminazione in modo tale da ottenere un angolo corrispondente alla linea formata dalle cime delle piante.

LA SINSEMILLA

I drogati che si sono appena fatti la loro prima canna di *sinsemilla* tendono a sospettare che qualcuno abbia fatto loro uno scherzo, spruzzando sulla canna dell'olio di hashish o intingendola in uno psichedelico, e non perché la *sinsemilla* abbia un gusto particolare o dia uno sballo strano, ma proprio perché fa sballare in maniera spaventosa, molto di più di qualunque altra roba abbiano mai fumato, compresa l'erba tailandese: a parità di tiri, è forte come il miglior hashish afgano.

La *sinsemilla* è terribilmente cara. Anche alle Hawaii e in California, che sono i posti dove se ne trova di più, arriva facilmente a 800 dollari all'etto. Nella zona di San Francisco gli intenditori la comprano come *Thai stick* (erba tailandese) in pacchetti da tre canne arrotolate intorno ad un bastoncino di lecca-lecca, per 20-25 dollari.

L'espressione spagnola *sin semilla*, che significa 'senza semi', si riferisce alla più evidente caratteristica fisica di questa splendida erba, ma questo non vuol dire che i semi siano stati eliminati da qualche sventato bracciante agricolo: è erba che non ha mai avuto semi, che è cresciuta senza. Comprandola, bisogna cercare delle cime fiorite ben sviluppate che siano tutte ricoperte di una polverina brillante, come un krapfen; esaminate da vicino, le brattee (capsule dei semi) devono essere completamente formate ma vuote, o al massimo possono

contenere un minuscolo semino bianco, sterile.

Nel mondo delle piante la mancanza di semi non è una novità: aranci, viti e banani sono ovvi esempi di piante i cui metodi naturali di riproduzione sono stati completamente cancellati dal loro codice genetico, e che oggi si riproducono in altri modi. La mancanza di semi della *Cannabis sativa* non è il frutto di manipolazioni genetiche o ormonali: chiunque può coltivare la *sinsemilla* dovunque e con qualsiasi seme di marijuana. L'eccellente potenza di sballo è già programmata nei geni di tutti i semi d'erba del mondo, e il segreto della *sinsemilla* non è altro che il desiderio di fecondazione. La vita sessuale della pianta d'erba femmina è particolarmente importante per l'essere umano destinato a fumarla, in quanto la produzione di cannabinolo (la sostanza che sballa) è regolata dallo sviluppo sessuale.

In quanto 'ragazza' essa non produce questa preziosa resina più abbondantemente dei suoi fratelli, e forse anche meno, e anzi smette del tutto di produrne quando viene fecondata. Ne produce in quantità rilevanti soltanto durante le sue frenesie di fanciulla, ricoprendo di resina foglie e fusti e stendendone strati appiccicosi sui fiori. E' all'apice del desiderio, un attimo prima della fecondazione, che la pianta femmina è più attraente che mai per il consumatore umano: più bramosa è lei e più s'inebria lui.

WARREN DEARDEN,
High Times, luglio 1975.

Se alcune piante sono notevolmente più alte, bisogna tagliar loro la cima all'altezza media delle altre. Dal punto di vista emotivo è un po' difficile, ma è molto importante per la prosperità complessiva della piantagione. Il taglio della cima non è dannoso, ma provoca soltanto un maggiore sviluppo dei rami laterali. Al contrario, se alcune piante sono molto più basse delle altre vanno alzate sistemandole su delle cassette, su dei fustini o su dei mattoni.

Per incoraggiare lo sviluppo dei rami laterali si possono potare le piante all'altezza del quarto nodo: i nuovi rami occuperanno rapidamente tutto lo spazio orizzontale disponibile, il che è particolarmente consigliabile quando i vasi sono grandi e c'è molto spazio tra una pianta e l'altra. Si otterranno così delle piante tozze e cespugliose e anche un rifornimento d'erba immediato. Ma non bisogna esagerare: una potatura drastica può indebolire le piante.

Il fotoperiodo

Molte funzioni vitali delle piante dipendono dalla quantità e dalla qualità della luce nonché dalla lunghezza del fotoperiodo, ossia del tempo quotidiano di esposizione alla luce. La canapa è una pianta a giornate corte e notti lunghe. La femmina produce i fiori soltanto quando avverte l'accorciamento delle giornate. In autunno le giornate più corte le segnalano che è giunto il momento di fiorire e di produrre i semi per l'anno successivo prima dell'arrivo dell'inverno. Il maschio invece non avverte i cambiamenti del fotoperiodo: fiorisce indipendentemente dalla lunghezza delle giornate, ad un'età compresa tra i tre e i cinque mesi, a seconda della varietà.

La pianta cresce rapidamente fino all'inizio del periodo riproduttivo, quando l'energia viene convogliata nella produzione dei fiori e dei semi e lo sviluppo delle foglie rallenta.

Le reazioni chimiche cui è legata la fioritura si svolgono durante la notte, e per compiersi hanno bisogno di un periodo costante di oscurità di almeno nove ore giornaliere. Quando si porta il periodo di illuminazione a dodici ore al giorno, nel giro di due o tre settimane la femmina reagisce con una rigogliosa fioritura. Tenendo presente tutto questo si può regolare il fotoperiodo in modo da ottenere uno stato vegetativo di crescita continua oppure la fioritura e il raccolto.

Il metodo della crescita continua punta sulla massima produzione di foglie e su una fornitura d'erba continua. Nel giro di due mesi si può raccogliere la prima erba, che è già piuttosto efficace, e nel giro di quattro mesi si può contare su un approvvigionamento continuo di erba decisamente potente. Una piantagione di sessanta centimetri per un metro e venti produce parecchie canne al giorno. L'erba che si ottiene in questo modo non è proprio potente come quella del metodo della fioritura, ma è pur sempre eccellente, e regge bene il paragone con la maggior parte dell'erba in commercio. Il metodo è semplice da applicare e forni-

sce un'abbondante quantità d'erba per un periodo di tempo prolungato.

Il metodo della fioritura richiede da quattro a nove mesi per produrre un raccolto. L'erba che si ottiene è molto potente ed è buona almeno quanto la migliore che c'è in commercio. Anche se si stacca qualche foglia di tanto in tanto, bisogna aspettare il raccolto finale per poter disporre di una provvista abbondante. Questo metodo produce almeno tre etti d'erba per ogni metro quadrato di piantagione.

La fioritura

La marijuana è una pianta dioica: i fiori maschili, staminiferi, e i fiori femminili, pistilliferi, crescono su piante distinte, anche se ci sono rari esempi di esemplari ermafroditi che presentano tutte e due i tipi di fiori. E' quasi impossibile stabilire il sesso di una pianta prima della fioritura. Di solito la pianta maschile è più alta, ha un fusto più sottile e cresce molto rapidamente due settimane prima della fioritura. Lungo i rami e il fusto principale spuntano delle gemme con dei grappoli di minuscoli fiorellini penduli gialli, bianchi o rossastri; quando i fiori si aprono ne spuntano cinque antere gialle che disperdono il polline al vento. Il maschio perde vitalità e comincia a morire poco dopo avere sparso il polline.

La pianta femmina è più robusta di quella maschile e spesso ha una massa di foglie grande il doppio. Il fiore femminile è un delicato stimma bianco vellutato modesto a forma di 'V', con alla base un ovario che assomiglia ad un minuscolo baccello verde; è qui che, una volta avvenuta la fecondazione, si sviluppa il seme. Quando giungono a maturità i fiori formano dei folti mazzi ('coni' o 'cime') inframmezzati da foglioline verdi. Questi mazzi, che si sviluppano lungo tutta la metà superiore della pianta femminile, sono quelli che forniscono la marijuana che si trova in commercio. I coltivatori di marijuana preferiscono le piante femmine perché produ-

no molte più foglie e sono spesso più potenti di quelle maschili.

Il raccolto

Raccogliendo all'incirca una volta ogni sei mesi si ottiene un ottimo risultato sia in termini di quantità che di potenza drogistica. Il fotoperiodo va tenuto costante, circa diciotto ore di luce al giorno o anche di più, fino a sette-otto settimane prima del momento stabilito per il raccolto, e poi va ridotto a dodici ore. Nel giro di due settimane le femmine reagiscono alle notti più lunghe cominciando a fiorire. I fiori vanno lasciati crescere per altre cinque o sei settimane, in modo che formino quei grossi mazzi che sono di gran lunga la parte più potente della pianta. Si possono raccogliere i fiori due o tre volte prima che la pianta perda vigore: vanno staccati appena sopra il punto di crescita, dove si dipartono dalle foglie principali. I nuovi fiori che crescono da questo punto forniscono una provvista supplementare di erba di primissima qualità.

Si può contare su un raccolto minimo di circa tre etti d'erba per metro quadro di coltivazione. I vasi grandi danno meno piante, ma più alte e cespugiose. Il rendimento complessivo dei vasi tra i 20 e i 45 centimetri è più o meno simile. I vasi da 20-25 centimetri (4 litri) sono un'ottima via di mezzo per ottenere una abbondante provvista d'erba potente con una limitata quantità di terreno. Il rendimento diminuisce quando si lascia meno spazio vitale.

Nel caso che non si abbia a disposizione abbastanza spazio per coltivare molte piante al chiuso, si può installare un vivaio al coperto, facendo poi maturare le piante all'aperto. Per una piantagione all'esterno bisogna tener conto di una serie di fattori diversi da quelli finora analizzati per la coltivazione all'interno.

La coltivazione all'aperto

Di solito la canapa è una pianta annuale, il che significa che la durata della vita della pianta dipende dalla lunghezza

della stagione: più lunga è la stagione e migliore sarà la qualità e la quantità del raccolto.

All'aperto, la canapa va piantata entro due settimane dall'ultimo accenno di gelo e raccolta prima che inizino le gelate autunnali. Le date approssimative che riguardano ogni singola zona si possono stabilire consultando i coltivatori esperti, il personale dei vivai, i servizi meteorologici locali o i consorzi agricoli provinciali.

All'interno della stessa zona alcuni campi sono più caldi di altri a causa della diversa esposizione al sole e ai venti e delle diverse condizioni di innevamento. I pendii esposti a nord sono i più freddi e ricevono meno luce di tutti, mentre quelli esposti a sud ricevono il massimo della luce e sono in genere i più caldi. I pendii rivolti ad est hanno l'ombra al pomeriggio e quelli rivolti ad ovest sono in ombra al mattino. Più il pendio è ripido e più è ombreggiato.

Per ottenere marijuana di prima qualità bisogna assicurarle un minimo di cinque ore di luce solare diretta (preferibilmente nelle ore intorno a mezzogiorno), e dalle otto alle dieci ore di luce forte indiretta, scegliendo le zone più esposte. Le zone migliori sono quelle aperte e pianeggianti. Le piantagioni sui pendii sono spesso in ombra o per una parte del mattino o per alcune ore del tardo pomeriggio. Affinché possano ricevere più sole possibile, le file di piante vanno orientate lungo un asse nord-sud, perpendicolare al corso del sole. I vantaggi delle file orientate in questo modo sono più pronunciati alle basse che alle alte latitudini, ma la differenza tra l'energia solare che investe i filari nord-sud e quella ricevuta dai filari est-ovest è notevole a tutte le latitudini italiane, ed è ancor più considerevole quando i pendii sono molto scoscesi. L'unica eccezione alla regola dei filari nord-sud si verifica quando le piante sono messe in modo tale da prendere il sole soltanto durante le ore di mezzogiorno: in questo caso sono preferibili i filari est-ovest. Ciò deriva dal fatto che l'intensità delle radiazioni solari

varia col variare dell'angolo d'inclinazione del sole durante la giornata.

Un altro fattore di cui tener conto è l'orientamento globale della piantagione. Le piante seminate trasversalmente in un appezzamento quadrato i cui lati giacciono sulle direttive nord-est e sud-est ricevono all'incirca il 10% di energia solare in più rispetto a quelle di un appezzamento disposto secondo le direttive nord-sud e est-ovest. Alle altitudini elevate la luce solare è più intensa perché l'atmosfera è più rarefatta: l'aria assorbe e disperde buona parte delle radiazioni solari.

Precauzioni

La possibilità di essere scoperti gioca un ruolo determinante nella scelta del luogo in cui piantare: la maggior parte dei coltivatori sono costretti a considerare molto attentamente questo fattore. Il problema della sicurezza è complicato dal fatto che le piante hanno bisogno della massima quantità di sole possibile, il che le rende visibili dall'alto.

Le riconoscimenti aerei hanno creato molti problemi. Le autorità, nella ricerca di vasti appezzamenti coltivati a scopi commerciali, si servono di aerei a bassa e ad alta quota equipaggiati con apparecchiature sia a luce normale che infrarossa, e per questo i grandi coltivatori allevano spesso le piante in piccoli gruppi sparsi, più difficili da scoprire. Le apparecchiature per l'individuazione delle piante sono meno efficaci sui pendii ripidi e dove la vegetazione è varia e rigogliosa. Vista dall'alto la marijuana ha un tipico portamento conico, che però si può modificare potandola, ed è difficile da individuare a distanza quando è coltivata a filari alterni con la soja. In certi casi capita che sia necessario tagliarla perché non cresca troppo alta e vistosa rispetto alla vegetazione circostante.

Dato che hanno piantagioni piccole, di solito coloro che coltivano per uso personale non debbono preoccuparsi degli aerei, ma devono pure sempre evitare di farsi scoprire da terra. Piantando fuori dal proprio terreno, si riduce al minimo

il rischio di essere scoperti durante la coltivazione e il raccolto, però bisogna scegliere una zona appartata, per evitare che l'erba venga fatta sparire da qualcuno. I coltivatori cercano sempre di evitare le zone frequentate da cacciatori ed escursionisti, preferendo fattorie e campi abbandonati, spiazzi nei boschi e lungo le ferrovie, fossi d'irrigazione e terreni sotto le linee dell'alta tensione. I coltivatori urbani usano cortili, serre, tetti, parchi, terreni in disuso e discariche. Molti coltivatori intervallano prudentemente l'erba con altre piante alte, per esempio grano-turco o pomodori, potandola per renderla meno vistosa. I terreni in disuso invasi da erbacce alte possono dare un buon raccolto, ammesso che nelle prime fasi di crescita la canapa riesca a prevalere sulle erbe indigene.

Condizioni di coltivazione

Alla canapa piace avere più sole possibile e un terreno umido ma ben drenato; non ama i terreni palustri e argillosi. Il terreno deve avere un alto contenuto di azoto e potassio e un discreto contenuto di fosforo. Il pH dev'essere almeno 5,5 e preferibilmente tra 6,5 e 7,5.

Il terreno va saggiato e preparato almeno due mesi prima di piantare, e i risultati migliori si ottengono aggiungendo le sostanze nutritive almeno un mese prima di piantare, perché in questo modo si dà al fertilizzante il tempo di sciogliersi nel terreno diventando così assorbibile da parte delle piante. Il pH si può alzare aggiungendo calcare in polvere, calcare dolomitico, calce idrata, marga o conchiglie marine tritate.

I terreni sabbiosi e grassi si possono adattare semplicemente aggiungendo del fertilizzante e regolando il pH. I negozi di giardinaggio vendono parecchie miscele fertilizzanti diverse, e non resta che scegliere quella più vicina alle proprie esigenze in base alle risultanze delle analisi del terreno, analisi che si possono richiedere ai laboratori dei consorzi agrari provinciali.

Il terreno va rivoltato e ammorbidito rompendo le zolle più grosse, specialmente per quanto riguarda lo strato superficiale dei punti in cui si vuole piantare, poi si aggiunge il fertilizzante e lo si mescola con la terra. Se nella zona piove spesso il fertilizzante penetra da solo nel terreno, in caso contrario bisogna innaffiare in modo che si sciolga.

Semina e trapianti

Le piante nate al coperto, specialmente quelle cresciute in luce fluorescente, vanno abituata gradualmente alla luce solare diretta sistemandole in una posizione parzialmente in ombra, protetta dal sole di mezzogiorno, e dopo due o tre giorni vanno trapiantate sfruttando le ore del tardo pomeriggio o una giornata coperta.

Per una crescita sana le piante debbono avere a disposizione almeno un quinto di metro quadrato a testa: se le si coltiva più fitte si finisce col raccogliere più fusti che fiori. I semi vanno interrati a un centimetro e mezzo di profondità, in solchi o su dei monticelli, oppure sparsi se si vuole che la piantagione non si noti.

Si pianta in filari sfalsati distanti più o meno un metro, lasciando trenta centimetri tra una pianta e l'altra, oppure su monticelli distanti un metro e mezzo, mettendo dieci semi in ogni monticello; quando le piante cominciano a toccarsi vanno sfoltite, lasciandone non più di quattro o cinque per monticello. Se i semi sono stati sparsi irregolarmente le piante meno robuste vanno tolte, e anche i maschi vanno tolti appena li si distingue. Ci vogliono più o meno due chili di semente per ettaro, e cinque chili per ettaro per la semina sparsa. Per farsi un'idea della percentuale di germinazione dei semi, se ne mettano alcuni nel cotone o in fazzoletti di carta bagnati: nel giro di una settimana la maggior parte dei semi vitali germogliano, dando così un'idea della percentuale di germinazione

che ci si può aspettare. Questo metodo si può usare anche per far germogliare i semi quando se ne hanno pochi, e in questo caso vanno messi nella terra appena germogliano.

Cure e potature

Subito dopo la germinazione, la canapa è vulnerabilissima: le piantine tendono a piegarsi sotto il vento e la pioggia e sono preda di insetti e piccoli mammiferi. Ma nella maggior parte sopravvivono. Se nascono al coperto, all'epoca del trapianto hanno già superato la fase critica.

Un mese e mezzo o due dopo la germinazione si può tagliare la cima alle piante per renderle più cespugliose, anche se molti coltivatori le lasciano crescere e infoltirsi per conto loro. Può darsi che tagliando la cima la produzione diminuisca, ma le piante a cespuglio sono più difficili da scoprire. Si taglia il fusto principale a circa otto centimetri dalla cima quando la pianta è alta tra i 30 e i 45 centimetri, e si possono potare anche i rami secondari più lunghi. Le cime tagliate si possono seccare e fumare, ovviamente, o anche piantare nella terra. Quest'operazione va ripetuta se la pianta ricomincia a diventare troppo alta.

Se il terreno è stato preparato come si deve, non c'è bisogno di aggiungere fertilizzanti durante il periodo vegetativo, però val la pena di controllare periodicamente lo stato di salute delle piante: se mostrano segni di carenze bisogna aggiungere le sostanze nutritive adatte. Se crescono lentamente bisogna assicurarsi che non si facciano concorrenza per il sole: se sono troppo vicine si può potarne o eliminarne alcune. Se i problemi non vengono dal sovrappollamento probabilmente derivano dal pH, che va controllato e regolato al punto giusto. Bisogna anche stare attenti a non innaffiare troppo le piante: il terreno va tenuto umido ma non fradicio.

Difese contro gli animali

Ci sono parecchi tipi di insetti a cui piace mangiare o succhiare la canapa e ci sono vari metodi per impedirglielo: coltivando la canapa insieme a cipolle, aglio, santoreggia, timo o calendule si tengono lontane alcune specie di insetti.

Gli insetti predatori, come le mantidi religiose, le coccinelle e le crisope, mangiando gli insetti che attaccano la canapa e si possono comprare nei vivai. In presenza di insetti predatori le piante non vanno irrorate con insetticidi.

Si possono invece fare delle nebulizzazioni (spray) di insetticidi concentrati di origine naturale, come il piretro e il rotenone, che sono velenosi per gli insetti e non per l'uomo e soprattutto non sono persistenti, ossia non si fissano nei tessuti vegetali.

E' più probabile che le piante vengano attaccate da animali erbivori. Spargendo per terra intorno alla piantagione del sangue secco si tengono lontani i cervi, mentre contro gli erbivori si possono usare campanelli, campanacci e spaventapasseri. Anche le recinzioni vanno benissimo per tener fuori dalla piantagione gli animali affamati.

Fioritura e raccolto

Le piante di canapa cominciano a fiorire tra la fine di agosto e la fine di settembre. Quando l'illuminazione complessiva scende al di sotto delle 13-15 ore al giorno (a seconda della varietà) le piante danno inizio al ciclo riproduttivo.

Se la stagione è lunga e la situazione sicura, si possono raccogliere le cime fiorite e la pianta ne butterà fuori delle altre: finché la pianta continua a farne di nuove si può continuare a tagliarle. Alcuni dicono che questi interventi aumentano la potenza drogastica della pianta; quel che è certo è che aumentano il raccolto.

Un'altra tecnica consiste nel piegare le cime più o meno orizzontalmente, co-

sicché si spezzano ma non appassiscono prima di dieci giorni. Quelli che usano questo metodo sostengono che ciò ne aumenta notevolmente la potenza.

In molti posti, e specialmente in India e in Pakistan, i contadini hanno l'abitudine di distruggere tutte le piante maschili appena le differenze sessuali sono visibili. Si fa questo per evitare che i maschi maturino e fecondino le femmine, in quanto si è scoperto che il contenuto di resina delle cime fiorite femminili si abbassa subito dopo l'impollinazione.

I coltivatori esperti che applicano questa raffinatezza tecnica producono la *sin-semilla* (che in spagnolo vuol dire 'senza semi'), un'erba molto potente ricavata per l'appunto dai profumatissimi fiori femminili non impollinati.

Se la stagione è corta, è spesso il caso di raccogliere le piante prima della fioritura. Secondo le risultanze di alcuni studi, la canapa raggiunge la massima potenza drogistica appena prima di entrare nel ciclo riproduttivo.

Se si lascia che i semi maturino e cadano, può darsi che l'anno seguente si riesca ad ottenere un raccolto senza neppure dover piantare. E' quasi impossibile liberarsi della canapa una volta che si è ambientata in una certa zona: il governo americano è arrivato al punto di suggerire ai contadini dell'Iowa e del Kansas di spargere sui campi ercibidi o napalm.

La canapa si può raccogliere strappando tutta la pianta comprese le radici, tagliandola all'incirca a metà del fusto o staccandone separatamente le singole parti.

A seconda delle tecniche di coltivazione e delle condizioni ambientali, si raccolgono in genere tra i dodici e i sessanta quintali di canapa per ettaro.

Le varietà d'erba più pregiate crescono attualmente in ogni parte del mondo: per esempio, negli Stati Uniti ci sono oggi migliaia di persone che coltivano varietà messicane. Ancora quindici anni fa, alle Hawaii non cresceva praticamente nes-

sun tipo di erba, e adesso la gente canta le lodi della *Maui Wowie* e della *Kona Gold*.

La canapa è una pianta particolarmente gratificante da coltivare, perché è una di quelle che crescono più in fretta e sono più sensibili alle cure dei coltivatori. La canapa (*Cannabis sativa*) si adatta moltissimo e cresce in tutto il mondo; alcune varietà in condizioni ottimali possono raggiungere un'altezza di sei metri.

Ma il raccolto è solo una parte delle soddisfazioni del coltivatore di canapa.

Man mano che la pianta cresce, ci si vede svolgere sotto gli occhi in breve tempo tutto il ciclo vitale, che ricalca il ciclo vitale umano in tutte le fasi, dal minuscolo seme (l'embrione) alla pianticella (il bambino) allo stadio vegetativo (l'adolescenza), fino alla riproduzione e alla morte. Quasi tutti i coltivatori con cui abbiamo parlato ci hanno descritto con entusiasmo la coltivazione della marijuana come un'esperienza estremamente umanizzante, un'esperienza capace di far intuire l'essenza profonda della natura e della vita.

Mi piace considerare la cocaina come il Dristan dell'uomo che pensa.

WAVY GRAVY



8. La cocaina

Per gli indios delle Ande la foglia di coca e la cocaina in essa contenuta sono una necessità vitale, mentre per gli statunitensi la cocaina occupa, nella scala della sopravvivenza, un posto compreso grosso modo tra le pellicce di visone e le rubinetterie dorate, e al pari di tutti gli articoli di questo genere è una creatura della moda. Ancora dieci anni fa, nessuno che facesse dipendere la propria sopravvivenza dalle simpatie del pubblico poteva permettersi di farsi etichettare come consumatore di coca. La reputazione della cocaina era così cattiva che un personaggio simpatico che 'si facesse' di coca era una contraddizione in termini. Per esempio, in *Easy Rider* (1969) Peter Fonda e Dennis Hopper si finanziavano la fuga dalla vita di tutti i giorni vendendo una partita di cocaina a uno di Los Angeles con Rolls Royce, ma dopo l'unico assaggio, da cui apprendiamo che la roba acquistata dallo spacciatore messicano è effettivamente coca, non se ne 'sniffano' neppure una 'linea'. Anche se fumano molta erba e prendono l'acido, per loro

la cocaina rimane una droga da ricchi decadenti, una droga che la gente 'giusta' non toccherebbe mai. Il pubblico non vide nulla di strano in questo giudizio di valore, e la critica neppure. Nella logica del film il fatto di avere a che fare con la coca, anche se come mezzo per un fine, è uno sporcarsi le mani. Verso la fine della vicenda, quando Fonda dice « Ci siamo fregati », una delle mosse sbagliate a cui si riferisce il suo giudizio è proprio la vendita della coca.

Ma le mode cambiano. Se *Easy Rider* tornasse in circolazione adesso, lo stesso pubblico che gli fece superare gli incassi di *Lawrence d'Arabia* troverebbe il suo atteggiamento moralistico nei confronti della cocaina decisamente fuori luogo. Il fatto è che l'immagine pubblica di questa droga non è più quella del 1969: allora era indissolubilmente legata all'eroina come Nixon a Kissinger e adesso è la droga preferita della nuova borghesia commerciale e professionale. La maggior parte di questi nuovi amanti della coca hanno cominciato a fumare erba soltan-

to verso il 1970 e sono estranei al mondo dell'eroina quanto all'epoca dell'acido; si sono dati alla cocaina non perché sia una droga pesante o di grande effetto, ma piuttosto perché è sicura e relativamente leggera.

Ancora nel 1972 il ritornello che « la cocaina sta all'eroina come il ritmo sta al blues » era saldamente piazzato alla testa delle campagne antidroga. Nel 1975 le ricerche governative sulla cocaina constatarono l'evidenza: la cocaina non assomiglia all'eroina più del sale allo zucchero, e nel 1977 gli stessi ricercatori giunsero ad ammettere che, a quanto pare, l'uso moderato di cocaina crea ben pochi problemi, ammesso che ne crei. Quando l'élite al potere adotta una droga, anche la scienza ufficiale cambia musica.

Non c'è nulla che possa illustrare il nuovo atteggiamento verso la cocaina meglio dell'arresto dell'attrice Louise Lasser per cocaina, avvenuta nel 1976. Se fosse successo qualche anno prima, le stazioni radiotelevisive locali sarebbero state sommerse dalle telefonate della gente indingata che avrebbe chiesto il suo licenziamento in tronco, gli 'sponsor' pubblicitari dei programmi avrebbero ritirato il loro appoggio e la serie *Mary Hartman, Mary Hartman* di cui la Lasser era protagonista sarebbe passata alla storia. Invece Louise Lasser non perdette neppure un contratto. Il suo arresto fu considerato un caso di sfortuna, una cosa che nella capitale americana della coca sarebbe potuta capitare a chiunque. I dirigenti televisivi, che in genere sono una ciurma delle più bieche, fecero capire che s'era fatto un gran baccano per nulla. Perché mai la polizia va in giro a seccare la gente per bene per un po' di cocaina? Ma andiamo!

La cocaina agisce principalmente sul cervello. Quando la si inietta in vena entra molto rapidamente nel sangue, mentre quando la si fiuta, che è il modo di prenderla più comune, prima di raggiungere il flusso sanguigno deve passare attraverso le mucose nasali, e quindi ci arriva molto più lentamente. Inghiottendola, l'azione è ancor più ritardata. Fu-

mandola fa effetto più rapidamente che fiutandola ma meno che iniettandola.

L'effetto clinico più significativo della cocaina è l'anestesia che dà quando la si applica localmente sull'occhio, all'interno del naso, sulle gengive e su altre mucose. L'effetto più significativo in generale è la stimolazione del sistema nervoso centrale. L'effetto stimolante della cocaina è molto simile alla reazione naturale del corpo allo stress: fa aumentare sia il battito cardiaco che la pressione sanguigna, la temperatura corporea e il contenuto zuccherino del sangue, e sembra che faccia aumentare anche la potenza muscolare, esattamente come l'aumentano le scariche di adrenalina nelle situazioni di stress.

Quasi tutti i consumatori riferiscono che quando si fiuta cocaina le mucose del naso si seccano; questo dà un sollievo iniziale a quelli che soffrono di raffreddori e sinusiti, tuttavia le somministrazioni ripetute finiscono in genere per bloccare i condotti nasali e l'uso cronico pesante fa colare continuamente il naso. Pare che la cocaina sia anche un lassativo e diuretico naturale.

A differenza dagli oppiacei, la cocaina non produce né tolleranza né dipendenza fisica nei consumatori. La tolleranza consiste nella necessità di aumentare il dosaggio per continuare ad ottenere gli stessi effetti, mentre la dipendenza fisica si manifesta attraverso i sintomi causati dall'astinenza (malesseri, sudorazioni ecc.), che compaiono quando si smette di prendere una droga.

Ma la quantità di cocaina che l'organismo può assorbire senza danni ha un limite: la comparsa di abbondanti sudori freddi, di un pallore diffuso e di un senso di pesantezza alle estremità segnala che si è passato questo limite e che il fegato sta ricevendo più cocaina di quanta ne possa sopportare. Si dice che la dose letale sia di un grammo e due decimi, e dal 1890 si sono registrati una quarantina di casi di morte per cocaina, la maggior parte dei quali nel corso di terapie cliniche che prevedevano la somministrazione di dosi massicce, tra i 300 e gli 800 milligrammi. A parte un esiguo numero

Il cervello carico di C è un flipper scatenato che manda lampi azzurri e rosa d'orgasmo elettrico.

WILLIAM BURROUGHS,
The Naked Lunch, 1959.

di casi negli ultimi anni, dagli anni '20 in poi non si sono mai verificati casi di morte per uso sociale-ricreativo di cocaina, e le piccole dosi ripetute (dai venti ai trenta milligrammi ogni tre quarti d'ora-un'ora) usate di norma dai consumatori attuali a scopi ricreativi hanno provocato finora ben poche reazioni negative di qualche gravità, ammesso che ne abbiano provocate. I disturbi gravi causati da piccole dosi sono possibili solo nei rari casi di consumatori allergici alla cocaina.

Il più comune effetto fisico negativo della cocaina è il mal di naso. I granellini di cocaina che vanno a mettersi nei follicoli dei peli del naso possono causare irritazioni, piaghe ed emorragie, e se si ignorano questi segni e si continua a fumarne si può arrivare alla perforazione del setto nasale. Tuttavia, per prevenire queste spiacevoli conseguenze basta prendere alcune semplici precauzioni: evitare le esagerazioni, ridurre la cocaina in polvere finissima e sciacquare di tanto in tanto il naso. I favoleggiati setti nasali perforati dalla coca sono in realtà ben poco documentabili.

Per quanto riguarda gli effetti psicoattivi della cocaina, la maggior parte dei consumatori sono d'accordo nel constatare euforia, aumento di energia, eccitazione sessuale, lucidità mentale e diminuzione del senso di fatica e di appetito. Gli effetti percettibili di una dose normale durano una mezz'oretta o poco più e si fanno sentire in forma attenuata fino a due ore dopo. In generale, più abbondante è la dose e più forti sono gli effetti, ma l'uso cronico di dosi massicce finisce spesso per dare effetti spiacevoli: l'euforia lascia il posto all'ansia, la lucidità alla confusione, la vivacità all'in-

IL PARADISO KOGI

... i Kogi dicono che la coca placa la fame, ma comunque secondo loro non è questo lo scopo dell'uso della coca ma soltanto una sua piacevole conseguenza, dato che durante le ceremonie e le conversazioni ceremoniali è proibito cibarsi e i partecipanti (i presenti) debbono digiunare... Un altro effetto attribuito alla coca è l'insonnia, e anche qui i Kogi ritrovano un vantaggio, in quanto le conversazioni ceremoniali vanno continue anche di notte, e quelli che riescono a parlare e cantare per una o più notti senza dormire godono di grande prestigio. L'ideale dei Kogi sarebbe quello di non mangiare mai nulla a parte la coca, astenersi completamente dal sesso, non dormire mai e passare tutta la vita a parlare degli Antenati, cioè a cantare, a danzare e a recitare.

RICHARD T. MARTIN,
The Role of Coca in the History, Religion and Medicine of South American Indians, 1970.

sonnia e l'eccitazione sessuale all'imponenza.

Nessuno sperimenta tutti questi effetti con la stessa intensità: le reazioni alla cocaina variano molto da individuo a individuo e alcuni consumatori avvertono di più certi effetti e di meno certi altri. Alcuni insistono sul senso di felicità mentre altri sono più colpiti dall'eccitazione sessuale e altri ancora dall'aumento dell'energia o dalla diminuzione della fatica.

Quasi tutte le fonti ufficiali contemporanee insistono sul fatto che la cocaina è una droga che crea dipendenza in quanto l'astinenza determina uno stato di profonda depressione psichica che si può alleviare soltanto con dell'altra cocaina, e nel consumatore si sviluppa una vera e propria brama di cocaina. Sebbene la letteratura specializzata sull'argomento sia piena di queste affermazioni, i fatti non le confermano. I consumatori non accusano né depressioni né bramosie e nessun ricercatore contemporaneo è riuscito a documentare questo genere di esperienze. Quando ne sono rimasti sprovvisti

LA FOGLIA SACRA

Presso gli indios del Perù la pianta di coca è considerata come qualcosa di sacro e misterioso, e nella religione degli Inca giocava un ruolo molto importante: compariva in tutte le ceremonie, religiose o belliche, per fumigare le grandi offerte o come sacrificio essa stessa. Durante l'adorazione delle divinità i sacerdoti masticavano foglie di coca, e si credeva che se ne erano sprovvisti non avrebbero potuto propiziare il favore degli dèi. Si riteneva anche necessario che chi supplicava una grazia divina dovesse avvicinarsi ai sacerdoti con un *acullico* in bocca. Si credeva che gli affari intrapresi senza la benedizione delle foglie di coca non avrebbero avuto successo, e l'arbusto stesso era oggetto di culto. In più di trecento anni, il Cristianesimo non è riuscito a sopprimere questa radicata idolatria: dappertutto troviamo ancora tracce della credenza nei misteriosi poteri della pianta. Nelle miniere di Cerro de Pasco, i minatori gettano sulle vene di metallo più dure coca masticata, nella convinzione che ammorbidisca il minerale rendendolo più facile da lavorare. L'origine di questa usanza è facilmente spiegata se si pensa che al tempo degli Inca si credeva che i *Coyas*, le divinità dei metalli, rendessero le montagne impenetrabili se non li si propiziava con l'odore della coca. Gli indios mettono ancor oggi foglie di coca in bocca ai morti per assicurare loro un'accoglienza favorevole all'entrata nell'altro mondo, e quando durante un viaggio un indio peruviano si imbatte in una mummia le presenta una pia offerta di foglie di coca in segno di timida reverenza.

JOHANN JAKOB VON TSCHUDI,
Viaggi in Perù negli anni 1838-1842.

dal fatto che, essendo la cocaina la loro droga preferita, cercano di prenderne ogni volta che possono, finanze permettendo.

Gli indios delle Ande forniscono un'ulteriore conferma del fatto che la cocaina non produce dipendenza. Naturalmente la coca non è cocaina, però nel mezzo etto di foglie che l'indio medio consuma ogni giorno ci sono circa cinque grani di cocaina, ossia più di un quarto di grammo, dose più che regolare sotto qualunque punto di vista. La maggior parte dei consumatori americani raramente ne prende dosi giornaliere più abbondanti, e soprattutto non tutti i giorni, ma pare che gli indios non soffrano granché quando le circostanze li privano della coca. Quelli arruolati nell'esercito peruviano (dove è vietato masticare coca) e quelli costretti a cercare lavoro nelle città (dove di coca non ce n'è) fanno semplicemente a meno della droga che hanno usato per tutta la vita.

Alcune strane idee sugli effetti della cocaina sono luoghi comuni da almeno cinque secoli. I *conquistadores* spagnoli attribuirono le grandi prove di resistenza offerte dagli indios andini masticatori di coca ad un patto col diavolo: come è scritto nella cinquecentesca *Chrónica del Perù* di Pedro Cieza de León, «gli anziani di ogni tribù avevano vere e proprie conversazioni con il Grande Nemico dell'umanità». Dato che le chiacchiere con Lucifer erano considerate rischiose per la salute dell'anima, all'inizio gli Spagnoli proibirono l'uso della coca, ma dato che il loro scopo principale era quello di tutte le potenze imperialiste, cioè prendere tutto ciò che era possibile dalla terra e dal popolo conquistati, la proibizione non durò a lungo. Le miniere d'oro degli Inca si trovavano a quote molto elevate e senza coca i minatori producevano poco, quindi tra i politici e gli uomini di chiesa si raggiunse ben presto un compromesso: gli indios ebbero la loro coca e un decimo del raccolto annuale di coca fu messo da parte a beneficio del clero.

Le foglie che mantenevano la Chiesa nell'agiatezza e di cui la cocaina è il derivato più noto sono quelle dell'*Erythro-*

sti, nessuno degli ottanta e più consumatori che ho osservato e intervistato personalmente ha mai avvertito particolari disagi, a parte quello che prova chiunque non può più avere qualcosa di piacevole. Alcuni consumatori manifestano una certa necessità di riprenderne l'uso, però questo non deriva dal bisogno di farsi passare la depressione ma piuttosto

xylon coca, una pianta originaria del versante orientale delle Ande che cresce rigogliosa lungo tutto l'arco andino, dallo stretto di Magellano al Mar dei Caraibi, tra i 500 e i 2000 metri d'altitudine. La coca selvatica cresce fino a cinque metri, ma quella coltivata viene mantenuta ad un'altezza compresa tra uno e due metri per facilitare la raccolta delle foglie. La coltivazione occupa in genere piccoli appezzamenti a terrazza non più grandi di un ettaro. Su un ettaro crescono in genere circa 18.000 piante e il raccolto principale, nel mese di marzo, dà più o meno un etto di foglie a pianta; il raccolto autunnale rende meno e quello di giugno è di solito ridottissimo. Le foglie raccolte si spargono a seccare in strati spessi dai cinque agli otto centimetri, e se il tempo è buono l'essiccamiento non richiede più di sei ore. A questo punto si raccolgono le foglie in grossi mucchi e le si lascia trasudare tre o quattro giorni: quest'operazione dà alle foglie secche la morbidezza e l'elasticità necessarie per poterle masticare bene. Infine si spargono di nuovo le foglie al sole per una mezz'ora e le si confeziona per la spedizione.

Il Perù e la Bolivia, che sono il cuore della regione della coca, producono circa 11.500 tonnellate di coca all'anno, di cui il 90% viene masticato dagli indios locali mentre il rimanente è esportato sotto forma di foglie, di cocaina grezza e di cocaina raffinata. Esistono molte varietà di

LA COCA NELLE PROFEZIE INCAICHE

Essendo la più importante delle offerte vegetali, la coca veniva sacrificata praticamente in tutte le feste religiose, gettando le foglie verso i quattro punti cardinali o bruciandole sugli altari. La coca si usava frequentemente anche per scopi divinatori: gli Inca ritenevano necessario consultare le forze soprannaturali prima di intraprendere qualsiasi azione importante. Spesso i divinatori masticavano foglie di coca e ne sputavano poi il succo sul palmo della mano con l'indice e il medio distesi: se il succo colava egualmente lungo entrambe le dita era un buon auspicio, mentre se colava inegualmente l'auspicio era cattivo. Altri divinatori bruciavano foglie di coca con grasso di lama e osservavano il modo in cui bruciavano.

RICHARD T. MARTIN,
The Role of Coca in the History, Religion and Medicine of South American Indians, 1970.

coca, ma le più usate sono la coca boliviana, o *Huanico*, e quella peruviana, o *Trujillo*. Il contenuto totale di alcaloidi della foglia di coca varia tra lo 0,7 e l'1,5%, e la cocaina costituisce dal 30 al 75% di questo contenuto. La varietà boliviana contiene una percentuale più alta di cocaina e quella peruviana una percentuale più alta degli altri alcaloidi. I



Mummie
peruviane

IL PIU' DOLCE FABBISOGNO MINIMO GIORNALIERO

L'analisi chimica delle foglie di coca ha mostrato che sono piuttosto ricche di vitamine, in particolare di vitamina B₁, di riboflavina e di vitamina C, ed è per questo che la masticazione di una sessantina di grammi di foglie di coca al giorno (che è una dose media) sopprime quasi del tutto al fabbisogno vitamínico giornaliero, fatto notevole se si considera la grande scarsità di frutta e verdura nella Sierra.

RICHARD T. MARTIN,

The Role of Coca in the History, Religion and Medicine of South American Indians, 1970.

produttori di cocaina legale lavorano quasi unicamente la boliviana mentre i masticatori di coca preferiscono la peruviana: dicono che ha un sapore migliore.

La scoperta di corpi mummificati insieme a sacchi di foglie di coca e agli accessori per usarla testimonia che gli indios di queste regioni si dedicano a questa piacevole pausa da più di 3000 anni. Nessuno sa con precisione quanti indios la usino tuttora, ma le stime correnti propendono per il 90%. Gli indios cominciano ad usare quotidianamente la coca da adolescenti e continuano fino alla vecchiaia, masticandone chi un po' più e chi un po' meno di quel mezz'etto abbondante concordemente ritenuto dalla maggior parte degli osservatori la razione media quotidiana. Il *coquero*, come è chiamato il masticatore di coca, inumidisce con la saliva un rotolino di foglie e se lo mette in bocca tra guancia e gengiva, aggiungendoci poi un po' di calce ricavata dalle ceneri di un cereale, il quinoa, o da conchiglie marine polverizzate. La calce facilita l'estrazione della cocaina e degli altri alcaloidi dalla foglia e ne accelera l'assorbimento nel sangue. Il *coquero* non inghiottisce le foglie, ma succhia la pallottola come fosse una cicca di tabacco da masticare e la sputa quando ne ha estratto tutto il succo, impiegandoci più o meno tre quarti d'ora. Alcuni

succhi vengono assorbiti dalle mucose della bocca mentre altri scivolano giù per la gola fino allo stomaco.

Secondo la leggenda, Manco Capac, il divino figlio del sole, dava la coca agli indiani per confortarli durante la permanenza sulla terra, e tutta la documentazione disponibile conferma che conforta davvero: oltre a mettere di buon umore e a liberare energia (il tipico *coquero* consuma circa un terzo di grammo di coca al giorno), la coca dà dei benefici che le droghe di solito non danno. Il mezz'etto della dose media giornaliera soddisfa gran parte del fabbisogno vitamínico del consumatore, e in particolare quello di tiamina, di riboflavina e di vitamina C, ed è anche dimostrato che la coca possiede utilissime proprietà terapeutiche: tonifica i muscoli lisci di tutto il condotto gastro-intestinale; è uno stimolante respiratorio che aiuta a respirare sotto sforzo e alle alte quote; cura l'affaticamento della laringe (per questo motivo i vini di coca erano molto apprezzati dai cantanti e da chi doveva parlare in pubblico), e infine, se è lecito balsarsi sulla longevità degli indios delle Ande, prolunga la vita.

I critici della coca sostengono d'aver dimostrato coi loro studi una correlazione tra l'abitudine di masticare coca da una parte e l'analfabetismo, le difficoltà di apprendimento e la malnutrizione dall'altra. In genere questi studi insinuano che sia la coca a provocare questi fenomeni, mentre in effetti la coca è soltanto una delle componenti del modo di vita indio, che comprende anche miseria nera, alimentazione inadeguata e lavoro duro ad alta quota, ed è probabile che chi si trova in situazioni del genere abbia dei problemi scolastici in ogni modo, indipendentemente dal fatto che mastichi o meno la coca. Per quanto riguarda la coca come causa di malnutrizione c'è da dire che senza coca l'indio medio non avrebbe né abbastanza cibo né abbastanza energia per lavorare. In breve, è probabile che le deficienze psicofisiologiche rilevate da alcuni ricercatori su un ristretto numero di indios masticatori di

Non appena il vero *coquero* sente l'irresistibile desiderio d'inebriarsi, si ritira in solitudine nell'oscurità o nei boschi, perché il magico potere di quest'erba si può sperimentare pienamente solo allorché cessano completamente le esigenze della vita ordinaria e le distrazioni della vita associata che sempre occupano la mente.

EDUARD FRIEDRICH POEPPIG, 1836.

coca siano causate, sempre ammesso che esistano, da altri fattori estranei alla coca. I ben nutriti europei dell'Ottocento che viaggiavano in lungo e in largo per le Ande e usavano regolarmente la coca, non accusavano néssun effetto negativo, ma al contrario la trovavano estremamente utile.

Per quanto riguarda i viaggiatori contemporanei il dottor Richard Evans Schultes, direttore del Museo Botanico di Harvard, ha masticato coca tutti i giorni per otto anni trovando questa pratica molto benefica e senza soffrire di nessun disturbo. Il dottor Andrew Weil, autore di *The Natural Mind*, dice: « Le mie esperienze con la coca mi hanno convinto che questa foglia è piacevole da consumare ed è moderatamente e utilmente stimolante », e gli indios da lui osservati non mostravano segni di nessun deperimento causato dalla coca. Infatti, la grande maggioranza dei medici e dei ricercatori con esperienza diretta della coca e degli indios che la usano sono d'accordo che la coca fa bene.

Tuttavia, di tutte le droghe riportate in Europa dai grandi esploratori del Quattrocento e del Cinquecento, il caffè, il tè, il tabacco e l'oppio entrarono quasi subito nel novero delle droghe più diffuse, mentre la coca fu ritenuta inadatta all'uso e come tale scartata. Solo l'esperienza diretta poteva vincere i pregiudizi razziali e religiosi nei confronti di una cosa tenuta in gran conto dagli indios, e non c'erano molte occasioni per questo tipo di esperienza diretta: dal tempo della conquista spagnola del Perù fino all'Ottocento avanzato ben poca della coca espor-

tata in Europa era utilizzabile, in quanto il lungo viaggio per mare distruggeva tutte le proprietà stimolanti delle foglie, che non venivano imballate a dovere.

La situazione non cambiò molto neppure dopo che dalla coca si isolò la cocaina, ad opera di Gaedcke nel 1855 e in forma forse più pura ad opera di Neimann nel 1860. I medici non disponevano di nessun tipo di anestetico locale e di nessun stimolante accettabile a parte il mercurio, che è fortemente tossico, eppure per quasi due decenni la cocaina, che è uno stimolante e un anestetico locale eccellente, fu virtualmente ignorata. La maggior parte degli alcaloidi importanti dal punto di vista medico erano già stati isolati prima del 1840, e quando fu scoperta la cocaina la ricerca sugli alcaloidi non era più di moda. Inoltre, la maggior parte dei primi preparati a base di cocaina erano di dubbia qualità, e così i risultati ottenuti dai medici che ci lavoravano erano in genere deludenti e la cocaina fu ripetutamente scartata come medicina di nessun valore pratico.

Nel dicembre del 1883 il dottor Theodor Aschenbrandt pubblicò una relazione sulle reazioni alla cocaina di un gruppo di soldati bavaresi i quali, senza che nessuno sapesse a chi erano andate le vere dosi di cocaina e a chi no, si rivelarono più forti e molto più resistenti alla fatica di quelli che non l'avevano presa. Il suo scritto ebbe più fortuna di tutti gli altri: Sigmund Freud lo lesse e attirò sulla cocaina l'attenzione del mondo.

A quel tempo, Freud era un neurologo ventottenne in lotta con la miseria. Secondo il suo biografo Ernest Jones, era « completamente preso dal tentativo di farsi un nome scoprendo qualcosa di importante nel campo clinico o patologico » (anche se probabilmente questa sua preoccupazione derivava più dal desiderio di procurarsi i mezzi per sposare la fidanzata, Martha Bernays, che da una vera e propria ambizione). L'interesse per la cocaina gli era nato dopo aver letto sulla *Detroit Therapeutic Gazette* una serie di

articoli che descrivevano l'utilità della cocaïna nella cura delle tossicodipendenze morfiniche, e la relazione di Aschenbrandt lo spinse ad agire: si mise a leggere tutta la letteratura disponibile sull'argomento e a progettare esperimenti con la cocaïna, scontrandosi ben presto con un problema ben noto a tutti quelli a cui piace la cocaïna: il prezzo. Freud s'aspettava di pagarla tredici centesimi al grammo e rimase allibito quando invece scoprì che costava un dollaro e trenta, ma fortunatamente riuscì a superare questa difficoltà, in un modo che ormai non è più utilizzabile dai consumatori di coca senza soldi: la prese a credito.

Appena ricevuto il suo primo grammo, Freud ne mise un ventesimo in un bicchier d'acqua e lo bevve. Nel giro di pochi minuti si sentì allegro e pieno di energie: il cattivo umore era svanito. Allora ne diede un po' ad un amico, Fleischl, che stava affrontando le pene d'una crisi d'astinenza nel tentativo di smettere con la morfina. La reazione positiva di Fleischl, unita alle sue incoraggianti esperienze personali, convinse Freud che il successo professionale era ormai imminente, tanto che scrisse alla fidanzata: « [Ne prendo] regolarmente dosi minime contro la depressione e le indigestioni, e con brillantissimo successo... Se le cose vanno avanti di questo passo non ci saranno più problemi per riuscire ad andare a vivere insieme a Vienna ».

In *Uber Coca*, il « canto in lode di questa magica sostanza » pubblicato nel luglio del 1884, egli delineò la metodologia di tutta la ricerca futura sulle droghe psicoattive fornendo anche un dettagliato profilo storico della cocaïna, un esame critico della letteratura sull'argomento e una descrizione degli effetti su se stesso e su altri. Il saggio riportava la quantità esatta di ogni dose, l'effetto sul corpo e quello sulla mente, la correlazione tra i due e l'evoluzione degli effetti nel corso del periodo d'azione della droga. La sua descrizione generale degli effetti soggettivi della cocaïna presa in dosi moderate

non ha bisogno di aggiornamenti: « le dosi tra i 50 e i 100 milligrammi [danno] un'ilarità e un'euforia durevole che non differiscono in nessun modo dalla normale euforia di una persona sana... Ci si sente rinvigoriti e in piena forma per lavorare... E' difficile credere d'essere sotto l'effetto di una droga... Si eseguono senza nessuna fatica lavori fisici e mentali lunghi e impegnativi... Si ottiene questo risultato senza nessuno degli spiacevoli postumi che caratterizzano l'ilarità prodotta dall'alcool... Dopo una o anche dopo ripetute assunzioni di cocaïna non compare nessun bramoso desiderio di prenderne di nuovo ».

Freud era anche pienamente consapevole che le reazioni alle droghe psicoattive variano notevolmente da individuo a individuo, consapevolezza che si trova ben di rado anche nei manuali di oggi: « Ho

Karl Koller



avuto l'opportunità di osservare gli effetti della cocaina su un larghissimo numero di persone, e in base ai miei risultati debbo sottolineare con ancora maggior convinzione di prima la variabilità delle reazioni individuali alla cocaina. Con dosi tra i 50 e i 100 milligrammi ho trovato individui che mostravano segni di euforia da coca esattamente identici ai miei e altri che non provavano assolutamente nessun effetto. Altri ancora reagivano alla coca con una leggera ebbrezza caratterizzata da loquacità e comportamento sconnesso. D'altra parte, mi pare che l'accrescimento della capacità lavorativa sia un sintomo costante» (Freud usava indifferentemente i termini 'coca' e 'cocaina' come se gli effetti della coca e della cocaina fossero indistinguibili. In realtà non lo sono, ma non avendo esperienza personale della coca Freud non lo sapeva).

Freud suggerì varie applicazioni terapeutiche della cocaina: riteneva che fosse ancora la cosa migliore per far superare agli alcolizzati e ai morfinomani le crisi d'astinenza, e aveva ragione circa il fatto che la cocaina rendesse euforici e pieni di energia i soggetti letargici e sofferenti nel corpo (anche se la maggior parte di loro ritornavano appena possibile alla droga preferita, mentre altri, avendo scoperto di preferire la cocaina, ne abusava-

« ARDO DAL DESIDERIO DI ECCITAZIONE MENTALE, WATSON »

« La mia mente — disse [Sherlock Holmes] — si ribella all'inerzia. Datemi dei problemi, datemi del lavoro, datemi il più astruso crittogramma o l'analisi più intricata, e allora io mi sento nel mio ambiente e posso fare a meno degli stimolanti artificiali, ma detesto l'ottusità dell'esistenza abitudinaria e ardo dal desiderio di eccitazione mentale. E' per questo che ho scelto questa professione, o meglio che l'ho creata, dato che sono l'unico al mondo».

« ... Posso chiedervi se al momento avete in corso delle indagini professionali? ».

« Nessuna, da cui la cocaina. Non posso vivere senza lavoro intellettuale. Che cos'altro c'è per cui vivere? Guardate dalla finestra: c'è mai stato un mondo così triste, tetro e vano? Guardate quella nebbia gialla che avvolge la strada fluttuando tra quelle case grigiastre: che cosa potrebbe esserci di più disperatamente prosaico e materiale? A che serve avere delle capacità, dottore, quando uno non ha un campo su cui esercitarle? Il delitto è banale, l'esistenza è banale, e nessuna qualità non banale ha una funzione al mondo ».

SIR ARTHUR CONAN DOYLE,
The Sign of the Four, 1888.

no). Si rese conto che le proprietà stimolanti della cocaina erano l'ideale per curare la depressione e ne suggerì l'utilità come anestetico locale.

Gli anestetici generali, come l'etere, non erano adatti per una serie di importanti operazioni chirurgiche, e la medicina occidentale soffrì della mancanza di un anestetico locale finché un collega di Freud, Karl Koller, dimostrò l'efficacia della cocaina. Koller era rimasto molto colpito dal saggio di Freud sulla cocaina e meno di tre mesi dopo la sua pubblicazione dimostrò l'applicabilità della cocaina in chirurgia oftalmica. In precedenza quasi tutte le operazioni sugli occhi venivano eseguite senza nessuna anestesia, il che le rendeva esperienze terribili non solo per il paziente ma anche per il chirurgo.

La pubblicità che seguì alla dimostrazione di Koller fece conoscere la cocaina praticamente a tutti i medici e a tutte le persone colte d'Europa e d'America. La stampa popolare la chiamò 'medicina delle meraviglie' e le riviste mediche si entusiasmarono per le sue qualità stimolanti, proponendone spesso un uso pressoché illimitato. Medici di grido l'appoggiarono incondizionatamente e William

Hammond, ex responsabile dei servizi sanitari dell'esercito americano, informò il pubblico che usava personalmente cocaina ogni giorno come tonico e stimolante, trovandola sempre rinfrescante e senza mai soffrire di nessun effetto nocivo. Il settantottenne presidente della *British Medical Association* spiegò che la cocaina gli consentiva di fare escursioni di venticinque chilometri, scalando mon-



Papa Leone XIII



*Il Vin Mariani, vino tonico
meraviglioso, prolunga la vita*

Jules Verne



S. P. A.

Roma, 2 gennaio 1898.

Sua Santità, si è compiaciuta commettermi di far ringraziare nell'augusto Suo nome l'egregio donatore, ed attestargli anche in modo sensibile la Sua gratitudine, la stessa Sanità Sua si è pure degnata di destinare al predetto signor Mariani una medaglia d'oro colla Sua venerata effigie. Aff.mo per servirla

M. Card. Rampolla



tagne con vigore giovanile e senza nessun senso di fatica.

Tutto questo scalpore spinse ovviamente moltissima gente a chiedersi di che cosa si trattasse. Provarono la cocaina e non tutti ne fecero un uso moderato. Sulle riviste mediche cominciarono a comparire notizie di 'intossicazioni' da cocaina e i dottori si misero in allarme per quella che essi ritenevano la crescente diffusione della 'dipendenza' da cocaina. Nel 1886 il *New York Medical Record* pubblicò un editoriale in cui si sosteneva

che « nessuna pratica medica con una storia così breve ha mai fatto tante vittime come la cocaina », e nello stesso anno il più eminente specialista europeo di tossicodipendenze, Albrecht Erlenmeyer, accusò istericamente Freud d'aver scatenato « il terzo flagello dell'umanità » (gli altri due erano l'alcool e la morfina). La causa di questa pesante accusa era stata la vasta propaganda della cocaina come cura per la dipendenza da morfina. La morfina era stata a sua volta lanciata come rimedio per la dipendenza da oppio, e moltissimi oppiodipendenti erano diventati morfinodipendenti. A quanto pare Erlenmeyer temeva un altro passaggio, dalla dipendenza morfinica a quella cocainica.

Nonostante le sue errate convinzioni, Erlenmeyer fu molto persuasivo: dal 1887 in poi la quasi totalità della classe



Thomas A. Edison

March 22 1892

Monsieur Mariani

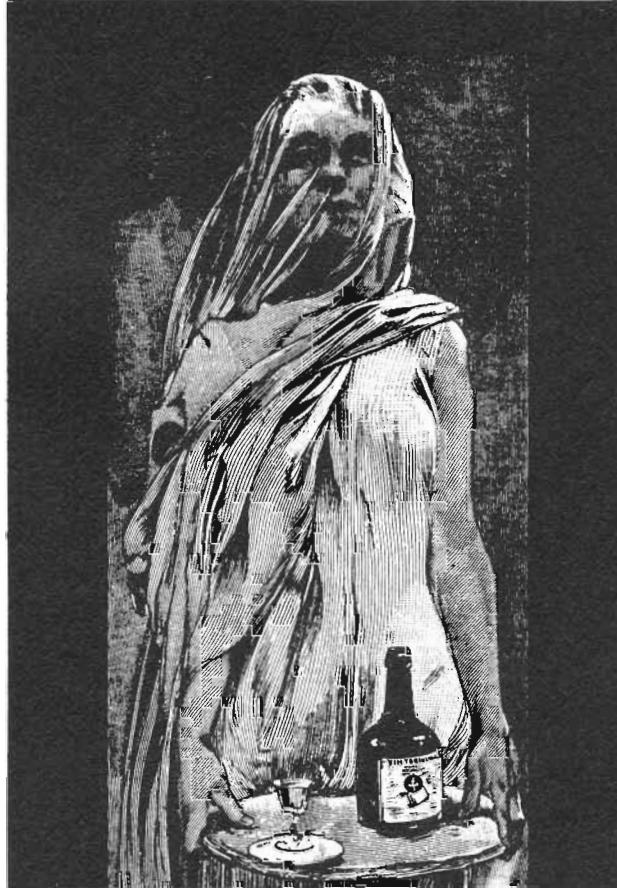
I take pleasure in sending
you one of my photographs
for publication in your Album

Yours very truly

Thomas A. Edison

La lettera di Edison a Mariani.

« Persino le mummie si alzano e camminano quand'hanno bevuto il Vin Mariani ».



CADUTA IN DISGRAZIA

Nel volgere di venti o trent'anni, la coca è passata dalle alte lodi di re, papi, artisti e medici per il più benefico stimolante tonico noto all'uomo alle vigorose condanne in quanto pericoloso narcotico suscettibile di creare dipendenza.

RICHARD T. MARTIN,

The Role of Coca in the History, Religion and Medicine of South American Indians, 1970.

medica tedesca si rifiutò di usare la cocaina se non come anestetico locale. Erlenmeyer aveva anche minato la reputazione professionale di Freud, e per salvarla il padre della psicoanalisi dovette abbandonare le difese della cocaina, ma non senza aver prima attaccato con ve-



LA COCA E LA COSTITUZIONE

Una storica sentenza emessa nel dicembre 1976 dal giudice Elwood McKinney del tribunale distrettuale di Roxbury, nel Massachusetts, ha dichiarato la coca «una droga ricreativa accettabile» e ha decretato che «l'attuale legislazione sulla cocaina è chiaramente incostituzionale».

Richard Miller, arrestato per detenzione di coca, è libero non perché si sia dimostrato innocente, ma perché, per la prima volta nella storia, un tribunale ha dichiarato innocente la cocaina.

Dopo una prolungata indagine circa gli effetti della coca sugli individui e sulla società, il tribunale l'ha chiamata «medicina benefica» e ha stabilito che «quella sulla cocaina costituisce un'aggiunta irrazionale alle leggi federali e statali sui narcotici. La cocaina non è un narcotico, sebbene sia classificata come tale... Quest'erronea classificazione, e le conseguenze legali che ne derivano, sono il risultato di generazioni di ignoranza, dei miti collegati a questa droga e di attacchi vistosamente razzisti contro i consumatori di cocaina, ma tutto ciò è stato oggi spazzato via da attendibili dati scientifici».

Una sfida vincente alla proibizione della cocaina è da decenni il sogno di migliaia di persone che la usano, e per Miller, un nero di 36 anni che era stato arrestato a Roxbury per il possesso di meno di venti dollari di coca, questo sogno s'è avverato. Il processo contro di lui per la semplice detenzione di coca non si fece in quanto il giudice McKinney decise per il non luogo a procedere nei suoi confronti, mentre andò sotto processo la cocaina stessa.

All'udienza, tenutasi nell'ottobre 1976, l'accusa non riuscì a confutare nessuna delle testimonianze degli esperti presentate dalla difesa, ed esortò invece la corte ad «ignorare i fatti e a lasciare che sia la legislazione ad occuparsi di come dev'essere la legge». Il giudice McKinney si rifiutò di «seguire questa linea, ritenendo... che una corte si sottrae vergognosamente al suo compito se ignora i fatti, lascia non corretti i difetti costituzionali e scarica le responsabilità su gli organi legislativi. Per questo, la cor-

te ha deciso di risolvere direttamente la questione ».

La sentenza del giudice McKinney dice tra l'altro: « Le attuali leggi sulle droghe sono dannose in quanto sono in disaccordo con le conoscenze della medicina, in quanto sono ipocrite e fomentano dunque il dispregio della legge, in quanto etichettano come criminali persone altrimenti normali, responsabili e obbedienti alla legge, in quanto impediscono valide ricerche mediche e in quanto sviano da servizi nazionali primari l'impiego di tempo, denaro ed energia per il rafforzamento della legge ».

La sentenza di McKinney elenca 125 «dati di fatto» sulla cocaina. Dato che nessuno di questi dati è stato scalfito né da confronti approfonditi e incrociati, né da testimonianze avverse, la corte ha dovuto necessariamente giudicarli fondati, e le conclusioni legali sono diventate inevitabili. « In verità — afferma la delibera — è allo Stato che spetta l'onere, tra i più pesanti, di cercare di giustificare la sua volontà di proibire e punire l'uso privato e personale di cocaina ».

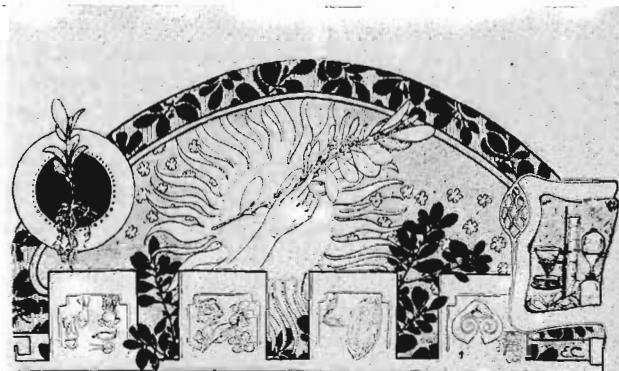
Da allora, il giudice McKinney ha sollevato eccezione di inammissibilità contro vari altri processi simili concernenti la coca. Per quanto riguarda il futuro, il giudice sostiene che « tutto l'insieme delle leggi... applicate alla cocaina si scontra contro il diritto fondamentale alla libertà personale sancito dalla costituzione. Di conseguenza, ammesso che esistano valide ragioni per cui la comunità debba tenere sotto controllo la cocaina, lo Stato deve ciononostante avvalersi del metodo meno restrittivo possibile per ottenere questo controllo... Sarebbe sicuramente meno restrittivo considerare la cocaina separatamente dalle 'droghe pesanti' e utilizzare meccanismi di controllo paragonabili a quelli che si usano per il consumo degli alcolici. Così, potrebbe esserci per esempio un limite di età per l'uso della cocaina come ce n'è uno per consumare alcool nei locali pubblici, con pene per chi distribuisce cocaina a persone al di sotto dell'età stabilita. In alternativa, si potrebbero stabilire delle ammende per i consumatori e venditori di cocaina o si potrebbero imporre alla distribuzione varie tariffe e tasse, finché lo Stato non avrà dimostra-

to l'inadeguatezza di tali metodi per il raggiungimento dei suoi legittimi scopi ».

In circostanze ordinarie il governo non può appellarsi contro una delibera di non luogo a procedere emessa da un giudice nei confronti di un imputato, ma in casi straordinari la legge del Massachusetts consente al pubblico ministero di rivolgersi entro 24 ore alla Corte Suprema dello Stato richiedendo una delibera d'emergenza. L'alta corte decretò che il giudice McKinney aveva agito correttamente e nell'ambito dei suoi poteri. Per quanto riguardava la revisione della sentenza della corte inferiore, la Corte Suprema disse che avrebbe messo la questione « in consultazione ».

La sentenza di McKinney non è vincolante per nessun giudice del paese, compreso egli stesso, per cui non è ancora il caso di darsi all'euforia. D'accordo, si tratta di una breccia: adesso gli avvocati hanno un precedente che possono usare per risollevarsi la reputazione della coca in tutto il paese, ma per ora è una cosa più che altro simbolica. La vera identità della cocaina ha appena incominciato il suo lungo itinerario attraverso le mille complicazioni delle verifiche politico-legali, ma se il pubblico americano ha potuto resistere all'imbarazzo del Watergate potrà sicuramente accettare l'imbarazzante rivelazione di quel piccolo e costoso sbaglio che ha mandato in prigione migliaia di consumatori di cocaina negli ultimi sessant'anni.

JOHN GRAFF,
High Times, aprile 1977.



Con la cocaina si è veramente padroni di tutto, ma tutto importa moltissimo. Con l'eroina il sentimento di padronanza aumenta a tal punto che nulla importa più.

ALEISTER CROWLEY,
Diary of a Drug Fiend, 1922.

Cocaina per i cavalli e non per gli uomini. Ti dicono che t'uccide ma non ti dicono quando.

HUDDIE LEDBETTER (« Leadbelly »)
Take a Whiff on Me, 1936.

menza la ristrettezza di vedute dei suoi critici nel quinto e ultimo scritto su questa droga, *Brama e paura della cocaina*, in cui sosteneva che la dipendenza da cocaina era estremamente rara e che non si poteva condannare una medicina così utile solo perché qualcuno ne abusava. Costoro, egli scrisse, « abuserebbero, e di fatto abusano, di qualunque stimolante si offre loro ».

Tuttavia, le acclamatissime operazioni oftalmiche eseguite da Koller assicuravano alla cocaina tempi d'oro. Il fatto che fosse il primo anestetico locale e allo stesso tempo un piacevole stimolante la rendeva semplicemente irresistibile. Personaggi eminenti, appartenenti e non al mondo della medicina, si inchinarono ai suoi mirabili poteri. I giornali pubblicavano resoconti che ne magnificavano le virtù, mentre le colonne pubblicitarie si riempivano degli annunci altisonanti di quelli che la sfruttavano commercialmente. Persino l'austero *Boston Medical and Surgical Journal* parlò bene di questo stimolante che « non deprime mai », « non dà sbalzi d'umore » ed elimina la stanchezza.

Sul mercato dei medicinali, dottori e industriali farmaceutici acclamarono e reclamizzarono la cocaina come la pietra filosofale delle medicine. I chirurghi la usavano come anestetico locale mentre altri guaritori, qualificati e non, la vendevano come rimedio per il normale raffreddore, per l'asma, per la sinusite, per l'impotenza e in pratica per tutti i piccoli malanni possibili e immaginabili. L'Associazione per la Febbre da Fieno la adottò come medicina ufficiale.

I clienti devono essersi accorti abbastanza presto che se la cocaina alleviava

temporaneamente moltissimi dei sintomi di questi disturbi non costituiva però un rimedio specifico per nessuno di essi, eccetto l'affaticamento e la depressione. Ma ciò non li fece smettere di comprare cocaina, e i venditori soddisfarono la domanda con quell'ampiezza di vedute e



Disse che voleva il Paradiso ma che le preghiere ci mettevano troppo,
e allora si comprò un biglietto di sola andata con una compagnia aerea fatta di neve.

HOYT AXTON,
Snowblind Friend, 1968.

quel rispetto democratico per lo sviluppo del mercato a cui il mondo degli affari americano ci ha ormai da tempo abituati. La cocaïna veniva confezionata per i ricchi e per i poveri, per i giovani e per i vecchi, e persino per i bambini. Ce n'era nelle bibite gassate come nel tè e nel vino, nella gomma da masticare come nelle si-

garette, e se ne fecero polveri da naso e paste simili a tabacco da masticare. E naturalmente si comprava cocaïna pura al cento per cento dal farmacista o dal droghiere dell'angolo, senza ricette e senza formalità.

Nell'America ottocentesca, spesso definita 'paradiso dei drogati', si poteva avere a buon mercato e legalmente qualunque droga. Non c'era la *Food and Drug Administration* a tenere a freno i fabbricanti, e i pubblicitari avevano soltanto i limiti della propria immaginazione. La Coca Cola, che fu a base di cocaïna fino al 1903, veniva venduta al pubblico come « bevanda intellettuale ». Il *Nyal's Compound Extract of Damiana*, che conteneva più del 3% di cocaïna, era destinato alle frigide e agli impotenti, mentre il *Metcalf's Coca Wine* assicurava i compratori di non essere soltanto un « valido afrodisiaco » ma di curare anche « il tifo, lo scorbuto, il mal di stomaco, di dare un vigore giovanile e di rimettere a posto le corde vocali consumate ». Per quelli che avevano difficoltà a usare apertamente le droghe, per via dell'educazione ricevuta o della loro attuale posizione, c'erano prodotti come la *Delicious Dopeless Koca-Nola* ('Deliziosa Koca-Nola senza droga'), che conteneva altrettanta cocaïna di decine di suoi concorrenti più sinceri.

A parte l'alcool, l'americano medio non aveva nessuna ragione di vergognarsi di comprare e usare delle droghe. Il *Women's Christian Temperance Movement* e la *Anti-Saloon League* infastidivano già da tempo i bevitri, e comunità di astemi erano sorte su tutto il territorio nazionale a partire dalla metà del secolo. La reputazione dell'alcool era talmente bassa che i dottori spingevano spesso gli alcolizzati a passare all'oppio per diventare membri produttivi della comunità. La cocaïna divenne così comune e popolare che c'erano delle farmacie in cui, secondo le parole di un puritano indignato, « i clienti abituali entrano e si fanno dare la cocaïna senza nessuna formalità... Alzare un dito significa che si vogliono cinque centesimi di polvere, due dita dieci centesimi, tre dita quindici e così via,



Paul Newman con al collo una lametta da rasoio d'oro.

e basta semplicemente alzare il dito ». Proprio come il barista che versa al cliente abituale il solito bicchierino appena lo vede sulla soglia.

I commercianti americani diffusero la droga in tutto il continente accumulando congrui profitti, ma nessuno ebbe il successo del parigino nato in Corsica, Angelo Mariani padre delle bevande alla coca. Mariani inventò il suo vino di coca verso il 1865, e vent'anni dopo era il maggior importatore europeo di foglie di coca e il *Vin Mariani* era il tonico più entusiasticamente apprezzato sulle due sponde dell'Atlantico. Le testimonianze favorevoli di personaggi eminenti furono così numerose che Mariani, il quale era altrettanto portato per le pubbliche relazioni che per la chimica, le pubblicò in alcuni eleganti volumi rilegati in pelle pieni di ritratti e note biografiche dei suoi estimatori, i quali comprendevano il principe di Galles, lo zar e la zarina di Russia, i re di Svezia e Norvegia, il comandante in capo dell'esercito inglese e il papa Leone XIII il quale, dopo aver sorseggiato per anni il *Vin Mariani*, nominò Mariani « benefattore dell'umanità » e gli regalò una medaglia d'oro. Qualcosa come ottomila medici giuravano sulle virtù del *Vin Mariani* e il dottor J. Leonard Corning di New York, che fu il primo chirurgo ad usare la cocaïna per l'anestesia spinale, asserì che « tra tutti i tonici di cui la nostra professione è venuta a conoscenza, questo è senza dubbio il più efficace per la cura degli esaurimenti e delle irritazioni del sistema nervoso centrale ». Alexandre Dumas, Jules Verne, Emile Zola, Henrik Ibsen e altri celebri scrittori furono altrettanto prodighi di elogi per il *Vin Mariani*. Bartholdi, l'autore della Statua della Libertà, scrisse: « Questo prezioso tonico mi darà la forza di portare a compimento alcuni nuovi progetti che ho già in mente ». Thomas Edison, che dormiva solo quattro ore al giorno, ne era un consumatore abituale, e il segretario del presidente americano McKinley rivelò che una cassa di *Vin Mariani* era stata accolta con grande entusiasmo dal presidente. I medici di Ulysses S. Grant scrissero che

i prodotti Mariani avevano dato all'ex presidente e generale ammalato la forza per lavorare parecchie ore al giorno alla stesura delle sue memorie, e la collana dei volumi di testimonianze di Mariani fu talmente ben accetta alla regina Vittoria da indurla a scrivere al suo autore che li considerava tra gli esemplari più pregevoli della sua collezione.

La campagna per mettere fuori legge la cocaïna iniziò in America a cavallo del secolo, quando i più importanti giornali e riviste mediche si misero a pubblicare articoli che associano l'uso della cocaïna ai negri. Le notizie che venivano dal sud parlavano dell'astuzia, dell'abilità e della forza sovrumanica dimostrata dai negri che usavano la coca. « Pallottole sparate in parti vitali, che abbatterebbero sul colpo un uomo robusto, non riescono a fermare il drogato: non riescono ad arrestare la sua corsa né a smorzare il suo attacco ». Secondo il *New York Times*, questo era successo ad un certo Lyerly, capo della polizia di Asheville, nella Carolina del nord, che aveva colpito dritto al cuore un cocainomane nero con la sua grossa pistola d'ordinanza « abbastanza potente da ammazzare qualunque bestia d'America, senza neppure riuscire a farlo barcollare ».

La segregazione razziale, le leggi elettorali discriminatorie e i linciaggi avevano preso il posto della libertà della *Reconstruction Era* e la credenza che la cocaïna spronasse alla violenza contro i bianchi era ormai generalizzata. I bianchi che si chiedevano preoccupati se le loro pistole erano in grado di bloccare un singolo nero che non stesse al suo posto erano relativamente pochi, ma quelli che si preoccupavano della possibilità che i cocainomani negri organizzassero qualcosa di più pericoloso, come per esempio una ribellione in grande stile, erano forse un po' di più. Come ha acutamente osservato un esperto, la cocaïna dà « un improvviso eccesso di ottimismo che aiuta a compiere imprese che prima non parevano fattibili ».

La paranoia che imperversava negli stati del sud non rimase certo confinata al di sotto di quella linea Mason-Dixon che

delimita tradizionalmente il 'profondo sud'. I giornali del nord erano fin troppo impazienti di diffondere la storia della violenza negra ispirata dalla cocaina. Per esempio, la *New York Tribune* pubblicò una presa di posizione di un certo colonnello Watson, della Georgia, che metteva in guardia il paese contro i pericoli che si correva permettendo ai negri di usare la cocaina. A detta del colonnello, Atlanta era un focolaio di cocainomania negra ed era necessario intraprendere con urgenza un'azione legale che bloccasse la vendita della Coca Cola che secondo lui piaceva particolarmente ai negri (e l'anno stesso la società produttrice si adeguò togliendo spontaneamente la cocaina dalla bibita). Il colonnello era anche convinto che « molti degli atroci delitti commessi dalla gente di colore negli stati del sud si possono far risalire direttamente all'abitudine all'uso di cocaina ».

Il legame della cocaina con i delitti attribuiti ai negri divenne una credenza così popolare e saldamente radicata che nel 1910, quando il dottor Christopher Koch, personaggio di primo piano della crociata della città di Filadelfia contro la droga, descrisse davanti ad un comitato del Congresso i gravi pericoli cui il paese andava incontro per colpa dei negri meridionali « pazzi di cocaina », la sua posizione non fu affatto contestata: i componenti del comitato lo ascoltarono con lo stesso rispetto che riservano oggi alle madri delle medaglie d'oro e ai portavoce delle grandi compagnie petrolifere. Il dottor Koch sostenne in seguito che « la maggior parte delle aggressioni alle donne bianche del sud sono il risultato diretto di un cervello negro pazzo di cocaina »: un'altra assurdità priva di fondamento a cui la maggior parte della gente era ben disposta a credere.

Nessuno si prese la briga di verificare neppure l'altra diffusissima fandonia secondo cui la cocaina stava alla radice delle 'ondate criminali': dopotutto, su questi argomenti chi faceva testo erano i poliziotti, per i quali l'idea che i criminali avessero una particolare predilezione per la cocaina era una verità indiscussa.

Tutti sapevano che « la cocaina era la droga usata abitualmente dai pistoleri »: lo diceva la polizia.

Una volta che l'equazione Criminali + Cocaina = Violenza fu stabilmente riconosciuta per buona, la cocaina non ebbe più nessuna possibilità di mantenere una qualche rispettabilità, e quando l'altra equazione Negri + Cocaina = Donne Bianche Stuprate si fissò nella psiche degli americani il venditore di cocaina fu accomunato, sul piano morale, al molestatore di bambini. Nel 1914, ancor prima che passasse l'*Harrison Narcotics Act*, ben 46 Stati avevano già emanato leggi contro la vendita e l'uso di cocaina, mentre solo 29 Stati ne avevano emanate contro l'oppio, la morfina e l'eroina. Inoltre, ai colpevoli implicati con la cocaina venivano in genere comminate pene più severe che a quelli implicati con gli oppiaceti. Per esempio, secondo la legge in vigore a New York nel 1914, la vendita illegale di eroina era soltanto un'infrazione di ordine minore, mentre quella di cocaina era un reato grave.

Prima della proibizione, la cocaina era usata da tutte le classi sociali, come appare chiaramente dalla storia sociale dell'epoca, ma quando l'uso di una droga diventa un reato l'identificazione dei suoi consumatori comincia a porre gravi difficoltà, e se questa droga non produce dipendenza le difficoltà si moltiplicano. I consumatori di cocaina non vanno negli ospedali o nei centri per tossicomani a farsi curare né derubano la gente per procurarsi i soldi necessari a bucarsi, quindi, a meno che non siano anche spacciatori, ben di rado si fanno notare dalle autorità. Comunque, ci sono buoni motivi per ritener che quelli che usavano la cocaina abbiano continuato ad usarla anche dopo la proibizione, ammesso che se la sentissero di affrontare i rischi e i prezzi maggiorati connessi a tutti i generi da mercato nero.

I giornali del tempo forniscono un quadro piuttosto diverso della situazione: secondo loro, tra il 1914 e il 1930 quasi nessuno usava la cocaina a parte i negri, i criminali e i bianchi poveri che, usandola avevano spaventato i legislatori spin-

gendoli a vietarla. Ma questa è una visione del tutto contraria al senso comune, in quanto finché un decreto amministrativo non glielo impedì, i medici continuarono a prescrivere liberamente tutte le droghe bandite dall'*Harrison Act*, e i loro pazienti non erano certo i poveri, che ben di rado andavano dal dottore anche quando stavano molto male. Se ne deduce che nei primi anni dopo la legge Harrison coloro che avevano buone possibilità economiche avessero facile accesso alla cocaina mentre le classi meno privilegiate erano costrette a comprarsela dagli spacciatori ai prezzi esorbitanti del mercato nero. Se ci fu qualcuno che fece a meno della cocaina non furono certo i ricchi, i quali, grazie alla potenza del denaro, continuarono a procurarsela anche dopo che le pressioni della polizia eliminarono la possibilità di ottenerla tramite ricette mediche. Come disse l'assessore alla Sanità di New York nel 1919: « I ricchi hanno il vantaggio di poterla comprare all'ingrosso, mentre i poveri si fanno spennare dagli spacciatori che vendono roba adulterata a prezzi altissimi » (e naturalmente questo è vero anche adesso). All'epoca c'era un altro funzionario della Sanità che non aveva dubbi su chi usasse la cocaina: il dottor Ernest Bishop sapeva che la classe lavoratrice era ancora dedita a questa droga, ma faceva anche notare che le persone del « gran mondo » che usavano cocaina e altre droghe vietate erano « legioni », e che « tra queste c'erano medici, giudici, avvocati e ministri ».

A parte la criminalizzazione dei consumatori, il principale risultato delle leggi contro la cocaina fu la sua trasformazione in una droga d'élite. L'amica del popolo diventò la droga dei ricchi. Prima dello *Smith Anti-Cocaine Bill* del 1907 la cocaina pura si vendeva a New York a dieci centesimi al grammo. Nel 1908 i farmacisti la vendevano a 57 centesimi al grammo e gli spacciatori da strada a 10 centesimi a dose. I cittadini 'regolari' di cui i farmacisti sentivano di potersi fidare la pagavano cinque o sei volte più dell'anno prima, mentre la plebaglia era costretta a sborsare cinquanta volte tanto. Negli anni Venti i conoscitori più rispettati sborsa-

vano da un dollaro e mezzo a due dollari a grammo, mentre quelli che erano più provvisti di denaro che di conoscenza del mercato la pagavano anche dieci o dodici dollari. Hallulah Bankhead, secondo il suo biografo, pagava ai trafficanti di strada cinquanta dollari per un pacchetto delle dimensioni di una bustina di tè. La Bankhead considerava la cocaina « assolutamente divina ».

Con la Grande Depressione si inaugurò la Grande Carestia della cocaina. I giornali, che durante gli anni Venti erano pieni di storie di « giri » e di « colossali partite » di coca scoperte dagli zelanti poliziotti della narcotici, negli anni Trenta parlarono molto di rado di cocaina e la polizia, che aveva passato vent'anni a contribuire alla crescita della 'minaccia della cocaina', parve dimenticare del tutto la sua esistenza. Ormai i poliziotti di tutto il paese attribuivano l'onnipresente 'onda criminale' all'erba assassina, alla marijuana, e a dire il vero, a parte alcuni piccoli centri d'attività, la cocaina non era più sulle cresta dell'onda. C'erano in giro pochi soldi, la gente era deppressa, e in poche parole una droga così costosa e 'divertente' non era proprio adatta agli umori malinconici del momento.

L'introduzione delle anfetamine, all'inizio degli anni Trenta, fu una manna dal cielo per quelli che non potevano più permettersi la cocaina ma desideravano pur sempre uno stimolante. Le anfetamine erano legali e straordinariamente a buon mercato: con una spesa minima rispetto a quello che sarebbe costata mezz'ora di coca ci si poteva allegramente 'fare' di speed per parecchie ore. L'ebbrezza non era esattamente la stessa, ma la botta era molto più forte e le anfetamine divennero subito la droga preferita da milioni di persone.

Naturalmente la cocaina non era scomparsa del tutto: è chiaro che i ricchi che lo desideravano potevano ancora permettersela benissimo, e in un mercato dove c'è una domanda c'è sempre qualcuno disposto a soddisfarla. Se ne poteva ancora trovare anche ad Harlem e in altre zone negre, benché in quantità ri-

Curtis Mayfield... ha registrato almeno quattro canzoni che citano questa droga [la cocaina], tra cui *Superfly*, che è stata un grande successo.

RICHARD ASHLEY,
Cocaine, 1975.

dotta e di qualità pesantemente adulterata.

Come la Bella Addormentata, la cocaina era troppo attraente per starsene a dormire per sempre. Le 'rock stars', teste coronate dell'Età dell'Acquario, la riscoprirono e diedero inizio ad un grandioso *revival* della cocaina. Nel 1969 il nuovo regno della cocaina era già abbastanza stabile perché *Easy Rider*, i cui eroi si finanziano la fuga dal mondo di tutti i giorni con la vendita di una partita di coca, potesse riscuotere l'apprezzamento di un vasto pubblico. Negli anni seguenti la cocaina penetrò nella società americana a tutti i livelli, e solo l'alto costo le impedì di diventare popolare come la marijuana. Quest'ultima era emersa dalla 'cultura della droga' sul finire degli anni Sessanta per diventare una droga apprezzata da professionisti e uomini d'affari, e lo stesso avvenne per la cocaina all'inizio degli anni Settanta. Nel 1974, o al più tardi nel 1975, ben pochi degli adulti che fumavano marijuana non avevano assaggiato almeno una volta la cocaina. Gli spacciatori che vendevano la marijuana avevano anche la coca ed era quindi inevitabile che i fumatori d'erba, tramite spacciatori o tramite amici, venissero prima o poi iniziati alla coca.

Ma tra l'uso saltuario e un uso regolare di cocaina c'era ancora una certa differenza. La cocaina era cara, e attualmente è anche più cara. Nel 1970 un etto di purissimi 'fiocchi' boliviani, la migliore coca illegale esistente, si poteva avere per poco più di 2000 dollari, e un grammo per 40 dollari. Nel 1972 il prezzo era salito a 60 dollari al grammo e a 3000-3500 dollari all'etto. Dopo il 1973 la situazione continua a peggiorare. Un etto di coca

buona e pura costava 5000 dollari, quando lo si trovava, e ciò era impossibile se non si avevano buoni contatti negli ambienti giusti. All'inizio del 1975 gli 8000 dollari all'etto non erano più soltanto una fantasia degli spacciatori. Nel 1977 un etto della migliore coca in commercio era arrivato a 10.000 dollari, e un grammo costava più di 100 dollari. C'era anche la coca più accessibile: si trovava della 'roba' non troppo tagliata sui 6000 dollari all'etto, e gli spacciatori cubani arrivavano al prezzo stracciato di 3000 dollari all'etto. Questo prodotto sta alla cocaina come il 'pan Carré' al pane, e di rado contiene più del 25% dell'ingrediente essenziale.

Ma chi desidera veramente fare un uso continuo di cocaina pura, o di un ragionevole surrogato, deve disporre di entrate molto rilevanti, ed è per questo che la più alta concentrazione di consumatori stabili di cocaina si trova nelle alte sfere dell'industria cinematografica, televisiva e musicale. La maggior parte di questi consumatori vivono la vita dispendiosa tipica delle maggiori città americane, appartengono alle più svariate categorie professionali, tendono ad essere relativamente giovani e ad acquistare quantità limitate di cocaina, non più di un grammo o due al mese, e a pagare di solito prezzi altissimi per una cocaina appena decente, credendola molto migliore di quello che è in realtà. Ma in fatto di cocaina il prezzo non garantisce la qualità.

Questo ci conduce inevitabilmente ad una domanda: perché così tanta gente apparentemente equilibrata è disposta a pagare la cocaina dei prezzi così esorbitanti? Dopotutto non si tratta, come per l'eroina, di una droga che il consumatore deve procurarsi a tutti i costi se vuole evitare le pene dell'astinenza, e non provoca neppure dipendenza psicologica. Paradossalmente, è proprio per questo che la cocaina raggiunge dei prezzi così alti: cos'altro può far sentire la gente al di sopra della massa più del fatto di pagare somme spropositate per un'esperienza sottile, di breve durata e soprattutto non necessaria? Il fatto che si tratti di un

Guidando quel treno
fatto di cocaina,
Casey Jones, faresti meglio
a stare attento alla velocità.

GRATEFUL DEAD,
Casey Jones.

piacere proibito non fa che aumentare la distanza tra l'élite e le masse. Il fiutare cocaina è insomma lo *status symbol* del momento, l'equivalente contemporaneo dei banchetti a base di lingue d'usignolo.

Il valore snobistico aiuta molto a spiegare i prezzi. Al contrario di quanto ci si potrebbe aspettare, la cocaina non è affatto costosa da produrre. A seconda del prezzo che il compratore riesce ad ottenere, la cocaina legale (farmaceutica) costa tra gli 80 e i 120 dollari all'etto, e benché i 2000 dollari di quella illegale siano in parte spiegabili con l'inflazione, con i prezzi gonfiati dovuti al mercato nero e con l'influsso esercitato sul mercato dagli acquirenti con più soldi che cervello, tutto ciò non spiega del tutto la questione. Il punto fondamentale è che ogni cosa capace di dare all'*ego* di chiunque le soddisfazioni un tempo riservate agli imperatori si venderà sempre al massimo prezzo tollerabile dal mercato.

La cocaina che fornisce queste potenti soddisfazioni si importa principalmente dal Perù, dalla Bolivia e dalla Colombia. Negli Stati Uniti se ne producono legalmente circa trecento chili all'anno, ma soltanto una piccolissima parte di questa produzione viene deviata sul mercato nero, e anche se ci arrivasse tutta la situazione non cambierebbe di molto, dato che (secondo le stime più caute) ogni anno ne vengono contrabbandate negli Stati Uniti venti tonnellate. Di solito le foglie di coca vengono trasformate in cocaina grezza nei pressi delle zone di coltivazione, in enormi tini che ne contengono da una a quindici tonnellate. A seconda del contenuto di cocaina, una tonnellata di foglie può dare dai dieci ai quindici chili

di pasta di cocaina al 60%. La pasta, o cocaina grezza, si può fumare, ma dato che non è facilmente solubile in acqua e non può raggiungere il sangue attraverso le mucose non è una mercanzia molto vendibile al dettaglio. Il prodotto finito, che è idrocloruro di cocaina, si ottiene raffinando la pasta nei laboratori situati nei paesi produttori nonché in Cile, Ecuador, Argentina e Messico. C'è anche ragione di credere che alcuni grossi trafficanti americani importino la pasta e la raffinino in proprio.

La cocaina che precipita dalla soluzione di raffinamento tende, mentre asciuga, ad aggrumarsi, formando la cocaina in blocchi, che in genere è pura tra l'80 e l'86% ed è, in forma polverizzata, il tipo di cocaina che si trova di più in America. La cocaina a fiocchi è un prodotto più pregiato, risultante da un'ulteriore lavorazione che la purifica fino a farla cristallizzare separatamente. Più si ripete questa lavorazione e più è puro il prodotto che se ne ottiene. L'analisi dei fiocchi illegali ha rivelato che arrivano fino ad una purezza del 95%. La coca farmaceutica, che deve essere pura almeno al 99%, è sempre in fiocchi.

Di solito la cocaina che entra negli Stati Uniti è pura come quando esce dalle raffinerie, ma prima di arrivare al compratore al dettaglio viene quasi tutta adulterata con uno o più tagli di zucchero, sale e anestetici locali. Ci sono varie maniere per scoprire questi tagli, ma per il compratore medio il metodo più sicuro è di usare una delle ottime apparecchiature per l'analisi esistenti in commercio. Gli spacciatori hanno anche l'abitudine di riaggrumare in blocchi il prodotto tagliato facendolo passare per cocaina pura. Quando li si sminuzza con una lametta la struttura cristallina dei blocchi autentici è subito evidente, mentre i blocchi riagrumati tendono a sbriciolarsi e non rivelano nessuna struttura cristallina.

L'acquirente imbrogliato dallo spacciatore non può certo andare a reclamare all'Unione Consumatori, perché è soggetto, come lo spacciatore, a sanzioni penali fin-

tropo spiacevoli da elencare. Non c'è nulla che rifletta l'assurdità delle leggi americane sulle droghe meglio dell'attuale status legale della cocaina, la quale non produce dipendenza né comportamento violento, ma secondo le leggi statali e federali è considerata una droga particolarmente pericolosa. Benché sotto il profilo descrittivo figuri a fianco della metedrina e di altre droghe non narcotiche, dal punto di vista penale è classificata come narcotico. Il risultato è che vendendo metedrina si può arrivare a scontare cinque anni in una prigione federale, mentre vendendo cocaina, stimolante molto meno potente, se ne possono fare quindici. Nella legge dello stato di New York la differenza è ancora più evidente. La pena mas-

sima alla prima condanna per spaccio di metedrina è di sette anni, mentre per lo spaccio di cocaina c'è l'ergastolo, come per l'omicidio e molto più che per lo stupro.

L'errata classificazione e gli equivoci sulla cocaina che consentono queste iniquità, e che da queste iniquità vengono perpetuati, sono stati portati davanti ai tribunali. Nel dicembre 1976 il giudice Elwood McKinney del tribunale municipale di Roxbury, nel Massachusetts, ha accusato di incostituzionalità le leggi sulla cocaina del suo Stato. Il suo verdetto è ora in appello ma in ogni modo, qualunque sia il risultato, è improbabile che si possa arrivare a breve scadenza ad una decriminalizzazione della cocaina.

So chi ero quando mi sono alzata stamattina, ma da allora devo essere cambiata parecchie volte.

LEWIS CARROLL,
Alice nel paese delle meraviglie



9. La rivoluzione psichedelica

I semi, gli alberi, le foglie, i rampicanti, i cactus e i funghi da cui si possono ricavare sostanze psichedeliche sono moltissimi: più di duecento specie conosciute nell'emisfero occidentale e una ventina in quello orientale, e gli etnobotanici continuano a scoprirne di nuove ogni anno. A ciò va aggiunto l'assortimento degli psichedelici sintetici, prodotti in particolare negli ultimi vent'anni: soltanto le possibili combinazioni e modifiche delle molecole degli psichedelici anfetaminici sono più di duemila, e molte di esse sono in grado di alterare radicalmente il funzionamento di quella rete di dodici miliardi di cellule che costituisce il cervello umano.

Non c'è dubbio che gli psichedelici hanno avuto, e continueranno ad avere, profondi effetti sullo sviluppo della percezione e dei sistemi di valori umani, e stanno forse all'origine del profondissimo e tenace desiderio umano di trovare risposta agli interrogativi cosmici e di scoprire il Regno dei Cieli all'interno di se stessi. Sia le società tribali che quelle tecnologiche attraversano periodi di accelerata evoluzione culturale dopo l'introduzione degli psichedelici, e nella nostra epoca stiamo assistendo al verificarsi di tutto questo su una scala molto più vasta che in passato.

L'archeologia ha dimostrato che gli esseri umani espandono la propria consapevolezza con le sostanze psichedeliche da almeno trentacinque secoli, ma è stata la scoperta accidentale di una nuova e terrificante droga mentale semisintetica, avvenuta soltanto una generazione fa, che ha scosso fino alle radici la società occidentale.

La scoperta dell'LSD, nel 1943, ha girato la chiavetta d'accensione dell'era psichedelica proprio come la fissione dell'atomo aveva aperto l'era atomica, ma ci volle un decennio prima che la cosa fosse effettivamente avvertibile: il vero inizio fu nel 1953. In quell'unico fondamentale anno R. Gordon Wasson e sua moglie confermarono la sopravvivenza di un culto di funghi magici in Messico, in Alta Amazzonia William Burroughs ebbe occasione di bere la pozione allucinogena chiamata yagé e ne scrisse ad Allen Ginsberg, che si precipitò a provarla, mentre in Canada Aldous Huxley veniva iniziato alla mescalina dal dottor Humphry Osmond, il quale si stava preparando a collaudare le proprietà psicoattive del seme di convolvolo, psichedelico antichissimo, e negli Stati Uniti i servizi segreti militari si dedicavano a ricerche *top secret* (il progetto *Bluebird/Artichoke*) sulle possibili utilizzazioni degli psichedelici nella guerra chimica e psicologica. E fu in quel-

Gli pschedelici sono i più potenti strumenti mai immaginati per il miglioramento dell'uomo.

DUNCAN BLEWETT,
Macleans, 1967.

lo stesso periodo che i ricercatori psichiatrici, molti dei quali avevano già preso personalmente LSD e mescalina invece di limitarsi a somministrare queste droghe ai pazienti malati di mente, cominciarono ad abbandonare la teoria psicotomimetica (secondo cui gli allucinogeni determinano temporaneamente modelli di comportamento psicotici) per ritenere piuttosto che queste droghe provochino semplicemente degli stati di coscienza alterata.

Negli anni successivi, un crescente numero di esperimenti con soggetti non psicotici dimostrò il notevole valore terapeutico degli pschedelici. Huxley pubblicò *Le porte della percezione*, rischiando di rovinarsi la reputazione ma raggiungendo con la sua brillante e positiva descrizione dei poteri della mescalina un vasto pubblico di intellettuali. L'interesse del pubblico salì ancora in seguito all'intervista a *Look* in cui Gary Grant dichiarò di fare uso di LSD, mentre *Life* dedicava un ampio servizio all'avventura di Wasson col fungo *Psilocybe*. Veterani della *beat generation*, emarginati dalla società, si misero a ordinare per posta ad una ditta di Laredo boccioli di peyotl a otto dollari il centinaio, e il dottor Albert Hofmann nel suo laboratorio svizzero ricavò la prima psilocibina sintetica dai funghi messicani.

Fu in questo clima di fermento psicologico, occultato sotto il conformismo e la flanella grigia degli anni Cinquanta, che Osmond aggiunse la parola *pschedelico* al vocabolario di milioni di persone. « Dato che si tratta di un termine non contaminato da altre associazioni semantiche — disse Osmond ad un convegno tenutosi a New York nel 1957 — propongo che per designare queste sostanze si usi l'aggettivo *pschedeliche*, ossia ‘manife-

stiatrici della mente’ ». Anche se il nuovo vocabolo soppiantò soltanto gradualmente il termine *psicotomimetici* tra i ricercatori più conservatori, ciò nondimeno fu un sintomo dell'espandersi del campo di indagine e del nuovo spirito che negli anni successivi contraddistinse sia la ricerca medica che l'uso popolare.

Si cominciava già a riconoscere che le sostanze pschedeliche avevano profondamente trasformato innumerevoli esistenze prima dell'inizio della storia scritta, ma ben pochi avevano indovinato l'effetto dirompente che queste sostanze avrebbero avuto sulla generazione elettronica dei ribelli del *rock and roll* che si formò negli anni Sessanta. Milioni di giovani consumatori di pschedelici vissero una fantasmagorica rivoluzione culturale, che agli occhi di molti non iniziati assunse l'aspetto di una terrificante allucinazione. Queste forme moderne delle antiche droghe mentali contribuirono molto ad una irreversibile trasformazione della società: *acid test* e *be-ins*, luci stroboscopiche, hippies, capelli lunghi e perline, guru alla Mr. Natural e fluorescenze, centri d'informazione pschedelica e comuni urbane, spaccio per la strada e libertà sessuale, micropunti bianchi, piramide azzurre e *orange sunshine*, consapevolezza della beatitudine e autoemarginazione, cannibalismo dei mezzi di comunicazioni di massa, repressione, Provos, Diggers e Yippies, Millbrook, Woodstock e Haight-Ashbury, *Sergeant Pepper* e *l'I Ching*, *Feed Your Head* ('Nutriti la testa'), *Do Your Thing* ('Fatti la tua vita'), *Turn On, Tune In, Drop Out* ('Accendersi, Sintonizzarsi, Uscire fuori') e tutto il resto.

Di qualunque cosa si trattasse, tutto questo fece da preludio a quegli anni Settanta che hanno visto notevolmente affievolirsi il furore del movimento pschedelico, anche se il motivo, dal *Rig Veda* del 1200 a.C. a *Lucy in the Sky with Diamonds* del 1967, rimane sempre lo stesso. Benché le droghe siano ancora illegali, l'esplorazione dello Spazio Interiore tramite gli pschedelici prosegue, anche se un po' più vicina alla corrente dominante della cultura contemporanea, che ha

SONO STATO UN HIPPIE

I giornali di queste città [San Francisco, New York, Chicago] sono rimasti affascinati dagli hippies psichedelici, e a volte questo fascino è sconfinato nell'ossessione. A New York, il *Times* ha dedicato parecchie colonne alle loro imprese, e a San Francisco il *Chronicle* ha mandato un reporter con la barba a passare un mese alla ricerca dei 'covì acidi' (indovinate il titolo? 'Sono stato un hippie'). Persino lo storico settantottenne Arnold Toynbee è andato a unirsi ai figli dei fiori di Haight-Ashbury, dove ha scritto una serie di articoli per l'*Observer* di Londra.

WILLIAM BRADEN,
LSD and the Press, 1970.

innalzato tutte le forme legali di elevazione della consapevolezza al rango di industria e passatempo nazionale.

L'LSD

L'LSD-25 (dietilammide dell'acido d-lisergico, o semplicemente 'acido'), il « neonato psichedelico che ha raggiunto la pubertà » sul finire degli anni Sessanta, entra ormai nella mezza età. Quello che quindici anni fa era il bimbo prodigo della famiglia psichedelica è diventato un mezzo di trasformazione meno sensazionale e usato più responsabilmente, in modi molto diversi e molto più divertenti di quelli previsti sia dalla CIA che dall'ufficialità psichiatrica.



Per una serie di ragioni l'LSD rimane (nelle parole del suo scopritore) « il prototipo degli pschedelici »: essendo dotato degli effetti più intensi e specifici, fa da punto di riferimento per la valutazione degli effetti di tutte le altre droghe psichedeliche. Gli ultimi trent'anni hanno visto scoprire o riscoprire più droghe psicoattive di qualunque altro periodo storico equivalente, ma è soprattutto a partire dall'LSD che si è sviluppato il concetto attuale di 'pschedelico' e l'eccezionale movimento sociale che ne è derivato.

L'LSD, che è lo pschedelico più potente a parità di dosi, concentra in sè per molti versi la prospettiva apocalittica, l'apertura creativa, l'energia psichica e le

possibilità di accelerati mutamenti comportamentali che sono comuni a tutte le sostanze pschedeliche. Per quanto riguarda il suo uso sacramentale o magico-religioso, l'isterica ostilità da parte dei detentori dell'autorità e la risultante opposizione legale-religiosa, la sua breve ma ben documentata storia ricalca da vicino quella delle antiche piante allucinogene dell'America centrale.

L'LSD è lo pschedelico più comune sul mercato nero, in quanto è il più facile da produrre (anche se con controlli non sempre soddisfacenti sulla purezza e sull'e-sattezza dei dosaggi), il più facile da distribuire e anche il più facile da ingerire in grandi quantità senza effetti somatici collaterali. L'LSD è incolore, inodore e in-

Le tentazioni di Sant'Antonio
di Andrea Parentino.

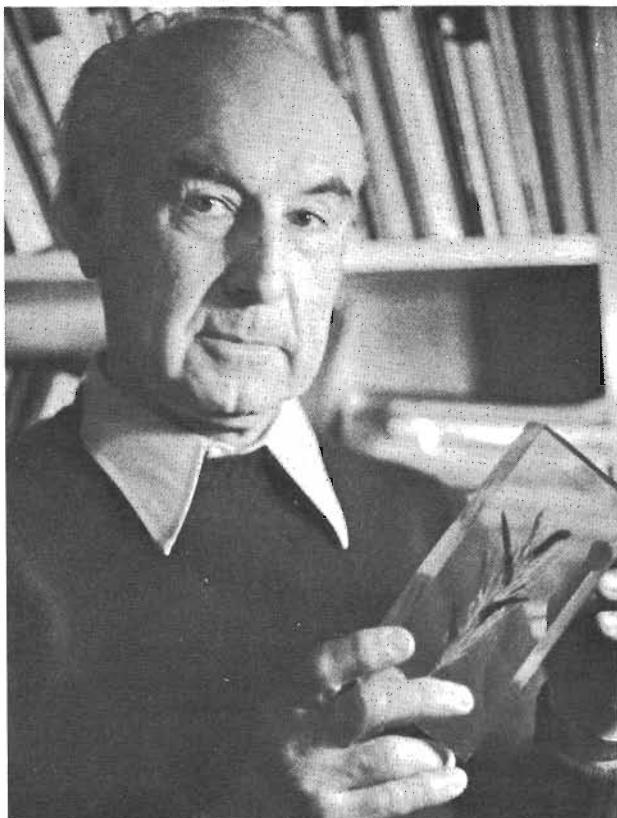


Con l'erba si cammina a una spanna da terra; con l'LSD si lascia del tutto la terra e ci si proietta per la galassia alla velocità della luce.

BABA RAM DASS (Richard Alpert),
Be Here Now, 1971.

sapore; con un etto se ne possono fare un milione di dosi e ne basterebbero venti chili per psichedelizzare tutti gli Stati Uniti. Questo genere di calcoli ha terrorizzato a tal punto la polizia da spin-gerla a circondare in forze il principale serbatoio dell'acqua di Chicago, durante la Convenzione del Partito Democratico nel 1968, soltanto perché uno dei suoi informatori infiltrati tra gli hippies era stato messo in allarme dai discorsi su questa fantasiosa guerriglia psichedelica. Es-

Albert Hofmann



Jean Houston, nel 1967, ha descritto una delle sue prime osservazioni sulla somministrazione dell'LSD. La psichiatra disse al soggetto che avrebbe avuto «un'esperienza veramente terribile», piena di «profonda ansia e allucinazioni». La droga fu somministrata in un'anonima stanza d'ospedale, con parecchi osservatori in camice bianco che stavano a guardare. Quando iniziarono gli effetti, la psichiatra fece domande del tipo: «L'ansia sta aumentando?». Alla fine dell'esperimento, il soggetto era in preda al panico.

STANLEY KRIPPSNER,
*The Effects of Psychedelic Experience
on Language Functioning*, 1970.

sendo le caffettiere più piccole dei serbatoi, un complotto per mandare 'in acido' Gerald Ford quand'era vice presidente, per poco non andò in porto (andarono 'in trip' sei che non c'entravano e Ford bevve coca cola).

Si è molto parlato dei pericoli connessi alla somministrazione accidentale o intenzionale di LSD all'insaputa degli interessati. Nel 1966, quando una bimba di cinque anni si mangiò la scorta di acido dei genitori e fu ricoverata d'urgenza, la faccenda comparve in prima pagina e finì per condizionare anche la legislazione in materia, mentre pare che Squeaky Fromme abbia rifilato un hamburger farcito di LSD ad un testimone avverso durante il processo Manson. Un agente della CIA si suicidò, a quanto si dice, dopo che gli era stata somministrata a sua insaputa una dose di prova, e non sono pochi quelli che si sono trovati con la testa temporaneamente sconvolta dopo aver assaggiato un 'ponce' dall'aspetto del tutto innocuo.

La storia dell'LSD-25 ha inizio a metà della seconda guerra mondiale, ma l'ergot o *Claviceps purpurea*, il fungo della segale da cui deriva l'LSD, è usata da secoli per facilitare i partori e se ne parla anche nella letteratura botanica più antica. La malattia chiamata ergotismo, che in una delle sue forme, l'*ergotismus convulsivus*, provoca allucinazioni e violente

SOLUZIONE DI PROBLEMI CREATIVI

Pare che sotto l'effetto dell'LSD l'apprendimento risulti in molti casi accelerato, e ci sono prove sempre più evidenti del fatto che questa droga può facilitare la soluzione di problemi creativi... L'LSD e le droghe consimili sembrano anche molto promettenti per aiutare la gente a raggiungere una vita sessuale e familiare più soddisfacente, in quanto riportano alla mente l'importanza della spontaneità, dell'intimità e dell'avventura in una società che diventa sempre più indifferente e impersonale.

Dichiarazione sulla crisi dell'LSD, pronunciata ad un congresso sull'LSD tenutosi a San Francisco nel 1967 sotto gli auspici della *University of California Extension.*

di un dito e cominciò a notare che la realtà aveva « un piacevole sapore di fiaba ». Nel suo rapporto parlò di una « intossicazione di laboratorio » e alcuni giorni dopo, il 19 aprile, ne inghiottì deliberatamente un altro po', cominciando molto cautamente con una minuscola dose da 250 microgrammi, ossia 25 milionesimi di grammo. Incredibilmente, dato che non esiste nessun'altra sostanza naturale o sintetica che produca effetti in dosi così minime, Hofmann andò 'in trip'. Pedalando verso casa in bicicletta pensò che stava impazzendo, ma si trattava solo degli inaspettati e temporanei effetti di quei 250 microgrammi di LSD, che sono oggi considerati una dose normale.

Ulteriori esperimenti su volontari reclutati dalla Sandoz confermarono l'enorme potenziale psichico della nuova sostanza, ma a causa dell'interruzione dei contatti scientifici internazionali prodotta dalla guerra ci vollero quattro anni prima che la notizia si diffondesse nel mondo medico. Gli psichiatri si gettarono immediatamente sulla nuova medicina, e così pure gli specialisti di spionaggio militare della guerra fredda. L'esercito americano la sperimentò come arma che rende inabili, e come strumento per neutralizzare gli effetti del lavaggio del cervello subito dai prigionieri della guerra di Corea. Il primo servizio dedicato dai mass-media ad uno psichedelico fu un film per l'addestramento militare prodotto nei primi anni Cinquanta, proiettato davanti a milioni di reclute, in cui si poteva vedere il disorientamento di un giovane soldato sotto l'effetto dell'acido. La CIA dedicò vent'anni alle ricerche sulle possibili utilizzazioni dell'LSD per smascherare le spie e per provocare dissordini localizzati. (E' interessante notare che i *Weather Underground* organizzavano sedute di gruppo di LSD per scoprire eventuali informatori infiltrati). Gli esperti di controllo mentale sovietici fecero ricerche sugli usi sia militari che parapsicologici dell'LSD, e oggi non difficile immaginare l'entità delle riserve militari di LSD e delle ricerche rimaste nascoste all'opinione pubblica.

contrazioni muscolari, è conosciuta fin dal Medioevo, quando era chiamata 'fuoco di Sant'Antonio', dal nome del protettore di questi malati. Nei villaggi europei dove il pane di segale era uno degli alimenti principali le epidemie di ergotismo si verificavano spesso, e se ne è avuta una ancora nel 1951. Recentemente si è scoperto che l'intossicazione da ergot (o segale cornuta) giocava forse un ruolo importante nei processi alle streghe di Salem. C'è da notare che Timothy Leary, quand'era il grande sacerdote dell'LSD, fu chiamato « demonio » dai teologi televisivi degli anni Sessanta e fu sottoposto, con molti altri, ad una vera e propria caccia alle streghe giudiziaria.

Tutti gli allucinogeni naturali (tranne il THC) appartengono alla categoria degli alcaloidi, che sono composti organici alcalini e azotati presenti nelle piante. Tra i moltissimi alcaloidi presenti nella segale cornuta c'è anche la serie delle ammine liseriche, la venticinquesima delle quali (LSD-25) fu sperimentata, prima per caso e poi intenzionalmente, da un chimico svizzero trentasettenne dei laboratori farmaceutici Sandoz di Basilea. Nell'aprile del 1943, il dottor Albert Hofmann assorbì una goccia di soluzione attraverso la pelle

La variabilità degli effetti degli psichedelici rende difficile giungere ad appropriate generalizzazioni unificanti sulla loro azione... [compresa] la presenza di euforia e depressione, di ansia e tranquillità e di aumento e perdita della sensibilità. L'unico fattore non contraddittorio nell'insieme di questi fenomeni è l'inquietudine motoria, ma è contraddetto anche questo da altri studi di altri ricercatori. Per spiegare questa variabilità si fa spesso riferimento all'atteggiamento e all'ambiente (*set* e *setting*).

BERNARD AARONSON e HUMPHRY OSMOND,
Psychedelics, 1970.

La Sandoz forniva LSD ai ricercatori occidentali col nome commerciale di *Delysid*, mentre i ricercatori che lavoravano al di là della cortina di ferro lo ricevevano dai laboratori farmaceutici Spofa di Praga, patria dell'alchimia nel sedi-

cesimo secolo. La Farmitalia di Milano e la Lilly statunitense produssero LSD con i propri procedimenti. In tutti questi casi la distribuzione dell'LSD farmaceutico avveniva sotto il controllo degli enti sanitari governativi.

Le ricerche sull'LSD si diffusero dall'Europa in America quando il dottor Max Rinkel cominciò a somministrare ai suoi pazienti a Boston nel 1949.

All'inizio i medici, che secondo le tendenze alloca prevalenti, ricercavano la massima obiettività e non prendevano personalmente la droga somministravano l'LSD ai malati di mente nell'ambiente asettico delle cliniche e delle stanze d'ospedale, e l'LSD era considerato uno strumento per indagare sulla natura biochimica dell'infermità mentale. Gli schizofrenici e gli psicotici facevano spesso dei brutti viaggi, ma alcuni ne ricavavano una temporanea capacità di introspezione sulle origini della propria malattia. In ge-

Una festa dei Merry Pranksters.





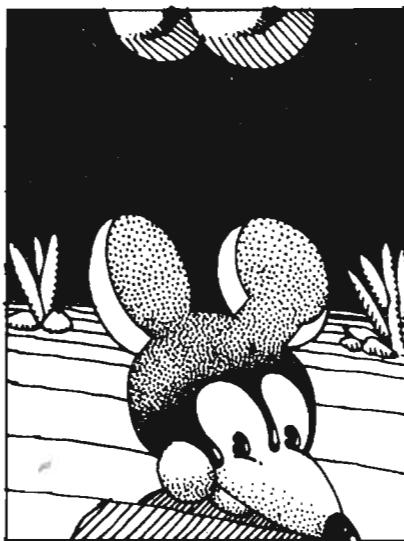
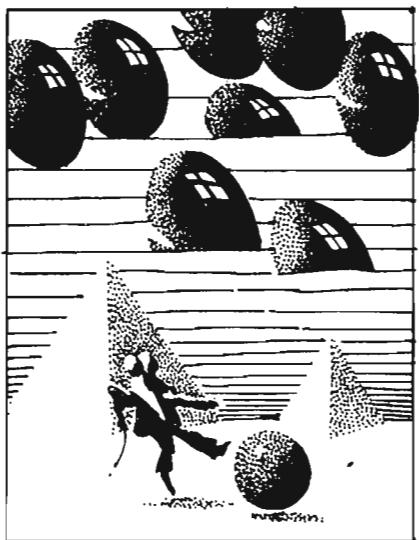
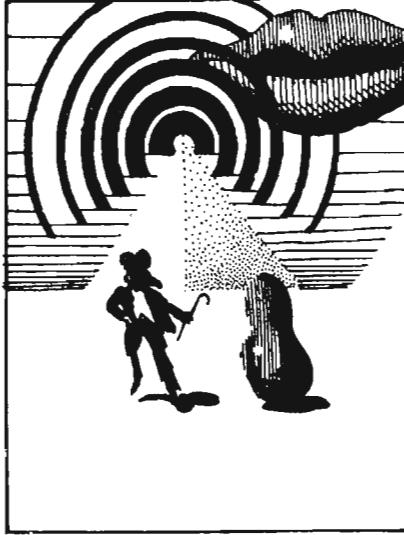
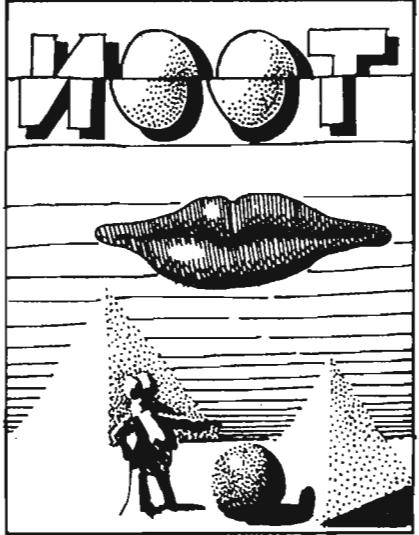
nere, gli effetti dell'LSD su soggetti normali o nevrotici venivano descritti dai medici che non ne prendevano come « psicosi temporanee », ma i medici che ne presero personalmente si accorsero subito del formidabile potere psicoterapeutico degli psichedelici. Nel corso di uno studio pilota condotto nel 1952 in un ospedale psichiatrico del Saskatchewan, un terzo degli alcolizzati cronici sottoposti ad una terapia a base di mescalina riuscirono a smettere di bere, e altrettanti risultati positivi si ottennero nella cura di tossicomani, criminali psicopatici e persone con gravi problemi sessuali.

La terapia psicoanalitica si serviva di dosi ridotte e ripetute di LSD o mescalina, mentre la terapia psichedelica preparava accuratamente il soggetto per una unica somministrazione massiccia, capace di disintegrale d'un colpo l'Io. Con entrambe le tecniche i risultati erano assolutamente straordinari. Il doloroso dipa-

narsi del passato traumatico del paziente, che avrebbe richiesto anni di terapia psicoanalitica, si poteva ora ottenere penetrando nei più remoti anfratti della mente in un solo pomeriggio. I vent'anni successivi videro emergere molti nuovi metodi terapeutici: la psicologia umanistica, l'analisi transazionale, la teoria della Gestalt, le terapie interpersonali e di incontro, il *biofeedback*, l'est, la meditazione trascendentale, lo yoga, ecc. Ogni tipo di movimento per l'accrescimento delle potenzialità umane deve un po' del suo successo all'esperienza psichedelica.

L'onda d'urto dell'LSD raggiunse la *West Coast* verso la metà degli anni Cinquanta: Los Angeles e Menlo Park/Palo Alto furono le sedi dei primi importanti esperimenti non medici con gli psichedelici. Il dottor Oscar Janiger studiò gli effetti dell'LSD sulla produzione artistica, Adele Davis descrisse undici mitici





WE GIVEAWAY PRESENTS

WAVESOUND



TICKETS

SAN FRANCISCO: City Lights Bookstore; The Psychedelic Shop; Sally La (Union Square); The Town Squire (1521 Polk); Mescaline (1510 Haight). BERKELEY: Campus Records; Discount Records; Shakespeare & Co. MILL VALLEY: The Mad Hatter Sausalito: The Tides Bookstore; Rexall Pharmacy MENLO PARK: Kepler's Bookstore.

Per me l'effetto più importante di questa droga è stata l'esperienza diretta di uno stato psicotico.

... Direi che l'esperienza con la mescalina sia stata una ricchissima e provocatoria fonte di dati per la speculazione, più ricca, anche se mi imbarazza dirlo, di molte delle mie ricerche e studi scientifici formali.

E. ROBERT SINNETT,
Experience and Reflections, 1970.

viaggi d'acido sotto lo pseudonimo di Jane Dunlap, e un'altra donna firmò col nome di Constance Newland un quasi best-seller in cui raccontava come la terapia con l'LSD l'avesse guarita dalla frigidità, Steve Allen rivelò le sue positive esperienze con l'LSD al pubblico televisivo, mentre all'*International Foundation for Advanced Study* di Menlo Park l'ex cercatore di uranio Al Hubbard collaborava a terapie psichedeliche per la cura di nevrosi e problemi comportamentali.

Nel 1960 fecero il loro primo 'viaggio' due personaggi destinati a giocare un ruolo veramente sciamanico nella cultura psichedelica. Mentre era in vacanza a Cuernavaca, lo psicologo clinico Timothy Leary mangiò parecchi funghi alla psilocibina ed ebbe la più profonda esperienza religiosa della sua vita; tornato ad Harvard, iniziò ai funghi Richard Alpert, diede inizio al *Psychedelic Research Project* e (allarmando in certo qual modo la Sandoz) ordinò venticinque chili di psilocibina, per dar corso ad uno dei progetti di ricerca più avanzati del momento. I due passarono all'LSD quando arrivò Michael Hollingshead (*The Man Who Turned On the World*) con 5000 dosi di acido Sandoz (costo: 285 dollari) in un vasetto da maionese.

Nel frattempo un giovane scrittore di Stanford, Ken Kesey, si offrì volontario per prendere l'acido sotto osservazione clinica. Kesey dedicò il suo pluripremiato romanzo *Qualcuno volò sul nido del cuculo* allo psichiatra che l'aveva iniziato, e si mise ad organizzare per divertimento *happenings* acidi d'avanguardia.

UNA MAGNIFICA GIORNATA

Guardai il foglio su cui avrei disegnato. Ero completamente vuoto... Improvvisamente vidi il progetto finito. Feci alcuni rapidi calcoli... Andava bene per la proprietà e non solo... avrebbe soddisfatto le esigenze dei costi e dei ricavi. Era un'architettura contemporanea, ma ricca di un'eredità culturale... usava la storia e l'esperienza senza copiarle. Mi misi a disegnare... Lavorai ad un ritmo di cui non avrei mai pensato d'esser capace. Riempii quattro fogli di schizzi discretamente comprensibili. Non ero stanco, ma soddisfatto di aver colto l'essenza dell'immagine... Fu una giornata magnifica.

Un architetto che usava l'LSD per progettare un complesso di negozi, *Use of Psychedelic Agents to Facilitate Creative Problem Solving*, 1967.

dia con un gruppo di artisti della comunicazione psichedelica chiamati *Merry Pranksters* ('*Allegri burloni*') i quali riassunsero in sè tutte le bizzarre tendenze dadaiste della società acida californiana, e fecero poi da protagonisti al libro di Tom Wolfe *The Electric Kool-Aid Acid Test*.

Nonostante i molti anni di ricerche, il modo in cui gli psichedelici agiscono sul corpo per produrre i mutamenti di consapevolezza rimane tuttora misterioso. Tuttavia si sa per certo che gli allucinogeni agiscono sull'ipotalamo, il centro emotivo del cervello in cui si trova anche la serotonina, un enzima la cui struttura chimica è simile a quella degli allucinogeni indolici. La serotonina (5-idrossi triptamina) è uno dei neurotrasmettitori che regola, o censura, il passaggio delle informazioni nelle sinapsi tra le cellule nervose. (Gli allucinogeni anfetaminosimili, come per esempio la mescalina, sono invece strutturalmente analoghi ad un altro neurotrasmettore, la norepinefrina). Le droghe del tipo dell'LSD bloccano, od ostacolano, l'azione della serotonina, col risultato di far affluire al cervello una parte molto più cospicua dell'infinito nu-

mero di messaggi provenienti in ogni momento dal mondo sia interiore che esteriore.

Gli psichedelici liberano progressivamente il sistema nervoso, rivelando una realtà multidimensionale strutturata su più livelli e un processo di trasformazione superenergetico. Il circuito sensoriale è il primo ad accendersi: dopo un periodo di latenza che va dai 30 ai 45 minuti (durante il quale l'LSD mette in moto una catena di reazioni biochimiche e psicologiche e scompare dal cervello) si cominciano a notare piccoli mutamenti, accorgendosi che c'è qualcosa di diverso. Questi cambiamenti si intensificano rapidamente durante l'ora successiva, mentre i sensi vengono sommersi da milioni di stimoli al secondo. Le pupille, dilatate, si riempiono di immagini fantastiche: è il «circo della retina» delle allucinazioni. L'effetto non è quello di vedere ciò che non c'è, ma di vedere molto più del consueto in quello che c'è. Per la mente è molto difficile capire tutto quello che l'occhio vede e che l'orecchio sente. La cosa migliore è distendersi o stare seduti nella posizione del loto e non cercare di interpretare nulla razionalmente. Si può restare attaccati alle illusioni o alle reazioni emotive, finendo in paranoia. L'umore cambia molto rapidamente. Gli oggetti, le facce e i colori fluttuano, si distorcono, si disintegrano e si ricompongono in forme caleidoscopiche.

L'udito si acuisce. I suoni si mescolano alle immagini creando lo straordinario effetto della sinestesia. La musica è uno degli stimoli che influenzano di più i primi stadi sensoriali di un 'trip'. Spesso la gente porta alle sedute di LSD i propri dischi preferiti. Durante il 'viaggio' si può ascoltare qualsiasi tipo di musica, da quella barocca al jazz contemporaneo, dai sitar indiani alla musica elettronica, ma il principale motivo conduttore degli anni Sessanta era l'*acid rock*, che aveva la stessa funzione della musica dei peyotl e delle *veladas* dei funghi. I Grateful Dead, i Doors, i Beatles, i Rolling Stones, i Jefferson Airplane, le Mothers of Invention, Dylan e molti altri furono indelebilmente influenzati dalle allucinate

visioni avute durante i concerti rock, proprio come i *curanderos* e i *road men* nelle capanne primitive e nelle tende indiane.

Dato che la sensibilità dell'olfatto si intensifica, era di rigore bruciare incenso e fiori quando si faceva un 'viaggio'. Anche il tatto diventa più sensibile, mentre la distinzione tra corpo e ambiente si fa piuttosto vaga. Aumenta la sensibilità alla temperatura dell'aria e ai mutamenti cinestetici di pressione, peso e vibrazioni. La bocca rimane ostinatamente secca finché, nelle fasi finali del viaggio, ritorna il desiderio di mangiare: a questo punto anche dei cibi semplici e naturali come la frutta e le noci possono diventare un'esperienza estatica.

A volte nei primi stadi del viaggio psichedelico si nota un certo disagio fisico (leggera nausea, che è molto più forte col peyotl e con altri allucinogeni vegetali, visione confusa e brividi), che però è transitorio: la cosa migliore è ignorarlo. Quando la super-consapevolezza del corpo si traduce in immagini spaventose (per esempio, pare che il cuore stia pericolosamente accelerando o rallentando i battiti, che i polmoni si dimentichino di espandersi e contrarsi, ecc.) il risultato è la paranoia. La mente è bombardata da una tale tempesta di impressioni che ci si può sentire incapaci di dirigere le funzioni dell'organismo, dimenticando che il sistema nervoso autonomo se ne occupa da solo. Se ci si trova disorientati la cosa migliore è cambiare la situazione (con l'aiuto di una guida), oppure arrendersi agli effetti dell'acido privandoli così del loro potenziale ansiogeno. Oppure andare in bagno, se è di questo che si tratta.

Durante tutta la fase delle alterazioni sensoriali si verifica anche la perdita dell'identità. La dissoluzione dell'Io può essere un'esperienza estatica di fluttuazione verso uno stato di consapevolezza pura, ma la perdita dell'orientamento può anche creare il panico. L'espansione della coscienza è caratterizzata da distorsioni nella percezione del tempo e dello spazio: il tempo rallenta e lo spazio perde i suoi limiti. Possono verificarsi impressioni di dualità mente-corpo ed esperienze di ex-

IL PROCESSO DIVINO

I soggetti parlano di partecipazione e fusione con l'energia pura (cioè libera da contenuti), con la luce bianca; raccontano d'aver assistito alla scomposizione di oggetti macroscopici in strutture vibratorie, in reticolari visivi, e al crollo della struttura esterna trasformata in modelli ondulatori; descrivono la consapevolezza che ogni cosa è una danza di particelle e la sensazione della piccolezza e fragilità del nostro sistema; parlano di visioni del vuoto, di esplosioni da fine del mondo, della natura ciclica della creazione e della dissoluzione...

... Se Dio potesse concedervi un breve viaggio dentro il Processo Divino, lasciarvi roteare per un attimo attorno al nucleo di un atomo o lanciarvi in un viaggio di anni luce attraverso le galassie, come fareste a descrivere quello che avete visto una volta ritornati senza fiato nel vostro ufficio? La metafora può sembrare forzata e fuori misura, ma provate a chiederlo a uno che a preso dell'LSD in una situazione favorevole.

TIMOTHY LEARY,
*The Religious Experience:
Its Production and Interpretation*, 1963.

tracorporeità. Si passa dalla normale mente razionale a qualcosa di molto più universale. La resa incondizionata è forse la chiave per lasciarsi trasportare dall'esperienza psichedelica verso nuove dimensioni.

Circa due ore dopo l'inizio del 'viaggio' con l'LSD, il 'circo' sensoriale svanisce sullo sfondo man mano che l'attenzione si focalizza sempre più sugli stimoli ricevuti direttamente dalla mente. Il presente, il passato recente e quello remoto entrano a far parte simultaneamente del-



Leary a Millbrook.

Alan Watts



Richard Alpert

Ralph Metzner



Se voi sostenete che una droga, l'LSD, è in grado di fare di un uomo un santo, uno yogi, cosa che richiede mesi, anni o una vita intera, sarebbe meglio che fabbricaste una cosa più utile: una droga più semplice che faccia di un uomo un dottore o un avvocato.

SWAMI SATCHITANANDA

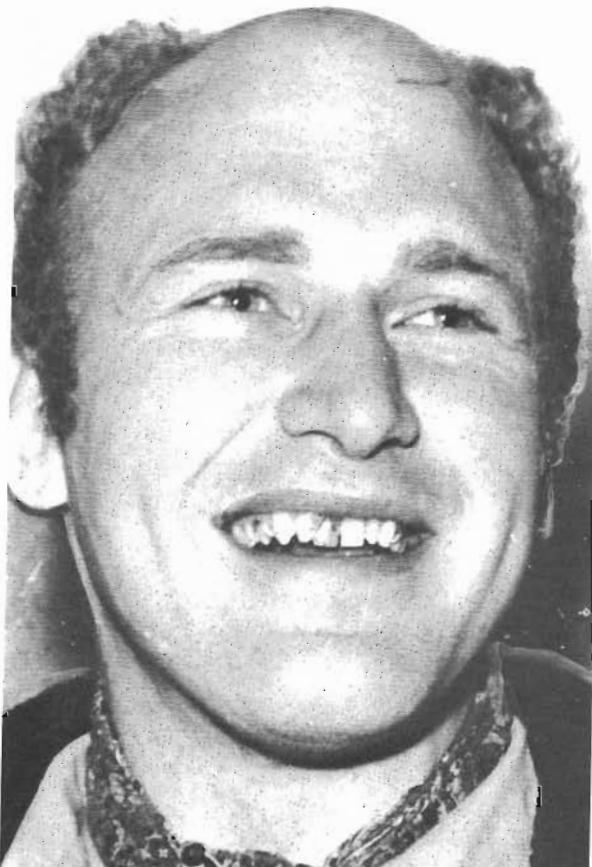
la realtà soggettiva. Si tratta di una fase molto utile in psicoterapia, in quanto si possono riportare a galla le memorie più lontane estraendone i contenuti emotivi. E' in questa fase che Huxley si mise a fissare un centimetro quadrato del tessuto dei suoi pantaloni ed esplorò la condizione umana per un tempo che gli sembrò un'eternità.

Con una dose di LSD compresa tra i 250 e i 500 microgrammi il soggetto può a volte ripercorrere a ritroso la propria vita, le incarnazioni precedenti e la storia della propria razza e della specie. Il dottor Stanislav Grof definisce questi stati come ancestrali, collettivi, (razziali), evolutivi, precognitivi e telepatici, di viaggio planetario ed extraplanetario nelle incarnazioni precedenti, nello spazio e nel tempo. Capita di rivivere la propria nascita, di ritornare all'origine del processo evolutivo e di sentirsi atomizzati in ener-



Peter Wineberg,
direttore di Inner Space.

Ken Kesey



G. Gordon Liddy

gia pura, specialmente con dosi sopra i 500 microgrammi.

Il famoso 'culmine' dell'esperienza arriva verso la terza ora, con un senso di rinascita e trascendenza. Ci si sente aganciati all'universo galattico in un punto fermo del tempo. L'attività emotiva è chiarita. La mente «gioca nei campi del Signore». Si acchiappano concetti che erano rimasti sfuggenti per anni; ogni pensiero è colmo d'illuminazione e di ispirazione. C'è un senso mistico-religioso di unità, compassione, tolleranza e amore per tutte le cose. Il corpo è così perfetto che non lo si sente neppure più. L'Io s'annulla e l'essere cosmico si rivela su una traccia di DNA decodificato.

Il soggetto ridiscende in ampi cerchi ondulatori verso la propria identità e l'ambiente, esattamente come ne era uscito. La perdita della visione dell'Infinito è sempre accompagnata da un pizzico di tristezza, e a questo punto ad alcuni piace fumare dell'erba per riequilibrare la situazione con un po' d'allegra. La cosa migliore è ridiscendere dolcemente, ed è ottimo stare insieme ai compagni di viaggio, soprattutto sul piano psichico che è molto accessibile. Durante questa fase del viaggio quelli che si conoscono bene riescono a comunicare molto profondamente, da nuovi punti di vista, sia parlandosi che toccandosi. Un'esperienza psichedelica adeguatamente condotta porta in genere ad una più profonda comprensione delle relazioni interpersonali e ad un nuovo modo di guardare le cose che spesso dura settimane o mesi.

La fase della 'discesa', caratterizzata dall'attenuarsi degli effetti, dura diverse ore ed è ottima per mangiare, fare all'amore, risolvere problemi, fare passeggiate e guardare l'alba o il tramonto. Più o meno dodici ore dopo aver preso l'acido il soggetto è pronto per buttarsi a dormire. Un 'viaggio' psichedelico a dose intera esaurisce le risorse dell'organismo e richiede un lungo sonno ristoratore. La tolleranza all'LSD si instaura molto rapidamente (non è possibile restare in 'viaggio' per più di tre giorni), ma sparisce altrettanto rapidamente. L'LSD è soggetto

a tolleranza incrociata con la psilocibina e ancor più con la mescalina.

Dopo lunghe sperimentazioni, il *Psychedelic Research Project* ha stabilito che le determinanti principali dell'esito dei 'viaggi' sono la disposizione personale, l'ambiente e il dosaggio. Se la disposizione mentale del soggetto è carica d'ansia e di apprensioni, le fasi iniziali di accresciuta consapevolezza sensoriale sono spesso disturbate. Per prevenire questa eventualità basta prendere un leggero tranquillante come il Librium o il Valium. Le persone molto razionali, con un Io strutturato molto rigidamente, riescono a resistere per un po' agli effetti dell'LSD, ma più a lungo ci riescono e più a lungo rimangono in uno stato infernale, prigionieri del proprio Io. Se ci si dimentica d'aver preso una droga si può avere l'impressione di stare diventando matti. Si possono verificare anche sensi di isolamento o di abbandono esistenziale. L'ambiente del 'viaggio' è importantissimo. Una stanza o un oggetto dall'aspetto inquietante, un equivoco su un commento o una reazione da parte di qualcuno, la improvvisa comparsa di un estraneo, delle nubi scure davanti al sole e persino un disco che salta possono arrivare a far tremare di paura: le persone psichedelizzate sono estremamente sensibili.

Per far fronte ai brutti viaggi e ai 'flippamenti' temporanei i ricercatori di Harvard hanno elaborato il concetto di 'guida'. Le guide sono consumatori esperti di psichedelici che si sono familiarizzati con la topografia dello spazio interiore, e che a volte prendono piccole dosi tra i 30 e i 50 microgrammi per sintonizzarsi più facilmente con i viaggiatori psichedelici. Le guide rimangono il più in disparte possibile, emergendo solo per accendere una candela o cambiare un disco, e se capita un flippamento ricordano all'interessato di arrendersi ai temporanei effetti della droga: sono presenze rassicuranti che però non assumono ruoli autoritari.

Con 500 milligrammi di niacina si può rientrare abbastanza dolcemente da un brutto viaggio, comunque a quelli che sono abbastanza sfortunati da finire al

pronto soccorso si dà in genere della thorazina, che è un tranquillante molto più potente. L'azione della thorazina è drastica al punto da dare postumi spiacevoli. Per far fronte ai flippamenti, specialmente ai grandi concerti rock dove l'uso combinato di varie droghe e gli scambi accidentali di un prodotto per un altro sono all'ordine del giorno, le *free clinics* e la medicina rock hanno elaborato il metodo discorsivo del *talk down*.

I primi anni Sessanta, con l'assurgere di Cambridge a primo centro delle ricerche americane in materia, segnarono una svolta decisiva nell'uso degli psichedelici. Leary, Alpert, Ralph Metzner e colleghi furono profondamente influenzati dall'iluminato approccio umanistico di Huxley a queste droghe: le consideravano liberatrici della mente, positivi catalizzatori capaci di produrre rapidamente mutamenti comportamentali altamente desiderabili. Diressero l'attenzione sui fattori estranei alla droga in sé, tennero sedute psichede-

UNA PIANTA DEMOCRATICA

Dalle descrizioni precedenti risulta chiaro che l'ebbrezza prodotta dal mescal si può descrivere principalmente come un saturnale dei singoli sensi, e soprattutto come un'orgia visiva. Essa rivela all'occhio un mondo fatato, in cui tutti i sensi si uniscono temporaneamente al gioco ma dove la mente rimane spettatrice e padrona di sé. L'ebbrezza del mescal differisce così dagli altri paradisi artificiali prodotti dalle droghe. Sotto l'effetto dell'alcool, per esempio, come nei normali sogni, l'efficienza intellettuale è ridotta, anche se ci può essere una consapevolezza insolitamente brillante; invece l'hashish produce un'incontrollabile tendenza al movimento e immerge la sua vittima in un mare di emozioni. Il bevitore di mescal rimane calmo e padrone di sé in mezzo all'uragano sensoriale che lo circonda: il suo giudizio è chiaro come nello stato normale, ed egli non cade in nessuna specie di vaga e voluttuosa fantachieria orientale. La ragione per cui il mescal è la droga dalle attrattive più puramente intellettuali di tutta questa categoria sta evidentemente nel fatto che agisce soprattutto sui sensi più intellettuali. In questa luce, è improbabile che il suo uso si trasformi facilmente in abitudine. Inoltre, a differenza della maggior parte degli altri inebrianti, pare che non abbia una speciale predilezione per i sistemi nervosi disordinati e squilibrati, ma richieda al contrario un organismo sano e in buona salute per manifestare completamente le sue virtù. Ancora, a differenza delle altre principali sostanze a cui lo si può paragonare, il mescal non ci estrania del tutto dal mondo reale, né ci tuffa nell'oblio: gran parte del suo fascino sta nell'alone di bellezza di cui esso circonda le cose più semplici e comuni. Tra le piante che conducono gli uomini ai paradisi artificiali, è la più democratica.

HAVELOCK ELLIS,

Mescal: A New Artificial Paradise, 1898.



liche in salotto e, contando sulla presenza di un osservatore sobrio, presero le droghe insieme ai soggetti degli esperimenti che comprendevano anche dete-

Le sostanze psichedeliche come l'LSD non sono 'droghe', ma sono la Vera Ostia della Chiesa. Sono cibi sacramentali, manifestazioni della Grazia Divina e dell'infinita immaginazione dell'Io, e come tali appartengono a tutti.

ARTHUR KLEPS,
Gran Boo Hoo della
Neo American Church.

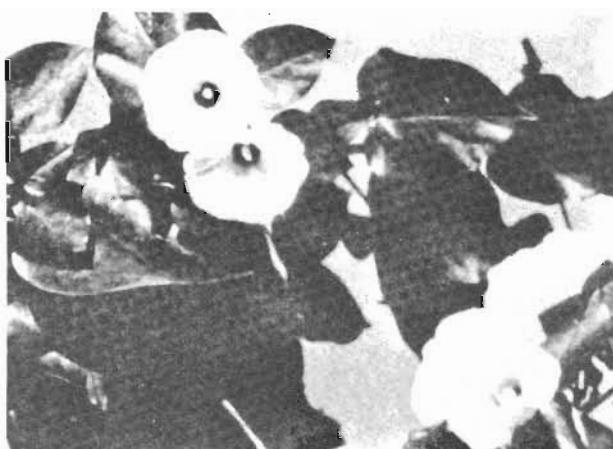
nuti chiusi in cella. Walter Pahnke, Walter H. Clark e Alan Watts dimostrarono che gli psichedelici sono in grado di provare esperienze religiose: con gli psichedelici cristiani ed ebrei trovarono Dio allo stesso modo dei pagani.

Psichiatri conservatori, educatori e teologi reagirono negativamente a queste rivoluzionarie affermazioni e metodi di ricerca. Quando le zollette di zucchero imbevute di LSD fecero la loro comparsa anche fuori dai campus universitari, segnando così l'inizio dell'uso ricreativo e del mercato nero dell'acido, la polizia si mise in allarme. La *Food and Drug Administration* ordinò alla Sandoz di ridurre le forniture di LSD. Leary ed Alpert furono espulsi da Harvard, mentre la propaganda rendeva in breve tempo familiare a tutti il termine LSD, col significato di « droga da incubo », improvvisa, bizzarra e incontrollabile produttrice di stati psicotici e neonati deformi.

Dopo la morte di Huxley, nel 1963, Leary divenne la personalità dominante dell'emergente cultura psichedelica. La sua esuberanza carismatica e il suo intuito evangelico iniziarono all'LSD molta gente, specialmente i giovani che già fumavano erba. Leary e colleghi, ispirandosi alla 'Castalia' di Hess e all'ultimo romanzo di Huxley, *L'isola*, fondarono nella villa di un miliardario a Millbrook, nello stato di New York, un prototipo di comune psichedelica che richiamò, come l'ottocentesco istituto del gas esilarante di Humphry Davis, gli artisti creativi, le avanguardie culturali e i conoscitori di occultismo e religioni orientali. Leary e Alpert scrissero *La politica dell'espansio-*

ne della coscienza, manifesto del diritto d'esplorare e trasformare il sistema nervoso umano; *L'esperienza psichedelica*, che è una guida ai 'viaggi', corre invece sulla falsariga del *Libro tibetano dei morti*, accostando i vari stadi dell'esperienza psichedelica ai *bardo* che l'anima attraversa tra la morte e la rinascita, mentre le *Preghiere psichedeliche* di Leary, scritte per essere usate durante i viaggi con l'LSD sono ispirate al saggio cinese Lao-tse. Nacquero la *Psychedelic Review* (*Rivista Psichedelica*) e la rivista *Inner Space* (*Spazio Interiore*); l'arte e la musica psichedelica cominciarono a diffondersi tra le frange culturali d'avanguardia. Alan Watts discusse eloquentemente il valore religioso degli psichedelici in *The Joyous Cosmology* e Allen Ginsberg, vate della poesia beat e degli attivisti pro-marijuana, disse che Dio si era manifestato sotto forma di pillola perché sapeva che era necessario qualcosa di materiale affinché l'America si ricordasse di Lui.

Nel corso di conferenze universitarie e conversazioni televisive Leary paragonò la scoperta dell'LSD all'invenzione del microscopio e tracciò il quadro dei livelli di coscienza che si raggiungono con le varie droghe, dal sonno o stupore suscitato dall'eroina fino al livello molecolare tipico dell'LSD. Il suo slogan *Turn On, Tune*



Rivea corymbosa.

In, Drop Out (« Accendersi, sintonizzarsi, uscire fuori ») scosse in profondità il ceto medio americano, specialmente quando i mass-media cominciarono a riferire che i giovani si facevano crescere i capelli, vivevano nelle comuni e facevano l'amore di gruppo, fumavano erba, prendevano l'acido e facevano marameo all'operosa vita da topi con orario 9-17. Dopo che le irruzioni poliziesche capeggiate da G. Gordon Liddy fecero chiudere la sede di Millbrook, Leary fondò un'organizzazione religiosa che si chiamava *League for Spiritual Discovery* (*Associazione per la scoperta spirituale*), chiedendo di poter usare l'acido come sacramento, come faceva la *Native American Church* col peyotl; descrisse l'LSD ai lettori di *Playboy* come il più grande afrodisiaco della storia, e tenne « celebrazioni psichedeliche » per tutti gli Stati Uniti mentre ricorreva in appello contro una condanna a trent'anni per una manciata di spinelli, accusa per la quale fu alla fine arrestato.

Nel 1965 aveva preso l'acido un milione di persone, soltanto 50.000 delle quali legalmente. Nei tre o quattro anni succes-

sivi altri cinque o dieci milioni di persone sfidarono la legge per 'arrendersi'. Nel pieno dell'era psichedelica, il fatto di prendere l'acido era la forma più diffusa di attività psicochimica dopo il fumare marijuana. Quelli che prendevano l'acido si sentivano uniti tra di loro da un legame mistico, e quasi tutti cercavano di iniziare all'acido quelli che erano nelle loro simpatie. I consumatori di psichedelici emigrarono dai quartieri suburbani e medio-borghesi verso le grandi città (in particolare, la zona di Haight-Ashbury a San Francisco e il Lower East Side di Manhattan) e verso le zone rurali. Nacque una subcultura basata sull'esperienza tribale, sulla ricerca di fratelli e sorelle, sull'intima unione delle energie individuali e sulla creazione di nuovi modi di vita. Il tipico consumatore di droghe fu posto al centro di una delle più massicce operazioni propagandistiche della storia: divenne l'Hippie, simbolo dai capelli lunghi, sesso libero e droghe violente.

L'LSD fu il carburante che fornì l'energia per la rivoluzione neurologica, sociale, sessuale e spirituale compiuta da milioni di giovani occidentali, e condusse ad un conflitto generazionale che assunse la consueta forma storica di agitazioni sociali, repressione politica e sfruttamento da parte dei mass-media. Quando il movimento psichedelico tramontò, molte delle sue istanze erano già state assorbite nel modo di vita americano più comune.

Verso la metà degli anni Sessanta, nell'atmosfera isterica creata dai mass-media, di questa recente minaccia giovanile che comprendeva il fumare marijuana, le sommosse per i diritti civili e le cartoline-preccetto bruciate, cominciò ad occuparsi anche il Congresso americano. La stampa piazzò in prima pagina omicidi, orge e sommosse a base di LSD, e alcuni ricercatori senza scrupoli annunciarono che l'LSD aveva accecato della gente che aveva fissato troppo a lungo il sole (menzogna successivamente riconosciuta come tale) e che le donne incinte che usavano LSD potevano partorire bimbi deformi (ma presto fu provato che anche questo era falso: l'aspirina e il caffè causano



LA SCIALUPPA DI SALVATAGGIO PSILOCIBICA

C'erano molte piccole barche scosse dal mare in burrasca. Alice, Sam, Steve ed io eravamo su una di queste imbarcazioni. Stavamo aggrappati ai bordi della barca che ondeggiava violentemente tra i marosi. Per tenerci in rotta non avevamo né pagaie, né remi, né vela, nulla. La situazione pareva disperata. Se il mare rappresentava l'universo e le barche la vita, quale scopo razionale poteva mai esserci in tutto questo?

Mentre la nostra scialuppa andava alla deriva sbattuta tra un'onda e l'altra, ci apparve una figura gigantesca immersa fino alla vita nei flutti... I suoi lineamenti erano illuminati da uno sguardo indimenticabile colmo di amore e compassione. Capimmo che era l'immagine di Dio...

Ci rendemmo conto che non eravamo in grado di controllare quasi per niente la nostra rotta né di stabilire la destinazione, ma ci accorgemmo anche che eravamo capaci di amare, e che nell'atto di amare potevamo essere partecipi della natura divina.

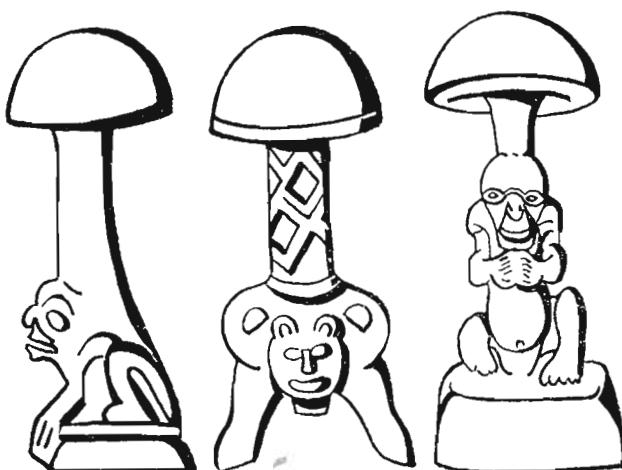
STANLEY KRIPPNER,
An Adventure in Psilocybin, 1970.

molti più danni cromosomici dell'LSD). Nel 1966 il Congresso stabilì che l'LSD e gli altri psichedelici erano droghe pericolose, e con il *Drug Abuse Control Amendment Act* ne rese illegale il possesso, la fabbricazione e la vendita (che divennero poi un reato grave nel 1968). Tutti i singoli stati seguirono a ruota e la *Food and Drug Administration* fece sospendere 75 dei 78 programmi di ricerca psichedelica in corso.

Dato che l'LSD si sintetizza piuttosto facilmente, e dato che le materie prime per prepararlo, il tartrato di ergotamina o il maleato di ergonovina, erano facilmente reperibili (le ammidi dell'acido lisergico ricavate dai semi di convolvolo e di *Argyreia nervosa* rimpiazzarono benissimo queste sostanze quando gli alcaloidi della segale cornuta cominciarono ad essere soggetti a restrizioni), alcuni intra-

prendenti alchimisti si misero a lavorare fuori orario in improvvisati laboratori sotterranei o nei laboratori delle università per soddisfarne le richieste. A differenza dei trafficanti di altre droghe, i fabbricanti e i commercianti di LSD avevano spesso un'indole spirituale. Si diceva che si poteva venire a conoscenza di quanto fosse puro l'acido guardando negli occhi la persona che l'offriva. In genere l'acido costava molto poco (un dollaro o due a dose) e molto spesso veniva fornito gratis, a volte a scopi promozionali.

Il pioniere americano dell'alchimia dell'acido fu Bernard Roseman, che fu sbattuto in carcere nei primi anni Sessanta in base alla legge sull'importazione benché avesse giurato in tribunale d'avere fabbricato da solo la droga, dopo aver imparato la chimica organica sotto i suoi effetti. Il primo tipo di acido che comparve sul mercato nero erano delle zollette di zucchero imbevute di una soluzione di LSD (che si scioglie molto rapidamente in alcool etilico) dosata col contagocce, e rimase sulla piazza dal 1963 al 1966. A causa del metodo di dosaggio un po' approssimativo, le dosi di questo tipo di prodotto erano variabili, ma si trattava in genere di dosi intere (250 microgrammi). In quel periodo c'era in circolazione anche dell'LSD Sandoz, che qualche volta andava a finire nelle zollette.



Statuette di funghi.

I primi tipi di acido che comparvero sul mercato nero con un nome furono i *White Lightning*, i *Purple Haze* e i *Blue Cheer* di Augustus Owsley Stanley III. Furono i migliori che circolarono tra il 1966 e il '68, e secondo alcuni i migliori in assoluto mai comparsi sul mercato nero. Erano pilloline con dosi tra i 250 e i 400 microgrammi, e alcuni dicono che probabilmente contenevano dell'anfetamina, la quale intensifica gli effetti di tutti gli psichedelici. Il risultato era un viaggio veloce ed elettrico con una girandola di effetti sensoriali, che dissolveva l'io e aveva un culmine molto intenso. Pare che Owsley abbia distribuito milioni di dosi, la maggior parte nell'ambiente hippie di San Francisco (le sale da ballo Avalon e Fillmore, i *be-ins* e i concerti rock all'aperto, gli *acid tests*, su e giù per Haight Street) dando così il suo contributo ad una vera rinascita della musica, della grafica, della moda e

UN MONDO A SE'

Spinto dal ricercatore ad analizzare e descrivere ciò che stavo facendo... mi resi conto che evitavo deliberatamente gli sguardi di quelli che stavano con me nella stanza, che evitavo di proposito di essere troppo consapevole della loro presenza. Una delle persone era mia moglie e l'altra un uomo che rispettavo e che mi era molto simpatico, ma appartenevano tutti e due al mondo da cui la mescalina mi aveva momentaneamente liberato, il mondo delle individualità personali, del tempo, dei giudizi morali e delle considerazioni utilitaristiche, il mondo (ed era questo l'aspetto della vita umana che desideravo più d'ogni altro dimenticare) dell'autoaffermazione, della presunzione, delle parole sopravvalutate e delle nozioni idolatricamente venerate.

ALDOUS HUXLEY,
Le porte della percezione, 1954.

La curandera Maria Sabina.



del modo di vivere che San Francisco esportò in altre parti d'America e in qualche modo anche nell'Europa occidentale.

Tra il *White Lightning* e l'altro tipo importante che seguì, il *Sunshine*, ci fu in circolazione una moltitudine di pillole e capsule di LSD molto forti, che spesso avevano nomi pittoreschi: *Chocolate Chip*, *Flying A*, *Double Domes*, *Microdots*, *Orange Wedges*, *Four-Ways*, *Pink Swirls*. Costavano mezzo dollaro o un dollaro alla fonte, e due o tre dollari una volta esportati negli stati centrali degli USA. L'acido *Sunshine*, che fece la sua comparsa intorno al 1969, era una pastiglia arancione (o verde, azzurra o rossa) potente, sicura e irradiante, fabbricata nel nord della California da una compagnia spirituale di spacciatori che aveva la sua base a Laguna Beach e si chiamava *Brotherhood of Eternal Love*. Il *Sunshine* era in realtà una sostanza analoga all'LSD che si chiamava ALD-52 e aveva una potenza pari a circa il 90% di quella dell'LSD. (L'ALD-52 fu in seguito dichiarato illegale come l'LSD al processo contro i due chimici del *Sunshine*, Nick Sand e Timothy Sculley). Chimici di bassa lega copiarono la

formula del *Sunshine* per far soldi grazie alla sua fama, e così comparvero sulla piazza alcune varietà di pseudo-*Sunshine*, tra cui una che conteneva tracce di stricnina (la quale dà una sensazione iniziale di accelerazione come l'LSD, ma è altamente tossica). Oltre all'anfetamina e alla stricnina, tra le altre adulterazioni dell'acido vanno annoverati il PCP e l'STP, nonché vari alcaloidi e cicloalcaloidi della segale cornuta non eliminati durante il processo di fabbricazione. L'alchimia è sempre molto difficile: dopo le leggi anti-psichedeliche il tartrato di ergotamina cominciò a scarseggiare e la molecola dell'LSD-25 viene rapidamente distrutta sia dall'ossidazione che dalla luce. La gente ha sempre parlato con diffidenza e anche con cinismo della qualità dell'acido che c'era in giro, ma per chi lo voleva è sempre stato possibile trovare dell'LSD accettabile.

Il successivo tipo di acido importante comparso sul mercato nero si chiamava *Blotter*. Le gocce di soluzione di LSD lasciate cadere su carta assorbente diventavano file di macchie scure e rotonde, che poi si tagliavano via ad una ad una o anche a pezzetti. L'acido *Blotter* più fantasioso fu messo in circolazione con stampata sopra l'immagine del Mr. Natural di Robert Crumb con l'indice puntato verso il cielo. Un *Blotter* conteneva in genere tra i 50 e i 150 microgrammi e tendeva a deteriorarsi un po' più in fretta degli altri tipi, ma aveva il pregio che lo si poteva facilmente spedire per posta.

Il capolavoro dell'ingegneria dell'acido di qualità fu probabilmente il *Windowpane*, che i suoi produttori chiamarono originariamente *Clear Light* e che comparve sulla piazza intorno al 1972, sotto forma di minuscoli quadratini piatti di gelatina trasparente, impregnati uniformemente di LSD. Il *Windowpane* non conteneva quasi per niente anfetamina e dava un viaggio sereno; di solito ce ne volevano due per ottenere gli effetti di una dose intera, e lo si poteva spedire per posta sotto il francobollo.

Negli anni successivi l'acido del mercato nero divenne in genere piuttosto leggero, anche se ogni tanto era possibile

trovarne di più forte e di più puro. Il prezzo di una dose era un po' più alto, da uno a tre dollari negli Stati Uniti e circa il doppio in Europa. Ultimamente è corsa voce che quelli che hanno provato soltanto l'LSD del mercato nero non hanno mai preso il vero LSD. Anche se questo fosse vero, non avrebbe grande importanza, dato che ci sono molte sostanze sintetiche simili all'LSD-25, tra cui gli analoghi ALD-52, LSD-59 e LSD speculare, che aprono ugualmente le porte della percezione.

Anche dopo che i mass-media lo dimenticarono, l'LSD rimase la droga più frequentemente soffoposta agli analisti di droghe illegali (come il *Pharm Chem Lab*) fino al 1974, quando fu superata dalla cocaina; ma non ci fu più un 'ambiente' dell'LSD come c'era stato negli anni Sessanta e nei primi anni Settanta. I consumatori di LSD ne avevano imparato la lezione e stavano passando ad altro, anche se alcuni facevano un 'viaggio' di tanto in tanto per ricordarsi com'era. Per alcuni l'LSD rimane una specie di yoga per l'autoterapia, per stimolare la creatività artistica e sociale e per aumentare il piacere sensuale. Quelli che sono stati iniziati all'LSD e agli altri psichedelici verso la metà degli anni Settanta erano probabilmente più preparati a questo tipo di esperienza rispetto a quelli che avevano cominciato negli anni Sessanta. I flippamenti da acido non hanno quasi più avuto bisogno di cure mediche.

Anche se negli Stati Uniti l'LSD rimane una sostanza proibita della Lista I, le ricerche legali sull'LSD potrebbero presto tornare ai livelli 'precisi' degli anni Cinquanta. La ricerca è particolarmente promettente per alcuni tipi di pazienti: i malati terminali (dopo l'esempio di Huxley e il lavoro del dottor Eric Kast), i bambini autistici, i casi gravi di alcolismo e dipendenza da oppiacei, nonché i malati di mente che non reagiscono alle medicine e alle terapie convenzionali. Lo scopritore dell'LSD ha predetto che la prima commercializzazione legale riguarderà delle dosi di LSD da 25 microgrammi contro la depressione.

UN VIAGGIO NELLO SPAZIO E NEL TEMPO

Quasi tutti gli oggetti compresi nel mio campo visivo si erano trasformati. La sveglia era un'opera d'arte dello studio di Cellini. I vistosi gioielli di Alice erano in prestito dall'imperatrice Giuseppina. Le facce dei miei compagni irradiavano luce. Aure risplendevano attorno ai loro corpi. Per un attimo mi sentii legato a loro da un'inesprimibile parentela.

Steve ruppe l'incantesimo mormorando qualcosa. Le sue espressioni mi parvero superficiali e inadeguate. Le parole erano inutili, i discorsi erano una perdita di tempo...

Dei frammenti di filo che avevo sui pantaloni splendevano come lustrini. Un quadro appeso alla parete cominciò a muoversi: i cavalli sbattevano gli zoccoli e sbuffavano sulla tela...

Annusai i garofani e mi parve che la loro fragranza avviluppassasse tutto il mio essere: mentre inalavo ed esalavo *diventai* il profumo. La caramella fu ugualmente formidabile: *diventai* il gusto.

Con un maestoso accompagnamento orchestrale entrai alla corte di Kubla Khan. Ammirai il ricco broccato della veste dell'imperatore, notai i finissimi particolari ricamati dei mantelli dei cortigiani e rimasi impressionato dai colori brillanti e dai tessuti dell'abbigliamento dei nobili. In quel momento entrò, tut-

to impettito, un pavone, che fece impallidire gli abiti dell'imperatore.

Improvvisamente mi trovai ad un concerto che si teneva in un immenso auditorium. Mi colpì il fatto di trovarmi in una specie di Utopia del futuro: l'architettura superava anche le più ardite forme geometriche di Eero Saarinen e Buckminster Fuller...

In un attimo mi trovai a Versailles. Benjamin Franklin era a colloquio con il re e con la regina di Francia. La coppia reale indossava elaborate corone, gioielli, rasi e pellicce, però Franklin aveva molto più senso dell'umorismo e i membri del seguito prestavano attenzione a lui.

Mi resi conto che il disco sul piatto era cambiato perché dalla Francia passai in Spagna. Fui preso in un frenetico turbinare di ballerini di flamenco e chitarre tzigane. Una ragazza si mise a gettare in aria rose che scoppiavano come fuochi artificiali.

La scena si spostò nel Nuovo Mondo. Ero con Thomas Jefferson a Monticello mentre illustrava la sua ultima invenzione ad un gruppo di amici. L'ultimo prodotto del fertile ingegno di Jefferson era un leggio a quattro lati, fatto in modo che tutti e quattro i membri di un quartetto d'archi potessero usarlo insieme mentre suonavano.

STANLEY Krippner,
An Adventure in Psilocybin, 1970.

I semi di convolvolo e di *Argyreia nervosa*

Molti importanti elementi della vicenda culturale dell'LSD e dell'era psichedelica sono già prefigurati nella storia di tre droghe magiche vegetali dell'antico Messico. Il *peyotl* (boccioli di cactus), il *teonanacatl* (funghi *Psilocybe* e simili) e l'*ololiuqui* (semi di convolvolo) producono tutti effetti simili a quelli dell'LSD, ma con dosaggi molto variabili e con alcune notevoli differenze. Questi allucinogeni vegetali e i preparati sintetici derivanti dai loro alcaloidi psicoattivi (mescalina, psilocibina e ammide dell'acido d-lisergi-

co) spazzano via i condizionamenti mentali rivelando nuovi ordini di realtà incredibilmente stimolanti. Tutti sono usati dai tempi precolombiani e sono stati osservati dai conquistatori spagnoli del tardo quindicesimo e sedicesimo secolo. Secondo la mentalità dei medici europei queste droghe provocavano la pazzia, e i preti cattolici le consideravano decisamente diaboliche. La disapprovazione ufficiale, come negli anni Sessanta, era totale e irremovibile. L'Inquisizione bandì e sopprese ufficialmente i sacramenti indigeni, costringendoli a passare alla clandestinità. Questi sacramenti riuscirono a

sopravvivere nelle pratiche segrete di remoti villaggi di montagna, finché furono riscoperti dagli antropologi e dagli etnobotanici dei tempi moderni. Negli ultimi trent'anni queste sostanze sacre sono state approfonditamente studiate dai ricercatori psichedelici e avidamente ricercate dai consumatori della strada, alcuni dei quali sono andati fino in America latina, specialmente quando l'LSD veniva pesantemente diffamato dagli attacchi della classe medica e la gente cominciava a prendere più volentieri le droghe naturali. Ciò condusse a sua volta ad una situazione in cui i commercianti spacciavano normalmente delle misture all'LSD per mescalina o psilocibina.

Tra le tre principali piante allucinogene dell'America centrale, l'*ololiuqui* è quella che assomiglia di più all'LSD dal punto di vista chimico, ma il suo alcaloide psicoattivo, l'ammide dell'acido d-lisergico, ha una potenza pari soltanto ad un decimo di quella dell'LSD. È presente nei semi della *Rivea corymbosa*, un convolvolo rampicante dai fiori bianchi, e nell'*Ipomoea violacea*, che è un altro tipo di convolvolo. I semi erano usati dagli antichi Aztechi, e lo sono tuttora dai loro discendenti di Oaxaca, sia come droga sacra nei riti divinatori che come unguento magico. I semi vengono tritati e poi sciolti in acqua o in bevande alcoliche come il *pulque*, il *mescal* e l'*aguardiente*. I *curanderos*, o sciamani che guidano il rituale, sono chiamati *piuleros* e di solito bevono insieme agli altri la posizione allucinogena.

La pianta dell'*ololiuqui* si colloca per importanza magica sullo stesso piano dei funghi *Psilocybe* e del peyotl. Sostituiva i funghi quando finiva la stagione delle piogge. Hernández, medico personale del re di Spagna, osservò le ceremonie di questa droga azteca tra il 1570 e il 1575 e scrisse che i sacerdoti «comunicavano con i loro dei... per riceverne un messaggio, e mangiavano i semi per provocare un delirio in cui apparivano loro migliaia di visioni e di allucinazioni sataniche». Nel 1938 Richard Evans Schultes dell'Harvard Botanical Museum, il maggior

specialista di etnobotanica d'America, trovò una pianta di convolvolo nel cortile di un *curandero* di Oaxaca e ne confermò l'identità e l'uso sacramentale. Nel 1955 Osmond compì le prime prove sperimentali, mangiando da 60 a 100 semi di convolvolo e registrandone gli effetti psichedelici. Pochi anni dopo Hofmann sbalordì la categoria degli psicochimici annunciando che l'ammide dell'acido lisergico da lui isolata era il principale alcaloide dell'*ololiuqui*, una pianta superiore della famiglia delle *Convolvulaceae* e non un semplice fungo della segale.

Intorno alla metà degli anni Sessanta, si diffuse ampiamente la notizia che i semi di convolvolo erano psichedelici. I pacchetti colorati con sopra nomi commerciali come *Heavenly Blue*, *Pearly Gates*, *Wedding Bells*, *Flying Saucers*, *Summer Skies* e *Blue Star* cominciarono a sparire rapidamente dagli scaffali dei negozi di giardinaggio, ma la quasi impossibilità di evitare la nausea (causata dall'azione degli alcaloidi non psicoattivi, come nel caso del peyotl) durante le prime fasi del 'viaggio' fece sì che i semi di convolvolo non arrivassero mai ad un vero e proprio uso di massa. Una dose sicura e relativamente non tossica di semi di convolvolo equivaleva ad una dose ridotta di LSD, e molti ritenevano che l'esperienza non valesse il disagio che procurava. Altre difficoltà sorsero quando si apprese che alcune qualità americane di semi erano trattate con sostanze tossiche per scoraggiare il saccheggio che se ne faceva. Nonostante questi inconvenienti, quando i semi non sono trattati i cultori degli psichedelici organici continuano tuttora ad usarli. I semi vanno accuratamente tritati o masticati prima diingerirli. Circa duecento semi (5-10 grammi) danno un 'viaggio' di cinque o sei ore caratterizzato da un inizio piuttosto rapido degli effetti (dopo mezz'ora) e da un aumento delle capacità mentali associate a letargia fisica. Non c'è un culmine, ma ci sono piacevoli postumi di gioia e serenità. Si può ricordare che i semi trattati con sostanze tossiche non trasmettono il veleno alla generazione successiva.

I POTERI DEL PEYOTL

Gli indios sostengono che, tritato e applicato localmente, cura i dolori alle giunture. Questa radice, se si deve prestar fede a ciò che dicono comunemente tra di loro, possiede qualità miracolose, e precisamente si dice che quelli che ne mangiano diventino capaci di prevedere e predire ogni cosa, per esempio se si debba attaccare il nemico il giorno seguente o piuttosto attendere un momento più favorevole, oppure chi è stato a rubare un utensile, o altre faccende di questo genere che i Chichimechi cercano di scoprire con l'aiuto di questa pianta. Inoltre, se desiderano sapere dove possono trovare questa radice nascosta nel terreno, ne mangiano un'altra e trovano il posto.

FRANCISCO HERNANDEZ
(medico personale dell'imperatore di Spagna), *Opera*, 1790.

Ignari del ventesimo secolo che li circonda, un gruppo di peyoteros si mettono in fila per passare «da questo all'altro mondo».



Un altro membro della famiglia del convolvolo, usato anch'esso negli Stati Uniti come pianta ornamentale, è l'*Argyreia nervosa*, originaria di Maui. I semi (che contengono ammidi dell'acido lisergico) sono molto più grossi di quelli del convolvolo comune, e per 'farsi' ne bastano da quattro a otto. Per impedire che fosse usata come psichedelico e come materia prima per l'LSD, l'importazione di questa pianta dalle Hawaii agli Stati Uniti è stata sottoposta ad un vero e proprio embargo, ma ora i semi si possono di nuovo avere da una ditta continentale a 13 dollari il centinaio. L'*Ipomea hawaiana* più grande (*Ipomea tuberosa*) è molto simile a questa varietà nana sia per gli effetti che per il dosaggio. Un'altra specie di convolvolo allucinogeno, usato nella medicina popolare ecuadoriana, è l'*Ipomoea carnea*. I semi di convolvolo e di *Argyreia nervosa* ovviamente non sono illegali, però è contro la legge ridurli in polvere per venderli o consumarli.

Funghi psilocibici, psilocibina e psilocina

Secondo la teoria del banchiere in pensione e genio etnomicologico R. Gordon Wasson, gli uomini primitivi elaborarono per la prima volta il concetto di Dio dopo aver accidentalmente mangiato alcune specie di funghi mentre andavano in cerca di cibo, e «tutte le religioni euroasiatiche, come pure quelle del Nuovo Mondo, sono scaturite da culti che impiegavano prodotti vegetali a scopi mistici». Wasson ha studiato a fondo la storia, il folclore e i miti connessi ai culti dei funghi *Psilocybe* e *Amanita muscaria*, e se si accettassero le sue teorie alcuni dei miti più famosi andrebbero forse reinterpretati. Il frutto dell'Albero della Vita, la mela del Paradiso Terrestre, l'albero sotto cui Buddha meditò per quaranta giorni, l'antipasto servito all'Ultima Cena, la pozione magica che si beveva nel rito dei misteri eleusini, l'elisir degli antichi Arianì della valle dell'Indo e dei tantristi tibetani dell'Himalaya: forse tutti o alcuni di questi vegetali erano o simboleggiavano varie specie di funghi psicoattivti.

Mescalito è un protettore, un protettore gentile e cortese, ma questo non vuol dire che si possa prenderlo in giro. Data che è un protettore gentile può anche diventare terrificante con quelli che non gli piacciono.

DON JUAN in CARLOS CASTANEDA,
A scuola dallo stregone, 1970.

Nelle montagne del Guatemala e negli stati di Tabasco e Vera Cruz, nel Messico sudorientale, sono state rinvenute delle statuette a forma di fungo alte una trentina di centimetri, che stanno ad indicare l'uso sacramentale dei funghi magici da parte sia della civiltà Maya che di quella azteca. Le più antiche di queste pietre ri-

Frank Takes Gun, ex presidente della Native American Church.



ARABESCHI VIVENTI

Tipi di effetti completamente nuovi comparivano di continuo nel mio campo visivo; a volte c'erano movimenti rapidi, a volte una cupa ricchezza di colori, a volte scintillii e lucentezze e una volta una sorprendente pioggia d'oro che sembrava avvicinarmisi. Più spesso c'era una combinazione di tinte vivide ma sobrie e di punti simili a gemme di colori brillanti. Da un momento all'altro mi apparvero tutti i colori e i toni che potessi immaginare... Ma nonostante questa immensa profusione c'era sempre una certa parsimonia e un certo valore estetico nei colori che comparivano... Rimasi poi colpito non solo dalla brillantezza, delicatezza e varietà dei colori, ma ancor più dalla loro varia e stupenda consistenza: colori fibrosi, intrecciati, lucidi, scintillanti, a morbide venature, semitransparenti; alcuni scintillanti come gioielli e altri fibrosi come ali d'insetti erano forse i più ricorrenti... Ma le visioni crescevano e cambiavano sempre, senza nessun rapporto con le caratteristiche degli oggetti reali che vagamente mi ricordavano, e quando cercavo di influenzarne il corso avevo ben poco successo. Nel complesso, direi che il più delle volte comparivano immagini che si potrebbero chiamare arabeschi viventi. C'era sempre una certa incompleta tendenza alla simmetria, come se il meccanismo che ci stava sotto fosse collegato ad un gran numero di lucide sfaccettature. In questo modo la stessa immagine si ripeteva spesso su gran parte del campo visivo... in modo che, se i fiori simili a gioielli che si espandevano a ricoprire tutto il campo visivo spuntavano con una certa uniformità, mantenevano pur sempre tutte le delicate varietà di tinte e sfumature.

HAVELOCK ELLIS,
Mescal: A New Artificial Paradise, 1898.

salgono circa al 1500 a.C., e in genere si tratta di manufatti che raffigurano un indigeno 'funghizzato', un dio-fungo o un antico astronauta. Il fungo spunta diritto e fallico dalla testa del personaggio, come il fungo di un'esplosione psichica. Il nome azteco del fungo magico è *teonana-*

catl, che significa ‘fungo degli dei’ o ‘carne degli dei’. La prima testimonianza storica dell’uso rituale dei funghi sacri risale all’incoronazione di Montezuma II, avvenuta a Città del Messico nel 1503: in quell’occasione ricevettero i funghi psichedelici non soltanto i sacerdoti aztechi e la gente del popolo, ma anche gli stranieri. I preti cattolici che viaggiavano al seguito di Cortéz durante la conquista spagnola rimasero inorriditi da questo passatempo pagano e cercarono di sostituire il dio-fungo con la trinità e le statuette col crocefisso. Nel XVII secolo il frate spagnolo Sahagun fornì la descrizione ufficiale dei mangiatori di funghi come coloro che «hanno visioni, si sentono mancare il cuore e si sentono spinti alla lussuria». Hernández notò che le varietà oggetto di culto erano tre. Anche allora gli psichedelici erano soggetti ad una specie di controllo sul prezzo e la qualità: c’era il tipo «bruno fulvo», che si consumava durante le feste e i banchetti dei principi, mentre gli sciamani e i guer-

rieri mangiavano quelli che «senza causare il riso, portano innanzi agli occhi ogni genere di cose, come guerre e sembianze di démoni» e la gente comune, usando funghi «aspri color giallo scuro» arrivava ad una «pazzia che a volte è durevole, il cui sintomo principale è una specie di riso incontrollabile».

Sul finire del XVI secolo, i sacerdoti aztechi subirono gli *auto-da-fé* dei severissimi giudici dell’Inquisizione, e i minacciosi editti ufficiali banditi nei due secoli successivi contro gli eretici che proclamavano di avere delle visioni mangiando vegetali proibiti (e precisamente funghi, peyotl e semi di convolvolo) danno un’idea delle difficoltà che incontrava il tentativo di sopprimere completamente le piante psichedeliche selvatiche che crescevano spontaneamente. Alcuni dei culti dei funghi sopravvissero, all’insaputa del resto della popolazione, fino ai nostri anni Cinquanta; per tutta la prima parte del ventesimo secolo la versione ufficiale



Quadro eseguito con fili colorati da un peyotista,
a lato Havelock Ellis.



LE SEDUZIONI DELLA MESCALINA

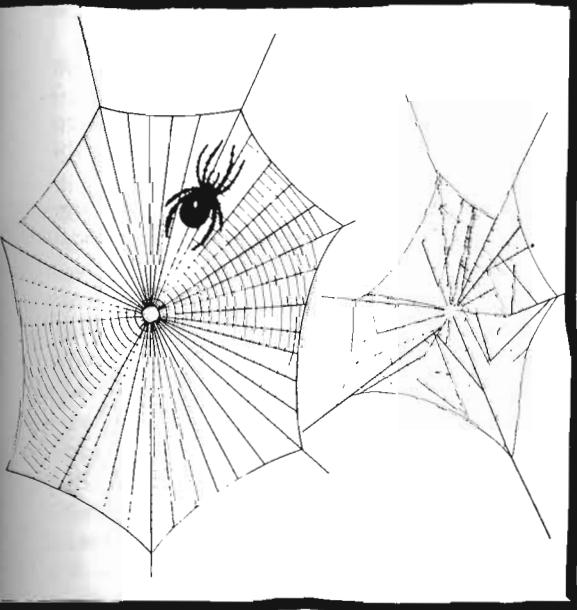
« E' così che uno dovrebbe vedere, è così che le cose sono veramente ». Eppure c'erano delle riserve, perché se uno vedesse sempre così non vorrebbe mai fare nient'altro.

ALDOUS HUXLEY,
Le porte della percezione, 1954.

continuò a sostenere che il fungo magico non esisteva, e che si trattava solo di un altro nome del peyotl.

Questa teoria fu contestata dall'antropologo messicano Blas Pablo Reko. Il primo bianco della nostra epoca che riuscì a procurarsi del *teonanacatl* fu un ingegnere che si chiamava Roberto Weitlaner, ma gli esemplari che egli mandò ad Harvard nel 1936 marcarono prima di arrivare a destinazione e non poterono essere identificati. Nel 1938 la figlia di Weitlaner partecipò ad una cerimonia coi fun-

Il ragno a cui è stato somministrato dell'LSD ha costruito una ragnatela regolare (a sinistra), mentre quello che ha ricevuto una dose di mescalina l'ha costruita irregolare

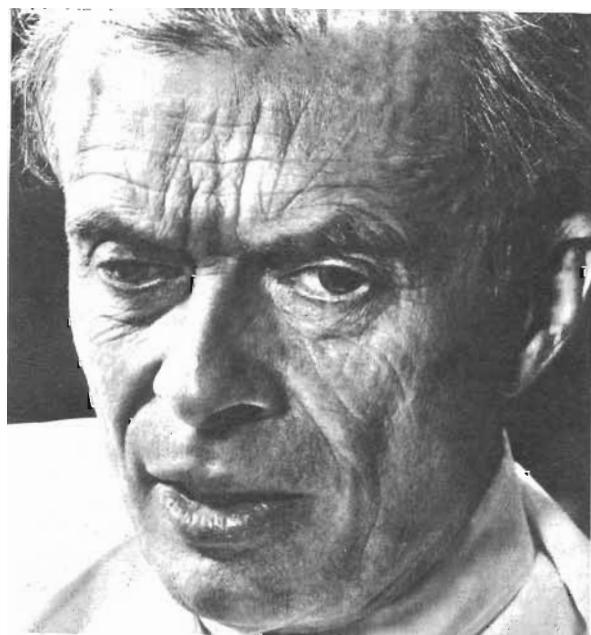


UNICI EREDI DELL'UNIVERSO

Quando ci sentiamo gli unici eredi dell'universo, quando « il mare ci scorre nelle vene e le stelle ci fanno da gioielli », quando percepiamo tutte le cose come infinite e sacre, che cosa può ancora spingerci alla cupidigia e all'autoaffermazione, alla ricerca del potere o delle forme più tristi di piacere? E' improbabile che i contemplativi diventino giocatori d'azzardo, mezzani o beoni; essi di regola non predicano l'intolleranza, né fanno la guerra, né trovano necessario rubare, truffare o spezzare la schiena ai poveri.

ALDOUS HUXLEY,
Le porte della percezione, 1954.

ghi magici, e nello stesso anno Schultes identificò due specie di *teonanacatl*, la *Stropharia cubensis* ed il *Panaeolus sphinctrinus*, e notò una varietà di *Psilocybe*. Quindici anni dopo, Weitlaner accompagnò i coniugi Wasson nello sperduto villaggio di Huautla de Jimenez, nelle montagne dello stato di Oaxaca, dove osservarono il rito dei funghi sacri e incontrarono l'ormai leggendaria curande-



Aldous Huxley

ra Maria Sabina, la quale ebbe il coraggio di superare ogni barriera culturale permettendo a tutti loro (e al fotografo della rivista *Life* che filmò l'evento) di sperimentare lo stato mentale prodotto dai funghi, diventando così i primi non-indios iniziati ai funghi allucinogeni dai tempi di Cortéz. L'anno seguente Wasson si fece accompagnare in Messico dal micologo parigino Roger Heim, che identificò 14 specie e numerose sottospecie di funghi appartenenti a tre generi: *Psilo-*

cybe, *Stropharia* e *Conocybe*; alcuni di essi erano nuovi alla micologia ma tutti provocavano i tipici effetti dell'ebbrezza da LSD. Fu per questo che Heim ne diede alcuni esemplari a Hofmann, il quale confermò i loro effetti psichedelici facendo un 'viaggio' con una dose leggera nel suo laboratorio in Svizzera. Per il nostro chimico svizzero « tutto diventò messicano » (effetto che si dimostrò poi caratteristico di questo tipo di droga): a un certo punto persino il medico che seguiva l'esperimento si trasformò in un sacerdote azteco armato di coltello, e Hofmann pensava di essere sacrificato, ma allo stesso tempo un certo distacco gli consentiva di sorridere dell'assurdità di questa allucinazione. Il culmine dell'ebbrezza lo fece turbinare « in un vortice di forme e colori », in quanto la psilocibina (come pure la mescalina) dà visioni molto più colorate dell'LSD, e presenta agli americani e agli europei immagini di un passato più terreno e primitivo.

La generosità di Maria Sabina fu ricompensata nel 1962, quando Hofmann le portò alcune pillole della psilocibina che egli aveva nel frattempo sintetizzato nei laboratori Sandoz. La curandera s'accorse che le pillole erano altrettanto efficaci dei funghi e non dovette più limitare la sua attività di guaritrice alla stagione dei funghi.

Nell'uso indigeno americano la cerimonia dei funghi (o *apage*, 'festa d'amore') si tiene soltanto quando c'è un grave problema da risolvere, ossia quando c'è bisogno di diagnosticare una malattia, di ritrovare una persona o un oggetto scomparso o di predire il futuro. La disposizione mentale di chi mangia i funghi è ulteriormente influenzata dall'astinenza dal cibo e dal sesso che precede il 'viaggio', mentre l'ambiente è costituito dalla capanna della curandera. In ossequio alle prescrizioni tradizionali, la cerimonia si tiene soltanto di notte e a porte chiuse. Il dosaggio dipende dal peso e dall'età; i funghi si mangiano crudi e non lavati. La curandera che dirige l'*agape* a volte prende una razione doppia di funghi e a volte non ne prende affatto; durante la



nottata ella canta di tanto in tanto delle *veladas* (canzoni dei funghi), e la cerimonia termina con un sonno ristoratore e un pasto mattutino comunitario.

I funghi sacri conosciuti che hanno tuttora un uso rituale presso nove tribù messicane appartengono supergiù ad una dozzina di specie diverse di *Psilocybe* (tra cui la più nota è la *P. mexicana*), nonché ad alcuni degli analoghi generi *Stropharia* (la *S. cubensis*, « fungo sacro dello sterco di vacca » o San Isidro, è stata recentemente riclassificata come *P. cubensis*), *Conocybe* e *Panaeolus*. Ma la storia non finisce qui. Sono stati trovati funghi psilocibici (contenenti psilocibina) nelle zone più disparate: dal Pacifico nord-occidentale agli Stati Uniti sud-orientali (in particolare attorno al golfo del Messico), dall'Inghilterra (dove si chiamano *Liberty Caps*) all'Australia, dalla Colombia alla Cambogia. Un test molto usato, ma non definitivo, per stabilire se un fungo contiene o meno psilocibina, consiste nell'osservare se un fungo ammaccato diventa azzurro nel giro di una mezz'ora nel punto dell'ammaccatura. (Ci sono anche altre specie che si comportano allo stesso modo, comprese una o due velenose, per cui andando a caccia di funghi è sempre meglio portarsi dietro il manuale).

I due principi attivi dei funghi psilocibici sono stati identificati da Hofmann nel 1958, e sono la psilocibina (4-fosforilossi-dimetiltriptammina) e la psilocina, un derivato altamente instabile della psilocibina che le è chimicamente identico ma non ha l'aggiunta del gruppo fosforico. Pare che all'interno dell'organismo la psilocibina si trasformi in psilocina. Entrambi sono allucinogeni indolici derivati dalla triptamina, che è un importante metabolita del triptofano, che è a sua volta l'unico aminoacido indolico e il precurzore potenziale degli alcaloidi indolici, classe di composti che comprende l'LSD, il DMT, la bufotenina, l'ibogaina, l'armina, la yohimbina, e anche la serotonina che è uno dei neurotrasmettitori. Tutte queste sostanze sono allucinogene tranne l'ultima. La psilocibina e la psilocina ap-

partengono alle sostanze indoliche naturali del secondo tipo, che hanno o un idrossile o un gruppo fosforico nella posizione quattro dell'anello benzenico (che è la più coinvolta nell'attività psichedelica). Negli anni Sessanta i chimici hanno prodotto delle sostanze analoge alla psilocibina (CZ-74, CMY-16, CEY-19) e alla psilocina (CY-39, CX-59) che venivano messe a disposizione dei ricercatori 'qualificati' tramite il *National Institute of Mental Health*.

Gli effetti dei funghi psilocibici e della psilocibina sintetica sono molto simili, e ciò indica che nei funghi non ci sono altre sostanze che ne inibiscano gli effetti psicoattivi. Le dosi più basse (meno di quattro milligrammi di psilocibina, oppure tre o quattro funghi a seconda delle dimensioni) danno uno stato d'animo rilassato ed euforico, sognante, introspettivo e distaccato emotivamente dall'ambiente, mentre le dosi tra i quattro e gli otto milligrammi sono considerate leggere. Con dosi tra i dieci e i dodici milligrammi gli effetti sono molto intensi, con notevoli alterazioni nella percezione dello spazio e del tempo e nella consapevolezza di sé e della propria immagine fisica. Compiono vistose allucinazioni visive e acustiche, spesso composte di motivi colorati messicani o aztechi: forme geometriche astratte dai contorni molto articolati e definiti, nonché paesaggi e prospettive fantastiche, e a volte si scatena anche un'irrefrenabile ilarità. Non di rado il soggetto viaggia nel tempo fino al passato più lontano rimanendo osservatore distaccato, e di solito nasce anche un senso di unità tra se stessi, il fungo e il dio presente nel fungo.

A parità di peso, la psilocibina ha una potenza pari a 1/200 di quella dell'LSD ma agisce più rapidamente, producendo già a un quarto d'ora o mezz'ora dall'ingestione degli effetti che nel giro di un'ora o un'ora e mezza diventano estremamente pronunciati. Il viaggio è un po' più breve, visto che dura circa cinque-sei ore, ed è per questo che alcuni psicoterapisti lo preferiscono, specialmente quelli che lavorano con i gruppi o con i bambini. Come

l'LSD, la psilocibina in psicoterapia è in grado di riportare alla luce le radici profonde dei disturbi nevrotici, ed è stata largamente usata per questi scopi negli anni Cinquanta e nei primi anni Sessanta, prima di cadere sotto le stesse leggi che bandirono gli altri pschedelici sintetici. Attualmente, tutte le specie di *Psilocybe* e di *Panaeolus* sono illegali, benché all'atto pratico la legge possa fare ben poco contro l'abitudine di andare per funghi, oggi diffusissima.

Molto spesso la psilocibina e i funghi psilocibici che compaiono sul mercato nero degli pschedelici non sono affatto tali. All'inizio, e fin verso la metà degli anni Sessanta, arrivava qualche volta sulla piazza della psilocibina farmaceutica, e la crescente massa di gente che andava in Messico per partecipare alle ceremonie dei funghi e per procurarsene un po' riportava indietro delle cappelle di funghi seccate. Ma quando i consumatori clandestini, resi diffidenti dalle insistenti notizie che circolavano sui presunti danni cromosomici causati dall'LSD, e sul pericolo dele overdosi di STP, cominciarono a richiedere pschedelici 'organici', apparvero sulla piazza dei normalissimi funghi da ortolano farciti di LSD (soprannominati da B. Ratcliffe *Pseudopsilocybe hofmannii*) che pretendevano di essere funghi sacri. Comunque, in seguito si scoprì che l'aspirina e il caffè provocano molte più anomalie cromosomiche dell'acido.

Sul finire degli anni Sessanta scoppia il boom della caccia ai funghi sacri, che non è ancora finito. Gli americani iniziarono ad andare in Messico, dove i funghi costano da 40 centesimi a 4 dollari a 'viaggio', a seconda che ci si li procuri nei villaggi di montagna o in città; coloro che nei primi anni Settanta andarono all'appuntamento con Mama Coca scoprirono che in Colombia c'era una gran quantità di funghi *Psilocybe*. In questo periodo varie guide clandestine ai funghi missero in luce un fatto già noto ad alcuni residenti di vecchia data della costa pacifica nordamericana, da Bolinas, in California, alla British Columbia: nella sta-

zione piovosa la *Stropharia cubensis* cresceva anche lì. Nell'Oregon occidentale e nella zona di Puget Sound se ne possono trovare delle varietà particolarmente psicoattive. La *S. cubensis* è il fungo allucinogeno più diffuso degli Stati Uniti, se non del mondo: è l'unica specie a non essere tipica solo di una particolare zona geografica.

I funghi che non si mangiano appena raccolti si possono far seccare o liofilizzare con una minima perdita di potenza. L'ultima novità dell'uso illecito di funghi magici è la coltivazione personale. Dal 1975 sono in vendita dei vasetti di *S. cubensis* coltivati da spore su funghi sterili della segale. Un vasetto di micelio (trama di filamenti contenente il corpo essenziale del fungo), capace di produrre un buon numero di funghi, costa circa 75 dollari. Non è più necessario andare a cercare i funghi pschedelici nelle foreste tropicali o nei pascoli delle mucche: si può coltivare la « carne degli dei » in un barattolo a casa propria, la si può raccogliere nel giro di sei settimane e la si può mangiare di notte in una stanza buia ascoltando i canti fungheschi di Maria Sabina con una cuffia stereo.

Peyotl e mescalina

Il divino cactus peyotl, che Schultes chiamò « prototipo degli allucinogeni vegetali del Nuovo Mondo », cresce solo nella vallata del Rio Grande, dalla frontiera del Texas alla zona poco a nord di Città del Messico, e in alcune parti degli Stati Uniti sud-occidentali. Il nome deriva dall'azteco *peyotl*, e il suo uso risale a molto prima dell'invasione degli spagnoli, che lo chiamarono « radice diabolica » e lo associarono al paganesimo e alla demonologia. I primi storici europei del Messico, Sahagún ed Hernández, lo descrissero come un soprannaturale protettore dal pericolo capace di infondere negli indios il coraggio per combattere, come un rimedio contro la fame e la sete (come la coca per gli Incas), e come un dispensatore di chiaroveggenza e visioni « spaventose o ridicole ».

Il peyotl è forse la prima droga psicoattiva che fu vietata nel Nuovo Mondo, e ad ogni modo la sua storia assomiglia molto a quella degli altri allucinogeni indigeni. Dopo secoli di repressione politico-religiosa, il suo uso rituale sopravvive presso alcune tribù messicane: gli Huichol, i Cora e i Tarahumara; gli Huichol dei nostri giorni compiono ancora il pellegrinaggio alla ricerca del peyotl. Ma furono gli indiani delle pianure che riscoprirono e rilanciarono il culto del peyotl negli anni successivi al 1880, quando la politica americana spinse in Messico i Kiowa e i Comanche. L'uso del peyotl si diffuse rapidamente tra le altre tribù, tra cui i Cheyenne, i Pawnee, gli Arapaho, i Chippewa, i Piedi Neri, i Crow, i Sioux e i Delaware, una cinquantina di tribù in tutto. Due indiani, John Wilson (o Wovoka, leader del movimento della Danza degli Spiriti) e Quanah Parker (un capo Comanche) ebbero delle esperienze religiose col peyotl in Messico e diventarono i capi di questo culto negli Stati Uniti. La nuova religione, che assunse una forma parzialmente cristianizzata, fu molto utile agli indiani in un momento cruciale della loro storia, quando furono ammazzati nelle riserve e la loro cultura fu soffocata. Il peyotl è molto più sicuro del *red mescal bean*, la sostanza psicoattiva usata a scopi magico-religiosi di cui prese il posto.

Il peyotl (*Lophophora williamsii*) è un cactus grigio-verdastro senza spine, che ha una piccola testa tondeggiante con sopra dei ciuffi di peluria biancastra e una lunga radice a fittone. Fiorisce per poco tempo di un fiore bianco. I cactus crescono a cespi, e le radici sotto terra sono collegate tra loro. La pianta contiene una cinquantina di alcaloidi, ma la mescalina è localizzata nella parte superiore. Una volta tagliate e seccate al sole, le cime bitorzolute (chiamate peyotl o *mescal buttons*, 'bottoni di mescal') si mantengono psicoattive anche per lunghi periodi e a grande distanza, ma sono più potenti mangiate fresche. Per masticare i 'bottoni' ci vogliono anche diverse ore (dopo che è stata tolta la peluria bianca),

perché sono duri ed estremamente amari, al punto da dare la nausea. Spesso i consumatori non indios relativamente inesperti li riducono in polvere, per mangiarli col miele o per berli con del succo di frutta o come un tè, ma ci vuole pur sempre un bel po' per mandarli giù.

Il peyotl è il sacramento della *Native American Church*, che conta circa 250.000 fedeli indiani, cioè più o meno un terzo della popolazione indiana degli Stati Uniti. La chiesa fu fondata nel 1918 con l'aiuto di James Mooney, un antropologo della *Smithsonian Institution* che poco dopo il 1890 fu il primo partecipante bianco ad un rito del peyotl di cui si abbia notizia. La repressione religiosa, particolarmente ostile da parte dei gruppi di missionari cristiani appoggiati dai legislatori statali e federali, non accennò a diminuire fino al 1937, quando fu stabilito per legge che il peyotl poteva essere usato, ma solo da parte dei membri in buona fede della *Native American Church* durante le funzioni religiose. Tuttavia alcuni stati (tra cui la California) mantengono fuorilegge l'uso del peyotl fino agli anni Sessanta.

I riti del culto del peyotl si tengono regolarmente nelle tende indiane il sabato sera dopo il tramonto. I fedeli si siedono in cerchio attorno ad un altare a forma di mezzaluna, masticano da 4 a 30 bottoni e comunicano direttamente col Grande Spirito per mezzo del peyotl. Lo stregone fa da *curandero*: guida la funzione con canti e preghiere, controlla le dosi e preordina gli atti rituali, assistito da un percussionista, da un Uomo del Cedro e da un addetto al fuoco, ciascuno dei quali si occupa di precisi compiti e oggetti rituali. Come la cerimonia dei funghi, il rito notturno del peyotl termina con un pasto comune all'alba. A differenza delle danze scatenate dei Tarahumara (descritte da vari osservatori occidentali che vanno da Lumholtz a Artaud) e dei quadri di fili colorati che raffigurano la mitologia huichol del peyotl, le ceremonie della *Native American Church* sono molto solenni e si basano sulla preghiera e sulla meditazione.

Attorno al 1880 Louis Lewin, lo psicofarmacologo tedesco autore della prima classificazione sistematica delle droghe di tutto il mondo (*Phantastica*, 1924), ottenne dell'estratto di peyotl dai laboratori farmaceutici Parke-Davis di Detroit, e i suoi studi gettarono le basi per il lavoro di Arthur Heffter, che nel 1896 isolò la mescalina. La mescalina (3,4,5-trimetossifeniletilammina) non è una sostanza indolica come la maggior parte degli psichedelici, ma è strutturalmente analoga agli ormoni surrenali e ad uno stimolante sintetico, la metanfetamina, tutte sostanze molto attive nei confronti del sistema nervoso periferico. E' possibile che la mescalina si trasformi in una sostanza indolica all'interno dell'organismo. Con la mescalina sintetica si elimina, o per lo meno si riduce di molto, la nausea che invece è tipicamente causata dal peyotl.

La mescalina, il cui nome deriva dal fatto che gli Apache Mescalero mangiavano peyotl, attrasse l'attenzione non solo di scienziati e antropologi ma anche di artisti e intellettuali; fu il primo allucinogeno disponibile sotto forma di estratto e il primo ad essere sintetizzato in laboratorio, e i primi cinquant'anni di ricerche psichedeliche si basarono esclusivamente su di esso.

Per i primi autosperimentatori l'aspetto più interessante della mescalina furono i suoi strabilianti effetti visivi. S. Weir Mitchell, uno dei più famosi medici degli Stati Uniti, descrisse nel 1896 « la bellezza e lo splendore » di ciò che vedeva: torri gotiche, immense pietre preziose risplendenti di una « luce interiore » e incredibili nastri di colore fluttuanti nello spazio. Nello stesso periodo prese la mescalina anche il pioniere della sessuologia Havelock Ellis, il quale descrisse « splendide visioni di gemme », forme mostruose e paesaggi di fiaba. Ellis iniziò ai bottoni di mescal il poeta W.B. Yeats, il quale ebbe delle allucinazioni di draghi guardando un pannello pubblicitario a Chelsea. Nel 1910, Aleister Crowley drogò con dell'estratto di peyotl che aveva comprato negli Stati Uniti alcuni membri del pubblico durante una delle sue conferen-

ze sull'occultismo. William Jones, che dopo aver preso il gas esilarante aveva studiato i rapporti tra espansione della coscienza ed esperienza religiosa, provò a masticare un 'botton' datogli da Mitchell, ma fu sopraffatto dalla nausea e non riuscì a godersi il viaggio. Quarant'anni prima che i primi *beat* venissero arrestati per il possesso di alcune cime del cactus psichedelico, le avanguardie del Greenwich Village facevano già esperimenti col peyotl.

Quando Spaeth sintetizzò il principio attivo del peyotl, nel 1919, gli scienziati tedeschi lo studiarono intensamente per un decennio. Basandosi sulla mescalina, Heinrich Klüver scrisse il più importante saggio mai pubblicato sulle visioni psichedeliche, sviluppando l'idea delle « costanti formali » come linguaggio visivo delle allucinazioni. Le tipiche visioni mescaline sono forme geometriche simmetriche a colori vivaci: tappeti orientali trasparenti, tappezzerie a disegni caleidoscopici, immagini simili a ragnatele, costruzioni gotiche, spirali, prismi e altre forme, dalle più minuscole alle più gigantesche, che appaiono in due, tre o quattro dimensioni. Ogni cosa è immersa in una luce intensissima emanata da una fonte sconosciuta. Huxley descrisse quest'esperienza come la scoperta dell'« equivalente psicologico di una regione geografica finora inesplorata ».

Nel frattempo Beringer diede inizio agli studi psichiatrici usandone fino a cinquecento milligrammi (che è una dose normale, in quanto la mescalina a parità di peso ha una potenza pari ad 1/100 di quella della psilocibina e ad 1/4.000 di quella dell'LSD). Lewin si interessò ai suoi effetti psicologici e mise la mescalina nella categoria dei « phantastica », vocabolo che fu tra i precursori dell'attuale termine « psichedelici ».

Al pari degli altri psichedelici, la mescalina blocca il complesso neuromuscolare e altera l'attività elettrica cerebrale nei centri più profondi del cervello. Il suo effetto comincia dopo varie ore e ne dura da otto a dodici; i sintomi iniziali comprendono nausea, pesantezza fisica e a

volte leggeri spasmi dei muscoli delle gambe. L'esperienza della mescalina è simile a quelle dell'LSD e della psilocibina tranne che per la straordinaria ricchezza visiva e, a volte, per la tendenza a provare catarsi emotive.

La tolleranza alla mescalina esiste, ma non si instaura così rapidamente come nel caso dell'LSD e della psilocibina, e questa è una delle ragioni per cui le sedute col peyotl si possono tenere settimanalmente. Questi tre psichedelici maggiori generano anche, in varia misura, fenomeni di tolleranza incrociata l'uno con l'altro. Gli effetti tendono ad aumentare con l'anfetamina e a scomparire con i calmanti. Mentre i ragni a cui si dà LSD costruiscono ragnatele perfette, i ragni mescalinizzati le costruiscono irregolari, e con dosi più alte non si curano neanche più di costruirle.

L'interesse per la mescalina si assopì finché la scoperta dell'LSD rilanciò le ricerche sugli psichedelici. Gli psichiatri canadesi Osmond, Hoffer e Smythies usarono la mescalina per la prima dimostrazione dell'origine biochimica della schizofrenia, e ottennero grandi successi nella cura dell'alcolismo. I loro resoconti fecero interessare a questa droga Huxley, il quale trovò che era « l'esperienza senz'altro più straordinaria e significativa da questa parte della Visione Beatifica ». Secondo Huxley, l'LSD e la mescalina erano sostanze per l'educazione e l'illuminazione mentale. Nel suo romanzo pre-mescalino *Il mondo nuovo*, il *soma* era una droga che produceva euforia ed allucinazioni ma serviva fondamentalmente a tenere tranquilli quelli che la prendevano, mantenendoli in una condizione politica di oppressione; l'esperienza con gli psichedelici condusse Huxley alla *moksha*, l'estratto di funghi che fa da sacramento psichedelico nel romanzo *L'isola*, che è un modello per una futura civiltà di comunità psichedeliche.

Sul mercato nero americano la mescalina si trova di rado, in quanto il procedimento per sintetizzarla è molto più difficile di quello dell'LSD. Quando compare sulla piazza, è quasi sempre sotto forma di cristalli bianchi di solfato di mescalina

confezionati in grosse capsule. Di solito, al mercato nero la mescalina autentica costa non meno di cinque dollari a dose, ma si dice che le probabilità che si tratti veramente di mescalina siano una su cinquanta. Di tanto in tanto compaiono delle grosse capsule di gelatina piene di pezzetti di peyotl marroncini, e a volte capita che vengano distribuiti anche fuori dalla zona del sud-ovest i bottoni di peyotl secchi, che costano attualmente 35 centesi-



Quanah Parker



Claudio Naranjo

mi l'uno (ce ne vogliono da tre a sei per partire), e molto meno comprandoli all'ingrosso in Texas.

L'esempio della vittoriosa battaglia politica degli americani consumatori di peyotl ha avuto una forte influenza sulla subcultura psichedelica degli anni Sessanta. Il grande *be-in* del 1967 a San Francisco si chiamava *powwow*, e i « raduni delle tribù » riunirono migliaia di hippies 'sballati' di Woodstock (Nation) al Grand Canyon e al Griffith Park di Los Angeles. Le comunità psichedeliche di tutto il paese si strutturarono in forma di comuni e alcune divennero famose per l'attività politica, per esempio la *Trans-Love Energies*, la *Morningstar Ranch*, la *Berkeley Tribe*, la *New Buffalo*, quelle dei *Diggers* e degli *Yippies* e quella abominevole banda di predoni chiamata *Family*. La *Neo-American Church* di Art Kleps, la *Church of the Awakening* di John e Louisa Aiken, la *League for Spiritual Discovery* di Leary e la *Psychedelic Venus Church* di Jefferson Fuck Poland intrapresero varie azioni legali per ottenere ai propri sacramenti il regime di libertà che era stato assicurato al peyotl della Native American Church, ma senza successo. All'alba degli anni Settanta nacque una nuova figura nell'ambito dei culti indigeni americani: don Juan, il misterioso stregone Yaqui dei libri di Castañeda, che ha il peyotl (« mescalito ») come maestro e protettore e il fungo magico come alleato. Don Juan insegnò ad usare determinate piante allucinogene per sospendere i condizionamenti e le credenze apprese, e per rendere accessibili e utili al guerriero o all'uomo di conoscenza i regni del soprannaturale. Le tecniche di questo sciamano indio che vive nelle sperdute campagne di Sonora sono notevolmente simili ai metodi di autometaprogrammazione del biocalcolatore umano, escogitati dallo scienziato John Lilly dopo aver preso per anni l'LSD in condizioni di isolamento totale.

L'STP

Tra il 1966 e il 1968 l'interesse del pubblico per gli psichedelici rimase costan-

temente vivissimo. Sulla scia della produzione e distribuzione illecita dell'acido spuntarono un gran numero di altre droghe mentali sintetiche, la più famosa delle quali fu probabilmente l'STP, o DOM, 2,5-dimetossi-4-metil-metafenetilamina. Questo allucinogeno sperimentale, che è chimicamente analogo alle anfetamine come la mescalina, fu sintetizzato da Alexander Shulgin nel 1964. Durante il Festival del Solstizio d'Estate del 1967, a San Francisco, ne furono distribuite cinquemila pastiglie provenienti dal laboratorio di Owsley, ma la dose era troppo forte, anche per i veterani dell'LSD, e ci furono molti brutti 'viaggi'. L'STP, che in piccole dosi (un milligrammo o meno) è un piacevole euforizzante, preso in dosi consistenti (sui venti milligrammi) è la droga psichedelica più pesante, in quanto non viene metabolizzata subito dall'organismo e quindi dà effetti che durano dalle 24 alle 72 ore, sconvolgendo così tutto il normale funzionamento dell'organismo. L'STP libera una quantità pressoché incontenibile di energia psichica; può capitare di tremare violentemente mentre « il passato e il futuro si dissolvono in un presente elettrico che fornisce un orientamento totalmente nuovo » (Alpert/Ram Dass). Il culmine del viaggio con l'STP può durare anche dodici ore, con periodi di grande ilarità e intuizioni di proporzioni cosmiche. I consumatori preferivano in genere gli effetti di un quarto di dose (cinque milligrammi) che sono più simili a quelli dell'LSD e della mescalina, ma la reputazione dell'STP (dalle iniziali di Serenità, Tranquillità e Pace) non si riprese mai dagli incidenti di flippamento, che in alcuni casi venivano peggiorati dalla somministrazione di thorazina. A circa un anno dalla sua prima entrata in scena, l'STP era già praticamente scomparso dalla piazza.

MDA e MMDA

Si tratta di due ben noti psichedelici anfetaminici. L'MDA (3,4-metilendiossianfetamina) fu sintetizzato per la prima volta in Germania nel 1910, ma cadde nell'oblio finché i suoi effetti psicoattivi non



Woodstock.

furono accidentalmente scoperti da Gordon Alles, scopritore dell'anfetamina. A cominciare dai tardi anni Sessanta, l'MDA fu ampiamente pubblicizzato come « droga dell'amore » o « anfetamina degli amanti ». E' essenzialmente uno psichedelico che agisce sul corpo, e unisce sentimenti di euforia e vicinanza emotiva ad un aumento della sensibilità tattile. Non produce gli stati spersonalizzati e allucinati degli altri pschedelici, ma esalta la sensibilità fino a conferire poteri medianici e rende quelli che lo usano molto comunicativi l'uno con l'altro. La dose efficace è sui 120-150 milligrammi e il viaggio dura circa otto ore.

L'MDA è un derivato dell'iso-safrolo, che si trova in numerosi oli vegetali, compresi quelli di sassofrasso e di noce moscata, e si è dimostrato uno strumento psicoterapeutico molto promettente. Il pioniere della terapia pschedelica Claudio Naranjo lo chiama « droga della verità » e « droga d'analisi », e mette anche in guardia contro la possibilità di sintomi tossici che variano a seconda degli individui, suggerendo di usarne dosi ridotte finché non si sia stabilita la soglia individuale di tossicità. Ci sono parecchi composti molto simili all'MDA (tra cui il PMA, il TMA e il DOB) che sono molto più suscettibili di dare seri problemi di surdosaggio, compresi danni alla vista, e il fatto di essere spacciati per MDA ha fatto della pessima pubblicità a questa sostanza, per la quale l'accuratezza del procedimento di sintesi e del dosaggio sono fattori di sicurezza molto importanti. Nonostante una consistente richiesta di MDA di buona qualità, questo pschedelico è spesso introvabile. Il prezzo è di solito cinque dollari a dose.

L'MMDA (3-metossi-4,5-metilen-diossifenil-isoprofilammina) è un composto sintetico derivato da uno degli oli essenziali della noce moscata, la miristicina. Differisce dall'MDA soltanto per la presenza di un gruppo metossilico nella sua molecola. Anche gli effetti psichici sono diversi: in questo caso l'esperienza arriva ad un culmine calmo e sereno, e il viaggio dura all'incirca la metà dell'altro. Naran-

Ho dato LSD ad un gran numero di saggi sparsi per l'India e ad alcuni uomini ragionevolmente puri. Un vecchio lama buddista ha detto: « Mi ha fatto venire il mal di testa ». Qualcun altro ha detto: « E' buono, ma non come la meditazione ». Un altro ancora ha detto: « Dove posso procurarmene dell'altro? ».

BABA RAM DASS (Richard Alpert),
Be Here Now, 1971.

jo definisce questa droga un intensificatore del senso del presente, dell'« eterno ora », mentre coll'MDA si è più propensi a ricordare il passato.

Altri pschedelici anfetaminici

A parte l'STP, l'MDA e l'MMDA, ci sono molti altri pschedelici anfetamino-



simili (fenetilammime metossilate, sostanze chimicamente analoghe alla mescalina) che sono stati prodotti di tanto in tanto dai chimici clandestini e distribuiti in quantità limitate per usi ricreativi. Trenta o quaranta di questi composti sono stati sperimentati su esseri umani, alcuni nel corso di esperimenti segreti condotti dalla CIA e dai militari. I più noti sono il DOB, il TMA-1, il TMA-2, il PMA (che è una sostanza altamente tossica) e l'IT-290. Con la dose giusta si può fare un 'viaggio' di sette-otto ore simile a quelli con la mescalina, ma gli eccessi possono danneggiare seriamente il sistema nervoso. Sono possibili altre centinaia di combinazioni psicoattive.

DMT, 5-MeO-DMT, DET

Probabilmente lo psichedelico più spettacolare, grazie alla sua azione estremamente rapida, è il DMT (N, N-dimetiltriptammina), una sostanza semisintetica a base indolica ampiamente usata negli anni Sessanta e in seguito quasi dimenticata. I suoi effetti sono quasi identici a quelli del 5-MeO-DMT (5-metossi-N, N-dimetiltriptammina), che è il principio attivo presente nella corteccia resinosa di vari alberi sudamericani, in particolare la *Anadenanthera peregrina* (già *Piptadenia peregrina*), e usato dalle tribù indigene sotto forma di polveri da fiuto chiamate *cohoba*, *virola*, *paricá* e *yopo*. La *cohoba* fu probabilmente il primo psichedelico scoperto nel Nuovo Mondo: Colombo e il suo equipaggio ne osservarono l'uso ad Haiti durante la seconda spedizione in America, nel 1496. Un modo molto comune per inebrirsi con questa polvere da fiuto consiste nell'essere in due e soffiarsela vicendevolmente nelle narici con una lunga canna di bambù o con un osso cavo. La *Banisteriopsis rusbyana*, che ha un'altissima concentrazione di 5-MeO-DMT, è uno degli ingredienti più potenti dello *yagé*, bevanda allucinogena amazzonica.

La struttura chimica del DMT è molto simile a quella della psilocina, e la sua sintesi è relativamente semplice. Nell'uso

comune si imbeve di DMT del prezzemolo e poi lo si fuma mischiato con della marijuana. La dose individuale va dai tre milligrammi e mezzo ai cinque milligrammi, e va aumentata secondo un coefficiente ricavato dal numero di persone intenzionate a fumare lo spinello al DMT. La totalità degli effetti psichedelici si manifesta già entro pochi secondi da quando si fa il tiro di fumo, e il culmine si ha tra il terzo e il decimo minuto. Non c'è modo di prepararsi al 'viaggio', se non stando sdraiati o comodamente seduti; l'unica cosa da fare è arrendersi all'affollarsi estremamente accelerato degli impulsi sensoriali. Per descrivere l'esperienza col DMT Leary ha inventato la « macchina per scrivere sperimentale », in cui ciascun tasto si riferisce ad un insieme di effetti. Dato che gli effetti si placano nel giro di mezz'ora, il 'viaggio' col DMT era chiamato *businessman's lunch* (« colazione d'affari »).

Il DET (N, N-dietiltriptammina) è un composto sintetico molto simile al DMT che compare molto di rado sulla piazza. I suoi effetti non sono intensi come quelli del DMT, ma durano un'ora e mezza o due. La dose normale è di 50-60 milligrammi. Il DPT, che è un'altra triptamina ad azione breve, dura da due a tre ore. Il DET e il DPT sono come dei 'mini-viaggi' d'acido e per questo hanno risetto un certo successo come strumenti psicoterapeutici. Le triptamine ad azione breve non presentano tolleranza incrociata con LSD, psilocibina e mescalina.

Il PCP

Sebbene non sia uno psichedelico, il PCP (fenciclidina) ha giocato un ruolo notevole nella cultura psichedelica. Presentato sul mercato farmaceutico col nome di *Sernyl* come tranquillante e anestetico veterinario, da cui il soprannome *Hog* (« porco »), il PCP debuttò nei tardi anni Sessanta come *Peace Pill* (« pillola della pace ») e si diceva che fosse il THC recentemente sintetizzato. I suoi leggeri effetti psichedelici salgono lentamente, du-

rano da quattro a sei ore e assomigliano molto a quelli del buon hashish, a parte un forte senso di separazione corpo/mente. In seguito il PCP ricomparve come *Angel Dust* (« polvere d'angelo »), una miscela da fumare composta di marijuana e prezzemolo saturo di PCP. A volte il PCP viene mischiato all'LSD e la miscela che ne risulta viene fatta passare per mescalina o psilocibina. L'abuso è potenzialmente molto pericoloso: se usato in dosi consistenti e ravvicinate nel tempo, il PCP provoca in breve una grave paranoia. Il PCP dà reazioni pericolose se unito all'alcool e, sebbene sia di facile (ed economica) fabbricazione, quand'è sintetizzato male può causare reazioni somatiche pericolose.

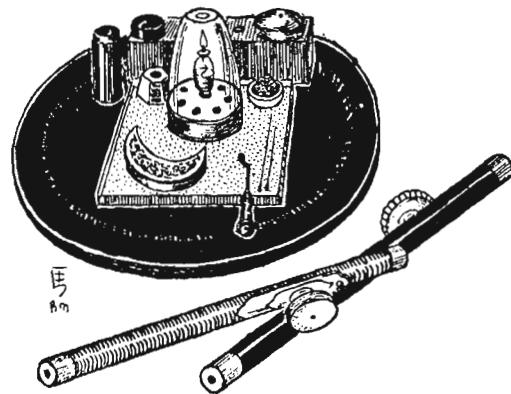
La ketamina

L'idrocloruro di ketamina, un anestetico non barbiturico per bambini, è stato usato in anni recenti anche per procurarsi potenti viaggi psichedelici di tre quarti d'ora. Un'iniezione da 1 cc provoca rapidamente disorientamento e uno stato sognante e allucinato. Con dosi più alte si può sperimentare un culmine psichedelico. Dieci cc sono un'overdose, ma dopo ci si riprende del tutto. La ketamina è stata usata sperimentalmente dagli psichiatri in psicoterapia. Come droga riconosciuta la piazza ne ha offerte soltanto quantità limitate, finché non è comparsa sotto forma di cristalli verdi che si potevano fiutare; sebbene attualmente sia in genere una polvere bianca, continua ad essere chiamata col soprannome « verde ».

Posso però affermare che un giorno si impiegheranno senza pericolo le sostanze che ci calmano, che si potrà evitare l'abitudine, che si riderà del lupo-mannaro droga...

JEAN COCTEAU,

Opium, 1930, trad. ital. di Renata De-benedetti: *Opiio*, ed. Il Formichiere, Milano 1976, p. 27.



10. Gli oppiacei

Un tempo osannati come 'medicina personale di Dio', gli oppiacei sono oggi comunemente considerati l' 'infuso del diavolo'. La più nota di queste sostanze, l'eroina, è divenuta sinonimo di tossicomani e spacciatori, e nel clamore scatenato dagli allarmisti della tossicodipendenza non c'è spazio per il dato di fatto fondamentale sugli oppiacei, e cioè il fatto che sono i migliori e i più sicuri analgesici che possediamo: una categoria di farmaci di cui la medicina non è assolutamente in grado di fare a meno.

Sono oppiacei tutti i vari narcotici sedativi che contengono oppio e suoi derivati, e il termine 'oppiacei' si applica anche a tutti quei composti sintetici che riproducono le caratteristiche dell'oppio. I principali oppiacei sono: oppio, morfina, codeina, eroina, meperidina (*Demerol*), idromorfone (*Dilaudid*) e metadone. La morfina e la codeina sono alcaloidi naturali dell'oppio; l'eroina e l'idromorfone sono invece derivati semisintetici della morfina, mentre la meperidina e il metadone sono composti completamente sintetici.

La potenza degli oppiacei è molto variabile. A parità di dosi, la morfina altera la consapevolezza del dolore con un'efficacia circa dieci volte superiore a quella

dell'oppio e cinque o sei volte superiore a quella della codeina e della meperidina, il metadone è leggermente più potente della morfina, mentre l'eroina e l'idromorfone sono rispettivamente da due a tre volte e da cinque a sette volte più potenti della morfina stessa. Tuttavia, in dosi equipollenti, diciamo 200 milligrammi d'oppio per 20 milligrammi di morfina, gli oppiacei producono effetti psicoattivi molto simili: provocano tutti analgesia (ridotta sensibilità al dolore) ed euforia. Tutti gli oppiacei producono in varia misura il fenomeno della tolleranza, ossia la necessità di prendere dosi sempre maggiori per continuare ad ottenere lo stesso effetto, e l'interruzione del consumo regolare dà come risultato un caratteristico insieme di sintomi d'astinenza. In altre parole, tutti gli oppiacei sono cause potenziali di tossicodipendenza.

Le dosi massicce possono condurre ad insufficienze respiratorie letali. Per un individuo normale che non abbia sviluppato tolleranza agli oppiacei, una dose 'massiccia' si colloca nell'ordine dei 100-200 milligrammi di morfina. Nessuno ha ancora stabilito con esattezza qual è la dose letale per i tossicodipendenti: alcuni di essi hanno preso dosi di morfina da

4000 milligrammi senza sperimentare effetti negativi osservabili, e sono ormai leggendarie le dosi enormi che riescono ad assorbire gli eroinomani più incalliti.

Di solito gli oppiacei si prendono per bocca (oppio, morfina, codeina, meperidina, idromorfone, metadone), fiutandoli (eroina), fumandoli (oppio, eroina), per via sottocutanea (morfina, eroina, meperidina, idromorfone) o per via endovenosa (morfina, eroina, metadone, meperidina e idromorfone), e i vari modi di somministrazione influiscono qualitativamente sugli effetti. Anche se la maggior parte delle nostre conoscenze su queste differenze qualitative deriva da studi clinici sulla morfina, pare tuttavia che queste conoscenze siano applicabili a tutti gli oppiacei. La somministrazione orale è la meno efficace, in quanto richiede una dose di morfina circa otto volte maggiore per produrre un effetto analgesico equivalente a quello di un'iniezione sottocutanea. La morfina somministrata per via sottocutanea raggiunge l'apice dell'effetto analgesico in un tempo che va da 30 minuti ad un'ora, e l'effetto dura da quattro a sei ore; per via endovenosa il culmine si raggiunge molto prima ed è molto intenso, e l'effetto dura per un tempo all'incirca uguale. L'eroina è simile per questi aspetti alla morfina, tranne che l'effetto massimo si raggiunge molto più in fretta. I consumatori abituali raramente sono in grado di distinguere tra morfina ed eroina quando la somministrazione avviene per via sottocutanea, ma riescono sempre a fare questa distinzione nel caso dell'endovenosa.

A parte l'insufficienza respiratoria che può derivare dall'overdose, gli effetti fisici collaterali degli oppiacei sono relativamente modesti. Quelli più ricorrenti sono: pupille dilatate, prurito alla pelle, irregolarità mestruali, nausea, naso che cola, dolori alle giunture, singhiozzo e stitichezza. Contrariamente all'opinione comune, l'uso prolungato di oppiacei non è fisicamente deleterio: nessun ricercatore ha mai dimostrato l'esistenza di danni organici risultanti dall'uso di oppio, morfina od eroina, e nemmeno le analisi al

microscopio dei tessuti durante le autopsie hanno mai rivelato danni del genere. Il deterioramento fisico comunemente osservabile nei tossicodipendenti da oppiacei è un risultato del loro modo di vita, e non delle droghe che usano. Allo stesso modo, l'epatite e le altre infezioni che colpiscono spesso gli eroinomani sono provocate dalle siringhe non sterilizzate e dalle sostanze estranee usate per tagliare l'eroina, e non dall'eroina in sé.

Il modo di sperimentare gli effetti psicoattivi degli oppiacei dipende principalmente dal motivo per cui li si prende. Ovviamente, quelli che ne prendono essenzialmente per alleviare il dolore si concentrano soprattutto sulle proprietà analgesiche, e con l'eccezione dell'LSD e degli altri psichedelici maggiori nessun'altra categoria di droga altera più efficacemente degli oppiacei la consapevolezza del dolore. L'utilità degli oppiacei da questo punto di vista ha goduto di una tale considerazione che i medici dell'Ottocento chiamavano oppio e morfina 'medicine personali di Dio'. La parola 'analgesico' significa letteralmente 'che elimina il dolore', e sia i dottori che i pazienti credevano che la capacità di eliminare il dolore fosse una caratteristica specifica degli oppiacei. Del resto, è vero che una dose sufficiente di queste droghe riduce sempre notevolmente la consapevolezza del dolore.

Ma gli oppiacei non eliminano il dolore più di quanto l'LSD non faccia vedere Dio: in entrambi i casi queste sostanze mettono chi le usa in uno stato di coscienza alterata, in cui si sperimentano le cose in un modo diverso dallo stato normale. A differenza degli anestetici locali, che allevano il dolore bloccando la trasmissione dell'impulso dolorifico da parte dei nervi, gli oppiacei non bloccano le terminazioni nervose: una persona sotto l'effetto degli oppiacei è ancora perfettamente in grado di descrivere la fonte del suo dolore, o in altre parole è ancora consapevole del dolore; il sollievo che il soggetto prova deriva dal fatto che il dolore non lo riguarda né lo preoccupa più: se ne sente distaccato, e questa sen-

Nutrivo d'oppio cellule nuove, rimesse al mondo da cinque mesi d'astinenza, le nutrivo di innumerevoli sconosciuti alcaloidi, mentre un morfinomane, con le sue pratiche spaventose, carica le vene di un solo conosciuto veleno e si abbandona meno al mistero.

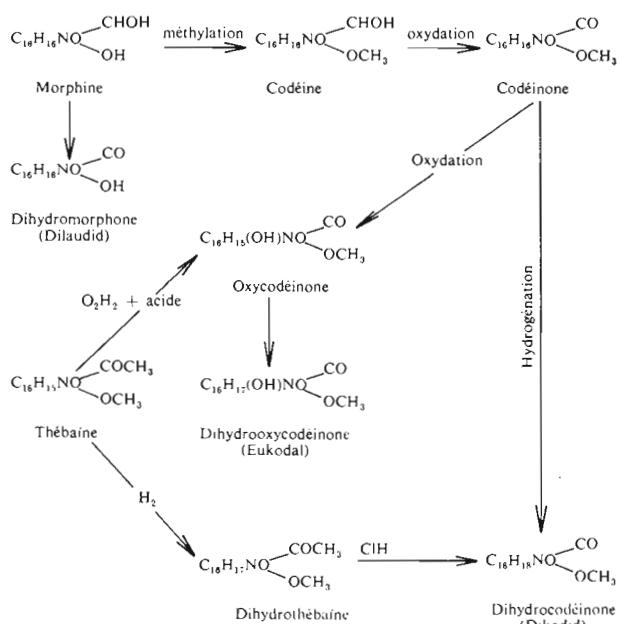
JEAN COCTEAU,
Opium, 1930, trad. cit., p. 7.

sazione deriva a sua volta dal fatto di trovarsi in uno stato di coscienza in cui il dolore è molto meno importante del solito.

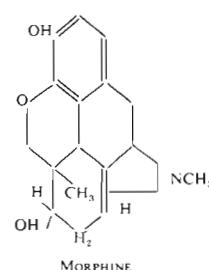
Ovviamente, quelli che usano gli oppiacei per ubriarsi si concentrano sull'ebbrezza, e il sollievo dal dolore fisico gli interessa poco o niente. Come per tutte le droghe, l'ebbrezza provocata dagli oppiacei varia a seconda degli individui e delle situazioni, ma in genere comprende un senso di euforia, di benessere molto intenso e di tranquillo distacco: uno stato

di non-coinvoltimento che fa dell'eroina la droga ideale per stare a guardare i topi che vanno in giro per la propria stanza. Gli oppiacei possono anche mettere in azione il teatro interno: quelli che con l'oppio o l'eroina paiono assopiti non dormono, ma hanno invece delle visioni più o meno simili a quelle che si hanno chiudendo gli occhi durante i viaggi di LSD; la differenza principale consiste nel fatto che con l'LSD in genere si partecipa attivamente alle visioni, mentre con gli oppiacei di solito si resta spettatori.

Il 'buco' (iniezione endovenosa) di morfina, eroina o metadone, che non è mai utilizzato nella pratica medica, pro-



Relazioni strutturali tra l'oppio e i suoi derivati.



GLI EFFETTI DELL'OPPIO

1. Provoca una gradevolissima, piacevolissima e incantevolissima sensazione intorno alla regione dello stomaco.
2. Mette di un buon umore allegro e vivace...
3. Produce prontezza, serenità, alacrità e sveltezza nel disbrigo e nella gestione degli affari...
4. Provoca un senso di fiducia, entusiasmo, coraggio, disprezzo del pericolo e magnanimità.
5. Previene e allontana l'affanno, il timore, l'ansia, l'irritabilità, il cattivo umore, ecc...
6. Provoca euforia, ossia facilita tutte le fatiche, i viaggi, ecc...
7. Culla, calma e per così dire incanta la mente di soddisfazione, acquiescenza, appagamento, equanimità, ecc...
8. Acqueta, lenisce e ricompone tutti i turbamenti e le commozioni dello spirito...
9. Provoca un rilassamento di tutte le parti sensibili del corpo...
10. Provoca insensibilità, ossia esenzione dal dolore...
11. Arresta, modera, cura o mitiga tutti i flussi...
12. Favorisce potentemente traspirazioni impercettibili.
13. Previene i tremiti negli attacchi di malaria e in casi simili...
14. Previene e cura il raffreddore.
15. Provoca una pulsazione più potente e più lenta...
16. Provoca la secchezza della bocca...
17. Fa più effetto col tempo caldo e umido...
18. Fa più effetto sulle persone fiacche ed esili, come le donne, i bambini, ecc...
19. Provoca efflorescenze sulla pelle.
20. A detta di tutti, influenza principalmente il *Genus Nervosum* e il carattere animale, e non il sangue e gli umori.
21. Fa aumentare in una certa misura il seme.
22. Provoca una grande inclinazione alla lussuria, alle erezioni, ecc., specialmente se la dose è maggiore dell'ordinario.

Dr. JOHN JONES,
The Mysteries of Opium Revealed, 1700.

LA DIVINA QUIETE

Il laudano m'ha dato la quiete, non il sonno, ma tu sai, io credo, quale divina quiete è questa, quale incanto, quale luogo verde di fontane ed alberi e fiori nel mezzo d'una sterile distesa di sabbia!

SAMUEL TAYLOR COLERIDGE,
da una lettera a George Coleridge del 1798.

duce il 'flash', una scossa al sistema nervoso centrale che non si può ottenere con nessun altro metodo di somministrazione. Il 'flash' viene spesso descritto in termini sessuali: un « orgasmo nello stomaco », un « venire dappertutto » (quelli a cui non piacciono gli oppiaceti trovano questo flash tutt'altro che piacevole, e lo vivono piuttosto come una sgradevolissima scossa allo stomaco). Si dice che il miglior flash sia quello dell'eroina e il secondo quello della morfina, mentre il metadone è terzo a molte lunghezze. L'uso cronico di oppiaceti riduce i sintomi del flash: gli eroinomani incalliti sostengono che in genere non possono permettersi abbastanza 'ero' per arrivare al flash, e quindi il massimo che riescono a procurarsi è un certo languore, ma probabilmente l'unica dose di eroina in grado di fornire a questo tipo di persone il flash che desiderano sarebbe un'overdose letale, in quanto hanno ormai sviluppato tolleranza al flash, come a tutti gli altri effetti dell'eroina.

Con l'eccezione dell'oppio, la tolleranza agli oppiaceti si instaura piuttosto rapidamente. La dose iniziale di morfina per il dolore intenso va dai 15 ai 20 milligrammi per via sottocutanea ogni quattro o cinque ore, e ci sono dei pazienti che nel giro di dieci giorni sono saliti fino ad un totale di 500 milligrammi al giorno. Pare che l'assuefazione all'eroina si instauri più lentamente, tuttavia progredisce altrettanto inesorabilmente, con un ritmo che dipende direttamente dagli intervalli tra le somministrazioni. Uno che 'si buca' quattro volte al giorno acquisisce la tolleranza molto più rapidamen-

E' duro sentirsi, dopo molte ricadute, guariti dall'oppio: è duro sapere che questo tappeto volante esiste e che non si volerà più. Dolce comprarselo, come nella Bagdad del Califfo, da un cinese in una sordida via pavesata di panni; dolce ritornare subito a provarlo nel proprio albergo, nella camera a colonne dove hanno abitato la Sand e Chopin, sotolaro, stendercisi sopra, aprire la finestra sul porto e partire. Troppo dolce, senza dubbio.

JEAN COCTEAU,
Opium, 1930, trad. cit., p. 67.

te di uno che ' si buca ' una volta al giorno, ma quanto più rapidamente non si sa. Inoltre, mentre si è potuto stabilire che 100 milligrammi di morfina possono essere letali per una persona non assuefatta, (ossia una persona che non ha ancora acquisito la tolleranza) non si sa se 200 milligrammi possano essere letali per un consumatore abituato alle dosi da 100 milligrammi. Quello che è certo è che la tolleranza si instaura molto più rapidamente nei confronti dei prodotti raffinati, come la morfina e l'eroina, che nei confronti della sostanza naturale da cui questi derivano, cioè l'oppio. Di solito quelli che usano 60 milligrammi (1 grano) d'eroina al giorno considerano impossibile mantenersi a questo livello per più d'un paio di settimane, al contrario dei consumatori di oppio che invece riescono spesso a mantenersi allo stesso livello di consumo quotidiano per anni, e in certi casi per una vita intera: costoro diventano dipendenti dall'oppio esattamente come altri diventano dipendenti dalla morfina o dall'eroina, ma la stabilità della loro abitudine la rende relativamente innocua. E' un ovvio dato empirico il fatto che più potente è l'oppiaceo e più è difficile evitare che si instauri una tolleranza nei suoi confronti, ed è parimenti ovvio che quelli che non riescono a stabilizzare la propria abitudine incontrino grandi difficoltà a condurre una vita produttiva, anche quando non ci sono impedimenti legali alla loro abitudi-

ne drogistica. Inversamente, quelli che riescono a stabilizzare l'abitudine incontrano ben pochi problemi finché riescono a disporre della quantità di droga di cui hanno bisogno.

Un risultato inevitabile dell'uso cronico di oppiacei e della tolleranza che ne deriva è la dipendenza fisica: uno stato di evidente adattamento fisiologico ad una droga, che si manifesta attraverso il caratteristico insieme di sintomi d'astinenza che compaiono quando si smette di usarla. In parole povere, una volta che uno è fisicamente dipendente da una droga ha bisogno di prenderne una certa dose quotidiana per continuare a funzionare

**THE COBLENTZ
COMMON SENSE METHOD
OF CURING THE
Morphine, Opium, Laudanum,
OR ANY**

DRUG HABIT

In putting this pamphlet before the public I wish to make my statements as plain and emphatic as possible. My readers will understand my motive for this when they learn that for twenty years I was a victim of this accursed habit and know that nothing but a common sense talk will appeal to you. In the first place

Do Not Try To Conceal The Fact
from your family or friends that you are a slave to the drug, for you can not do it. You may conceal your bottle or the needle and administer it in the secret hours of the night

But Its Effects Will Tell
and only antagonizes you with them.

Take Them Into Your Confidence
and secure their aid, for your family as well as every other well-thinking person know that

**You Nor Any Other Ever Contracted The Drug Habit
Of Their Own Free Will.**
In nine cases out of ten it was

Brought On By The Family Physician
who in case of a accident or long siege of sickness

Administered It To Relieve Pain

Una « cura » consistente nel sostituire la morfina semplice con una mistura a base di morfina.

L'ero è il prodotto ideale... la merce ultima. La vendita non richiede chiacchie-
re. Il cliente striscerebbe per una fogna implorando di poterne comprare... Il mer-
cante di ero non vende il prodotto al
consumatore: vende il consumatore al
prodotto.

WILLIAM S. BURROUGHS,
Evergreen Review, gennaio-febbraio 1960.

Si fa sempre un gran parlare della schiavitù dell'oppio. Non solo l'oppio im-
pone una regolarità di ore che è disci-
plina, ma anche una liberazione. Libe-
razione dalle visite, dalle persone sedute
in cerchio.

JEAN COCTEAU,
Opium, 1930, trad. cit., p. 52.

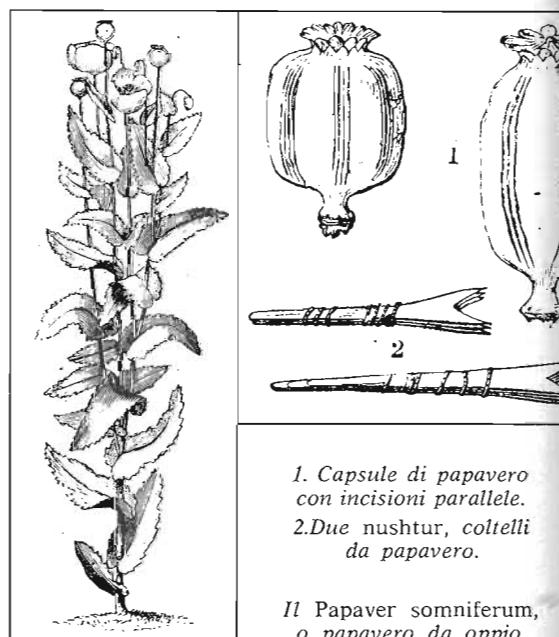
'normalmente' ed evitare l'insorgere della crisi d'astinenza. Ben poco altro si sa per certo sulla dipendenza fisica: per esempio, non sappiamo neppure che differenza ci sia tra un organismo fisicamente dipendente da una droga e uno che non lo è, ma sappiamo solo che quando l'organismo dipendente viene privato di questa droga genera dei sintomi d'astinenza che persistono sino alla reintroduzione della droga nel sistema. Per quanto riguarda gli oppiacei questi sintomi comprendono nervosismo, sonnolenza, occhi e naso che colano; ipersudorazione, brividi violenti, febbre, ipertensione, conati di vomito, diarrea, insonnia, ejaculazioni involontarie, perdita d'appetito, indolenzimenti e dolori vari. L'intensità dei sintomi è proporzionale al livello di dipendenza: più pronunciata è l'abitudine e più gravi sono i sintomi, ma fino a un certo punto: una volta che il consumatore arriva ad un'abitudine nell'ordine dei 200 milligrammi d'eroina al giorno (nove o dieci bustine da strada) pare che un ulteriore aumento di dosi non aggravi più i sintomi d'astinenza.

La crisi d'astinenza da oppiacei comincia a manifestarsi alcune ore dopo che sono svaniti gli effetti dell'ultima dose, raggiunge la massima intensità durante il secondo giorno e poi cala. Anche nei mo-

menti peggiori non è assolutamente così dolorosa come la si dipinge di solito: gli impressionanti spettacoli dell'orrore sul tipo dell'*Uomo dal braccio d'oro* sono frutto della fantasia di romanzieri e corsivisti, o di tossicodipendenti che vogliono una pacca sulla spalla per esser stati così audaci. Queste descrizioni hanno ben poca rassomiglianza con quello che realmente succede, che assomiglia più che altro ad una modesta influenza. E poi l'astinenza da oppiacei *non è* una cosa grave: a differenza dell'astinenza da alcool o da barbiturici, che può essere letale anche se seguita da vicino da medici competenti, la crisi d'astinenza da oppiacei non è mai mortale. Non è la paura delle pene dell'astinenza che impedisce ai tossicodipendenti di rinunciare agli oppiacei, ma la brama di uno stato di coscienza che credono di poter raggiungere soltanto con il loro oppiaceo d'elezione.

L'oppio

L'unica fonte da cui si ricava l'oppio, e quindi la morfina, la codeina, l'eroina e l'idromorfone, è la capsula del *Papaver somniferum*, o papavero da oppio. Si trat-



1. Capsule di papavero con incisioni parallele.
2. Due nushtur, coltelli
da papavero.

Il Papaver somniferum,
o papavero da oppio.

O giusto, sottile e possente oppio, tu possiedi le chiavi del paradiso.

THOMAS DE QUINCEY

Picasso mi diceva: « *L'odore dell'oppio è l'odore meno stupido del mondo* ».

JEAN COCTEAU,
Opium, 1930, trad. cit., p. 67-68.

ta di una pianta originaria del Medio Oriente e attualmente coltivata, tra l'altro, in India, in Cina, in Russia, nel sud-est asiatico e in Messico. Negli Stati Uniti la coltivazione del papavero da oppio è illegale, ma durante l'Ottocento lo si coltivava e raccoglieva in California, in Arizona, in Florida, in Louisiana, nel Vermont, nel Connecticut e nel New Hampshire.

Il metodo per ricavare l'oppio dalla pianta è rimasto lo stesso da almeno 2500 anni. Pochi giorni dopo la caduta dei petali, si incidono delicatamente in vari punti le capsule verdastre che contengono i semi, e il succo lattiginoso che trae-suda da queste incisioni superficiali si lascia seccare sulla superficie delle ca-

psule fino al giorno seguente, quando diventa una pasta bruna e gommosa: l'oppio grezzo. Allora lo si stacca e lo si raccolgono, e si ripete l'operazione finché le capsule non danno più succo, il che in genere succede dopo la seconda o la terza volta.

Gli effetti dell'oppio sono noti da un tempo ancora più remoto. I Sumeri, che nel terzo millennio prima di Cristo abitavano la parte meridionale dell'attuale Iraq, chiamavano il papavero da oppio 'pianta della gioia'; anche i Babilonesi lo conoscevano bene, come pure gli Ebrei e i Greci. Il *nepenthes* di Omero, quello che Elena diede a Telemaco e ai suoi compagni per far loro dimenticare gli affanni, probabilmente era oppio: « Entro nel vino ch'essi bevevano, un farmaco in-



Dea cretese del papavero, 1400 a.C. circa.



fuse ch'ira e dolore scacciava, che dava l'oblio d'ogni male... ». I Greci del tempo di Omero attribuivano la scoperta dell'oppio agli Egiziani, i quali a loro volta ne avrebbero apprese le qualità mediche e ricreative dai popoli che abitavano il territorio dell'attuale Turchia, che erano stati i primi a coltivare il papavero da oppio. Nel IV secolo a.C. Alessandro Magno ne portò una provvista in India, ma a quanto pare la tenne per sé e per le truppe (e ad ogni modo le prove storiche di cui disponiamo stanno ad indicare che l'oppio rimase sconosciuto in India almeno fino al VII secolo d.C.). La più antica trattazione dettagliata sulla farmacologia dell'oppio giunta fino a noi è contenuta negli scritti di Teofrasto, filosofo e botanico greco del III secolo a.C., mentre un suo contemporaneo, il medico Erasistrato, raccomandava di evitare accuratamente questo farmaco per la dipendenza che inevitabilmente generava.

Le dolci ore passate in sognante contemplazione dopo un paio di pipe d'oppio sono ormai così inestricabilmente associate all'idea delle fumerie cinesi che, secondo la credenza più diffusa, sono stati proprio i Cinesi a scoprire il fumo dell'oppio, ma le cose non stanno così. La pratica di inalare vapori di oppio caldo era molto comune tra gli antichi Greci e gli abitanti del Vicino e Medio Oriente, ma finché i mercanti arabi non glielo portarono, nel VII secolo d.C., i Cinesi l'oppio non l'avevano mai visto, e quindi a maggior ragione neppure fumato. E' improbabile che il potenziale piacevole dell'oppio fosse del tutto sfuggito ai Cinesi, ma nella letteratura cinese anteriore al XVII secolo ci sono ben pochi accenni al suo uso ricreativo: pare che fino ad allora l'avessero usato essenzialmente come rimedio contro la dissenteria. Ma nei primi anni del Seicento i colonizzatori olandesi di Formosa cominciarono ad usare una mistura di tabacco e oppio per tener lontana la malaria. Questa malattia era endemica nell'isola, e quindi gli Olandesi fumavano moltissimo la nuova mistura. Questa pratica si diffuse sul vicino continente nella provincia del Fukien, e

L'ASTINENZA

Approfittiamo dell'insonnia per tentare l'impossibile: descrivere il bisogno di droga.

Byron diceva: « L'amore non resiste al mal di mare ». Come l'amore, come il mal di mare, il bisogno penetra dappertutto. Resisterci è inutile. Dapprima un malessere. Poi le cose si aggravano. Provate a immaginare un silenzio che corrisponda al pianto di migliaia di bambini le cui balie non siano ritornate per allattarli. L'irrequietezza amorosa tradotta nel sensibile. Un'assenza che regna, un dispotismo negativo.

I fenomeni si precisano. Onde elettriche, frizzare di vene, sifoni ghiacciati, crampi, sudori alla radice dei capelli, bocca impastata, cimurro, lacrime. Non insistete. Il vostro coraggio è in pura perdita. Se indugerete, non sarete più in grado di prendere il vostro materiale e riempirvi la pipa. *Il corpo non aspettava che notizie.* Una pipa è sufficiente.

JEAN COCTEAU,
Opium, 1930, trad. cit., p. 58-59.

già alla fine del secolo un gran numero di Cinesi avevano eliminato il tabacco e fumavano tranquillamente oppio senza neanche più la scusa della dissenteria o della malaria.

Per essere esatti, non è che i Cinesi 'fumassero' l'oppio, o per lo meno non come si fuma la marijuana o il tabacco: nessuno fuma l'oppio in questo senso, in quanto l'oppio viene riscaldato, non bruciato, e ciò che si respira sono i vapori che libera. Di solito l'operazione consiste nel prendere una pallottolina d'oppio, scaldarla alla fiamma e metterla poi in una pipa per inalarne il 'fumo'.

Dato che l'oppio grezzo non evapora molto bene, si usa sempre dell'oppio preparato in un modo particolare, che si chiama per l'appunto 'oppio preparato' o 'oppio da fumo', ed è un condensato ottenuto da una soluzione acquosa d'oppio grezzo. La tecnica per prepararlo è molto semplice, e l'attrezzatura necessaria si riduce ad un paio di pentole e

SUFFERERS FROM MORPHINE OR ANY DRUG HABIT

Can be permanently cured at their homes without pain, publicity or detention from business. No opiates used and **ALL NATURAL POWERS FULLY RESTORED.** Our free trial treatment alone cures hundreds of cases, and will be mailed free to any person suffering from a drug habit. The only scientific home treatment containing the **ACTIVE LIFE PRINCIPLE.** The most difficult cases successfully treated; perfect health restored; results absolutely sure. All communications strictly confidential. Address **HOME TREATMENT CO., 46 West 24th St., New York City, or J. C. McALPINE, at same address.**

What a few of our patients say: "Sample just gone; it is two weeks since I have touched the drug."

"I have not used one single drop of the morphine, and have not suffered one blot; in fact, every day have felt better and better."

"I hardly know how to write you, I feel so grateful, so thankful. I have taken the medicine exactly as prescribed, and how it has helped me."

"I am more than pleased with the result. I rest at night splendidly and have no pain. Oh, what a God-send to those afflicted as I have been."

Walking Colds

How long have you been walking about with your hard cold and cough? Why not part company with them? It will cost you only 50 cents, the price of a half size bottle of

Dr. Ayer's Cherry Pectoral

Your cough ceases, your cold disappears, your throat is strengthened, your lungs healed, and the danger from pneumonia slips by.

If your lungs are sore with a tight feeling in the chest, apply one of
Ayer's Cherry Pectoral Plasters
It draws out inflammation and quiets pain.

"Ayer's Cherry Pectoral was a favorite medicine in my father's home and the home of my grandfather. Recently a party of gentlemen were discussing the many cough medicines, and it was agreed by all present that Ayer's Cherry Pectoral was the only one that would check and absolutely cure an aggravated cough.

July 7, 1898. C. E. GILBERT,
Pres. of Record Publishing Co., Austin, Texas.

"Long exposure to a heavy, cold rain resulted in a severe cold which prostrated me. I was unable to speak aloud and had a bad cough. I used no medicine except Dr. Ayer's Cherry Pectoral, and in less than a week's time I was completely cured."

CALVIN TOBIAS,
Yellow Creek, Pa.

May 8, 1898.

MORPHINE!

Easy, Painless, Permanent Home Cure.

We will send any one addicted to MORPHINE, OPIUM, LAUDANUM, or other DRUG HABIT, a trial treatment, FREE OF CHARGE, of the most remarkable remedy for this purpose ever discovered. Containing the GREAT VITAL PRINCIPLE lacking in all other remedies. Confidential correspondence invited from all, especially PHYSICIANS.

ST. JAMES SOCIETY, 1181 BROADWAY, N. Y. CITY.

OPIUM HABIT cured without suffering, at a private home.
No pay unless cured. Indorsed by Physicians. Can refer to patients cured.

Dr. O. S. SARGENT, No. 22 Clermont Park, Boston, Mass.



For Children Testing

Esempi di pubblicità per le «cure» da tossicodipendenze dell'Ottocento: il Cherry Pectoral del dottor Ayer conteneva eroina mentre il Soothing Syrup della signora Winslow conteneva lo 0,23 di morfina.

Laudanum: da *laudare*, 'lodare', poiché questa droga è una delle più lodevoli.

Dr. WILLIAM CULLEN (1710-1790).

un pezzo di stoffa per filtrare. Si fa bollire l'oppio grezzo in poca acqua finché diventa una soluzione e poi si versa questa soluzione nella seconda pentola, filtrandola. Il residuo, che in gergo si chiama *dog*, contiene varie impurità: pezzi di stelo, foglie, petali, ecc. e viene bollito e filtrato varie altre volte per estrarne tutto l'oppio che contiene. Poi si mischia il liquido ricavato dalla prima filtratura e il *dog* plurifiltrato, e si fa cuocere a fuoco lento questa mistura per far evaporare tutta l'acqua rimasta: la pasta spessa e appiccicosa che ne risulta è pronta per essere fumata. In alcune regioni della Cina, insieme all'oppio grezzo si faceva bollire e condensare anche della marijuana.

Tra i Cinesi l'uso ricreativo dell'oppio, e con esso la dipendenza, si diffuse molto rapidamente. A quell'epoca la Cina non produceva oppio, ma i commercianti stranieri colmavano abbondantemente questa lacuna. Nel 1729 i Portoghesi importarono in Cina via mare 13 tonnellate di oppio indiano, e verso il 1790 la Compagnia Inglese delle Indie Orientali, che aveva rilevato il traffico dai Portoghesi, ne importava trecento tonnellate all'anno. Quarant'anni più tardi l'importazione annua era salita a 1000 tonnellate, e nei dieci anni successivi quasi triplicò, arrivando a 2600 tonnellate. Se nel 1906 l'importazione annua non superò le 3500 tonnellate, fu soltanto perché ormai i Cinesi producevano autonomamente 10.000 tonnellate d'oppio all'anno.

Durante tutto questo periodo, in Cina l'uso dell'oppio preparato era illegale. Editti che proibivano la vendita e l'uso dell'oppio preparato furono emanati fin dal 1729, e le pene previste nel primo decreto stanno ad indicare che il governo intendeva veramente eliminare l'abitudine all'oppio. I bottegai che vendevano oppio sarebbero stati « puniti allo stesso

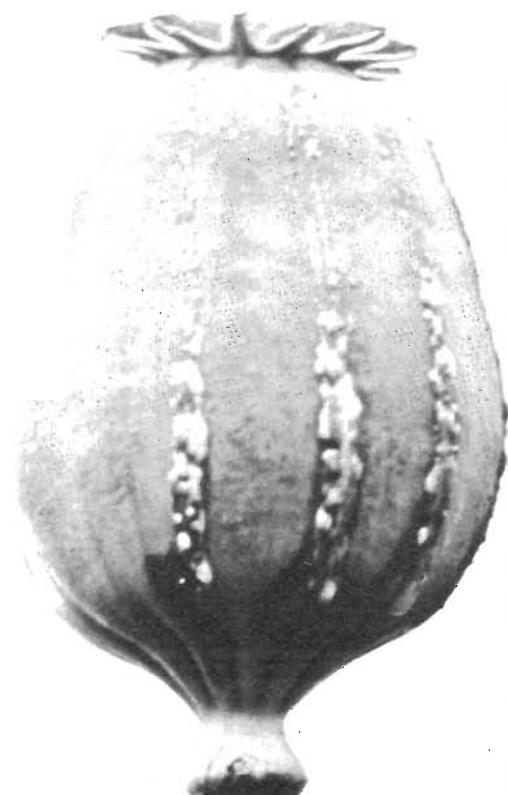
COME L'OPPIO MINO' SAMUEL TAYLOR COLERIDGE

C'è forse ancora qualche crimine che non sia stato collegato o provocato dalla colpa di prendere l'oppio? Per non parlare dell'ingratitudine verso il mio creatore per i talenti sprecati, dell'ingratitudine verso così tanti amici che mi hanno voluto bene e non so perché, della barbara trascuratezza verso la mia famiglia... In quest'unico sporco affare del Laudano io ho imbrogliato, turlupinato, anzi effettivamente e coscientemente mentito centinaia di volte. E tuttavia tutti questi vizi sono così contrari alla mia natura che se non fosse stato per questo Veleno *annientatore dall'azione incontrollabile* io credo fermamente che mi sarei lasciato tagliare a pezzi piuttosto di abbandonarmi ad uno solo di essi.

S.T. COLERIDGE,
da una lettera a John Morgan del 1814.

Se si considera il fatto che nei sei giorni successivi non si ha voglia di mangiare, l'oppio è molto economico.

TAYLOR MEAD



Nel 1915, l'anno in cui entrò in vigore l'*Harrison Act*, un articolo del *Journal of the American Medical Association* dichiarò che l'oppio era la medicina indispensabile della farmacopea.

LESTER GRINSPON & JAMES B. BAKALAR,
Cocaine, 1976.

modo dei propagatori di dottrine depravate», cioè strangolati, ma come al solito le proibizioni furono del tutto inefficaci: i funzionari locali incaricati di farle rispettare guadagnavano troppo col traffico dell'oppio per volerlo impedire. In seguito, i tentativi operati in questo senso dal governo cinese nell'Ottocento condussero alle guerre dell'oppio del 1839 e del 1858, contro l'Inghilterra e le altre potenze straniere interessate al traffico di questa droga, e i Cinesi le persero tutt'e due. La Cina fu colonizzata dai mercanti d'oppio inglesi, americani, olandesi, francesi e portoghesi esattamente come i ghetti di colore degli Stati Uniti sono stati colonizzati dagli spacciatori d'eroina. La prima guerra dell'oppio scoppia in seguito ad un'azione che da allora è diventata una delle prassi preferite dalle forze dell'ordine: il sequestro e la distruzione delle scorte dei commercianti. I Cinesi fecero un'incursione nelle proprietà inglesi di Canton, presero 1250 tonnellate d'oppio e le distrussero, ma a differenza dei loro attuali discendenti gli spacciatori inglesi godevano del pieno appoggio del loro governo, e così l'Inghilterra considerò la mossa cinese un atto di lesa maestà e dichiarò la guerra. Permettere a dei rozzi (e militarmente deboli) cinesi di interrompere un proficuo traffico? Mai!

A quanto pare, in Europa l'uso dell'oppio non ebbe veramente inizio finché Philipus Aureolus Theophrastus Bombastus von Hohenheim, altrimenti noto come Paracelso, non lo introdusse nella pratica medica intorno al 1525, sotto forma di una tintura idroalcolica contenente il 10 per cento di oppio, che egli chiamò laudano. Questa tintura fu subito popolaris-

sima come antidolorifico e ampiamente usata come tranquillante e sedativo, e divenne ben presto il miglior calmante per bambini esistente: la cura normale per i bambini che cominciavano a mettere i denti o avevano il mal di pancia era una piccola dose di laudano. E soprattutto, nella borsa dei medicinali dei dotori non c'erano rimedi più popolari del laudano: tossi, diarree, dolori mestruali, mal di denti, dolori grandi e piccoli, si curavano tutti con la nuova panacea.

Per tutto l'Ottocento, in Europa e in America non ci furono restrizioni legali all'uso dell'oppio e dei suoi derivati: chiunque poteva comprarne senza ricetta in farmacia o dal droghiere dell'angolo, o anche farsene spedire per posta da fornitori lontani; si poteva farsene dare dal medico di famiglia, ed esistevano centinaia di specialità medicinali a base di oppio. Nomi come *Mrs. Winslow's Soothing Syrup for Children* ('sciropo calmante per bambini della signora Winslow'), *McMunn's Elixir*, *Dr. Ayer's Cherry Pectoral* e *Dover's Powder* ('polvere di Dover') erano familiari a tutti, e per tutti quelli che sapevano leggere era impossibile restare all'oscuro della facile disponibilità di queste medicine: tutti i giornali e le riviste del tempo erano pieni della pubblicità di «antidolorifici», di «calmanti per la tosse», di «rimedi per la consunzione», dell'«amico della donna» e di tutti gli altri soprannomi escogitati dai pubblicitari. Dopo la metà del secolo c'erano rimasti ben pochi muri, stecionate, pali della luce e scarpane che non fossero ricoperti di pubblicità farmaceutiche.

La gente scoprì subito che queste medicine facevano qualcosa di più che curare i sintomi dei vari malesseri, e ben presto molti si misero a prenderne semplicemente perché era piacevole il modo in cui ci si sentiva dopo una dose. L'uso regolare conduceva poi alla dipendenza, che pur essendo probabilmente molto diffusa non era affatto considerata un problema sociale. Gli oppiacei erano legali ed economici (nel 1880 ci si poteva 'fare' di morfina con meno di 5 centesimi al

In clinica, alle cinque del mattino, praticano al vecchio bull-dog morente una iniezione micidiale di morfina. Un'ora dopo, il cane gioca in giardino, salta, si rotola. L'indomani mattina, alle cinque, gratta alla porta del dottore; vuole la sua iniezione.

JEAN COCTEAU,
Opium, 1930, trad. cit., p. 80.

giorno), e i tossicodipendenti non erano costretti a derubare i vicini per racimolare i soldi per una 'pera'. Il che non vuol dire che l'abitudine all'oppio fosse considerata una cosa positiva: al contrario, era considerata una debolezza, come il gioco e altri vizi minori, una cosa non del tutto rispettabile su cui negli ambienti della buona società era meglio sorvolare. Però la gente a cui piaceva l'oppio non veniva sbattuta in galera e neppure licenziata dal lavoro o emarginata dalla comunità.

Nella letteratura medica e nella stampa popolare, i consumatori regolari erano chiamati 'mangiatori d'oppio', ma in realtà non è che mangiassero l'oppio nel vero senso della parola: piuttosto lo bevevano, sotto forma di laudano e di altri preparati liquidi. Non lo mangiava neppure Thomas De Quincey, autore delle famose *Confessioni d'un mangiatore d'oppio inglese*: anche lui lo beveva come tutti gli altri. Praticamente, gli unici che fumavano l'oppio erano gli immigrati cinesi. L'esiguo numero di bianchi che furono attratti da questa variazione esotica frequentavano le fumerie d'oppio dei quartieri cinesi, e la comunità bianca li giudicava del tutto disonorati. Non solo l'abitudine di fumare l'oppio era considerata corrotta, ma il fatto di condividere un posto e un piacere con la razza gialla era visto come un chiaro segno del fatto che una persona aveva ormai rinunciato a qualsiasi decoro.

Negli Stati Uniti i Cinesi fumarono oppio relativamente in pace per circa 25 anni, ma nel 1875 il paese fu colpito da una grave crisi economica e i Cinesi di-

L'ETICHETTA DEGLI OPPOMANI

Scoprii più tardi che uno agganciato all'oppio non passerebbe mai la prima pallina ad un principiante, perché non vuole avercelo sulla coscienza nel caso che diventi oppiomane. Nella 'legione dei condannati' questa è una superstizione molto forte. I drogati sono pieni di graziose regole e regolette come questa, ed Emily Post potrebbe scrivere un libro intero sull'etichetta degli oppiomani.

MEZZ MEZZROW & BERNARD WOLFE,
Ecco il blues, ed. Longanesi, 1949.

vennero una riserva di manodopera a buon mercato. Agli occhi del movimento operaio americano, molti membri del quale erano diventati anch'essi una riserva di manodopera a buon mercato, ma non così a buon mercato come quella cinese, i concorrenti stranieri rappresentavano un pericolo reale ed immediato per il sistema di vita americano. Sui giornali cominciarono improvvisamente ad apparire articoli che descrivevano dettagliatamente le imprese degli « insidiosi drogati gialli ». Secondo la stampa, il « vizioso cinese » era responsabile anche della « tratta delle bianche »: diaboliche schiere di Fu Manchu in erba attiravano giovani donne bianche nelle fumerie d'oppio per sedurle con la « droga mortale » e venderle poi ai padroni dei bordelli.

Tutte queste storie erano completamente inventate. Alcune prostitute avevano raccontato ai giornalisti d'essere entrate nel mestiere dopo essersi messe a fumare oppio, mentre altre avevano raccontato la triste storia di come erano state introdotte nel giro con l'inganno, e l'immaginazione aveva fatto il resto. Comunque fosse nato, il mito della tratta delle bianche portò alle prime leggi antinarcotici americane: nel 1875 la città di San Francisco approvò un'ordinanza contro il fumo dell'oppio, e nel 1914 ventisette Stati della federazione avevano messo fuori legge la vendita di oppio preparato da fumo. (Ma le leggi riuscirono a

far diminuire di ben poco l'abitudine di fumare oppio: cinque anni prima della prima proibizione erano stati importati negli Stati Uniti circa 100 quintali d'oppio preparato, e vent'anni più tardi ne entrarono più di 300 quintali). Queste proibizioni non ebbero nessuna influenza sull'uso dell'oppio da parte della gente comune: erano tutte dirette contro l'oppio preparato da fumo, ed escludevano esplicitamente dal proprio campo d'applicazione l'oppio contenuto nelle specialità farmaceutiche, come il laudano e altri preparati « medicinali ».

L'oppio usato dai medici e dal grande pubblico aveva un contenuto di morfina superiore a quello da cui si ricavava l'oppio preparato: nel primo caso la percentuale di morfina andava dal 9 al 10%, mentre nel secondo era inferiore al 9%. Inoltre, è molto probabile che l'oppio porti a minori problemi di dipendenza quando lo si fuma rispetto a quando lo si prende per via orale. Soltanto il 10% circa della morfina contenuta nell'oppio preparato passa nel vapore, e anche ammettendo che tutta la morfina che c'è nel vapore entri nel sangue, si dovrebbero fumare all'incirca otto grammi d'oppio per arrivare all'equivalente della tipica bustina d'eroina da strada da venti milligrammi. Secondo le stime del secolo scorso, i fumatori d'oppio più incalliti ne consumavano supergiù tre chili all'anno, ossia poco più di otto grammi al giorno. In altri parole, il loro consumo reale di principi attivi dell'oppio era molto limitato.

In ogni modo, la tossicodipendenza da oppiacei non diventò una questione di massa fino agli anni immediatamente successivi al 1860, quando la morfina, e in particolare la morfina iniettata, diventò l'oppiaceo medicinale preferito.

La morfina

Fin dai tempi più antichi si sapeva che alcune piante facevano bene, che altre facevano male e che altre ancora potevano essere mortali. Nessuno sapeva che cosa ci fosse nelle piante che potesse

provocare queste varie reazioni, e per moltissimo tempo nessuno se lo chiese: ci si accontentava di conoscere gli effetti di ciascuna pianta. Ma in seguito, con lo sviluppo della scienza nell'Europa del Seicento, questo semplice atteggiamento pragmatico cominciò a cambiare: i nuovi scienziati volevano sapere esattamente che cosa c'era in queste piante che faceva effetto sulle persone. Qual era, si chiedevano, il principio attivo dell'oppio, o del caffè? Una risposta apparente ('apparente' in quanto nessun singolo componente delle droghe naturali può essere responsabile della totalità degli effetti, che derivano piuttosto dalla combinazione di tutti i componenti) venne nel 1803, quando un giovane farmacista tedesco, F. W. Sertürner, isolò la morfina, che dell'oppio è il principale alcaloide (è questo il vocabolo che rimpiazzò in seguito l'espressione 'principio attivo'). Gli alcaloidi sono sostanze organiche basiche contenenti carbonio, idrogeno, azoto e di solito ossigeno, che hanno in genere effetti molto pronunciati sugli organismi animali. Altri noti alcaloidi sono la caffina, la nicotina e la mescalina.

L'insigne scoperta di Sertürner fu salutata come un grande passo avanti della scienza e una benedizione per la classe medica. In effetti fu un'acquisizione notevolissima, ma non tutte le sue conseguenze furono poi così benedette. Uno dei fatti positivi fu che per la prima volta si poté somministrare una dose precisa del farmaco allo stato puro, e si resero così possibili delle ricerche accurate sulle differenze di effetti tra le varie dosi. Ma d'altra parte si disponeva ora di sostanze molto più potenti, e si poteva somministrare in dei modi che ne aumentavano ulteriormente la potenza. Tutti e due questi fattori condussero a dei problemi di droga molto più seri di quelli che si erano avuti in precedenza. Tanto per cominciare, se c'è una cosa che abbiamo imparato dall'osservazione degli usi drogastici di varie società è proprio che quelli che usano le droghe allo stato naturale hanno molti meno problemi rispetto a quelli che usano le droghe raffinate,

LA PIRAMIDE DELL'ERO

La piramide dell'ero: ogni livello mangia quello sotto... fino alla cima, o alle cime, poiché ci sono molte piramidi dell'ero che si nutrono sui popoli del mondo, tutte costruite sui principi fondamentali del monopolio:

1. Non dare mai via niente per niente.
2. Non dare mai più di quello che devi dare (pigliare sempre il compratore affamato e farlo sempre aspettare).
3. Riprendersi sempre tutto, se appena è possibile. Lo Spacciatore si riprende sempre tutto. Il tossicomane ha bisogno di sempre più ero per mantenere un'aspetto umano... e comprare il silenzio della Scimmia.

WILLIAM S. BURROUGHS,
Evergreen Review, gennaio-febbraio 1960.

e, più potenti sono le droghe e più gravi sono i problemi. Con l'oppio non è strano che una persona mantenga stabilmente lo stesso dosaggio anche per anni, ma con la morfina, che è dieci volte più potente, un equilibrio del genere è molto più difficile da mantenere: la tolleranza si instaura molto più rapidamente, e con l'avanzare della tolleranza aumentano le dosi. Quando poi la droga d'elezione è l'eroina, che è ancora più potente, pare che i problemi si moltiplichino ulteriormente.

Altrettanto importante è il fatto che gli alcaloidi si possono somministrare con metodi innaturali. L'oppio puro, per esempio, non si può iniettare in vena, ma la morfina sì, e i guai della morfina aumentarono drammaticamente negli anni successivi al 1850, quando entrò nell'uso comune la siringa ipodermica. Dopotutto, le vene formano un circuito chiuso, e il fatto di introdurvisi torna di rado a nostro vantaggio: le ripetute intrusioni nel circuito operate da quelli che 'si bucano' portano spesso all'afflosciamento delle vene, e inoltre la struttura del circuito non è in grado di far fronte all'introduzione di sostanze estranee. Inoltre, l'iniezione endovenosa aumenta la concentrazione delle droghe nel sangue molto più rapi-

damente di qualunque altro metodo di somministrazione, e di conseguenza l'esperienza soggettiva degli effetti di una droga iniettata in questo modo è notevolmente più intensa sotto tutti gli aspetti. Il flash che si prova iniettandosi gli oppiacei, per esempio, non si può ottenere fumandoli, ingerendoli o fiutandoli, e l'esperienza insegna che il ritmo di consumo di quelli a cui piacciono gli effetti più intensi delle droghe è direttamente collegato a questa intensità: più intensa è l'esperienza e più frequentemente la si cerca. E naturalmente, più spesso si usa una droga che genera tolleranza e più rapidamente si instaura questa tolleranza, e con essa l'aumento progressivo delle dosi. Uno dei principali risultati dell'isolamento degli alcaloidi delle droghe e dell'introduzione della siringa ipodermica fu dunque quel tipo di comportamento tossicodipendente che oggi è ben noto a tutti ma che non s'era mai visto prima.

Gli inventori del carro senza cavalli non previdero conseguenze come l'inquinamento dell'aria e gli ingorghi stradali, e allo stesso modo neanche la classe medica dell'Ottocento si rese conto che la potenza della morfina avrebbe condotto a risultati che non erano desiderabili per nessuno. Per i medici la morfina era semplicemente il più potente analgesico mai conosciuto: una panacea così formidabile che nessuno accusò Sir William Osler di essere blasfemo quando la chiamò 'medicina personale di Dio', e la si distribuiva come fosse un dono del cielo. La si prescriveva per tutti i sintomi che in precedenza si curavano con l'oppio, e per i dolori cronici e l'insonnia la somministrazione della morfina era praticamente automatica. Ma se i pazienti non erano al corrente della sua capacità di creare dipendenza non lo erano neanche i dottori: i testi di medicina ben di rado accennavano a questa possibilità, e ancor meno i professori universitari. Anzi, fin dopo la metà del secolo si incoraggiò l'uso della morfina per curare la dipendenza da oppio (e se il criterio per stabilire il successo o meno della cura era il liberarsi

Più ero usi e meno ne hai, e più ne hai più ne usi.

WILLIAM S. BURROUGHS,
Evergreen Review, gennaio-febbraio 1960.

dall'oppio, la cosa funzionava benissimo: la maggior parte dei consumatori d'oppio curati con la morfina smettevano con l'oppio, e passavano per l'appunto alla morfina). I medici non individuarono la possibilità di tossicodipendenza da morfina finché 45.000 soldati non tornarono dalla guerra di secessione dipendenti da questa droga. Ma pare che anche allora la grande maggioranza dei medici non considerasse la faccenda molto grave, e ancor meno se ne preoccupava il cittadino medio, che la acquistava sotto forma di specialità farmaceutica o anche allo stato puro e senza ricetta. Tutto ciò dimostra che se esistevano dei timori di tossicodipendenza questi non influivano affatto sulla sempre crescente popolarità della morfina. In America le importazioni di oppio grezzo, che è la materia prima per la produzione della morfina, balzarono dai 110 quintali del 1840 ai 1900 quintali del 1872, e tra il 1860 e il 1911, mentre la popolazione era aumentata del 133%, il consumo di oppiaceti aumentò del 351%.

In base a queste cifre è ragionevole supporre che anche il numero dei tossicodipendenti aumentasse piuttosto rapidamente. Secondo i giornali del tempo quest'aumento c'era, ma benché esistano diversi conteggi approssimativi del numero dei tossicodipendenti in vari stati, non ci sono dati attendibili sul loro numero complessivo. Le stime del 1900 vanno da un minimo di 269.000 ad un massimo di un milione di tossicodipendenti, su una popolazione di circa 80 milioni di persone (mentre il numero attuale degli eroinomani è valutato tra i 600 e i 750 mila).

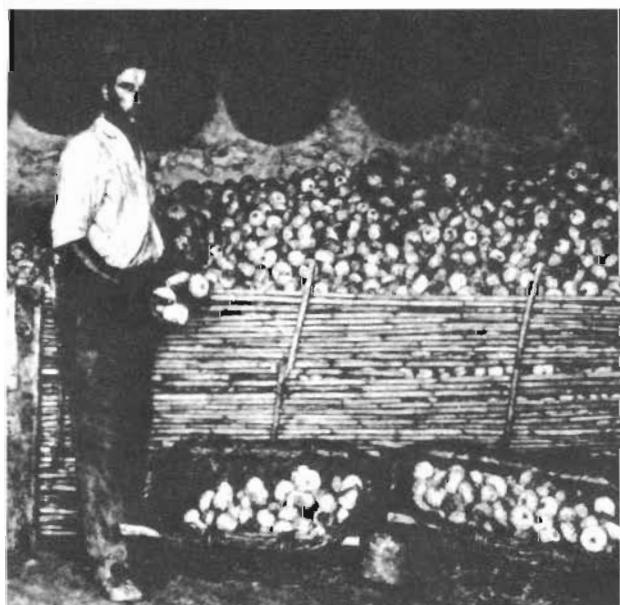
La codeina

La codeina, che è l'altro principale alcaloide dell'oppio ampiamente usato in medicina, fu isolata per la prima volta

nel 1832, e a parità di dosi ha una potenza pari a circa un sesto di quella della morfina. Genera tolleranza, e quando se ne interrompe l'uso regolare si manifestano chiari sintomi di astinenza, ma alle piccole dosi necessarie per un'azione efficace contro la tosse e la diarrea la sua capacità di creare dipendenza è molto modesta. Nella maggior parte degli Stati Uniti non la si può acquistare senza ricetta, e per motivi che è difficile stabilire i medici americani sembrano riluttanti a prescriverla in forma pura: rilasciano invece ricette per i prodotti che ne contengono, come l'*Actifed-C*, l'*Empirin Compound w/Codeine*, la *Novahistine-DH* e così via, che sono più cari della codeina semplice e in genere meno efficaci.

L'eroina

Le preoccupazioni per la dipendenza da morfina che si manifestarono intorno al 1890 spinsero i farmacologi a ricercare un narcotico che non creasse dipendenza, ma pare che ben pochi medici abbiano sospettato che si trattava di una ricerca illusoria e sbagliata in partenza,



Una grossa partita di papaveri.

E' difficile, dopo avere conosciuto l'oppio, viverne senza, perché è difficile, dopo averlo conosciuto, prendere sul serio la terra. E a meno di essere un santo è difficile vivere senza prendere sul serio la terra.

JEAN COCTEAU,
Opium, 1930, trad. cit., p. 109.

come i tentativi degli alchimisti di trasmettere i metalli in oro. L'esperienza con la morfina nella cura della dipendenza da oppio non aveva insegnato nulla alla classe medica: i dottori volevano un farmaco che desse gli stessi risultati della 'medicina personale di Dio' senza averne i difetti, e, come nel caso dei giocatori incalliti, il desiderio di fare un grosso colpo soffocò in loro la voce ammonitrice dell'esperienza. Sarebbe difficile spiegare altrimenti l'entusiasmo con cui accolsero, nel 1898, l'introduzione dell'eroina sul mercato da parte della *Bayer Co.* L'eroina, che prese nome dal tedesco *heroisch* ('eroico'), è una sostanza semi-sintetica da due a tre volte più potente della morfina da cui deriva, ed era stata menzionata per la prima volta da un medico inglese nel 1874, ma nessuno ci aveva fatto caso per altri vent'anni, finché alcuni ricercatori tedeschi si espressero in termini molto incoraggianti in proposito e la *Bayer* decise che l'eroina aveva delle possibilità commerciali.

E aveva ragione. Il nuovo farmaco fu immediatamente accolto come una meraviglia in grado di fare tutto quello che faceva la morfina, senza provocare dipendenza. E come la morfina era stata usata a suo tempo per 'curare' la dipendenza da oppio, l'eroina veniva ora prescritta per la dipendenza da morfina, e ampiamente reclamizzata dai fabbricanti di medicinali come un surrogato della morfina che però non creava dipendenza. La maggior parte della classe medica non abbandonò la credenza secondo cui l'eroina non creava dipendenza fin verso il 1910, ma i consumatori capirono tutta la faccenda molto prima, facendone subito il loro

L'AMANTE ESIGENTE

E' raro che un fumatore lasci l'oppio. E' l'oppio a lasciarlo distruggendo tutto. E' una sostanza che sfugge all'analisi, viva, capricciosa, capace di rivoltarsi bruscamente contro il fumatore. E' il barometro di una sensibilità morbosa. Col tempo umido le pipe trasudano. Il fumatore arriva al mare; la droga si gonfia, rifiuta di cuocere. L'avvicinarsi della neve, del temporale, del mistral, la rendono inefficace. Talune presenze ciarriere le tolgonno ogni efficacia.

Per farla breve, non esiste amante più esigente di questa droga, che spinge la sua gelosia fino a smascolinizzare il fumatore.

JEAN COCTEAU,
Opium, 1930, trad. cit., p. 55.

nuovo oppiaceo d'elezione, e i giornali pubblicarono articoli sulla «moda dell'eroina» che imperversava nelle maggiori città americane. Dopo il 1910 le riviste mediche cominciarono a prender nota dell'aumento dell'uso ricreativo di eroina, e

嗎片鴉滅撲



Manifesto cinese contro l'oppio.

già nel 1920 era questo il problema di droga numero uno degli Stati Uniti, onore immetitato cui l'eroina non ha ancora rinunciato (l'alcool e i barbiturici colpiscono molta più gente e molto più gravemente dell'eroina).

L'eroina rimase facilmente ed economicamente accessibile soltanto per 16 anni: l'*Harrison Narcotics Act* del 1914 vietò, tra le altre cose, la detenzione di oppiacei per uso non medico; nel 1924 si proibì la produzione di eroina sul territorio americano e nel 1956 fu ordinata la distruzione di tutte le scorte esistenti: benché fosse un analgesico più efficace della morfina, i medici americani non poterono più prescrivere l'eroina per nessun motivo. In tutto questo periodo il consumo illegale continuò ad aumentare, e con esso il prezzo dell'eroina sul mercato nero, mentre il 'problema della droga', che era l'eufemismo ufficiale per dire 'reati connessi alla tossicodipendenza', continuava ad ingigantirsi, il che, vista la capacità di creare dipendenza dell'eroina e il prezzo dell' 'ero' illegale, non è affatto una sorpresa.

Fino al 1972, la maggior parte dell'eroina che c'era sulle piazze americane proveniva da papaveri coltivati in Turchia. I laboratori di Istanbul, di Beirut e di Aleppo trasformavano l'oppio grezzo in morfina base, che poi veniva a sua volta trasformata in eroina da laboratori situati principalmente in Francia, Spagna, Svizzera e Germania. L'eroina raffinata giungeva negli Stati Uniti per molte vie, e i maggiori porti d'arrivo erano New York, Miami, New Orleans e Seattle. Dopo il 1972, gli accordi intercorsi tra i governi turco e americano fecero drasticamente diminuire la produzione di oppio in Turchia, e allora le principali zone di provenienza dell'eroina diventarono il sud-est asiatico e il Messico. Si dice che attualmente la maggiore concentrazione di raffinerie d'eroina del mondo si trovi nel 'triangolo d'oro', i cui vertici si trovano in Tailandia, Laos e Birmania. L'eroina messicana, che in precedenza era di difficile reperibilità tranne che nelle città di frontiera del sud-ovest, negli ultimi

anni è comparsa in abbondanza in tutti gli Stati Uniti, e secondo la polizia federale più del 70% dell'eroina presente in America proviene oggi dal Messico. I paveri da oppio messicani si coltivano nello stato di Sinalao, e pare che la maggior parte della raffinazione avvenga nella città di Culiacan. I principali terminali d'arrivo sono ora Phoenix e San Diego.

L'identificazione della provenienza dell'eroina che entra negli Stati Uniti è poco più di una curiosità storica. La fabbricazione dell'eroina assorbe una percentuale minima dell'attuale produzione mondiale di oppio, che a sua volta corrisponde soltanto ad una piccola percentuale di quanto se ne potrebbe produrre se aumentasse la domanda. Quando le pressioni politiche ed economiche fanno diminuire la produzione in una zona, c'è subito un'altra zona pronta a colmare i vuoti. La produzione e il commercio dell'eroina sono un classico esempio di economia capitalista: pare che la domanda, sostenuta da profitti molto alti, non resti mai insoddisfatta, e che ci siano sempre nuove offerte pronte a soddisfare la crescita della domanda.

Per rendersi conto di quanto è lucroso il commercio dell'eroina basta analizzare la struttura dei prezzi ai vari livelli del traffico. I dati che seguono sono aggiornati al 1972, e da allora il prezzo al minuto dell'eroina illegale, come quello di tutte le altre droghe, ha subito aumenti molto considerevoli mentre la provenienza primaria della fornitura è passata dalla Turchia al sud-est asiatico e al Messico, ma in ogni modo il funzionamento generale del traffico non è cambiato nei suoi aspetti fondamentali. (Se forniamo questi dati sorpassati ci sono dei motivi. Innanzitutto, non abbiamo a disposizione dati sufficienti per poter fornire la struttura attuale dei prezzi con un minimo di certezza. Neanche nel 1972 c'erano molti dati, ma sempre più di adesso, perché allora i poliziotti delle squadre narcotici americane passavano la maggior parte del tempo ad occuparsi dell'eroina, mentre in seguito si sono concentrati sulla cocaina. In secondo luogo, anche se sappiamo che

il prezzo al dettaglio dell'eroina ha subito un certo aumento, non è detto che i prezzi all'ingrosso abbiano subito lo stesso aumento. E' probabile di sì, ma non ne siamo abbastanza sicuri per poterne ricavare tutta la struttura dei prezzi attuale applicando semplicemente a tutti i prezzi di allora gli aumenti che hanno subito nel frattempo i prezzi al minuto).

Ecco quindi una descrizione del commercio di eroina come funzionava nel 1972, quando la materia prima proveniva essenzialmente dalla Turchia:

- I coltivatori vendevano l'oppio ai mediatori a 25 dollari al chilo.
 - I mediatori rivendevano l'oppio grezzo a 29-30 dollari al chilo ai laboratori situati vicino alle zone di coltivazione, i quali lo trasformavano in morfina base. Per fare un chilo di morfina base ce ne vogliono dieci di oppio grezzo.
 - La morfina base veniva venduta a 500 dollari al chilo ai laboratori che ne ricavavano l'eroina.
 - I laboratori vendevano l'eroina pura all'85-95%, a 2000 dollari al chilo, ai mediatori che combinavano le vendite all'ingrosso negli Stati Uniti. A volte il laboratorio e la mediazione avevano gestioni indipendenti, ma di solito dipendevano dalla stessa gestione. Due-mila dollari era il prezzo per le partite grosse, dal quintale in su, mentre chi comprava dieci chili d'eroina la pagava 3000 dollari al chilo e chi ne comprava un chilo la pagava 4500 dollari.
 - Per i grossi importatori il prezzo dell'eroina sbarcata negli Stati Uniti andava dai 6 agli 8 mila dollari al chilo. Di solito si anticipava la metà del prezzo e si pagava il saldo alla consegna. Gli importatori più piccoli si regolavano invece in vari modi diversi: alcuni importavano l'eroina personalmente, altri pagavano tutto in anticipo, altri ancora pagavano tutto alla consegna, e ovviamente in quest'ultimo caso il prezzo era molto superiore alle cifre che abbiamo detto.
 - Di solito i grossi importatori vendevano partite di eroina non tagliata non
- inferiori ai dieci chili, ad un prezzo compreso tra i 10 e i 13 mila dollari al chilo. I compratori da dieci chili vendevano singoli chili di eroina tagliata al 30-45%, ad un prezzo tra i 15 e i 18 mila dollari al chilo; a volte si occupavano anche di gestire le operazioni di ulteriore taglio e confezione per la vendita al minuto, e a volte no. Coloro che ne compravano un chilo avevano la possibilità di fare questo tipo di scelte perché s'occupavano di piccole quantità. Una cosa è certa: era molto improbabile che un commerciante in grado di comprare un chilo solo vendesse mai un chilo non tagliato.
- Riassumendo quello che abbiamo detto finora, quando i dieci chili di oppio grezzo venduti a 250 dollari al chilo raggiungevano i grossisti di New York, sotto forma di un chilo di eroina, valevano tra i 10 e i 36 mila dollari, a seconda di chi li aveva in mano e di che cosa ne faceva.
 - Il passaggio alla vendita al dettaglio fruttava un altro grosso guadagno: secondo il laboratorio narcotici della questura di New York, la bustina di 'ero' da strada contiene in media 20 milligrammi d'eroina, e a questo livello con un chilo di eroina pura all'85% si possono fare 40.000 bustine, il che, ad un prezzo medio di 5 dollari a bustina, si traduce in un incasso di 200.000 dollari.
- Secondo una stima del BNDD (*Bureau of Narcotics and Dangerous Drugs*), l'ente che precedette la DEA (*Drug Enforcement Administration*), nel 1972 entrarono negli Stati Uniti 200 quintali di eroina, e se questo è vero vuol dire che a quell'epoca l'eroina aveva in America un giro d'affari annuo di oltre 3 miliardi e mezzo di dollari. Ma le stime del BNDD sottovalutavano notevolmente il numero dei consumatori, ed è quindi più probabile che entrassero negli Stati Uniti almeno 300 quintali d'eroina all'anno, e in questo caso il giro d'affari annuo ammonterebbe a più di 5 miliardi di dollari. Ai prezzi attuali, il volume d'affari annuo è proba-

bilmente raddoppiato rispetto a quest'ammontare, e comunque sia si tratta sempre di ingenti quantitativi di denaro. Quando sono in gioco interessi così alti, non mancano mai persone desiderose di partecipare a questo tipo di traffico, che naturalmente non esisterebbe se non fosse per i prezzi da mercato nero provocati dalle leggi antidroga. In Inghilterra un grano d'eroina legale, pari a 64 mg, costava nel 1977 intorno alle 100 lire, mentre la stessa quantità di eroina illegale costava a New York dai 15 ai 30 dollari, a seconda di dove la si comprava e da chi. In altre parole, le leggi antidroga proteggono l'attività degli spacciatori.

In nessun caso l'applicazione delle leggi è mai riuscita ad ostacolare seriamente il flusso di eroina verso gli Stati Uniti. Ogni anno entrano in questo paese circa 250 milioni di persone, con veicoli a motore, aerei, treni e navi: ci sono migliaia di chilometri di coste e altre migliaia di chilometri di frontiere col Canada e col Messico, e non c'è assolutamente modo di tenere sotto adeguata sorveglianza delle zone così vaste. E anche se il modo ci fosse, come osservò Spinoza più di trecento anni fa, « ... gli uomini provvisti di mezzi non difettano mai dell'ingegno necessario ad aggirare con l'astuzia le leggi preposte a disciplinare le cose che non si possono proibire del tutto... ». E i commercianti d'eroina a cui mancasse l'ingegno di solito sono in grado di sopperire con i contanti. La corruzione, per esempio, è così d'ordinaria amministrazione tra i poliziotti delle squadre antinarcotici americane che la commissione Knapp ha scoperto che esistevano persino delle tariffe fisse: 5000 dollari per modificare una testimonianza, 50.000 dollari per rivendere al commerciante le registrazioni di conversazioni compromettenti. Gli agenti federali erano altrettanto corrotti: sul finire degli anni Sessanta, 60 degli 80 agenti assegnati alla sezione di New York del BNDD (*Bureau of Narcotics and Dangerous Drugs*) furono licenziati in quanto coinvolti nel traffico di eroina.

Il pubblico americano ha appoggiato gli sforzi per far applicare le leggi destinate

a sopprimere l'uso non medico degli oppiacei, in quanto sessant'anni di campagne propagandistiche l'hanno convinto che l'uso degli oppiacei, e dell'eroina in particolare, costituisce una gravissima minaccia per la salute pubblica. I principali miti creati da questa propaganda non hanno soltanto influenzato l'atteggiamento degli americani verso l'eroina, ma l'hanno letteralmente *formato*. Questi miti sono:

1) *Un 'buco' d'eroina e sei agganciato.* In questa credenza sono impliciti due altri miti, e cioè che l'eroina è così *buona* che una volta provata nessuno le resiste più, e che la dipendenza si instaura quasi immediatamente. In realtà la maggior parte degli studi condotti in zone ad alto consumo di eroina mostrano che a non più di una persona su dieci l'esperienza dell'eroina piace abbastanza da volerla provare una seconda volta. Come ha fatto notare la commissione governativa canadese di LeDain nel 1971, la diffusa opinione secondo cui « l'esperienza con i narcotici oppiacei è di per se stessa così piacevole, oppure la dipendenza fisiologica si sviluppa così rapidamente, che la maggior parte di quelli che la provano ne restano subito dipendenti, è priva di fondamento ». In realtà, di solito ci vogliono un paio di settimane passate a 'spararsi' due buste di buona 'ero' al giorno per acquisire una dipendenza apprezzabile.

2) *Tutti i consumatori di eroina sono eroinomani.* Le indagini più attendibili condotte nel 1972 e nel 1974 stimarono il numero dei consumatori abituali d'eroina tra i 700 e gli 800 mila, ma naturalmente, per ammissione degli stessi intervistati, era probabile che la maggior parte delle persone non fossero disposte ad ammettere di dedicarsi ad un'attività del genere. Come ha rivelato uno studio condotto nel 1976 dal *Drug Abuse Council*, è probabile che il numero dei consumatori d'eroina americani s'avvicinasse in realtà ai 4 milioni, ma la grande maggioranza di queste persone non erano dipendenti dall'eroina né avevano mai richiesto cure per la tossicodipendenza. Le interviste

con una quarantina di questi consumatori d'eroina non dipendenti hanno messo in luce una serie di fatti piuttosto interessanti. A differenza del tipico atteggiamento da *junkie* ('eroinomane') secondo cui «più roba c'è e meglio è», questi consumatori evitavano accuratamente di acquisire tolleranza all'eroina intervallandone ampiamente l'uso: quasi tutti 'si facevano' di eroina nei weekend o in occasioni particolari, senza lasciarsi andare all'uso quotidiano, e questa strategia, oltre ad evitare la dipendenza, aveva il vantaggio di ridurre al minimo il costo di questo piacere e di esaltare al massimo gli effetti dell'eroina.

3) *L'eroina provoca gravi danni fisiologici.* Come abbiamo già osservato, nulla sta ad indicare che l'eroina danneggi l'organismo. L'opinione medica prevalente sugli effetti fisiologici a lunga scadenza dell'eroina è che, a differenza dell'alcool e dei barbiturici, l'eroina non determina nessuna alterazione organica di rilievo. L'epatite, la malnutrizione e gli altri disturbi comuni tra i tossicodipendenti da eroina sono attribuibili al tipo di vita che sono portati a condurre in una società che ha reso illegale questa loro attività.

4) *La tossicodipendenza da eroina rende impossibile il lavoro regolare. Il tossicodipendente non è in grado di dare nessun contributo alla società.* La falsità di questa credenza è dimostrata dal gran numero di persone che hanno successo in un'ampia gamma di professioni, dalla musica alla medicina, e che sono anche tossicodipendenti da morfina o da eroina. Prima della criminalizzazione dei consumatori di eroina, il normale lavoro produttivo piuttosto che l'eccezione era la regola. Anzi, l'argomento più convincente dei medici che a cavallo del secolo auspicavano il passaggio dagli alcolici agli oppiacei era il fatto che gli alcolizzati avevano difficoltà a continuare a lavorare, e i tossicodipendenti da oppiacei no. La verità è molto semplice: i consumatori d'eroina che possono permettersi di mantenersi l'abitudine con dei guadagni regolari incontrano ben pochi problemi a continuare un'attività lavorativa stabile.

Il fumatore fa corpo con gli oggetti che lo circondano. La sua sigaretta, un dito, cadono dalla sua mano.

JEAN COCTEAU,
Opium, 1930, trad. cit., p. 67.

Naturalmente, facendo i lavori poco pagati che gli vengono offerti il tipico tossicomane non potrà mai guadagnare abbastanza perché l'impiego fisso possa diventare per lui una valida alternativa all'illecito.

5) *La tossicodipendenza da eroina genera criminalità.* Ciò che porta ai reati collegati con la tossicodipendenza sono le leggi, che fanno salire il prezzo dell'eroina a dei livelli che soltanto una piccola percentuale di tossicodipendenti può permettersi con mezzi leciti. In altre parole, la causa della criminalità, collegata alla tossicodipendenza non è l'eroina, ma le leggi che la rendono illegale.

6) *L'uso di eroina genera un comportamento violento e antisociale.* L'eroina e gli altri oppiacei più che stimolare calmano. Gli unici comportamenti violenti associati alla tossicodipendenza da eroina sono i furtarelli e le piccole rapine commesse da tossicomani in crisi d'astinenza che cercano di raggranellare i soldi per un 'buco', e questo deriva ancora una volta dalle leggi antidroga e dal conseguente 'lievitare' artificiale dei prezzi delle droghe, ma non dall'eroina.

II metadone

La vecchia Germania ci aveva dato la morfina e l'eroina, e la Germania del Reich hitleriano ci ha dato il metadone, un oppiaceo sintetico che ha effetti e proprietà simili a quelle di tutti gli altri oppiacei. Il metadone, che fu prodotto per la prima volta durante la seconda guerra mondiale come surrogato della morfina e dell'eroina, dal punto di vista analgesico è leggermente meno potente della morfina. Vent'anni prima che venissero di moda le cure col metadone, il *Public Health Service* di Lexington, nel Kentuc-

OSSESSIONE

Mi domando perché ci mette così tanto, e dov'è andato. E' molto spiacevole aspettare senza aver niente da fare. Vorrei una dose. La pastiglia non mi ha messo sonno, ma pare che m'abbia calmato. Ha attenuato quell'odiosa inquietudine. Sarei in grado di sopportarla fino in fondo, se soltanto avessi qualcosa da fare per distogliermi la mente dalle cose. La mia mente continua a girare attorno al pacchettino di carta [eroina] che ho in borsa. Svolto mille angoli, ma è sempre lì ad aspettare dietro ogni angolo. L'inevitabilità della 'roba' ha un qualcosa di terrificante. Sembra che voglia convincerti che è inutile cercare di fuggire. I pensieri della gente ritornano sempre a un sacco di altri argomenti, che non consideriamo affatto ossessivi. Perché dovremmo essere convinti che lo sono quando riguardano la droga, senza esser capaci di far niente per scacciare questa convinzione? Che differenza c'è?

ALEISTER CROWLEY,
Diary of a Drug Fiend, 1922.

rogato della morfina e dell'eroina quando ce n'era carenza.

Dal 1970 in poi i trattamenti col metadone assorbono la maggior parte dei dollari stanziati per la cura dell'eroina. Il successo della sua avanzata è forse il miglior esempio del potere dell'ambiguità nella nostra epoca. Infatti, a parte il fatto che il metadone procura un 'flash' e un'ebbrezza che la maggior parte dei consumatori considerano molto meno attraenti di quelli forniti dall'eroina, il metadone ha la stessa capacità di creare dipendenza. L'ex tossicodipendente da eroina diventa semplicemente un tossicodipendente da metadone, e l'unico vero vantaggio delle cure di mantenimento col metadone è quello di creare una tossicodipendenza legale. Il prezzo che paga il tossicodipendente per questo vantaggio consiste nell'accettare una dipendenza meno attraente.

Dato che l'eroina e il metadone sono tutt'e due cause potenziali di tossicodipendenza, perché il governo americano ha accettato e incoraggiato l'uno e non l'altra? Anche prima della prima proibizione degli oppiacei, per questa tossicodipendenza erano state inventate le cure più svariate, ma erano fallite tutte. I tossicodipendenti smettevano spesso di usare gli oppiacei, ma ci riuscivano e ci riescono tuttora da soli: quando si stufano

ky, lo usava col nome di 'dolofina' per disintossicare gradualmente i dipendenti da oppiacei, e i tossicomani lo usavano per ridurre gradualmente le dosi, per attenuare i sintomi d'astinenza e come sur-



L'abbruttimento da oppio, da un opuscolo di propaganda anti-oppio inglese.

di questo tipo di vita o non sentono più il bisogno degli oppiacei, si liberano della dipendenza senza troppe difficoltà. Ma nessuno ha mai avuto molto successo curando le tossicodipendenze di quelli che non sono ancora arrivati a questo punto: per esempio, i programmi di disintossicazione come quelli del *Synanon* e della *Odyssey House* non guariscono più del 5 o 10% dei pazienti, e l'impossibilità di curare la dipendenza da oppiacei ha generato un ciclo che ha preso il nome di 'porta girevole'. I consumatori venivano arrestati e condannati, stavano in prigione, uscivano, e appena arrivavano in strada andavano a 'farsi', poi venivano presi di nuovo, stavano dentro e via di questo passo. All'inizio degli anni Sessanta anche i più ottusi funzionari governativi avevano capito che le leggi sulle droghe non servivano al loro scopo, che sarebbe stato quello di abbassare il tasso di tossicodipendenza, e servivano ancor meno a far diminuire i reati collegati. La terapia di mantenimento col metadone fu presentata come una cura che avrebbe raggiunto questi scopi, ponendo fine al ciclo della 'porta girevole'. Come spiegò Vincent Dole, inventore della cura di mantenimento col metadone, su *Federal Probation*, una rivista delle forze dell'ordine:

« Era ovvio che bisognava trattare i tossicodipendenti criminali recidivi con dei metodi più efficaci. L'idea di fondo di questo nuovo approccio al problema era l'invenzione di una cura medica che consentisse a dei tossicodipendenti altrimenti senza speranza di riprendere a funzionare come membri normali della società. Lo scopo immediato era quello di metter fine al loro comportamento criminale ».

Ma al pubblico non si disse che il mantenimento col metadone non faceva che sostituire una tossicodipendenza con un'altra: la propaganda insisteva solo sul fatto che il metadone era una cura *medica* in grado di bloccare gli effetti dell'eroina. Il tossicodipendente con in cor-

po una dose di metadone non avrebbe più desiderato l'eroina, e anche se ne avesse presa non ne avrebbe ottenuto l'ebbrezza, e quindi avrebbe smesso di ricorrere alla droga illegale. Ebbene, è vero che se la dose di metadone è abbastanza forte può effettivamente bloccare la maggior parte degli effetti dell'eroina, esattamente come una dose abbondante di whisky rende difficile accorgersi degli effetti di una piccola, ma quello che faceva funzionare in una certa misura il mantenimento col metadone, e non ha mai funzionato granché perché la maggior parte dei tossicomani non vogliono accettarla, era il semplice fatto di essere *legale*. Potete essere un drogato senza doverti preoccupare che ti acciuffassero e senza dover andare a rubare per procurarti i soldi per la droga.

Naturalmente, sarebbe stato molto più economico e si sarebbe ottenuto un successo incomparabilmente maggiore dando ai tossicomani dell'eroina legale a buon mercato, ma dopo sessant'anni di propaganda antieroina era improbabile che il pubblico accettasse l'idea di dare l'eroina alla gente. Inoltre, se le dosi sono abbastanza consistenti (da 80 a 100 milligrammi) gli effetti del metadone somministrato oralmente durano circa ventiquattr'ore, mentre quelli dell'eroina durano solo da quattro a sei ore, e quindi, dal punto di vista del personale che si occupava del trattamento, il metadone era molto più pratico. Se si fosse stati disposti a dare ai pazienti eroina sufficiente per tutta la giornata, come in Inghilterra, la distribuzione sarebbe diventata semplice come quella del metadone, ma avrebbe comportato una certa perdita di controllo sulla situazione. La gente si sarebbe messa a drogarsi quando ne avesse avuto voglia invece che negli orari stabiliti dalle autorità competenti, e inoltre se i tossicomani si fossero trovati in mano più eroina di quella necessaria per un 'buco' avrebbero potuto venderne una parte ad altri, e la cosa non avrebbe mai funzionato. E poi, il tipo di operatori sociali e sanitari che appoggiavano il metadone avevano l'impressione che dare ai

tossicodipendenti l'eroina, ossia quello che volevano, sarebbe stato come ricompensarli per il fatto di essere così malati e cattivi. E così l'America ha avuto il metadone, una droga di cui esiste un attivissimo mercato fuori da tutte le cliniche del paese, e ha avuto anche una nuova ondata di tossicomani, i drogati di metadone. E c'è in giro altrettanta eroina di prima.

I medicinali

Dai tempi della tardiva scoperta che l'eroina creava dipendenza come tutti gli altri oppiacei, la ricerca di un narcotico che non portasse alla dipendenza ha condotto alla scoperta e all'immissione sul mercato di decine e decine di analgesici che pretendevano di soddisfare questa condizione. La meperidina (*Demerol*) e l'idromorfone (*Dilaudid*), che sono rispettivamente un derivato sintetico e uno semisintetico della morfina, sono le più diffuse medicine attualmente ottenibili con ricetta che furono originariamente reclamizzate come incapaci di creare dipendenza. La meperidina ha una potenza compresa tra il 10 e il 20% rispetto a quella della morfina, mentre l'idromorfone è potente all'incirca il doppio dell'eroina, e tutt'e due sono da tempo i preferiti dei consumatori che riescono a convincere i medici a rilasciargli le ricette per procurarseli. Pare che la meperidina, benché a parità di dosi sia di gran lunga la meno potente di queste tre sostanze, sia la droga d'elezione degli operatori sanitari che hanno un debole per gli oppiacei; fa effetto più rapidamente della morfina e dell'idromorfone, e presa oralmente è leggermente più potente di tutt'e due.

Con una sola eccezione, tutti i composti originariamente reclamizzati come incapaci di creare dipendenza sono in realtà forti cause potenziali di tossicodipendenza. Provocano tutti quanti effetti analgesici, euforia e tolleranza, come tutti gli altri oppiacei, e l'eccezione è il napsilato di propossifene, altrimenti noto come *Darvon*, che dopo il *Valium* e il *Librium* è il farmaco con ricetta più usato degli Stati Uniti. Anche se non crea dipenden-

za, il *Darvon* non provoca neppure effetti analgesici o euforia, e anzi tutti gli esperimenti hanno dimostrato che al massimo è efficace quanto l'aspirina, e probabilmente anche meno.

Qualche commento sulla dipendenza

La tossicodipendenza, o dipendenza fisica dalle droghe, è stata ed è tuttora spiegata in vari modi. Tutti concordano sul fatto che la dipendenza fisica dalle droghe ha almeno due componenti osservabili: la tolleranza, cioè la necessità di prendere dosi progressivamente maggiori per continuare ad ottenere lo stesso effetto, e l'astinenza, ossia i sintomi di malesse fisico che si manifestano quando si interrompe l'uso di una droga. Però si è molto meno d'accordo sui motivi per cui alcune persone diventano fisicamente dipendenti dalle droghe e altre no. C'è chi dice che è la mancanza di forza di volontà a condurre alla tossicodipendenza e chi dà la colpa a difficili condizioni socio-economiche, mentre altri ritengono che si tratti di una combinazione di questi due fattori, e altri ancora sostengono addirittura che la dipendenza sia il risultato di uno squilibrio biochimico che ha bisogno di determinate droghe, in particolare gli oppiacei, per potersi riequilibrare.

Nessuna di queste teorie è del tutto soddisfacente: le teorie psicologiche non sanno spiegare perché alcuni individui di successo, fortemente motivati, diventino tossicodipendenti, mentre quelle sociologiche non riescono a spiegare perché coloro che vivono situazioni simili a quelle dei tossicodipendenti e sono altrettanto esposti alle droghe non diventino tutti quanti tossicodipendenti. Da parte loro, i fautori delle teorie biochimiche non sono mai riusciti a produrre una qualunque documentazione capace di dimostrare le loro affermazioni.

Tutti questi tentativi di spiegazione, come pure tutti i modi accettati di concepire la tossicodipendenza, si reggono sul presupposto che certe droghe *causino* la dipendenza, ma non è difficile dimostrare l'infondatezza di questo presupposto. Se le droghe *causassero* la dipendenza, chiun-

que usasse regolarmente una delle cosiddette 'droghe che provocano dipendenza' ne diventerebbe dipendente, però non solo non diventa tossicodipendente la maggior parte dei consumatori di eroina, la 'droga che provoca dipendenza' per eccellenza, ma neppure lo diventa la gran maggioranza dei bevitori. Negli Stati Uniti più di 100 milioni di persone bevono alcool con una discreta regolarità, e una larga percentuale di esse ne beve quotidianamente, tuttavia gli alcolizzati sono meno del 10% del totale dei bevitori. Quindi, è evidente che ciò che causa la tossicodipendenza non sono le droghe, ma il modo in cui alcuni individui usano queste droghe.

La distinzione che abbiamo fatto potrebbe sembrare secondaria: dopotutto, che differenza c'è se la colpa è delle droghe o della gente che le usa? In tutti e due i casi la tossicodipendenza rimane. E' vero, ma secondo la prima impostazione per la tossicodipendenza non c'è nulla da fare, come dimostra la storia dei tentativi di curarla che abbiamo tracciato, mentre il fatto di riconoscere che la dipendenza non è causata dalle droghe, ma dal modo in cui le usiamo, non solo consente una descrizione più esatta della situazione, ma è anche più utile. Se non altro, ci fornisce una maniera per evitare di avere dei problemi con le droghe; questa maniera che elimina i problemi consiste nell'usarle saggiamente.

In tutto questo non c'è nulla di misterioso: dall'esperienza di chi scrive, da quella di medici bene informati come An-

drew Weil e dallo studio delle culture che usano le droghe senza averne dei problemi, risultano evidenti quattro elementi:

1) *Per usare saggiamente le droghe è necessario conoscerle.* Per esempio, se voi non sapete che gli oppiaceti generano tolleranza quest'ignoranza potrebbe mettervi nei guai. I maestri migliori sono quelli che usano le droghe regolarmente senza abusarne.

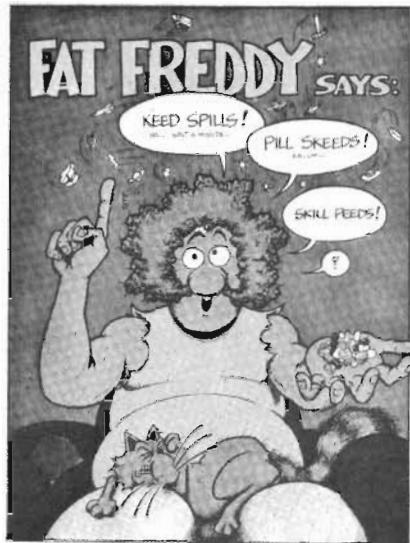
2) *Più una droga è in forma leggera e meno problemi dà.* L'oppio dà meno problemi dell'eroina, la coca meno della cocaïna, il vino meno dei liquori distillati, e così via.

3) *I metodi di somministrazione innaturali danno più problemi di quelli naturali.* Qui la principale accusata è l'iniezione endovenosa. Come abbiamo già osservato, le vene formano un circuito chiuso e le intrusioni portano ad una serie di risultati indesiderabili.

4) *L'uso coatto delle droghe crea molti problemi, l'uso rituale molto pochi.* Questa è la cosa più importante da tener presente se si intendono usare saggiamente le droghe. Quelli che adottano dei rituali raramente incorrono in guai seri con le droghe che usano: per esempio, i bevitori che si limitano all'ora dell'aperitivo, al vino durante i pasti e così via non diventano alcolizzati. I rituali possono essere personali o comuni ad un'intera cultura, e in tutt'e due i casi devono definire gli scopi per cui si prende la droga nonché il momento giusto, il luogo e lo stato d'animo adatto per prenderla.

Datemi del Librium o della metedrina.

Graffito degli anni Sessanta.



11. I medicinali

Si può dire che la farmacologia sia nata una frazione di secondo dopo l'umanità: pare che il serpente, dopo aver scombussolato il paradiso terrestre dando inizio ai mali dell'uomo, abbia cercato di vendere ad Adamo ed Eva dell'olio di serpente, e nel Vecchio Testamento la preparazione di varie ricette è menzionata nei Numeri, nel Levitico e nell'Ecclesiaste.

Naturalmente, nessuno è in grado di stabilire con esattezza l'anno in cui un primordiale essere umano trovò per la prima volta sollievo masticando radici o corteccce, ma già nel 3000 a.C. gli Egizi possedevano una farmacopea che descriveva la preparazione e le specifiche applicazioni dei vari farmaci. A parte gli allucinogeni, usati dagli sciamani a scopi magici e terapeutici, la maggior parte delle più antiche droghe psicoattive venivano impiegate allo scopo di calmare e indurre il sonno. Molti dei sedativi attuali, come gli oppiacei, l'alcool, la cannabis e la reserpina, sono da millenni parte integrante della medicina.

Benché la prima indiscussa menzione scritta del papavero si trovi nell'opera del greco Teofrasto, che visse nel III secolo a.C., è probabile che i primi a sfruttare a scopi terapeutici le proprietà antidolorifiche ed euforizzanti dell'oppio siano stati i medici dell'antico Egitto. L'oppio è stato probabilmente il sedativo più usato nella storia della medicina sia ufficiale che popolare, ma le sue funzioni di palliativo sono oggi espletate in larga misura dai suoi derivati e dai prodotti sintetici.

Le bevande alcoliche, che sono rimaste nella farmacopea ufficiale degli Stati Uniti fino ai primi del Novecento, venivano bevute dai nostri antenati già 8000 anni fa. Gli antichi medici indù prescrivevano l'alcool per calmare e dare sollievo alla tensione, e secondo il *Talmud* babilonese, che risale all'incirca al 450 d.C., « Il vino è a capo di tutte le medicine: dove manca il vino sono necessari i farmaci ».

L'uso dei semi di canapa è menzionato in un'antica farmacopea cinese, scritta probabilmente durante la dinastia Han (2000 d.C. circa). Quest'opera è spesso at-

Cento dosi di felicità non sono abbastanza: mandane a prendere un'altra boccetta in farmacia, e quand'è finita un'altra ancora.

ALDOUS HUXLEY.

Read, Reason & REFLECT!

DR. PARMENTER'S MAGNETIC OIL! Will Cure Rheumatism!



This Oil is warranted to ease more pain in less time, than any other medicine now in use. Call and test its virtue: it removes the worst Rheumatic pain in 30 minutes; pains in the side, breast and back, in 20 minutes; Nervous Headache in 10 minutes; Croup in 90 minutes. Chilblains in one night, and is a sure cure for chapped hands. The Oil acts on the System on the principle of Electricity, regulates the whole system, and is perfectly safe to all cases.

PRICE 25 CENTS PER BOTTLE

L'imperatore Shen Nung.



tribuita a Shen-Nung, che viene descritto come un imperatore cinese del 3000 a.C. circa, ma oggi questo illuminato sovrano è generalmente considerato una figura mitica. Hua T'o, famoso chirurgo del periodo Han, probabilmente usava la cannabis a scopi anestetici.

La reserpina, uno dei tranquillanti d'uso comune nei moderni ospedali psichiatrici, è usata dagli indù per la 'malattia della luna' (demenza) fin da prima della nascita di Cristo. Le conoscenze indù sulle droghe psicoattive, benché molto estese, furono codificate piuttosto tardi, e così fu soltanto nel quinto secolo d.C. che i medici indù misero per iscritto gli effetti depressivi della cannabis e del giuggiamo.

Quasi tutte le parti del mondo hanno contribuito alla scoperta delle medicine

Claudio Galeno



psicotrope, e come tutte le cose preziose le conoscenze su queste droghe sono state gelosamente custodite, fatte oggetto di commercio, passate di mano in mano e spesso rubate.

Mitridate VI, re del Ponto, aveva così paura d'essere avvelenato che era ossessionato dalla ricerca di un antidoto universale; a questo scopo il sovrano si immergeva regolarmente in tinozze piene di veleni per diventare immune. Quando morì, nel 64 a.C., tra le varie formule e ricette che gli trovarono addosso c'era quella di una panacea che pare fosse l'antidoto per ogni veleno, e che si chiamava modestamente *mithridatum*. Dioscoride, medico di Nerone, rielaborò la ricetta di Mitridate, che oltre ad una cinquantina d'altri ingredienti richiedeva un'abbondante dose di oppio, e la ribattezzò *theriaca*. Preparati analoghi a base di oppio con lo stesso nome rimasero molto diffusi fin verso la fine del Settecento, e du-

rante la guerra di secessione americana *Theriaki* era il nome sia di una medicina contro la dipendenza da oppio che di una rivista dedicata alle tossicodipendenze. Non c'è proprio niente di nuovo sotto il sole.

La *Materia Medica* di Dioscoride, scritta nell'80 d.C., è la guida fondamentale alle piante medicinali usate dagli antichi. Il libro descrive circa mille sostanze, tra cui la canapa e l'oppio: ciascuna droga è identificata coi suoi nomi, con le fonti da cui la si ricava e con l'aspetto, e di ciascuna sono discusse sia la preparazione che l'azione, le applicazioni e la tossicità. Quest'opera rimase un classico per più di 1500 anni: tra le direttive impartite ai farmacisti inglesi dell'epoca di Enrico VIII leggiamo che: « Il suo giardino deve essere a portata di mano, con erbe, semi e radici in abbondanza. Egli deve leggere Dioscoride... ».

Innento di un laboratorio medievale.



Il primo a descrivere dei preparati a base di oppio, che egli raccomandava per dormire e per alleviare il dolore, fu un altro romano del primo secolo, Scribonio Largo, e cent'anni più tardi il medico Galeno aggiunse altre duecento medicine alla farmacopea di Dioscoride e prescrisse abbondantemente vino, oppio, giusquiamo e trementina.

L'influenza di Dioscoride fu così vasta che anche gli Arabi dell'ottavo secolo, che diedero inizio a quella che viene in genere chiamata 'alchimia', avevano una profonda conoscenza della sua *Materia Medica*. Oltre ad inventare la distillazione dell'alcool nel corso della ricerca



Farmacisti orientali.

dell'elisir di lunga vita (se il vino dà vitalità, l'essenza del vino deve essere l'essenza della vita), questi sperimentatori svilupparono tecniche e procedimenti chimici che influenzarono notevolmente la farmacologia europea del Medioevo e del Rinascimento.

Nel Medioevo gli alcaloidi della canapa e della belladonna erano dei medicamenti molto diffusi, come pure l'anestetica *Spongia somnifera*. Sebbene i medici medievali europei preparassero e distribuissero personalmente i farmaci, la medicina e la farmacia sono state quasi sempre riconosciute come discipline separate. Nell'antico Egitto c'erano due categorie di uomini di medicina: quelli che facevano le visite a domicilio e quelli che preparavano le medicine, e lo stesso accadeva in Grecia e a Roma; infatti, la mitologia greca ci narra che Esculapio, dio dell'arte medica, non preparava mai personalmente le medicine ma si serviva come farmacista di



Paracelso

Igea. Comunque, anche laddove la fusione di questi due ruoli esisteva era saltuaria e temporanea, come dimostra la legge approvata nel 1683 dal consiglio comunale della città belga di Bruges, che vietava ai medici di preparare le medicine per i propri pazienti. Questa separazione di ruoli in Inghilterra si verificò ancora prima: il più antico documento dell'esistenza di una bottega di farmacia a Londra risale al 1345.

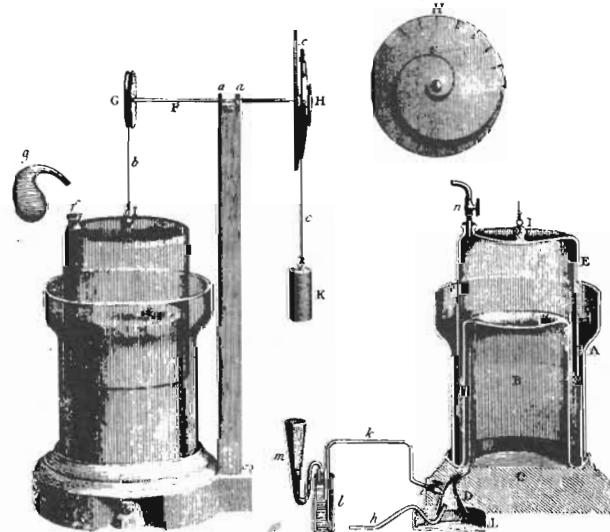
Una delle teorie dominanti della medicina medievale e rinascimentale era la 'dottrina delle forme'. Questa dottrina, probabilmente presa a prestito dall'antica Cina, si basa sulla credenza che la natura fornisca i rimedi per tutte le malattie e i

mali dell'uomo, se soltanto si è in grado di riconoscerli: gli oggetti naturali (animali, vegetali, minerali) mostrerebbero delle indicazioni circa il loro uso come medicinali assomigliando alla malattia o alla parte del corpo colpita. Secondo questa dottrina, le circonvoluzioni delle noci hanno effetti positivi sul cervello, il giallo zafferano cura l'itterizia, i fagioli a forma di rene tonificano i reni e una radice di

Friedrich Sertürner



Antichi usi dei fumi dell'alcool a scopi anestetici.



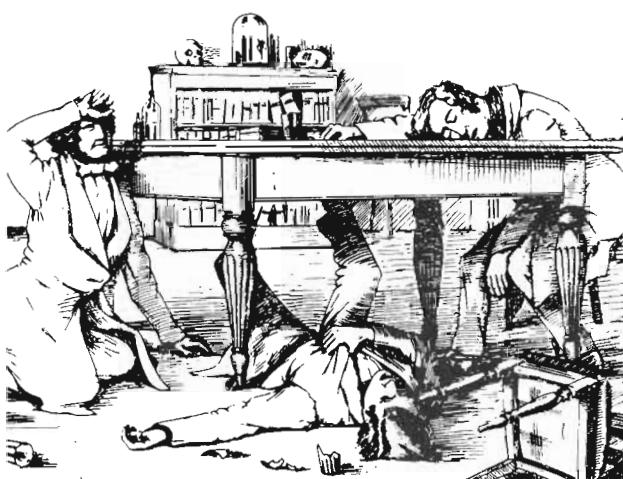
La macchina per il gas di Sir Humphry Davy.

ginseng ben formata è quello che ci vuole per una bella erezione. Anche se alla prova dei fatti questa dottrina si dimostrò del tutto errata, per lo meno era in un certo qual modo sistematica.

Paracelso (1493-1541) fu uno degli ultimi fautori della ‘dottrina delle forme’, ma è più ricordato come inventore del laudano, una tintura alcolica contenente circa il 10% di oppio che fu il primo medicinale vero e proprio a base di oppio e godette di un’immensa popolarità. Dopo averlo fabbricato, poco prima del 1530, Paracelso scrisse: « Posseggo un rimedio

segreto che chiamo laudano e che è superiore a qualunque altro rimedio infallibile ». Il laudano ebbe subito grande successo tra uomini e donne del Rinascimento e si vendette senza ricetta sino alla fine dell’Ottocento, e non ne potevano fare a meno personaggi illustri come Poe, Swinburne e De Quincey.

Già nel 1618 la legge inglese aveva stabilito due categorie di distributori di farmaci: i droghieri, che vendevano solo all’ingrosso, e i farmacisti, che si occupavano della vendita al dettaglio. Ai medici era vietato vendere medicine, ma d’altra



*L'esperimento di James Simpson
della cena al cloroformio.*



J.J. Moreau de Tours.

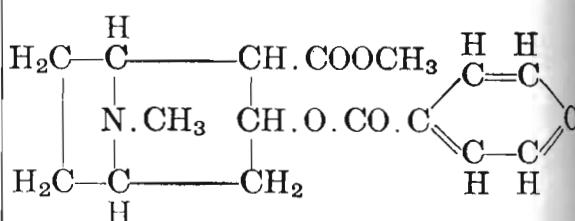


*La prima pubblica dimostrazione
delle proprietà dell'etere.*

COCAINA

Cocaine

Cocain.



Dalla United States Pharmacopoeia del 1942.

parte erano autorizzati a perquisire qualsiasi bottega di farmacista di Londra e a distruggere tutti i farmaci scadenti o impuri. Nello stesso anno 1618 fu pubblicata la prima farmacopea inglese, che era più che altro una compilazione basata sulle liste di Nicola da Salerno e Mesue d'Arabia. Nel vasto assortimento di farmaci tradizionali della farmacopea del 1618 c'erano anche il corno di narvalo, le ragnatele, il sangue di vergine e vari composti a base di escrementi, e fu soltanto nel 1788, con la sesta edizione della *London Pharmacopoeia*, che furono esclusi dalla lista gli antichi tonici oppiaceti *myrrhidatum* e *theriaca*.

Il Seicento fece da ponte tra la conoscenza tradizionale e la farmacologia moderna, che cominciò ad affermarsi nel Settecento. La prima fabbrica di medicinali vera e propria fu fondata in Inghilterra nel 1626 dalla corporazione dei farmacisti, e produceva medicinali unicamente per i membri della corporazione. Durante questo secolo l'esplorazione e lo sfruttamento di territori lontani diedero la possibilità di importare in Europa droghe nuove e meravigliose: la radice di ipecacuana per la diarrea e la dissenteria, la corteccia di china (da cui si ricava il chinino) per la febbre, e droghe misteriose come il caffè, il tè, il tabacco e il cacao per fornire sensazioni nuove ed insolite al corpo e alla mente.

Nel 1732 Thomas Dover, l'avventuroso medico inglese che salvò Alexander Selkirk (a cui si ispirò Defoe per il *Robinson Crusoe*), inventò un preparato a base di oppio e ipecacuana e lo raccomandò per la gotta e la prevenzione del raffreddore; questa *Dover's powder* ('polvere di Dover') rimase il preparato a base di oppio più diffuso in America fino alla fine dell'era del papavero legale. Nel 1799 Sir Humphry Davy annunciò il nuovo spirito progressista del diciannovesimo secolo scoprendo le proprietà anestetiche del protossido d'azoto.

Si dice che la farmacologia moderna abbia avuto inizio nel 1806, quando il chimico tedesco Friedrich W. Sertürner isolò dall'oppio l'alcaloide della morfina e sua

moglie morì di un'overdose della nuova scoperta. L'importanza di questa acquisizione sta nel fatto che la tecnica di base di Sertürner fu copiata ed applicata ad ogni genere di farmaci grezzi, portando così all'isolamento e alla sintesi della maggior parte dei principi attivi delle piante medicinali. Queste ricerche furono intraprese allo scopo di rendere costante la potenza e la purezza dei farmaci, a beneficio sia dei pazienti che della ricerca futura.

Tra le altre sostanze isolate ai primi dell'Ottocento ci sono la stricnina (1818), lo iodio e il chinino (1820), ma fu intorno al 1855, quando si isolò la cocaina dalla foglia di coca, che il regno delle droghe psicoattive visse una delle sue stagioni più feconde. Uno dei primi studi sulla cocaina fu opera di J.A. Hammond, il primo generale medico dell'esercito degli Stati Uniti. Nel 1883 un medico tedesco di nome Theodore Aschenbrandt ottenne una discreta quantità di cocaina pura dalla ditta *Merck*, che aveva sede nel New Jersey, e la somministrò ad un gruppo di soldati bavaresi, poi osservò le manovre della truppa e ne concluse che la cocaina era estremamente efficace contro la fatica. Le sue proprietà stimolanti resero poi la cocaina molto interessante agli occhi del giovane Sigmund Freud, che soffriva di depressione.

In concomitanza con le ricerche sugli alcaloidi, in questo periodo si registra il diffondersi delle ricerche sugli anestetici e la nascita della psicofarmacologia. Sulla scia degli esperimenti col gas esilarante condotti da Davy a cavallo del secolo, nel 1818 Michael Faraday scoprì le proprietà desensibilizzanti dell'etere, nel 1847 Sir James Simpson introdusse l'uso anestetico del cloroformio e nel 1869 Oscar Liebrich fece lo stesso con l'idrato di cloralio. Come un pionere solitario, agli inizi del 1840 Jacques J. Moreau de Tours fondò la psicofarmacologia moderna curando i malati di mente dell'ospedale parigino Bicêtre con hashish e datura, e condusse anche esperimenti in cui usò l'hashish per provocare psicosi temporanee in soggetti sperimentali.

Forse la tua mente pensa di volare in alto, bimba, con quelle pastigliette, ma dovresti sapere che sta morendo, perché l'anfe uccide!

CANNED HEAT,
Amphetamine Annie, 1968.

L'anfe ti trasforma nei tuoi genitori...
ti fa marcire la testa e ti fa marcire il fegato, cucaracha.

FRANK ZAPPA,
da un annuncio alla radio federale americana dei primi anni Settanta.

Il risultato finale di questi ed altri storici fermenti è la moderna farmacopea delle medicine psicoattive: farmaci nati per la medicina ma spesso usati per divertimento. La maggior parte delle medicine psicoattive, se usate incautamente, possono essere tossiche, e anche se spesso risulta impossibile ottenere dai medici un consiglio su come usarle non vanno mai prese alla cieca. A parte le istruzioni che accompagnano alcune medicine acquistabili con ricetta e le riviste farmaceutiche, un'ottima fonte di informazioni sugli effetti, gli effetti collaterali e le controindicazioni dei medicinali è il *Physician's Desk Reference* americano, pubblicato annualmente dalla *Medical Economics, Inc.* e spesso citato semplicemente come *PDR*. Questo libro è il modo migliore per farsi rapidamente un'idea delle varie pillole e comprende un'ampia guida riccamente illustrata.

Le anfetamine

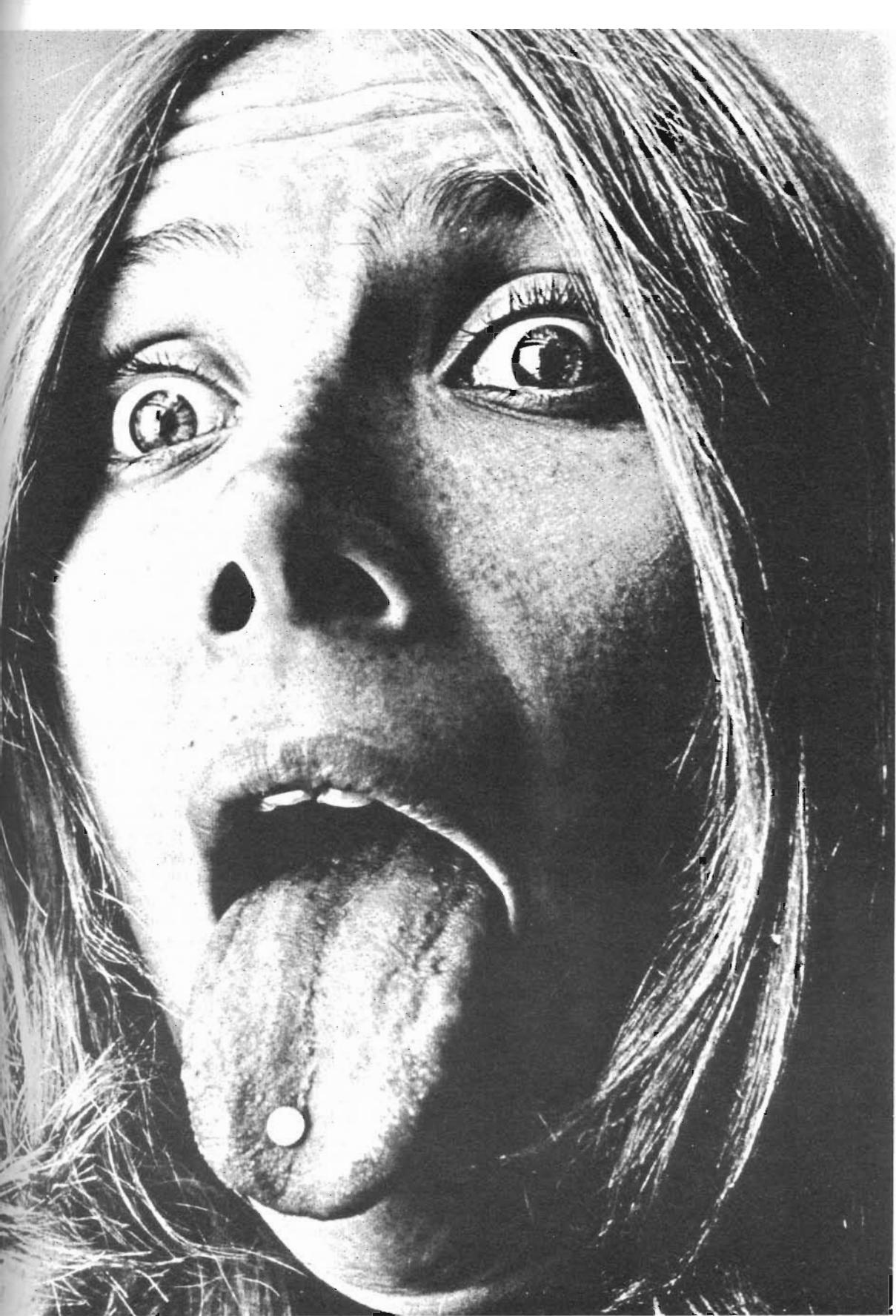
Non ci sorprende che la città di San Francisco, centro della 'cultura dello speed' dei tardi anni Sessanta, sia stata sul finire dell'Ottocento il luogo di nascita delle anfetamine: fu proprio qui che Gordon Alles sintetizzò l'anfetamina, che originariamente faceva soltanto da surrogato all'efedrina, un leggero stimolante che i cinesi usavano da millenni come decongestionante per l'asma. L'anfetamina (2-fenil-isopropilammmina) fu prodotta per la prima volta da Edelsano nel 1887, ma il resto delle sue proprietà terapeutiche rimasero quasi del tutto ignorate fino al 1927, quando si cominciò a studiare questo composto come elevatore della pressione sanguigna, dilatatore delle vie re-

spiratorie sia nasali che bronchiali e stimolante del sistema nervoso centrale.

Fu quest'ultima caratteristica che rese immediatamente popolare la nuova sostanza per usi non medici. Nel 1932 Smith, Kline e French misero la benzedrina in un inalatore nasale acquistabile senza ricetta, e gli amanti degli esperimenti impararono ben presto a spacciare queste 'bombe B' e ad intingere lo stoppino satura di anfetamina nell'acqua o nel caffè per provare una formidabile ondata di energia ed euforia. In Corea i soldati masticavano questi stoppini quando dovevano combattere tutta la notte, e fu così che la cultura dello *speed* ebbe il suo lancio definitivo.

Camionisti, studenti, scrittori, artisti, affaristi e amanti del brivido d'ogni genere si innamorarono ben presto degli aspetti più utili delle anfetamine: l'incredibile aumento dell'energia e della capacità di concentrazione, il fatto di non aver più bisogno di sonno e di cibo, l'altissima produttività, l'euforia e il senso di maggiore fiducia in se stessi e acutezza mentale.

Il gergo delle anfetamine è probabilmente uno dei più ricchi: ci sono i termini generici, come *ups* e *uppers* ('su'), *pep pills* ('pillole che tirano su'), *diet pills* ('pillole dimagranti'), *forwards* ('avanti'), *leapers* ('salterine'), *copilots* ('secondi piloti'); ci sono le abbreviazioni dei nomi commerciali: *bennies* (da 'benzedrina'), *dex* (da 'dexedrina'), *meth* (da 'metedrina'); ci sono i termini che si riferiscono alla forma fisica delle pastiglie: *cartwheels* ('ruote di carro'), *Christmas trees* ('alberi di Natale'), *footballs* ('palloni'), *hearts* ('cuori'), *pinks* ('rosa'), *white crosses* ('croci bianche'), *black beauties* ('bellezze nere'); e c'è poi la



terminologia a volte arcana del mondo della metanfetamina: *speed* ('velocità'), *crystal*, *crank* ('manovella'), *water* ('acqua').

Non a caso, la prima volta che le anfetamine comparvero in abbondanza negli Stati Uniti fu durante quel periodo che va sotto il nome di Grande Depressione. L'economia era a terra e la guerra incombeva da un continente all'altro, ma bastava qualche pastiglia di *splash* e magari un film di Busby Berkeley, e tutti tornavano contenti. Nel 1935 si scoprì che le anfetamine davano eccellenti risultati nella cura della narcolessia (malattia del sonno), e nel 1937 si notò per la prima volta il paradossale effetto calmante dell'anfetamina sui bambini iperattivi; quest'ultimo è uno dei pochi casi in cui le anfetamine vengono tuttora prescritte, benché anche quest'uso sia stato severamente criticato. Negli anni passati questi farmaci sono stati usati per l'obesità, per le leggere depressioni, per l'epilessia, per il morbo di Parkinson, e per le depressioni del sistema nervoso centrale provocate dai sedativi, dagli ipnotici e dai barbiturici.

La prima volta che i soldati usarono le anfetamine fu nel 1936, durante la guerra civile spagnola, ma quest'uso si affermò definitivamente con lo scoppio della seconda guerra mondiale: americani, inglesi, tedeschi e giapponesi distribuirono generosamente alle truppe questi stimolanti, che ben presto si diffusero anche in patria. Specialmente in tempo di guerra, il modo di vita americano ha sempre significato progresso, velocità, efficienza, superamento di primati e in generale attività molto intensa, e le anfetamine assicuravano tutto questo e anche qualcosa di più: euforia, vivacità, maggiore lucidità di vedute e stima di sé, più fiducia e più ambizione.

Alla fine della guerra i giapponesi vendettero sottocosto sul mercato libero le anfetamine rimaste, come fossero calzini grigioverdi, provocando quella che è considerata la prima 'epidemia' anfetamica: si ritiene che nell'anno culmine 1954 ci fossero quasi due milioni di giap-

ponesi dediti all'uso di anfetamine. In Giappone la metanfetamina iniettabile, dal 1940 al 1948 si poteva acquistare legalmente, e rimase sul mercato nero dall'inizio della proibizione fino alla fine dell'epidemia, nei tardi anni Cinquanta.

Un'altra ondata anfetaminica cui si fa spesso riferimento si verificò in Svezia, dove per un certo periodo i medici distribuirono questi farmaci con insolita liberalità. Nel 1965 le pastiglie di anfetamina furono inserite nel gruppo dei medicinali gratuiti in base al piano sanitario nazionale svedese; nel 1966 i medici ne prescrissero più di sei milioni di dosi, e pare che la successiva legislazione restrittiva introdotta in questo paese sia riuscita soltanto a far nascere un lucroso mercato di medicinali rubati, e in certi casi anche di pericolosi stimolanti 'fatti in casa'.

Negli Stati Uniti, il diffuso atteggiamento antidroga e le ripercussioni negative della superpubblicizzata cultura degli *speed freaks* ('fricchettoni anfetaminici') portarono verso la fine degli anni Sessanta a severi controlli sulle anfetamine, che culminarono, all'inizio degli anni Settanta, con un rigoroso contingentamento della produzione. Oggi le anfetamine farmaceutiche sul mercato nero sono quasi una rarità, e sono sul punto d'essere messe fuori legge anche come medicine.

Chimicamente, l'anfetamina è una molecola psicoattiva che esiste sia in forma destrogira (d-) che in forma levogira (l-). La destroanfetamina è più conosciuta col nome commerciale di dexedrina, mentre una miscela di anfetamine destro e levogire (spesso chiamata semplicemente anfetamina) era in commercio parecchi anni fa col nome di benzedrina. Sebbene la forma d- stimoli il sistema nervoso centrale molto più di quella l-, quest'ultima dà più effetti indesiderabili a livello cardiovascolare. Il terzo tipo d'anfetamina, il più forte, è la metanfetamina, che è il derivato n-metilico dell'anfetamina sintetizzato per la prima volta dal giapponese Ogata nel 1919.

Non si sa esattamente come agiscano le anfetamine, ma secondo la teoria pre-

valente liberano nel corpo sostanze stimolanti come l'epinefrina (adrenalina), la dopamina e la norepinefrina, bloccandone nel contempo il riassorbimento.

Gli aspetti spiacevoli dell'anfetamina vanno da una leggera irritabilità o insonnia ai devastanti cambiamenti fisici e mentali prodotti dall'uso continuato di iniezioni di metanfetamina. Tra gli effetti fisici immediati di queste droghe ci sono l'accelerazione del battito cardiaco e l'aumento della pressione sanguigna, fatti che vanno attentamente considerati da chi soffre di disturbi cardiaci o circolatori.

Alla fine della settimana, gli scrittori e i camionisti che prendono pillole dimagranti per parecchi giorni di fila si sentono spesso irritabili, ansiosi, aggressivi ed esausti ma incapaci di dormire. Dato che le anfetamine soffocano l'appetito e sopprimono i sensi del gusto e dell'olfatto, il cibo diventa poco appetitoso, se non del tutto immangiabile. Benché queste droghe tendano a provocare la diarrea, in realtà i consumatori soffrono spesso di stitichezza per mancanza di materia prima.

Le anfetamine tendono a disidratare il corpo, per cui bisogna assorbire regolarmente dei liquidi per ricostituire l'equilibrio. A molti l'anfetamina dà disturbi di stomaco, indolenzimento dei muscoli della schiena e del collo, mal di mascelle (per via del continuo dignignare i denti), e a volte mal di testa. In molta gente lo *speed* tende a provocare eruzioni cutanee, mentre altri schiacciano, grattano e pasticciano i brufoli già esistenti a tal punto che la faccia butterata e infetta è uno dei marchi distintivi di quelli che si 'fanno' pesantemente di anfetamine.

Man mano che l'uso continua, che le dosi aumentano e che i periodi di sonno si diradano, gli effetti negativi s'aggravano: la personalità si modifica radicalmente, il più delle volte compaiono paranoia ed allucinazioni, e anche se in un primo momento è possibile che il consumatore di anfetamina consideri questi sviluppi con un certo distacco intellettuale, l'uso cronico pesante distrugge senz'altro l'equilibrio mentale e le allu-

cinazioni diventano terribilmente reali. Se ad una mente rilassata una dose di *speed* dà nuova energia e incisività, in un cervello già sovrastimolato le dosi ripetute di anfetamina provocano comportamenti strani, in genere di tipo coercitivo. La massaia 'impasticcata' decide che deve assolutamente spolverare tutte le lampadine di riserva che tiene nell'armadio, mentre lo scrittore o l'artista temperano dozzine di matite, meravigliandosi continuamente della propria strabiliante produttività.

Bisogna notare che le anfetamine non agiscono creando nuova energia, ma solo liberando adrenalina e altri ormoni che regolano l'attività dell'organismo, e questo vuol dire che è possibile 'mandare in rosso' le proprie riserve di energie. Anche ammettendo che un'analogia di tipo bancario sia troppo banale, resta pur sempre valida: giorno dopo giorno uno presenta il tesserino 'astinenza da anfetamina' per prelevare dell'altra energia da spendere in città, finché arriva il momento che i fondi sono esauriti e non c'è più niente da prelevare.

Pare che la tolleranza naturale alle anfetamine sia variabile a seconda degli individui, e si sono osservate gravi reazioni negative in soggetti che avevano ricevuto la normale dose terapeutica di 30 milligrammi. Anche se molti narcolettici, bambini ipercinetici e obesi cronici hanno continuato a prendere le stesse dosi di anfetamine per anni, senza diminuzioni di sensibilità, di solito la tolleranza agli effetti euforici e stimolanti di queste droghe si instaura molto rapidamente.

La maggior parte delle conseguenze veramente terribili dell'anfetamina si manifestano nelle persone che prendono l'abitudine di iniettarsi metanfetamina: una delle abitudini drogastiche più deleterie mai inventate, ma non va dimenticato che tutte le anfetamine, anche le piloline coi soprannomi simpatici, possono provocare la maggior parte dei sintomi disastrosi osservabili in quelli che 'si bucano'. Naturalmente, l'uso orale evita il pericolo di infezioni da siringa, e se a

volte è possibile mangiare una pizza e due tacchini pur essendo 'fatti' di pillole dimagranti, quando si è ebbri di metedrina è quasi impossibile mangiare, e questo aumenta le possibilità di denutrizione.

L'ebbrezza prodotta dalle anfetamine iniettate è diversa sia quantitativamente che qualitativamente dall'ebbrezza prodotta dalle pillole: il 'flash' che spara via verso le stelle, la gratificazione immediata e le sensazioni del tipo 'dove è stato finora quest'io così estatico e potente?' fanno dell'ago un'attrazione seducente a cui è molto più facile restare agganciati che non alle pillole. C'è gente che riesce a 'bucarsi' di *speed* una o varie volte senza poi toccarla mai più, ma una volta cominciato il desiderio di continuare è forte. Di solito il neofita comincia a 'bucarsi' un po' per divertimento, magari per un week-end o un paio di volte al mese.

Di solito capita poi che gli stravizi si prolunghino e che la frequenza e le dosi si moltiplichino, mentre diminuiscono la frequenza e la durata dei periodi di sonno. Il quadro finale comporta delle 'piste' di vari giorni durante le quali l'anfetaminico arriva a 'spararsene' varie centinaia di milligrammi parecchie volte al giorno, ritardando così la spossatezza e la depressione che seguono inevitabilmente i grossi 'sballi' di anfetamina; quando alla fine crolla, l'anfetaminico piomba in un sonno profondo che può durare diversi giorni. Quando si sveglia, il tipico anfetaminico ingurgita un'enorme quantità di cibo e poi tira fuori gli attrezzi e ricomincia a 'farsi'.

Le intossicazioni croniche di questo tipo possono dar luogo a delle psicosi che sono in genere clinicamente indistinguibili dalla schizofrenia paranoide. Questa triste condizione è caratterizzata da allucinazioni paranoiche (poliziotti nell'armadio, spie in anticamera), ansia, tremori, perdita di memoria, allucinazioni visive, acustiche e tattili; particolarmente disgustosa è la 'mania degli insetti', in cui si vedono degli insetti neri che strisciano e svolazzano in giro o li si sente

scavare sotto la pelle. Anche se non si tratta di prove definitive, alcuni indizi suggeriscono che la causa chimica immediata della schizofrenia sia l'ipersecrezione di dopamina nella corteccia frontale, e come abbiamo già rilevato le anfetamine favoriscono la secrezione di dopamina nell'organismo.

Non a caso, l'anfetamina fu la prima droga illegale ad essere pubblicamente attaccata dalle maggiori personalità della controcultura americana. Vedendo il clima di violenza, di sospetto e di abbruttimento generale che infestava l'ambiente anfetaminico di Haight-Ashbury, gli oracoli *hip* fecero sapere che *Speed Kills (l'Anfe uccide)*.

A parte i risultati positivi che può aver ottenuto, questo slogan è un'esagerazione grossolana come la fandonia 'omicidio-pazzia-morte' che circolava negli anni Trenta riguardo alla marijuana: ammesso che esistano, i casi di morte causati direttamente dall'anfetamina sono ben pochi, e nel libro *Drugs from A to Z* Richard R. Lingeman cita il caso di un individuo che sopravvisse ad un'iniezione di 15.000 milligrammi di metanfetamina. Tuttavia, le anfetamine si possono considerare in certi casi delle cause di morte indirette: parecchi atleti caricati ad anfetamina sono morti per collasso cardiaco e probabilmente a parecchie persone che non sapevano d'averne la pressione alta sono scoppiate delle vene vitali dopo aver preso anfetamine; autisti e addetti a macchinari hanno trovato la morte perché i sintomi del supereccitamento o del crollo gli avevano menomato le capacità di giudizio, la vista o il tempo di reazione.

Fortunatamente, lo *speed* è inefficace anche come 'killer' della personalità: quasi sempre la psicosi dell'anfetamina è temporanea, e sparisce poche settimane o addirittura pochi giorni dopo che si smette di prenderne, mentre un'astinenza di sei mesi o un anno cancella di solito anche tutti gli altri sintomi, con la possibile eccezione di un leggero indebolimento permanente della memoria. Di solito le anfetamine non sono classificate tra le sostanze che creano dipendenza,

Stimolanti farmaceutici non anfetaminici

<i>Nome</i>	<i>Effetti principali</i>	<i>Effetti negativi</i>	<i>Note</i>
Fenmetrazina idrocloruro, p. es.: <i>Pre-ludin</i> .	Stimola il sistema nervoso centrale, euforizza e riduce l'appetito come l'anfetamina, ma con meno efficacia. E' usato principalmente come coadiuvante nelle diete.	Gli effetti collaterali comprendono tremiti, accelerazione del battito cardiaco, diarrea e insonnia. L'overdose può determinare temporanei stati psicotici, coma, convulsioni e anche la morte. L'uso prolungato genera tolleranza e dipendenza psicologica, e l'astinenza provoca depressione.	E' usato a volte illecitamente quando scarseggiano le anfetamine.
Metilfenidato idrocloruro, p. es.: <i>Ritalin</i> .	Effetti simili a quelli dell'anfetamina, ma meno pronunciati. E' usato per calmare i bambini ipercinetici e anche per le leggere depressioni, la narcolessia, la senilità e la letargia da farmaci depressivi.	Effetti collaterali: nausea, mal di testa, ansia. L'uso cronico può creare dipendenza. I sintomi dell'overdose vanno dal nervosismo al delirio e alle allucinazioni.	Completa mente bandito dalla Svezia.
Dietilpropion idrocloruro, p. es.: <i>Tenuate, Tepanil</i> .	Agisce principalmente riducendo l'appetito, stimolando solo leggermente il sistema nervoso centrale, e a volte può agire come un leggero sedativo.	Occasionali effetti collaterali come tremiti o disturbi gastro-intestinali.	Raramente usato a scopi ricreativi.
Efedrina, p. es.: <i>Amasec, Bronkotabs</i> .	E' un blando stimolante usato nella cura dell'asma in quanto è anche un broncodilatatore. Spesso si contrastano gli effetti sedativi degli antistaminici combinandoli con l'efedrina o con altri blandi stimolanti come la fenilefrina o la fenilpropanolamina.	L'abuso di qualunque stimolante del sistema nervoso centrale può dare tremiti, mal di testa e nausea.	Potenzia gli effetti della brucina e della stricnina, insieme alle quali si trova spesso negli eccitanti di produzione illegale.

in quanto non determinano né la dipendenza fisica né le tipiche crisi d'astinenza, tuttavia, pur non producendo sintomi paragonabili a quelli dell'astinenza da oppiacei, la cessazione improvvisa dell'uso di anfetamine dopo un periodo prolungato di uso massiccio provoca un senso di estrema depressione e spossatezza. Anche se non si tratta forse di una tossicodipendenza vera e propria, l'uso quotidiano di anfetamine prolungato per anni è un'abitudine terribilmente difficile da spezzare. Il fatto che alcuni consumatori continuino a basare la propria vita sullo *speed* rovinandosi il corpo e la vita, solleva non pochi dubbi circa la pretesa incapacità delle anfetamine a determinare una tossicodipendenza.

Fin dal 1971, quando il governo americano impose il contingentamento e severi controlli sulla distribuzione, è diventato molto difficile procurarsi anfetamine farmaceutiche senza ricetta. Molti anfetamini darebbero probabilmente un dito di una mano per avere una *black beauty*, cioè una capsula da 20 milligrammi di bianfetamina Strasenburgh, che è considerata la regina delle pillole dimagranti; le *black beauties* (che non sono nere ma color marrone scuro: stranezze del gergo drogastro) contengono 10 milligrammi di anfetamina e altrettanti di destroanfetamina.

Attualmente le pastiglie stimolanti che circolano di più in America sono le *white crosses*, note anche come *crossads* ('incroci') o *whites* ('bianche'). Pare che le probabilità che queste pillole clandestine contengano effettivamente anfetamina siano intorno al 50%. Alcune analisi hanno rivelato che le *crosses* contengono normalmente strichina, brucina, efedrina, caffeina ed altri stimolanti di vario genere. Qui di seguito sono brevemente riassunte le caratteristiche di alcuni altri stimolanti farmaceutici.

Sedativi e ipnotici

All'inizio del secolo si usava un gran numero di sonniferi e tonici nervosi. I medici prescrivevano incredibili quantità di alcool e vari preparati a base di

PROPRIO COME L'ALCOOL

Avendo così dimostrato che un'ubriacatura da barbiturici è esattamente come un'ubriacatura da alcolici, compresi i postumi successivi, il dottor Isbell e i suoi collaboratori passarono a riprodurre per mezzo dei barbiturici tutte le fasi dell'alcolismo cronico...

«Trascuravano il proprio aspetto, diventavano sciatti e sporchi, non si rasavano, facevano il bagno di rado e lasciavano diventare luridi i posti dove vivevano. Portavano tranquillamente vestiti macchiati del cibo che ci avevano rovesciato sopra. Tutti i pazienti si sentivano confusi ed avevano difficoltà ad eseguire compiti molto semplici e a giocare a carte o a domino».

Durante il periodo preliminare dell'esperimento, senza droghe, questi cinque uomini erano diventati buoni amici e s'erano sviluppato tra loro un certo cameratismo, ma al contrario, una volta ubriachi di barbiturici, diventavano «irritabili e litigiosi. Si insultavano l'uno con l'altro e a volte si picchiavano anche»: tutti elementi tipici della sbronza alcolica.

EDWARD M. BRECHER
e i curatori dei «Consumer Reports»,
Licit and Illicit Drugs, 1972.

oppio, bromuri, paraldeide, idrato di cloralio e altri sedativi, ma nell'uso clinico ci si rese conto che ognuno aveva i suoi inconvenienti: l'alcool non andava bene per gli astemi e gli ubriaci, il cloralio e la paraldeide erano sgradevoli da prendere, i bromuri erano tossici e l'oppio creava dipendenza.

Nel 1902 fece il suo ingresso in medicina il barbital, un nuovo ipnotico-sedativo (sonnifero) che prese il nome commerciale di *Veronal*. Fu il primo barbiturico, e il suo nome viene dalla tranquilla città di Verona, dove il chimico tedesco Emil Fischer ricevette dal socio Joseph von Mering il telegramma che gli confermava il successo degli esperimenti preliminari. Fischer, e con lui una buona percentuale della comunità scientifica e dei profani, salutarono entusiasticamente il barbital come un sedativo ve-

ramente efficace e straordinariamente innocuo. Il fenobarbital fu introdotto nel 1912 col nome commerciale di *Luminal*; da allora sono stati sintetizzati più di 2500 derivati dell'acido barbiturico, 50 dei quali sono tuttora sul mercato.

Ma non tutti i barbiturici sono uguali; quelli prodotti attualmente si suddividono in tre categorie: ad azione lunga, ad azione breve e ad azione brevissima. Il *Veronal* e il *Luminal* sono barbiturici ad azione lunga, usatissimi come sedativi diurni e contro l'epilessia. Gli effetti calmanti di questo tipo di barbiturici sono diluiti nel tempo, per non procurare troppa sonnolenza o intossicazioni ai pazienti. Molti usano barbiturici ad azione prolungata del tipo del fenobarbital per anni e anni, tuttavia la tossicodipendenza non è poi così comune. A causa dei loro effetti limitati (in genere prima che arrivi l'ebbrezza ci si addormenta) questi barbiturici ad azione lunga sono raramente usati a scopi ricreativi.

L'unico barbiturico ad azione brevissima è il tiopental, meglio noto con uno dei suoi nomi commerciali, *Pentotal*, o anche come 'siero della verità'. In piccole dosi fa cadere le inibizioni facendo parlare liberamente, mentre in dosi elevate provoca un'immediata perdita di coscienza, ed è spesso usato per l'anestesia totale.

I barbiturici ad azione breve sono gli unici che si usano molto spesso a scopi ricreativi. In medicina sono utilizzati per calmare rapidamente e come sonniferi, ed hanno una sorprendente somiglianza con l'alcool. Fischer e von Mering sarebbero certo piuttosto sorpresi di sapere che la loro scoperta, che era considerata il surrogato innocuo dell'ubriacatura è stata poi usata per ricavarne una categoria di farmaci che funzionano esattamente come i superalcolici, sia in termini di effetti principali e collaterali che per quanto riguarda le conseguenze, gli effetti provocati dall'astinenza e la dipendenza. Se un individuo medio prende una dose intossicante di un barbiturico ad azione breve e non va a dormire, si comporta più o meno come se fosse ubriaco: in genere ha

difficoltà a pensare chiaramente, ma non gliene importa; a volte pronuncia male le parole, ma non gliene importa, e non è improbabile che nella sua esuberanza vada a sbattere sui mobili rimbalzando contro i muri.

Le somiglianze continuano: i barbiturici ad azione breve creano dipendenza come l'alcool, e i sintomi dell'astinenza dalle due droghe sono identici; l'astinenza improvvisa dopo un uso prolungato può risultare fatale in tutt'e due i casi, e la tolleranza si sviluppa esattamente allo stesso modo, anzi, una persona assuefatta all'alcool presenta tolleranza ai barbiturici anche se non ne ha mai usati in vita sua, e viceversa. Allo stesso modo, i barbiturici alleviano i sintomi di astinenza da alcool, e viceversa; infine, tutt'e due queste droghe lasciano dei postumi altrettanto deprimenti per il giorno dopo.

Le reazioni soggettive ai barbiturici variano a seconda degli individui, come per l'alcool; uno può diventare scontroso, rumoso, malinconico, aggressivo, sdolcinate, stupido, sentimentale, noioso, felice, sessualmente eccitato, o qualunque altra cosa. Purtroppo, molti consumatori di barbiturici spesso li ingurgitano insieme a delle abbondanti razioni di alcool; questa combinazione va assolutamente evitata a meno che uno si ritenga pronto per l'ebbrezza totale', cioè per morire. I barbiturici provocano spesso la morte anche da soli, per insufficienza respiratoria, e gli americani si fanno più 'overdosi' di questi sonniferi che di qualunque altra sostanza.

Tradizionalmente, i barbiturici ad azione breve più usati a scopi drogastici sono il secobarbital (*Seconal*, o 'rosse'), il pentobarbital (*Nembutal*, o 'giacche gialle'), l'amobarbital (*Amytal*, o 'azzurre'), e una combinazione di amo- e secobarbital (*Tuinal*, o *tooties*). I barbiturici ad azione lunga più diffusi sono l'aprobarbital (*Alurate*) e l'acido diallubarbiturico (*Dial*), mentre tra gli altri barbiturici ad azione breve ci sono il butabarbital (*Butisol Sodium*), il ciclobarbital (*Phanadorn*), l'eptabarbital (*Medomin*), l'esetal (*Ortal*), il probarbi-

BARBITUROMANI

Il tossicodipendente da barbiturici presenta uno spettacolo impressionante. Non riesce a coordinare i movimenti, inciampa, cade dagli sgabelli dei bar, s'addormenta a metà delle frasi, si lascia cadere il cibo di bocca. E' confuso, litigioso e instupidito. E quasi sempre usa altre droghe, tutte quelle su cui riesce a mettere le mani: alcool, benzedrina, oppiaceti, marijuana. Nel mondo dei tossicomani quelli che usano i barbiturici sono disprezzati: « *Goof ball bums* [barbituromani]. Non hanno un briciole di classe... ».

Mi pare che i barbiturici provochino la peggior forma possibile di tossicodipendenza: brutta da vedere, devastante, difficile da curare.

WILLIAM BURROUGHS,
The Naked Lunch, 1959.

tal (*Ipral*), il talbutal (*Lotusate*) e il vinbarbital (*Delvinal*).

Nel periodo di massima diffusione delle droghe che 'espandono la coscienza', gli *aficionados* dell' 'acido' e dell'erba consideravano gli amanti dei sedativi alla stessa stregua degli ubriaconi, tacciandoli di pigritia e stupidità, ma quando nei primi anni Settanta si riscoprirono le glorie degli alcolici parve aumentare di nuovo anche il consumo di sedativi. La gente era dell'idea che le pillole che facevano agire da deficienti e facevano cadere per terra potevano costituire una salutare liberazione, e poi si poteva dimenticare del tutto questa tesi diventando degli attaccabrighe e saltando addosso agli estranei senza pensarci due volte, oppure andando a schiantarsi contro un muro con la macchina: proprio come con l'alcool, ma senza dover buttare giù o sentirsi tornar su quel sapore disgustoso.

Ma questa riscoperta dei sedativi fu di breve durata, in quanto nel 1973 molti barbiturici subirono la limitazione della produzione e, cosa forse ancor più importante, gli interessati a questo genere di cose scoprirono il metaqualone, la pillola degli anni Settanta. Tuttavia, no-

nostante il relativo disinteresse da parte del mercato nero, negli Stati Uniti si producono annualmente quasi 5000 quintali di barbiturici, il che significa una media di 35 pillole all'anno per ogni cittadino americano.

Il metaqualone è un medicinale noto di solito nei giri illeciti con uno dei suoi nomi commerciali, e attualmente le pastiglie di questo ipnotico-sedativo sono quasi universalmente note agli amanti del brivido col nome di *Quaalude*, il marchio registrato dalla *Rorer*, anche se ci sono sul mercato americano quattro altre medicine al metaqualone: l'*Optimil*, il *Parest*, il *Somnafac* e il *Sopor*. Solo quest'ultimo nome si usa a volte per designare la famosa 'droga dell'amore' degli anni Settanta.

Il metaqualone, che fu prodotto per la prima volta in India nel 1951 come antimalarico, a causa dei suoi effetti ipnotici si è presto trasformato in un biglietto notturno per il mondo dei sogni. Il primo incontro dell'Occidente con questa medicina così particolare avvenne in Gran Bretagna verso la metà degli anni Sessanta, quando i medici cominciarono a prescrivere molto spesso come sonnifero il *Mandrax*. Con i due milioni abbondanti di ricette per il *Mandrax* rilasciate nel 1968, i *mods* e i *rockers* non ebbero difficoltà a scoprire le esuberanti potenzialità del metaqualone, e in onore delle ammaccature di ignota provenienza che ci si trovava addosso dopo le nottate trascorse in sollazzevoli dormiveglia, gli inglesi soprannominarono le pillole di metaqualone *wallbangers* ('incocciaspigli').

Le prime sussurrate notizie delle feste al metaqualone americane provenivano da città molto diverse come Miami, in Florida, e Columbus, nell'Ohio, ma la rapida ascesa della fama del metaqualone iniziò nel 1971, quando divenne uno degli argomenti preferiti dai mass media come 'droga dell'amore' di New York. Giornali e riviste americane misero in agitazione la popolazione da un capo all'altro del paese descrivendo orgie lussuriose in cui focose studentesse si facevano an-

Altri sedativi e ipnotici non barbiturici

<i>Nome</i>	<i>Controindicazioni</i>	<i>Effetti negativi</i>	<i>Note</i>
Flurazepan idrocloruro, p. es.: <i>Dalmane</i> .	Non va usato insieme ad altri sedativi del sistema nervoso centrale: alcool, calmanti, sonniferi, tranquillanti.	Vista annebbiata, stati confusionali, mancanza di coordinazione motoria. Può lasciare in bocca un sapore cattivo.	A detta della casa produttrice (<i>Roche</i>), dà meno possibilità di suicidio e postumi più leggeri dei barbiturici.
Glutetimide, p. es.: <i>Doriden</i> .	Non va usato dalle donne incinte e insieme a sedativi del sistema nervoso centrale.	Crea dipendenza più rapidamente dei barbiturici, e l'astinenza improvvisa può provocare attacchi di convulsioni epilettiche, perdita della memoria e tremiti.	Fa effetto rapidamente generando euforia. Particolarmente difficile da eliminare dall'organismo in caso di overdose.
Etinamato, p. es.: <i>Valmid</i> .	Sconsigliabile come sedativo diurno. Fa continuare a dormire quelli che addormenta.	Può causare leggeri disturbi gastrointestinali. In dosi massicce può causare la morte per insufficienza respiratoria.	Ha un effetto molto breve, particolarmente euforico per gli ex alcolizzati e per i soggetti agitati. Non lascia postumi.
Etclorvinolo, p. esempio: <i>Placidyl</i> .	E' un inibitore dell'ossidasi monoamminica.	Possono andare dagli abbassamenti della pressione sanguigna all'ansia, alla perdita della memoria, e nei casi di overdosio al delirio. L'uso massiccio prolungato crea dipendenza.	Viene prescritto soprattutto contro l'insonnia. Può dare euforia. E' stato usato a scopo di suicidio.
Metiprilon, p. es.: <i>Noludar</i> .	Indebolisce la vigilanza, per cui quando lo si prende non bisogna guidare l'automobile o far funzionare macchinari. L'alcool ne potenzia gli effetti.	Giramenti di testa, vomito, eruzioni cutanee, disturbi di stomaco.	

dar giù la voce a furia di implorare una penetrazione, e le telecamere entrarono nei *juice bars*, che sono dei locali dove non si vendono alcolici, per filmare ragazzi ghignanti e barcollanti che si divertivano un mondo trangugiando succhi di frutta e 'vitamina Q'.

Pur essendo simile a quella dei barbiturici, l'ebbrezza data dal metaqualone se ne distingue per alcune caratteristiche fondamentali. A detta dei più, il metaqualone dà più energia dei barbiturici, e quindi dà un'ebbrezza più euforica, più vivace: mentre quelli che prendono i sedativi spesso s'addormentano sul divano subito dopo l'ebbrezza, quelli che 'si fanno' di metaqualone diventano in genere troppo turbolenti o troppo eccitati per assopirsi. 'Turbolenti' non significa necessariamente 'violentii', dato che in genere questa droga dà l'impressione di voler bene a tutti, o per lo meno che tutti siano simpatici, ma in molte occasioni questo fa arrivare le risate, le lotte e i rapporti sessuali a dei livelli poco prudenti.

Però ci sono alcuni inconvenienti: la tolleranza agli effetti euforici del metaqualone tende ad instaurarsi molto rapidamente, il che fa sì che la gente aumenti le dosi, e questo può essere pericoloso perché la tolleranza agli effetti sedativi si sviluppa più lentamente, e quindi sorge il pericolo in insufficienze respiratorie. Bastano due grammi di questa sostanza per mandare in coma i soggetti sani che non hanno in corpo altre droghe. La pratica molto diffusa di combinare l'alcool col metaqualone è particolarmente pericolosa, in quanto l'alcool ne moltiplica gli effetti sedativi, e la dose letale di metaqualone, che normalmente si aggira sugli otto grammi, si riduce notevolmente nel caso della combinazione con l'alcool.

Dato che viene metabolizzato dal fegato, il metaqualone non va preso dalle donne incinte e da quelli che hanno disturbi di fegato di qualsiasi genere. Gli effetti collaterali possono comprendere annebbiamento della vista, nausea, mal di testa e intorpidimento delle estremità. Sebbene molti sostengano che il metaqua-

lone generi tolleranza, dipendenza e sintomi d'astinenza, tutto questo non è affatto dimostrato. Comunque i consumatori esperti confermano che cadere nell'abitudine del metaqualone è molto facile, e che questa droga 'divertente' può diventare spiacevole quando se ne abusa.

L'idrato di cloralio (tricloroacetaldeide) è un altro ipnotico non barbiturico, sintetizzato nel 1831 da Justus von Liebig e lanciato come sonnifero da Oscar Liebrich nel 1869. Oltre ad essere uno dei più vecchi sonniferi esistenti sul mercato, il cloralio è anche tra i più economici ed efficaci. All'inizio questo liquido non veniva usato spesso a scopi drogastici, ma conobbe un breve momento di notorietà quando un certo Mickey Finn, gestore di un bar dell'allegra Chicago della fine del secolo scorso, si mise ad aggiungere sottobanco delle *knockout drops* ('gocce da k.o.') di idrato di cloralio nei bicchieri dei clienti che voleva addolcire e/o abbordare. Questo farmaco è attualmente disponibile in capsule e in sciroppo (*Noctec*), e in supposte (*Rectules*). Anche se una volta si pensava che facesse bene s'è poi scoperto che il cloralio è più tossico e crea più dipendenza dell'alcool.

I tranquillanti

Negli Stati Uniti si rilasciano attualmente più di 260 milioni di ricette per medicine psicoterapeutiche all'anno, e quasi la metà riguardano alcune specie di tranquillanti. Questi farmaci si dividono in due categorie: i tranquillanti maggiori e quelli minori. I tranquillanti maggiori si usano quasi esclusivamente per i pazienti molto agitati o psicotici, e non sono quasi mai usati a scopi drogastici.

Anche se alcuni tranquillanti maggiori generano tolleranza, in genere questi farmaci non danno problemi di dipendenza né fisica né psicologica. Si usano a piccole dosi per curare le manifestazioni di ansia (come la letargia e l'agitazione), e alcuni di essi, come la proclorperazina (*Compazine*), si usano anche contro la nausea. Le dosi più forti si impiegano invece molto spesso per tenere sotto con-

trollo in ospedale i sintomi di malattie mentali come la schizofrenia e la psicosi maniaco-depressiva; negli ospedali psichiatrici ai pazienti viene somministrata soprattutto cloropromazina (*Thorazine*) e trifluoperazina idrocloruro (*Stelazine*).

Oltre agli usi psichiatrici, i tranquillanti maggiori sono raccomandati per agitazione, tensione, apprensività, nausea, vomito, singhiozzo e astinenza da alcool, e sono anche usati per attenuare i forti dolori del cancro, degli interventi chirurgici, delle doglie e dei parto. E' interessante notare che la struttura chimica della cloropromazina assomiglia a quella dell'atropina, che è contenuta nella belladonna; si è anche scoperto che la cloropromazina, che si usa correntemente per far rientrare dai 'viaggi' di LSD, intensifica invece gli effetti di un altro allucinogeno, l'STP.

Pur essendo meno pericolosi per quanto riguarda le possibilità di uso a scopi suicidi e di tossicodipendenza, i tranquillanti hanno effetti collaterali e controindicazioni molto simili a quelle dei barbiturici: non vanno usati insieme ad altri sedativi del sistema nervoso centrale o insieme agli inibitori dell'ossidasi monoamminica; possono dare sonnolenza, capogiri, eruzioni cutanee e una miriade d'altre reazioni, e alcuni di essi, come per esempio l'idrocloruro di tioridazina (*Mellaril*), possono far diminuire l'impulso sessuale ed impedire la ejaculazione.

L'80% dei tranquillanti prescritti dai medici rientrano nella categoria dei tranquillanti minori, e si usano per alleviare stati d'ansia e di tensione leggeri o moderati. La maggior parte dei tranquillanti minori agisce calmando il sistema nervoso centrale e rilassando i muscoli dell'ossatura, ed hanno il vantaggio di esercitare un'azione calmante senza dare la sonnolenza e i disturbi motori che provocherebbe una dose equipollente di barbiturici. Benché meno dannosi dei barbiturici, anche i tranquillanti possono procurare molti disturbi: secondo gli studi più recenti l'abuso prolungato di tranquillanti minori può provocare dipendenza fisica e sintomi di astinenza simili a quelli dei barbiturici.

IL GRANDE V

Ma per la maggioranza di noi la droga del giorno è una simpatica pastiglietta che funziona come una sala da massaggi farmacologica, come una spintarella per farci superare i punti difficili. E' il Valium, il Grande V, l'equilibratore psichico definitivo.

Il Valium aiuta anche a superare la tensione psichica che colpisce la tipica casalinga il cui marito è così imbranato da non riuscire a camminare e a masticare una cicca contemporaneamente. Betty Ford ha scritto sulla rivista *Town and Country*: « Facevo molta fatica a farlo uscire. Divento nervosa quando m'accorgo di tutta la roba che c'è da fare ogni giorno, e quando sono in ritardo divento tesa, e allora, invece di aspettare fino al punto in cui mi viene uno spasmo al collo, prendo un Valium ». Betty lo butta giù insieme ad altri 30 milioni di bravi americani, che consumano circa tre miliardi di pastiglie di Valium all'anno.

Non è difficile procurarsi le ricette supplementari per continuare il dosaggio che ci si propone. « E' molto semplice, spiega un produttore discografico, basta andare da due dottori. In realtà, per me è sorprendente la facilità con cui uno può andare da un altro dottore e dire: 'Vorrei del Valium'. Non ho neanche dovuto blandirli. E' impressionante, veramente. Mi ricordo com'era difficile procurarsi delle droghe per la strada quando ero ragazzino, ma adesso che sono adulto è incredibile quant'è facile andare da un dottore e dire: 'Non riesco a dormire'. Pronti: ti dà un Seconal. 'Ho l'ansia'. Pronti: ti dà il Valium. 'Voglio mettermi a dieta'. Pronti: ti danno le anfetamine ».

LARRY SLOMAN,
High Times, agosto 1976.

Il primo e il più noto dei tranquillanti minori è il meprobamato, che si vende in America come *Miltown*, come *Equinal*, e con una trentina d'altri nomi commerciali. Grazie alla sua efficacia contro l'ansia il meprobamato, che all'inizio era stato prodotto come rilassante muscolare,



Sir Humphry Davy

aprì uno spiraglio nel velo che nascondeva la droga agli occhi dei mass-media americani negli anni Cinquanta: un comico riuscì a rappresentare delle scenette divertenti sulle sbadataggini che faceva quando prendeva le pastiglie di *Miltown* della sua donna, senza finire nei guai.

Il meprobamato è probabilmente il tranquillante minore più forte: è il più sedativo, è quello che dà più euforia ed è anche quello a cui ci si abitua e con cui ci si uccide più facilmente. Le overdosi di meprobamato possono causare depressione, stati confusionali, diminuzione dei riflessi, coma e anche morte; non è raro che dia dipendenza fisica e sintomi d'astinenza simili a quelli dei barbiturici. L'ebbrezza del meprobamato è molto simile a quella dei barbiturici, e infatti tra l'uno e gli altri c'è anche tolleranza incrociata, il che vuol dire che una per-

sona assuefatta agli effetti del meprobamato non reagisce ad una dose equipollente di barbiturici, e viceversa.

Man mano che le vendite di meprobamato nelle vie principali delle città aumentavano, altre case farmaceutiche si accorsero della miniera d'oro che gli si spalancava davanti, e fecero il loro ingresso sul mercato il *Librium* (clordiazeposido), il *Valium* (diazepam) e il *Serax* (ossazepam, che si trasforma in clordiazeposido nell'organismo), che furono tutti ben accolti da casalinghe ansiose e uomini d'affari preoccupati, i quali trovavano molto più facile arrivare alla fine della giornata con un piccolo aiuto da parte di questi 'amici'.

Sebbene questi ed altri tranquillanti minori siano a volte ritenuti pressoché innocui, in realtà presi in dosi elevate possono avere un'azione molto simile a quella dei barbiturici. Anche se gli altri in genere creano meno dipendenza e sono meno potenti del meprobamato in termini di euforia, di effetti collaterali e di possibilità di suicidio, nell'uso drogastico qualunque differenza tra i vari tranquillanti minori scompare a causa delle dosi relativamente alte necessarie ad ottenere l'ebbrezza. Tra le altre sostanze di questa categoria ci sono il cloromenazone, l'emilcamato, l'idrossifenamato, il mefenossalone e l'ossanammide.

Gli antidepressivi

I farmaci noti come antidepressivi sono di due tipi: alcuni, come il *Preludin* e il *Ritalin*, sono degli stimolanti del sistema nervoso centrale, mentre altri hanno effetti essenzialmente sedativi. Quest'ultima categoria comprende l'amitriptilina idrocloruro (*Elavil*, *Etafron* e *Triavil*) e l'imipramina idrocloruro (*Tofranil*). Il meccanismo d'azione di questi farmaci non è noto, ma non si tratta di inibitori dell'ossidasi monoamminica; sono indicati per le depressioni d'origine biochimica più che situazionale e per le depressioni accompagnate da ansia.

Gli antidepressivi si usano raramente a scopi non medici, in quanto fanno ef-

fetto solo in modo cumulativo e comportano un lungo elenco di possibili effetti collaterali spiacevoli, tra cui: stati confusionali, insonnia, attacchi epilettici, allucinazioni, ritenzione di urina, rigonfiamento dei testicoli, eruzioni cutanee, nausea, ansia, alterazione del tasso di zucchero nel sangue, blocchi cardiaci, infarti, e molti altri. Meglio evitare.

Gli anestetici

Alcuni anestetici, e in particolare il protossido d'azoto, sono usati a scopo di svago e di piacere sperimentale da più di cent'anni. Molti dei farmaci che abbiamo trattato tra i sedativi e gli ipnotici nella pratica medica si usano anche come anestetici.

Il protossido d'azoto fu scoperto nel 1776 dall'inglese Joseph Priestley (che però non respirò mai questo gas), e le sue proprietà anestetiche furono osservate per la prima volta nel 1799 da Sir Humphry Davy, il quale notò che questa sostanza gassosa poteva essere efficace in chirurgia « laddove non avesse luogo gran versamento di sangue ». Davy, che non aveva remore contro l'autosperimentazione, dopo la prima esperienza col 'gas esilarante' (noto anche come 'aria dolce') continuò ad inalarne con straordinaria regolarità. « ...Ero disposto ad attribuire una parte di questa forte emozione all'entusiasmo che supponevo dovesse necessariamente ricogliersi alla percezione di sensazioni piacevoli, mentre io ero preparato a provare sensazioni dolorose... A volte manifestavo il mio piacere soltanto battendo i piedi o ridendo, altre volte correndo per la stanza e urlando a squarcialgola... Spesso ho provato un piacere grandissimo respirandolo da solo, al buio e in silenzio, dedito soltanto all'esistenza ideale ».

Davy fece queste esperienze col protossido d'azoto sotto il controllo del dottor Thomas Beddoes, che nel 1799 fondò a Bristol la *Pneumatic Institution* per studiare gli usi terapeutici dei gas. L'altro assistente di Beddoes era Peter M. Roget, autore del classico *Thesaurus*, e nel suo giro di amici c'erano i poeti Samuel Tay-

lor Coleridge e Robert Southey, il ceramista Joshua Wedgwood e l'inventore James Watt, e tutti accettarono con entusiasmo di partecipare agli esperimenti con l'aria dolce, il cui uso si diffuse sempre di più, finché ad un certo punto se ne fecero addirittura delle pubbliche esibizioni in forma di spettacolo.

Durante una di queste dimostrazioni, un giovane dentista di nome Horace Wells



Horace Wells



Uno dei primi esperimenti di Humphry Davy.

si accorse di un tale che era caduto facendosi male ad una gamba senza apparentemente sentire nessun dolore, e in breve la cosa fece diventare il gas esilarante un anestetico d'uso comune in odontoiatria. Come dice l'attore Robert Klein, « col protossido d'azoto il dolore lo senti, ma non te ne importa niente ». Se attualmente l'uso dentistico sembra del tutto scomparso, d'altra parte le feste col gas godono di crescente polarità.

Il protossido d'azoto si usa come propellente per montare la panna in sifoncini simili a quelli del selz. Le bombolette, che si vendono in scatole da dieci nei negozi di casalinghi, contengono ciascuna abbastanza gas per un paio di 'flash'; ci si assicura che le bombolette siano blu, in quanto quelle verdi contengono l'anidride carbonica per il selz, e se ne monta una sull'apposito sifoncino per la panna, ma senza metterci dentro la panna, altrimenti quando si schiaccia la maniglia arriva una bella boccata di panna montata (che non è affatto male, ma il gas inebria di più).

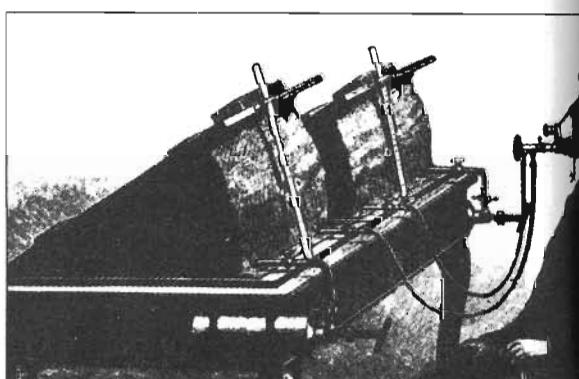
Il metodo di gran lunga più economico, più semplice, più sicuro, più divertente ed esteticamente piacevole di prendere il gas esilarante consiste nell'usare una di quelle bombole azzurre da un metro e mezzo. Naturalmente queste bombole le hanno solo i medici e i dentisti, ma una volta che si è riusciti a procurarsene una l'unica cosa di cui i nuovi pionieri della medicina hanno bisogno per organizzare una festa al gas esilarante è un'adeguata provvista di robusti palloncini gonfiabili. I 'dirigibili' si riempiono dalla bombola, che funziona come un distributore di benzina: i partecipanti alla festa si mettono in fila, fanno il pieno di super e schizzano via felici e barcollanti.

Pur essendo innanzitutto euforica, l'ebbrezza data dal protossido d'azoto va ben al di là delle convulse risate che il gas esilarante provoca nelle scenette comiche sul tipo del classico *Three Stooges*. Per molti quest'ebbrezza è come un breve 'viaggio' psichedelico: pochi secondi dopo aver inalato il gas si prova un intenso 'flash' fisico e mentale, seguito da un

minuto o due di euforia, disorientamento, allucinazioni acustiche e alterazioni psichiche. I muri non si sciolgono, ma può capitare di percepire i suoni come se ci fosse un distorsore 'ua-ua' tra le orecchie e il cervello; le dosi massicce tendono a provocare illuminanti rivelazioni mentali sul tipo di quelle dell'LSD.

Oltre a dare effetti pschedelici il protossido d'azoto tende a far cadere le inibizioni e spesso, diciamolo pure, fissa sulla faccia della gente un sorriso idiota. Come l'inalazione dell'olio rende la voce stridula, il protossido la rende più fondata: si sa di donnine minute che appena staccate le labbra da un palloncino d'aria dolce si sono messe a parlare con voci baritonali. A volte, dopo una lunga nottata di brividi gassosi, si prova una specie di instupidimento apatico e confuso, e tra gli altri effetti collaterali possono comparire mal di testa e nausea (specialmente a stomaco pieno). Alle feste col gas non è raro farsi male, perché con questa droga è molto facile svenire, ma si può ovviare a quest'inconveniente piazzando cuscini e cose morbide nei punti strategici.

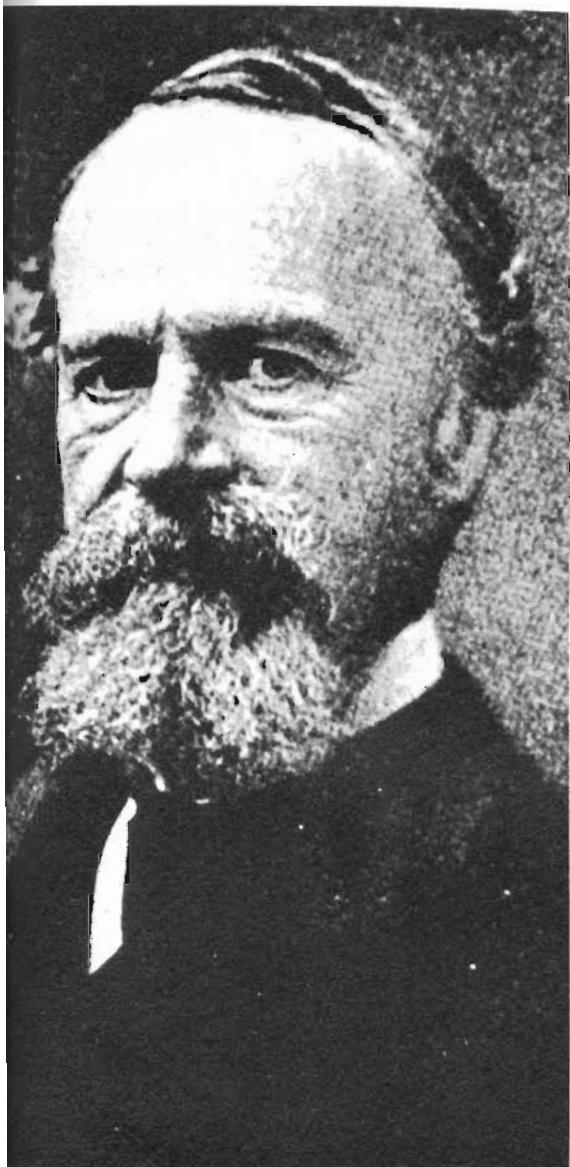
Anche se il gas esilarante può far perdere conoscenza, non è tossico e non è un sedativo del sistema nervoso centrale, e infatti è pericoloso solo se usato stupidamente. Se si escogita qualche sistema perché ne arrivi in bocca continuamente o se si satura di gas un ambiente chiuso, l'organismo rimane in breve senza ossigeno, con inevitabili conseguenze



Apparecchio per il protossido d'azoto del 1890.

disastrose, mentre succhiando il protossido direttamente dalla bombola o dal tubo si corre il rischio di farsi gelare i polmoni dal gas in rapida espansione; il metodo del palloncino elimina facilmente entrambi questi pericoli.

Da quando fu scoperto, più di 200 anni fa, il protossido d'azoto è tradizionalmente una delle droghe preferite dei letterati. Nel 1882 William James ne scrisse:



Sir William James

« Per me, come per tutte le persone di cui ho avuto notizia, il punto chiave dell'esperienza è l'impressione terribilmente eccitante di un'intensa illuminazione metafisica ». Il libro di Allen Ginsberg *Kaddish and Other Poems*, pubblicato nel 1961, comprende una poesia intitolata *Laughing Gas (Gas esilarante)*, che comincia così: « High on Laughing Gas / I've been here before / the odd vibration of / the same old universe » [« Esaltato di Gas Esilarante / sono stato qui prima / la strana vibrazione del- / lo stesso vecchio universo » (trad. it. di Fernanda Pivano, in *Jukebox all'idrogeno*, Milano, Mondadori 1969, p. 337)].

L'etere (etero etilico) è in uso almeno dal XIV secolo. Ai primi del Cinquecento Valerio Cordo descrisse la distillazione dell'« olio dolce di vetriolo » (l'etere) dal « vino mordente » (l'alcool) e dall'« olio aspro di vetriolo » (l'acido solforico), e in seguito l'etere, che fu introdotto nella pratica medica ai primi del Settecento, fu ampiamente usato come analgesico e tonico; si alludeva spesso ai suoi effetti 'tonificanti', ma la verità è che l'etere, quando lo si beve, inebria di più e più infretta di qualunque alcolico.

Sebbene l'abitudine di bere etere per scopi drogastici risalga al Settecento, la prima 'epidemia' si verificò nell'Irlanda del nord verso la metà dell'Ottocento: a quell'epoca l'whisky era molto caro a causa di una pesante tassa imposta dal governo britannico, e quindi i poveri diaconi che avevano bisogno di tirarsi su si rivolsero all'etere, che era esente da tasse e costava pochissimo. Gli effetti inebrianti dell'etere erano ben noti agli irlandesi, in quanto questo liquido veniva usato da anni dai cattolici ferventi che avevano promesso di astenersi dall'alcool durante un'intensa campagna per la temperanza promossa dalla Chiesa. Secondo alcune stime, ci fu un momento in cui un ottavo della popolazione dell'Ulster usava regolarmente l'etere.

Negli Stati Uniti l'etere divenne un passatempo molto diffuso con l'inizio del proibizionismo, e rimase di moda per alcuni anni anche dopo l'abolizione delle

I più comuni oppiacei sintetici

Nome	Rapporto con la morfina	Note
Idromorfone idrocloruro, p. es.: <i>Dilauidid</i> .	Come analgesico è molto più forte: 2 mg di idromorfone sono pari a 10 mg di morfina. Provoca meno nausea e vomito ed ha un'azione sedativa più leggera. Dipendenza e sintomi d'astinenza simili, mentre la tolleranza si instaura più rapidamente.	Era una delle droghe preferite da Lenny Bruce.
Meperidina, p. es.: <i>Demerol</i> .	Azione più breve e meno efficace nei casi di dolori forti. Meno nausea, stitichezza e vomito, e azione sedativa meno pronunciata.	In genere è usata solo negli ospedali (specialmente per i partori). La dipendenza è più difficile da curare di quella causata dalla morfina.
Metadone, p. es.: <i>Dolophine</i> .	Depressione respiratoria, euforia ed azione sedativa meno pronunciate. Leggermente più efficace come analgesico. I sintomi d'astinenza sono meno gravi ma più prolungati.	Fu sintetizzato per la prima volta nella Germania nazista, e prese nome da Adolph Hitler. È usato come analgesico e contro la tosse, ma è noto soprattutto per l'uso che se ne fa nella terapia di mantenimento dei tossicodipendenti da eroina e nella cura dei sintomi d'astinenza.
Metildiidromorfinone, p. es.: <i>Metapon</i> .	Come analgesico è più potente: 3,5 mg di metildiidromorfinone sono pari a 10 mg di morfina.	Raramente usato a scopi drogastici. I sintomi d'astinenza possono essere peggiori di quelli dell'astinenza da morfina.
Pentazocina idrocloruro o pentazocina lattato, p. es.: <i>Talwin</i> . Piminodina.	Come analgesico è meno efficace: 30 mg di pentazocina sono pari a 10 mg di morfina. I suoi effetti durano la metà di quelli della morfina. Dà dipendenza fisica e sintomi d'astinenza, ma questi ultimi sono meno pronunciati che con la morfina.	
Fenadossone (CB-11).	Sintomi d'astinenza meno gravi; gli altri effetti sono equivalenti.	
Fenazocina.	È più forte: 3 mg di fenazocina sono pari a 10 mg di morfina. I sintomi d'astinenza sono peggiori di quelli da metadone ma meno pronunciati di quelli da morfina.	

**IL DOTTOR
OLIVER WENDELL HOLMES
E GLI SPLENDORI DELL'ETERE**

Una volta inhalai una bella dose abbondante di etere con l'intenzione di prendere nota, non appena avrei riacquistato la consapevolezza, della cosa che si sarebbe trovata in cima ai miei pensieri. La possente musica della marcia trionfale verso il nulla mi riecheggiava nel cervello, colmandosi di un senso di infinite possibilità, e per un attimo mi fece diventare un arcangelo. Il velo dell'eternità s'era sollevato. L'unica grande verità che sottende tutta l'esperienza umana, e che è la chiave di tutti i misteri che la filosofia ha cercato invano di risolvere, mi illuminò con un'improvvisa rivelazione. D'allora in avanti tutto fu chiaro: poche parole avevano innalzato la mia intelligenza al livello della conoscenza dei cherubini. Non appena ritornai alla condizione naturale mi ricordai di quello che avevo stabilito: barcollai fino alla scrivania e scrissi, con una calligrafia malferma e disordinata, la verità onnicomprensiva che mi scintillava ancora nella coscienza. Le parole erano queste (può darsi che i bambini ridano, ma i saggi rifletteranno): «Regna dappertutto un forte odore di trementina».

OLIVER WENDELL HOLMES,
dopo gli esperimenti con l'etere quand'era studente alla *Harvard Medical School*,
1870.

leggi antialcoliche. Gli effetti indesiderabili dell'abitudine di bere etere comprendono gastriti croniche, pericolo di morte per overdose e per incendio (l'etere è molto infiammabile), e postumi veramente bruttissimi. Se attualmente esiste un uso drogastico dell'etere è probabile che la gente piuttosto che berlo lo inali.

Gli analgesici

Gli analgesici differiscono dagli anestetici per il fatto che di solito non producono né stati di incoscienza né drastiche azioni sedative. Anche se esiste un abuso per la maggior parte degli antidolorifici,

**WONDERFUL EFFECTS OF ETHER IN
A CASE OF SCOLDING WIFE.**



L'etere e la moglie brontolona in una vignetta di *Punch* del 1847.

aspirina compresa, può essere difficile operare una distinzione tra gli analgesici usati per alleviare il dolore e quelli usati a scopi drogastici.

Prendiamo il *Darvon*, che è il nome commerciale dell'idrocloruro di propofosfene prodotto dalla Lilly e spesso prescritto insieme all'aspirina o insieme ad aspirina, fenacetina e caffeina. Il *Darvon*, che è chimicamente analogo al metadone, quando se ne fa un abuso cronico può creare tolleranza nonché dipendenza fisica e psichica, e accelera l'insorgere dei sintomi d'astinenza nei tossicodipendenti da oppiacei. Si sa che questo farmaco oltre all'euforia provoca capogiri, mal di testa e disturbi gastrointestinali, e che può avere un'azione sia calmante che eccitante. Il *Darvon*, che viene ampiamente prescritto anche per dolori piuttosto leggeri, in dosi eccessive può causare convulsioni, coma e morte per insufficienza respiratoria, tuttavia, nonostante queste

credenziali altisonanti, ci sono persone che con questo medicinale non ottengono sollievo neppure ai dolori più lievi, e la possibilità di ricavare uno 'sballo' da questo prodotto è del tutto fuori questione.

Il *Percodan* è un altro analgesico che fa ogni tanto la sua comparsa nei giri illeciti; è indicato contro i dolori di media intensità ed è noto chimicamente come ossicodone idrocloruro, ossicodone tereftalato e APC. Il *Percodan* può creare tolleranza e dipendenza; non va usato da chi soffre di glaucoma e di disturbi renali o epatici, e neppure in combinazione con altri sedativi del sistema nervoso centrale.

Gli analgesici più potenti sono i derivati dell'oppio e i surrogati sintetici della morfina, che sono stati usati tutti quanti per elevare lo stato di coscienza su un piano di sognante spensieratezza. Abbiamo già diffusamente trattato l'oppio, la morfina, la codeina e gli altri derivati naturali del papavero nel capitolo sugli oppiacei.

L'adrenocromo

Questa sostanza, che è fondamentalmente epinefrina (adrenalina) ossidata, è analoga a molti allucinogeni. Oltre alle alterazioni mentali e percettive, provoca una temporanea schizofrenia. Il semicarbazone di adrenocromo è molto più leggero e più sicuro, in quanto di solito non provoca effetti collaterali rilevanti pur fornendo una stimolazione fisica e un senso di benessere. E' insolubile in acqua e prima dell'ingestione va sciolto in alcool o in una base grassa.

L'alfa-cloralosio

Questa sostanza, i cui effetti vengono descritti come simili a quelli del PCP (fenciclidina), si ricava dall'idrato di cloralio o dalla betaina di cloralio, e pur essendo meno tossico del PCP e della betaina di cloralio può provocare nervosismo o convulsioni. Con l'alfa-cloralosio vanno assolutamente evitate anche le dosi minime di alcool.

Il nitrito di amile

Questa sostanza, che fu scoperta nel 1857, è un liquido giallastro altamente volatile che, una volta inalato, dilata i vasi capillari, abbassa la pressione sanguigna e rilassa i muscoli involontari. Il nitrito di amile fu introdotto in medicina dallo scozzese Thomas Lauder Brunton nel 1867 per la sua efficacia contro i dolori dell'angina pectoris; oltre che per il suo uso principale, che è il controllo degli spasmi cardiaci, è indicato per alcuni tipi di asma.

Questo farmaco, che si vende in flaconcini o in fialette di vetro da 0,2 ml soprannominate *poppers* o *snappers*, si inala per ricavarne un particolare tipo di ebbrezza che fa girare la testa e martellare il cuore. Quest'ebbrezza, paragonata a volte a quella causata dal protossido d'azoto, può provocare anche delle interessanti distorsioni visive, ma ha più che altro caratteristiche afrodisiache: si dice che il nitrito di amile inalato appena prima dell'orgasmo lo intensifichi fino a trasformarlo in un'esperienza irresistibile, in cui ci si sente all'incirca come una palla di carne proiettata nello spazio a velocità cosmica.

In ogni modo, il nitrito di amile non va usato da chi ha la pressione bassa. Si sono osservati anche effetti collaterali come mal di testa e vomito, e c'è inoltre chi cade per terra e si rompe la testa. La tolleranza al *popper* può instaurarsi piuttosto rapidamente, ma i casi di disturbi gravi o di morte per avvelenamento da nitrito sono rari. Sebbene in alcuni stati degli USA si possa ancora comprarlo senza ricetta, le restrizioni stanno aumentando.

Gli antistaminici

Gli antistaminici, che sono contenuti in molte medicine acquistabili con e senza ricetta, bloccano l'azione dell'histamina, una sostanza prodotta dall'organismo nel corso di alcune reazioni allergiche, e riducono efficacemente sintomi come gli starnuti, il naso che cola, i pruriti, la congestione e i sintomi delle malattie della pelle; inoltre, alcuni antistaminici sono

utilizzati nella prevenzione del mal di mare, del mal d'auto, del mal d'aria eccetera.

L'uso drogastico di questi farmaci, che è di sviluppo molto recente, è iniziato perché uno dei loro principali effetti collaterali è l'azione sedativa, e infatti l'ingrediente psicoattivo di molti sonniferi venduti senza ricetta è un antistaminico. Gli antistaminici possono far diventare allegri ed euforici, ma sono anche rischiosi: le overdosi possono provocare tremiti e nervosismo, e anche la morte per insufficienza respiratoria. A seconda delle funzioni specifiche dei singoli medicinali, si può aumentare l'azione depressiva di un antistaminico per mezzo di altri sedativi (come nel caso dei sonniferi senza ricetta), oppure si può contrastarla con dei leggeri stimolanti, come la fenilpropanolamina, la fenilefrina o l'efedrina. Gli antistaminici hanno così tante controindicazioni (in particolare, non vanno usati con gli inibitori dell'ossidasi monoamminica e con le pillole anticoncezionali), che è molto meglio evitarli: anche da soli provocano vari spiacevoli effetti collaterali nel 20% circa dei soggetti. Nonostante il vasto impiego che se ne fa nelle medicine per il raffreddore, sono stati accusati di non avere nessun effetto positivo e di averne forse di negativi.

L'apomorfina

Benché sia raccomandata da molti per l'astinenza da eroina e da morfina, il *Physician's Desk Reference* del 1976 classifica questa medicina come « emetico ad azione centrale », ossia come sostanza che fa vomitare. Le dosi terapeutiche possono provocare depressione del sistema nervoso centrale ed euforia, ma anche inquietudine e tremiti. Le dosi eccessive possono causare vomito violento, insufficienza cardiaca e morte. L'apomorfina è molto pericolosa in combinazione con altri sedativi del sistema nervoso centrale.

L'asarone

La dose efficace e gli effetti di questo farmaco variano moltissimo a seconda de-

gli individui. L'asarone, che si ricava dalle radici dell'*Acorus calamus* e dall'*Asarum*, è chimicamente analogo alla mescalina e alle anfetamine e può avere simultaneamente effetti stimolanti, sedativi e allucinogeni; non va usato insieme agli inibitori dell'ossidasi monoamminica.

L'atropina

Si tratta di un alcaloide contenuto nella belladonna (*Atropa belladonna*), nel giunglismo (*Hyoscyamus niger*), nella datura (*Datura stramonium*) e nella mandragora. Queste stesse solanacee contengono in varia misura anche scopolamina e iosciamina, e questi due alcaloidi hanno struttura ed effetti così simili a quelli dell'atropina che sono spesso chiamati tutti e tre 'alcaloidi della belladonna'. Questi potenti farmaci, che sono usati dai tempi più antichi a scopi magici e di con-



Atropa belladonna.

quista sessuale, hanno acquisito vastissima notorietà durante il Medioevo, quando erano gli ingredienti fondamentali degli intrugli delle streghe e degli avvelenatori.

Attualmente l'atropina è usata più che altro come antispasmodico, in particolare per calmare gli spasmi gastrointestinali, perché in piccole dosi rilassa i muscoli lisci e blocca alcune terminazioni nervose dello stomaco. L'atropina provoca una minore azione depressiva e sedativa sul sistema nervoso centrale rispetto alla scopolamina e alla iosciamina, che sono meno usate in medicina, tuttavia esistono dei tranquillanti che contengono tutte e tre queste sostanze: uno di essi, il *Tension Reliever* della Arrow, contiene 0,008 mg di idrocloruro di scopolamina, 0,1 mg di sulfato di iosciamina e 0,02 mg di solfato di atropina.

In dosi maggiori l'atropina può provare allucinazioni e disorientamento, può dare l'impressione di volare e altre bizzarre conseguenze che alcuni trovano piacevoli, ma quasi nessuno trova piacevoli gli altri possibili particolari del 'viaggio': delirio, annebbiamento della vista, accelerazione del polso e della respirazione, agitazione, confusione mentale, senso di calore e di secchezza sulla pelle e sulle membrane, e infine paralisi e coma. Le dosi massicce possono causare danni cerebrali e anche casi di morte, che però sono rari. L'atropina non va mai usata da chi soffre di glaucoma, e in realtà, anche se ad alcuni individui particolarmente arditi piace usare questi strani alcaloidi a scopi drogastici, si tratta di sostanze così potenzialmente distruttive che non si può raccomandarle a nessuno. Un altro farmaco ricavato dalle solanacee (famiglia cui appartengono anche le patate e i pomodori) è il B-Z, che l'esercito americano ha sperimentato come arma per spaventare, disorientare e rendere fisicamente inoffensivo il nemico.

I bromuri

Vari tipi di bromuri sono usati dalla metà dell'Ottocento come sonniferi, come calmanti e contro le convulsioni. Una volta

erano ampiamente prescritti come calmanti generali, ed erano ritenuti estremamente utili per calmare i malati di mente particolarmente agitati; nel 1928 una ricetta su cinque prescriveva bromuri. La pratica medica moderna li ha abbandonati quasi del tutto perché si è scoperto che nel caso di uso prolungato sono tossici. Tuttavia esistono ancora, e un esempio ne è la *Neurosine*, una combinazione di bromuri d'ammonio, di potassio, di sodio e di zinco con l'aggiunta di un pizzico di iosciamina e d'atropina, che viene prescritta come sedativo, come ipnotico e contro le convulsioni.

I decongestionanti

L'ingrediente più comune dei decongestionanti senza ricetta è la fenilefrina, un leggero stimolante. I decongestionanti orali alzano la pressione del sangue e il ritmo cardiaco, e possono anche aumentare la pressione del globo oculare, mentre per il resto sono relativamente inefficaci. Gli spray nasali danno risultati migliori, ma tendono a provocare un 'effetto di rimbalzo' di superintensamento non appena svanisce l'effetto positivo.

II Dexamyl

Questa combinazione di anfetamina e barbiturici compare a volte anche sul mercato nero. È indicata come coadiuvante nelle diete di breve durata e contiene amobarbital per contrastare l'eventuale iperstimolazione provocata dalla destroanfetamina. Tirerà su o butterà giù?

La *Biphetamine T*, un'interessante miscela di metaqualone e di due tipi d'anfetamina, e il *Bambadex*, una mistura di destroanfetamina e meprobamato dal nome vagamente disneyano, rappresentano altri due tentativi della medicina per soffocare con un colpo di dritto e uno di rovescio gli appetiti più esuberanti.

II Ditran

Questa sostanza, nota chimicamente come piperidil benzilato, è allucinogena e

psichedelica, e provoca alterazioni nella percezione del tempo, dello spazio, dei suoni e dei colori, anche se non dà delle vere e proprie allucinazioni visive. Col *Ditran* i soggetti sperimentali diventano spesso incoerenti, immobili e del tutto insensibili all'ambiente circostante.

L'efedrina

Il primo accenno scritto all'efedrina è tradizionalmente attribuito a Shen Nung, il sapiente imperatore cinese che pare prescrivesse la cannabis già 5000 anni fa, ma in ogni caso gli orientali usano le piante del genere *Ephedra* da almeno 2000 anni, principalmente nella cura dell'asma. L'*Ephedra* è stata impiegata anche per migliorare la circolazione (in quanto aumenta la pressione del sangue), come sedativo per la tosse, e per far scendere la febbre (in quanto favorisce la traspirazione).

L'efedrina, che fu isolata per la prima volta dal dottor G. Yamanashi nel 1885, fu riconosciuta ufficialmente come farmaco dall'*American Medical Association* nel 1927. È uno stimolante del sistema nervoso centrale, è chimicamente molto simile all'epinefrina (adrenalina), ed è stata usata contro le overdosi di alcool, opiaceti e barbiturici. L'efedrina è anche un broncodilatatore, è compresa nella maggior parte delle medicine per l'asma e la febbre da fieno, e viene spesso utilizzata per contrastare l'azione sedativa degli antistaminici.

L'efedrina compare spesso sul mercato nero travestita da anfetamina *white cross*, e sebbene dia una discreta ebbrezza intensifica gli effetti della bricina e della stricnina, due farmaci potenzialmente dannosi che sono anch'essi tra gli ingredienti più comuni degli eccitanti di produzione clandestina.

L'armina

È un alcaloide indolico contenuto in diverse piante psicotrope, tra cui la *Banisteriopsis caapi* (da cui si ricava lo yagè), il *Peganum harmala* (ruta siriaca), lo

I FIGLI DELL'ACIDO

Per quanto riguarda i danni cromosomici, abbiamo condotto degli esperimenti per scoprire se ce ne fossero, e i risultati sono stati del tutto negativi... Per quanto riguarda la possibilità di danni ai bambini concepiti durante un viaggio di LSD e alle donne incinte che prendono LSD, nei primi tempi abbiamo avuto moltissimi casi di persone che avevano in corso un trattamento psicoterapeutico con l'LSD, e che concepirono e fecero dei bambini nel periodo in cui prendevano l'LSD. Oggi conosco alcuni di questi bambini e sono delle persone veramente deliziose. Non c'è nessun segno di danni di nessun tipo.

JOHN LILLY,
The Center of the Cyclone, 1973.

Zygophyllum fabago e altre. L'armina (come altre sostanze analoghe, tra cui l'armalina) è allucinogena, ed è uno stimolante del sistema nervoso centrale e un'antagonista della serotonina. In piccole dosi per via orale può provocare eccitazione mentale ed euforia, e a volte il consumatore entra in uno stato sognante in cui ha la sensazione che tutte le cose siano dotate di un moto ondulatorio. Somministrata in dosi più abbondanti, o per iniezione endovenosa, provoca di solito allucinazioni piuttosto intense, ma senza l'entusiasmo e il gioioso senso di trascendenza che caratterizzano l'esperienza con l'LSD. In genere quelli che intraprendono il 'viaggio' psichedelico con l'armina diventano molto passivi: tendono a rilassarsi, chiudendo gli occhi per godersi lo spettacolo. A volte si mangia, si fiuta o ci si inietta armina insieme all'LSD o alla mescalina per incrementare la componente telepatica del 'viaggio'.

L'armina è un inibitore dell'ossidasi monoamminica e in dosi elevate può deprimere pericolosamente il sistema nervoso centrale. L'assorbimento per via nasale può dare una leggera irritazione, ma è il modo più efficace di prendere l'armina.

La iosciamina

E' uno degli alcaloidi della belladonna ed è molto simile all'atropina ed alla scopolamina, tuttavia, siccome rispetto all'atropina ha un maggiore effetto sedativo sul sistema nervoso periferico, la iosciamina è meno usata in medicina.

La ketamina

L'idrocloruro di ketamina, che fu scoperto nel 1961 dal dottor Cal Stevens della *Wayne State University*, è classificato come anestetico dissociativo, al pari del protossido d'azoto e della fenciclidina (PCP). La ketamina si impose per la prima volta all'attenzione durante la guerra del Vietnam, dove era l'anestetico più usato sui campi di battaglia, e negli Stati Uniti il suo primo uso non terapeutico si verificò in California, dove il suo aspetto verdastro le procurò il soprannome di *green*. Benché venga prodotta allo stato liquido, la ketamina compare sulla piazza sotto forma di polvere, di pillole, di capsule, oppure sotto forma di marijuana, prezzemolo o tabacco imbevuti di ketamina.

In medicina la dose prechirurgica varia dai 400 ai 700 mg, ma a chi la usa per diletto ne possono benissimo bastare una cinquantina di milligrammi. L'ebbrezza della ketamina viene descritta come uno stato di sogno senza tempo: un piccolo assaggio dell'altro mondo. E' possibile che una dose efficace indebolisca la coordinazione, il linguaggio e altre funzioni dell'organismo.

L'LSD

L'LSD è una delle droghe più potenti mai scoperte e fu sintetizzato per la prima volta nel 1938 dal dottor Albert Hofmann nei laboratori Sandoz di Basilea, in Svizzera. La descrizione che Hofmann fece delle sue esperienze dopo aver ingerito una piccola quantità di questa sostanza è probabilmente uno dei più noti resoconti di esperienze drogastiche personali. L'LSD è stato finora usato con qualche successo nella cura dell'alcolismo, della

tossicodipendenza da oppiacei, della frigidità, dell'omosessualità, e anche in psichiatria (in particolare per i bambini autistici). Si sono condotti esperimenti molto interessanti con dei malati di cancro all'ultimo stadio, a cui è stato somministrato l'acido non solo per alleviare il dolore ma anche per aiutarli ad accettare meglio la morte imminente. Comunque, l'isterismo anti-LSD che ha dominato gli anni Sessanta ha posto fine alle ricerche sugli usi terapeutici di questa droga quando l'unica casa statunitense che lo fabbricava, la *Sandoz Pharmaceuticals*, è stata obbligata a sospenderne la produzione.

Gli inibitori dell'ossidasi monoamminica

Ci sono molte droghe psicoattive che sono classificate come inibitori dell'ossidasi monoamminica o che interagiscono notevolmente con questi farmaci. Dato che ostacolano l'azione dell'ossidasi monoamminica, un importante enzima dell'organismo che scomponete le molecole di alcune ammine rendendole innocue, questi inibitori non vanno usati con nessuna delle svariatissime sostanze che contengono queste ammine. La tiramina, una sostanza comune in molti cibi che viene di solito metabolizzata facendo ben poco effetto o niente del tutto, può diventare pericolosa se la si prende insieme ad un inibitore dell'ossidasi monoamminica, e in questo caso provoca violente emicranie, pressione alta, vomito e a volte anche la morte. Contengono tiramina il vino, la birra, il lievito, l'avocado, le banane, i formaggi stagionati, il finocchio selvatico e la maggior parte delle bevande che contengono alcaloidi caffeinomimetici.

Gli inibitori dell'ossidasi monoamminica spesso intensificano o modificano gli effetti di farmaci come le anfetamine, i sedativi del sistema nervoso centrale (barbiturici, tranquillanti, sedativi, ipnotici), le medicine per la pressione del sangue, gli antidepressivi, gli analgesici narcotici, l'insulina, gli antistaminici, la reserpina, l'efedrina e altri, alterandone il metabolismo. Molte sostanze, che normalmente vengono rapidamente neutralizzate dall'ossidasi monoamminica, rimangono nel-

l'organismo per periodi prolungati in assenza dell'azione di questo enzima. Il meccanismo di queste interazioni non è ancora del tutto chiarito, in quanto dipende da un gran numero di complesse variabili, e quindi le sostanze che inibiscono l'ossidasi monoamminica vanno usate con estrema cautela; inoltre, alcuni inibitori dell'ossidasi monoamminica rimangono attivi nell'organismo fino a parecchie settimane dopo essere stati ingaggiati.

Alcuni allucinogeni, come lo yohimbe, gli alcaloidi analoghi all'armalina e varie triptamine, sono dei potentissimi inibitori dell'ossidasi monoamminica, ma ad azione breve; spesso appartengono a questa categoria gli antidepressivi (quelli non stimolanti) e le medicine per la pressione del sangue.

Le medicine senza ricetta

Alcuni farmaci psicoattivi, anche se di effetto blando, non solo si possono avere senza ricetta ma vengono inoltre continuamente reclamizzati, promossi e raccomandati con tutti i mezzi pubblicitari possibili. La maggior parte degli stimolanti senza ricetta contengono semplicemente caffeina a prezzi maggiorati. Una pastiglia di *NoDoz* contiene 100 mg di caffeina, all'incirca come una tazza di caffè, e può forse stimolare di più soltanto le persone sensibili alle confezioni lucide e alle suggestioni della pubblicità.

Pur essendo variamente reclamizzati come 'sonniferi', 'tranquillanti' e 'calmanti', la maggior parte dei sedativi senza ricetta si basano sull'azione psicotropa degli antistaminici.

La paraldeide

La paraldeide, che fu scoperta nel 1829 e introdotta in medicina come sonnifero nel 1884, è un liquido incolore altamente infiammabile dall'odore pungente e dal sapore molto sgradevole. Questi attributi hanno determinato la caduta in disuso della paraldeide allo stato liquido, tuttavia questa sostanza è ancora usata, in pil-

bole, nei casi in cui non è possibile usare i barbiturici. Uno dei preparati attuali a base di paraldeide è il *Paral*.

In termini di potenziale di tolleranza, di tossicodipendenza e di crisi d'astinenza, si ritiene in genere che la paraldeide sia una via di mezzo tra l'alcool e l'idriato di cloralio, e la si considera leggermente più tossica dei barbiturici e dell'alcool.

La pemolina e la magnesiopemolina

La pemolina fu scoperta nel 1913, e verso la metà degli anni Cinquanta si è venuti a conoscenza delle sue proprietà stimolanti nei confronti del sistema nervoso. Pare che la forma magnesiaca di questo farmaco faciliti sia l'assorbimento di nuove informazioni che il richiamo alla memoria di quelle vecchie, specialmente in combinazione con una dieta ricca di proteine, di vitamine (in particolare vitamina C e del complesso B), e di minerali.

Come medicina per la memoria, il dosaggio migliore è di 50 mg al giorno per periodi di 20 giorni intervallati da periodi di riposo di un mese, e la memoria può aumentare fino al 60% sia nei giovani che negli anziani e nei vecchi. La *Abbott Laboratories* sta attualmente studiando questo farmaco in rapporto all'apprendimento e alla memoria; si suppone che la magnesiopemolina agisca stimolando la formazione di RNA nel cervello oppure rifornendolo di magnesio, che funge da catalizzatore e conduttore naturale nei circuiti della memoria.

La fenciclidina (PCP)

Sebbene una volta fosse venduto al pubblico dalla *Parke-Davis* col nome di *Sernylan*, e pur essendo chimicamente simile all'ipnotico *Doriden*, attualmente quest'analgésico-anestetico si usa soltanto in medicina veterinaria. Nota come PCP, *angel dust* ('polvere degli angeli'), *hog* ('porco'), *elephant, peace powder* ('polvere della pace'), e con vari altri nomignoli, questa 'roba' compare spesso alle feste sotto forma di capsule o di polvere, oppure sotto forma di marijuana, di origano o di prezzemolo imbevuti per l'ap-

punto di fenciclidina. Il PCP, che viene spesso spacciato per THC, dà un'ebbrezza che può andare da una piacevole distorsione della realtà ad un nauseante stato di semicomma.

Esiste un vero e proprio piccolo culto del PCP, i cui fedeli apprezzano la combinazione psichedelico-anestetica, tuttavia, benché questa droga possa produrre effetti strani e divertenti, a molti non piace perché è molto facile arrivare all'overdose. Se circola un filo di troppo di questa 'roba', la festa più scatenata può trasformarsi in una stanza piena di 'zombie' stesi sui tappeti e incapaci di fare il benché minimo movimento. Tra gli altri possibili effetti delle overdosie ci sono spasmi muscolari, vomito, disorientamento, mal di testa, agitazione, e la terribile sensazione d'aver danneggiato le delicate strutture interne dell'organismo.

La reserpina

La reserpina si ricava dalla *Rauwolfia serpentina*, e da altre specie del genere che prende il nome dal tedesco Leonhard Rauwolf. In India, dove la si usa da millenni per calmare l'ansia, questa pianta si chiama *chandra*, cioè 'luna', per il fatto che cura la 'malattia della luna' (demenza, lunatismo), ed è stata usata anche per curare morsi di serpenti e scorpioni, da cui il nome *serpentina*.

Attualmente la reserpina è ampiamente usata per tenere sotto controllo i malati di mente, spesso in combinazione con la cloropromazina; anche se calma, di solito non fa dormire. La reserpina, che è venduta con vari nomi tra cui quelli di *Rau-Sed* e di *Serpasil*, si usa per curare l'ansia, il nervosismo, il mal di testa nervoso e la pressione alta; interagisce con gli inibitori dell'ossidasi monoamminica e gli effetti collaterali comprendono l'abbassamento della pressione del sangue, i disturbi di stomaco e una ventina d'altri sintomi. Dato che ha un effetto ritardato e cumulativo piuttosto che diretto, e forse perché la si associa all'uso che se ne fa negli ospedali psichiatrici, la reserpina non è molto usata a scopi drogastici.

La scopolamina

Questo alcaloide, noto anche come ioscina, si ottiene dalle stesse piante da cui si ricava l'atropina e la iosciamina, ed anche i suoi effetti sono molto simili a quelli di queste due sostanze. In medicina la scopolamina è usata più che altro come tranquillante e per i disturbi gastrintestinali, ed è più tossica e molto più sedativa dell'atropina; per questo va evitata ancora più accuratamente, specialmente da parte di chi ha problemi cardiovascolari.

La serotonina

Su questo ormone cerebrale, noto anche come 5-idrossi triptamina, ci sono ancora molte cose da scoprire. Chimicamente assomiglia all'LSD-25, alla psilocibina, alla mescalina e alla bufotenina, tuttavia l'LSD inibisce l'azione della serotonina nell'organismo come la morfina e la cloropromazina, mentre d'altra parte la reserpina, pur essendo un tranquillante, ne intensifica l'azione. Un leggero aumento del livello della serotonina tende ad avere un effetto sedativo, mentre dosi elevate danno agitazione ed eccitazione mentale.

Extractum Opii (U. S. et al. Ph.)—Extract of Opium.

Take of Opium	12 ounces.
Water	5 pints.

Macerate the opium in 1 pint of water for twenty-four hours, and press the liquid. Treat it in like manner with each of the 4 pints of remaining, mix the liquids, filter, and evaporate to a proper consistency.

Dose : $\frac{1}{2}$ to $\frac{1}{4}$ grain.

Pilulae Opii (U. S.)—Pills of Opium.

Take of Opium.....	24 grains.
Soap	6 grains.

Beat together with water, and divide into 24 pills.

Dose : 1 pill.

See also *Pilula Saponis Composita*.

Suppositoria Opii (U. S.)—Suppositories of Opium.

Take of Extract of opium.....	12 grains.
Oil of theobroma.....	348 grains.
Water	sufficient.

Rub the extract into a smooth paste with water, then mix with drachm of the oil, and having melted the remainder and cooled it to

GLI ALTRI SPAZI

Appena l'LSD cominciò a fare effetto, battendo la mano su una cartellina disse a voce fortissima: « Tutti gli psichiatri, tutti gli psicoanalisti dovrebbero essere obbligati a prendere l'LSD per sapere che cosa c'è di qua ». Volevo dire che chiunque si occupa in qualche modo della mente umana andrebbe addestrato in questi spazi.

JOHN LILLY,
The Center of the Cyclone, 1973.

Il metisergide maleato, commercialmente noto come *Sansert*, è un potente inibitore della serotonina, si usa per alleviare il dolore delle emicranie croniche di origine vascolare, e si dice che preso in dosi superiori a quelle terapeutiche produca un'ebbrezza psichedelica. La Sandoz, che è la casa produttrice del *Sansert*, avverte che questo farmaco può provare gelo ai piedi, crampi violenti, fibrosi polmonari e cardiache ed altre spiacevollezze.

La stricnina

La stricnina, che fu sintetizzata per la prima volta nel 1818, nell'Ottocento si usava per facilitare la circolazione e stimolare il cuore, ma ora si usa soltanto saltuariamente, per rianimare le vittime delle overdosì di sedativi del sistema nervoso centrale; tuttavia arriva a molti sotto forma di misture clandestine che ne contengono. La stricnina (come pure l'analogia brucina) è stata usata di frequente per adulterare l'LSD, ed è spesso presente negli stimolanti di produzione clandestina che vengono spacciati per anfetamine. In dosi terapeutiche aumenta notevolmente l'attività mentale e muscolare, ma è un farmaco con cui è molto facile arrivare all'overdose, la quale può provocare convulsioni e spasmi muscolari che, non curati, portano alla morte.

Il complesso vitaminico B

Il sistema nervoso ha un particolare bisogno di vitamine B (nelle corrette proporzioni) quando si fa uso di qualunque droga psicoattiva, compresa la marijuana, la cocaina, le anfetamine, gli psichedelici e l'alcool. In dosi massicce può darsi che le vitamine B allentino la tensione e attenuino le nevrosi, ed è anche possibile che servano per alcuni tipi di psicosi; queste laboriosissime vitamine B possono anche alleviare gli stati confusionali gravi.

In dosi massicce possono anche funzionare come una specie di *natural speed* ('anfetamina naturale'), cancellando l'apatia e accendendo la mente, ma in realtà riducono la tensione più di quanto non l'aumentino. Il fabbisogno di queste vitamine, che sono essenziali per la crescita, per la riproduzione cellulare, per la produzione del sangue e per la sintesi delle proteine, aumenta nel caso di infezioni, durante la gravidanza e per le malattie epatiche e renali.

L'idrocloruro di yohimbina

La yohimbina è uno dei vari alcaloidi a base indolica presenti nella *Corynanthe yohimbe*, nella *Rauwolfia serpentina* e in un gran numero d'altre piante. La yohimbina è stimolante e leggermente allucinogena, e si usa anche come afrodisiaco dato che attiva i gangli spinali che agiscono sui tessuti erettili. Fiutata o mangiata provoca leggeri mutamenti percettivi e di umore, nonché un piacevole assortimento di brividi e vibrazioni lungo la spina dorsale.

La yohimbina è un inibitore dell'ossidasi monoamminica, e inoltre non va usata da chi soffre di reni, di fegato, di cuore, di ipertiroidismo, di ipertensione, di diabete o di ipoglicemia; anche se di solito dà un'ebbrezza leggera e piacevole, può provocare ansia, nausea, ipersudorazione ed insonnia.



Ci sono due tipi di spacciatori: quelli che hanno bisogno dei carrelli elevatori e quelli che non ne hanno bisogno.

Uno spacciatore.

12. L'economia del mercato nero

Non mi sono mai reso conto granché della complessità della struttura finanziaria del mondo della droga, finché non sono stato a vedere uno che cercava di spiegarlo a tredici persone che non s'erano mai comprate una stecchetta di 'fumo' in vita loro. Dodici di queste persone erano giurati, la tredicesima era un giudice, e l'esperto era un testimone della difesa di due imputati accusati di detenzione di marijuana. L'avvocato difensore aveva chiesto a questo esperto di testimoniare sul fatto che l'erba coltivata nel Wisconsin non vale niente, ed io ero lì come reporter per conto del mio giornale.

I due erano accusati di detenzione a scopo di spaccio, un reato per cui ci si può fare quindici anni di galera. I poliziotti li avevano fermati per un'infrazione stradale, e avevano trovato sparsa nella macchina 'erba' sufficiente per procedere ad una perquisizione domiciliare, durante la quale avevano scoperto più di cinque quintali di cannabis tagliata di fresco appesa alle travi del tetto d'un granaio dietro casa loro. Per il 1971 si trattava di una quantità colossale, e il locale procuratore distrettuale sperava di ricavarne dei vantaggi politici. Il grande dibattito nazionale sull'erba era al culmine, e nessun pubblico ministero degno della sua toga si sarebbe lasciato sfuggire l'occasione per far sbattere dentro un paio

di spacciatori di grosso calibro. Non si poteva discutere sul fatto che l'erba era stata trovata in loro possesso e che la perquisizione era legale, e il massimo in cui i due potevano sperare era una riduzione dell'accusa dal reato grave dello « scopo di spaccio » al reato minore di semplice detenzione. L'unica possibilità per ottenere questa riduzione consisteva nel convincere la giuria che quel granaio d'erba non era in vendita.

L'esperto di erba, che era stato presentato dalla difesa come un autorevole conoscitore sia delle droghe che del mercato, aveva il compito di spiegare alla giuria che l'erba del Wisconsin non valeva assolutamente niente, che nessuno l'avrebbe mai comprata, e che quindi non era possibile che gli imputati possedessero quel granaio di vegetali illegali allo scopo di venderli. Ragionamento specioso, ammettiamolo, e trasparente anche per il più ottuso dei giuristi, ma pur sempre vero, e poi quando c'è la prospettiva di quindici anni di galera la speranza è l'ultima a morire.

Il giudice ascoltò incuriosito il testimone e poi gli fece alcune domande. Perché mai l'erba del Wisconsin era così scadente? Perché, spiegò l'esperto, durante la seconda guerra mondiale il Wisconsin era stato tra i nove stati americani in cui si era coltivata la canapa da cordami: una

Gli agenti federali usarono le evasioni fiscali per inchiodare i banditi dei tempi del proibizionismo come Al Capone, che aveva resistito a tutti gli altri tentativi di abbattere il suo impero intriso di sangue, e gli agenti della narcotici hanno in serbo lo stesso trattamento per gli spacciatori di cocaina e per gli altri cosiddetti « fornitori di morte bianca ».

L'Internal Revenue Service tiene sotto controllo dal 1971 le denunce dei redditi dei più noti contravventori alle leggi sulle droghe, e la *Drug Enforcement Administration* ha dato una buona dritta alle spie del fisco fornendogli una lista di 1200 nomi.

MARC OLDEN,
Cocaine, 1973.

pianta robusta, slanciata e tenace, capace di rubare il sole a pini alti sei metri, che a fumarla butta fuori una nebbia spessa e oleosa che sa di cordami e fa venire l'emicrania, un'erba che non manderebbe su di giri neanche fumandone decine di canne. Ma il giudice non era soddisfatto: possibile che la terra del Wisconsin fosse proprio incapace di far crescere dell'erba da fumare di buona qualità? Proprio così, rispose il professionista: il Wisconsin era una terra inospitale per l'erba da fumare come gli scoscesi dirupi di Acapulco o di Santa Marta lo sarebbero stati per le grosse vacche che invece prosperavano nei verdi pascoli del Wisconsin, non a caso chiamato *Dairy State* ('stato-latteria'). Nessuno, insistette, avrebbe mai comprato la marijuana del Wisconsin.

Il giudice ci pensò, poi domandò come mai qualcuno si era dato la briga di tagliare cinque quintali d'erba senza valore per appenderla a seccare in un granaio. Probabilmente, congetturò il testimone, gli imputati avevano intenzione di ricavare dalle piante dei paraphernalia: bastoni da passeggio dai fusti, foglie inserite in blocchetti di plastica trasparente come soprammobili o ciondoli, cartoline. Il pubblico ministero, nella speranza di ottenere l'ammissione che quell'erba aveva un qualche valore di mercato, gli chiese quanto poteva valere tut-



Hash-Producing Countries

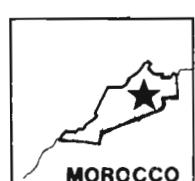
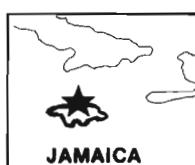
Morocco	Afghanistan
India	Turkey
Pakistan	Lebanon

Pot-Producing Countries

Colombia	Brazil
Mexico	Jamaica

Cocaine-Producing Countries

Peru	Ecuador
Bolivia	



IL « MEZZ »

Vecchio mio, non ti sei mai messo tra i denti niente di più dolce in tutta la tua vita di sballato. Aveva un profumo veramente eccezionale, e lo sballo che ti dava era assolutamente pazzesco. I ragazzi dicevano che sapeva di cioccolato, ma di una marca che Hershey non si sognava neppure. L'ho passata ai ragazzi del *Barbeque*, e in un attimo mi stava dietro tutta Harlem per averne. In quel periodo non lavoravo, e non mi restavano molti soldi con cui gingillarmi, ma non potevo rifiutare di far sballare gli amici. Ancora prima di rendermene conto mi toccò scrivere al nostro contatto che me ne mandasse in abbondanza, perché tutti quelli che conoscevo ne volevano. « Amico, con quella roba puoi far soldi a palate in un batter d'occhi, e non è neanche contro la legge », mi dicevano i ragazzi. « Pensa soltanto quanta gente puoi far felice », continuavano a dirmi. Prima di rendermene conto, mi trovai sull'Angolo a spacciare roba, però non spingevo la gente a comprare: me ne stavo soltanto sotto l'Albero della Speranza con le borse piene e la gente andava e veniva, e le mie foglie dorate pure.

Nel giro di una sera diventai l'uomo più famoso di Harlem. Per l'occasione si crearono nuove parole: *the mezz* e *the mighty mezz* ('la roba', 'la roba potente') che si riferivano, arrossisco a dirlo, sia a me che al fumo; *mezzroll* ('lo spinò') che significava il tipo di sigaretta grassoccia, ben rollata ed elegante che preparavo io (in seguito questa parola si trasformò in *meserole*, ed è tuttora usata per indicare gli spinì di una certa forma e misura, diversi dalla cosiddetta *panatella*); *the hard-cutting mezz* ('la roba tosta'), e *the righteous bush* ('il cespuglio giusto'). Alcune di queste espressioni trovarono posto in permanenza nel linguaggio di Harlem, e si propagarono persino al gergo della gente di colore americana in generale. L'altro giorno sono rimasto di stucco quando ho pigliato in mano una copia dell'*Hipster's Dictionary* di Cab Calloway e ci ho trovato *mezz*, definito come « cosa sublime, genuina », mentre per *l'Original Handbook of Harlem Jive* di Dan Burley la stessa parola significa « superiore, autentico ».

MEZZ MEZZROW & BERNARD WOLFF,
Ecco il blues, ed. Longanesi 1949.

to quel raccolto di erba senza valore, e l'esperto rispose che non avrebbe dato i 50 dollari del suo compenso di testimone per tutto il contenuto del granaio.

La difesa chiamò il teste successivo, uno spacciatore d'erba condannato, e anche lui confermò che l'erba del Wisconsin era invendibile. L'accusa si oppose con le unghie e coi denti a questa linea di difesa, sostenendo che « a scopo di spaccio » significa semplicemente che l'imputato è stato trovato in possesso di più di mezz'etto di marijuana, il che prova già l'intento di venderla, mentre non è necessario dimostrare un reale scopo di spaccio, per cui il valore di mercato dell'erba era una questione irrilevante. L'avvocato difensore si batté con altrettanto vigore, sostenendo che se non c'era l'intento di venderla non c'era lo scopo di spaccio, e che un'eventuale condanna

che non avesse tenuto conto di questa 'questione irrilevante' sarebbe stata un errore giudiziario, in aperto contrasto con lo spirito della legge.

A questo punto la giuria era piuttosto confusa sulla questione dello « scopo di spaccio », e il pubblico ministero, scegliendo di considerare non pertinente la questione dell'inefficacia e dell'in vendibilità dell'erba invece di controbatterla, era parso confermare gli argomenti della difesa secondo cui quell'erba non valeva nulla, e col suo cavillare sulle differenze tecniche tra « scopo di spaccio » e vendita vera e propria aveva seminato ulteriore confusione. Basta un giurato non convinto per far perdere un processo al pubblico ministero, e ce n'erano già diversi; poco dopo, il PM chiese un'interruzione e andò nell'atrio ad accordarsi con la difesa su un'accusa di semplice deten-

zione, per non rischiare di perdere del tutto il processo. Ma il MP non era molto contento, e quando i due imputati lasciarono l'aula, gli gridò dietro: « V'è andata bene che non era marijuana buona, altrimenti vi fareste quindici anni a testa! ».

Quanto vale in termini di tempo, di soldi e di conoscenza una manciata di quel fogliame verde noto come erba? Perché un etto d'erba tailandese vale come venti grammi d'oro svizzero mentre un etto di cocaina vale come due etti dello stesso oro? Chi stabilisce i prezzi, e chi prende i soldi e scappa? Tanto per cominciare...

La marijuana

I primi contrabbandieri cominciarono a scaricare erba sulle coste della Florida all'inizio degli anni Trenta; a quell'epoca la gente del *dixieland* riusciva a procurarsi grossi sacchi di 'roba' colombiana per pochi dollari, e alla fine l'erba arrivava nelle strade in scatolette metalliche da tabacco che si vendevano a mezzo dollaro l'una. Ancora nei primi anni Sessanta, i musicisti e quelli del giro musicale compravano a cinque dollari l'una scatolette metalliche di tabacco *Prince Albert* piene d'erba dai cantanti blues del circuito New Orleans-Chicago.

Le origini delle prime fumate americane degli anni Venti e Trenta si perdono nella nebbia delle scarsissime notizie che abbiamo sulla cultura dei negri e dei messicani negli Stati Uniti di quell'epoca, ma il mondo musicale di New Orleans aveva senz'altro strettissimi contatti con l'erba. New Orleans, città cosmopolita cui facevano capo le linee di navigazione dei Caraibi, dove l'erba si fumava per divertimento ma anche religiosamente, era un centro di sodalizi ebbri e spirituali: dai fondamentalisti d'origine puritana alle sette segrete bianche, fino ai gruppi tribali di africani.

Fu durante gli anni Cinquanta che nacque il mercato nero americano dell'erba. La si vendeva tra i 25 e i 50 dollari al chilo e non era difficile trasportarla fino alla costa californiana, nell'ultima frontiera dove era nato il culto dell'espansio-

ne della coscienza. L'erba veniva pressata ben bene in specie di mattoni pieni di gambi, di semi, e molto spesso anche di Pepsi-Cola perché restassero umidi, pesassero di più e non si sgretolassero. Questi mattoni pesavano un chilo esatto, più i trenta grammi di carta in cui erano avvolti, e uno dei trucchi più diffusi tra i commercianti di quel periodo consisteva nel tagliare via un angolo del mattone in modo che il pacco pesasse un chilo compresa la carta. Da questa pratica nacque il termine *rip-off* ('portare via', 'fregare') e molti fumatori ricordano ancora adesso i compattissimi 'mattoni del Texas', avvolti nella carta marrone e con un angolo segato.

L'erba che girava in America negli anni Cinquanta e nei primi anni Sessanta era della messicana di media qualità, che pur essendo più potente della pessima messicana che ha invaso il mercato sul finire degli anni Settanta non era neanche lontanamente paragonabile alle potenti qualità sudamericane che si diffusero sul finire degli anni Sessanta. Negli ultimi anni Cinquanta e nei primi anni Sessanta le migliori erano l'*Acapulco Gold* e qualche volta la *Panama Red*, che si vendevano rispettivamente a 500 e 800 dollari al chilo, prezzi astronomici paragonati ai 90 dollari della normale messicana. Nei primi anni Sessanta fece la sua comparsa sulle scene cannabiche americane anche l'hashish mediorientale, ad un prezzo variabile tra i 180 e i 230 dollari all'etto, prezzi che sono rimasti pressoché costanti per quindici anni, in quanto la presenza di ottime qualità di marijuana ha impedito agli sceicchi dell'hashish del Medio Oriente di mettere alle strette il mercato con la resina come i loro compatrioti hanno fatto legalmente col petrolio.

Fu essenzialmente l'erba messicana, insieme alla debole marijuana selvatica diffusa nella maggior parte degli Stati Uniti continentali, che accese le menti dei milioni di nuovi fumatori d'erba degli anni Sessanta, finché, nell'inverno 1969/70, si presentò una nuova alternativa: la ganja giamaicana. La nuova erba esilarante, che arrivò per la prima volta negli USA dentro

le borse di stoffa degli universitari di ritorno dalle vacanze, trovò subito un mercato così sostenuto che i contrabbandieri spostarono l'attenzione dal Messico ai Caraibi. Non solo questo fumo si vendeva meglio, ma il *Bureau of Narcotics and Dangerous Drugs (BNDD)*, che fu il predecessore dell'*Office of Drug Abuse Law Enforcement (ODALE)* e della *Drug Enforcement Administration (DEA)*, aveva dato inizio nel 1970 alla campagna antidroga ordinata da Nixon con l'« Operazione Intercept » lungo la frontiera Messico-Stati Uniti, e sebbene quest'operazione fosse del tipo 'can che abbaia non morde' gli interessati pensarono che forse era più facile farla franca sbucando i carichi di contrabbando lungo i 2500 chilometri di coste della Florida.

L'erba giamaicana provocò un notevole incremento del numero dei fumatori, provvedendo all'iniziazione di quelli per cui l'erba messicana era troppo debole e schiudendo ai fumatori esperti il piacere della varietà. La giamaicana, che costava tra i 200 e i 250 dollari a libbra (450-550 dollari al chilo) oppure tra i 20 e i 25 dollari all'oncia (70-90 dollari all'etto), segnò l'ingresso sul mercato dell'erba d'alto livello e il passaggio dalle unità di misura metriche a quelle *avoirdupois* (una libbra = 453,6 grammi; un'oncia = 28,35 grammi), più familiari agli americani. La maggior parte dell'erba giamaicana arrivava negli Stati Uniti via mare, preferibilmente sulle barche a vela, che costavano meno ed erano più silenziose: i tempi degli aerei che avrebbero volato a bassa quota per sfuggire coi loro carichi da molte tonnellate ai radar delle squadre narcotici erano ancora di là da venire.

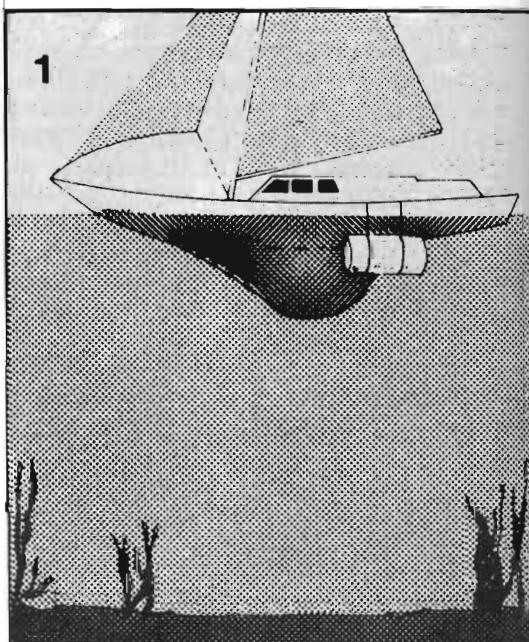
Nel 1971 la squadra antinarcotici federale, riorganizzata per la terza volta col nome di *DEA*, lanciò un'offensiva senza precedenti contro i contrabbandieri dei Caraibi: il blocco navale della Giamaica. L'intento dell'« Operazione Bucaniere » era quello di far passare la maggior parte delle navi attraverso il *Windward Passage* ('stretto di Sopravvento') tra Cuba e Haiti, dove gli agenti antidroga americani, con la collaborazione delle

L'IMPORTAZIONE A ONDE RADIO

I contrabbandieri furbi s'affidano sempre più ai prodigi della tecnologia per farla in barba agli onnipresenti agenti antidroga. Un articolo nuovo di zecca, provato e collaudato nel Pacifico, è il segnale radio a tempo. Il tipo collaudato nell'esperimento *National Weed* ('erba nazionale') era un impianto tipo 4016 dell'*Institut Dr. Forster* fabbricato a Grathwohlstrasse, in Germania. Ecco come lo si usa.

Si mette la roba di contrabbando in un barilotto di plastica, che durante la navigazione in acque internazionali rimane agganciato in modo visibile alla fiancata della barca (1).

Se una lancia della guardia costiera si avvicina alla barca quando questa si trova nelle acque territoriali, cioè a meno di 12 miglia dalla costa, si attacca al barilotto un cavo con una speciale boa subacquea che contiene l'emittente radio, e poi lo si lascia andare (2). Il rivelatore registra le coordinate del punto in cui si abbandona il barilotto e la profondità del fondale su cui va a posarsi,



mentre la barca continua a navigare. Se perquisiscono la barca, non trovano nulla (3).

Il rivelatore, che è preordinato per emettere un segnale su una sola frequenza ad intervalli che possono andare da alcuni secondi ad alcune settimane, aspetta tranquillamente sott'acqua. Un accessorio raccomandabile è una luce intermittente programmata per lampeggiare simultaneamente con il segnale radio.

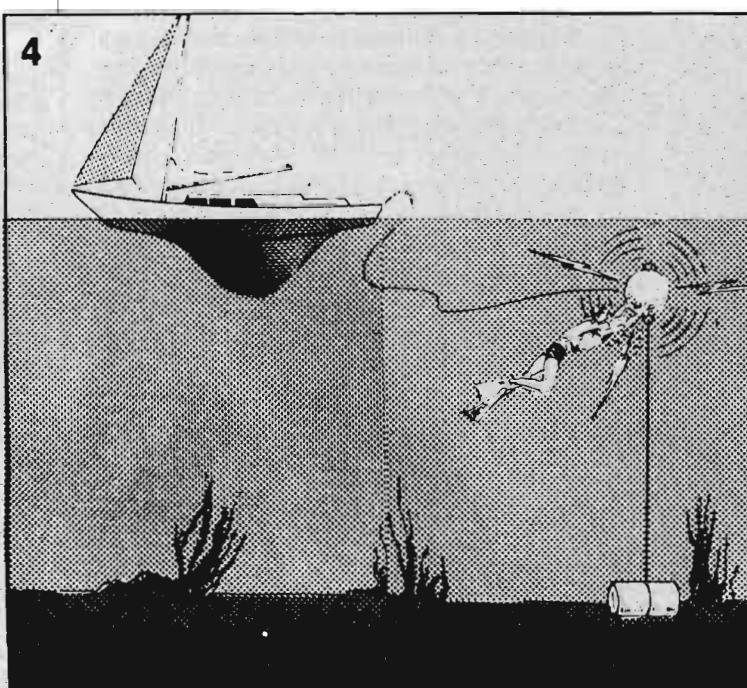
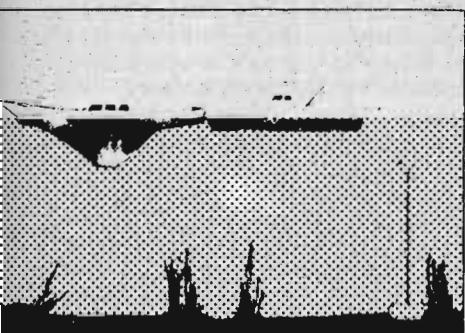
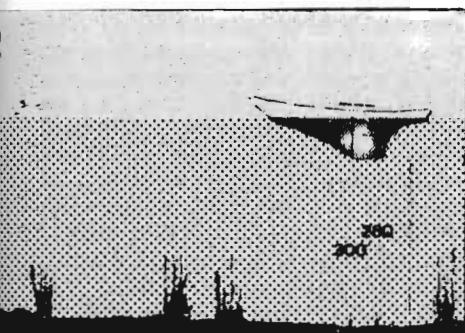
Alcuni giorni dopo, la barca ritorna nella zona in attesa del segnale. Per poter raccogliere questo segnale i poliziotti dovrebbero ascoltare giorno e notte centinaia di frequenze e distinguere questo impulso isolato da tutti gli altri, il che è un compito quasi impossibile, ma la barca sa quando e dove aspettarlo. Quando si sente il segnale se ne localizza la provenienza e si manda un sommozzatore a riprendere il malloppo (4).

E un altro carico ce l'ha fatta ad arrivare sul mercato.

PETER PRYOR,
High Times, marzo 1977.

autorità costiere locali si misero a perquisire una per una tutte le navi che passavano. Il flusso dell'erba giamaicana s'interruppe nel 1973 rapidamente come era cominciato, ma quasi contemporaneamente iniziarono i movimenti di colombiana.

La fine della guerra del Vietnam, col ritorno in patria dei veterani rotti ad ogni pericolo, introdusse un'altra variabile nella faccenda. Non solo molta gente s'era messa a fumare erba nell'esercito, ma il risentimento di molti veterani per il fatto di trovarsi ad essere gli ultimi della fila, invece di ricevere il benvenuto per essere tornati, li trasformò facilmente in altrettanti fuorilegge. Molti degli aerei carichi d'erba che solcarono il cielo a partire dal 1973 erano pilotati da veterani delle forze armate. La *DEA* fece notare questo fatto sottolineando l'alto numero di ex soldati coinvolti negli incidenti agli aerei contrabbandieri, e il suo capo, Peter Bensinger, ne attribuì la responsabilità all'inesperienza e alla giovane età dei piloti.



Comunque, è ampiamente provato che le maggiori organizzazioni contrabbандiere in realtà non sono composte da veterani disillusi, ma da espertissimi agenti della CIA e dei servizi segreti. Il super-contrabbandiere Ken Burnstine aveva numerosi collegamenti con gli enti governativi, e quando fu finalmente incastrato rivelò abbastanza nomi da consentire sessanta rinvii a giudizio, molti dei quali riguardavano personaggi politici e gente del sottobosco immischiata nell'ambiente misto di cubani e agenti della CIA che prospera nel sud della Florida. Burnstine morì misteriosamente prima di poter testimoniare, ma alcune delle piste che gli inquirenti continuaron a seguire — in particolare l'incriminazione per associazione a delinquere e importazione di erba di Mitchell WerBell, combattente della giungla, agente della CIA e soldato di ventura, che fece a sua volta i nomi del pezzo grosso della *DEA* Lucien Conein, di Charles Colson e di Richard Nixon prima d'essere assolto — alcune di queste piste, dicevamo, fanno pensare che il contrabbando all'ingrosso godesse forse di protezioni nascoste ai più alti livelli dell'apparato governativo.

A dispetto di questi canali privilegiati e della voce sempre più insistente secondo cui il traffico dell'erba colombiana è attualmente in mano alla mafia, il grosso della migliore erba sudamericana arrivava negli Stati Uniti attraverso contrabbandieri indipendenti. Alcuni di essi hanno raggiunto un tale volume d'affari da fondare delle associazioni di categoria: la *Midwest Dealers' Association* ('Associazione degli spacciatori del Midwest'), la *Southern Dealers' Association* e la *Northeast Dealers' Association* sono delle organizzazioni in piena regola i cui membri non soltanto fanno arrivare l'erba dai campi agli angoli delle strade ma finanziando anche validissimi movimenti sociali e politici. La *SDA* ha versato migliaia di dollari per la difesa degli otto di Chicago (incriminati in seguito ai disordini avvenuti durante la Convenzione del partito democratico del 1968); la *Gainesville Dealers' Association* ha donato 8.000 dol-

HO FATTO IL CONTRABBANDIERE NELLA MARINA MERCANTILE

All'inizio andavamo prima da New York alla Florida, e in Florida appena sbarcato puoi subito entrare in un negozio di ferramenta a comprare delle pistole. Il mio uomo a Beirut, che si chiamava Jacques, andava pazzo per le pistole. Io gli portavo le pistole e lui mi caricava di hashish. Ma non era solo a Jacques che piacevano le pistole: pareva che tutti gli arabi che incocciavo avessero un gran desiderio di averne una, e allora cominciai così. Quando facevo il carico delle pistole pigliavo delle 38 super della Colt montate sui corpi delle 45, perché sono più veloci e più potenti delle 45. Ci volevano dei proiettili calibro 38 come quelli della polizia. Mi ricordo di una volta che portai a Jacques una mia magnifica piccola calibro 38 a canna corta con la struttura in lega speciale, una *Colt Agent*, ma non gli piacque per niente: lui voleva una grossa pistolaccia americana. «Mi piacciono le pistole americane», mi diceva sorridendo. Avrei potuto procurargli una *Star* in Spagna o in Italia, ma no, lui le voleva americane, e mi diceva: «Portami un sacco di sfere», che evidentemente voleva dire pallottole, «molte sfere», diceva. E allora d'accordo, arrivavo in porto a Miami, andavo in città in taxi e davo al negozio nome e indirizzo falsi. Prendevo una pistola, caricatori di riserva e, diciamo, due scatole di munizioni spendendo 108 dollari, e per quella roba lui mi dava sui 300 dollari di hashish. Laggiù costava sui 120 dollari al chilo, e una volta tornato qua io lo rivendevo, a seconda del mercato, tra i 1200 e i 2000 dollari al chilo. Facevamo così le prime volte che ci incontravamo, prima di metterci a fare sul serio. Quando cominciai sul serio si trattava di chili, non di un chilo o due, ma che ne dite di 45? Fu quella volta che me lo venne a consegnare in cabina, a bordo della nave.

Come ho fatto a portare 45 chili di hashish negli Stati Uniti? E' stato facile, potrei dire, ma non lo è stato: c'è voluto un mucchio di lavoro. Avevo una soffitta giù a Chinatown e un sacco di amici scultori, e avevo imparato a riprodurre le cose. Allora compravo queste statue o grosse sculture di legno in Spa-

gna, le riportavo a New York e ne facevo dei calchi di metallo malleabile, da cui poi ricavavo gli stampi. Mi portavo a bordo questa roba e la mettevo in magazzino: facevo spesso il magazziniere di bordo. L'hashish potevo metterlo lì, ma non potevo camminare per i fottuti corridoi della nave con 45 chili d'hashish in una borsa: tutti quelli che c'erano a bordo avrebbero sentito l'odore, per cui andavo con gli amici in una cabina vuota e li ce lo dividevamo in modo da poterlo portare per i corridoi. Pigliavamo una decina di pani a testa e li portavamo in magazzino, e poi io mi mettevo al lavoro col gesso. Ci toccava portar dentro di nascosto dei gran secchi d'acqua, ma non era un problema, poi mettevo i pani d'hashish dentro gli stampi, ci versavo sopra il gesso e facevo questi enormi bassorilievi, pannelli e statue.

Oppure fabbricavo delle finti saponette con uno stampo di una saponetta Maja. Tutti i marinai si riportavano a casa del sapone Maja perché le loro donne ne andavano pazze, e io in Spagna me ne compravo poco meno di una grossa (dodici dozzine), al modico prezzo di 25 centesimi l'una. Per comprarne da una grossa in su avrei dovuto procurarmi una licenza d'importazione, ma non era il caso. Dunque: mi facevo uno stampo assolutamente perfetto di questo tipo di saponetta. L'hashish che mi dava Jacques di solito era in pani da quattro etti, e io li tagliavo a pezzi da un etto e scendevò giù in lavanderia di sera tardi facendo finta di andare a fare il bucato. C'era una conduttrice del vapore che si poteva aprire per far scaldare l'acqua, io riempivo un secchio d'acqua calda, poi prendevo un pezzo d'hashish da un etto, lo mettevo in un sacchetto e lo immergevo nell'acqua finché diventava morbido come stucco. Quindi lo mettevo nello stampo di metallo pressandolo bene, chiudevo lo stampo, e quando lo riaprivo l'hashish aveva la stessissima forma di una saponetta, che dopo dipingeva con una tinta acrilica preparata prima di partire da New York. Alla fine prendevo un pennello da barba e spalmavo su queste saponette uno strato sottile di sapone vero, in modo che avessero lo stesso profumo e lo stesso aspetto del sapone, e le rimettevo nelle loro confe-

zioni che in precedenza avevo aperto stando bene attento a non rovinarle. Era impossibile accorgersi che non era sapone Maja.

Un'altra maniera per portarsi a casa l'hashish erano la damigiane di vino. In Italia si vendeva così anche l'olio d'oliva, ed era molto meglio, perché si possono importare solo quattro litri di vino mentre le damigianette d'olio da venti litri erano regolari. Andavo a terra, diciamo a Genova, pigliavo una puttana e le chiedevo di usare il suo appartamento, poi la pagavo senza fare l'amore. Pigliavo la damigiana d'olio e l'aprivo; dato che queste damigianette erano sigillate con della ceralacca rossa, mi portavo dietro un sigillo di ceralacca che avesse esattamente lo stesso diametro del collo della damigiana. Vuotavo l'olio e infilavo nella damigiana dei lunghi rotoli di hashish a forma cilindrica avvolti in un foglio di plastica sottile, che si adagiavano sul fondo. Poi scaldavo della paraffina e la versavo nella damigiana per sigillare l'hashish, ci rimettevo dentro l'olio, scaldavo il sigillo di ceralacca e richiudevo la damigiana. Alla fine, per farla sembrare esattamente come prima, imprimevo una moneta italiana sul sigillo di ceralacca e ci rimettevo il fil di ferro, e sembrava proprio un sigillo autentico. Naturalmente quelli della dogana non sapevano l'italiano, quindi non se ne accorgevano e non facevano neanche domande.

WALTER T. KRAUTH,
intervistato da Anthony Tuttle per
High Times, giugno 1976.



lari ad una sottoscrizione televisiva per la distrofia muscolare della Florida, e la *Confederation*, un'« associazione di contrabbandieri di marijuana, di hashish e di olio di hashish, di grossisti, coltivatori e trasportatori indipendenti », come si definisce nella lettera d'accompagnamento, ha versato 10.000 dollari alla *National Organization for the Reform of Marijuana Laws (NORML)*.

Trafficando erba molti si sono costruiti una fortuna e altri ci hanno rimesso la camicia. Secondo le stime che circolano nelle cerchie dei contrabbandieri e degli uomini di legge, le persone direttamente interessate al contrabbando lungo la frontiera dell'Arizona col Messico sono più di 10.000. Ogni anno vengono fermate, nel viaggio dai campi agli angoli delle strade, centinaia di migliaia di tonnellate di fumo, ma una quantità dieci volte maggiore ce la fa.

Marijuana e soldi

In America il mondo della marijuana è composto da milioni di persone, la maggior parte invisibili e tutte quante perseguitabili: sono più di 30 milioni, in base alla legislazione federale degli Stati Uniti,

Una retata di 150 chili d'erba e ferramenta varia a Muskogee, nel Mississippi.



L'HOBBY PIU' PROFICUO D'AMERICA

L'erba non è soltanto parte integrante della vita moderna, ma è anche una componente essenziale dell'economia americana. Con i sei milioni di disoccupati, gli stentati profitti delle società e gli agenti di cambio che si buttano dai grattacieli, l'unica speranza che sostiene l'economia sono ormai i vivaci affari dell'industria dello sballo, e l'unica cosa che tiene alto l'indice industriale Dow Jones sono i rumorosi e intenzionali sospiri che si fanno a Wall Street ogni mattina. Peggio vanno le cose e più gente vuole andare su di giri con la roba, e gli unici pacchetti sicuri sono i pacchetti di fumo: il prezzo sale sempre, e se non sale si può sempre rollarlo e fumarselo.

Alcuni semplici calcoli basati sulle cifre fornite dal governo stesso possono dare un'idea dell'ampia portata di quest'industria moderna e di successo. Se in America ci sono 20 milioni di fumatori d'erba abituali, e ognuno ne fuma soltanto la modesta quantità di trenta grammi al mese, questo si traduce in un consumo settimanale di 1400 quintali di roba. Considerando la tipica struttura della distribuzione, questo vuol dire che ci sono più di 200.000 persone addette a tempo pieno unicamente allo spaccio di marijuana, per non parlare degli altri 800.000 circa che ne traggono solo una parte delle proprie entrate: « il più proficuo hobby d'America », come lo chiama un esperto. Ulteriori restrizioni al traffico d'erba potrebbero gettare gli Stati Uniti in una crisi economica da cui potremmo tirarci fuori soltanto dichiarando guerra all'Arabia Saudita o legalizzando la cocaina. A meno che, naturalmente, qualche furbastro non decida di tirarci fuori dalla Seconda Depressione dichiarando guerra alla roba, cioè a noi.

«Flashes»,
High Times, inverno 1975.

che definisce come distributore criminale chiunque passi in qualunque modo ad altri una qualsiasi quantità di droga. Svincolato da regole e regolamenti, aperto a chiunque possedga un dollaro, pieno di oscuri profitti, di garanzie di violenza e

AUTOSTRADA 15 RIVISITATA

All'inizio contrabbardare marijuana era facile. C'erano pochi concorrenti e niente fregature, niente cani, niente arnesi di controllo elettronici, niente banditi, niente efficientisti superorganizzati, niente agenti federali di pattuglia per le montagne, niente elicotteri, niente sparatorie e un sacco di cameratismo tra i pochi *gringos* del giro. Non c'era ancora neanche una vera cultura della marijuana, per cui c'era poca competenza, la qualità era molto variabile, si facevano un sacco di errori e si facevano anche grossi guadagni con piccoli investimenti. I primi viaggi che facemmo io e il mio socio, agli inizi degli anni Sessanta, erano combinati in una maniera così incredibilmente ingenua che adesso tremo soltanto a pensarci, ma tremo ancor di più se penso a come lo facevano altri: si portavano letteralmente a casa i chili sul sedile di dietro della Chevrolet, oppure li spedivano per espresso dentro scatole di scarpe comprate a Guadalajara. Mi domando quanti di quei pacchi dall'aria invitante non siano finiti ancora chiusi alle aste delle poste americane. Offro 25 centesimi, signore!

JERRY KAMSTRA,
High Times, dicembre 1976.

dei commercianti, e uno spacciato competente è in grado di calcolare i costi di un grosso affare, dal gasolio per i carrelli elevatori alle cicche bruciacchiate che gli stanno davanti, tra un tiro e l'altro di uno spino.

In America il termine *dealer* ('spacciato') designa in generale coloro che vendono grandi quantità ('trafficanti all'ingrosso') e che disdegnano tutti gli affari sotto i cinque chili, fino ai sempre più numerosi venditori ambulanti di spinelli singoli delle grandi città. Gli spacciatori locali vengono riforniti dai *front men/women* o *first accounts* ('uomini/donne di punta') o 'contatti base'), che ricevono il fumo dai contrabbandieri, i quali a loro volta sono spesso finanziati da altri personaggi, alcuni dei quali si autodefiniscono con la massima serietà 'importatori'. Intorno all'importazione e distribuzione vera e propria di una partita d'erba ruotano braccianti agricoli, proprietari di piantagioni, funzionari, marinai, avvocati e altra gente ancora, ma per chiarezza nelle pagine che seguiranno il termine *dealer* ('spacciato', 'commerciale') verrà riferito unicamente a chi si occupa dell'acquisto e della rivendita della marijuana dal raccolto in poi. Fino a questo livello compreso, quasi tutti si sono trovati ad un certo punto nei panni dello spacciato — anche il finanziatore — e si rendono conto che un affare andato male può ridurre di nuovo la gente a vendere le stecchette agli amici. Lo spacciato è una figura centrale del mercato della marijuana.

di onnipresenti fregature, il mercato dell'erba è una forma purissima di concorrenza capitalistica, in quanto s'è sviluppato al di fuori di quella legalità dove, come canta un poeta, per vivere bisogna essere onesti: non è un posto da dilettanti.

Lo spacciato di successo è un maestro di diverse discipline: come venditore «devi conoscere il territorio», dalle condizioni climatiche di Santa Marta in Colombia all'ultimo grido in fatto di cartine al negozio di articoli drogastici locale, a seconda di quello su cui verte la concorrenza; dev'essere un fine psicologo capace di valutare i bizzarri tipi umani del sottobosco: maschiacci solitari, informatori schizoidi, mezze calzette, poliziotti, simulatori e tutti gli altri, ma soprattutto dev'essere un buon matematico. E' risaputo che nessuno fa i conti più in fretta

Alla fine degli anni Settanta quando viene scritto questo libro, la maggior parte dell'erba che arriva negli Stati Uniti proviene principalmente da tre zone: il Messico, i Caraibi e il sud-est asiatico; le erbe esotiche come l'africana nera, la libanese, la panamense e l'indiana, compaiono più di rado e di solito in quantità minime. I recenti progressi delle varietà nostrane un tempo disprezzate, in particolare la *sinsemilla*, influiranno sicuramente sempre di più sul mercato dell'erba, forse fino al punto da far diventare

la cannabis d'importazione un ricordo del passato. Ma di questo ripareremo più avanti.

La pista messicana

Disponibile tutto l'anno, economica, abbastanza potente da soddisfare la maggior parte dei consumatori, la messicana è l'erba più comune sul mercato americano, e questo succede principalmente perché i 1600 chilometri della frontiera Messico-Stati Uniti, da Brownsville nel Texas a Tijuana, sono attraversati da innumerevoli strade sterrate e da vaste distese di pianure disabitate e desertiche. Fino al 1966, secondo il giornalista e veterano del fumo Jerry Kamstra, si potevano portare dentro i chili « nel sedile di dentro della macchina », ma il moltiplicarsi dei fumatori e le complicazioni che ne seguirono resero ben presto necessario inventare delle altre maniere. Quelli che non erano capaci di adattare i parafanghi della macchina o il rivestimento di un camper potevano pur sempre farsi il deserto a cavallo e guadare il Rio Grande. Quando i doganieri cominciarono a farsi furbi sulla faccenda dei parafanghi e dei rivestimenti interni vennero di moda gli aerei, che atterraronno a centinaia nei deserti dell'Arizona, del New Mexico e della California meridionale in seguito alla battaglia contro le droghe condotta da Nixon nel 1969 e alla sua « Operazione Intercept », pubblicizzatissima ma inefficace tranne che sul piano psicologico.

Comprare l'erba in Messico è un affare complicato. Con i proprietari delle fattorie e delle piantagioni gli importatori affermati stipulano per così dire dei contratti per consegna a termine, che fanno in modo che il compratore sappia cosa gli verrà dato, ma i capricci del tempo, l'avida dei funzionari locali, gli arresti, le offerte più alte e persino il ragnetto rosso possono gettare nel caos più labirintico l'esecuzione di questi contratti a scadenza. Il nemico del contrabbandiere è il tempo: più in fretta si riesce a contrattare, importare, distribuire e farsi pagare un carico e meglio è, e a questo

Non andare a casa sua, perché anche se tu sei quello che compra potrebbe essere una messinscena in cui venite arrestati tutt'e due e poi lo spacciato (che lavorava per la polizia) viene lasciato andare. E non lasciarlo venire a casa tua, perché potrebbe sempre essere una messinscena, oppure potrebbero mettere sotto controllo casa tua e fare irruzione quando ci sarà più gente.

Probabilmente stai dicendo: « Magnifico. Che cosa dovremmo fare, incontrarci a Guam? » Be', non prendertela così. La cosa migliore è farti seguire dal venditore a casa di un amico, in modo che il venditore non sappia in anticipo dov'è il posto. Dopo aver comprato la roba, tu schizzi via dal retro e la nascondi o te la porti a casa, mentre il tuo amico fa in modo che il venditore non se ne vada subito facendogli vedere delle foto sconce.

Se sei veramente paranoico, incontrati con il venditore in un grande campo di nudisti, e quando siete tutt'e due nudi (il che evita la possibilità di microfoni nascosti e di registratori) portalo in un posto appartato. Lui mette giù l'erba ai piedi di una quercia, tu gli dai i soldi e torni indietro con lui. Dall'altra parte arriva un tuo amico che mette l'erba in un altro pacco e se ne va. T'accorgerei che questo metodo è a prova di imbroglio: solo otto persone che lo usavano sono state prese.

JACK S. MARGOLIS & RICHARD CLORFENE,
A Child's Garden of Grass, copyright
1969, Weiss, Kay & Lord Inc., 7251 O-
wensmouth Street, Canoga Park, Ca-
lifornia 91303.

scopo la maggior parte delle organizzazioni contrabbandiere più efficienti si avvalgono di una persona piazzata nelle principali zone di coltivazione dell'erba — Oaxaca, Guerrero, Acapulco — che fa da agente compratore. Questo agente si occupa di provare i prodotti locali, di combinare l'acquisto e di trovare l'aereo, mentre nella maggior parte delle transazioni il venditore messicano è responsabile delle operazioni di raccolto, confezione e trasporto dell'erba sino alla pista di decollo.

Di solito i compratori alla prima esperienza debbono pagare il carico in anticipo, ma i clienti di riguardo e quelli che hanno buone referenze possono pagare metà in anticipo e il resto quando il carico è arrivato sano e salvo ed è stato caricato sui furgoni. Far passare i soldi attraverso le frontiere è un'arte a sé, e anche nella più modesta banda di contrabbandieri c'è una persona che non fa quasi altro che portare borse di soldi dai compratori ai venditori. Le organizzazioni più grosse si servono come portaborse di avvocati o ditte commerciali, e pagano in immobili, in azioni e non di rado anche in oro e in argento. A volte l'erba viene pagata in armi, ma non così spesso come sostiene la *DEA*, e raramente in armi per i rivoluzionari, altro argomento preferito della *DEA*. « I messicani sarebbero felici di scambiare l'erba per delle pistole — ci ha detto un contrabbandiere durante la preparazione di questo capitolo — sono tutti pistolieri, adorano le pistole. Tutti i cartelli di stop sono pieni di buchi; sparano alle bottiglie di birra, alle bestie, alle macchine abbandonate... Le pistole sono un articolo che va, in Messico: si venderebbero dappertutto ». I trafficanti messicani commerciano anche in orologi, radio, attrezature da ufficio e altre cose, e a prezzi esorbitanti. A Città del Messico un orologio costa il quadruplo che a Phoenix, in Arizona, e gli importatori più intraprendenti sono molto abili nel far notare questo fatto ai coltivatori altrettanto intraprendenti, i quali muovendosi con un po' di accortezza possono raddoppiare o triplicare i propri guadagni. Per i trafficanti messicani lo scambio in merci diventò particolarmente interessante intorno al 1972, quando molti di loro s'accorsero che i clienti *gringos* pagavano a volte in soldi falsi.

A differenza dell'erba dei Caraibi, i cui prezzi tra il 1973 e il 1977 sono saliti per lo meno del 300%, nello stesso periodo il prezzo dell'erba messicana è rimasto pressoché stabile. Alla fine degli anni Sessanta nella maggior parte delle città di frontiera un chilo di erba fumabile co-

stava tra i 25 e i 50 dollari, e in seguito i prezzi sono saliti più o meno del 10% all'anno, finché verso la fine degli anni Settanta nelle città di frontiera i chili singoli costavano tra i 100 e i 150 dollari. Per gli acquisti più grossi il prezzo scende considerevolmente: nel 1970 era normale pagare un quintale 4.000 dollari, e anche in seguito si è continuato a pagarlo all'incirca lo stesso, benché alcuni importatori lamentino un calo di qualità. Per gli affari più grossi i prezzi cadono a piombo: un buon agente compratore è in grado di spuntare sulla tonnellata prezzi sotto i 20.000 dollari, ma negli affari di questo livello c'è sempre la possibilità che i funzionari locali fiutino la cosa e vengano a reclamare la loro parte, il ben noto *mordido* ('morso'), e in questo caso l'agente deve sganciare qualche altro bigliettone.

Nel 1977, durante la segretissima « Operazione Startrek », un'esercitazione di 54 giorni con unità radar portatili, i radar dei doganieri individuarono 250 tracce radar sospette, o *bogies* ('spettri'), tra San Diego e El Paso. Questo è ciò che comparve sugli schemi radar, e la maggior parte dei piloti dell'aviazione messicana sono abilissimi a sfuggire al radar. Si andò a controllare ventitré di quelle tracce sospette, e tutti gli aerei catturati erano carichi di marijuana. Nel 1978 un ufficiale della dogana di El Paso osservò in una sola ora davanti allo schermo radar ben tredici aerei che attraversavano clandestinamente la frontiera nella zona tra El Paso e Denning, nel New Mexico.

Nell'aviazione messicana gli incidenti sono molto frequenti: dal gennaio 1975 al gennaio 1977 caddero più di 165 aerei, con almeno 31 morti accertati, e le forze dell'ordine sequestrarono altri 150 aerei carichi di marijuana, più della metà dei quali furono di nuovo schierati dalla *DEA* e dai doganieri sul fronte della caccia ai contrabbandieri. Durante una conferenza stampa verso la metà del 1976, il capo della *DEA* Peter Bensinger dichiarò che gli incidenti e la cattura degli aerei si potevano spiegare con « l'inesperienza e

il dilettantismo », ma in realtà queste cifre rappresentano soltanto una frazione dell'impressionante volume d'affari del contrabbando aereo: secondo l'*Intelligence Office* di El Paso, le forze dell'ordine non riescono a bloccarne più del 10%.

I *Lockheed Lodestar* e i *Cessna 310* volano quotidianamente negli Stati Uniti carichi fino ad una tonnellata ciascuno, mentre si diffondono sempre più lo *Howard 500*, un veloce aereo passeggeri trasformato. A differenza dei contrabbandieri aerei dei Caraibi, che preferiscono degli aerei da carico *Douglas* da molte tonnellate, i piloti del sud-ovest americano hanno bisogno di aerei con la versatilità dei cavalli da cow-boy, capaci di fare curve strette e atterraggi corti su terreni accidentati. Spesso i piloti compilano regolarmente i piani di volo e poi fanno il contrabbando durante il tragitto che risulta autorizzato: in un viaggio di andata e ritorno da Tucson, in Arizona, a Hermosillo, nello stato messicano di Sonora, l'aereo può fermarsi a caricare della roba dopo esser decollato dall'aeroporto messicano, consegnandola poi nel deserto statunitense prima di ritornare a Tucson vuoto. La maggior parte dei carichi sono tra il quintale e la tonnellata e l'erba, legata morbida oppure ridotta in blocchi con delle presse da rifiuti, viene accuratamente sigillata in confezioni impermeabili, nel caso che si renda necessario liberarsene in volo. I piloti temerari che fanno questi viaggi guadagnano fino a 25.000 dollari a carico, mentre gli equipaggi, gli assistenti d'atterraggio, gli scaricatori, gli autisti e gli altri ricevono in genere sui mille dollari per il breve lavoro prestato; ad una sola operazione possono partecipare anche più di trenta persone.

Una volta felicemente arrivate in terra americana, le partite di erba messicana cominciano subito a sparpagliarsi. Dei furgoni vanno a prendere l'erba alla pista d'atterraggio, preferibilmente guidati dagli stessi che acquistano la roba dall'importatore, e se nessuno viene a ritirarla subito l'erba viene messa in magazzini. Una volta sono stati bloccati ben

19 furgoni mentre scaricavano da un aereo, e i gruppi di macchine tutte in fila in pieno deserto danno abbastanza nell'occhio. Anche l'immagazzinaggio ha i suoi inconvenienti, perché l'erba è una derrata rapidamente deperibile che non è fatta per restare in magazzino, ma ciononostante l'immagazzinaggio è un fenomeno in aumento, specialmente come precauzione contro eventuali carestie.

Una partita da una tonnellata, che nel mondo del contrabbando non è niente di speciale, si divide in genere tra due o tre compratori statunitensi, sicuramente meno di mezza dozzina, ciascuno dei quali la paga all'importatore sui 100 dollari al chilo: un importatore che ha speso 25.000 dollari per comprare una tonnellata e altri 25.000 per farla arrivare sul mercato intende guadagnarci per lo meno altrettanto. Si può star sicuri che gli acquirenti del primo passaggio come minimo radoppiano il prezzo, pur rivendendo unicamente all'ingrosso, portandolo così sui 200 dollari al chilo. Gli acquirenti di questo livello sono per esempio Leslie di San Francisco, che compra 30 chili a 5.000 dollari dal suo fornitore di Phoenix e li rivende al minuto ad un prezzo che va dai 350 ai 450 dollari al chilo. Se l'erba è molto buona il prezzo aumenta in progressione geometrica, perché costa di più all'inizio e passa per più mani. Un tipico esempio fu il raccolto 1973/74 di Acapulco e dintorni, che all'inizio si vendeva come *Acapulco Gold* a 650 dollari al chilo: quest'erba diventò famosissima e riapparve poco tempo dopo come *wacky weed* ('erba bruna') con cartellini da 800 dollari in su e una genealogia incerta che comprendeva varietà di dubbio valore. Il prezzo dell'erba messicana cresce man mano che ci si allontana dal sud-ovest degli Stati Uniti: se un chilo costa 350 dollari a Los Angeles, a Boulder ne può costare 400 e a Madison o a Detroit 450.

L'erba messicana super che riesce ad arrivare fino alla costa orientale degli Stati Uniti è pochissima: in primo luogo, sulla costa occidentale ce n'è una tale

INTERVISTA CON UN ASSO DEL CONTRABBANDO

High Times: Quand'è che hai cominciato a lavorare a tempo pieno nel contrabbando?

Contrabbandiere: Credo che la maggior parte dei contrabbandieri non lo faccia a tempo pieno. Penso che quasi nessuno riuscirebbe a sopportare la tensione di starci dentro a tempo pieno, e credo che uno degli scopi del contrabbando sia quello di fare abbastanza soldi per potersi rilassare per un po'. E poi è proprio nella natura del contrabbando, è una specie di attività orgiastica: ti ci prepari, lo fai, e dopo — capisci — ti riposi per un po'. Devi sapere una cosa: i contrabbandieri pensano sempre di fare il colpo grosso per poi ritirarsi, per cui non è che uno faccia veramente carriera come contrabbandiere: semmai uno si guarda indietro e si rende conto d'avercela alle spalle, la carriera di contrabbandiere.

Uno che fa un movimento di roba è una specie di piccolo guru, e a volte anche un grande guru: può essere una figura molto carismatica. Ha più prestigio, più soldi, più donne, roba migliore, e ha un tenore di vita più alto e vive più in fretta di qualunque rock star. Viaggia anche di più, ha tre o quattro barche e magari una piantagione giù in Colombia, cinque o sei case, un paio d'aerei e un paio d'imbarcaderi, e può avere interessi in vari campi leciti, per esempio nei camion o nelle macchine a noleggio: può darsi che controlli dei giri enormi. E può darsi che abbia un bel po' di donne.

Penso che in generale lo spirito del contrabbando sia più vicino a quello di una religione dell'estremo oriente che a quello di una compagnia americana: il guru fornisce al gregge l'energia spirituale e i seguaci gli vanno dietro per fede.

Il contrabbando è più che altro una faccenda psicologica, ma la maggior parte della gente non lo capisce, compresi moltissimi contrabbandieri e specialmente quelli alle prime armi. E' questo il principale deterrente del governo con-

tro il contrabbando. Voglio dire che in realtà le probabilità di farsi prendere sono poche, pochissime, finché non entra in gioco il fattore psicologico.

Oggi il governo dice che ne prendono il 10%. Io penso che per una volta il governo sottovaluti la sua efficienza e che siamo probabilmente più vicini al 20%, ma loro dicono il 10 per farsi dare più fondi.

Ma tutto quello che t'hanno insegnato, tutti i condizionamenti, tutto quello che leggi sui giornali, tutte le voci, le storie e gli aneddoti che t'arrivano sono dei deterrenti psicologici contro il contrabbando, quindi devi autocondizionarti consapevolmente a pensare che puoi farcela anche se sei circondato dalla paranoia. Nei giri del contrabbando la paranoia è rovinosa: è come sabbia negli ingranaggi, per cui il contrabbando è una faccenda di fiducia contro paranoia.

High Times: I contrabbandieri debbono avere una particolare abilità nel campo dei trasporti e della compravendita, che potrebbe essere utile per un impiego commerciale dopo la legalizzazione?

Contrabbandiere: Veramente no, perché il primo requisito del contrabbandiere non è l'efficienza ma la segretezza. La segretezza ha una certa utilità negli affari attuali, come s'è visto in alcuni recenti processi, ma bisogna considerare soprattutto l'efficienza su larga scala. Seguire i corsi della Wharton School of Business è molto più utile di dieci anni di contrabbando nei Caraibi.

D'altra parte, in Florida ho conosciuto della gente che fa contrabbando da tre o quattro generazioni: adesso va la marijuana, ma i loro padri contrabbandavano rum e Scotch, e i loro nonni contrabbandavano schiavi e polvere da sparo. Il contrabbando è una cosa che esiste da vari millenni, e attira un certo tipo di mentalità: come ci sono sempre stati musicisti, prostitute e uomini politici, c'è una certa categoria di persone che probabilmente sarà sempre attratta dal contrabbando.

LESLIE MORRISON,
High Times, novembre 1976.

richiesta che si può venderla ai prezzi più remunerativi senza fare 5.000 chilometri, e secondariamente il mercato della costa orientale è servito dalla pista dei Caraibi.

LA « DAUNTLESS »

La guardia costiera dell'attuale era spaziale possiede navi progettate da esperti ingegneri navali appositamente per i suoi particolarissimi scopi. Uno di questi scopi è il *Surface Security Patrol* ('pattugliamento di sicurezza in superficie'), cioè la cattura dei contrabbandieri; tuttavia fino ad un paio d'anni fa non si sentiva parlare gran che di lance della guardia costiera che intercettassero navi cariche di roba.

Ma poi cambiò qualche cosa: Nixon faceva schioccare la frusta alla Casa Bianca. Si organizzò l'«Operazione Bucaniere», che fu realizzata con l'apporto di tutte le navi del settimo distretto della guardia costiera, di stanza a Miami. La *Valiant*, la *Steadfast*, la *Dauntless* ('Intrepido'), la *Hamilton*, la *Chase*, la *Courageous* e la *Dependable* provarono tutte un po' di servizio antidroga.

La *Dauntless*, a cui si riferisce questa storia, catturò due barche stracariche di roba: nel canale dello Yucatan prese la *Wind's Will* con una tonnellata di giamaicana rossa, e nel canale di Sopravvento la *Royona* con tre tonnellate di ganja. Era ben diverso che rimorchiare ricchi stronzi con in testa cappelli da capitano rimasti senza carburante, controllare le boe o far funzionare un faro: la 'guerra della droga' fece diventare uomini quelli della guardia costiera.

I contrabbandieri avevano scelto una classica zona costiera del sud: il *Sutherland's Bluff*, un tratto alto sei metri della sponda del fiume *Sapelo*, che scende verso l'oceano tra querce nodose ricoperte di muschi lanuginosi. In una notte calda e umida la luna dei contrabbandieri spuntò come un'arancia gigante dalla palude, e quando fu più alta si trasformò in un disco d'argento che illuminava come un gran riflettore la stretta e sabbiosa sponda del fiume.

Verso le dieci gli uomini mandati in

La pista dei Caraibi

La maggior parte dell'erba che si importa negli Stati Uniti viene dal Messico, ma non perché lo vogliano i consumato-

avanscoperta perlustrarono la zona, e riferirono che era pieno di polizia: c'erano lo sceriffo coi suoi uomini e anche degli agenti della polizia stradale della Georgia.

Allora gli esploratori risalirono la sponda del fiume e riferirono quello che stava succedendo lì: l'argine brulicava di una ventina di contrabbandieri con nove furgoni di vario tipo, che avevano ormeggiato una casa galleggiante di traverso alla riva perché facesse da imbarcadero.

Improvvisamente comparve un grosso motopeschereccio che risaliva il fiume guidato da una piccola barca pilota. Il peschereccio, la *Hazel B.* di Savannah, venne ad ormeggiarsi a ridosso della casa galleggiante, e tutti i contrabbandieri le uscirono incontro. Cominciò a venir fuori il carico e arrivò la parola convenuta: « *Eyeball!* ».

Perkins spense l'ennesima sigaretta e diede l'ordine di attaccare. Il suo gruppo sfrecciò per l'autostrada e poi giù per la provinciale finché incontrò la stradina stretta e sabbiosa che porta a *Sutherland's Bluff*. Improvvistamente, Perkins fissò incredulo la scena attraverso il parabrezza: c'era una macchina della polizia stradale della Georgia messa di traverso, e quelli della macchina stavano in piedi ai bordi della strada guardando dritto verso gli uomini della guardia di finanza che stavano arrivando. La macchina di testa del gruppo della finanza si bloccò con una gran frenata e ne scese un finanziere molto arrabbiato.

« Robert Perkins, dirigente della sezione di Charleston della guardia di finanza degli Stati Uniti », snocciolò Perkins apprendo di scatto la custodia di cuoio della tessera coi fregi azzurri e oro. Il sergente che guidava l'altra macchina rimase perplesso, e spiegò che non c'era modo di toglierla dalla strada. « Bene — ringhiò Perkins (che cominciava a sospettare di questo inopportuno posto di

ri, bensì perché il Messico è vicino: i consumatori vogliono la marijuana colombiana e sono disposti a pagarla cara. I movimenti d'erba colombiana sono roba da alta finanza, affari grossi e a largo

blocco) — se 'sta macchina non riesce ad andare di là [indicando indietro col pollice], andrà per forza di là [indicando in avanti], altrimenti siete in arresto per aver ostacolato un pubblico ufficiale nell'esercizio delle sue funzioni! ». L'agente della stradale lo fissò per un attimo sorpreso e poi, senza dire una parola, balzò al volante e schizzò via con la macchina per quell'accidentato viottolo di campagna, scassando paraurti e parafanghi e ammaccando tutta la carrozzeria. Quando la macchina arrivò in riva al fiume, era da buttare via.

Nel frattempo molti finanzieri erano saltati giù dalle macchine ed erano corsi a piedi verso il fiume, dove cominciò subito una sparatoria. Un contrabbandiere si gettò fuori da un furgone facendo fuoco con una pistola, e un finanziere rispose con tre rapide sventagliate di mitra ad altezza d'uomo. Lo sceriffo locale, che sosteneva d'essere lì a dirigere un'operazione anticontrabbando, si fece sorprendere su una barchetta in mezzo al fiume. Quando arrivò a terra trovò Perkins e avvicinandosi gli fece: « Maledetti bastardi, mi avete sparato addosso! ». Perkins rise e gli rispose: « Sceriffo, se i miei 'bastardi' t'avessero sparato addosso, non saresti qui a parlarmi ». Lo sceriffo scomparve all'istante.

Quando si tirarono le somme, Perkins aveva catturato ventun uomini, un peschereccio da ventidue metri (che in realtà si chiamava *Gemini II*), nove veicoli a motore, una casa galleggiante, una lancia da sette metri, 11.000 dollari in contanti e 18 tonnellate di marijuana per un valore di circa dieci milioni di dollari: era il più grosso sequestro di roba mai avvenuto nella storia del sud-est degli Stati Uniti, e l'aveva eseguito d'impulso un equipaggio alle prime armi ma con un capo molto esperto.

ALBERT GOLDMAN,
High Times, dicembre 1976.

raggio che vanno da un continente all'altro e muovono milioni di dollari. Ancora una volta, nessuno sa quanta di quest'erba riesca a passare, ma le perdite sono impressionanti: in otto mesi del 1977 sono cadute preda del lungo braccio della legge più di 150 tonnellate soltanto di erba colombiana, più di 80 delle quali si trovavano nelle stive del mercantile panamense *Don Emilio*. E molta di quest'erba non è neppure stata catturata, ma è stata praticamente consegnata ai poliziotti: dieci tonnellate trovate a galleggiare sulla baia di Biscayne, quattro tonnellate piovute dal cielo, gettate via da un aereo in avaria, e varie tonnellate trovate su navi abbandonate. Nel dicembre 1976 ne furono catturate otto tonnellate su un DC-6 a Pocono, in Pennsylvania, e uno spacciatore che aveva fatto un grosso investimento in questa sfortunata avventura commentò con amarezza: « Hanno rovinato il Natale a un casinò di gente ». La pista dei Caraibi è una grossissima organizzazione di trafficanti, i cui membri sono sparsi da Boston a Città del Capo; il centro di questa struttura è l'asse Colombia-Miami: mentre l'erba ecuadoriana, peruviana e persino brasiliiana arriva negli Stati Uniti per mille canali diversi, la struttura fondamentale del contrabbando organizzato degli Stati Uniti orientali si basa e continuerà a basarsi su quest'asse.

Gli importatori della zona dei Caraibi devono avere aerei o navi capaci di attraversare i 1.800 chilometri di un oceano battuto dagli uragani, e abbastanza erba per riempirli: non vale quasi la pena di fare movimenti sotto la tonnellata. E' vero che ci sono contrabbandieri indipendenti — studenti, proprietari di barche da diporto, vagabondi — che importano piccoli carichi da poche centinaia di chili, ma ancora una volta i rischi sono molto grossi per lavorare così in piccolo. Se l'affare non è abbastanza grosso da far guadagnare al venditore colombiano più della ricompensa che gli offre il governo per denunciare i contrabbandieri — e un recente stanziamento della DEA gli garantisce per lo meno altri

mille dollari — può darsi benissimo che il venditore opti per i soldi del governo, e inoltre i controlli delle dogane e della guardia costiera statunitense sui viaggiatori provenienti dai Caraibi sono piuttosto severi.

Fin verso il 1976 la maggior parte degli importatori comprava l'erba attraverso un agente residente in Colombia e si occupava personalmente del trasporto, facendo caricare la propria nave dai propri uomini e pilotandola personalmente come nel caso della pista messicana, ma molti degli americani che volevano investire in

questo ramo non erano capaci o disposti a venire con le proprie barche, e così i colombiani della costa, la maggior parte dei quali portano le barche con la stessa facilità con cui gli americani guidano la macchina, chiesero un compenso supplementare per consegnare la roba al largo di Miami. Attualmente quest'abitudine s'è diffusa al punto che i magazzini d'erba galleggianti in acque internazionali ricevono le visite di consumatori con barche a vela e motoscafi.

Sia che gli importatori si occupino personalmente del trasporto o che ritirino la

LA NOTTE CHE FECERO IRRUIZIONE DA CROSBY

Non si poteva entrare da Crosby semplicemente aprendo la porta: ci voleva una presentazione, un appoggio, una garanzia di un membro fidato che fosse conosciuto di faccia e di reputazione e che fosse *hip* ma anche dotato di discrezione. Io fui introdotto per la prima volta in una bella serata autunnale newyorkese del 1971, quando la città non mi era più nuova ma mi restava ancora misteriosa. Particolarmente misteriosa era l'opulenza clandestina dei locali proibiti situati nei palazzi eleganti, nei vecchi magazzini, nei *loft* (specie di grandi soffitte), nei condomini a terrazze dell'Upper East Side, nelle botteghe di Harlem e nelle fortezze ricoperte d'edera sull'Hudson. Negli ambienti etnici noti per gli olì che usano in cucina, in tutti i quartieri della città, nei bugigattoli delle minoranze non integrate dove la speranza non parla inglese, la gente si riunisce per rilassarsi e comunicare, ma soprattutto per fumare, provare, confrontare e vendere la marijuana più pregiata, più nobile e più buona che cresce sulla terra.

Quella di Crosby, che allora aveva sede in un *loft* di vistosa eleganza sulla ventesima strada ovest, era una delle fumerie più vecchie, forse la prima, ma per me era sempre il 'posto nuovo'. Crosby s'era spostato a Manhattan quando il locale più piccolo che aveva a Brooklyn era

diventato superaffollato: una specie di esodo dal centro a rovescio.

La prima volta mi ci portarono due amici, una coppia che aveva molti soldi e li spendeva allegramente negli sfizi più piacevoli della vita. Fummo attentamente esaminati attraverso lo spioncino di una spessa porta metallica (che aveva una serratura dall'aspetto formidabile, e niente maniglia), e un citofono sullo stipite chiese ai miei compagni in un inglese stentato se ero con loro. Poi la porta s'aprì e ci furono soltanto sorrisi: la parola dei miei amici era una raccomandazione sufficiente per Domi, il cortese filippino che manovrava il ponte levatoio di Crosby, un vecchio montacarichi dipinto color oro lucido al cui interno stavano appesi quadretti romantici, caricature dei frequentatori abituali e foto di belle ragazze prese da riviste europee. Al settimo piano, le doppie porte s'aprirono su un'unico grande locale con soffitti da sala da ballo e con un gran finestrone ad arco che guardava sui tetti del quartiere. Uno spesso tappeto bianco di lana a pelo lungo ricopriva ogni angolo, mentre la musica rock, la conversazione e i campionati del mondo riempivano l'ambiente. Mi chiesi come mai non avevo sentito niente in ascensore, e la risposta fu lo spesso strato di sughero del rivestimento.

Il centro dell'azione era un vecchio bancone di noce lungo un buon sei metri, dove i clienti di Crosby si riunivano festosamente a gruppi attorno ai narghilè,

roba dai venditori al largo, la fanno sempre arrivare sul mercato a Miami, e nonostante le insistenti pressioni delle autorità e gli innumerevoli contrasti interni tra le varie organizzazioni contrabbandiere, Miami rimane la capitale delle importazioni d'erba dalla Colombia. Anche se i carichi vengono portati a terra a molti chilometri da Miami e restano in magazzino in paludi ombrose per evitare il calore, gli importatori e gli intermediari ritornano a Miami, dove gli acquirenti stanno già ad aspettare seduti tutti in fila

agli incensieri e ai gassogeni, superandosi l'un l'altro nello zelo con cui nascondevano il proprio languore mentre osservavano mucchi di marijuana. Dietro il bancone c'era un tipo magro e filiforme, biondo e simile ad un elfo che faceva ampi sorrisi ammiccando al mio amico. Finalmente tirai un sospiro.

Mi presentarono come uno scrittore nuovo della città, e Crosby mi diede subito il benvenuto esplorando rapidamente tutti i particolari salienti della mia vita. Soddisfatto, fece un gesto ad un barista dall'aria bisessuale, che mi porse un menu.

« Ecco gli ultimi arrivi », canticchiò, e io colsi una punta di Scotch nel suo alito mentre si rivolgeva verso di me. « La migliore cannabis di tutto il mondo », gracchiò poi come una tenutarìa d'un bordello in decadenza, ma a quanto pare il suo ottimismo era giustificato.

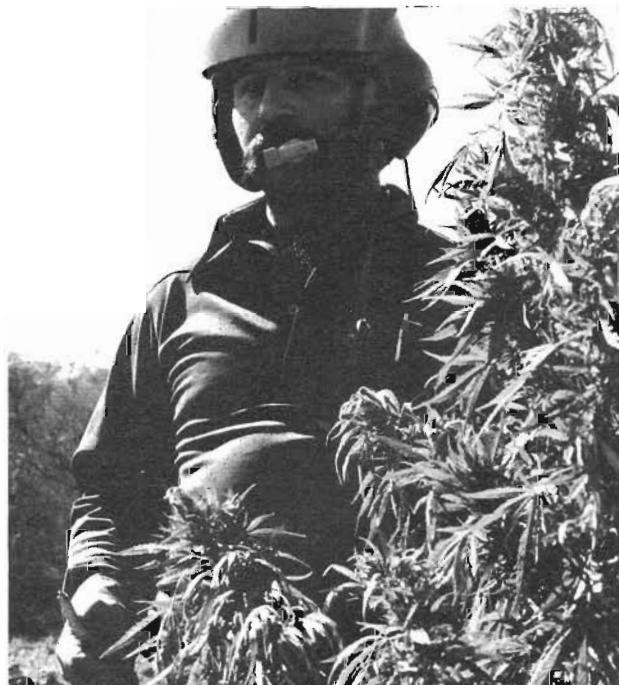
Su un cartoncino giallo mostarda stampato come la lista dei vini del vecchio *American Bar* di Parigi c'erano i nomi di una dozzina di tipi di marijuana, tutti col prezzo alla bustina, all'etto e al chilo. In fondo alla pagina, una riga in bella calligrafia suggeriva di informarsi sui prezzi all'ingrosso. Tra le specialità del giorno c'erano la *Michoacan mint*, la *Colombian lowland*, la *Colombian mota*, la *Bomber Weed* e l'*hashish* di Kandahar.

LESLIE MORRISEY,
High Times, inverno 1975.

coi gomiti sui banconi dei bar come uccelli sul filo.

Nel pieno del periodo del raccolto della marijuana colombiana, quando sul mercato di Miami si annuncia l'arrivo di nuove partite varie volte al giorno, anche la sede degli importatori di media importanza viene ad assomigliare alla Borsa di New York. Arrivano ad esserci fino ad una dozzina di persone nella stessa stanza; anche se molti spacciatori preferiscono trattare con una relativa discrezione, le trattative collaterali e i molti tipi di erba tra cui scegliere rendono più consigliabile concludere gli affari sotto gli occhi di tutti. Come i ministri del petrolio dell'OPEC, i baroni dell'erba non possono permettersi di fare condizioni troppo favorevoli a qualcuno senza suscitare le reazioni di tutti gli altri, sia compratori che venditori. Il codice non scritto è così severo contro le vendite *al di sotto* del prezzo di mercato che, come ci ha detto un operatore di Miami, « ricevi una visita dei concorrenti, che ti chiedono di riallineare i tuoi prezzi, e se non lo fai hai buone probabilità di restare fregato col

Pilota d'elicottero messicano durante l'« operazione Condor ».



prossimo carico, poi nessuno farà più affari con te e se continui a pestare i piedi a qualcuno puoi anche farti del male».

Il mercato dell'erba colombiana segue l'andamento del ciclo di crescita: raggiunge il massimo a febbraio-marzo e chiude in luglio e agosto; la carestia annuale che colpisce questi mesi, in genere finisce a settembre, quando comincia ad arrivare qualche assaggio di colombiana 'precoce'. In Colombia il ciclo di crescita dell'erba è facilmente prevedibile, e i compratori esperti sanno dove cercare i raccolti migliori con l'approssimazione di qualche giorno. Maggiore è l'altitudine e più tardi e più forte matura l'erba colombiana, mentre quella verde e precoce che si raccoglie a settembre e ottobre proviene dal livello del mare. L'erba marroncina e con più semi che si coltiva sui 700 metri matura circa un mese più tardi: è necessario un periodo di crescita più lungo perché man mano che si sale fa più freddo. Verso dicembre cominciano a maturare le prime varietà rossastre, che crescono intorno ai 1300 metri, mentre l'erba di qualità superiore, la *Santa Marta Gold* e le varietà 'arco-baleno' — color rosso vivo, verde e dorato — cominciano a maturare sopra i 1600 metri a partire dall'inizio di gennaio. I migliori fiori dorati si raccolgono a febbraio e all'inizio di marzo, e negli stessi mesi arrivano in abbondanza sul mercato americano; subito dopo, la stagione dei raccolti si interrompe per quattro mesi.

Il compratore accorto non solo deve essere a conoscenza di queste differenze, ma deve anche tener conto della siccità (la stessa siccità che fece salire i prezzi del caffè nel 1976-77 influenzò anche il mercato dell'erba), degli uragani che ostacolano il trasporto via mare (che non sono pochi), e anche della posizione dell'appezzamento adibito alla coltivazione. Nel 1976 circolò parecchio la storia di un importatore che sul finire dell'estate s'era accordato per comprare un raccolto della varietà *gold*, coltivato a grande altezza in una valle della Sierra Madre. Il terreno era perfetto, i semi i migliori che

c'erano e sole e pioggia abbondavano, ma solo sino alla fine dell'autunno, quando il sole finì dietro le montagne, cosicché le piante maturarono all'ombra e fecero dei fiori piccoli, delle foglie enormi e dei fusti altissimi, e quando l'acquirente cercò di rivendere questa roba per farsi dare i bei fiori dorati cresciuti al sole la cosa gli venne a costare parecchio.

Nella Sierra Madre ogni anno si seminano a marijuana moltissime zone (nel 1973 la polizia colombiana bruciò una valata di ottanta chilometri piena d'erba), e la qualità è abbastanza variabile, cosicché agli importatori conviene visitare le varie piantagioni assaggiando i diversi raccolti, più o meno come fanno i compratori di caffè, prima di fare una scelta definitiva. Come in Messico, l'acquirente che compra tutto il raccolto ottiene forti sconti, e può anche esercitare un certo controllo su quello che viene mandato negli Stati Uniti: un venditore pagato a peso e che si occupa anche del trasporto è più portato a infilarci dentro briciole, fusti e piante immature di uno che è pagato a forfait, il quale invece ha tutto l'interesse a metterci dentro solo il meglio. Meglio l'erba è curata e meno pesa. In Colombia i prezzi vanno dai 50 ai 100 dollari al chilo, ma scendono anche fino a 20 nel caso che uno acquisti il raccolto in blocco. Tra il 1973, quando sono cominciati gli affari con gli Stati Uniti, e il 1977, i prezzi dell'erba in Colombia sono aumentati solo del 25%, mentre i prezzi al minuto negli USA sono andati alle stelle.

Gli importatori che non hanno abbastanza tempo, soldi o contatti per occuparsi della selezione sul campo debbono prendere quello che c'è sul mercato, comprando l'erba nei porti come Cartagena o Santa Marta e trasportandosela per conto loro, oppure comprandola dai magazzini d'erba galleggianti. Acquistando da una barca ci si può aspettare di pagare per il viaggio 100 dollari a libbra (una libbra = 453,6 grammi), e questa cifra di 100 dollari ricompare varie volte (una volta uno spacciato di Miami, scacciato per gli ultimi aumenti dei prezzi, commen-

IL PADRE DEL CONTRABBANDO MODERNO

La corruzione della guardia costiera da parte di Frank [Costello] fu la più massiccia cessione in blocco di servizi federali ad un privato cittadino di tutta la storia. Al massimo del suo potere, nel 1923, Frank Costello comandava più forze navali dell'ammiraglio reale nel periodo di massimo splendore dell'impero britannico. La guardia costiera non si limitava ad ignorare le sue attività (con qualche saltuario arresto per salvare le apparenze), ma vigilava sulla sicurezza dei convogli di Costello, si occupava delle operazioni di salvataggio dei suoi contrabbandieri di rum che facevano naufragio, e spesso dava una mano a scaricare. Il marinaio Harold Waters afferma che molti uomini della guardia costiera non disdegnavano neanche di bere un bicchierino di whisky di contrabbando: gli affabili contrabbandieri offrivano spesso da bere ai suoi compagni che incrociavano di pattuglia contro il ghiaccio intorno a St. Pierre. Comunque, i bevitori più fortunati di quel periodo erano i bagnanti e i frequentatori delle spiagge, che spesso si trovavano circondati da centinaia di bottiglie di Scotch mischiata ad altre forme di vita acquatiche.

GILBERT CHOATE,
High Times, novembre 1976.

L'unico limite è l'immaginazione del contrabbandiere.

MARC OLDEN,
Cocaine, 1973.

e semi caduti dai fiori. Alcuni spacciatori cercano di ridistribuire equamente le briciole, ma per farlo è necessario suddividere le balle in chili, e quando si lavora sulle tonnellate è un lavoro pazzesco. Invece, molti spacciatori vendono le cime fiorite e le briciole separatamente, mandando i fiori ai mercati delle grandi aree metropolitane, che accettano a scatola chiusa il cartellino dei 1200 dollari al chilo, e spedendo invece le briciole nell'interno e nelle zone meno ricche, dove si vendono a qualche centinaio di dollari al chilo in meno. Sono frequenti le combinazioni già pronte, per esempio: si possono comprare 25 chili di cime fiorite soltanto prendendo anche 15 chili di briciole a prezzo inferiore, oppure 25 chili di briciole e fiori di *Santa Marta Gold* e 15 chili di 'spinaci' coltivati più in basso e a prezzo inferiore. Comunque vadano le cose, in genere i compratori venuuti da fuori ripartono da Miami con dei chili che gli vengono a costare dai 600 ai 700 dollari, e una volta rientrati nelle rispettive città rivendono quest'erba al minuto a prezzi tra i 900 e i 1200 dollari al chilo, a seconda dell'entità degli acquisti. Venduto a etti a prezzi tra i 150 e i 250 dollari all'etto, il chilo comprato in Colombia per 40 dollari può arrivare alla fine a fruttare a New York fino a 2000 dollari, e tutti quelli a cui è passato in mano ci hanno guadagnato sopra qualcosa.

La pista asiatica

I popoli asiatici hanno cominciato a coltivare erba a scopi drogastici prima di tutti gli altri, e i risultati si vedono nella qualità dei prodotti. Le potenti marijuane vietnamite, tailandesi e nepalesi prive di semi e profumate d'incenso che hanno raggiunto finora i lidi americani sono senz'altro le migliori qualità che si sono mai

tò: « Ognuno ci attacca sopra un centone perché nessuno ha tagli più piccoli »). Una volta a terra, l'importatore fa scaricare tutto quanto a peso, per altri 100 dollari a libbra (poco più di 200 dollari al chilo), il che porta il prezzo tra i 450 e i 500 dollari al chilo, ed è a questo punto che entrano in gioco le grandi organizzazioni americane dello spaccio.

Agenti e acquirenti di New York, Detroit, Gainesville e Atlanta, per citarne solo alcuni, fanno il giro degli importatori e degli spacciatori del primo passaggio di Miami e scelgono cosa comprare. La maggior parte dell'erba è in balle di 25-30 chili, e il 10% del peso di ogni balla è costituito di briciole (*shake*), cioè foglioline

viste in giro, e anche le più care. Anche se negli ultimi anni l'unica marijuana asiatica presente sul mercato è stata la Thai stick ('bastoncini di tailandese') — e in quantità così limitate e a prezzi così esorbitanti che la maggior parte della gente più che fumarla ne ha solo sentito parlare — durante la guerra del Vietnam ci fu un breve periodo in cui la pista asiatica funzionò a meraviglia, e fu quando si misero a fumare erba migliaia di militari americani e di loro amici rimasti a casa. I soldati che erano stati iniziati al fumo durante la guerra cominciarono ad atterrare negli aeroporti americani con sacconi militari pieni di sigarette di marijuana vietnamita arrotolate a mano, e verso la fine degli anni Sessanta queste sigarette erano così diffuse che ce n'era una marca, la *Park Avenue*, che si poteva comprare a venti dollari al pacchetto in moltissime città. Nel 1970 il *Philadelphia Inquirer* citò le parole di uno spacciato che avrebbe detto: « Abbiamo distribuito pacchetti promozionali ai disc-jockey delle radio universitarie, ai leader studenteschi e a gente del genere per familiarizzare il pubblico col nostro prodotto, e le vendite si sono moltiplicate ». Le *Park Avenue* e le altre marche principali scomparvero con lo scoppio della faccenda delle droghe nell'esercito e con la fase calante della guerra.

I *Thai sticks* entrarono in scena nel 1974, e tra il '74 e il '76 costavano tra i 4600 e i 5000 dollari al chilo sulle piazze normali, e tra i 1000 e i 1200 dollari al chilo nei porti d'arrivo: Vancouver, Seattle, San Francisco, Los Angeles e vari altri della costa occidentale statunitense. Questi mazzetti di fiori di marijuana avvoltolati attorno ad uno stecco di bambù e legati con un filo di seta perdono potenza man mano che seccano, e i prezzi ne riflettono l'età. Un chilo può contenere da 200 a 600 *Thai sticks*, che si vendono tra i 15 e i 25 dollari l'uno; a questi prezzi è ben difficile farli circolare, e il margine di profitto è così ridotto che ben pochi spacciatori li tengono, se non per i clienti abituali o per i tempi di carestia. Inoltre, alcune partite di finti *Thai sticks* han-

LA PRASSI DEGLI ACQUISTI DI COCA

Gli spacciatori di cocaina, come tutti gli spacciatori, sono sospettosi e paranoici. Hanno paura dell'arresto e della prigione, delle fregature e dei tradimenti, e hanno paura d'essere uccisi.

Quindi trattano *unicamente* con quelli che conoscono. I movimenti di coca da poco, a livello di un cucchiaio, si fanno spesso nei bar, ma chi la compra non sono direttamente gli studenti, le rock star o i medio borghesi a cui piace attualmente la coca.

C'è un intermediario che compra la coca e poi la rivende ai consumatori nuovi del giro, garantendogli che il prezzo è giusto, che il taglio è buono, che non l'hanno seguito e che non gli manderà la polizia a casa.

MARC OLDEN,
Cocaine, 1973.

no raffreddato gli entusiasmi: si cominciò a confezionare in *sticks* ('bastoncini') la colombiana e la messicana e poi l'hawaiana, che si presta benissimo al trucco, e certi spacciatori si sono lasciati ingannare persino da 'bastoncini' confezionati con erba *sinsemilla* prodotta negli Stati Uniti. Per ironia della sorte, alla fine sarà probabilmente proprio la *sinsemilla* a rimpiazzare sul mercato americano i 'bastoncini' d'erba tailandese, costosi e instabili benché innegabilmente eccellenti.

A volte compare sul mercato americano anche l'erba birmana, indiana, afgana, pakistana e nepalese, di solito grazie alla saltuaria opera di alcuni audaci giramondo. In questi paesi la maggior parte dell'erba viene trasformata in hashish, che fino a pochi anni fa gli spacciatori potevano tranquillamente comprare nei negozi autorizzati. Molti di questi negozi esistono ancora, ma attualmente nessun contrabbandiere comprerebbe una partita di hashish da uno di questi negozi legali più di quanto un pezzo grosso della mafia non andrebbe a comprare una pistola nella più famosa armeria della città. Inol-

tre, in alcuni di questi paesi gli occidentali danno nell'occhio e sono politicamente sospetti, il che rende problematico il mantenimento della necessaria discrezione. Le organizzazioni contrabbандiere che hanno ramificazioni in questi paesi si basano più che altro sull'apporto di elementi locali, e il grosso dell'hashish va a finire in Europa. Il mercato americano dell'hashish, pur contando su rifornimenti pressoché continui, si basa su qualità, quantità e fonti molto variabili, e dipende quasi interamente da quello canadese; la capitale canadese dell'hashish è senza dubbio Vancouver, mentre Montreal e Toronto si disputano il secondo posto. In parte a causa di questa instabilità del mercato, e in parte per l'abbondante flusso della più apprezzata colombiana, l'hashish non ha mai avuto sul mercato americano il peso che ha l'erba, ed è sempre rimasto su prezzi sorprendentemente stabili: alla fine degli anni Settanta l'hashish marocchino, piuttosto scadente, costava dai 1800 ai 2600 dollari al chilo, e l'ottimo nepalese tra i 3000 e i 4000, prezzi di poco superiori a quelli dell'inizio del decennio.

La sinsemilla

Sin semilla è un'espressione spagnola che significa 'senza semi', mentre la *sinsemilla* è una marijuana coltivata secondo un metodo particolare che è straordinariamente potente appunto per il fatto di non avere semi, e che rivoluzionerà sicuramente il mercato dell'erba americano non appena il trucco per ottenerla si diffonderà tra i coltivatori. Si tratta di togliere le piante maschili prima che maturino, in modo che le piante femminili, lottando istintivamente per sopravvivere più a lungo ed essere impollinate, generino più resine protettive e procreative: gli asiatici lo fanno da millenni, e infatti i *Thai sticks* sono senza semi perché sono coltivati così. Però anche gli occidentali stanno scoprendo questo metodo: i primi raccolti abbondanti di *sinsemilla*, coltivati a Marin County, in California, nel 1975, furono destinati all'uso personale e non arrivarono mai sul mercato, ma nel 1976 gli intenditori l'aspetta-

vano e pagarono da 4 a 6 mila dollari al chilo i primi fiori di *sinsemilla* comparsi sul finire dell'estate; in autunno si raccolsero le varietà di *sinsemilla* discendenti da semi hawaiani coltivati nel Massachusetts, nel Vermont, nell'Indiana, nel Wisconsin, nel Kentucky e altrove, e i prezzi scesero sui 2000 dollari al chilo. Alcuni tra i più autorevoli spacciatori e giornalisti specializzati americani ebbero occasione di provare queste nuove varietà nostrane, e dichiararono unanimemente che la *sinsemilla* non aveva nulla da invidiare a costose qualità esotiche come l'hawaiana e la tailandese. L'anno-boom per la coltivazione della *sinsemilla* è stato il 1977, ed è probabile che col passar degli anni questa specialità si sostituisca sempre più alle qualità d'importazione, specialmente se si diffonderà la decriminalizzazione dell'erba e la coltivazione casalinga diventerà più la regola che l'eccezione.

La cocaina

Anche se la regina delle droghe di contrabbando americano è la marijuana, l'accettabilità sociale recentemente acquisita dalla cocaina ha aperto di colpo a questa droga un immenso mercato. Dal 1969 in poi gli arresti per i 'fiocchi di neve' si sono moltiplicati ogni anno, e l'aumento



«Acido, angurie e mescalina»

non accenna a rallentare. Dato che nell'immediato futuro le leggi americane sulla coca probabilmente non cambieranno, mentre quelle sull'erba forse sì, è possibile che i trasportatori che si sono fatti le ossa sulle rotte del Sudamerica riempiranno con la coca gli eventuali vuoti lasciati dall'erba, e come per l'erba non è improbabile che un giorno o l'altro le varietà di coca coltivate personalmente dai consumatori facciano saltare il mercato.

Dato che un grammo di coca costa sui 100 dollari, e se si è in due può durare anche soltanto una serata, la coca non si consuma con quell'incurante abbandono

tipico dell'erba, ma si riserva per le occasioni adatte.

Lo spacciatore di coca non ha vita facile. Le leggi americane sia federali che statali classificano la cocaina tra i narcotici, dando così ragione all'apparato della giustizia di equipararla all'eroina e di trattarla di conseguenza: gli spacciatori di coca di New York, per esempio, rischiano l'ergastolo. La maggior parte degli spacciatori di coca agisce nello stesso modo, che si comprende meglio attraverso un esempio.

In quelli che oggi si chiamano i bei tempi andati, e che in realtà risalgono sì

LA CONFRATERNITA DELL'ETERNO AMORE

La 'Confraternita dell'eterno amore' fu fondata sulla base dell'esortazione di Timothy Leary ad «accendersi, sintonizzarsi e uscire fuori» con l'LSD. La predicazione di Leary era una combinazione che comprendeva il misticismo, l'uso delle droghe e la disapprovazione nei confronti della nostra società espressa in termini di ribellione particolarmente graditi alla gioventù. La novità della sua dottrina, e la crescente ribellione drogistica in generale, attirarono notevolmente l'attenzione della stampa, il che non fece che aumentare il numero di giovani che ricevettero il suo messaggio. Molte migliaia di adolescenti reagirono con un fervore idealistico e religioso.

Da Millbrook il dottor Leary si spostò a Berkeley, in California, e da Berkeley ad una cittadina della California meridionale che si chiamava Laguna Beach, e questa piccola comunità di villaggio sarebbe presto diventata la capitale mondiale delle droghe psichedeliche.

Nell'ottobre del 1966, la 'Confraternita dell'eterno amore' fu legalmente riconosciuta dallo Stato della California, e le fu concessa anche l'esenzione dalle tasse in base al fatto che si proclamava un'organizzazione religiosa. Inoltre, si ha notizia che fin dall'inizio i suoi membri praticavano ceremonialmente la libertà sessuale di gruppo insieme all'uso delle droghe.

Dal 1966 al '68, la confraternita prosperò spacciando marijuana contrabbandata a 50 chili per volta dal Messico e LSD acquistato sia da fonti illecite che, legalmente, dai laboratori Sandoz di Basilea. Il primo che aveva sintetizzato l'LSD lavorava alla Sandoz, e la Sandoz lo produceva a scopi commerciali.

Quando la nostra indagine era in pieno svolgimento, nella primavera del 1973, era già stato accertato che non meno di 750 membri della confraternita erano implicati in attività criminose che si estendevano su tutto il pianeta. La confraternita raggiunse un massimo di 3000 membri.

Secondo l'*Internal Revenue Service* [il fisco americano], la 'Confraternita dell'eterno amore' deve aver guadagnato più di 200 milioni di dollari con le attività illecite, e nel periodo a cui ci riferiamo era la maggior fornitrice di hashish e LSD degli Stati Uniti.

Il contrabbando di hashish

I contrabbandieri della confraternita elaborarono metodi sofisticati ed efficaci per far entrare l'hashish negli Stati Uniti. Una delle loro prime tecniche consisteva nel nascondere da sette a dieci chili di droga all'interno delle tavole da surf in fibra di vetro che producevano. Ma comunque queste quantità furono quasi subito considerate troppo piccole, e quindi passarono a degli speciali doppi fondi dei pullmini Volkswagen o in altri veicoli, che potevano contenere fino a 600 chili di droga per volta.

e no a dieci anni fa, c'era uno spacciato di una grande città della zona dei grandi laghi americani che aveva in mano una grossa percentuale del traffico di coca locale. Courtley, come si faceva chiamare, era un uomo sui venticinque anni con dei capelli prematuramente brizzolati, un'aria pensosa e accigliata e un portamento dirigenziale che tutti insieme davano l'impressione dell'innocuo distacco di un uomo d'affari. Fingendosi un agente immobiliare, Courtley andava spesso in Colombia ad ispezionare in compagnia di compiacuti maggiorenti locali gli alberghi dei Caraibi e le ville, i prestigiosi nascondi-

gli e i casinò che s'andavano moltiplicando nelle stazioni turistiche tra Cartagena e Santa Marta. Nei momenti liberi di questi viaggi si fermava a Medellin a comprare la coca, che gli costava sugli 8-10 dollari al grammo indipendentemente dalla quantità che acquistava, anche se per i grossi affari gli facevano la gentilezza di farlo uscire senza intoppi dalla Colombia. E non era un favore da poco, perché molti colombiani, non rendendosi conto dei guadagni che potevano fare vendendo la roba ai *gringos*, denunciavano i clienti in cambio di una piccola ricompensa governativa. Ma Courtley aveva dei buoni

La loro tecnica operativa si affidava molto all'uso di passaporti falsi, e con le risorse finanziarie che avevano e i documenti falsi si garantivano una piena mobilità internazionale. Sulla base di dati approssimativi, abbiamo calcolato che durante il periodo dei loro successi abbiano contrabbandato in questo paese circa 24 tonnellate di hashish.

In quel periodo, su 24 tonnellate noi ne abbiamo sequestrate all'incirca 3, cioè una percentuale intorno al 12%. Anche se la maggior parte di questa droga proveniva dai loro traffici con l'Afghanistan, sappiamo che arrivarono anche dei carichi dal Libano e dall'India, ed è possibile che ci fossero altre fonti di cui non siamo a conoscenza.

La produzione di LSD

Nell'estate del 1968, alcuni membri della confraternita andarono a San Francisco nell'intento di assicurarsi una fornitura permanente di LSD, e la trovarono. L'LSD si sarebbe chiamato *orange sunshine*, e il laboratorio sarebbe stato installato nel dicembre 1968.

Nel marzo del '69, alcuni membri della confraternita fabbricarono in un laboratorio situato nei sobborghi di San Francisco la prima partita di LSD *orange sunshine*, che consisteva di poco meno d'un milione di pastiglie. Vari altri milioni ne sarebbero stati prodotti nei quattro anni successivi.

Fino al recente successo delle operazioni di polizia questo prodotto, attual-

mente del tutto scomparso, si trovava in grosse quantità in tutto il mondo.

La produzione di olio d'hashish

Inoltre, la confraternita non si accontentò semplicemente di contrabbandare e vendere l'hashish: sotto la guida di uno dei suoi chimici più esperti, la confraternita mise a punto la fabbricazione di un prodotto ancora più potente, che si chiama olio di hashish o di marijuana e che contiene fino al 90% di THC, cosicché da un litro se ne possono ricavare 15.000 dosi.

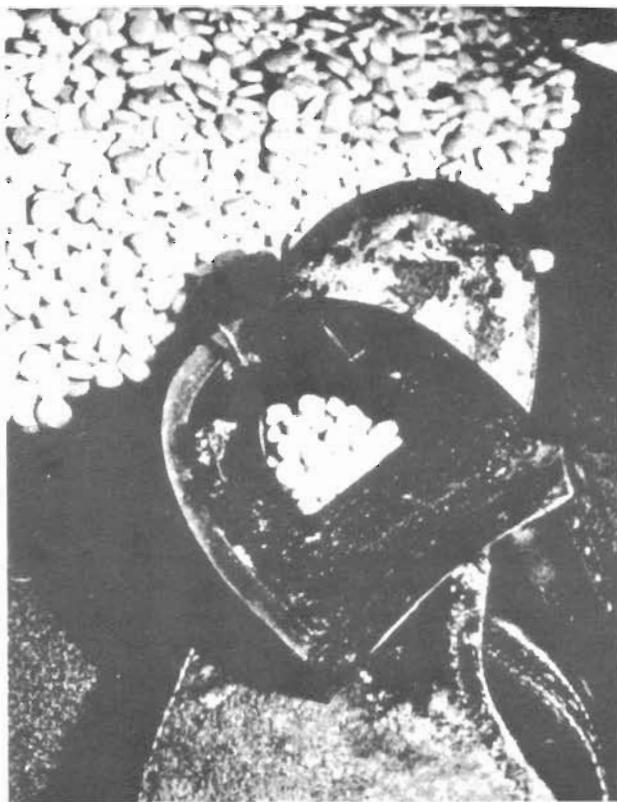
L'olio d'hashish comparve per la prima volta nel febbraio del 1972, e da allora il numero di campioni ricevuti è molto aumentato, e così pure la sua potenza, misurata in base alla percentuale di tetraidrocannabinolo (THC) contenuta.

« Il rapporto del Senato sulla 'Confraternita dell'eterno amore' »,
High Times, autunno 1974.



contatti, gente con cui aveva a che fare da tempo e che non voleva lasciarsi sfuggire i buoni affari a favore dei moltissimi altri laboratori per la lavorazione della coca che spuntavano continuamente tra le montagne. La cocaina si fabbrica attraverso una serie di operazioni, la maggior parte delle quali si eseguono in Sudamerica, anche se qualche impianto si può trovare anche negli Stati Uniti. Una volta raccolte, le foglie di coca vengono immerse in una soluzione di alcaloidi che ne isola i componenti attivi trasformandole in una pasta bianca e appiccicosa, la pasta di coca. I contadini vendono questa pasta ai laboratori, che la trattano con acido cloridrico per concentrare ulteriormente i principi attivi fino ad ottenere la cocaina nella tipica forma cristallina. Una delle vasche più usate per il procedimento di riduzione produce, se viene riempita tutta, un blocco di cocaina cristallizzata che pesa sui tre chili, e in genere Courtley comprava un bel blocco di questi.

Pillole in abbondanza nascoste in un tacco.



COME FARE FORTUNA DOPO LA LEGALIZZAZIONE

Per la malavita organizzata, il proibizionismo fu una manna che fruttò milioni di dollari grazie alla produzione clandestina, al contrabbando e ai bar che fornivano alcolici illegali, ma dopo l'abrogazione delle norme antialcoliche ben pochi personaggi del sottobosco continuaro no ad occuparsi di liquori legalmente, passando invece ad altri racket: gioco d'azzardo, droghe pesanti, prostituzione e 'protezione'. Tuttavia, dopo l'abrogazione del proibizionismo alcuni proprietari di bar clandestini, come Toots Shor e Charles Kriendler del '21', passarono alla legalità e si fecero una fama mondiale di ristoratori rispettabili.

L'abrogazione del proibizionismo non provocò l'istantanea rinascita dell'industria dei liquori americana: ai bevitori piaceva l'whisky, mentre il gin, la vodka e il rum hanno cominciato a far registrare vendite consistenti soltanto negli ultimi anni; il buon whisky dev'essere stagionato almeno da quattro a otto anni, e così le distillerie che s'erano rimesse al lavoro dopo il 1933 non ebbero nessun prodotto da immettere sul mercato per vari anni. Anzi, l'industria dell'whisky di segala, concentrata nel Maryland e nella Pennsylvania, in realtà non si risollevò mai, nel senso che la domanda di whisky veniva soddisfatta utilizzando le scorte.

E' così che si fecero le grandi fortune coi liquori: non durante il proibizionismo ma dopo la sua abrogazione, e le fecero legalmente — o quasi — i pochi che avevano avuto la vista lunga. Durante il proibizionismo c'era stata richiesta di alcolici illegali, e l'aveva soddisfatta la malavita; dopo la sua abrogazione ci fu una richiesta ancora maggiore di alcolici legali, e quelli che la soddisfarono diventarono miliardari.

PAUL HOFFMAN,
High Times, luglio 1976.

A quell'epoca — si parla degli inizi degli anni Settanta — fregare le dogane era ancora abbastanza facile, ma tre chili sono pur sempre un bel malloppo, e quindi Courtley utilizzava tutte le possibilità:

TRASFERIMENTO NELLA STRATOSFERA

I tossicomani avevano soprannominato il ristorante *Cloudland* ('il paese delle nubi'), perché era proprio questo il punto di passaggio dove quelli che non avevano niente da fare e nessun posto al mondo dove andare si trasferivano nella stratosfera. «Lassù è meglio che quaggiù», confermavano tutti, sbadigliando e grattandosi un po' insieme. Ma prima di poter andare a fare una visita lassù bisognava conoscere qualcuno che ti vendesse il trasferimento, e i vendori non levavano rischiare di venderlo a uno in preda al panico che poi avrebbe tirato fuori la tessera dicendo: «E' fatta, Fixer, e adesso vieni con me da bravo o ci viene morto».

NELSON ALGREN,
The Man with the Golden Arm, 1949.

metteva due chili di coca nel doppio fondo di una valigia e mezzo chilo nel doppio fondo di una valigetta da documenti, e il resto in parte se lo portava addosso con delle fasce elastiche e in parte lo infilava in tutti i contenitori possibili, dalla crema solare al decongestionante nasale. Una volta riempì di coca tutto quello che aveva nella borsetta della roba da bagno e funzionò tutto quanto, dal dentifricio al deodorante spray fino alla crema da barba, ma rinunciò al contrabbando nei contenitori a pressione dopo un viaggio in cui una confezione di deodorante spray, che si trovava nel vano bagagli pressurizzato, scoppiò mentre l'aereo volava a 12.000 metri d'altezza.

La grande strategia di Courtley per farla franca alle frontiere comprendeva un sacco di tattiche, ma alla fine veniva a trovarsi anche lui in quelle lunghe e lentissime code alle dogane, e allora, quando il suo passaporto cominciava ad avere troppi timbri colombiani per non destare sospetti, lo diede ad un bimbo che stava mettendo i denti, il quale lo conciò talmente che gliene diedero subito uno nuovo, mentre per farsi sostituire i passa-

porti perduti o rubati a volte ci vogliono dei mesi. Rientrava per posti di frontiera diversi: Miami, New Orleans via Messico, Los Angeles via Panama, e passava addirittura per le pigre dogane europee e canadesi prima di affrontare gli attenti doganieri statunitensi, imparando i turni di lavoro dei doganieri dei principali aeroporti in modo da non capitare mai due volte con lo stesso agente. Una volta, Courtley consigliò ad un contrabbandiere principiante, che stava per atterrare col suo carico all'aeroporto di Città del Messico, di «bere molta acqua sull'aereo. Avvicinandoti alla dogana ti si seccherà la bocca dalla paura. Quelli che controllano lo sanno, e perquisiscono tutti quelli che bevono in dogana». Il novellino raccontò in seguito che nonostante tutta l'acqua che aveva bevuto la bocca gli si era secca talmente che riusciva a mala pena a parlare, ma che in ogni modo ce l'aveva fatta. Precauzioni di questo genere impedirono sempre al lungo braccio della legge di fermare i suoi viaggi, e Courtley continuò a lungo ad attraversare la frontiera con della purissima cocaina di prima qualità; una volta ritornato sano e salvo nel Midwest, la tagliava e la immetteva sul mercato.

Vari anni fa i chimici della cocaina trovarono un metodo per tagliarla selvaggamente e ricongelarla in modo da darle l'aspetto della coca intatta, ottenendo dei blocchi quasi indistinguibili da quelli vergini, anche se un occhio esercitato può accorgersene dalla struttura cristallina, in quanto la coca ricongelata ha una struttura cristallina più simile a quella del sale rispetto alla struttura a strati, somigliante a quella della mica, che contraddistingue i blocchi di coca non tagliati. Quelli che maneggiano la coca da un po' di tempo sanno che c'è una soglia di purezza al di sopra della quale la maggior parte dei consumatori hanno il massimo del 'flash', e la tagliamo in modo da superare abbondantemente questa soglia. In ogni caso, quasi tutta la coca viene tagliata dagli importatori e poi di nuovo dagli spacciatori del primo passaggio.

Quando si tratta di trovare un taglio per la coca, l'immaginazione non conosce limiti: le analisi di laboratorio ci hanno trovato dentro di tutto, dal lievito alle vitamine in polvere, e un adulterante comunissimo è il normale lattosio, uno zucchero contenuto nel latte. A volte si aggiunge alla coca anfetamina e procaina nel tentativo di aumentarne l'euforia e il tipico effetto anestetico, e alcuni spacciatori amanti delle cose naturali hanno usato anche un taglio innocuo e indolore: la polvere ricavata dai batteri acidofili che si usano per trasformare il latte in yogurt. Ma il taglio di gran lunga più diffuso è la mannite, un blando lassativo italiano per bambini che non solo ha l'aspetto a fiocchi e il gusto da antisettico della cocaina, ma fonde anche con una differenza di pochi gradi dal punto di fusione della cocaina (44°C) e si scioglie altrettanto istantaneamente in acqua; dato che le prove più comuni che si fanno sulla cocaina del mercato nero sono queste due, i tagli a base di mannite sono impossibili da scoprire, e una volta fu molto difficile dimostrare che della gente vendeva solo mannite senza cocaina.

Courtley tagliava la coca con la mannite: ce ne metteva all'incirca un 25%, il che lasciava la coca quasi intatta consentendogli di venderla a 7.000 dollari all'etto, che in quel periodo era un prezzo estremamente alto, e di portare la provvista da sei ad otto chili. In queste operazioni raramente Courtley guadagnava meno di 75.000 dollari, e una volta arrivò a 200.000; architettò ventun spedizioni contrabbandiere prima di ritirarsi, e guadagnò una fortuna che spese senza lasciare traccia tranne, come faceva fieramente notare, un bel naso regolare rifatto compreso in un affare insieme alla ricostruzione del setto nasale. Oggi Courtley è un affermato pubblicitario.

Non tutti i contrabbandieri sono così fortunati. Particolarmenete sfortunati sono i galoppini, gente pagata da 2 a 5 mila dollari per portarsi addosso da uno a tre chili di coca dal Sudamerica attraverso le dogane americane: è un lavoro miserabile, perché i galoppini arrestati il più

delle volte si fanno molti anni in galera mentre i mandanti restano fuori. Passare la dogana con la coca è dura, perché non appena le forze dell'ordine sudamericane catturano la prima grossa partita di pasta di coca sanno che la stagione è incominciata, e i poliziotti di tutto il mondo ricevono istruzioni di controllare tutti gli arrivi dal Sudamerica.

Man mano che contrabbardare la roba portandosela addosso diventava più rischioso, mentre s'ammorbidiva l'atteggiamento generale verso la cocaina, i contrabbandieri di marijuana si misero a fare spazio tra una balla d'erba e l'altra per qualche chilo di 'neve'. Miami, che già era un grosso centro della coca per la sua facile accessibilità dai Caraibi e per le influenze latine, è diventata un centro più importante che mai dopo che ci si sono installati i baroni dell'erba. Come l'erba, la coca si può comprare all'ingrosso dalle barche al largo o dagli spacciatori del primo passaggio a prezzi tra i 10 e i 20 mila dollari al chilo, a seconda della qualità, dei tagli e della concorrenza tra i venditori. Sulla piazza i mezzi chili vanno dai 15 ai 20 mila dollari, e gli etti singoli dai 6 agli 8 mila.

L'LSD e gli psichedelici

L' 'acido' è stato responsabile più di ogni altra droga dell'innamoramento degli americani per la pschedelia. Anche se le piante allucinogene circolavano già da secoli — gli indiani nordamericani si dilettavano col peyotl da molto prima dell'arrivo dei bianchi — fu soltanto nel 1943 che il dottor Albert Hofmann scoprì il metodo per isolare i potenti alcaloidi della segale cornuta, aprendo la strada alla vasta ed economica diffusione dell'LSD che ebbe luogo negli anni Sessanta. Nei primi anni dopo la sua scoperta, gli scienziati che sostenevano questo psichedelico sintetico lo fecero passare per una specie di medicina prodigiosa, capace di curare ogni tipo di malattia, dal cancro alle più gravi psicosi. La corsa all'uso ricreativo dell'acido cominciò negli anni Sessanta, quando i drogofili si misero a dirottare

l'acido farmaceutico verso le feste, e si stima che nel 1965 l'avessero provato 20 mila persone, cifra che due anni dopo, quando l'acido fu dichiarato illegale, s'era già decuplicata.

Il mercato nero dell'acido ebbe una partenza folgorante, perché molte delle sofisticate tecniche necessarie per produrre l'acido lisergico nei laboratori casalinghi erano trapelate quando era ancora legale. Pare che Stanley Owsley III abbia fabbricato centinaia di migliaia di dosi degli acidi che portano il suo nome prima che le forze dell'ordine ponessero fine alla sua produzione, gettandolo in carcere dopo aver dichiarato l'acido una pubblica minaccia. L'acido Owsley esisteva sotto forma di dosi singole, che pare contenessero 250 microgrammi di LSD puro e costavano cinque dollari, oppure sotto forma di quelle imitatissime pastiglie bianche *four-way* divisibili in quattro, che ne contenevano 1000 microgrammi e costavano dieci dollari; la disponibilità era limitata, e molto di quest'acido usciva dalla California tramite gli hippies e gli studenti viaggiatori dell'epoca.

Sebbene l'acido in sè non fosse illegale, era illegale fabbricarlo senza la licenza federale, ma nonostante ciò i laboratori casalinghi si moltiplicarono, specialmente sulla costa occidentale degli Stati Uniti, usando i metodi perfezionati per la prima volta da Owsley, e questo fa onore all'ingegno e alla ricchezza di risorse della controcultura, perché l'LSD è abbastanza difficile da fabbricare e richiede attrezzature di laboratorio di prim'ordine e chimici esperti in grado di eseguire correttamente varie operazioni termodinamiche. A differenza dei procedimenti per isolare la cocaïna o l'eroina, il procedimento dell'LSD-25, la droga più comune per la fabbricazione casalinga, si compone di varie fasi, e molti dei composti di partenza sono severamente controllati e difficili da comprare, anche se alcuni si possono coltivare, come il convolvolo, l'*Argyreia nervosa* e la segale cornuta; anche l'acido lisergico è una sostanza controllata che lo zio Sam distribuisce parsimoniosamente e con occhio molto vigile. Una volta che gli ingre-

dienti sono mescolati ed è iniziato il processo, c'è un periodo d'attesa durante il quale la mistura può non reagire o reagire troppo provocando una violenta esplosione.

Come la cultura dell'erba aveva dato luogo alle organizzazioni di spacciatori, allo stesso modo gli spacciatori di acido diedero vita a delle specie di consorterie, la più importante delle quali fu senz'altro (e molti dicono che lo è tuttora) la *Brotherhood of Eternal Love* ('Confraternita dell'eterno amore'), un miscuglio hippie-mistico-politico che a detta dei suoi membri non solo produceva tonnellate di 'trip' ma passava anche una parte dei guadagni a movimenti politici e sociali, esattamente come già facevano gli spacciatori d'erba. Una voce insistente, non confermata ma di gente attendibile, sostiene che la *BEL* abbia finanziato tra le altre cose le imprese dei primi *Weather Underground* e abbia di fatto organizzato la fuga di Tim Leary da una prigione californiana. Per la *BEL* le cose precipitarono agli inizi degli anni Settanta, quando alcuni pesci piccoli finirono in prigione e le menti direttive si sparpagliarono ai quattro venti. Nessuno sa molto della *BEL* se non che ai suoi tempi era un'organizzazione vasta e potente — nonché uno stimato punto di riferimento per i pazzoidi alla Manson che pare spuntino spesso sulla costa occidentale americana — e che aveva del buon acido. Il leggendario acido *sunshine* ('luce del sole') della *BEL* dominò il mercato dal 1972 al '74, e resta probabilmente il tipo di acido più largamente prodotto e distribuito nella breve storia dell'LSD: queste pastiglie cilindriche da 250 microgrammi color arancio vivo furono tra i più puri psichedelici fatti in casa mai usciti da un laboratorio clandestino; a Miami Beach costavano 2 o 3 dollari a dose, e all'ingrosso soltanto 80 dollari il centinaio.

Ma la *BEL* era solo una delle tante organizzazioni e anche persone indipendenti lavoravano sodo in questo campo. Sul finire degli anni Sessanta, nel periodo di massima espansione di queste industrie casalinghe, l'acido puro si vendeva sotto

UNO CHE LA SA LUNGA

« Lui prendeva C [cocaina] — disse Tony — e ci ha spiegato come tirar fuori l'anfe dai pippotti ».

Tony voleva dire che il loro benefattore del Michigan gli aveva insegnato come distillare la benzedrina dalle medicine da inalare che si potevano comprare senza ricetta in qualsiasi farmacia.

« Era molto in gamba », disse Gino.

« Pare uno che la sa lunga — feci io — e secondo lui com'è che potevate farvi dare la roba legalmente? ».

« E' facile — disse Tony. — Basta che ti spari sotto pelle un po' di normalissima benzina. Capito? ».

« Non ancora — risposi io. — Mi sa che ti stenda secco ».

« Sta' a sentire — disse Gino. — Non è che ti spari la benza per sballare: la benza è solo l'inizio ».

« Si — fece Tony. — Questo qua ci ha detto che la benza ti fa venire il cancro. Un piccolo cancro, capito? E quando c'hai il cancro quei babbioni la roba [l'eroina] legale te la debbono dare per forza. Capito? ».

ALEXANDER KING,
Mine Enemy Grows Older, 1958.

forma di cristalli o allo stato liquido intorno ai 750 dollari al grammo, e andava poi diluito in acqua: di solito un grammo d'acido in 8 once d'acqua (225 cc circa). Poi si mettevano due gocce di questa soluzione su delle zollette di zucchero o su delle compresse di vitamina C, e da un grammo lo spacciato ricavava 4000 dosi da 250 microgrammi oppure mille four-way da 1000 microgrammi divisibili in quattro, che vendeva a prezzi variabili tra i due e i cinque dollari l'una. L'enorme aumento di prezzo che accompagnava il passaggio dall'acido concentrato alle dosi singole non sfuggì a lungo ai produttori, e già all'inizio degli anni Settanta era quasi impossibile trovare sul mercato nero dell'acido grezzo. Vennero di moda i produttori di pillole, che inventarono un arcobaleno di tipi di acido: i *Purple Haze* ('nebbia di porpora'), gli *Orange Sunshine* ('sole arancione'), i *White Light-*

ning ('lampi bianchi'), i micropunti rossi, azzurri e rosa e l'acido verde di breve durata che comparve nel dicembre del 1971, giustamente soprannominato *Christmas Rush* ('flash di Natale'). Nel 1970 e '71 la sovrabbondanza di acido fece saltare il mercato, e i prezzi caddero a picco fino a 50 centesimi a dose.

La facile disponibilità dell'acido e l'ignoranza della maggior parte dei consumatori in fatto di psichedelici fece sì che questa droga diventasse una delle sostanze preferite da spacciare per mescalina, psilocibina, *Argyreia nervosa* e un sacco di altre droghe esoteriche che giunsero ben di rado sulle piazze o forse mai. All'inizio degli anni Settanta queste contraffazioni, vendute a prezzi altrettanto dubbi delle loro prese origini, arrivarono a saturare il mercato prima che ripetuti servizi della stampa *underground* mettessero sull'avviso l'opinione pubblica. L'ossessione della roba naturale collegata ai movimenti di 'ritorno alla terra' fece crescere il desiderio di prendere droghe organiche, e nelle cerchie degli spacciatori cominciarono a circolare in abbondanza i cactus peyotl, i funghi *Amanita muscaria*, i semi di *Argyreia nervosa* e l'imprevedibile datura.

Attualmente molti preferiscono le droghe organiche a quelle sintetiche: i più ardui battono zone selvagge alla ricerca di queste droghe, mentre altri se le coltivano. In alcune zone i funghi magici e altre specie affini sono minacciati d'estinzione, e in California s'è formato un gruppo per la conservazione del peyotl allo scopo di proteggere i cactus che si riproducono lentamente: il peyotl ci mette per lo meno due anni a produrre dei buoni boccioli, e alcune specie ci mettono fino a cent'anni. Tra le pubblicazioni su questi argomenti ci sono anche le istruzioni per coltivare personalmente i cactus.

Il neonato mercato degli psichedelici naturali decollò intorno al 1973, quando comparvero sul mercato dei boccioli di peyotl secchi a due dollari l'uno. Da allora i prezzi sono un po' calati, ma adesso i boccioli di peyotl si vendono spesso freschi, il che impone agli acquirenti di im-

mobilizzare il capitale finché i boccioli non diventano secchi. I funghi *Amanita muscaria* compaiono sul mercato alla fine delle stagioni piovose e costano fino a cinque dollari l'uno, mentre la psilocibina continua a fare in qualche modo la sua parte e costa da due a cinque dollari per ogni minuscolo funghetto. Per il momento nessuna di queste droghe ha ancora un mercato consistente, ad eccezione del peyotl, ma la situazione cambierà sicuramente con la progressiva diffusione dell'interesse per le droghe fatte in casa. Naturalmente, l'acido è ancora sulla scena: viene da un gran numero di laboratori clandestini e si vende più o meno allo stesso prezzo di tutto l'ultimo decennio: da due a cinque dollari a dose.

Stimolanti e sedativi

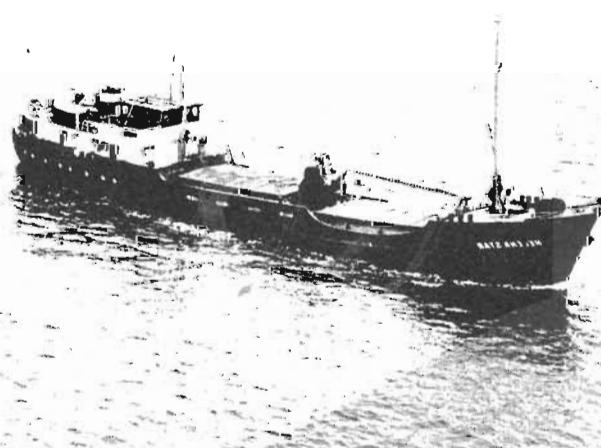
Le droghe lecite, ossia quelle acquistabili con una semplice ricetta, costituiscono una fetta rilevante della torta del mercato nero americano. Gli eccitanti, come le anfetamine, e i sedativi, come i barbiturici, il metaqualone e gli 'ium' (*Librum*, *Valium* e altri di recente comparsa) sono ampiamente usati ed accettati, pur essendo sottoposti a restrizioni. Le sanzioni ufficiali offuscano in un certo modo l'esistenza di passaggi che a rigore sarebbero illegali: la gente passa ogni giorno dei leggeri antidepressivi, come il *Valium*, agli amici e ai familiari che non si sentono bene, anche se questa « distribuzione o intenzione di distribuire » comporta le stesse pene prevista per l'erba o per l'acido. Fino alla metà degli anni Sessanta il contrabbando e il mercato nero delle medicine da ricetta erano quasi del tutto sconosciuti: a volte alla frontiera messicana si sequestravano dei carichi di medicinali — che in Messico si potevano comprare a casse senza nessuna ricetta — ma i nuovi regolamenti per le farmacie delle città di frontiera e la difficoltà di fare dei grossi e proficui acquisti senza attirare l'attenzione impedirono a questa pratica di prosperare. Le prime grosse partite di droghe medicinali di origine il-

lecita che arrivarono sul mercato nero americano provenivano dai furti sui camion e nei magazzini, e all'inizio degli anni Settanta il fenomeno assunse proporzioni tali che il governo fece mettere degli ispettori nelle fabbriche di medicinali e fece scortare dalla polizia gli autotreni che li trasportavano.

Le prime medicine lecite prodotte illegalmente furono la famosa *White Cross* ('Croce bianca', uno stimolante di tipo anfetaminico), e in minor misura i cristalli di metedrina. Le *White Crosses* invasero il mercato universitario verso la fine degli anni Sessanta, e a quanto si dice erano usate più che altro come ausilio per studiare.

Quando il fenomeno di queste droghe cominciò a diventare inquietante il governo americano provvide prontamente mettendole sotto controllo, e i chimici clandestini reagirono fabbricandosele in proprio. Le fabbriche di anfetamine erano molto comuni mentre quelle di sedativi un po' meno, per le difficoltà chimiche connesse alla produzione dei diffusissimi barbiturici, tuttavia il PCP, un tranquillante per animali, godette di una breve popolarità col nome del *THC* per il quale veniva spacciato. Ma la facilità con cui si poteva imbrogliare o corrompere il sistema sanitario, in confronto alla severità delle pene per la fabbricazione illegale di

La foto ufficiale scattata dalla guardia costiera americana alla Helena Star, catturata con a bordo 37 tonnellate di marijuana.



queste sostanze, mantenne la produzione di medicinali da ricetta da parte dei laboratori casalinghi a livelli bassissimi. L'unica eccezione fu il metaqualone: quando venivano prescritti legalmente (e in abbondanza), i famosissimi *Sopor* e *Quaalude* avevano un mercato così esteso che il governo americano, pur dichiarando il metaqualone « sostanza controllata », dovette tenerne conto e consigliò ai medici di non smettere del tutto di prescriverlo, e naturalmente spuntarono subito dei laboratori per soddisfare le richieste dei consumatori, che invece restavano altissime. Tra il 1976 e il '77 furono scoperte due grosse fabbriche di metaqualone: una in Florida e l'altra a Montreal, e quest'ultima era in grado di produrre 250 chili di polvere di *Sopor* alla volta, ma ci sono altri laboratori che continuano a lavorare tranquillamente. Prima dei provvedimenti federali il metaqualone costava da 60 centesimi a un dollaro a dose, e in seguito riconparve sul mercato nero a 2 dollari e mezzo a dose. Attualmente, anche se i prodotti clandestini sono in genere inferiori a quelli fabbricati legalmente, tutt'e due i tipi costano tra i tre e i quattro dollari a pastiglia.

L'eroina

L'eroina come droga ricreativa ha una storia lunga e travagliata, e può darsi che non riuscirà a risollevarsi dalla sua triste condizione ancora per molto tempo. Benché sotto certi aspetti crei meno dipendenza fisiologica delle sigarette e dell'alcool, la *smack* (dall'yiddish *smek*: naso) è particolarmente diffusa tra le persone caratterizzate da un'indole pessimista e dalla propensione istintiva ad accettare qualunque cosa. Uno ebbro di cocaina è in grado di lavorare, di giocare, di pensare, e anzi si sente spinto ad agire, mentre uno ebbro di eroina è più propenso a starsene beatamente e pacificamente seduto a far nulla. Ammesso che sia possibile generalizzare, si può dire che l'eroina piace di più a quelli che preferiscono prendersela comoda piuttosto che ai tipi molto attivi, e quindi che piace ad una categoria di persone che non ha niente a

che vedere coi ladri, i rapinatori, i violenti e la gente del genere a cui si attribuisce di solito la propensione per l'« ero ». Non è vero che questa droga faccia diventare la gente quegli stereotipati tossicomani aggressivi che si dice: qualunque poliziotto può facilmente confermare quanto è facile arrestare un tossicomane con un semplice cenno del capo. L'eroina è violenta in un senso molto più simbolico che reale, ma è circondata da una serie di pregiudizi e tabù, da una grave disinformazione e da un'etica culturale deformante.

Il coinvolgimento americano in Vietnam mise in contatto centinaia di migliaia di militari disincantati con l'eroina asiatica, la migliore del mondo, che si dimostrò un'arma naturale decisiva per il conflitto, come lo erano state la frontiera russa per i tedeschi e le malattie spagnole per gli Inca.

Dalla fine della guerra del Vietnam il grosso dell'eroina arriva in America dall'Asia, e in particolare dal 'triangolo d'oro' ai confini tra Birmania, Laos e Thailandia. L'oppio base usato per fabbricare l'eroina proviene da questa zona, oltre che dalla Turchia, e viene indirizzato attraverso il mercato nero in Francia e in Italia, dove viene trattato nei laboratori: negli anni passati la Sicilia pullulava di questi laboratori, il che si ricollega agli attuali traffici d'eroina della mafia italo-americana, mentre l'altra principale zona di produzione dell'eroina è quella di Marsiglia, sede della famosa 'pista francese'. Durante la guerra del Vietnam tutti contrabbandavano eroina asiatica negli Stati Uniti: dai generali vietnamiti agli agenti della CIA fino agli addetti alle pompe funebri militari (un caso molto pubblicizzato fu quello di un tipo di contrabbando scoperto alle Hawaii nel 1974, che consisteva nello spedire la roba dentro le casse dei soldati caduti in battaglia che venivano rimandati a casa).

Vista la portata colossale di operazioni come l'importazione su larga scala organizzata dalla CIA attraverso la propria compagnia aerea, la *Air America* (come si può leggere nell'avvincente volume di Alfred W. McCoy *The Politics of Heroin*

in Southeast Asia), non c'è da meravigliarsi se tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio dei Settanta il mercato americano fu invaso da una quantità d'eroina senza precedenti, di qualità migliore e a prezzi più convenienti che mai. La *China White* pura al 70% costava soltanto 40 dollari al grammo, oppure soltanto 1800 dollari all'etto, mentre le bustine agli angoli delle strade costavano 10 dollari, contro i 30 di adesso, e ai tossicomani moderati duravano almeno un giorno. I terrificanti racconti dei mass-media cominciarono subito dopo: « Mezzo milione di drogati a New York » e « Drogato accoltella madre di otto figli » erano i tipici titoli dei giornali di quel periodo, e poi ci fu lo scandalo del contrabbando militare.

Il secondo fronte della guerra contro l'eroina si aprì nel 1972, quando l'amministrazione Nixon acquistò in blocco la produzione turca di oppio dell'annata, fonte accertata del flagello dell'eroina. Ma la fonte non era solo quella, e il blocco dell'oppio turco produsse un altro contraccolpo: non appena la fornitura di eroina *Asian White* si esaurì, tossicomani disperati e spacciatori servizievoli si diedero da fare per tappare il buco, e ci si rese improvvisamente conto che i papaveri messicani davano un oppio base non meno buono di quello dei papaveri asiatici. Nel giro di un anno si stabilì un flusso costante di eroina *Mexican Brown* che arrivava a Tucson, a Phoenix, ad Albuquerque, a Brownsville Station e in altre città. I sequestri doganali in queste zone raddoppiarono e poi triplicarono, mentre i porti d'arrivo tradizionali come New York e Miami restavano all'asciutto; i tossicomani di New York perdettero la possibilità di taglieggiare quelli del sud-ovest, e gli spacciatori mafiosi si spostarono dalla *Big Apple* (la 'Grossa mela' = New York) a Scottsdale, in Arizona. Ben presto l'eroina messicana riuscì a rifornire tutto il mercato, e i prezzi erano simili a quelli dell'« ero » asiatica: 50 dollari al grammo, dai 1800 ai 2500 dollari all'etto e dai 10 ai 14 mila al chilo.

Quando nel 1974 fu tolta la proibizione

alla Turchia si ripiantarono i papaveri, il lattice sgorgò ancora una volta, si produsse di nuovo l'eroina, e nell'estate del 1976 la *Asian White* cominciò a ricomparire nelle città orientali degli Stati Uniti dopo quattro anni di assenza. Attualmente, a detta di vari esperti di droghe e osservatori della piazza, l'eroina si sta diffondendo come non mai, facendo prevedere un momento in cui sia le fonti messicane che quelle asiatiche lavoreranno a pieno ritmo, forse per dar luogo ad una nuova ondata di tossicomania.

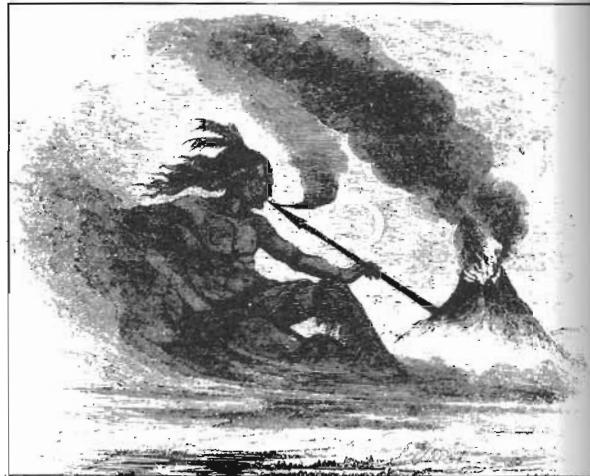
Attualmente si ritiene che la maggior fornitrice di eroina sia la mafia: non è un segreto che i mafiosi sono nel giro da anni e che i principali punti d'arrivo — Scottsdale, San Diego e Los Angeles per la messicana e New York e Miami per l'asiatica — sono anche centri di mafia. I contrabbandieri indipendenti hanno un alto fattore di rischio, e le pene per l'importazione di eroina sono le più severe che si possono comminare per il contrabbando di droga.

Conclusioni

E' fuor di dubbio che le droghe sono destinate a rimanere: suscitano un interesse che attualmente è in continuo aumento, e questa necessità di raggiungere stati di coscienza alterata ha forse le sue radici in un abbandono di forme di svago più semplici, in un aumento dell'edonismo, in una crisi morale e in una rinascita dell'estetismo. C'è della gente che vuole queste droghe e c'è della gente che gliele fornisce. Quanti siano e quanto si siano arricchiti i distributori sono questioni aperte ad ogni illazione, ma non va dimenticato che famiglie distinte e rispettabili come i Kennedy e i Bronfman (quelli dell'whisky Seagram) hanno fatto i soldi vendendo rum alle assetate vittime del proibizionismo. Quando l'erba verrà legalizzata salteranno fuori i Kennedy e i Bronfman della marijuana, e il mondo potrà vedere alcune delle fortune nate dallo spaccio. Ma probabilmente saranno soltanto briciole di fumo.

L'idea che sta dietro ai *party roll* (cartine a striscia, lunghe a piacere) è praticamente una specie di scherzo: tu passi una cartina ad un amico e mezz'ora dopo, essendo troppo sballato per rendersi conto di come sta la faccenda, lui è ancora lì che continua ad arrotolarla. Diventerebbero sicuramente molto popolari il giorno in cui si mettessero a fumare i rotariani.

ERIC KIBBLE



13. I paraphernalia

L'inglese si evolve. Il vocabolo 'paraphernalia', ricavato direttamente dal termine greco antico per 'dote' (*paraphernos*: [cosa] portata appresso) e riferito per tre secoli in senso generale agli accessori dell'abbigliamento e dell'attrezzatura militare, oggi indica in primo luogo gli aggeggi e gli accessori per l'uso delle droghe, che comprendono una sbalorditiva varietà di pipe, narghilé, *chillum*, *bong*, carburatori, cartine, pinzette, setacci, reticolle da pipa, lamette, specchi, siringhe, buste di carta e di plastica, nonché costruzioni di lamiera sempre più bizzarre, impianti idraulici, legni rari orientali e filtri e provette che assomigliano a vecchi alambicchi da distillazione clandestina in disuso o ad astrolabi alchemici. Come vedremo, i paraphernalia hanno dato luogo ad una subcultura tecnologica, radicata nella vecchia tradizione americana dell'inventore in canna e dell'avventura in cortile, innaffiata dai capitali di un'industria dei paraphernalia drogastici in rapida espansione, e raccolta da una generazione di drogati da fantascienza che vogliono andare su di giri con dei marchingegni che siano sì scientificamente sofisticati ma anche in equilibrio con l'ambiente.

Le prime tracce storiche dell'*Homo paraphernalius* (l'uomo che fuma la droga) sono state scoperte a Cipro, risalgono all'età del bronzo e situano le origini del commercio dell'oppio tra il 1220 e il 1190 a.C. Gli scavi di un tempio preistorico a Cipro, o Kition, come la chiamavano gli antichi Egei, hanno riportato alla luce una pipa da oppio d'avorio che, secondo i suoi scopritori, « è la prima testimonianza che prova l'antichità dell'usanza di fumare ». Prima che si rispolverasse questo manufatto, nel 1975, si credeva di solito che l'usanza avesse avuto origine in epoca romana.

Nel campo dei paraphernalia le antiche *fairy pipes* ('pipe magiche') irlandesi costituiscono un mistero. Queste piccolissime pipe di legno hanno moltissime forme diverse e sono anteriori all'introduzione del tabacco nel Vecchio Mondo: possiamo immaginare che i Celti ci fumassero dentro la canapa, ma l'argomento è stato finora evitato da tutti gli storici delle pipe.

Se la pipa da droga può far risalire le sue origini ai tempi pre-omerici, pare invece che le cartine siano un'acquisizione più recente. Gli antichi indios Maya

e Pueblo, i cui manufatti sono attendibilmente databili intorno all'undicesimo secolo d.C., fumavano spesso il tabacco in canne che erano in pratica delle pipe autocombustibili, ma confezionavano anche delle rudimentali sigarette incartandole in foglie di granoturco, cosicché si può dire che l'industria delle cartine sia originaria del Nuovo Mondo. E furono ancora i Maya che masticarono per primi la foglia di coca, da cui si ricava la cocaina, che li faceva sentire grandi come aquile. Per portarsi dietro la coca i Maya inventarono una borsa di stoffa simile alla *mojo bag* dei negri americani dell'inizio del nostro secolo.

Fu nel diciannovesimo secolo, man mano che l'uso di masticare tabacco lasciava il posto tra i coloni occidentali al fumo delle sigarette, che l'industria delle cartine si

mise in moto. Intorno al 1910 R.J. Reynolds introdusse sul mercato le famose cartine *Top*, le prime cartine americane a larga diffusione, e fu un'inizio veramente profetico, perché l'anagramma di *top* è *pot* (marijuana).

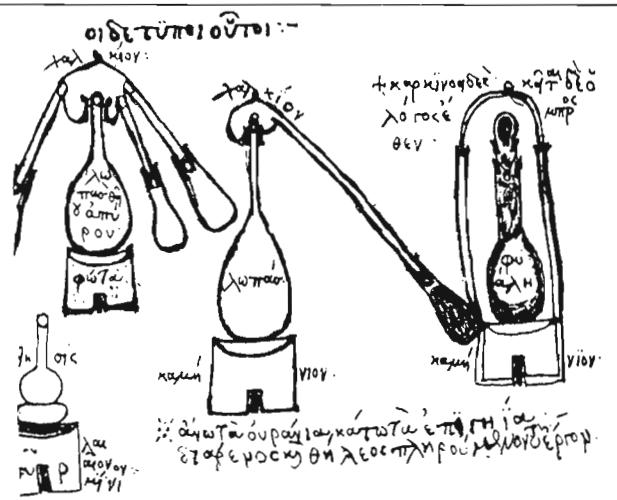
L'abitudine di arrotolare spinelli circolava già molto tempo prima che la generazione *be-bop* degli anni quaranta la rendesse popolare, ma entrò a far parte della sottocultura quando fu adottata dagli artisti jazz e blues degli anni venti e trenta; fu allora che anche le marche delle cartine cominciarono ad assumere una notevole importanza. La gente del *be-bop* si arrotolava i *joint* con le *Top* e le *OCB*, e di tanto in tanto con le *Bambù*, le *Zig Zag* o le *Rizla*. Scegliere la cartina giusta era importante quanto azzeccare la lunghezza del risvolto dei pan-

I CHILLUM DEGLI DEI

La storia non ci dice come si fumasse la marijuana prima della scoperta del fuoco, tuttavia pare che i rapporti dell'uomo con la *Cannabis sativa* e il *Papaver somniferum* (papavero da oppio) risalgano all'alba dei tempi. Immanuel Velikovsky, Erik von Daniken e altri hanno ipotizzato la possibile origine extraterrestre dei monumenti dell'antichità; non è forse possibile, per esempio, che gli obelischi egizi, come l'infame Ago di Cleopatra, stessero a ricordare le ebbrezze dimenticate di una civiltà più antica e più saggia? Un'antica leggenda cinese, le cui origini si perdono nella notte dei tempi, narra di un contadino che aveva raccolto una specie di canapa e che, dopo averla fatta seccare in un capanno, l'aveva venduta al governo che aveva bisogno di corde per le navi della marina imperiale. Un anno l'aiutante del contadino, un ragazzo grasso e pigro, s'addormentò mentre sorvegliava il fuoco nel capanno dove si seccava la canapa. Poco dopo una favilla incendiò il capanno, e fu una fortuna se il ragazzo riuscì a svegliarsi in tempo e ad andare a chiamare il contadino. Quando tornarono il capanno bruciava allegramente, e per un caso for-

tunato un colpo di vento soffiò quel fumo infernale verso di loro. Tossendo e quasi soffocando per quello che avevano respirato, il contadino ed il ragazzo si diressero verso un grande campo lì vicino, dove furono vinti da un lungo sonno da ubriachi pieno di sogni paradisiaci e donne lascive. Quei sogni furono così vividi che il contadino al suo risveglio decise di rinunciare a picchiare il ragazzo, e di mettersi invece subito al lavoro per costruire un altro capanno e fare un altro raccolto di canapa. Quando il nuovo capanno fu riempito di canapa fresca il padrone diede fuoco ad una fascina, ce la gettò dentro e si inumidi un dito per vedere da che parte tirava il vento. Ancora una volta respirarono fumo in abbondanza e furono soprattutto da sogni decisamente lascivi, e una volta svegliatisi costruirono, riempirono e incenerirono un altro capanno. Altri capanni si consumarono tra le fiamme mentre il contadino e l'aiutante fumavano sempre di più di quella canapa che faceva sognare. Che ci crediate o no è così, secondo quest'antica leggenda di origine incerta, che furono inventate le prime pipe da cannabis, grandi come case.

ERIC KIBBLE



Apparato alchemico greco per la distillazione.



Marchio spagnolo per cartine del 1770 circa.

taloni. Poi, negli anni Quaranta e nei primi anni Cinquanta, i marinai spagnoli cominciarono a calare su New York con in mano scatolette metalliche di *Bambù*, frugando la città alla ricerca delle loro cartine nazionali, e non sempre lo facevano per fumarcisi del tabacco. Cosa interessante, la scatoletta delle *Bambù* che serviva a mantenere fresche e pulite le cartine divenne molto di moda negli anni Sessanta in America, ma gli spagnoli, parsimoniosi e attenti, usavano già da de-

LE PAGINE GIALLE BANDISCONO GLI « HEAD ITEMS »

Ordin: Come editori abbiamo diritto ad esercitare un controllo su ciò che pubblichiamo, e noi non ammettiamo quelli che voi chiamate *head items* [paraphernalia, articoli drogastici].

Dealer: Cosa intendete per *head items*? Volete dire pipe e cartine?

Ordin: Sì. E' una questione di giudizi. Io chiamo *head items* pipe, cartine e tutto quello che ha a che fare col fumo della droga. E tra l'altro nell'elenco abbonati di Detroit la parola marijuana l'abbiamo usata.

Dealer: Ma allora perchè questa parola è ammessa sull'elenco abbonati e non sulle pagine gialle?

Ordin: L'elenco abbonati registra tutte le denominazioni, e quella era la denominazione di un gruppo che forniva informazioni circa le ultime notizie sulla legalizzazione della marijuana.

Dealer: Allora non è affatto una questione legale, ma semmai una questione di politica aziendale, vero?

Ordin: Sì, di politica aziendale e di buon gusto.

« Discriminazioni nelle pagine gialle »,
Dealer, luglio 1976, n. 2.

cenni le scatolette di metallo per proteggere le cartine. Paradossalmente, le *Bambù* sono oggi tra le più famose cartine da erba degli Stati Uniti, ma sono sempre state vendute principalmente nei ghetti e nelle zone *bohémien* di New York. I *beatniks* degli anni Cinquanta preferivano a tal punto le cartine *Bambù* per le letture di poesie e per le feste all'erba che nei primi anni Sessanta nella zona metropolitana di New York il nome *Bambù* non era più soltanto il nome di una marca, ma era praticamente diventato il nome generico delle cartine da sigarette.

Verso la metà degli anni Sessanta cominciarono a spuntare qua e là nuove cartine con esotici nomi spagnoli come *Marfil* e *Blanco y Negro*, e i tabaccai si accorsero di un nuovo interesse del pubblico per le macchinette arrotolatrici, l'incenso e le pipe ad acqua. La *Rizla*, che al-



l'inizio era una marca impopolare perché le sue cartine bruciavano in fretta e non avevano colla, diversificò la produzione e divenne una delle maggiori produttrici nazionali di macchinette arrotolatrici. Mentre cominciavano a comparire sul mercato le cartine nazionali, i fumatori americani cominciarono a fare delle distinzioni sui diversi usi, sulla velocità di combustione e più avanti sulle dimensioni, sulla forma, sul peso e sullo spessore delle cartine. Man mano che i produttori presentavano novità, come le cartine profumate e quelle con stampata sopra la bandiera americana oppure un'opera d'arte psichedelica della scuola dei manifesti rock di San Francisco, i fumatori dichiararono le loro preferenze e a quelle rimasero fedeli. I fumatori osservavano l'elasticità, la malleabilità, la velocità di combustione e altri fattori tecnici con la stessa attenzione con cui gli scienziati del Pentagono ricontrollano un nuovo missile balistico intercontinentale. Altri se ne fregavano del tipo di cartina che fumavano e si adattavano, se necessario, ad arrotolarsi l'erba negli involucri dei Tampax o in qualunque altra cosa ci fosse a portata di mano. Tuttavia, la ricerca di cartine nuove e migliori non è ancora arrivata alla fine all'epoca di questo scritto, nè sembra che ci arriverà molto presto. Ogni anno debutta sul mer-

cato almeno una dozzina di nuovi tipi di cartine, e la maggior parte rendono ai loro inventori abbastanza soldi da farle rimanere sul mercato per un bel po'.

Questa golosità di novità drogistiche è uno sviluppo degli anni più recenti. Secondo Mel Romanoff, un pioniere dei paraphernalia che ha diretto uno dei primi *head shop* degli Stati Uniti, che si chiamava per l'appunto Head Shop, nel 1965-66 neppure i dettaglianti *hip* del Greenwich Village si rendevano conto di quello che stava succedendo. Quando Romanoff fondò la sua ditta di produzione e distribuzione, la *Morgan Love*, girava per i punti di vendita con in spalla un sacco da posta pieno di materiale e domandava: « Servono cartine, amico? ». Nessuno sapeva di che cosa stesse parlando.

« Allora non c'era un'industria — ricorda Romanoff — e si trattava di mettere insieme delle cose che piacevano alla gente che fumava: caleidoscopi, giochini, prismi, occhiali prismatici o incenso giapponese, che in quel momento era molto richiesto perché non esisteva incenso americano e non ce n'era ancora in giro molto neanche di quello indiano. E pipe. Non c'erano abbastanza aggeggi da mandare in giro, e bisognava inventarsi le cose. C'era gente che arrivava lì con, diciamo, tre pipe che aveva fatto, e se glie ne chiedevi



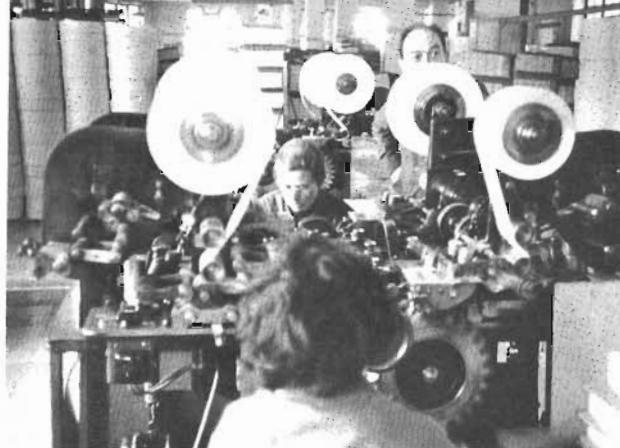
NEGOZI A CONDUZIONE FAMILIARE

Ripps: Innanzitutto, lasciatemi dire che l'*head shop* [negozi di articoli drogastici] è morto. Le cose come gli *head shops* non esistono più: i venditori di paraphernalia si muovono attraverso molti generi diversi di vendite al dettaglio. Noi dobbiamo vendere quello che va di moda. Noi facciamo affari sulle novità. C'è un modo di tenere la roba in negozio che soddisfa tutte le tendenze: basta tenere gli articoli che vanno al momento, le cose più richieste. Questo è molto, molto importante. La cosa più importante che sto cercando di dirvi è come si tiene un piccolo negozio.

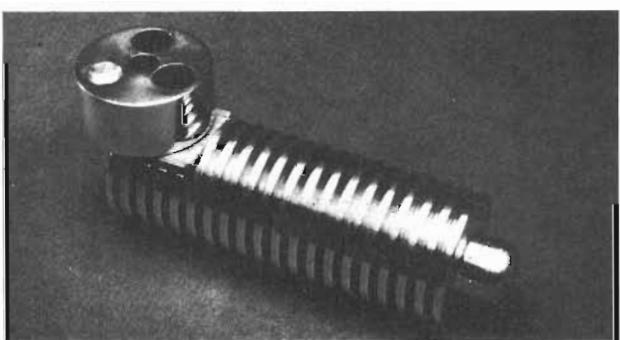
Intorno al 1910 si chiamavano *general stores* (negozi generici), e negli anni Venti e Trenta si chiamavano *mamas and papas*. Ed esistono ancora adesso: qualsiasi negozio indipendente o appartenente ad una piccola catena condotto, gestito e amministrato da uno o due persone soltanto è un negozio del tipo *mama and papa*. E' di questo che ci stiamo occupando. E' qui che si trova il 99% degli addetti al settore dei paraphernalia, è di qui che passano le vostre merci.

D'accordo. Innanzitutto, state parlando di una persona per la quale tutto è un TLA, ossia un tra l'altro. Tra l'altro, abbiamo un reparto di *head shop*; tra l'altro, adesso teniamo le cartine da sigarette; tra l'altro adesso vendiamo manifesti; e così via. Questo è molto importante. Un negozio di dischi vende anche accessori drogastici. Un negozio di abbigliamento vende vestiti: è il suo ramo. Ma vende anche roba da *head shop*. Vende anche candele. Vende anche bigiotteria. La bigiotteria è un'industria più grossa di quella del latte. La bigiotteria è un'industria più grossa di quella ospedaliera. Quella della bigiotteria è un'industria grossissima. Non sapete quant'è importante sopravvivere, voglio dire: non è possibile cavarsela senza bigiotteria, mentre si può vivere senza latte.

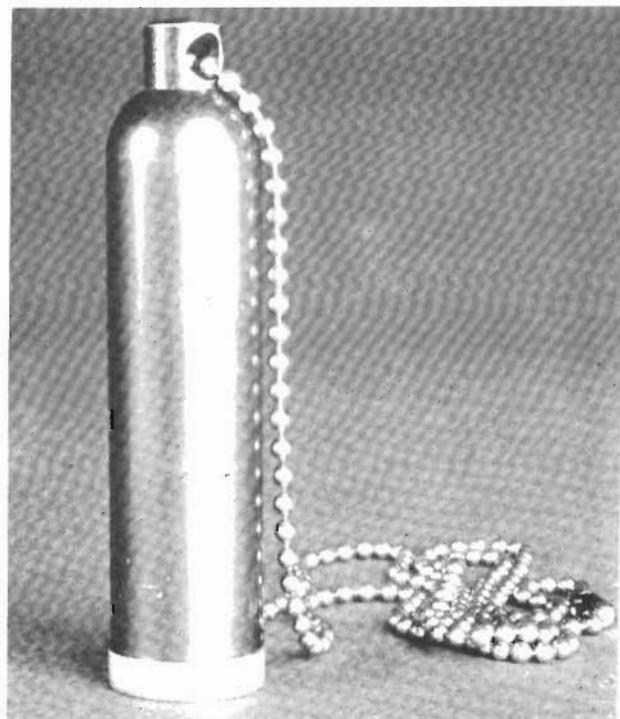
HYMIE RIPPS,
presidente della *House of Ripps*,
Dealer, giugno 1976, n. 1.



La fabbrica delle cartine Bambu.



Una pipa di metallo.



Catenella con contenitore per nitrito di amile.

un'altra dozzina ti facevano 'Tra un mese, amico'. Non era gente d'affari».

Le prime grosse innovazioni in fatto di cartine uscirono una dopo l'altra tra il 1968 e il 1970. Nel 1968 Simon Venezuela portò in America le prime cartine profumate: erano delle cartine inglesi *Stella* alla fragola, alla banana, alla ciliegia e alla liquirizia, e per ironia della sorte arrivarono giusto in tempo per la grande carestia di roba di quell'anno. Comunque, le cartine *Stella* furono accolte con entusiasmo e ispirarono molti imitatori. Poi, il 4 luglio 1970, Paul Ropp distribuì con successo le prime cartine stampate, durante uno *smoke-in* che si tenne a Washington in occasione dell'*Independence Day*. Le classiche cartine di Ropp con la bandiera americana e con il biglietto da cento dollari, subito seguite da quelle con la cartolina-precezzo, furono dei successi immediati. Nel 1971 Burt Rubin concepì la prima cartina del mondo grande il doppio. Ben pochi fumatori avevano l'abilità manuale per arrotolare un cannone decente con una sola cartina, e quelli che ci riuscivano s'accorgevano che l'erba messicana che dominava in quel periodo il mercato americano non era sufficientemente psichedelica quando la si arrotolava nella quantità limitata consentita dalle cartine normali. Per questo c'era l'abitudine di incollare una seconda cartina alla prima per ottenere la superficie-base da arrotolare. L'arrotolamento dei cannoni era per molti il lato seccante del fumare, e comportava lunghe ore di frustrazioni col risultato di cannoni tutti bitorzoluti, indipendentemente dalla finezza dell'erba. Le cartine doppie di Rubin furono chiaramente un'idea elementare che capitò al momento giusto per conquistare il mondo. Dopo dieci mesi di contatti e trattative con gli scettici produttori di cartine di tutto il mondo, Rubin trovò finalmente una piccola fabbrica spagnola disposta a produrre le sue cartine. Il resto fa parte della storia delle cartine: le *E-Z Wilder* diventaronno in breve le prime cartine d'America pubblicizzate in tutto il paese e le più vendute di tutti i tempi (benché le varie marche di cartine a grandezza normale con-

IRRUIZIONE NEI GRANDI MAGAZZINI « WOOLCO » PER I CIONDOLI ALLA MARIJUANA

La polizia della contea di Louisville, nel Kentucky, ha sequestrato 353 ciondoli alla marijuana che si trovavano in vendita in tre grandi magazzini *Woolco* della città. Secondo una notizia dell'*Earth News Service*, la polizia ha fatto sapere che tutti i cittadini sorpresi a portare i controversi gioiellini *Pot Luck* saranno arrestati.

Questi ciondoli di plastica contengono foglie, semi o cicche di marijuana sigillati nella plastica e trattati chimicamente per distruggerne gli effetti piacevoli, tuttavia alcuni tecnici della polizia scientifica dello stato del Kentucky sostengono d'essere riusciti a far germinare molti dei semi trovati nei ciondoli.

Henry Vogt II, che ha venduto questa bigiotteria ai grandi magazzini *Woolco*, sostiene che i ciondoli *Pot Luck* sono «assolutamente legali», e dice di avere delle lettere della *Drug Enforcement Administration* e dell'*U.S. Postal Service* che attestano che la marijuana incorporata nella plastica è effettivamente priva di effetti e non è considerata illegale dal governo federale.

Dealer, giugno 1976.

tinuino nell'insieme a dominare il mercato).

Le innovazioni più recenti nel campo delle cartine comprendono le macchinette vendi-cartine, le cartine fatte in modo da assomigliare a sigarette col filtro, le cartine personalizzate, le cartine-souvenir e i *party rolls* o cartine a nastro, con cui si possono arrotolare canne di qualunque lunghezza.

Che cosa è venuto prima: le cartine o la pipa da hashish? Erodoto, antico storico greco e uomo senza pari, scrisse che intorno al 500 a.C. gli Sciti (una tribù del Mar Nero) fumavano la cannabis buttandola su delle pietre calde sotto delle piccole tende, facendo una specie di sauna

alla marijuana non molto dissimile dai canne da canapa cinesi. Oggi, oltre alle pipe basate su disegni tradizionali e costruite con ogni tipo di materiale, dal legno all'acciaio cromato dell'era spaziale, la pipa più interessante che c'è in giro è il *bong*, un attrezzo costituito da una canna di bambù in cui è inserito un cannello più piccolo, che sale dal centro del grosso tubo centrale con un angolo di circa 40 gradi e che porta in cima un fornelletto d'argilla. La caratteristica essenziale del bong è il grosso tubo principale, che si riempie di fumo in modo tale da consentire di aspirare continuamente fumo in abbondanza tirando lentamente dalla cima del tubo. Ultimamente il bong riscuote grande successo tra i fumatori americani perché ha un'efficienza del 99% e praticamente non spreca neanche un filo di fumo. Alcuni fumatori lasciano perdere il bong quando scoprono che fa venire una brutta tosse e il respiro corto a chi ha la trachea sensibile. Ahimè, il tradizionale bong di bambù siamese ha fatto la fine del carro a cavalli, e oggi la maggior parte dei bong sono di plastica multicolore, e a volte addirittura a righe coi colori dell'arcobaleno. Naturalmente ci sono bong per tutti i gusti, compresa la versione fuoriserie d'oro venduta a 1.000 dollari da Sarah's Family di Los Angeles.

Molti fumatori riempiono il bong di acqua, però in realtà il bong non è fatto per raffreddare il fumo: nella vera pipa ad acqua il fumo passa attraverso l'acqua, ed è così che si rinfresca e si purifica. La storia ci insegna che i fornelli a tubo attraverso cui passava il fumo venivano inseriti in zucche piene d'acqua che lo raffreddavano mentre passava. Il narghilé (che in arabo significa, 'noce di cocco') divenne popolare per tutta l'India, l'Africa e i paesi arabi, mentre altre variazioni sul tema della pipa ad acqua si diffuse a Ceylon e in Estremo Oriente. Questi narghilé furono i precursori dei narghilé riccamente decorati dell'impero Mogul. Sul finire degli anni Sessanta, negli Stati Uniti cominciò a diventare difficile soddisfare la domanda di pipe ad acqua tradizionali — che se sono prodotte in serie perdonano e si surriscaldano — ma la tecno-

Accidenti, pensavo, Detroit è proprio la città dei papaveri: pare che qui la gente ordini l'oppio dal droghiere. Quel letto avrebbe anche potuto essere una gelida lastra di marmo, dal modo come ci rimanevo tranquillamente steso sopra finché la pipetta d'oppio non m'arrivava direttamente tra le labbra. Il tipo di fronte a noi cuoceva la roba...

Questo commediante teneva nella destra lo *yen hok*, un filo metallico all'incirca della stessa lunghezza e spessore di uno spillone da capelli, con del filo più fine arrotolato intorno al manico. Puccia-va la punta dello *yen hok* in un barattolo di roba appiccicosa color marrone scuro che somigliava a catrame, poi ne teneva una goccia sopra la fiamma finché cominciava a gonfiarsi a palloncino, aggiungendocene un po' di tanto in tanto. Continuava a scaldare e riscaldare questa pallina d'oppio, arrotolandola poi col pollice della sinistra finché diventava compatta e somigliava ad un bel batuffolino di cotone marrone. Quindi avvicinava il fornelletto della pipa alla cima della sua lampada speciale e attaccava la pallina al bordo del fornelletto, girandoci poi intorno con lo *yen hok* per stendere l'oppio, che adesso era di un color bruno dorato...

Il maestro di ceremonie mi metteva spesso la pallina sotto il naso dicendomi di annusarla. Vecchio mio, non hai mai annusato in vita tua roba più fine di questa. Mi faceva venir voglia di sguazzarci dentro, masticarla, spalmarla su tutto il mio bel corpo e poi leccarmela a poco a poco.

MEZZ MEZZROW & BERNARD WOLFE,
Ecco il blues, ed. Longanesi 1949.

logia americana risolse la cosa facendole di vetro e di pyrex, facili da smontare e da pulire. Uno degli articoli di vetro più diffusi è il 'mitra' o 'carburatore': un tubo di vetro liscio o decorato con un buco laterale. Si piazza uno spinello ad un'estremità e si fuma dall'altra, e il buco-carburatore laterale serve per spararsi la boccata di fumo nei polmoni: si tira col

buco chiuso facendo riempire lentamente il tubo di fumo, e poi si scopre di colpo il buco. Aggiungendo un buco nel cannetto si possono carburare anche le pipe, i bong e le pipe ad acqua.

Il *chillum* è una variazione sul tema della pipa, e assomiglia un po' ad un 'carburatore' senza il buco. Si tratta di un tubo cilindro-conico generalmente d'argilla, molto popolare in India e in Europa. I *sadhu* indiani mischiano l'hashish col tabacco e riempiono di mistura la cima del cono. Di solito si arrotola intorno al fondo del *chillum* una pezzuola o un fazzoletto, per proteggere le mani dal calore e forse anche per raffreddare il fumo. Si prende il fondo del *chillum* con le due mani messe a conca e si tira il fumo dall'apertura tra le mani senza mai toccare con le labbra l'estremità del *chillum*. In Giamaica si incastra spesso il *chillum* in un guscio di noce di cocco, oppure si aggiunge un lungo tubo al fondo del *chillum*, per eliminare la ginnastica di dover mettere le mani a coppa alla maniera indiana originale. I *chillum* non si sono mai diffusi molto in America, probabilmente perché ci sono tante altre maniere di fumare molto più semplici.

Tra il *chillum* classico fatto col fertile fango del Gange seccato e cotto e l'affusolato cromo rhodesiano della moderna pipa da hashish americana, esistono oggi pipe di moltissimi altri materiali: ci sono pipe d'oro, di vetro e di pyrex; ce ne sono di metallo, di conchiglia, di radica, di legno di rosa, di noce, di ciliegio e d'ebano; ci sono pipe di ferro, d'avorio e di molti altri materiali. Gli artigiani dei paraphernalia hanò fabbricato anche pipe da raffinati di corno di cervo, di materiali fossili, di steatite, d'onice, di materiali vulcanici, di schiuma e di altri minerali.

Un'innovazione di disegno recente, derivata dall'antica pipa da oppio, è l'aggeggio di vetro che si usa per fumare l'olio di hashish: di solito si tratta semplicemente di un tubo di pyrex con un fornellino saldato a un'estremità. Si versa l'olio nel fornellino e lo si scalda piano piano alla fiamma; il trucco sta nel non lasciare che la fiamma tocchi mai l'olio.

LA RORER FA PRESSIONI SUI GIOIELLIERI PER IL « QUAALUDE »

Cleveland, Ohio. La *William H. Rorer Inc.*, la casa farmaceutica da vari milioni di dollari produttrice di una delle droghe più popolari degli anni settanta, il *Quaalude* (metaqualone), si sta dando da fare attorno all'industria dei paraphernalia nel tentativo di bloccare la proliferazione di gioielli e scatolette-nascondiglio ispirate al *Quaalude*.

Mary Ruth della *First Design*, proditrice di un'imitazione del *Quaalude* in oro 18 carati pesante 7 grammi, ha dichiarato a *Dealer* che la *Rorer* l'ha interpellata a proposito della pubblicità e del lancio promozionale di quest'articolo, accusando la sua ditta d'aver usurpato il marchio di fabbrica.

La signorina Ruth ammette di produrre ormai da più di un anno delle copie identiche, in oro e argento massiccio, delle pastiglie di *Rorer 714 (Quaalude)*. Questi manufatti si portano come ciondoli o come orecchini, e la signorina Ruth ne ha vendute diverse centinaia, al prezzo di 120 dollari per quelli in oro e 65 per quelli in argento. La ditta ha iniziato una campagna pubblicitaria su scala nazionale con un talloncino per l'ordinazione contrassegno su *High Times*, e pare che grazie a questo annuncio il prodotto tirasse molto bene e tiri tuttora. I redattori della rivista *Oui*, evidentemente lettori di *High Times*, hanno visto la pubblicità della signorina Ruth e volevano mettere il suo prodotto in una loro rubrica fotografica che si chiama *Openers*. Qualcuno di *Oui* ha interpellato la *Rorer* per chiedere del *Quaalude*, e questa mossa ha fatto sì che si occupassero della faccenda i legali della casa farmaceutica.

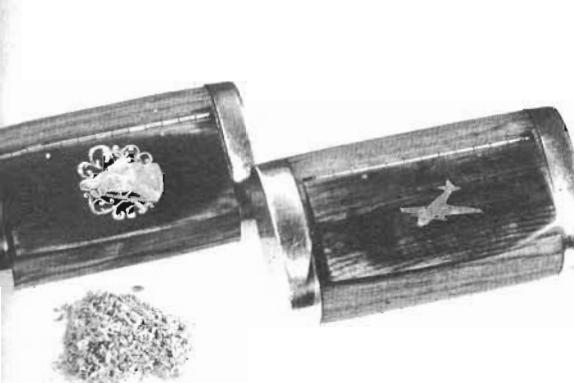
William J. Patrigo, avvocato della *Rorer Inc.*, ha mandato alla signorina Ruth una lettera in cui si fa notare che « il nome *Quaalude* e i marchi di fabbrica ad esso collegati sono registrati, e il loro uso non autorizzato da parte di altri è vietato ai sensi della legge sui marchi di fabbrica del 1946 ».

Dealer, giugno 1976.

L'olio evapora e il fumo si tira lentamente attraverso il tubo.

Le pipe da oppio non si vedono spesso in America, anche se erano molto comuni ai tempi d'oro delle Chinatown di New York e di San Francisco (dove lo

sono tuttora). Le pipe da oppio tradizionali vengono importate quasi unicamente dai collezionisti, ma ultimamente sono comparsi dei fornelli di vetro che assomigliano un po' ad una pipa da olio con un fornello molto più grosso. Si met-



Vari tipi di pipe, contenitori, chillum, che si trovano normalmente in vendita negli head shops.

te una pallina di oppio nel fornello e la si scalda da sotto finché comincia a bollire e a fumare. L'oppio si indurisce e fa subito la crosta se non lo si mantiene caldo in continuazione. Le pipe da oppio si intasano facilmente, e vanno pulite di tanto in tanto con un ago o con uno stecchino perché l'aria passi liberamente nel cannetto e la pipa possa tirare bene. Una pipa da oppio da usare una volta e buttare via si può costruire facendo un fornello di carta d'alluminio tenuto insieme con del fil di ferro. Si mette l'oppio nel fornello, ci si tiene sotto una candela e si aspira il fumo da sopra. Comunque, visto che l'oppio da fumare disponibile sul mercato americano è in aumento, farà senz'altro la sua proficua comparsa anche la pipa da oppio prodotta in serie.

Oggigiorno i paraphernalia sono un prodotto artigianale ma anche un grosso affare. Le pipe da hashish fatte in serie fanno concorrenza a opere d'artigianato artistico che sono spesso il risultato di anni di dedizione da parte di artigiani 'sballati', ed è impossibile dire dove finiscono i paraphernalia e dove cominciano i prodotti normali. La cultura della droga tende ad assimilare ai propri scopi tutta la realtà. Scrivere la storia delle pinzette da spinello, del cucchiaino da coca, delle scatolette e degli specchietti stravaganti che passano di mano per milioni di dollari sul mercato dei paraphernalia, significherebbe riscrivere la storia

dei modi in cui l'uomo s'è arrangiato a usare gli oggetti di tutti i giorni a beneficio dell'ebbrezza. Intere nuove industrie sono sorte come funghi per vendere droghe legali contrassegno e per produrre e distribuire le valigie coi doppi fondi, le apparecchiature elettroniche contro le intercettazioni, i calcolatori tascabili e tutto l'altro armamentario dello spacciato di droga. Intanto, milioni di consumatori di coca di vecchia data smettono di usare preziosi coltelli da mille dollari per passare a sminuzzare la coca coi rasoi *Gem* a lama singola in confezioni da 79 centesimi.

Come il ben noto e ridicolizzato turista americano coi calzoni corti, la camicia hawaiana e la macchina fotografica al collo, il turista della droga scende dall'aereo a La Paz coperto da capo a piedi di macchinette arrotolatrici, specchietti strani, bilancine triplo uso, contenitori a tenuta d'aria e pipette a ombrello. Persino il suo abbigliamento rientra nel campo dei paraphernalia: magliette, blue-jeans, fibbie da cintura e stivali di cuoio, gioiellini d'argento e spille di turchesi sono di moda grazie ai gusti drogastici della gente che li porta. I consumatori di paraphernalia si identificano anche con quello che mangiano: cibi naturali e tonici alle erbe. I misuratori di onde alfa e gli apparecchi da biofeedback possono dare soltanto una vaga idea della varietà di ciò che potremmo arrivare ad intendere col termine paraphernalia.

Odo un uomo gridare: « Se non ci fosse il vino! O follia! O pazzia! ». E' il vino che provoca quest'abuso? No, perché se dite « Se non ci fosse il vino! » a causa dell'ubriachezza, allora dovreste dire, continuando su questa strada, « Se non ci fosse la notte! » a causa dei ladri, « Se non ci fosse la luce! » a causa degli informatori e « Se non ci fossero le donne! » a causa dell'adulterio.

SAN GIOVANNI CRISOSTOMO,
vescovo di Costantinopoli (345-407).



14. La legge americana

Ormai capita di rado di sentire di fanciulle giovani e carine sedotte con la complicità di una pipa d'oppio in una fumeria del quartiere cinese, e sono passati più di settant'anni dall'ultima volta che una delicata bellezza degli Stati Uniti del sud fu violentata da un negro 'fatto' di coca. Anche il selvaggio e sudicio west è stato ripulito: non ci sono più messicani assassini che riempiono di piombo lo sceriffo e i suoi vice dopo un solo tiro di fumo, e devono essere passati ormai quindici anni da quando uno 'in acido' si accese fissando il sole. Quindi, a giudicare dagli obiettivi raggiunti da quelli che si sono impegnati a metter fine al diffuso consumo di oppio, cocaina, marijuana e LSD, le leggi sulla droga di cui godiamo attualmente si possono considerare un clamoroso successo.

Naturalmente, la protezione della virtù e la salvaguardia del patrimonio genetico ha avuto un prezzo: come il motore a combustione interna, le leggi antidroga hanno avuto degli effetti collaterali non previsti dai loro inventori. Uno di questi effetti è la criminalizzazione di milioni di docili e innocui cittadini, e un altro è il continuo salasso alle ricchezze nazionali da parte di un'industria per l'applicazione delle leggi antidroga che costa va-

ri miliardi di dollari, e poi c'è il prezzo supplementare che consiste nel tenere la gente in galera, e nel 'riabilitare' i tossicodipendenti ad un costo molte volte superiore a quanto costerebbe mantenergli semplicemente l'abitudine con della droga legale a buon mercato. Per non parlare della perdita delle notevoli imposte che si potrebbero ricavare dai ricchi redditi, attualmente esentasse, di quelli che contrabbandano e distribuiscono le merci proibite.

Ne è valsa la pena? Be', molta gente potrebbe pensare di sì, se le conseguenze dell'uso delle droghe fossero veramente come le dipingevano i primi fautori delle leggi antidroga. Dopotutto, le vergini e i geni non hanno prezzo, e il fatto di evitare un continuo stillicidio di poliziotti massacrati vale certamente qualche sacrificio. Il fatto è, però, che le leggi antidroga non proteggono nessuna di queste preziosissime cose: non le hanno mai protette e non hanno mai inteso proteggerle, in quanto i fini dei promotori delle leggi antidroga erano decisamente meno altruistici della storiella di 'proteggere il sistema di vita americano' ammannita all'opinione pubblica. In realtà, la tattica dei principali portavoce del nuovo proibizionismo lascia capire chiaramente che la protezio-

LE DROGHE CASALINGHE

Ci sono due tipi di vizi drogastici: quello esotico, affascinante, tentatore e degradante delle droghe illecite, che ha qualcosa a che fare con l'attività sessuale desiderata ma disapprovata, e quello casalingo e addomesticato delle droghe legali, che è considerato con un interesse meno morboso e con più tolleranza.

GRINSPON & BAKALAR,
Cocaine.

ne della gente dalle droghe pericolose e dai consumatori di droga pericolosi era, nella più benevola delle ipotesi, un obiettivo del tutto secondario. Lo scopo principale era invece quello di assicurarsi vantaggi politici ed economici, e questo scopo è stato perseguito col consueto zelo che questi venerandi progetti ispirano.

Le prove di questa eretica affermazione si possono rintracciare già nel divieto contro l'oppio preparato, la proibizione che fece da modello alle leggi antidroga successive. L'oppio preparato è quello che si fuma, ed era la droga preferita dei cinesi che furono portati negli Stati Uniti verso la metà dell'ottocento per costruire le ferrovie e sfruttare le miniere d'oro. I cinesi lavoravano sodo per dei salari praticamente inesistenti, e a parte le volte che i datori di lavoro decidevano che era più economico sparargli che pagarli, i bianchi e i gialli coesistettero abbastanza bene fino al 1875, anno in cui si verificò una grave crisi economica. Allora i cinesi diventarono i membri troppo a buon mercato di un'eccedenza di manodopera che minacciava le prospettive di lavoro degli operai americani, e divennero anche oggetto di aspri risentimenti e di pregiudizi razziali. E fu proprio allora che il paese scoprì la terribile minaccia che l'oppio rappresentava per il sistema di vita americano.

Fu una scoperta tardiva: i cinesi fumavano oppio negli Stati Uniti da 25 anni, e l'America bianca ne consumava in quantità anche in precedenza, comunque prima del 1875 è difficile trovare nella

stampa popolare una sola parola sugli inevitabili danni dell'oppio. Ma quell'anno la stampa, scandalizzata dall'atroce ingiustizia di milioni di lavoratori bianchi che perdevano il posto per via di centomila pidocchiosi cinesi, scoprì la 'tratta delle bianche': diabolici cinesi adescavano giovani donne bianche con l'oppio, ne distruggevano la volontà, ne macchiavano il corpo e le rivendevano come merce usata a sordidi bordelli.

Gli anziani della città di San Francisco, oltraggiati, approvarono immediatamente un decreto contro il fumo dell'oppio, e Virginia City, nel Nevada, seguì a ruota nel 1876: un anno più tardi lo stato del Nevada proibì la vendita di oppiacei per usi non medici, e nel 1891 l'oppio preparato era già fuori legge nella maggior parte degli stati occidentali americani. I cinesi, naturalmente, vivevano principalmente nell'ovest. La depressione era passata da un pezzo, ma i cinesi restavano, e finché fa vendere i giornali o convince i parlamentari una buona storia vale sempre la pena di raccontarla. Così il pericolo giallo continuò a tenere banco. Nel 1901 Samuel Gompers, presidente dell'*American Federation of Labor* e nume tutelare del movimento sindacale, riuscì a far rinnovare il *Chinese Exclusion Act* grazie ai suoi comizi sinistramente infarciti di «ragazzini e ragazzine» rovinati dall'oppio e «condannati a passare i loro giorni nei retrobottega delle lavanderie, queste piccole anime perse... che concedono i loro vergini corpi ai maniaci catturatori gialli».

Contrariamente alle apparenze, Gompers non era più preoccupato della distruzione del carattere americano e della corruzione dei bambini ad opera dell'oppio più di quanto non lo fossero i legislatori che fecero bandire l'oppio: i divieti colpivano l'oppio *preparato* che fumavano i cinesi, ma non la roba più forte (con un maggior contenuto di morfina) che consumavano milioni di americani bianchi tramite le ricette dei medici e le più di 600 medicine autorizzate a base di oppio. Tutto ciò era perfettamente logico: a quell'epoca quasi nessuno pensava che

l'oppio fosse una droga dannosa, ma praticamente tutti gli americani erano d'accordo sulla malignità intrinseca dei cinesi, e vietando *il loro* oppio si fornivano a tutti quanti le giustificazioni necessarie per prendere di mira, arrestare, schedare e in generale mettere i bastoni tra le ruote alla razza più temuta.

La proibizione della cocaina fu messa in atto seguendo un copione molto simile, e dimostrò quanta poca immaginazione ci volesse per fronteggiare e debellare la nuova minaccia. Più o meno a cavallo del secolo cominciarono ad arrivare dal sud degli Stati Uniti notizie di donne bianche violentate da « negri pazzi di cocaina », e la stampa americana prese queste storie per oro colato e additò prontamente alla nazione i pericoli cui si andava incontro per mano dei cocainomani negri. Nessuno indagò su queste invenzioni, e nessuno si prese la briga di far notare che la loro apparizione veniva giusto a coincidere con lo smantellamento degli ultimi resti della *Reconstruction era*. Il nuovo sud industriale si stava impadronendo del Congresso, buttando alle ortiche il quindicesimo emendamento. I negri che si rifiutavano di perdere il diritto di voto e le altre libertà costituzionali venivano linciati su tutto il territorio nazionale. Il 'fatto' che le vittime di questo linciaggio fossero veramente degli stupratori pazzi di coca faceva sentire tutti quanti notevolmente più nobili, e naturalmente giustificava in pieno la trasformazione dei negri in cittadini di seconda classe. Come già aveva appreso la generazione precedente, contro la cattiva coscienza non c'era miglior rimedio della consapevolezza che le proprie azioni erano dirette contro dei degenerati sessuali drogati.

I funzionari governativi e i direttori dei giornali reagirono alla nuova minaccia della droga con strani vuoti di memoria, isterismi ed esagerazioni. Soltanto una generazione prima, l'argomento più convincente a favore della proibizione dell'oppio preparato era stato quello secondo cui i cinesi lo usavano per sedurre le giovani donne bianche e spingerle a fare una vita

indicibilmente depravata, e adesso sostenevano, nelle parole del dottor Hamilton Wright, *Opium Commissioner* degli Stati Uniti, che la cocaina « è la droga più usata dai trafficanti della tratta delle bianche per corrompere le ragazzine ».

Nello stesso anno 1911, il *New York Times* scriveva: « E' unanime opinione di tutti gli organi [per l'applicazione della legge] statali e municipali... che l'abuso di cocaina è un diretto incentivo al crimine, e che forse è tra tutti uno dei fattori determinanti per l'aumento del numero dei criminali ». Vale a dire, come aveva scritto lo stesso giornale tre anni prima, che « questi opachi cristalli bianchi... hanno gli effetti più insidiosi noti all'uomo ». Nessuna di queste affermazioni, né le centinaia di altre simili, si basavano su prove concrete, e anzi quello che si sapeva allora sulla cocaina, come pure quello che s'è appreso in seguito, era in netto contrasto con quello che si affermava, tuttavia 46 stati approvarono leggi che regolamentavano l'uso della cocaina ancor prima che questa droga venisse messa fuori legge sul piano federale dall'*Harrison Narcotics Act* del 1914.

I drogati criminali fecero furore sulle riviste americane fin dai primi anni del secolo, ma nessuno di loro si mise a fumare marijuana fino agli anni trenta. Quello che finì per portare l'erba in prima pagina, facendo sorgere gravi preoccupazioni nazionali riguardo all' 'erba assassina', fu la sua larga diffusione negli stati ad ovest del Mississippi, dove c'era stato un flusso costante di immigrazione messicana a partire dalla prima guerra mondiale e dalla conseguente carenza di manodopera agricola. Il fatto che i messicani fumassero erba era già sufficiente di per sé ad incoraggiare un'azione di tipo proibizionista, se non altro in base al principio che non fa mai male avere una legge nero su bianco con cui colpire le minoranze quando non stanno al loro posto, e così la maggior parte degli stati americani occidentali e sud-occidentali prima degli anni trenta avevano già approvato delle leggi antimarijuana, ma in una maniera così casuale che i giornali locali ben ra-

ramente avevano dato rilievo alla cosa, perlomeno fino alla Grande Depressione che seguì il crollo in borsa del 1929. Fu allora, come era successo in precedenza ai cinesi, che i messicani si trovarono in concorrenza coi bianchi per i pochi posti di lavoro che restavano. I sindacati non gradivano questa concorrenza, mentre le città non erano disposte ad addossarsi l'onere di versare ai messicani i sussidi di disoccupazione, e tra il 1931 e il '32 ne tornarono in Messico volontariamente o per forza più di 200.000. Gli arresti per droga non erano che uno dei pretesti usati per deportarli, ma il timore dell'erba e il carattere violento e degenerato dei suoi consumatori fecero diventare rispettabile l'ostilità verso i messicani.

Le terribili conseguenze dell'uso dell'erba diventarono rapidamente notissime a tutti quelli che non la fumavano. Allarmati funzionari di polizia emanarono precipitosamente bollettini che additavano la marijuana come causa delle 'onde di criminalità' del momento: si trattava di frasi preparate in fretta e furia, e leggendole pareva che avessero semplicemente rispolverato le vecchie pratiche della cocaina sostituendo i termini 'cocaina' e 'negri' con 'marijuana' e 'messicani'.

Come l'oppio e la cocaina, la marijuana fu messa fuori legge senza l'appoggio di nessuna prova concreta, e la documentazione su cui si basò il Congresso consistette principalmente dei racconti a forte tinte delle riviste letti dagli 'esperti'; il dottor William Woodard, l'unico testimone che si sarebbe opposto a questa impostazione scandalistica, fu dichiarato non gradito. « Se volete darci dei consigli sulla legislazione — lo ammonì il presidente del sottocomitato — dovreste venire qui con delle proposte costruttive invece che con delle critiche, e invece di cercare di ostacolare il corso di ciò che il governo federale sta cercando di fare ». E il governo lo fece, e nel 1937 approvò il *Marijuana Tax Act*.

Per mettere fuori legge l'LSD si seguì lo schema tradizionale, tranne che questa volta i temibili drogati non erano diavoli

GIOVANI VITTIME DELL'OPPIO TROVATE IN UN COVO DI DROGATI DI NEW YORK

Una squadra di agenti ha fatto una retata a Chinatown la notte di domenica scorsa prendendo 39 belle ragazze, nessuna sopra i 23 anni e la più giovane di 18. Le arrestate avevano fumato tutte quante oppio, e i loro compari erano cinesi e giovinastri. Una ragazza che non aveva più di 18 anni è stata trovata a tirare da una pipa velenosa, stesa su uno dei lettini semisvestita e con un brutto cinese di fianco. Qualcuno ha dato un segnale e tutti i cinesi sono scappati.

Le ragazze sono state ammassate nelle celle del commissariato, mezza dozzina o più in ogni cella. Alcune delle prigioniere più giovani s'aggrappavano alle sbarre e imploravano pietà, ma le compagne più incallite le prendevano in giro. Hanno cantato canzoni oscene ed è stata una nottata disgustosa.

Police Gazette, 2 maggio 1891.

stranieri o ex schiavi ma i ragazzi della porta accanto. Come al solito, la stampa e i politici costruirono una storia di fantasia che terrorizzò l'americano medio. Spinti dal satanico professor Timothy Leary — diceva questa storia — i bravi ragazzi prendevano questa roba che deformava la mente e diventavano matti, non-americani o tutt'e due. Rinnegavano i genitori per diventare hippies, non si lavavano mai, non si tagliavano mai i capelli e s'abbandonavano sempre al sesso libero, e per giunta dimostravano contro la guerra e regalavano ai propri genitori nipotini coi cromosomi danneggiati. Alcuni incontravano un destino ancora più crudele accecandosi fissando il sole, o saltando giù da alti edifici nell'illusione di poter volare, e altri si riducevano semplicemente ad un'inconscia vita vegetativa.

A parte le attività sociali in cui s'impegnava una percentuale variabile di consumatori di LSD, nient'altro di ciò che si diceva di loro e di questa droga aveva il benché minimo legame con la realtà: le



Pani di marijuana sequestrati negli anni Settanta.

storie impressionanti venivano tutte fabbricate negli uffici stampa proibizionisti. Non che la verità avrebbe fatto cambiare idea a nessuno: quello che dava vera-

mente fastidio al paese era l'*atteggiamento* dei giovani consumatori di LSD, che non stavano semplicemente mettendo in discussione i valori dell'America per bene,

INTERVISTA CON MICHAEL STEPANIAN

High Times: com'è che hai cominciato a fare l'avvocato delle droghe?

Stepanian: Sono diventato avvocato nel 1965 a San Francisco, e ho cominciato a lavorare con Vincent Hallinan. E' un esperto, sa tutto ed è il tipo più in gamba che ho mai visto. Così cominciai a darmi da fare per diventare penalista specializzato in danni personali. Poi, verso il 1967, cominciai ad accorgermi di quello che stava succedendo a Haight-Ashbury. A quell'epoca ero un duro, un tipo atletico, bevevo molto e avevo la mano pesante. Cercavo il successo: volevo diventare un grande penalista.

Lì c'era anche Brian Rohan, che al momento aveva per clienti Bill Graham e Ken Kesey. Rohan mi spiegò che tra la musica e la droga e la legge stava saltando fuori una grossa faccenda, e che milioni di ragazzi si sarebbero trovati nei guai. Continuavo a sentire di ragazzi presi e sbattuti dentro, e non c'era nessun avvocato che s'occupasse seriamente di questi processi. Gli avvocati più vecchi dicevano: « Drogen, uffa, hippies, uffa ». Erano stronzi.

Poi Bill Graham organizzò un concerto di due o tre giorni coi Quicksilver Messenger Service, Janis Joplin, Big Brother and the Holding Company, i Charlatans e tutti i più grandi, e al concerto fecero questo annuncio: « Quest'estate abbiamo qui un paio d'avvocati che assisteranno chiunque abbia dei problemi legali: renitenza alla leva, overdosi, arresti per quantità grosse e piccole, qualunque cosa ».

Allora mi misi a fare il penalista normale di giorno, e poi di sera andavo nel nostro ufficio di Haight-Ashbury dove c'era una fila di ragazzi ad aspettare. Ogni giorno c'erano una ventina di casi: dieci ragazzi arrestati in una casa, quindici o venti in un'altra, tre presi perché vendavano pastiglie, gente a cui avevano

buttato giù la porta, ogni genere di storie. Quell'estate ne avremo assistiti quattro o cinquecento. Durante tutto quel tempo nessuno andò a finire nella prigione statale, e i ragazzi cominciarono a far riferimento a noi, rendendosi conto che non tutti gli avvocati erano dei vermi imbroglioni e stronzi. Poi la cosa finì quando furono presi i Grateful Dead e anche quelli della HALO (*Haight-Ashbury Legal Organization*). Sai, in quel dannato posto c'era marijuana dappertutto. Alla fine ce la siamo cavata, io ho continuato ad occuparmi di quel genere di processi, i ragazzi sono cresciuti e ormai ci lavoro da dieci anni.

High Times: Come fanno a prendere la gente? Quali sono le stupidaggini che la gente fa?

Stepanian: Parlano troppo. Quando un agente va lì a fargli una domanda lo mandano all'inferno. Sai di cosa sto parlando? Mi tocca sempre spiegare alla gente che hanno il diritto di starsene in pace e di non far entrare uno in casa. Devi renderti conto che i poliziotti cercano sempre di metterti in posizioni senza via d'uscita: per il 90% del tempo vanno a caccia, e usano le indagini come scusa per mettere il naso in casa di tutti nel tentativo di mettere insieme qualche cosa.

Senti, se non hai niente da nascondere non può succederti niente, giusto? Ma se vengono da te a farti delle domande è ovvio che si aspettino delle risposte, giusto? Il loro scopo principale è di farsi dare delle informazioni. Non è illegale attenerti ai tuoi diritti costituzionali e dire semplicemente: « Guardi, mi faccia vedere il tesserino. Lo controllo e chiamo il mio avvocato ». « Ahh, a che servono gli avvocati? Cacciano la gente nei guai ». « Mi scusi, agente, la sto cortesemente pregando di farmi vedere il tesserino ». « Ma che tesserino, ma che vuol dire? Ecco il mio numero di matricola ». « Mi scusi, agente, non perda la cal-

ma ci ridevamo sopra. Se non si fosse trattato dei rampolli della borghesia, sarebbero stati sicuramente presi in massa e sbattuti dietro le sbarre, invece l'LSD fu

denunciato come la più grande minaccia alla civiltà che il mondo avesse mai conosciuto, e fu vietato con un decreto del Congresso del 1966. In seguito Timothy

ma, non si preoccupi, mi faccia soltanto vedere il tesserino e poi la chiamerò io o la farò chiamare dall'avvocato. Buonasera ». Capisci? La gente avrebbe molto meno guai se si ricordasse di avere dei diritti.

High Times: I tribunali stanno facendo qualcosa perché incastrare la gente sia più difficile?

Stepanian: Al contrario: rendono le cose più facili per l'accusa e impossibili per gli imputati. La Corte distrettuale d'appello della California ha decretato che ti possono arrestare anche se compri della merce rubata da un poliziotto. Mi ca male, eh? E poi, come è successo in un processo di poco tempo fa, possono far dare dell'eroina all'imputato da un informatore; l'informatore dice al poliziotto che quel tizio la rivenderà, e il poliziotto va da lui e gli dice: « Hai dell'ero? », e quello dice di sì e glie la vende, e loro lo arrestano, e sono a posto perchè così vuol dire che l'imputato aveva intenzione di venderla. Che te ne pare? E' in questo senso che sta andando la nostra Corte Suprema, amico mio.

High Times: Ma com'è che si perdono i processi per droga? C'è qualche buona scusa per un buon avvocato di droghe che perde un processo?

Stepanian: Be', mi viene in mente una cosa, lascia che te la racconti subito, tanto per farci una risata. Vedi, in queste cose bisogna rendersi conto di cosa vuol dire vincere: l'altro giorno avevo un cliente arrestato per un chilo di coca, il giudice gli ha dato due anni e lui m'ha guardato e m'ha detto: « Grazie, Mike, stavolta hai proprio vinto », e io sono contento perchè invece i suoi amici hanno preso sette anni per una stecchetta di fumo.

Allora, quand'è che si vince? Se uno aveva cinque quintali di marijuana e finisce per prendersi una ridicola sentenza di sei mesi, questo è perdere? O è vincere? Che cos'è che fa il buon avvoco-

cato? In ultima analisi è la sua parola. Quando il giudice mi guarda e mi vede col ragazzo alla mia sinistra, lui giudica, e dice « Posso credere a questo imputato? Posso credere a questa situazione? ».

Se la comunicazione tra l'avvocato e il cliente si spezza, il ragazzo s'impaurisce e diventa vulnerabile. Con me, anche quando si perde, perlomeno il cliente sa che ci abbiamo provato: ha letto l'arringa, è al corrente della casistica e sa che Mike ci sta provando. Se il rapporto si rompe l'imputato rimane isolato, e allora lo incastrano.

Nelle corti federali uno può testimoniare contro tutti gli altri e non c'è bisogno di droga, di contrabbando o di niente: per condannare la gente gli basta la testimonianza di un coimputato contro gli altri. La loro tattica è questa: arrestare un gruppo di persone, scoprire quali sono gli avvocati più deboli, qual è il punto debole, mettere sotto pressione questa persona e farla testimoniare contro tutti gli altri promettendogli la luna.

Ma nel mio libro continuo a ripetere soprattutto alcune cose, e le ripeto anche adesso: « Non consentire le perquisizioni. Non fare nessuna affermazione. Consultare l'avvocato. Non scappare. Non inventare storie, alibi, scuse. Non fare l'informatore e non aver paura. Non lasciarli fare: hai diritto ad opparti alle perquisizioni e ai sequestri illegittimi. Se ti arrestano, non fare resistenza. Fatti mettere in libertà su cauzione e poi dati da fare. Chiama un buon avvocato, parlagli, fagli delle domande, fatti leggere le leggi, fatti mostrare l'arringa, approfondisci, non aver paura di fare un sacco di domande. Non c'è niente di mistico negli avvocati. Ci sono milioni di avvocati ».

STEVE LONG,
High Times, settembre 1976.

Leary fu spedito in prigione, come esempio per tutti quelli che cullassero l'idea di corrompere i giovani e di spaventare gli anziani.

In parole povere, le leggi sulle droghe americane — attualmente unificate nel *Comprehensive Drug Abuse and Control Act* del 1970 — non sono state emanate perché il governo si fosse accorto degli effetti pericolosi di certe droghe e intendesse proteggere la società da questi effetti: come mostra la storia, quelli da cui il governo intendeva proteggere se stesso e la maggioranza erano certi gruppi che incidentalmente usavano certe droghe. Marchiando questi gruppi come criminali e/o come drogati degenerati si fece un grosso passo sulla strada della loro eli-

La droga provoca varie altre condizioni che fanno del 'drogato' un criminale particolarmente pericoloso. Una di queste condizioni è la temporanea immunità ai colpi, la resistenza agli effetti da 'fuori combattimento' delle ferite mortali. Le pallottole sparate nelle parti vitali, che metterebbero a terra qualunque persona sana, non riescono a bloccare il 'drogato': non riescono a fermare la sua corsa o a smorzare le sue aggressioni.

EDWARD HUNTINGTON WILLIAMS,
Negro Cocaine 'Fiends'
Are a New Southern Menace.

Marijuana sequestrata nei tardi anni Trenta.



minazione dal ruolo di avversari economici e politici, e si conferì una bella apparenza morale a tutta questa disgustosa manovra.

L'unica categoria professionale che avrebbe potuto mostrare l'imbroglio per quello che era stette zitta: la medicina ufficiale non sfidò mai il mito del criminale tossicomane, benché fino ai tardi anni trenta la maggior parte dei medici avessero una vasta esperienza di consumatori di droghe, e sapessero perfettamente che non erano affatto i drogati descritti dalle riviste popolari. Per ogni dottore disposto a parlare per esperienza personale ce n'erano centinaia che si accodavano all'isterismo dominante, e la storia della medicina americana dell'ottocento offre la migliore spiegazione di questa autocensura.

Durante la maggior parte dell'ottocento il pubblico aveva paura dei dottori e ne stava lontano, e a ragione. L'orientamento terapeutico prevalente si riassumeva nelle parole di Benjamin Rush, fondatore di quella che divenne famosa col nome di 'Scuola eroica' della medicina: « A estremi mali estremi rimedi ». Rush prelevava ai pazienti l'80% del sangue, dopodiché gli dava dosi enormi di violenti purganti, e « per tenerli in forze » somministrava poi dosi massicce di calomelano (una medicina a base di mercurio). A parte la possibilità di tagliare direttamente la gola alla gente, è ben difficile immaginare dei rimedi più estremi di questi, ma essendo un seguace di Rush un tale che nei casi « seri » somministrava regolarmente fino a una dozzina di grammi di mercurio all'ora spiegò: « Dare ad un uomo meno medicina di quello che la malattia richiede vuol dire scherzare con la sua vita » (ma queste cure non scherzavano affatto coi denti: prima di ricongiungersi ai propri antenati i pazienti di questi virtuosi del mercurio li perdevano spesso tutti quanti).

Il pubblico avrebbe forse accettato le torture della 'Scuola eroica' se avesse dato dei risultati positivi, ma i medici non riuscivano a curare la polmonite e la tubercolosi, che erano le principali malattie croniche mortali dell'epoca, più

di quanto non riuscissero a controllare le periodiche epidemie di malaria, febbre gialla e colera. Anche il metodo di formazione professionale non prometteva granché per il futuro: in genere il medico imparava quel poco che sapeva durante un apprendistato presso uno che seguiva le dottrine dominanti, e neppure i laureati in medicina davano molto affidamento: gli studenti si iscrivevano ad un corso di quattro mesi, ritornavano l'anno dopo per ascoltare una seconda volta le stesse lezioni, e poi passavano un esame simbolico e ricevevano la laurea. Ad Harvard, per esempio, l'esame consisteva in cinque minuti di domande orali da parte di ciascuno dei nove membri della commissione, e per passare bastava l'approvazione di cinque commissari su nove.

Dato che ben pochi desideravano lasciare la vita più in fretta del necessario, l'unica alternativa sensata consisteva nel curarsi da soli, e tra il 1859 e il 1903 le vendite dell'industria parafarmaceutica, che provvedeva alle esigenze di chi si curava da solo, aumentarono di venti volte. Per quasi tutto questo periodo la medicina americana si barcamenò in qualche modo: verso il 1860 l'Europa aveva accettato per l'origine delle malattie la teoria dei germi, mentre la classe medica americana se ne convinse soltanto dopo il 1890. Ma l'accettazione della teoria dei germi risvegliò energie da tempo sopite, e già nel 1900 erano state fondate decine di laboratori di ricerca. La classe medica diventò intellettualmente rispettabile, e anche egoista: i dottori si misero a sostenere che soltanto i medici qualificati sapevano curare correttamente le malattie; comprensibilmente, si dimenticarono che con le malattie la gente s'era arrangiata senza di loro per moltissimo tempo.

Adesso che il monopolio sulle cure era diventato ai loro occhi un fine sia necessario che desiderabile, i dottori dovettero convincere il pubblico che l'automedicazione era sconsigliabile e poco salutare. Agli americani piacevano moltissimo le medicine a base di oppio, morfina, eroina, cocaina e alcool, ma la classe medica americana aveva un potente alleato: « Non ci rendiamo conto — disse un oratore nel

CONOSCI I TUOI DIRITTI

Nelle faccende in cui c'entra la polizia ci sono due tipi di considerazioni: quelle dal punto di vista legale e quelle dal punto di vista realistico. Legalmente, c'è una lunga lista di diritti garantiti dalla Costituzione e dalle leggi, ma in realtà la polizia può fare praticamente quello che vuole, facendola franca il 99% delle volte. Alla fine, tutta la questione si riduce al fatto che i poliziotti hanno un distintivo e, cosa ancor più importante, una pistola, mentre voi probabilmente non ce l'avete. Questo aspetto dei rapporti con la polizia è particolarmente importante per il criminale medio, i cui reati probabilmente non vanno al di là dell'atto di fumare una canna o magari di vendere del libanese rosso. Abbiamo brevemente delineato i vostri diritti per quel che riguarda la legge; tutti i particolari che seguono si applicano sia ai rapinatori a mano armata che a quelli di voi coinvolti in reati senza vittima.

Ci sono tre regole generali da tenere in mente in tutti gli aspetti dei rapporti con la polizia. Innanzitutto, indipendentemente da quanto la cosa vi possa seccare e da quanto possa essere odioso l'agente con cui avete a che fare, siate gentili ed educati. A volte un « no, signore » o un « sì, signore » è proprio quello che ci vuole per evitare ulteriori seccature. Nelle fasi preliminari delle domande che vi fanno i poliziotti, durante qualunque 'normale controllo', vi conviene sicuramente rispondere alle semplici domande su dove andate e da dove venite, anche con una bugia, piuttosto di citare il vostro diritto a non rispondere.

La seconda regola valida per tutte le occasioni è che tutto quello che dite potrà essere usato contro di voi in tribunale. Oltre ad essere educati e a fornire il nome e l'indirizzo, dovete stare zitti: le risposte alle domande dall'aria più innocente contengono a volte delle informazioni che possono essere per la polizia molto più utili di quanto non pensiate per mettere nei guai voi o i vostri amici. Prima di rispondere a qualunque domanda o di fare qualunque dichiarazione alla polizia, avete diritto ad un avvocato. Usatelo: può venirne fuori la differenza tra una condanna e un'assoluzione, se la cosa dovesse arrivare in tribunale.

La terza regola importante da tenere in mente è quella di assicurarsi d'avere nomi e numeri di matricola di tutti i poliziotti presenti alle domande, alla perquisizione, all'arresto o a qualunque altra conseguenza: sono tenuti a dichiararvi la loro identità. Se possibile, prendete nota.

Perquisizioni delle automobili

La polizia ha il potere di fermare le automobili e di controllare patente, libretto di circolazione e assicurazione, e ha diritto anche a controllare l'esterno della macchina per accertare eventuali infrazioni alle norme di sicurezza dei singoli stati, ma a parte un'occhiata attraverso i finestrini non ha il diritto di perquisire senza mandato di perquisizione l'interno dell'auto, a meno che ci siano dei probabili motivi per farlo. E qui le cose si complicano.

I «probabili motivi» vogliono dire che i poliziotti hanno ragionevolmente motivo di ritenere che voi abbiate commesso o stiate commettendo un reato: non possono perquisire la vettura soltanto in base ad un sospetto. Pare che per i tribunali i «probabili motivi» siano un qualche cosa nell'ambito della probabilità, e l'odore di fumo di marijuana è un tipo di motivo probabile discutibile, di cui soltanto il tribunale può stabilire la legittimità.

Se un poliziotto chiede il permesso di perquisirvi la macchina potete rifiutare, ma purtroppo non potete opporre resistenza legalmente ad una perquisizione illegale. Che veniate arrestati o meno, dovete presentare un reclamo scritto per la perquisizione al commissariato e all'*ACLU* (*American Civil Liberties Union*), anche se nessuno dei due servirà a granché.

La miglior difesa contro le perquisizioni illegali consiste nell'uscire dalla macchina chiudendo a chiave le porte appena la polizia vi ferma: che in macchina ci sia o meno qualcosa che volete nascondere, se decidono di forzarla voi avete le prove dello scasso. O almeno, chiudete a chiave il cassetto della macchina mentre vi fermano e negate di avere la chiave: se i poliziotti forzano, qualunque parte della macchina, e specifically se siete del tutto innocenti, potete mettere in piedi un discreto caso di abuso di potere, mentre se vi arresta-

no per qualche motivo dopo l'apertura con scasso sarà più facile sostenere l'illegalità della perquisizione. La stessa regola vale anche per il bagaglio, eccettuato un particolare: nella maggior parte degli stati bisogna avere una ruota di scorta, e a richiesta bisogna esibirla alla polizia. Naturalmente, se preferite prendere la multa piuttosto che aprire il bagagliaio avete sempre questa seconda possibilità: spiegate che non avete la ruota di scorta e lasciate il bagagliaio chiuso.

Se per qualche ragione nel cassetto della macchina c'è qualcosa che preferireste non far vedere alla polizia, fate in modo di togliere prima tutti i documenti (patente, libretto, assicurazione) dal cassetto chiuso a chiave.

La cosa importante è sapere che avete dei diritti e difenderli con fermezza senza diventare saccenti o indisponenti. Bisogna regolarsi a seconda dei casi, e poi saranno come sempre i tribunali a prendere le decisioni definitive.

Fermo e perquisizione sommaria

Gli agenti di polizia possono fermare nei luoghi pubblici chiunque sia ragionevolmente sospettato d'esser coinvolto in un reato, e possono chiedergli il nome, l'indirizzo e una spiegazione del suo comportamento (ma si ha diritto a non rispondere). Durante quest'operazione possono farvi una perquisizione sommaria, alla ricerca di eventuali armi pericolose, soltanto se hanno buoni motivi per ritenere in pericolo la propria incolumità personale. La perquisizione sommaria è un rapido palpeggiamento delle superfici esterne dei vestiti.

A meno che siate arrestati, senza mandato di perquisizione i poliziotti non hanno il diritto di guardarvi nelle tasche, nella borsa, nella valigia o dentro tutto quello che non è in vista. Può darsi che ve lo chiedano, ma avete il diritto di non dargli il permesso. Il rifiuto a lasciarvi fare più di una perquisizione sommaria non può essere usato in nessun modo contro di voi in tribunale, indipendentemente dalle possibili minacce in questo senso. Rifiutare una perquisizione non è un reato, è un diritto. Quando si porta in giro qualunque tipo di sostanze illegali, la cosa migliore è usare dei contenitori di plastica flessibili: le boccette di vetro e gli scatolini di alluminio

da pellicole durante le perquisizioni sommarie provocano dei sospetti, e a volte sono proprio il tipo di cose che mettono a qualche poliziotto zelante la tentazione di trasformare una legittima perquisizione sommaria in una perquisizione illegale. Per stare più sicuri le pipe vanno portate negli stivali o negli slip.

Naturalmente, all'atto pratico gli agenti vi perquisiscono o meno a seconda della voglia che ne hanno. Se vi arrestano, può darsi che il tribunale tenga conto o meno dei risultati di una perquisizione illegittima, a seconda dell'umore del giudice. Pare che le garanzie legali spariscano quando vi trovate di fronte all'alternativa tra una perquisizione illegale e una scarica di pugni in testa. L'esistenza o meno di un «probabile motivo» (vedi le *Perquisizioni delle automobili*) è un altro dei fattori in base ai quali si giudica l'eventuale illegittimità di una perquisizione.

Non avete il diritto di opporre resistenza a quello che ritenete un arresto illegale. Quasi sempre l'uso della forza si ritorce in un modo o nell'altro contro di voi, anche se provocate un poliziotto fino a farvi colpire, perché questo costringerà il poliziotto a sostenere che in qualche modo siete stati voi ad usare la forza per primi.

Durante l'arresto è consigliabile avere sempre dei testimoni: se non ce ne sono presenti cercate di attirarne qualcuno. Può darsi che questo impedisca alla polizia di commettere illegalità e/o che vi serva in tribunale durante il processo. Cercate di ricordarvi più particolari possibili della procedura di arresto: potranno servire più tardi; cercate di memorizzare qualunque minaccia o qualunque tentativo di calpestare i vostri diritti.

Una volta che siete arrestati, qualunque poliziotto ha diritto di perquisire voi la macchina o la casa, a seconda di dove siete. La cosa principale da ricordare sempre, ma specialmente dopo l'arresto, è di stare zitti. Un agente deve informarvi del vostro diritto a non rispondere e a farvi assistere da un avvocato, e vi conviene farlo. Una volta che siete in arresto, nulla di quello che dite vi può servire, e rispondendo a delle domande potete danneggiarvi più di quanto non crediate. Non cercate di contrattare con la polizia, perché le promesse di un a-

gente non sono vincolanti: un poliziotto può promettervi di tutto senza mantenere niente. Fatevi assistere da un avvocato, e se non potete permettervelo lo nominerà il tribunale.

Dopo l'arresto avete diritto a fare una telefonata, e quest'unica telefonata va usata con accortezza. Anche se può darsi che la vostra prima reazione alla situazione sia quella di chiamare un avvocato, è più saggio chiamare un amico fidato o un parente che siete sicuri di trovare in casa, e questa persona può quindi fare tutte le telefonate necessarie per chiamare un avvocato, mettere insieme la cauzione, avvertire altri del vostro arresto, ecc. Se per caso l'avvocato a cui telefonate non c'è, ottenere una seconda o una terza telefonata non è così facile come potreste immaginare.

Al posto di polizia

Può sembrare che il consiglio di non rispondere alle domande della polizia stia diventando un po' ripetitivo, ma non lo si ripete mai abbastanza. Potete star sicuri che i poliziotti useranno ogni genere di trucchi per ottenere le informazioni che potranno servirgli in un secondo tempo: i manuali della polizia descrivono nei particolari i metodi che vanno impiegati dagli inquirenti per fare ammettere al sospettato o alla sospettata più di quanto non voglia.

Il metodo di interrogatorio più usato è quello cosiddetto del bastone e della carota. Il poliziotto A fa la parte del duro e del bastardo: minaccia, urla, impreca e a volte diventa anche fisicamente violento, mentre il poliziotto B mantiene un atteggiamento comprensivo: piuttosto calmo in presenza del poliziotto A e quasi simpatico quando A esce un attimo fuori. Il poliziotto B cerca di guadagnarsi la vostra fiducia grazie al contrasto tra i due, e a volte vi suggerisce di essere più accondiscendenti perché la rabbia di A è difficile da controllare. Quello con cui bisogna stare più attenti è il poliziotto B.

Un'altra prassi consueta è quella di minacciare di rovinare la posizione sociale della vostra famiglia se non siete disposti a rispondere alle domande, mentre alcuni di quelli che fanno gli interrogatori sono abilissimi a far sembrare chiacchiere banali le domande serie. L'unico modo per essere sicuri di non ag-

gravare la vostra posizione consiste nel non rispondere alle domande.

Spesso vi promettono questo o quell'altro. Ignorate tutte queste promesse: le uniche promesse che rimarranno in piedi e su cui si può far conto sono quelle del procuratore distrettuale, mentre le promesse della polizia non sono mai vincolanti.

Una regola fondamentale da ricordare è quella di non nominare mai un amico mentre si è in arresto: il riferimento più casuale può provocare un'indagine sulla persona nominata. Se al momento dell'arresto siete con un altro o con degli altri vi separeranno, e può darsi che vi dicano che gli altri hanno «confessato» tutti. L'accenno da parte vostra ad una banalità apparentemente insignificante può servire ai poliziotti per convincere un vostro amico che sanno molte più cose di quante non ne sappiano in realtà. Cercheranno sempre di mettervi gli uni contro gli altri. Rifiutatevi di credere che il vostro amico abbia rivelato qualunque tipo di informazione, e aspettate che il vostro avvocato chiarisca le cose.

State attenti a quello che firmate: non siete tenuti a firmare niente. Se decidete di firmare qualcosa, come per esempio la ricevuta per gli effetti personali che vi hanno sequestrato, assicuratevi che non ci siano spazi bianchi sul foglio o carte carbone dietro: non è nuovo il caso di confessioni false scritte su un foglio sopra la firma del sospettato. Ci sono state anche delle volte in cui si è fatto vedere ad un sospettato attraverso uno specchio a senso unico un amico che firmava qualche cosa, dicendogli che l'amico stava firmando una confessione che in realtà era una ricevuta. Assicuratevi di non firmare niente che non avete capito del tutto o su cui non siete del tutto d'accordo.

Non lasciatevi innervosire dai poliziotti. Ignorate gli insulti e gli abusi, e non cercate di chiarire le eventuali informazioni sbagliate che possono avere: tenevi i chiarimenti per il tribunale. Fino a prova contraria siete innocenti, anche se la polizia sostiene il contrario. Non lasciatevi convincere d'essere colpevoli di niente.

ANDREW KOWL,
The Express, aprile 1973.

1893 al congresso dell'*American Pharmaceutical Association* — che quest'industria [delle medicine non riconosciute] è uno dei nostri peggiori nemici, e che vende per milioni di dollari in tutto il paese, usurpando così del denaro che appartiene di diritto al commercio al dettaglio delle medicine, sotto forma di medicine con regolare ricetta? ». L'oratore era cosciente dei suoi interessi a lungo termine, ma la maggior parte dei suoi colleghi tenevano presente soprattutto la situazione del momento, come dire, in parole povere, che le medicine non riconosciute costituivano una parte notevolissima delle entrate di ogni farmacista. Tentando di scoraggiare l'uso delle medicine non riconosciute i medici si trovarono di fronte un problema molto simile: le stesse riviste mediche ricavavano la maggior parte delle entrate proprio dalla pubblicità di queste medicine non riconosciute.

Non essendo in grado di portare degli efficaci attacchi frontali contro il nemico, medici e farmacisti dovettero accontentarsi di azioni di guerriglia, sottolineando i pericoli dell'automedicazione e il rischio di diventare dipendenti dalla panacea preferita. Ma era come se un truffatore avesse accusato di immoralità un artista delle rapine alle banche, in quanto medici e farmacisti distribuivano medicine assuefacenti con la stessa disinvoltura di tutti gli altri, e così l'aria si riempì delle grida dei commercianti di droghe che accusavano la concorrenza di imbrogli e omicidi.

Questa sceneggiata avrebbe potuto continuare all'infinito se i chimici agricoli e i loro addetti alle pubbliche relazioni, cioè i giornalisti scandalistici, non avessero denunciato le vergognose adulterazioni e imbottiture che subivano i cibi nonché le pratiche fraudolente dell'industria delle medicine non riconosciute. Sulla scia dell'ondata di disgusto che ne seguì, nel 1906 il Congresso degli Stati Uniti emanò il *Pure Food and Drug Act*, che a lungo andare non danneggiò seriamente i fabbricanti di panacee — che s'ingrandirono e s'arricchirono mettendosi a produrre medicine 'etiche' e acquistabili senza ricetta — ma la denuncia delle loro frodi rese il pubblico molto più incline ad ac-

cettare quello che dicevano i medici sui mali delle medicine (come quando nelle campagne elettorali si viene a sapere che uno dei candidati incassa delle bustarelle, e al suo rivale viene automaticamente attribuita un'onestà che spesso non possiede).

Quello che i medici pensavano di meritarsi era la prerogativa esclusiva di prescrivere le medicine alla gente, cioè ritenevano di avere il diritto e il dovere di decidere quali medicine bisognava prendere, quando e perché. In appoggio a questa impostazione venne diffuso per il paese un allarme oggi ben noto: le droghe assuefacenti, gridavano i luminari della classe medica, minacciano il sistema di vita americano. Tutti quanti sapevano che la tratta delle bianche, i negri cocainomani e la criminalità provocata dalle droghe erano una minaccia; sì, confermarono i medici non smentendo tutto questo, ma la minaccia di cui parliamo adesso riguarda i milioni di 'normali cittadini' vittime dell'abitudine alla droga. Mettete la droga sotto il nostro controllo e noi libereremo il paese da questo terribile flagello: la tossicodipendenza è una malattia, e noi la sappiamo curare.

I più eloquenti cantori di questa litania erano l'*Opium Commissioner* dottor Hamilton Wright e il dottor Alexander Lambert, consigliere medico di Theodore Roosevelt, i quali assicurarono al paese di avere a disposizione una cura 'infallibile' inventata da Charles Towns, ma questa cura non funzionò meglio delle cure infallibili precedenti. Questi bravi dottori non erano in grado di curare la tossicodipendenza allora più di quanto non lo siano adesso (il metadone non è altro che la sostituzione di una tossicodipendenza con un'altra), ma il Congresso americano approvò l'*Harrison Narcotics Act* del 1914, attribuendo ai medici il controllo sulle droghe.

La maggior parte dei medici continuarono semplicemente a fare quello che avevano sempre fatto, distribuendo le droghe a tutti quelli che potevano permettersi di pagargli l'onorario, ed essendo gli unici che potevano prescriverle il mantenimento dei tossicodipendenti diventò un

affare piuttosto lucroso. Però non erano queste le intenzioni della corrente di Wright e Lambert quando s'erano fatti promotori dell'*Harrison Act*: a dispetto dell'evidenza, questi medici credevano seriamente di poter curare la tossicodipendenza, e riuscirono a far sì che l'opinione pubblica appoggiasse a tal punto la loro posizione che nel 1919 la Corte Suprema degli Stati Uniti decretò che, ai sensi del-

Harrison Act, non era ammissibile mantenere l'abitudine ai tossicodipendenti.

Molti dottori non erano d'accordo, e in particolare quelli più competenti, i quali erano fermamente persuasi che il mantenimento con le droghe fosse l'unica alternativa umana per i tossicodipendenti a cui le cure non servivano, che erano la maggior parte. Ma nel 1919 Lambert fu eletto presidente dell'*American Medical*

HAMILTON E GLI « WHISKEY BOYS »

Adesso parleremo di un episodio piuttosto misterioso. Il mattino successivo a quest'incidente, un maggiore della rivoluzione in congedo che si chiamava James McFarlane cavalcò fino alla casa di Neville e la attaccò con un contingente di *Whiskey Boys* locali. Durante la notte erano venute a dare man forte agli schiavi e ai servitori di Neville una dozzina di guardie del vicino Fort Fayette, ma dopo un prolungato scambio di colpi gli assediati furono costretti ad arrendersi. Il maggiore McFarlane fu l'unico ribelle che rimase ucciso in questo scontro, e in seguito i suoi uomini sostennero che qualcuno gli aveva sparato dopo che sulla casa di Neville era sventolata la bandiera bianca, ma questa è senz'altro pura propaganda. Quando irruppero nella casa, i ribelli non trovarono Neville da nessuna parte; dopo aver preso come bottino i tappeti, un orologio con otto giorni di carica e altre raffinatezze di lusso, lasciarono andare tutti i prigionieri e se ne andarono a casa ubriachi fradici dell'whisky di Neville.

Naturalmente, il funerale di McFarlane fornì l'occasione per vari discorsi strapalacrime sul suo martirio, e abbastanza stranamente la voce che si levò più forte di tutte fu quella del procuratore della contea di Washington, David Bradford. Maledicendo appassionatamente «gli assassini di McFarlane», Bradford invitò tutti i liberi cittadini a resistere alla tassa «col cuore, con la mente, con le mani e con la parola», e al termine delle esequie annunciò per la settimana seguente un raduno generale della milizia della

Pennsylvania occidentale a Braddock's Field, nei sobborghi di Pittsburgh: tutti gli uomini validi dovevano presentarsi armati di tutto punto e con razioni per quattro giorni.

Fu la sagra delle assemblee rivoluzionarie. Si presentarono quasi 7000 miliziani e circolò in abbondanza il buon vecchio whisky Monongahela Corn; ci furono anche un sacco di splendide sparatorie, e una sparatoria di massa lasciò una nuvola di polvere da sparo che rimase a fluttuare nell'aria umida della Pennsylvania per tutto il pomeriggio. Bradford, naturalmente, fu acclamato comandante in capo a furor di popolo; in una splendida uniforme azzurro spento, girò tra gli uomini tutto il pomeriggio al piccolo trotto in sella ad un magnifico cavallo castrato bianco, agitando la sciabola, maledicendo Pittsburgh come «la seconda Sodoma» e chiedendo la sua immediata invasione.

I *Whiskey Boys* si mossero nel tardo pomeriggio formando una colonna lunga quattro chilometri che entrò barcollando e schiamazzando a Pittsburgh, dove la gente aveva già seppellito l'argenteria e chiuso a chiave le donne giovani. Erano state allestite delle tavole di assi, su cui furono serviti ai ribelli piatti colmi di selvaggina fumante, tacchino, prosciutto e orso, generosamente innaffiati di potenti misture alcoliche locali. I ribelli riuscirono ad ottenere dagli abitanti di Pittsburgh la promessa di espellere i più noti federalisti, si raggomitolarono soddisfatti lungo i marciapiedi e s'addormentarono.

DEAN LATIMER,
High Times, dicembre 1974/gennaio 1975.

Association, e le sue posizioni antimantenimento diventarono le posizioni ufficiali dell'associazione. Poco tempo dopo la sua elezione, due altre sentenze della Corte Suprema vietarono ai medici di prescrivere droghe ai tossicodipendenti anche nel corso dei tentativi di cura: Wright e Lambert ebbero finalmente la legge sulle droghe che volevano, mentre quelli che insistevano a curare i tossicodipendenti nel modo che ritenevano più opportuno furono presi di mira e severamente perseguiti.

Ma persino Lambert era convinto che la maggior parte dei tossicodipendenti non si potessero curare, e infatti, insieme a Wright e agli altri proibizionisti più in vista, tracciava una netta distinzione tra i membri «rispettabili» della società, che si potevano curare, e gli «elementi inferiori» che non si potevano curare.

Questi ultimi avevano un carattere debole ed era meglio spedirli in prigione, dove non avrebbero potuto diffondere il vizio: come disse Lambert nel 1921 al congresso sui narcotici dell'*American Medical Association*, «rispetto al morfinomane l'eroinomane ha una personalità inferiore... I problemi sociali e sanitari delle droghe narcotiche si riducono praticamente ai tossicodipendenti da eroina o cocaina... I problemi dei morfinomani si risolvono più facilmente e non tendono a diventare una minaccia sociale». Lambert non si prese la briga di aggiungere — e non doveva farlo, come tutti capirono — che quando la morfina, l'eroina e la cocaina si potevano ancora comprare senza ricetta alla farmacia dell'angolo, i consumatori di morfina erano in genere pazienti che eseguivano l'ordine del dottore di restare fedeli alla vecchia abitudine, mentre i consumatori d'ero e di coca erano di solito persone delle classi inferiori che non potevano permettersi le prestazioni d'un medico.

La distinzione di classe tra le varie droghe e tra i diversi tipi di consumatori, quelli considerati una minaccia sociale e quelli non considerati come tali, è tuttora altrettanto netta. I consumatori d'eroina e cocaina vengono sbattuti in galera appena possibile, mentre quelli che pos-

sono pagare il conto del dottore riescono a procurarsi *Percodan* e *Dexedrina* in tutta tranquillità, e i dottori sono in una posizione più favorevole che mai: agli occhi del pubblico sono gli unici sacerdoti della guarigione, e solo gli anticonformisti osano sfidare la loro autorità di 'esperti' in fatto di droghe. Mentre il governo americano fa applicare le leggi contro la concorrenza, i medici distribuiscono psicofarmaci approvati dalla scienza ufficiale a tutti quelli che possono permettersi di pagargli l'onorario, controllando i ricchi programmi di ricerca e di cura per le droghe e appoggiando quasi unanimemente le leggi antidroga americane.

Ma queste leggi antidroga naturalmente non funzionano, se non nel senso perverso di funzionare per quelli che ne traggono un profitto: ci sono più consumatori di droghe che mai e ne usano sempre di più, e nessuna legge può farci niente. Come osservava Spinoza tre secoli fa, «tutte le leggi che si possono violare senza far danno a nessuno vengono derise... e gli uomini provvisti di mezzi non difettano mai dell'ingegno necessario ad aggirare con l'astuzia le leggi preposte a disciplinare le cose che non si possono proibire del tutto». Il filosofo aggiungeva poi: «Colui che cerca di determinare ogni cosa per legge fomenta la criminalità invece di scoraggiarla». Amen. I tossicodipendenti sono costretti a commettere dei reati per procurarsi i soldi per delle droghe economicissime rese costose dalle leggi (l'eroina legale costa poche lire a dose); i poliziotti delle squadre narcotici ne fanno ogni giorno di tutti i colori per denunciare la gente, e prendono ogni giorno dei soldi per non denunciarla; i ricercatori confezionano su misura le scoperte per far piacere al governo che gli dà il lavoro, e la difficoltà di far rispettare le leggi in un campo dove tutte le violazioni avvengono tra parti consenzienti ha ridotto la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo ad una specie di gruviera tutto bucherellato, questo per tener conto soltanto dei reati più ovvi a cui spingono le leggi antidroga.

Un esempio forse meno evidente, ma più rovinoso, di pura testardaggine o di ingordigia organizzata è la nostra incapaci-



INTERVISTA CON KEITH STROUP, GRANDE SPERANZA DELL'ERBA

Stroup: All'inizio non sapevamo come diavolo fare per far riconoscere i giusti diritti dei fumatori di marijuana. Avevamo poche risorse e c'era tutto un grande paese contro di noi. Le battaglie cominciarono quando in California iniziarono a muoversi quelli di *Amorphia*, più o meno alla stessa epoca in cui cominciammo noi.

Loro avevano un programma molto simile al nostro, ma forse si rivolgevano un po' di più alla controcultura. All'inizio eravamo tutti amici: ci riunimmo e discutemmo la possibilità di avere una corrente sfriccati di sinistra e una corrente regolare di destra; naturalmente la corrente regolare sarebbe stata la *NORML* (*National Organization for the Reform of Marijuana Laws*) e la corrente sfriccati quella di *Amorphia*, ma ci fu un periodo più o meno di un anno in cui i rapporti furono tutt'altro che amichevoli. Poi la cosa diventò terribilmente competitiva, e alla fine arrivammo ad un punto in cui non solo non lavoravamo insieme ma cercavamo di danneggiarci a vicenda.

High Times: Quali erano i punti di disaccordo tra il vostro e gli altri gruppi per la legalizzazione?

Stroup: Io disapprovavo pubblicamente quelli di *Amorphia* perché facevano troppo teatro di strada: mi pareva che stessero consolidando proprio l'immagine che la *NORML* cercava di cancellare, quella dello sfriccati pazzoide per la strada. Ma mi rendo conto che *Amorphia* aveva tutto il diritto di farlo; attualmente, vedendo la cosa a posteriori, considero i nostri contrasti una inevitabile battaglia per delle risorse limitate.

High Times: La *NORML* ha tentato di costituire un'alleanza tra i vari gruppi?

Stroup: La maggior parte della gente che lavora attualmente alla *NORML* proviene da varie organizzazioni che si sono perse per la strada: il nostro gruppo californiano una volta faceva parte di *Amorphia*, e la nostra sezione di New York prima era il *Lawyers' Committee to*

Legalize Marijuana. A poco a poco noi abbiamo assorbito nella *NORML* tutti i gruppi sparsi in tutto il paese che facevano un lavoro serio sulla questione della marijuana.

Anche se tutti i primi gruppi per la riforma delle leggi sulla marijuana parlavano di riunire le loro forze, nessuno era veramente disposto a lasciare il campo. Eravamo tutti d'accordo sul fatto che poteva essere vantaggioso avere un gruppo controculturale e un gruppo rispettabile: pensavamo che convenisse, ma ci mettemmo a farci la concorrenza l'uno con l'altro perché non avevamo a disposizione molti soldi. Non si poteva mandare avanti un'organizzazione se non si aveva una certa credibilità in base ai risultati ottenuti, e quindi cercavamo tutti di procurarci il massimo del credito con dei risultati veramente minimi, calpestandoci l'un l'altro.

High Times: Attualmente la *NORML* è gestita da un collettivo di 50 persone «insigni» e dalla commissione consultiva nazionale. Non c'è pericolo che con così tanta gente in posizioni decisionali i diversi punti di vista possano paralizzare politicamente la *NORML*?

Stroup: Nei primi tempi avevo anch'io delle serie preoccupazioni al riguardo, ma attualmente sono soddisfattissimo dell'assetto generale della *NORML*. Preferisco che sia così perché è importante coinvolgere molta gente, e la struttura collettiva non è più un ostacolo: ci conviene perché ci dà una prospettiva più ampia.

High Times: E' stata tua l'idea di organizzare la *NORML* in forma di collettivo?

Stroup: Quando cominciò a funzionare la *NORML* conobbi un gruppo di giovani avvocati newyorkesi e californiani, e ci coalizzammo per una chiara esigenza strategica. Erano Guy Arcter e Frank Fioramonti di New York, e Gordon Brownell della costa occidentale.

High Times: Come mai i giovani avvocati si misero ad occuparsi della questione della marijuana?

Stroup: Era un periodo in cui i laureati in legge erano propensi ad occuparsi di cose di interesse pubblico, ma quando uscii dalla facoltà di legge si tendeva a cercare questioni nuove e secondarie, e nessuno s'era ancora occupato

dell'erba. Molti di noi ebbero la stessa idea nello stesso periodo in varie parti del paese. Non ci sentimmo mai dei 'giovani leoni'.

High Times: Che cosa stanno facendo i pezzi grossi del tabacco di Washington riguardo alla futura decriminalizzazione della marijuana?

Stroup: Qualunque cosa stiano facendo, si muovono con molta cautela e molta discrezione. Scommetto che gli ultimi ostacoli per qualunque tipo di legalizzazione della marijuana verranno proprio dai deputati e dai senatori degli stati produttori di tabacco. Le compagnie del tabacco ci contrasteranno fino all'ultimo, e quando s'accorgeranno di non poterci più far niente salteranno il fosso e cercheranno di accaparrarsi la loro fetta di mercato. Spero che ci sarà anche *High Times* a rappresentare un altro aspetto di quest'industria, e verrà sicuramente coinvolto anche il governo. Gli unici che non hanno nessuno a rappresentarli sono i consumatori. Penso che la *NORML* abbia il preciso compito di continuare a dedicarsi alla questione, finché verrà istituito qualche tipo di regolamentazione del mercato in grado di proteggere gli interessi dei consumatori.

High Times: Esiste la possibilità che la legalizzazione non si faccia per niente?

Stroup: Sul piano teorico non escludo questa possibilità, perché il pubblico dei fumatori potrebbe ribellarsi alla prospettiva della commercializzazione. Penso che sappiate già che sono molto contrario all'idea di commercializzare il mercato della marijuana. Se le richieste di uno sfruttamento commerciale ridotto avanzate dai consumatori non venissero soddisfatte, i consumatori potrebbero fermarsi alla decriminalizzazione e dire: « Andate all'inferno, ce la coltiviamo noi », oppure: « Ce la compriamo al mercato nero: non vogliamo avere a che fare con voi ». Però mi pare improbabile: penso che la cosa più probabile sia una qualche specie di legalizzazione della marijuana.

High Times: Se ci riuscite, ci saranno dei controlli governativi?

Stroup: Be', l'unico modo per far legalizzare l'erba è quello di accettare dei controlli governativi, ma personalmente io sarei favorevole ad una completa assenza di controlli, ad un mercato asso-

lutamente libero, senza nessun controllo di età o per la strada. In questo modo si potrebbero evitare un sacco di intoppi burocratici, ma purtroppo abbiamo a che fare con la classe politica, e il governo finirà per controllare il mercato.

Ma a me interessano soprattutto i meccanismi protettivi: vorrei che il governo invece di spendere i fondi per arrestare la gente che fuma li spendesse per tutelare i fumatori fornendo dell'erba pura, dicendoci quanto è forte e offrendoci la scelta tra erbe di diverse provenienze. Ci sono moltissime cose che possono fare per noi, e non devono darsi da fare per incastrarci. Attualmente il governo americano si sta muovendo ad un ritmo incredibile, per un governo; per quello che vogliamo noi è ancora terribilmente lento, ma c'è stato più progresso negli ultimi sei mesi che nei sei anni precedenti, e penso che la cosa sia destinata a continuare.

High Times: Se la *NORML* continuerà a funzionare e la legalizzazione o la decriminalizzazione andranno effettivamente in vigore, quali prevedi che saranno i vostri problemi?

Stroup: Principalmente, cercare di evitare lo sfruttamento commerciale.

High Times: Com'è che la *NORML* combatterà la commercializzazione della marijuana?

Stroup: Personalmente, vorrei che la *NORML* diventasse il gruppo di pressione dei consumatori sull'argomento dell'erba. Quando arrivai a questi problemi ero un avvocato che s'occupava della sicurezza dei prodotti e vedeo la marijuana come una questione di protezione dei consumatori, e la vedo così anche adesso. In questo caso i consumatori sono i fumatori, ma non possiamo occuparci dei loro problemi finché resta il pericolo della galera. Stiamo arrivando soltanto adesso al punto di partenza: ci occupiamo dell'ingiustizia più grossolana, cioè del fatto che il governo ci fa arrestare. Dopo la legalizzazione vorrei vedere un mercato fatto bene, vorrei che ci fossero misture di marijuana di molti paesi, vorrei avere la stessa scelta che hanno i bevitori di vino e vorrei averla pura. Sono sicuro che *High Times* ha già un mucchio di idee in proposito.

A. CRAIG COPETAS & MICHAEL FOLDES,
High Times, giugno 1976.

L'altra abitudine drogastica del Greenwich Village che offendeva profondamente i benpensanti era quella di fumare sigarette. Bisogna ricordare che nel 1921 le sigarette erano illegali in 14 stati americani, mentre 92 progetti di legge anti-sigarette erano in discussione in altri 28 stati. Per alcuni rispettabili membri della società, il fatto di fumare sigarette nei bar e in altri luoghi pubblici era quasi altrettanto allarmante degli incontri sessuali extraconiugali. Le ragazze (tra cui Edna St. Vincent Millay) venivano espulse dalle università per aver fumato sigarette, proprio come negli anni Sessanta venivano espulse per aver fumato marijuana.

EDWARD M. BRECHER
e i curatori del Consumer Reports,
Licit and Illicit Drugs, 1972.

cità di imparare il semplice fatto che i gusti non si possono stabilire per legge. La proibizione dell'alcool fu un fiasco lungo e costoso, ma il governo, invece di trarne l'ovvia conclusione che le persone non obbediscono alle leggi che regolano

I DITTATORI DELLA DROGA

Le leggi antidroga americane sono in realtà una trama segreta per controllare il mondo, proprio come avete sempre sospettato. Questa trama è l'arma segreta della Dottrina Nixon: la base della difesa contro dirottatori, rapitori, terroristi, guerriglieri, intellettuali dissidenti, sindacati di sinistra, contadini militanti e movimenti di liberazione nazionale del terzo mondo nell'era post-anticomunista. Negli anni a venire, la retorica della guerra della droga sostituirà la retorica della guerra fredda come giustificazione per gli interventi militari all'estero. Invece di mandare i marines, Washington manderà gli agenti della narcotici.

Gianaica, Tailandia, Turchia, Filippine, Bolivia e Cile si trovano tutti in varie fasi di una «stabilizzazione» alla maniera vietnamita per mezzo di operazioni antinarcotici, e in particolare il Messico sta assumendo le proporzioni di un altro Vietnam, completo di massicce azioni militari, disboscamento, erbicidi che provocano malformazioni congenite nei neonati, e finanziamento da parte degli Stati Uniti di un governo fantoccio corrotto e del suo esercito di incompetenti contro una rivoluzione popolare vecchia di quasi centocinquanta anni.

Tra i cospiratori ci sono Nixon, Kissinger, Rockefeller, Ford, G. Gordon Liddy, Egil Krogh, il direttore della CIA George Bush, il capo e l'ex capo della Drug Enforcement Administration, Peter Bensinger e John Bartels, e una trentina di capi di stato stranieri. A parte queste persone e i loro intimi, ci sono si e no alcune dozzine di persone in tutto il mondo che comprendono il significato della guerra della droga, o che perlomeno sospettano che sia stata dichiarata. La maggior parte degli americani imparano quello che sanno sulle droghe dai telefilm di Kojak, e seguire l'intricata matassa

WANTED



HIP COPS

We know it's a heavy trip, but there are more than 30 vacancies on the Berkeley Police force. If hip people do not apply and go on to fill those vacancies, we'll get more of the same old stuff and have the same old hassles! Put yourself on the line - and get some change for it, too. Starting pay for Berkeley officers is \$782 per month.

We want PEACEMEN, not POLICEmen

If you are sane;
If you love children and other growing things;
If you do not like the use of force when gentleness will work;
If you will defend justice for all, regardless of race, appearance or politics;
If you believe that all people should be free to live their own lives if they do not harm others;
If you value people for themselves, not for their money or dress—
THEN WE NEED YOU TO REMOLD "THE MAN" AND HIS JOB.

MINIMUM REQUIREMENTS—Applicants must:

1. Be between 20 and 29 years old.
 2. Have completed two years of college.
 3. Be 5'-8" or taller and of proportionate weight.
 4. Have a valid driver's license.
 5. Be in good health and physical condition.
 6. Have at least 20/70 correctable or 20/30 eyesight.
- You must also be willing to undergo a medical examination, take a loyalty oath, and have a background check. You must be a United States citizen but need not live in Berkeley.

TO MAKE APPLICATION—Write to: Berkeley Police Department, Personnel Dept., 2100 Grove Street, Berkeley
Call: 841-0200
Recruiting information is available free from the Berkeley Police Department.

IF YOU APPLY—if you are hip (black, white, red, yellow or brown) and decide to apply, please notify the BBC or the Berkeley branch of the ACLU. We want to be sure that you are hired without prejudice as to your appearance, race, or background. BBC Patrol can be reached at 526-6370. ACLU can be reached at 548-0921, or at 1919 Berkeley Way.

la loro condotta privata, ha fatto nascere un'industria in espansione per l'applicazione delle leggi antidroga, e niente ha più successo dell'insuccesso. I poliziotti del proibizionismo si sono buttati sullo spaccio in grande stile esattamente come

i comici del varietà s'erano gettati sul cinema sonoro dopo la fine del muto, e invece del buon senso abbiamo avuto Harry Anslinger.

Per quanto riguarda il futuro, probabilmente la marijuana verrà legalizzata nel

della legislazione sulle droghe e della sua applicazione, per non parlare delle implicazioni economiche nascoste della politica estera, va al di là di quello che i mass-media sono disposti a chiedere al pubblico.

La svolta decisiva della guerra della droga avvenne nel 1971, quando Henry Kissinger cominciò a sostituire John Mitchell nel ruolo di intellettuale dell'amministrazione Nixon. Fino ad allora Mitchell, Krogh e Liddy avevano gestito la guerra della droga come una faida interna contro i radicali, lasciando espandersi incontrollata l'«epidemia dell'eroina». All'inizio del '71 l'influenza di Kissinger s'era già dimostrata coi negoziati di pace di Parigi, col ritiro delle truppe dal Vietnam e col crescente entusiasmo della stampa verso la distensione. Il 17 giugno 1971, quando Nixon nel suo messaggio al Congresso dichiarò che l'abuso di droga era «il problema non economico numero uno del paese», la guerra della droga fece la sua comparsa ufficiale come erede del Vietnam. Era la risposta ad un problema fondamentale: l'esaurimento della guerra fredda.

Il grande scopo della guerra della droga era quello di giustificare razionalmente l'invio di truppe americane oltreoceano ora che la «minaccia rossa» non era più credibile, ma in realtà servì a vari altri scopi, e rivoluzionò il disordinato apparato burocratico per l'applicazione delle leggi sui narcotici, che a partire dagli anni Trenta s'era esteso a macchia d'olio come una specie di istituzione assistenziale per poliziotti incompetenti e ricercatori finanziati con fondi federali.

I vari enti per le droghe furono riorganizzati in un unico ente centralizzato, la *Drug Enforcement Administration (DEA)*, e la competenza in fatto di droghe fu trasferita dai ministeri della giustizia

e del tesoro al presidente stesso, cosa che diede a Nixon un'altra polizia privata e che mise completamente nelle sue mani i vantaggi politici della guerra della droga, come già era accaduto per il resto della politica estera. Dotando la DEA di personale CIA, Nixon aumentò il potenziale di spionaggio interno della CIA e pose le basi per l'epoca in cui la DEA avrebbe soppiantato la CIA come principale strumento delle avventure militari all'estero.

Ecco dunque spiegati i paradossi della guerra della droga. Gli aiuti americani annientano il traffico della droga per appoggiare i dittatori amici. I dittatori hanno bisogno del traffico della droga per ricevere l'appoggio degli Stati Uniti, allo scopo di soffocare la rivoluzione popolare per rimanere dittatori. Gli Stati Uniti hanno bisogno del traffico della droga per appoggiare i dittatori amici. Quindi la guerra della droga si dichiara sia per soffocare che per incoraggiare il traffico della droga, intendendo con «traffico della droga» la stessa cosa che si intende per «sovversione comunista», cioè qualsiasi minaccia agli interessi economici, politici o militari americani nel paese in questione.

Ah, la sicurezza nazionale! Come disse Daniel Ellsberg, i documenti del Pentagono si possono leggere fino all'esperazione alla ricerca di un'operazione intrapresa nel nome dell'onore, della democrazia, del decoro umano, del buon senso o di qualunque altro ideale, ma l'unica motivazione che ci si trova nominata è l'unica che il Pentagono prende sul serio: la Sicurezza Nazionale, che si usa per giustificare tutto, dagli omicidi alla strage di My Lai. E' il loro grido di combattimento.

ROBERT SINGER,
«The Secret Rise of the Dope Dictators»
High Times, marzo 1977.

giro di pochi anni, e ci sono crescenti pressioni per riesaminare i miti che circondano la cocaina. Ma questo non vuol dire che l'apparato per l'applicazione delle leggi antidroga alla fine sparirà più di quanto l'erezione di un impiccato non sia un segno di vita: la *Drug Enforcement Administration* continuerà ad esistere, come continua ad esistere il Pentagono dopo la fine delle guerre. Qualunque decriminalizzazione rappresenterà soltanto il riconoscimento del fatto che ci sono così tante persone rispettabili che usano una certa droga che non è più politicamente

conveniente continuare a cercare d'arrestarle, ma è improbabile che la decriminalizzazione risulterà mai dalla comprensione del fatto che le leggi antidroga non possono funzionare. Legalizzate tutte le droghe attualmente illecite e i proibizionisti ne faranno una nuova lista. I candidati non mancano: l'alcool ha provocato più tossicodipendenze di tutte le altre droghe messe assieme, e le sigarette fanno venire il cancro. Il gioco non finirà finché la futilità del tentativo di stabilire per legge la condotta morale non sarà evidente anche agli uomini di Neanderthal.

Appendice 1

Nella terra dello Yagè

di ANDREW WEIL

La valle di Sibundoy è un mondo strano e meraviglioso. A causa dell'isolamento naturale determinato dalle ripide montagne che li circondano, i villaggi degli indios di questa vallata sono contraddinti da usanze assolutamente uniche, specialmente per quanto riguarda l'uso delle piante. In realtà anche alcune delle piante stesse sono uniche, come vedremo, e un botanico colombiano di mia conoscenza sostiene che non ci si può ritenere dei veri botanici finché non si ha lavorato a Sibundoy.

Una delle prime cose che feci appena stabilito nella città di Sibundoy fu contattare Salvador, uno stregone (*witch doctor*) Kamsa specializzato nella preparazione dello yagè. Prima di descrivere questo incontro, bisogna spiegare che il termine inglese *witch doctor* ('stregone') non ha un esatto equivalente in spagnolo.

Stregone (*witch*) in spagnolo si dice *brujo*, ma anche se questo termine è comunemente usato dagli scienziati bianchi per designare gli uomini come Salvador, di solito non lo si usa in loro presenza, perché ha le stesse connotazioni oscure dei suoi equivalenti inglese ed italiano. Il termine spagnolo per 'dottore' (in medicina) è *medico*, e alcuni praticoni indigeni insistono a farsi chiamare in questo modo. C'è poi un terzo termine, *curandero*, ossia 'guaritore', che è forse un

modo più corretto per designare chi è in grado di curare con metodi non ortodossi.

In ogni modo, Salvador si fa chiamare *medico* e possiede un certificato, rilasciato da un botanico dell'Università Nazionale di Bogotà, in cui si comunica agli eventuali interessati che il possessore del certificato è un esperto di medicina delle erbe e in particolare della preparazione e somministrazione dello yagè (pr.: iahè). Ora, lo yagè è originario dei paesi caldi e nella zona della valle di Sibundoy non cresce da nessuna parte, di conseguenza gli Inga e i Kamsa che hanno imparato ad usarlo hanno dovuto attraversare le montagne orientali e scendere nel bacino del Rio delle Amazzoni per studiare con uomini delle tribù che vivono nella zona dove cresce questa liana, e ogni volta che vogliono usare lo yagè devono ripetere lo stesso lungo viaggio per procurarsene un po' da riportare nella loro vallata.

Nessuna pianta drogistica suscita più curiosità dello yagè. È una liana della giungla il cui uso ceremoniale da parte degli indios fu notato già dai primi esploratori del bacino delle Amazzoni, e presso le tribù che lo consumano tuttora ritualmente è considerato un potente 'remedio'. Costituisce un problema farmacologico studiato finora solo imperfettamente, ed è anche una droga esotica ricercata

dai consumatori di droghe d'ogni parte del mondo.

In altre zone del Sudamerica questa stessa droga è conosciuta con altri nomi, per esempio *ayahuasca* e *caapi*, mentre per i botanici si tratta della *Banisteriopsis caapi*, una strana e vigorosa liana delle foreste amazzoniche che si incontra relativamente di rado anche nel suo ambiente naturale.

La droga si prepara col fusto legnoso, o tronco, quello che gli indios colombiani chiamano *bejuco*: lo si taglia in spezzoni di opportuna lunghezza, lo si schiaccia pestandolo con delle pietre e lo si fa bollire nell'acqua, di solito insieme ad uno o più altri ingredienti che variano da regione a regione; poi si butta via ciò che rimane della pianta e si fa cuocere il liquido fino ad ottenerne un estratto concentrato.

La prima volta che vidi delle fotografie di *Banisteriopsis* fu parecchi anni fa, quand'ero studente all'*Harvard Botanical Museum*, e in quell'occasione lessi molta della letteratura più vecchia sull'argomento. Venni a sapere che gli estratti di questa pianta provocano in genere vomito, diarrea e visioni. Gli stregoni le attribuiscono la capacità di conferire poteri telepatici, cosicché un *brujo* ebbro di yagè può comunicare con gente che si trova in altre parti della foresta, se non del mondo, e anche con gli spiriti degli animali e delle piante. Quelli che le usano attribuiscono spesso poteri telepatici all'influsso di piante magiche: per esempio, gli indiani nordamericani dicono lo stesso del peyotl.

Ma il legame tra telepatia e yagè è particolarmente forte, al punto che quando alcuni scienziati tedeschi isolarono per la prima volta il principale alcaloide della pianta lo chiamarono telepatina. Quest'alcaloide, oggi noto più banalmente come armalina, appartiene insieme ad altri alcaloidi contenuti nella *Banisteriopsis* ad una categoria di droghe chimicamente simili a ben noti allucinogeni, come le triptamine (tra cui il DMT) e l'LSD, ma la letteratura farmacologica sulle armaline è di gran lunga meno estesa di quella sulle altre droghe psicoattive.

Se la letteratura scientifica sullo yagè è del tutto inadeguata, la letteratura divulgativa sull'argomento invece non manca. Infatti, per lo meno negli Stati Uniti, a partire dagli anni '50 s'è accumulata una notevole mole di mitologia sullo yagè. Uno dei principali artefici di questo insieme di notizie folcloristiche è William Burroughs, che in un libretto intitolato *The Yage Letters* descrisse i suoi vagabondaggi per il territorio del Putumayo, nella Colombia sud-occidentale, alla ricerca di questa droga. Il libro è contraddistinto da un tono uniformemente negativo, e secondo gli esperti della regione anche da una notevole disinformazione, ma nonostante ciò è diventato un classico dell'*underground* e ha attirato verso il Putumayo migliaia di giovani americani.

In un libro molto più recente Manuel Cordova-Rios, un guaritore peruviano, racconta le sue esperienze da quando fu rapito bambino dagli indios Amahuaca per essere educato a diventare un futuro capo: la sua educazione consisteva in frequenti sedute con lo yagè, durante le quali gli si rivelava attraverso delle visioni la vera natura degli animali e delle piante della foresta.

Oltre alle opere divulgative, nella subcultura americana della droga esiste anche una tradizione orale di storie sullo yagè, non tutte molto esatte. Nel 1967, durante un soggiorno a San Francisco nella zona di Haight-Ashbury, mi fu offerto dello yagè da un venditore di droghe insolite. Costui lo chiamava *tiger drug*, in quanto si diceva che provocasse in tutti quelli che lo prendevano visioni di animali della giungla, specialmente grossi felini. Io ritenevo la cosa improbabile, ma lui mi assicurò che « quando gli eschimesi prendono lo yagè in laboratorio, hanno visioni di enormi gatti, dato che non hanno mai visto tigri ». Gli feci notare (inutilmente) che vista la scarsità di ricerche sullo yagè era estremamente improbabile che qualcuno avesse mai fatto un esperimento del genere, e rifiutai cortesemente le mercanzie che mi offriva, perché mi sembrava che una volta arrivato fino a San Francisco lo yagè non potesse più essere molto fresco.

Salvador vive con la famiglia e i suoi animali in una casa col tetto di paglia non lontana dalla città di Sibundoy. Per arrivarci bisogna arrancare a piedi attraverso dei campi che nella stagione delle piogge sono fradici e attraversare vari ponticelli leggermente instabili gettati su dei burroni. Alla fine si arriva in una specie di fitto boschetto di piante strane, in mezzo al quale si trova la casa di Salvador.

Si dice che gli abitanti della valle di Sibundoy usino più piante inebrianti diverse di qualunque altra popolazione, e la maggior parte di queste piante crescono proprio nel giardino di Salvador. La prima volta che entrai in casa sua, sua moglie stava cercando di accendere il fuoco in mezzo al pavimento di terra. Un pentolone annerito dal fuoco stava appoggiato su delle pietre, e lei soffiava sulle braci ardenti sotto il pentolone tentando di farne sprigionare le fiamme. La casa era piena di fumo.

Era metà pomeriggio; Salvador se ne stava raggomitolato a letto e pareva indisteso. S'alzò con un certo sforzo, spiegando che la sera prima aveva preso dello yagè con dei visitatori e adesso si sentiva stanco. Dice di avere tra i sessanta e i settant'anni, ma ha un viso giovanile di età indefinita; ha un sorriso accattivante e coi visitatori parla perfettamente spagnolo, mentre in famiglia usa il dialetto Kamsa.

Salvador mi disse d'essere un *medico* e di quelli famosi, visto che la gente veniva da lui da ogni dove, principalmente per prenderne lo yagè. Mi fece vedere un quaderno in cui tutti questi visitatori avevano scritto i loro nomi e indirizzi, poi mi chiese se potevo fargli avere dagli Stati Uniti un documento da cui risultasse che era un *medico* esperto di piante medicinali e aggiunse che ci voleva sopra anche un timbro ufficiale. Risposi che si poteva vedere. La sua richiesta mi suonò male: do potutto lo conoscevo appena, e se un uomo di medicina lo è veramente perché mai dovrebbero servirgli dei certificati dagli Stati Uniti per dimostrarlo?

Bevemmo diverse tazze di *chicha*, una bevanda fermentata leggermente alcolica-

NELLA TERRA DELLO YAGE

Bevemmo il *nixi pae*. Prima di metterci a cantare parlammo un po'. La pozzone cominciava a farmi effetto e ne bevvi dell'altra. Poco dopo cominciai a tremare tutto. La terra tremava. C'era vento e gli alberi si piegavano... Cominciò a comparire il popolo del *nixi pae*. Avevano archi e frecce e volevano colpirmi. Avevo paura, ma mi dissero che le loro frecce non m'avrebbero ucciso ma soltanto inebriato di più... Sul terreno strisciavano dei serpenti, dei grossi serpenti a colori brillanti. Cominciarono a strisciarmi addosso. Un grosso serpente femmina cercò di ingoiarmi, ma siccome stavo cantando non ci riuscì... Udii trombe di coda d'armadillo e poi molte rane e rospi che cantavano.

Descrizione di un'ebbrezza da yagè da parte di un indio della tribù amazzonica dei Cashinahua.

Drug Dependence, ottobre 1970.

ca a base di mais, acqua e zucchero grezzo. Dissi a Salvador che mi interessava vedergli preparare lo yagè e gli chiesi che cosa ci metteva dentro oltre al *bejuco*. Mi rispose che ci aggiungeva soltanto delle foglie di *chagrapanga*, e io sapevo dalle mie letture che la *chagrapanga* è la *Banisteriopsis rusbyana*, una specie simile allo yagè le cui foglie contengono DMT (dimetiltriptammina) ma nessuna delle armaline contenute nella *B. caapi*.

Quando sul mercato nero statunitense ce n'è, di solito il DMT sintetico si fuma (mischiato con marijuana o foglie di menta) e di rado si inietta. Non si può prenderlo per bocca perché nell'apparato digerente umano c'è un enzima che lo rende inattivo, tuttavia, come gli indios sanno da tempo e come i farmacologi hanno recentemente appurato, è efficace oralmente se lo si mischia con lo yagè, perché lo yagè contiene delle sostanze che inibiscono l'azione di quell'enzima. Di conseguenza la *chagrapanga* non si prende mai da sola ma sempre mischiata con lo yagè, ed è uno degli ingredienti aggiuntivi più comuni.

ni della pozione. Quando gli chiesi perché aggiungeva la *chagrapanga* Salvador rispose: « Per far brillare le visioni » (« Para brillar la pinta »).

Decidemmo che sarei tornato il giorno dopo per preparare e bere lo yagè. Salvador mi spiegò che la pozione si prepara al pomeriggio e si beve solo di sera. Le donne non possono presenziare alla preparazione ma possono bere la pozione finita. Mi disse che il giorno che avrei preso lo yagè non dovevo mangiare e in particolare dovevo evitare il latte, poi mi pregò di comprare carne, caffè, sale, zucchero, candele e, cosa più importante di tutte, *aguardiente* per la cerimonia. L'*aguardiente* è un superalcolico non invecchiato distillato dalla canna da zucchero, addolcito e aromatizzato all'anice: è l'acqua di fuoco locale sudamericana. Siccome non mi piace né l'alcool né l'anice non mi sentivo particolarmente desideroso di berlo e mi chiedevo proprio quanto ne avremmo usato in questa « cerimonia ».

Tornai a far la spesa nella cittadina di Sibundoy in un pomeriggio freddo e grigio. Come al solito le strade erano piene di gente che stava lì a far niente, più che altro indios, ma c'era anche un discreto numero di hippies: un gruppo internazionale di americani, europei e latinoamericani, tutti senza soldi o quasi e con lo yagè come pensiero dominante.

Dato che è il centro dello yagè più vicino all'autostrada panamericana, Sibundoy è sempre più frequentata dai freak, molti dei quali non hanno tempo e mezzi per spingersi al di là delle montagne orientali, fino al bacino delle Amazzoni. Il libro di indirizzi di Salvador dimostra che ormai ci vengono da parecchi anni, e uno degli effetti della cosa è che lo yagè è diventato un buon affare per i *brujos* e i *medicos* della vallata, i quali organizzano ceremonie dello yagè a pagamento.

Una delle maniere più collaudate per svilire l'uso rituale di una droga consiste nel mettersi a venderla agli stranieri. Evidentemente, questo processo era in atto a Sibundoy già da un po', e quindi avrei assistito soltanto ad un rituale piuttosto degradato. Decisi che un buon modo per misurare il livello di questa degrada-

zione poteva consistere nel seguire attentamente la preparazione della droga.

La maggior parte di quelli che vengono nella valle pagano quel che c'è da pagare e si bevono lo yagè, quindi fui contento d'aver chiesto a Salvador di farmi assistere alla preparazione. Immaginavo che la spesa che m'aveva mandato a fare fosse il prezzo supplementare per questo privilegio, e supponevo che avrebbe voluto anche qualche dollaro in contanti per la cerimonia vera e propria. Come punto di riferimento avevo in mente la descrizione di una preparazione dello yagè che s'era svolta molti anni prima nelle sperdute foreste del Perù, presso una tribù di indios Amahuaca ancora non toccati dall'influenza occidentale. Questi indios ricavavano la bevanda dal *bejuco* dello yagè e dalle foglie di un'altra pianta, che probabilmente era sempre la *chagrapanga*.

Mentre ritornavo a casa di Salvador pioveva a dirotto e quando ci arrivai ero zuppo. Questa volta c'era anche il figlio di Salvador, Juan Pedro, un giovane sui venticinque-trent'anni. Porsi la spesa a Salvador, che tirò subito fuori l'*aguardiente* dicendo che era bene che ne bevessimo tutti un po'. Ne versò dei bicchieri colmi, che trangugiammo tutti uno dopo l'altro: era roba anche peggiore di come me la ricordavo dall'ultima volta che m'era capitato di berne, parecchi anni prima. Ma per Salvador un giro non bastava e quindi continuò a darsi da fare con la bottiglia, servendosi di solito due razioni ogni volta che ne dava una agli altri, mentre Juan Pedro riempiva tazze su tazze di *chicha*. Fuori continuava il ticchettio regolare della pioggia; dentro, le galline correvano in giro sul pavimento e il fuoco si spense provocando nuvole di fumo, il che a quanto pare è un problema cronico della stagione delle piogge.

Dopo un po' mi sentivo discretamente ubriaco, ma la bevuta continuò senza nessun accenno alla preparazione dello yagè. Poi Juan Pedro mi chiese se avevo della marijuana. Risposi di no e lui fu piuttosto deluso perché, mi disse, molti di quelli che erano venuti lì gli avevano raccontato che la marijuana era formi-

dabile, ma lui l'aveva fumata soltanto una volta e non gli aveva fatto nulla.

Riuscii a portare la conversazione sullo yagè e Salvador si lanciò in una lunga serie di aneddoti sui miracolosi poteri di questa droga (tra l'altro, non la chiamava mai 'droga' ma sempre *remedio*, 'rimedio'; tuttavia, la condizione che produce è una *borrachera*, una 'ubriacatura'). Raccontò storie in cui grazie alle visioni dello yagè s'erano ritrovati oggetti perduti, s'erano scoperti i colpevoli di delitti e s'erano escogitate cure miracolose. Ascoltavo queste storie con interesse, ma avevo già imparato che gli stregoni hanno sempre delle buone referenze per i loro prodotti e che le storie sono più o meno sempre le stesse, che si tratti di peyotl, yagè, funghi magici o altro, il che potrebbe semplicemente significare che gli «effetti» di queste droghe sono effettivamente delle capacità che la mente acquisisce in altri stati di coscienza.

Finalmente, quando la bottiglia di *aguardiente* fu vuota e il mio stomaco fu sul punto di scoppiare per tutta la *chicha* che avevo bevuto, Salvador decise che potevamo metterci a preparare lo yagè. Fortunatamente aveva smesso di piovere, e c'era persino un po' di sole. Prendemmo degli sgabelli di legno e andammo in un piccolo spiazzo parzialmente riparato dalle fronde di un banano. Per terra, vicino a della vecchia cenere, c'era un gran calderone annerito dal fuoco, e su una stuoa di foglie di banano c'era una pila di *bejuco*, ossia di pezzi di fusti legnosi di yagè.

Salvador disse che per prima cosa bisognava togliere la corteccia esterna al *bejuco*, e io mi misi al lavoro con la lama di un coltellino tascabile. Il *bejuco* non sembrava né fresco né secco; osservando le estremità tagliate notai che aveva il numero di 'cuori' richiesto e che quindi era abbastanza maturo per l'uso. La corteccia veniva via facilmente.

Nel frattempo Salvador aveva scoperchiato il calderone, che conteneva un liquido bruno ruggine con dentro una mistura di foglie nere cotte e *bejuco* in poltiglia, evidentemente rimasugli della precedente infornata di yagè, e aveva versato il liquido in una bottiglia tirando fuori i

fusti e le foglie consumate. Poi parve un po' confuso e mormorò qualche parola che non riuscii a capire riguardo alla legna da ardere.

L'operazione successiva fu la pestatura del *bejuco*, lavoro che richiese molta più energia perché i fusti, che arrivano fino ad un diametro di 7-8 centimetri, erano di legno piuttosto duro. C'era una roccia piatta e liscia su cui posarli e una pietra pesante per batterli, e mi misi al lavoro interrompendo spesso per riposarmi.

Quando ebbi finito di pestare un bel mucchio di *bejuco* Salvador annunciò che non c'era legna da ardere e che quindi avremmo dovuto preparare questo yagè facendo a meno della cottura. A quanto pareva non c'era neppure *chagrapanga* fresca, perché Salvador si mise a rimettere nel calderone, insieme al *bejuco* appena pestato, le foglie poco invitanti della volta prima. Poi versò nel pentolone il brodo vecchio, aggiungendo un po' d'acqua fresca, e si mise a mischiare tutto quanto con un grosso bastone. Dopo una decina di minuti gli parve che la pozione fosse pronta e versò in due bottiglie vuote d'*aguardiente* quel liquido marrone e fangoso, quindi s'avviò di nuovo verso casa.

In quel momento mi resi conto che non avevo più nessuna voglia di passare altro tempo con Salvador o di bere il suo yagè. Il suo metodo di preparazione si era rivelato molto più trascurato e casuale di quanto avrei potuto immaginare: non mi aspettavo un lavoro di tre giorni con canti interminabili, ma volevo almeno che lo yagè fosse cotto, specialmente per il fatto che i suoi alcaloidi non sono molto solubili e quindi ci vuole una lunga bolitura per estrarli dal tessuto della pianta. Dubitavo molto che il liquido marrone di Salvador avesse una qualche potenza a parte quella che poteva derivare dalla pentola precedente, ammesso che almeno quella fosse stata preparata nel modo giusto.

Ormai era quasi buio e Salvador suggerì che me ne andassi e ritornassi alle nove per prendere la droga. « E non dimenticare di portare dell'altra *aguardiente* per stasera », disse. Ero ancora un po'

barcollante per tutto il bere che avevo fatto nel pomeriggio, e l'idea di altro alcool all'anice dolce e nauseante non mi faceva certo sentire meglio. Salutai e presi la via del ritorno.

Per rafforzare la decisione di non prendere lo yagè quella sera, tornai a Sibundoy e feci un lauto pasto: da un pezzo il mio stomaco reclamava a gran voce qualcosa che assorbisse l'*aguardiente* e la *chicha* che restavano. Poco dopo si rimise a piovere, e questa volta a torrenti: dubito che sarei riuscito a ritornare fino a casa di Salvador anche se l'avessi voluto.

Mi parve di averne abbastanza di quello che avevo visto dello yagè a Sibundoy, e decisi che me ne sarei andato dalla valle il mattino dopo per addentrarmi nelle regioni calde al di là delle montagne, verso la cittadina di Mocoa, capitale del territorio del Putumayo. Lì, speravo, i viaggiatori sarebbero stati di meno e gli indios un po' più scrupolosi sui riti dello yagè. Oltretutto, il freddo umido dell'inverno di Sibundoy mi stava penetrando nelle ossa, e desideravo ardentemente di andare in un posto dove ci fosse qualche possibilità in più di vedere il sole.

Appendice 2

La salute

Analgesici naturali

Ricercatori di tutto il mondo si sono accorti che l'organismo, quand'è sottoposto a dolore intenso e a stress, produce automaticamente sostanze con effetti narcotici simili a quelli della morfina.

Il lavoro in questo campo ebbe inizio nel 1971 quando il dottor Avram Goldstein, capo della *Addiction Research Foundation* californiana, scoprì che nel cervello dei mammiferi esistono delle molecole che egli definì recettori oppiacei « altamente specifici », il che vuol dire che queste molecole si combinano chimicamente con le molecole dei narcotici derivati dall'oppio, come la morfina e l'eroina. Gli scienziati ritengono che questi recettori dovessero essere in grado di combinarsi anche con una sostanza prodotta dall'organismo, perché altrimenti non si sarebbero mai sviluppati. Goldstein chiamò questa sostanza *Pituitary Opioid Peptide* e, mentre confermò che le sue funzioni non sono completamente conosciute disse: « Noi conosciamo che qualche meccanismo esclude il dolore ». Il processo chimico è evidente nel caso di persone coinvolte in incidenti o ferite sul campo di battaglia e sembra lo stesso processo che ha luogo nel corso di anestesia praticate con l'agopuntura.

Studi in Illinois su sesso e marijuana

Il *National Council on Drug Abuse* sta finanziando uno studio della *Southern Illinois University* in cui un gruppo di sessanta volontari maschi si metterà a fumare erba guardando film pornografici, per determinare gli effetti della marijuana sulle reazioni sessuali umane.

I soggetti, dei giovani sui vent'anni, riceveranno dieci dollari al giorno per fumare 200 milligrammi d'erba (uno spinelino) e stare poi a guardare film porno, mentre le loro reazioni verranno misurate da un dispositivo al mercurio collegato ai genitali. Poi, secondo il direttore del progetto di ricerca Harold Rubin, rivedranno i film senza aver fumato. I ricercatori cercheranno anche di misurare gli effetti della droga sul testosterone, l'ormone sessuale maschile, e di stabilire se le reazioni dei soggetti all'erba sono principalmente psicologiche o fisiche.

Rubin ha dichiarato che si dà apposta ai soggetti poca erba in modo che la dose sia simile a quella che aspirerebbero in una situazione normale, anche se alcuni dei nostri lettori ben difficilmente chiamerebbero « normale » una dose così minima.

Il senatore democratico William Proxmire, del Wisconsin, ha accusato questo progetto biennale d'essere « uno dei più incredibili esempi di macchina d'amore fe-

derale mai visti », definendolo « offensivamente insignificante ».

Prugne secche, erba e scimmie

Secondo uno studio biennale condotto dalla dottoressa Ethelda N. Sassenrath del *Primate Research Center* della *University of California di Davis*, l'uso prolungato di marijuana può influire sul comportamento sociale umano. Questa ricercatrice ha dato per due anni ad un gruppo di macachi l'equivalente di venti spinelli al giorno, sotto forma di torte gelate con uva passa e prugne secche al THC.

La dottoressa Sassenratt ha dichiarato che per il suo studio non era tanto importante la quantità di marijuana quanto il suo uso quotidiano prolungato. Dopo un mese la ricercatrice notò che le scimmie mostravano sintomi di intossicazione: « Erano alternativamente inquiete e sonnolente... ci fu una riduzione di tutti i rapporti sociali... dopo due mesi le scimmie svilupparono tolleranza per i dolci e le prugne drogati... Dopo sei-otto mesi le femmine del gruppo divennero aggressive al punto da mordere e picchiare parecchi animali non drogati del gruppo di controllo, e rimasero ossequienti solo verso il maschio alfa, il capogruppo ».

La dottoressa Sassenrath ritiene che dopo mesi di uso quotidiano di marijuana la personalità delle scimmie ne risultasse alterata, e ha dichiarato di non aver invece trovato prove del fatto che l'uso regolare di marijuana trasformasse le scimmie dal punto di vista fisiologico o ne alterasse l'impulso sessuale.

La marijuana serve ai malati di cancro

Secondo le ultime ricerche, la marijuana è molto efficace per alleviare il vomito e la nausea che affliggono migliaia di malati di cancro sottoposti a chemioterapia, e andrebbe quindi usata per contrastare questi effetti collaterali.

Secondo un rapporto pubblicato dai ricercatori del *Sidney Farber Cancer Center*, che fa parte della *Harvard Medical*

School, in dodici dei quindici casi in cui è stata somministrata marijuana c'è stata una riduzione almeno del 50% del vomito e della nausea, e cinque pazienti non hanno più avuto nausea del tutto. Nei quattordici pazienti di controllo a cui è stato somministrato un placebo non c'è stata nessuna diminuzione del vomito o della nausea.

I pazienti di questo studio ricevevano del delta-9 THC, che è il principio attivo della marijuana responsabile dei suoi effetti euforizzanti.

Rischi per la salute dei fumatori d'erba?

Una macchina che si è fumata 2000 canne di erba messicana fornita dal governo americano ha rivelato delle cattive notizie (ammesso che i risultati di questo studio siano applicabili).

Il dottor Milton Novotny, professore di chimica all'Università dell'Indiana, ha dichiarato nel corso del primo Congresso Chimico del Continente Nordamericano, tenutosi a Città del Messico, che l'analisi chimica dei residui dell'erba ha mostrato che « nel fumo di marijuana sono presenti concentrazioni di varie note sostanze cancerogene maggiori che nel fumo del tabacco ».

Altri ricercatori si sono chiesti se delle prove fatte con una macchina si possono applicare agli esseri umani, e hanno anche fatto notare che quasi tutto contiene sostanze 'cancerogene'.

La pubblicità delle droghe da farmacia è esagerata

Secondo un'inchiesta preliminare della *Food and Drug Administration*, di tutti gli ingredienti dei sonniferi, degli stimolanti e delle varie pillole senza ricetta in cui gli americani spendono milioni di dollari all'anno, l'unica 'droga dell'umore' di provata efficacia e sicurezza è la caffeina. Uno studio triennale su più d'una ventina di queste sostanze ha rivelato che la pubblicità di varie medicine fa affermazione esagerate. Il rapporto raccomandava alla *FDA* di operare congiuntamente alla *Federal Trade Commission* per

togliere di mezzo le falsità e le esagerazioni messe in giro dai fabbricanti.

Il rapporto suggeriva anche che sulle etichette dei sedativi diurni si vietassero le espressioni del tipo « contro l'irritabilità nervosa » o « calmante e rilassante ».

La *Proprietary Association*, che è l'associazione di categoria delle case farmaceutiche, ha accusato la commissione di ignorare il fatto che i calmanti diurni ed i sonniferi sono innocui ed efficaci.

Quello della *FDA* è un rapporto preliminare per la creazione di un comitato che stabilisca se alcune medicine vanno tolte o meno dal mercato e se va lasciato o meno alle industrie l'onere di dimostrare l'efficacia di certe sostanze.

I veterani dell'acido sono « normali »

Uno studioso di droghe californiano ha scoperto che i giovani consumatori di droghe degli anni Sessanta non sono oggi degli idioti permanentemente rovinati dall'uso a volte pesante di psichedelici.

Il dottor Stephen Pittel, del *Berkeley Center for Drug Studies*, ha seguito la vita di quasi 250 'figli dei fiori' dal 1968 agli anni Settanta, e riferisce che nel 1972 la maggior parte di essi erano molto più equilibrati che nel 1967.

Pittel, che è stato finanziato dal *National Institute of Mental Health*, s'è lamentato del fatto che il *NIMH* ha perso ogni interesse alle sue ricerche quando i risultati hanno cominciato a dimostrare che la maggior parte dei consumatori di droghe erano usciti indenni dagli anni psichedelici.

Pittel ha anche detto che, nonostante la perdita di interesse per quasi tutti gli psichedelici che si è verificata verso il 1972, molti dei suoi soggetti sono rimasti molto influenzati dalle visioni psichedeliche.

Il protossido d'azoto allevia i dolori alle coronarie

Secondo il dottor Peter L. Thompson e il dottor Bernard Lown, il protossido

d'azoto può dare sollievo a chi soffre di attacchi cardiaci acuti. Le conclusioni dei due medici si basano su uno studio condotto alla *Harvard Medical School* su pazienti sofferenti di dolori coronarici.

In uno dei casi, il paziente era un cardiologo che aveva un dolore incurabile dovuto ad un attacco di cuore. Le iniezioni di morfina gli davano il vomito e gli altri analgesici gli facevano ben poco effetto, ma dopo aver inalato il 'gas esilarante' i dolori si calmarono e riuscì a riprendersi.

L'uso di gas esilarante per i malati di cuore fu suggerito al dottor Lown da una visita ad un ospedale di Mosca nel 1968: « Quando entrai nel reparto di cardiologia dell'ospedale, non potei fare a meno di notare che vicino ad ogni letto c'erano delle bombolette di protossido d'azoto ».

Gli effetti analgesici dell' N_2O sono noti dal 1799, quando Sir Humphry Davy, dopo aver sperimentato il gas su se stesso, ne suggerì l'uso come anestetico chirurgico.

Il molto fumo rovina i polmoni

Uno studio della *UCLA* (University of California, Los Angeles) ha rivelato che il fumare una media di cinque spinelli al giorno per un periodo di otto-dieci settimane può provocare difficoltà di respirazione limitate ma significative. Lo studio in questione dimostra che i passaggi per l'aria all'interno dei polmoni si irritano e si ostruiscono parzialmente a causa delle proprietà irritanti, non del delta-9-tetraidrocannabinolo che agisce sul cervello, ma del fumo.

Il mondo è bello perché è vario

L'atteggiamento di due culture non occidentali verso certi tipi di comportamento pare analogo all'atteggiamento occidentale verso la cosiddetta malattia mentale. Secondo uno studio pubblicato su *Science*, i disturbi mentali e gli atteggiamenti sociali verso di essi da parte delle varie culture sono molto più simili di quanto supponessero le teorie precedenti.

Lo studio condotto da Jane M. Murphy, professoressa di antropologia alla *Harvard School of Public Health*, si occupava delle culture degli eschimesi e degli Yoruba nigeriani. In entrambe le società esiste una parola traducibile come 'pazzia', usata per descrivere un tipo di condotta conforme alla definizione occidentale di schizofrenia, compresi sintomi come il parlare da soli, l'udire voci e gli accessi di violenza. Però né gli Yoruba né gli eschimesi hanno una parola equivalente al nostro termine 'nevrotico'.

E' imminente il vaccino contro la sifilide

E' stato allevato per la prima volta in provetta un batterio della sifilide, che è ora usato per ricercare un vaccino sperimentale contro questa malattia venerea talvolta fatale. Per ottenere il vaccino il dottor Robert H. Jones, del *Medical Research Institute* del *Florida Institute of Technology*, ha messo a contatto il *Treponema pallidum* (lo spirocheta che provoca la sifilide) con uno strato di tessuto estratto da testicoli di coniglio. I conigli a cui è stata iniettata una dose massiccia di batteri vivi della sifilide, dopo una iniezione di questo siero hanno subito un'infezione meno grave di quelli non vaccinati. Il dottor Jones ha anche avvertito che, prima di poter essere iniettato anche sperimentalmente ad esseri umani, il vaccino andrà ulteriormente sperimentato sui conigli, sugli scimpanzè e su altri animali.

Piano inglese per controllare l'aspirina

Una proposta del *Department of Health* inglese vorrebbe sottrarre l'aspirina e altri analgesici alla vendita libera nei supermercati e nelle farmacie: si tratterebbe di modificare il *Medicines Act* inglese per togliere i comuni analgesici dagli scaffali obbligando così i clienti a chiederli ai farmacisti. Il progetto limiterebbe anche il numero massimo di pastiglie per confezione a 25, salvo deroghe concesse a farmacisti autorizzati. Queste misure sarebbero un tentativo per far diminuire i

casi di overdosi da medicine senza ricetta e per proteggere i bambini, che si impossessano di frequente dei pacchetti di aspirine esposti sugli scaffali dei negozi.

In America le nuove norme per le confezioni di aspirina e prodotti contenenti aspirina sono entrate in vigore nel 1972, anno in cui ci furono 46 casi mortali per ingestione di aspirina da parte di bambini sotto i cinque anni. Dal 1972 al 1976 i casi di morte da aspirina negli Stati Uniti sono diminuiti del 48%.

Si provano sigarette con poco catrame e molto gusto

Secondo un suo funzionario, il *National Cancer Institute* si è messo alla ricerca di additivi chimici capaci di migliorare il sapore delle sigarette a basso contenuto di catrame e nicotina.

« Possiamo togliere dalle sigarette quello che fa male, ma quello che rimane non è più fumabile — ha confidato il dottor Thomas Owen, vicedirettore del programma di ricerca su fumo e salute dell'istituto — e a che serve se nessuno fuma più queste sigarette? ».

L'istituto ha aggiudicato ad una ditta consulente, la *Arthur D. Little, Inc.* di Cambridge, Massachusetts, un contratto da 183.000 dollari « per cercare di produrre una sigaretta che sembri alla gente una vera sigaretta » senza averne la consueta tossicità.

Questa ricerca si ricollega a quelle sui cosiddetti « profili degli aromi » già condotte su cibi e profumi. Si sono sperimentate varie centinaia di additivi per sigarette, ma pare che i semplici additivi non bastino.

Il progetto del *National Cancer Institute* potrà contare su un finanziamento di quasi un milione e mezzo di dollari. Secondo Owen, i tagli che verranno apportati nei prossimi tre anni ai fondi destinati agli altri programmi porteranno dal 3 al 12% la quota del bilancio complessivo, che è di 6.100.000 dollari, destinata al « miglioramento dell'aroma ». Pare che l'industria del tabacco non partecipi direttamente alle ricerche.

Scoperta un'alternativa al metadone

L'Università dell'Indiana sta mettendo a punto una nuova cura per la dipendenza da oppiacei. Il dottor Hanus J. Grosz, professore alla facoltà di medicina di questa università, ha scoperto che un farmaco noto come propanololo blocca gli effetti euforici sperimentati dal tossicodipendente ed elimina il desiderio di oppiacei.

In passato i tossicodipendenti venivano incoraggiati a sostituire gli oppiacei col metadone, che è un narcotico sintetico, ma poi s'è scoperto che anche il metadone crea dipendenza. Pare che il propanololo impedisca il ritorno del desiderio di oppiacei, indipendentemente dal fatto che il paziente sia stato curato o meno col metadone.

Controlli federali sul « Darvon »

Un comitato consultivo della *Food and Drug Administration* ha auspicato severi controlli sul *Darvon*, un analgesico molto diffuso accusato di centinaia di casi di morte per overdose. Il comitato ha raccomandato con sette voti contro uno che il *Darvon* (idrocloruro di propossifene) e i preparati che ne contengono vengano assoggettati al *Controlled Substances Act*.

In pratica, la risoluzione del comitato consiglia al Commissario della *FDA*, Alexander Schmidt, di imporre ai farmacisti di non prescrivere il *Darvon* più di cinque volte ogni sei mesi, e di far eseguire ai fornitori e ai farmacisti controlli d'inventario per scoraggiare possibili abusi.

Legalmente, i medici sarebbero ancora liberi di prescrivere il *Darvon* e i prodotti che ne contengono, ma le nuove norme li metterebbero in guardia contro la possibilità di abusi. L'anno scorso i medici hanno rilasciato sedici milioni e mezzo di ricette per il *Darvon* e i preparati che ne contengono prodotti dalla *Eli Lilly and Company* di Indianapolis, e all'incirca un altro milione e mezzo di ricette per preparati consimili prodotti da altri fabbricanti. Il *Darvon* fu immesso sul mercato nel 1957, e un recente studio

della *FDA* ha rivelato che i casi di morte connessi a overdosi di idrocloruro di propossifene in una zona con una popolazione totale di 52,6 milioni d'abitanti sono aumentati dai 152 del 1972 ai 269 del 1974.

Il Connecticut dichiara l'erba innocua

La Corte Suprema del Connecticut ha decretato che esistono differenze sostanziali tra la marijuana e droghe psicoattive come le anfetamine e i barbiturici. Questa decisione è maturata dopo che è stata presentata ai magistrati una schiacciante documentazione che dimostra che l'uso sperimentale, moderato e saltuario di marijuana comporta rischi minimi per il pubblico.

La Corte Suprema del Connecticut ha concluso che la classificazione dell'erba insieme alle anfetamine e ai barbiturici priva il fumatore di marijuana della giusta protezione da parte della legge. Riguardo alla legge statale che mette la marijuana nella stessa categoria delle anfetamine e dei barbiturici, la corte ha decretato che « non esistono né chiare e sostanziali relazioni con gli scopi di questa legislazione né stati di fatto ragionevolmente concepibili da parte di questa Corte che possano giustificare tale classificazione ».

Nuovo contraccettivo scoperto a Chicago

Dopo quattro anni di ricerche cliniche, il dottor Antonio Scommegna del *Michael Reese Medical Center* di Chicago ha ottenuto il brevetto per un contraccettivo ormonale che promette una efficacia di un anno. Collocato nell'utero, il dispositivo libera lentamente progestrone per dodici mesi, alterando la parete interna dell'utero in modo che l'uovo fecondato non possa aderirvi.

« Abbiamo ordinazioni da tutto il mondo per 2,25 milioni di dollari », ha detto il dottor Bruce Pharriss, uno dei principali scienziati della *Alza Corporation* di Palo Alto, in California, che è stata autorizzata dalla *FDA* a commercializzare questo contraccettivo. Il dottor Pharriss

ha aggiunto che il materiale del dispositivo, che si chiama *Progestasert*, è l'acetato di etilene, una materia plastica polimerizzata. Il *Progestasert* si può avere solo su ricetta medica.

Gli aborigeni australiani fiutano benzina

Le autorità australiane sono sempre più preoccupante per il crescente numero di bambini aborigeni che annusano benzina. Un assistente sociale del Governo, John Tomlinson, ha dichiarato che almeno cento bambini sono tossicodipendenti da benzina e che alcuni hanno solo dieci anni.

La benzina ha un effetto disinibitore; molti bambini aborigeni l'hanno descritto in termini di ubriachezza e instupidimento. « I bambini dell'isola di Elcho — ha rivelato Tomlinson — usano gli effetti della benzina per incontrare gli spiriti dei morti ». I bambini vanno al cimitero, annusano fino a sentirsi storditi e poi aprono le tombe per parlare con gli spiriti che stanno dentro.

Le ricerche condotte all'isola di Elcho hanno mostrato che il tipico annusatore di benzina ha perso i genitori perché sono morti oppure ha dei genitori descritti come « inadeguati » dalle autorità missionarie. Gli annusatori dell'isola hanno detto che rinuncerebbero ad annusare benzina per bere alcolici.

I nipoti dei topi che fumano erba sono sterili

Una ricerca canadese ha rivelato una netta diminuzione della fertilità e dell'impulso sessuale tra i discendenti di seconda generazione dei topi esposti al fumo di marijuana durante la gravidanza. Secondo Peter Fried, della *Carleton University* di Ottawa, le femmine gravide e la loro discendenza di prima generazione non hanno invece risentito del trattamento.

Fried, che è professore di psicologia, ha spiegato che ai topolini sessuali menomati non era stata somministrata nessuna droga, mentre le femmine gravide venivano esposte al fumo di uno spin-

al giorno, che equivale a cinque spini al giorno per un essere umano. L'opportunità di questo studio, ha aggiunto Fried, è stata suggerita dal fatto di sapere già che il THC negli esseri umani attraversa la barriera placentare e può quindi venire assorbito in grandi quantità, in proporzione al peso del feto. Non si sa però se il fegato del feto sia in grado di detossificare la cannabis come il fegato adulto. Fried ha in programma ulteriori ricerche per stabilire se anche il maschio può trasmettere questi effetti ai suoi nipoti e se il fumo dell'erba è più pericoloso in uno stadio della gravidanza che in altri.

Secondo le ricerche sugli effetti del fumo d'erba sui topi condotte dalla *Harvard Medical School*, una delle sostanze appartenenti alla porzione idrosolubile del fumo di marijuana agisce (nei topi) come un veleno, diminuendo la capacità dell'organismo di uccidere i batteri invasori. Se questi risultati fossero validi anche per gli esseri umani, fumando marijuana le proprietà germicide del THC si annullerebbero. I ricercatori non hanno specificato se questa sostanza si elimina o meno facendo passare il fumo attraverso una pipa ad acqua.

La legalizzazione della vendita dell'erba potrebbe ridurre la dipendenza da eroina

Il mito « da Pottsville a Mainline » (dal-lerba all'eroina) è riemerso in uno studio triennale sull'uso della marijuana condotto da alcuni sociologi della *University of Kentucky* e della *University of California* di Berkeley. Le interviste con 2.500 uomini tra i venti e i trent'anni hanno rivelato che il 55% di essi aveva usato marijuana e che l'11% era successivamente « passato all'eroina ». Il dottor John A. O'Donnell sostiene che la maggior parte di questi consumatori di eroina hanno cominciato a provarla perché la vendevano gli stessi spacciatori che li rifornivano di fumo. O'Donnell ha dichiarato che per risolvere questo aspetto del problema delle tossicodipendenze bisognerebbe legalizzare non solo l'uso ma anche la vendita dell'erba.

Fumando più di trenta grammi si rischia di perdere lo sperma

Alcuni scienziati della *Columbia University* sono convinti di aver dimostrato che la marijuana ha un effetto negativo diretto sull'epitelio germinale, il tessuto che produce le cellule spermatiche. Si sono osservati i livelli ormonici e la produzione di sperma di undici consumatori regolari di canapa per un periodo di tre mesi, durante il quale hanno continuato a consumare quantità abbondanti e definite di marijuana. La secrezione ormonica non ne ha risentito, mentre durante l'esperimento la produzione di sperma è diminuita in media del 57% ed è aumentata la produzione di cellule spermatiche immature e anomale.

Però questi risultati sono sospetti a causa delle quantità d'erba spropositate che i soggetti erano costretti a fumare. Ogni soggetto doveva fumare mezzo chilo di erba di prima qualità — fornita dal NIDA (*National Institute of Drug Abuse*) — in due settimane, cioè più di trenta grammi al giorno. Durante un precedente periodo di fumo moderato tutti gli aspetti delle funzioni riproduttive erano rimasti normali, mentre i conteggi dello sperma scesero durante e dopo l'indigestione di fumo. I ricercatori non sono neppure riusciti a stabilire quale delle sostanze presenti nel fumo dell'erba abbia causato la diminuzione, e se gli effetti fossero temporanei o permanenti.

Efficacia del propanololo contro le overdosi di coca

Due medici californiani hanno riportato risultati sorprendenti nell'uso sperimentale del propanololo per salvare la vita alle vittime di overdosi di cocaina. Il propanololo è ampiamente usato in camera di rianimazione per abbassare la pressione sanguigna dei pazienti colpiti da attacchi cardiaci, e spesso gli eccessi di coca fanno salire la pressione sanguigna al punto da provocare un attacco cardiaco mortale o un'aneurisma cerebrale (rottura di un'arteria nel cervello). Il dottor Richard T. Rappolt, redattore del

periodico *Clinical Toxicology*, e il dottor George R. Gay, ex direttore della *Haight-Ashbury Free Clinic*, hanno curato con successo col propanololo più di cinquanta casi d'emergenza da cocaina.

La marijuana fa da repellente per gli insetti

La polizia di Winnipeg, in Canada, è convinta d'aver scoperto un nuovo uso della marijuana: repellente per gli insetti. Due anziani coniugi che avevano in giardino delle piante alte due metri hanno detto di non sapere di che erba si trattasse, ma che la lasciavano crescere perché teneva lontani gli insetti, e un contadino della zona ha riferito la stessa cosa. Costui aveva notato che ogni qualvolta le sue bestie andavano al pascolo durante la stagione delle zanzare si dirigevano verso un gruppo di cespugli particolare, e un'occhiata più da vicino rivelò che si trattava di canapa. Il contadino ha detto che quella zona non aveva mai mosche né zanzare.

Il THC in gocce: ebbrezza attraverso gli occhi

E' stato messo a punto un collirio a base di THC sintetico molto efficace per diminuire la pressione all'interno del globo oculare nei casi di glaucoma. Queste gocce sono la prima droga che produce un'ebbrezza passando attraverso gli occhi. Il dottor Keith Green, insegnante di oftalmologia, ha dichiarato che i ricercatori continueranno a lavorare su queste gocce « con la speranza che non provochino gli effetti euforici collaterali ». L'ebbrezza è collegata a quell'effetto temporaneo prodotto dalla marijuana che consiste in una accelerazione del polso accompagnata da un abbassamento della pressione sanguigna, e secondo alcuni medici ciò la rende sconsigliabile per chi soffre di disturbi di cuore. Il dottor Robert Peterson, del *National Institute of Drug Abuse*, ha confermato questo inconveniente aggiungendo: « Non tutti si divertono andando su di giri ».

I cinesi curano il mal di testa coi semi di canapa

John W. English, che ha visitato di recente la Repubblica Popolare Cinese, riferisce che molti cinesi per farsi passare in fretta il mal di testa masticano semi di marijuana. E' una cura economica e sempre a portata di mano, perché in tutte le campagne si coltivano piccoli appezzamenti di canapa per fabbricare le corde. I semi, che sono molto nutrienti, si mangiano arrosto da millenni, specialmente durante le carestie, e in Manciuria e in Ucraina sono tuttora coltivati a scopi alimentari. I semi contengono dal 20 al 35% di olio, che in Russia viene estratto e usato per le lampade.

Discussione sui fertilizzanti per l'erba

Secondo il dottor Norman R. Farnsworth e il dottor Geoffrey Cordell del *Medical Center* dell'Università dell'Illinois, l'erba concimata con fertilizzanti ad alto contenuto di nitrati potrebbe contenere una sostanza cancerogena. Alcuni dei nitrati potrebbero trasformarsi in nitriti già nel terreno o durante la crescita, la conservazione o l'uso dell'erba. E' presumibile che questi nitriti siano in grado di reagire con l'azoto contenuto in altri composti recentemente scoperti nella canapa, che si chiamano alcaloidi basici. Questa reazione, catalizzata dai derivati del catecolo contenuti anch'essi nella canapa, potrebbe produrre della n-nitrosamina, che a quanto se ne sa è una potente sostanza cancerogena che si forma nello stomaco durante la digestione di carne e pesce conservati con nitrati o nitriti.

I farmacologi sottolineano che si tratta soltanto di una supposizione, mentre al momento non c'è nessuna prova del fatto che l'erba contenga nitrosamine. Per quanto se ne sa, attualmente i fertilizzanti ad alto contenuto di nitrati non vengono usati per nessuna coltivazione commerciale, anche se i coltivatori su piccola scala usano spesso la farina di pesce, un preparato organico che contiene molto

azoto. I nitrati sono una delle tre principali sostanze nutritive necessarie a tutte le piante, quindi sarebbe impossibile coltivare l'erba facendone a meno. L'azoto favorisce lo sviluppo di un fogliame abbondante ed è importante soprattutto nelle prime fasi di crescita delle piante di canapa. Dopo la legalizzazione, negli Stati Uniti la superfertilizzazione diventerebbe forse più comune, nel tentativo di ottenere raccolti ad alto rendimento, e sarebbero allora necessari dei controlli sui metodi di coltivazione per evitare l'immissione sul mercato di erba cancerogena.

Secondo le ultime ricerche l'erba è innocua

Secondo le ricerche del dottor Reese T. Jones e del dottor Neil Benowitz, del *Langley Porter Neuropsychiatric Institute* di San Francisco, né le dosi massicce di THC sintetico né una vita di fumo di marijuana hanno alcun effetto negativo sulle difese dell'organismo contro i germi delle malattie. Jones è noto per la liberalità con cui distribuisce il THC sintetico per il bene della scienza (cfr. « Subsidized High », *High Times*, dic. 1975/gen. 1976). Gli otto volontari del suo ultimo esperimento hanno ricevuto 210 mg di delta-9-THC al giorno per 18 giorni, che rispetto ai normali standard americani è una quantità enorme. Tutti i soggetti erano consumatori abituali, che fumavano una media di 13 cannoni e mezzo alla settimana da tre anni e mezzo. I test non hanno registrato menomazioni nella resistenza alle malattie di nessuno di loro, né in quella di altri sette fumatori d'erba che non avevano ricevuto il THC sintetico.

Gli effetti dell'erba sulla reazione immunologica alle malattie sono oggetto di discussione dal 1974, quando il dottor Gabriel Nahas riferì che nei fumatori cronici le reazioni dei linfociti (un tipo di globuli bianchi) erano inferiori al normale del 40%. I risultati di Nahas si riferivano soltanto a colture sperimentali in provetta. Due altri gruppi di scienziati fecero esperimenti su soggetti vivi e non scoprirono effetti negativi.

In un altro studio clinico, una serie di test psichiatrici non è riuscita ad evidenziare nessuna menomazione delle funzioni mentali in seguito all'uso saltuario e moderato di marijuana.¹ Gli scienziati del *Maryville College* di Maryville nel Tennessee, hanno sottoposto a dei test degli studenti (10 maschi e 10 femmine) che fumavano erba in media sei volte al mese da un anno o più, e poi li hanno confrontati con quelli di 20 studenti che non avevano mai fumato. I soggetti sono stati sottoposti a dei normali test psichiatrici di motivazione, tempo di reazione mano-occhio, memoria immediata, coordinazione muscolare e attenzione mentre erano sobri, per tener conto unicamente degli effetti residui dell'erba. Non s'è registrata nessuna differenza di prestazioni tra i due gruppi.

Questi studi si aggiungono ad una lunga lista di ricerche condotte negli ultimi cinque anni anche in Giamaica, in Grecia, in Egitto e in Costa Rica, che non hanno scoperto nessun danno derivante dall'uso cronico di marijuana. Lo studio compiuto in Costa Rica è particolarmente significativo in quanto si basa anche sugli elettroencefalogrammi rilevati durante il sonno, che sono un metodo di recente scoperta per valutare gli effetti a lungo termine delle sostanze chimiche sul cervello. Sono stati sottoposti a questo tipo di prove durante il sonno 32 costaricensi maschi che avevano fumato da due cannoni e mezzo a 40 cannoni al giorno per un periodo compreso tra i 10 e i 27 anni, e secondo il dottor Ismet Caracan del *Baylor College of Medicine* di Houston, specialista di ricerche sul sonno, il risultato « più sorprendente » è stata la mancanza di irregolarità nelle onde cerebrali durante il sonno.

La polizia prepara un test per scoprire l'erba nel sangue

Il dottor Joe Vinson, assistente di chimica all'università di Scranton, in Pennsylvania, ha ideato un test del sangue per fumatori di marijuana che può rivelare tassi di cannabinolo inferiori a una parte per miliardo. Vinson ha detto che il test è

rapido ed economico, ideale per i laboratori della polizia, e che il suo maggior inconveniente sta nel fatto che va eseguito entro due o tre ore dopo che il sospetto ha fumato. Il tasso di THC nel sangue scende così in fretta, ha spiegato Vinson, che se si lascia passare troppo tempo diventa praticamente impossibile scoprirlo. Il procedimento consiste nel trattare un campione di sangue con una serie di reagenti che rendono fluorescente il THC, ma non si è ancora in grado di stabilire l'esatta quantità di THC presente. Ma Vinson ritiene di poter risolvere il problema nel giro di un anno, e dice d'aver già ricevuto telefonate da questure di tutti gli Stati Uniti.

I fumatori d'erba respirano meglio

Mentre infuria il dibattito sui rispettivi pericoli di cancro al polmone della marijuana e del tabacco, due studi indipendenti hanno confermato che il principio attivo dell'erba è un efficace aiuto alla respirazione per chi soffre d'asma o di bronchite cronica. Il dottor Louis Vachon, della *Boston University School of Medicine*, ha somministrato del delta-9-THC per aerosol a degli asmatici, ottenendo un aumento del 44% del flusso dell'aria.

Il dottor Donald Tashkin della *UCLA (University of California, Los Angeles)*, misurando gli effetti del fumo di marijuana, del THC aerosolizzato e dell'isoproterenolo (un normale broncodilatatore) su dei volontari asmatici, ha scoperto che la marijuana produce una dilatazione delle vie respiratorie che dura circa un'ora e che raggiunge il massimo di efficacia 15 minuti dopo aver fumato. Questo effetto è più prolungato di quello dell'isoproterenolo, ma non è altrettanto marcato. Comunque, 10 mg di THC per aerosol si sono rivelati più efficaci sia del fumo che della medicina, avendo aumentato la capacità respiratoria del 90%.

Gli esami delle urine non sono precisi

Alcuni studi scientifici hanno provato che molti esami di laboratorio eseguiti su campioni di urine per stabilire la pre-

senza o meno di droghe sono clamorosamente imprecisi. Questi esami, usati abitualmente per controllare l'eventuale euforia illegale di chi viene curato col metadone e di chi si trova in libertà condizionata, servono spesso a stabilire se uno verrà curato come tossicodipendente e se uno avrà rinnovata la fiducia e ridotta o meno la condanna.

La più recente della mezza dozzina di ricerche condotte ultimamente ha controllato le prestazioni di due rispettabili laboratori: è risultato che uno aveva dato il 47% di responsi esatti, e l'altro il 14%. Particolarmente seccanti sono i molti risultati falsamente positivi, che indicano un uso di droga dove le urine non lo indicano affatto.

Qui si comincia a sballare sempre di più...

Avendo da scegliere tra le droghe e l'autopnosi, i più scelgono la roba, o al massimo entrambe. È questa la conclusione a cui sono giunti alcuni ricercatori dell'*United States Health Services Drug Education Program*, che hanno insegnato l'autopnosi a dieci soggetti maschi e femmine tra i 18 e i 50 anni perché potessero ricreare in modo autogeno le loro ebbrezze preferite. In meno di sei sedute uomini e donne sono stati in grado di riprodurre le ebbrezze da marijuana, eroina, alcool e *Dilauidid* senza le droghe, ma nonostante ciò il programma è stato un fiasco: molti nuovi soggetti hanno mollato il progetto di ricerca e quelli che sono rimasti parevano incapaci di mantenere gli impegni assunti. Studi successivi hanno rivelato che gli ex partecipanti al programma continuavano a usare le droghe psicoattive preferite insieme all'autopnosi.

Metadone con un atomo marcato per scoprire i buchi clandestini

I pazienti in cura col metadone potrebbero aver presto bisogno di una laurea

in fisica nucleare per aumentarsi la dose sottobanco o per rivendere la razione ad altri. Tre chimici dell'università di Toronto hanno prodotto del metadone marcato col deuterio, o 'idrogeno pesante' (un isotopo non radioattivo dell'idrogeno che contiene un neutrone in più), rendendo la molecola del metadone leggermente più pesante del normale. Gli esami clinici possono così distinguere nelle urine il metadone legittimo da quello proveniente da altre fonti. Il metadone marcato si può usare anche per controllare la rivendita illegale di metadone da una clinica all'altra.

Ragazzi e ragazze con due menti

Gli emisferi del cervello dei ragazzi cominciano a specializzarsi all'età di sei anni, mentre nelle ragazze le due metà del cervello si sviluppano simmetricamente fino ai tredici anni. Ricerche recenti hanno mostrato che la specializzazione per il linguaggio dell'emisfero destro comincia all'età di sei anni in *ambedue* i sessi. Ma le ragazze mantengono la plasticità dell'emisfero destro fino all'adolescenza.

Nella maggior parte degli adulti destrorsi l'emisfero sinistro si occupa della logica, del linguaggio e della lettura, mentre quello destro è preposto al tatto, alla percezione spaziale, all'intuizione e all'introspezione creativa. In caso di malattia o lesioni al lato sinistro, l'emisfero destro non ancora specializzato delle ragazze è in grado di assumere anche le funzioni logiche, e questo potrebbe spiegare perché le femmine sono relativamente poco colpite dai disturbi connessi col linguaggio, come la dislessia, l'afasia e l'autismo. Una psichiatra dell'Ontario, Sandra Witelson, ha suggerito che si potrebbe provare a curare queste malattie dei ragazzi con degli ormoni femminili.

I fumatori riescono meglio a scuola

Secondo un'indagine dell'università del Vermont di Burlington, gli studenti che cominciano a fumare erba sui tredici-quattordici anni si laureano con voti migliori di quelli che cominciano più tardi.

I dati, che riguardano più di 500 studenti, hanno rivelato che le femmine fumano quanto i maschi e gli atleti quanto i non atleti, e che in media gli studenti con i voti più alti hanno cominciato a fumare erba prima.

I ricercatori ipotizzano che i bambini più avventurosi provino la canapa prima, o che l'erba possa stimolare la curiosità. Secondo questo studio è comunque certo che l'erba non diminuisce la vivacità intellettuale.

Il THC abbassa la pressione alta ai topi

Forse un giorno il THC sarà usato dai medici per curare i pazienti con la pressione alta. Recenti ricerche sui topi ipertesi hanno mostrato che le iniezioni di delta-9-THC riabbassano la pressione fino ai valori normali, e possono anche servire a far scendere la febbre. Comunque, è probabile che prima di arrivare agli usi medici bisognerà aspettare che i chimici trovino delle sostanze analoghe al THC capaci di agire allo stesso modo sulla pressione sanguigna senza provocare l'ebbrezza come il vero THC.

L'amianto nel vino fa venire il cancro

Secondo una rivista dei consumatori francesi, una bottiglia di vino da tavola francese contiene 40 milioni di fibre d'amianto, che è una sospetta sostanza cancerogena. I residui provengono dai filtri usati per i vini rossi a gradazione più bassa, in particolare i tipi più andanti di Beaujolais e di Côtes du Rhône. Il vino non è soggetto a controlli per l'importazione negli Stati Uniti, anche se i filtri d'amianto sono proibiti ai produttori di vino e birra e anche alle distillerie e alle fabbriche di bibite analcoliche americane.

Randy Dyer, del laboratorio dello U.S. Bureau of Alcohol, Tobacco and Firearms, ha ammesso che l'ente non era al corrente di questo problema riguardante le importazioni. Due anni fa, l'ente ha ricevuto dal Franklin Research Institute e dalla Food and Drugs Administration l'incarico di studiare il contenuto d'amianto delle

bevande americane, e i risultati — continua Dyer — saranno resi noti tra sei mesi. Dyer è convinto che i produttori americani stiano dando tutta la loro collaborazione alla proibizione dell'amianto proclamata dall'ATF, anche se l'anno scorso sono state ritirate dal mercato varie partite di vino.

Gli addetti alle lavorazioni con l'amianto rischiano il cancro allo stomaco e all'intestino a causa dell'irritazione alle mucose determinata dalle minuscole fibre d'amianto. Questo materiale è stato studiato anche come inquinante dell'acqua a Duluth, nel Minnesota.

La pillola per tornare sobri

Il tradizionale 'bicchiere della staffa' servirà forse presto a mandare giù una pillola antisbronza. I farmaci contro l'ubriachezza come l'L-dopa, l'efedrina, l'apomorfina e l'aminofillina funzionano in un modo molto simile all'adrenalina: in mezz'ora aumentano fino al 50% la produzione degli enzimi cerebrali che neutralizzano l'alcool. Ernest Noble, direttore di un progetto di ricerca dell'università di California a Irvine, ritiene che queste nuove pillole potranno servire anche a salvare la vita a quelli che prendono delle overdosi di alcool e calmanti insieme.

L'erba calma l'ostilità umana

Alcuni ricercatori della *Harvard Medical School* hanno scoperto che la cannabis non aumenta l'animosità nei gruppi sociali. Si sono osservati venti gruppi di uomini, tutti sconosciuti gli uni agli altri, che si incontravano una volta alla settimana a fumare cannoni d'erba o di sostanze non psicoattive senza conoscerne il contenuto. I soggetti diventavano più amichevoli quando fumavano i cannoni veri.

Gli scienziati hanno anche eseguito dei test sui livelli di frustrazione, assegnando ai soggetti dei compiti da svolgere e dicendogli poi arbitrariamente che il lavoro era inaccettabile e andava rifatto. I gruppi 'fatti' prendevano la notizia con più calma.

L'erba meglio degli occhiali

Il dottor Frederick M. Blanton, che è all'avanguardia nelle ricerche sul glaucoma, ha annunciato nel dicembre scorso un piano nazionale per uno studio sulla prevenzione del glaucoma: in tutto il paese alle persone che hanno avuto casi di questa malattia in famiglia verrebbe somministrato del THC federale sotto controllo oftalmico. Il dottor Blanton, che lavora al *Robert B. Criswell Eye Hospital* di Fort Lauderdale, in Florida, confronterebbe poi i dati della pressione oculare e l'indice d'incidenza della malattia con quelli della popolazione complessiva.

Il glaucoma affligge il 4% degli americani e il 12% di quelli che hanno casi di glaucoma in famiglia. Blanton ha aggiunto che, dato che si tratta di una malattia difficile da curare, gli sforzi dei medici andrebbero orientati anche verso la prevenzione. Ai pazienti verrebbero rilasciate delle tessere per poter provare rapidamente alla polizia di essere membri in buona fede del progetto di ricerca.

Il dottor Blanton non parteciperebbe personalmente all'esperimento. Gli enti federali hanno risposto negativamente a tutte le sue richieste di studiare l'erba, anche prima delle sue riuscite ma non autorizzate cure a base di dolci alla canapa praticate alcuni anni fa.

Forse sono le onde cerebrali a scegliere le droghe

Secondo il dottor Edward Deaux, del *Department of Hospitals* del New Mexico, pare che la scelta delle sostanze psicochimiche da parte di ciascun individuo sia determinata dalle reazioni agli eventi esterni caratteristiche del suo cervello. I neurologi hanno stabilito che la maggior parte delle persone sono o « aumentatrici », in quanto la loro mente aumenta l'intensità degli stimoli percepiti, o « riduttrici », in quanto il loro cervello abbassa questa intensità.

Deaux ha confrontato i consumatori di barbiturici con gli entusiasti delle anfetamine e ha scoperto che la droga pre-

scelta compensava la struttura congenita. Deaux ha anche avvertito gli esperti di droghe che la terapia del rilassamento e la meditazione potrebbero « incoraggiare un riduttore estremo a cercare maggiori stimolazioni » con degli eccitanti.

Gli psichiatri scoprono l'ebbrezza da contatto

Non c'è proprio bisogno di fumare per andare su di giri, dicono alcuni scienziati dopo aver scoperto che i loro soggetti di controllo si inebriavano col fumo espirato dal gruppo dei fumatori protagonisti dell'esperimento. Cinque fumatori incalliti e un non fumatore sono stati sottoposti ad un esperimento in un locale chiuso a chiave del *New York State Psychiatric Institute* di Manhattan. I soggetti di controllo — e alcuni dei membri del personale — accusavano senso di stordimento, nausea, accelerazione del polso e occhi rossi, e si mettevano tutti ad un'estremità del locale, lontano dai fumatori d'erba. Alla fine, per osservare i soggetti s'è dovuto installare un impianto televisivo a circuito chiuso. I dottori Phillip Zeidenberg, Raymond Bourdon e Gabriel Nahas hanno suggerito che dopo la legalizzazione le leggi contro il fumo andrebbero potenziate, per proteggere i non fumatori dall'« assorbimento di cannabinoidi ».

Volontari che vanno 'in palla' senza aiuti chimici

Secondo gli esperimenti dello psicologo canadese dottor Harry Hunt e della sua collega Cara Chefurka della *Brock University* dell'Ontario, si può andare 'in trip' ogni volta che ci si mette a sedere.

Gli operatori della ricerca hanno fatto sedere un gruppo di persone su delle sedie con lo schienale dritto in una stanza vuota. Ad alcuni è stato detto semplicemente di rilassarsi, e ad altri di concentrarsi su come si sentivano; altri ancora si dedicavano a tecniche di introspezione mentre il resto del gruppo faceva finta d'aver preso uno psichedelico e di aspettarne l'effetto. La metà dei volontari era-

no fumatori abituali d'erba e un quarto di essi aveva avuto delle esperienze con sostanze psichedeliche.

Nel giro di dieci minuti molti soggetti, specialmente quelli degli ultimi due gruppi, sono entrati in stati di coscienza alterata: vedevano colori strani e oggetti immobili che si muovevano, e si sentivano fluttuare. Quelli che avevano provato in precedenza degli psichedelici vedevano colori più intensi, e hanno riferito che le esperienze vissute durante l'esperimento erano simili a quelle dei viaggi con l'LSD o delle grandi fumate d'erba.

Gli sperimentatori ne hanno concluso che il fatto di concentrare la consapevolezza « su se stessi », invece che « verso l'esterno » alla maniera solita, provoca « anomalie di consapevolezza » derivanti dalla natura della mente.

I medici ammettono che la 'signora' non è una stracciona

Recenti prove mediche sulla coca non hanno evidenziato nessuno dei rischi da tempo additati da scienziati e organizzazioni. Secondo i medici del *New York Medical College*, gli esperimenti condotti su duecento tossicodipendenti da oppiacei che usavano anche cocaina dimostrano che la coca non provoca reazioni psicotiche, accelerazione del respiro o del polso, palpitazioni o necessità di aumentare le dosi per ottenere l'ebbrezza. Il dottor Richard Resnick e la dottoressa Elaine Schuyten-Resnick hanno scoperto che anche la depressione del 'dopo-neve' è più che altro un mito, e che la causa della paranoia sta molto più nell'ambiente sociale che nella cocaina.

I papà che bevono si rovinano i geni

Secondo il dottor F.M. Badr, è possibile che i padri assidui bevitori si danneggino i cromosomi. Il danno si manifesta sotto forma di mutazioni dominanti dei geni, che possono a loro volta provocare deformità congenite e morte dei feti. Il dottor Badr, del *St. Vincent's Hospital* di Worcester, nel Massachusetts, ha condotto un'indagine su 100 famiglie, e i risultati

mostrano che non è solo la madre la responsabile della « sindrome alcolica fetale », ma anche il padre. Il dottor Badr conta di compiere ulteriori ricerche su altre 20.000 famiglie.

La salvia sostituisce i conservanti chimici

Il professor Stephen Chang, del *Rutgers University's Cook College* del New Jersey, ha scoperto che gli oli di salvia e rosmarino sono degli eccellenti conservanti naturali per i cibi. Il professore, che si occupa di scienze alimentari, ha brevettato il suo metodo per la preparazione della miscela salvia-rosmarino e spera che sarà presto sul mercato. Chang sostiene che i conservanti naturali saranno più economici, più facili da produrre e meno tossici degli innumerevoli additivi chimici che si mettono attualmente negli alimenti industriali.

Alcolismo e fumo curati con la meditazione

Un terapista di San Diego, in California, sta usando una vasca di depravazione sensoriale nel quadro di un programma di tre anni per aiutare gli alcolizzati e i fumatori cronici a smettere e a raggiungere altre mete psicologiche, come per esempio una maggiore onestà nell'autovalutazione. Mark Kammerman, della *United States International University*, sostiene che per mezzo della vasca di depravazione sensoriale si ottiene facilmente quell'esperienza di meditazione profonda che è molto efficace per risolvere vari tipi di problemi. La vasca rallenta i ritmi metabolici dell'organismo all'incirca come la meditazione, e fa emettere al cervello le onde alfa tipiche dello stato di serenità.

Antisbronna sottopelle

Il dottor Allan Wilson, un ricercatore dell'università di Winnipeg, ha messo a punto un dispositivo a tempo da impiantare sotto la pelle che provoca sintomi simili all'influenza non appena un bevitore

redento si riattacca alla bottiglia. Il dispositivo, che funziona a base di *Antabuse*, un composto antialcolico, rimane efficace per circa sei mesi.

I figli degli alcolizzati ridono dei rischi della sbronza

In base ai risultati di un'indagine tra gli adolescenti di una zona con un alto tasso d'alcolismo, un sociologo di Philadelphia ha concluso che i figli degli alcolizzati considerano innocuo il bere, in quanto non possono ammettere che costituisca un problema per i loro genitori. Gli studenti con genitori bevitori sono risultati anche loro assidui bevitori, e considerano «sovversivi» i programmi scolastici di educazione antialcolica. Allo stesso tempo, questi studenti evitano accuratamente di usare altre droghe, ritenendole molto più pericolose dell'alcool.

I medici occidentali scoprono un'erba sotterranea

Un biologo londinese ha scoperto nuove vie seguendo i guaritori erboristi orientali nella ricerca delle radici della medicina, e precisamente del ginseng. Le proprietà curative di questo tubero a lenta crescita sono state a lungo disdeguate dagli esperti, ma oggi i medici occidentali sono forse finalmente pronti per apprezzarle. Un recente articolo di Stephen Fulder su *The New Scientist* riporta ricerche russe e cinesi che confermano anche le più stravaganti pretese dei dottori a piedi nudi. Usato in oriente da tremila anni come energetico, medicina preventiva ed elisir di lunga vita, il ginseng in occidente è stato condannato all'inutilità in quanto non cura nessuna specifica malattia.

Il professor Israel Brekhman, dell'Istituto per le Sostanze Bioattive di Vladivostock, ha documentato aumenti tra il 35 e il 100% nella capacità di resistenza sia dei topi che degli uomini in seguito all'uso del ginseng, il che prova che i guerriglieri vietcong e i cosmonauti russi che masticavano questa radice non erano soltanto in preda a psicosi da bombardamento o a deliri spaziali. I russi, sempre preoccupati della produzione, hanno anche scoperto che questa pianta aumenta il rendimento nei lavori ripetitivi come correggere bozze o telegrafare.

Gli esperimenti sui topi condotti in Russia e in Bulgaria hanno provato con ogni evidenza che il ginseng protegge da un'ampia gamma di insidie: infezioni batteriche e virali, effetti dell'alcool e delle medicine, radioattività, inquinamento ambientale, eccessi di temperatura e persino iniezioni di cellule cancerose.

L'articolo di Fulder fa sperare che i medici americani si interessino di più alle potenzialità profilattiche del ginseng, anche se è improbabile che adottino l'abitudine dei loro antichi confratelli cinesi, i quali si facevano pagare soltanto finché i pazienti stavano bene.

Un bicchiere al giorno

Un bicchiere di vino uccide più virus di un'iniezione di penicillina, dicono dei ricercatori canadesi. Jack Konowalchuk e Joan Speirs, dell'*Ottawa's Bureau of Microbial Hazards*, hanno sperimentato vini, succhi d'uva, uva fresca e uva passa contro diversi microorganismi, e hanno trovato che i fenoli contenuti nelle bucce degli acini sono molto efficaci contro la polio, l'herpese e varie altre malattie virali. Dato che l'efficacia sta nelle bucce, i vini rossi o rosati sono preferibili ai bianchi, anche se l'uva bianca intera ha la stessa potenza dei Concord e dei Tokaj. Quindi la prossima volta che avete un po' di febbre fermatevi al bar dell'angolo mentre andate dal dottore.

Ti sputo in bocca

Un ricercatore dentario di Stony Brook, nello stato di New York, ha sintetizzato la sialina, la sostanza chimica contenuta nella saliva che impedisce la carie. Il professor Israel Kleinberg, della *State University*, ha spiegato che questo composto agisce neutralizzando l'acido dei batteri. Secondo studi inglesi, le noci e il formaggio sono ottimi come dessert o spuntini per stimolare l'afflusso di saliva, ma

Kleinberg prevede che nel giro di cinque anni ci saranno dentifrici, collutori, gomme da masticare e caramelle alla sialina, cosicché la gente potrà anche farsi delle overdosi di zucchero senza rimetterci i denti.

Dov'è che ho messo quel cannone?

Dall'università del Kentucky arrivano altre prove del fatto che la marijuana indebolisce la memoria. Gli esperimenti precedenti non hanno trovato nessuna smemoratezza permanente nei fumatori quando non sono 'fatti', ma ora gli scienziati hanno confermato le famose dimensionanze tipiche dell'ebbrezza cannabica. Gli esperimenti condotti nel Kentucky hanno registrato una diminuzione delle capacità sia di ricordo che di immagazzinamento (assorbimento), ma la più colpita è la fase di ricezione e apprendimento. I ricercatori ritengono che la canapa impedisca il trasferimento delle informazioni dalla memoria breve a quella lunga.

Guidare 'fatti' non è pericoloso

Nonostante alcune storie allarmanti e ben pubblicizzate, i guidatori 'fatti' si sono dimostrati assolutamente sicuri. Alcuni ricercatori della *UCLA (University of California, Los Angeles)* hanno recentemente confrontato gli effetti di alcool e marijuana sulla vista durante alcune prove di guida simulata. I bevitori non si rendevano conto di molti pericoli, mentre i fumatori d'erba mantenevano una vigilanza normale.

La dottoressa neozelandese Sally Casswell ha trovato che i guidatori ubriachi guidavano male, andando più forte e rischiando più del normale, convinti però

di cavarsela benissimo. I fumatori invece avevano dei riflessi leggermente rallentati, ma lo sapevano e prendevano delle precauzioni supplementari. In ogni modo la cosa peggiore era la combinazione di alcool e fumo, che univa una coordinazione minima con la massima sicurezza di sé. Questi risultati confermano quelli di uno studio del Ministero dei Trasporti americano secondo cui i consumatori di erba non hanno più incidenti dei guidatori sobri.

Gli studi sull'erba smascherano la fantonia della testa rimpicciolita

Una 'ricerca' che parlava di atrofia cerebrale nei fumatori d'erba è stata ufficialmente privata di ogni valore da notizie apparse sul *Journal of the American Medical Association*. Uno studio inglese del 1970 che definiva la canapa un vero e proprio restrittore mentale sul momento aveva fatto molto scalpore, pur essendo subito accusato di ascientificità. Si erano esaminati solo dieci soggetti, che usavano tutti varie droghe oltre all'erba e molti dei quali avevano precedenti di lesioni al cervello o ferite alla testa.

Alla fine, due gruppi di medici, uno della *Washington University* di S. Louis e uno della *Harvard Medical School*, hanno riprodotto più rigorosamente quel primo esperimento. Un gruppo ha esaminato dei soggetti che fumavano almeno cinque canne al giorno da cinque anni, e l'altro ha fatto fumare in laboratorio a dei volontari cinque o più spini al giorno per tre settimane. In nessuno dei due gruppi si sono manifestate alterazioni strutturali del cervello o del sistema nervoso.

Il titolo originale di questo libro è «High Times Encyclopedia» e non è molto esatto, in quanto, più che di una encyclopédia, si tratta di una antologia degli articoli pubblicati nella rivista americana «High Times». Fin dal suo primo apparire, nel 1973, «High Times» suscitò scalpore. Cos'è mai — ci si chiedeva — questa rivista che parla solo di sballi? E se oggi «High Times» ha una sua precisa collocazione nel panorama dei grandi mezzi di informazione americani, a quel tempo essa costituiva a dir poco un caso unico. Fin dal suo primo numero ciò che più colpisce è la determinazione a presentare servizi attendibili, costruttivi e ben informati su un argomento complesso e spesso bistrattato, un argomento sul quale si sono riversate, in dosi anche massicce, incompetenze, disinformazioni, mitizzazioni e vere e proprie falsificazioni. Una rivista seria quindi ma non per questo priva di notizie divertenti e accattivanti. Le curiosità sono moltissime. Sapevate che Papa Leone XIII durante i suoi rigorosi ritiri spirituali si tirava su il morale con dosi frequenti di Vin Mariani, la famosa bevanda a base di coca? E che anche personaggi come Emile Zola, Jules Verne e Thomas Edison erano degli estimatori e consumatori di questo tonificante vinello? E che George Washington coltivava la canapa in giardino? Il titolo italiano di questo libro, «Le sostanze proibite», è anch'esso non completamente esatto, in quanto, oltre a quelle illegali, vi sono presentate anche le sostanze in normale vendita nelle farmacie e nei negozi (come tranquillanti, alcool, caffè, ecc.) e quindi non proibite, ma che per le loro caratteristiche rientrano tutte nel campo delle cosiddette droghe. Oltre ad una ampia parte storica e ad un approfondito studio sul rapporto droghe-religione-magia, il libro presenta tutta le sostanze psicoattive, la canapa, la cocaina, gli psichedelici, gli oppiaceti, i prodotti farmaceutici, tutti analizzati con i loro pro e i loro contro. L'ultima parte del libro è dedicata alla descrizione dei complessi rapporti che queste sostanze hanno con l'economia, la salute e la legge.

**CHI COME QUANDO
DOVE PERCHE'**
Sono questi gli elementi
ritenuti da sempre
necessari
e sufficienti
a una efficace
e corretta
informazione
giornalistica.

Per noi sono alla
base di questa collana,
che vuole informare
**IN MODO
DOCUMENTATO**
su tutti quegli aspetti
della nostra esistenza
che la cultura
ufficiale
nasconde o trascura.